



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI TRIESTE



Università degli Studi di Udine



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca interateneo  
in Scienze dell'Antichità  
Ciclo XXIX

Tesi di Ricerca

**STUDI SULLA TRADIZIONE TESTUALE  
DELL'*EUTIFRONE* DI PLATONE,  
CON UNA PROPOSTA DI TESTO CRITICO**

SSD: L-FIL-LET/05 – Filologia classica

**Coordinatore del Dottorato**

Prof. Luigi Sperti

**Supervisor**

Prof. Fabio Vendruscolo

Dr. Stefano Martinelli Tempesta

**Dottorando**

Francesca Manfrin

Matricola: 956135

Anno di discussione: 2017



# INDICE

PREMESSA	p. III
PARTE I – La tradizione testuale dell’ <i>Eutifrone</i> di Platone	
1. LE FASI ANTICHE DELLA TRASMISSIONE	p. 1
1.1 IL PAPIRO	p. 5
1.2 LA TRADIZIONE INDIRETTA	p. 5
2. LA PARADOSI BIZANTINA	p. 13
2.1 I TESTIMONI PRIMARI E LE LORO RELAZIONI STEMMATICHE	
<i>La prima famiglia</i>	p. 13
<i>La seconda famiglia</i>	p. 21
<i>La terza famiglia</i>	p. 24
<i>Tre (o più) traslitterazioni differenti?</i>	p. 33
<i>I rapporti tra le tre famiglie</i>	p. 34
2.2 UNA PANORAMICA SUI <i>RECENTIORES</i>	
<i>La prima famiglia</i>	p. 38
<i>La seconda famiglia</i>	p. 47
<i>La terza famiglia</i>	p. 68
2.3 I CODICI DI <i>EXCERPTA</i>	p. 75
3. LA TRADUZIONE ARMENA	p. 84
3.1 PLATONE ARMENO	p. 84
3.2 GLI STUDI SULLA VERSIONE ARMENA DELL’ <i>EUTIFRONE</i> E LE EDIZIONI CRITICHE DEL TESTO GRECO	p. 86
3.3 L’ <i>EUTIFRONE</i> ARMENO A CONFRONTO CON LA TRADIZIONE MANOSCRITTA GRECA	p. 89
3.3.1 <i>Caratteristiche generali della traduzione</i>	p. 89
3.3.2 <i>Collazione coi testimoni primari dell’Eutifrone</i>	p. 96
3.3.3 <i>Peculiarità di Arm rispetto al greco della paradosi</i>	p. 102
3.4 IPOTESI SULLA FONTE GRECA DI ARM	p. 112
4. TRADUZIONI DELL’ <i>EUTIFRONE</i> IN ETÀ UMANISTICA	p. 115
4.1 LE VERSIONI LATINE DI FRANCESCO FILELFO E RINUCCIO ARETINO	p. 115
4.1.1 <i>L’Eutifrone di Rinuccio e la sua fonte greca</i>	p. 116
4.2 MARSILIO FICINO TRADUTTORE DELL’ <i>EUTIFRONE</i>	p. 126
4.2.1 <i>La «prima redazione» F1</i>	p. 127

4.2.2 Constitutio textus di F2	p. 129
4.2.3 F1 e F2 a confronto: l'evoluzione del metodo versorio di Ficino	p. 135
5. LE EDIZIONI CINQUECENTESCHE	p. 139
5.1 L'EDITIO PRINCEPS ALDINA (1513)	p. 139
5.2 PRIMA (1534) E SECONDA (1561) EDIZIONE DI BASILEA	p. 142
5.3 LE <i>ELOGAE</i> E LA TRADUZIONE DI IANUS CORNARIUS (1561)	p. 144
5.4 L'EDIZIONE DI HENRI ESTIENNE (1578)	p. 146
APPENDICI	
<i>Appendice 1 - Errori interni alla paradosi armena</i>	p. 148
<i>Appendice 2 - La prima redazione della traduzione di Marsilio Ficino (F1)</i>	p. 151
TAVOLE	p. 159
PARTE II – Testo critico	
CRITERI DELLA PRESENTE EDIZIONE	p. 169
<i>Ortografia</i>	p. 169
<i>Punteggiatura</i>	p. 171
<i>Apparato e Analecta critica</i>	p. 172
<i>Conspectus siglorum</i>	p. 173
ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΕΥΘΥΦΡΩΝ, Η ΠΕΡΙ ΟΣΙΟΥ	p. 177
ANALECTA CRITICA	p. 199
BIBLIOGRAFIA	p. 213
INDICE DELLE TESTIMONIANZE MANOSCRITTE	p. 243
<i>Ringraziamenti</i>	p. 249

## PREMESSA

L'*Eutifrone*, dedicato all'indagine sullo ὄσιον e collocato al primo posto nell'ordinamento tetralogico del *corpus* degli scritti di Platone, non è stato finora oggetto, a differenza di ormai numerosi altri dialoghi, di uno studio che ne prenda in considerazione la trasmissione testuale dalle origini fino all'età umanistica e alle prime edizioni a stampa. La Parte I del presente lavoro mira a colmare questa lacuna ed è il frutto dello studio di tutte le testimonianze dirette e indirette, che sono state ordinate cronologicamente per seguire i molti rivoli, pur appartenenti a un unico bacino, in cui la tradizione del testo di Platone si è suddivisa nel corso dei secoli. Le fonti testuali esaminate partono dall'unico frustulo papiraceo conservato, databile al II sec. d.C., e dalle testimonianze indirette antiche, continuano con la paradosi bizantina e con la preziosa e problematica traduzione dell'*Eutifrone* in armeno, di collocazione cronologica incerta, per giungere, infine, alle traduzioni quattrocentesche e alle edizioni cinquecentesche.

La tradizione antica dell'*Eutifrone* è inserita nel quadro di una più generale ricostruzione delle origini della tradizione del *corpus* platonico, di cui si presentano le tappe salienti, ossia le "edizioni" antiche la cui esistenza è stata variamente ipotizzata dalla critica, tenendo conto delle più recenti scoperte in proposito (il "nuovo Galeno"). Il papiro che riporta l'*incipit* del dialogo e le pur non numerose citazioni indirette del dialogo consentono di gettare uno sguardo sullo stato del testo nei primi secoli della sua circolazione e di riconoscervi già lezioni peculiari che riemergono poi nelle fasi più tarde di trasmissione.

La maggioranza dei sessanta manoscritti bizantini databili tra IX e XVI secolo che tramandano il dialogo nella sua interezza discende da sei testimoni indipendenti, ripartiti in tre famiglie, i cui legami reciproci non sono determinabili con assoluta certezza, ma di cui si tenta qui di ricostruire le più remote origini. La sezione dedicata ai rapporti tra i *recentiores* derivati dai testimoni primari e alla delineazione dei rami bassi dello *stemma codicum* presenta sinteticamente i risultati ottenuti da precedenti ricerche, già licenziate o in fase di pubblicazione, arricchiti da ulteriori scoperte scaturite dalle indagini condotte sui fondi manoscritti delle biblioteche europee; essa è inoltre completata dalle *Tavole*, che forniscono il necessario supporto iconografico alle considerazioni di ordine paleografico.

Significativi elementi di novità ha apportato lo studio, condotto su rinnovate basi metodologiche, della versione armena, la cui collocazione spazio-temporale rimane sostanzialmente incerta: nuovi dati relativi al modello utilizzato dal traduttore hanno consentito di migliorare la comprensione dei suoi rapporti con la tradizione greca e di valorizzarne la testimonianza, da considerarsi indipendente, per il testo dell'*Eutifrone*. Nell'*Appendice* 1 si segnalano alcune emendazioni al testo della *versio Armeniaca*, che si spera possano risultare di qualche utilità per future ricerche indirizzate a fornire un testo critico della versione che sostituisca l'inaffidabile edizione mechtarista di fine Ottocento.

Seguendo i percorsi della trasmissione fino all'età umanistica, si giunge a studiare le prime traduzioni latine apparse in Occidente del dialogo, eseguite da Francesco Filelfo e da Rinuccio Aretino: la versione di quest'ultimo, di cui è in uscita un'edizione critica curata da chi scrive, è stata condotta su un manoscritto greco conservato e fino ad oggi poco studiato. Marsilio Ficino eseguì due volte la traduzione dell'*Eutifrone*, e delle due redazioni (entrambe inedite) vengono indagate fonti testuali manoscritte e a stampa, nonché i rapporti reciproci, al fine di mettere in luce tecniche

versorie e competenze linguistiche del celebre filosofo e filologo di Figline Valdarno (il testo della prima redazione è fornito nell'*Appendice 2*). Le prime edizioni a stampa, l'Aldina, le due Basileesi e l'edizione dello Stephanus, e le *Eclogae* di Ianus Cornarius demarcano, infine, il limite cronologico fino a cui si spingono le ricerche sulla trasmissione del testo del dialogo.

La Parte II è la naturale conseguenza delle ricerche svolte nella Parte I e contiene una nuova edizione critica del dialogo. Ripubblicare il testo di Platone è senza dubbio un'impresa che si compie «by standing on the shoulders of giants», poggiando sulla solida base costituita da una lunga tradizione editoriale, che giunge, per l'*Eutifrone*, fino agli ultimi decenni del secolo scorso col primo tomo della nuova edizione oxoniense, il cui *Eutifrone* è curato da William S.M. Nicoll. Nondimeno, focalizzare l'attenzione su un solo testo del *corpus* conducendone lo studio sistematico della tradizione permette di fornire un apparato critico maggiormente ricco e dettagliato rispetto ai predecessori.

Dal canto suo, il testo stampato presenta alcune novità, derivate *in primis* dal recupero di testimonianze neglette dalla critica, in particolare quella della traduzione armena, e, in misura minore, da proposte congetturali. Lo spoglio delle edizioni apparse dall'Ottocento in poi, inoltre, è fonte di *coniecturae* cadute nell'oblio dopo la comparsa dell'edizione di John Burnet, ma che non di rado si rivelano di grande interesse e "diagnostiche" di problemi interpretativi presentati dal testo tradito. Tutti questi elementi forniscono l'occasione di riaprire la discussione attorno ai passaggi dell'*Eutifrone* di interpretazione maggiormente problematica: essi sono affrontati nella sezione degli *Analecta critica*, la quale, come il titolo stesso vuole suggerire, non costituisce un commento continuo e sistematico al testo del dialogo, ma un insieme di sintetiche note di carattere critico-testuale con lo scopo di rendere conto più dettagliatamente delle principali scelte operate e delle questioni sollevate dai passi più controversi.

## PARTE I

### La tradizione testuale dell'*Eutifrone* di Platone

#### 1. LE FASI ANTICHE DELLA TRASMISSIONE

La ricostruzione più completa ed esaustiva delle prime fasi della circolazione del testo di Platone rimane ancora oggi quella proposta nel volume di Antonio Carlini dedicato alla tradizione testuale del *Fedone*<sup>1</sup>. Negli ultimi decenni, tuttavia, hanno visto la luce alcuni studi intesi a rivedere singoli aspetti della trasmissione antica del *corpus*, che hanno contribuito a rendere il quadro generale più complesso e articolato.

L'ordinamento tetralogico, con l'*Eutifrone* posizione incipitaria, è usualmente connesso al nome di Trasillo (vd. Diog. Laert. III 56; IX 45), ma è noto che tale criterio di ordinamento dei dialoghi risale molto più addietro del I secolo d.C.<sup>2</sup> Probabilmente ai successori di Platone dobbiamo la disposizione in nove raggruppamenti di quattro dialoghi ciascuno, che comprendono alcuni testi apocrifi, riconosciuti, per l'appunto, come prodotti letterari di ambito accademico (III sec. a.C.)<sup>3</sup>. Un altro elemento ereditato dalla tradizione bizantina potrebbe, a sua volta, risalire a un periodo molto vicino all'autore: i sottotitoli dei dialoghi relativi all'argomento trattato (quelli che Diogene Laerzio definisce ἀπὸ τοῦ πράγματος) paiono infatti essere stati già noti ad Aristotele, che nella cita il *Menesseno* utilizzando il secondo titolo, ἐπιτάφιος (Aristot. *Rh.* 1415b) ed è possibile che la denominazione alternativa del *Fedone*, περὶ ψυχῆς, fosse presente già all'anonimo autore dell'*Epistola* XIII inclusa nel *corpus* platonico, nonché a Callimaco (*Ep.* 23, 4) e a Cicerone (*Tusc.* 1, 24)<sup>4</sup>.

Alla ἔκδοσις accademica Carlini ha ricondotto la testimonianza derivante dal Περὶ Ζήνωνος di Antigono di Caristo, relativa al pagamento di una tassa per leggere i libri di Platone 'appena pubblicati' a 'coloro che li possedevano' (Diog. Laert. III 66 = Antig. Car., fr. 39 Dorandi):

---

<sup>1</sup> CARLINI 1972, pp. 3-40. Si veda anche la sintesi di SOLMSEN 1981.

<sup>2</sup> A sostegno dell'antiorità dell'ordinamento tetralogico rispetto a Trasillo viene chiamata in causa la testimonianza di Varrone, che nel *De lingua Latina* designa il *Fedone* come quarto dialogo del *corpus* platonico: (Varr. *L.L.* 7, 37) *Plato in quarto (= Phaedo 112a ss.) de fluminibus apud inferos quae sint in his unum Tartarum appellat: quare Tartari origo Graeca*. Nel *Prologo* di Albino, inoltre, viene ricordato come fautore delle tetralogie Dercillide, che visse prima dell'astronomo di corte di Tiberio (vd. CARLINI 1972, p. 24): (Alb. *Prol.* IV, 6-13 Reis) καὶ τάττουσι πρώτην τετραλογίαν περιέχουσαν τὸν Εὐθύφωνα καὶ τὴν Απολογία καὶ τὸν Κρίτωνα καὶ τὸν Φαίδωνα [...]. ταύτης τῆς δόξης εἰσι Δερκυλλίδης καὶ Θράσυλλος.

<sup>3</sup> Vd. CARLINI 1972, p. 23.

<sup>4</sup> Aristot. *Rh.* 1415b: ὁ γὰρ λέγει Σωκράτης ἐν τῷ ἐπιτάφῳ, ἀληθές, ὅτι οὐ χαλεπὸν Ἀθηναίους ἐν Ἀθηναίῳ ἐπαινεῖν, ἀλλ' ἐν Λακεδαιμονίῳ. [Plat.] *Epist.* XIII, 363a: ἐπιεικῶς δὲ γινώσκεις τοῦνομα Κέβητος· γεγραμμένος γὰρ ἐστὶν ἐν τοῖς Σωκρατείῳ λόγοις μετὰ Σιμμίου Σωκράτει διαλεγόμενος ἐν τῷ περὶ ψυχῆς λόγῳ, κτλ.; Call. *Ep.* 23 Pf., 3-4: Πλάτωνος ἐν τῷ περὶ ψυχῆς γράμμ' ἀναλεξάμενος; Cic. *Tusc.* 1, 24: *num eloquentia Platonem superare possumus? evolve diligenter eius eum librum, qui est de animo: amplius quod desideres nihil erit*. A favore dell'antichità dei doppi titoli si è espresso, con argomentazioni a mio giudizio convincenti, A. Rijksbaron, nella sua recente edizione dello *Ione* (RIJKSBARON 2007, pp. 15-22). Al contrario, vi è chi vede le testimonianze qui citate come eccezioni che confermano la regola e sostiene che i titoli ἀπὸ τοῦ πράγματος furono introdotti solo in epoca più tarda (vd. JOYAL 2000, pp. 195-196).

τὰ μὲν σημεῖα ταῦτα καὶ τὰ βιβλία τοσαῦτα ἄπερ (Ἀντίγονος φησιν ὁ Καρύστιος ἐν τῷ περὶ Ζήνωνος) νεωστὶ ἐκδοθέντα εἴ τις ἤθελε διαναγνῶναι, μισθὸν ἐτέλει τοῖς κεκτημένοις.

L'espressione νεωστὶ ἐκδοθέντα si riferirebbe al tempo di Antigono stesso e dunque responsabile di questa ἔκδοσις sarebbe Arcesilao di Pitane, all'incirca suo contemporaneo<sup>5</sup>, del quale è noto l'interesse a possedere le opere di Platone<sup>6</sup>.

Possiamo ipotizzare che in questa edizione accademica leggesse il testo di Platone il più antico interprete dell'*Eutifrone* di cui abbiamo testimonianza certa, Metrodoro di Lampsaco (331/0-278/7 a.C.), allievo di Epicuro e tra i fondatori della scuola del Giardino, autore di un perduto trattato *Contro l'Eutifrone di Platone*: l'opera è citata, insieme ai due libri *Contro il Gorgia di Platone*, nel catalogo di opere metrodoree di *PHerc.* 1111, fr. 44, e ne conosciamo alcuni elementi contenutistici grazie a Filodemo di Gadara, che la richiama più volte nel suo *De pietate*. Nonostante siano riconoscibili riprese ed echi dell'*Eutifrone* in autori precedenti, Metrodoro è il primo a citare esplicitamente il dialogo con il suo titolo<sup>7</sup>.

L'edizione accademica degli scritti di Platone – la cui esistenza è stata variamente sostenuta o negata dagli studiosi nel corso del tempo<sup>8</sup> – non avrebbe costituito una *recensio* vera e propria condotta secondo criteri grammaticali, ma avrebbe, ad ogni modo, esercitato un'azione di controllo, limitando almeno in parte l'introduzione di varianti e interpolazioni<sup>9</sup>. Nondimeno, i papiri più antichi restituiscono un testo che presenta più elementi aberranti rispetto a quello della tradizione papiracea e indiretta dall'età imperiale in avanti, la quale risulta sostanzialmente allineata con la paradosi bizantina. Tale fenomeno induce a pensare all'esistenza di un'altra edizione, questa volta di carattere "scientifico", del *corpus* di Platone, riconducibile al lavoro filologico della scuola di Alessandria. In un recente contributo, Francesca Schironi ha presentato possibili tracce dell'esistenza di un commento a Platone di interesse precipuamente filologico-grammaticale composto da Aristarco di Samotraccia<sup>10</sup>. Gli indizi a favore di questa ipotesi sono stati correlati dalla studiosa con i σημεῖα di cui dà notizia ancora Diogene Laerzio (III 66, vd. *supra*) e con le liste di segni critici<sup>11</sup> applicati al testo di Platone, che presentano un legame evidente con il sistema utilizzato da Aristarco per Omero.

Per questo lavoro, sempre secondo Schironi, Aristarco potrebbe essersi avvalso di un'edizione di Platone curata da Aristofane di Bisanzio, disposta in trilogie<sup>12</sup>. La *Vita laerziana* di Platone (Diog. Laert. III 61-62) ci ragguaglia sulla composizione di queste τριλογίαι in cui, tra gli altri, Aristofane di Bisanzio disponeva alcuni dialoghi del *corpus*, lasciando gli altri non ordinati (καθ' ἓν καὶ ἀτάκτως): l'*Eutifrone* è incluso nella quarta trilogia, in cui è preceduto dal *Teeteto* e seguito dall'*Apologia di Socrate*. L'esistenza di una vera e propria edizione curata dal filologo

<sup>5</sup> Le parole di Diogene Laerzio sono state ricondotte ora al tempo di Platone, ora al tempo di Zenone, e riferite di volta in volta a una diversa ipotetica edizione di cui si è voluta sostenere l'esistenza. Secondo Alline, il νεωστὶ andava letto in relazione all'epoca di Zenone e dunque riferito a un'edizione curata in ambito accademico durante lo scolarcato di Senocrate (ALLINE 1915, pp. 49-51). C.M. Lucarini pensa invece che il brano di Antigono si riferisca alla "pubblicazione" dei singoli dialoghi da parte di Platone (LUCARINI 2010-2011, p. 350). La maggior parte degli studiosi propende, ad ogni modo, per l'attribuzione dell'edizione accademica di Platone ad Arcesilao.

<sup>6</sup> Diog. Laert. IV 32: ἐφκει δὴ (sc. Ἀρκεσίλαος) θαυμάζειν καὶ τὸν Πλάτωνα καὶ τὰ βιβλία ἐκέκτητο αὐτοῦ.

<sup>7</sup> OBBINK 1996, pp. 382-383.

<sup>8</sup> Aspra fu la polemica su questo argomento tra Jachmann e Bickel (vd. CARLINI 1972, pp. 6-17).

<sup>9</sup> Vd. BICKEL 1943b, p. 104; CARLINI 1972, pp. 14-15.

<sup>10</sup> SCHIRONI 2005.

<sup>11</sup> Testimoniate dal PSI 1488 e dal cosiddetto *Anecdutum Cavense*.

<sup>12</sup> Sulla dipendenza dell'ordinamento trilogico da quello tetralogico, che si riconferma dunque preesistente, si è recentemente soffermato C.M. Lucarini (LUCARINI 2010-2011, pp. 351-357).

alessandrino è tuttavia incerta e la critica è solita ricondurre l'adozione della disposizione in trilogie a un'opera di diverso carattere, in particolare al suo supplemento ai Πίνακες di Callimaco<sup>13</sup>.

All'ipotesi della recensione aristofanea porta tuttavia nuova linfa una recente proposta interpretativa del complesso di sigle e annotazioni presente nei margini del Vat. gr. 1 (O) (IX<sup>4/4</sup> sec.)<sup>14</sup>, fra i più antichi codici bizantini di Platone e testimone di primaria importanza per *Leggi*, *Epinomide*, *Epistole*, *Definizioni* e *Spuria*<sup>15</sup>. Secondo Maria Jagoda Luzzatto, le tre sigle vergate nei margini dalla mano O<sup>4</sup> (XI<sup>med.</sup> sec.) non pertengono all'età dell'annotatore, né sono riconducibili all'ambito neoplatonico, dal momento che, oltre a presentare un carattere eminentemente filologico-linguistico, interessano dialoghi ritenuti spuri (*Epin.*) o comunque esclusi dal *curriculum* tradizionale di quella scuola filosofica (*Leg.*, *Epist.*)<sup>16</sup>. Inoltre, l'interpretazione tradizionale delle abbreviazioni non è pertinente dal punto di vista strettamente paleografico e, per correggerla, è necessario risalire ad abitudini grafiche e abbreviative significativamente più antiche rispetto all'età del codice. La studiosa ha riconosciuto nella sigla che appare come ΑΠΟΡΘ<sup>Ω</sup>, normalmente sciolta nell'insolita formula ἀπ' ὀρθώσεως, un più probabile riferimento a una Ἀ(ριστοφάνους) διόρθω(σις) o a un Ἀ(ριστοφάνης) διορθω(τής), nel quale sarebbe possibile riconoscere, per l'appunto, Aristofane di Bisanzio<sup>17</sup>.

In un'altra abbreviazione delle note di O<sup>4</sup> (·λλλ<sup>k</sup>), che compare sempre in abbinamento con l'indicazione ΑΠΟΡΘ<sup>Ω</sup>/ΑΔΙΟΡΘ<sup>Ω</sup>, si è sempre letto, finora, ἀλλαχοῦ, utilizzato nel senso di ἐν ἄλλω/ἄλλοις, e dunque inteso a segnalare una variante desunta da un altro esemplare. Nel recente riesame della questione, Luzzatto vi ha scorto, invece, una probabile abbreviazione di ἀπτικός: il riferimento sarebbe di nuovo a una fonte testuale autorevole, una "edizione attica" di Platone<sup>18</sup>.

Questa lettura radicalmente nuova dei *marginalia* del Vat. gr. 1 va così a toccare una questione lungamente dibattuta dalla critica, che si divide tra i sostenitori dell'esistenza di un'edizione "attica" di Platone e chi invece di un'edizione "di Attico", generalmente identificato con Tito Pomponio Attico, sodale di Cicerone, di cui è nota l'attività di imprenditore librario di successo<sup>19</sup>. In un passo del commento al *Timeo* platonico, Galeno farebbe riferimento, secondo il testo integrato congetturalmente da Usener<sup>20</sup> e accolto dagli studiosi successivi, a degli Ἀπτικῶν ἀντίγραφα di Platone, dunque degli 'esemplari atticiani', 'di Attico', del testo di Platone che

<sup>13</sup> Vd. CARLINI 1972, pp. 18.

<sup>14</sup> Vd. BIANCONI 2014, p. 200 e n. 4.

<sup>15</sup> Il codice doveva contenere, prima della perdita dei ventitré fascicoli iniziali, anche l'ottava e forse la settima tetralogia (vd. LUZZATTO 2008, pp. 29-30). Per quanto riguarda la storia successiva del codice, in una nota apposta su O (f. 2r) D. Bianconi ha recentemente identificato la mano di Massimo Planude (BIANCONI 2014).

<sup>16</sup> Esso era costituito, dall'epoca di Giamblico in poi, da *Alc.I*, *Gorg.*, *Phaed.*, *Crat.*, *Theaet.*, *Phaedr.*, *Symp.*, *Tim.*, *Parm.*, *Phil.*, *Rp.*, *Lg*: gli ultimi due furono poi esclusi da Proclo dal novero dei cosiddetti πραπτόμενοι (vd. CARLINI 1972, p. 91-92). Diversamente HOFFMANN 2007, p. 140, attribuisce a Giamblico una selezione che già prevedeva solo dieci dialoghi.

<sup>17</sup> Il Π maiuscolo nella sigla sarebbe frutto di un fraintendimento da parte dell'annotatore: il segno tachigrafico utilizzato per tutta la tarda antichità per la sillaba ΔΙ a inizio di parola presentava infatti una forma "a ponte" (∩) sostanzialmente coincidente con quella del Π nella maiuscola corsiva dei *marginalia* coevi (LUZZATTO 2008, p. 66).

<sup>18</sup> Anche per la sigla di O<sup>4</sup> tradizionalmente riferita al "libro del patriarca" è possibile, infine, una diversa interpretazione. L'abbreviazione πρι<sup>k</sup> si riferirebbe non al termine πατριάρχης, bensì al titolo onorifico di πατρίκιος e il «patrizio» in questione sarebbe Menas, personaggio illustre del panorama culturale della prima metà del VI sec. di cui è documentato l'interesse per Platone (vd. LUZZATTO 2008, pp. 52-62). La nuova interpretazione delle sigle dei marginali di O<sup>4</sup> proposta da Luzzatto ha evidenziato i problemi presentati dalla lettura tradizionale, mai seriamente sottoposta a riesame dopo la sua formulazione, ma si muove anch'essa a livello ipotetico, lasciando un margine di incertezza, come ha evidenziato F.M. Petrucci in ARONADIO-TULLI-PETRUCCI 2013, p. 195 n. 37.

<sup>19</sup> Ad es., vd. Corn. Nep. *Att.* 13, 3.

<sup>20</sup> USENER 1914, p. 145.

presentavano delle varianti rispetto a quello da lui utilizzato (Gal. *In Tim.* 2, 107-8: Αὕτη μὲν ἢ ἐξήγησίς μοι γέγονε κατὰ τὴν τῶν Ἀττικῶν ἀντίγραφον ἔκδοσιν)<sup>21</sup>. Tuttavia, secondo l'ipotesi di Luzzatto, il testo trádito può essere mantenuto e riferito a un'impresa editoriale sorta in ambito atticistico intorno al II sec. d.C., erede del lavoro filologico condotto dagli alessandrini: gli Ἀττικά ἀντίγραφα di Platone erano corredati di *variae lectiones* e dovevano godere di una certa autorità, se Galeno vi si appellava per la soluzione di una spinosa questione relativa al testo del *Timeo*.

La testimonianza del περὶ ἀλυσίας dello stesso autore, riemerso in anni recenti da un codice del monastero dei Vlatadi di Salonicco (Thessaloniki, Vlatadon 14; a. 1448-1453)<sup>22</sup>, ha ampliato il quadro, complicandolo ulteriormente. Il breve trattato in forma epistolare prende spunto dal rovinoso incendio che nel 192 d.C. causò all'autore la perdita di molti volumi, medicine, strumenti e altri beni conservati in un deposito sulla Via Sacra, nonché la distruzione di importanti biblioteche presenti nell'area del Palatino. Queste erano fornite di opere rare e di esemplari di eccezione, tra i quali Galeno cita collezioni legate al nome di alcuni personaggi evidentemente noti (Gal. *indol.* 13): il manoscritto riporta, dopo i Καλλίνεια e prima dei Πεδουκαῖα<sup>23</sup> (βιβλία), gli ἀττίκια, forma probabilmente da emendare in Ἀττικῆια, i libri, dunque, 'di Attico'<sup>24</sup>. Di conseguenza, è stato poi proposto di correggere anche il passo del *Commento al Timeo*, trasformando Ἀττικῶν non più in Ἀττικῶν, ma in Ἀττικῆίων<sup>25</sup>. Il rischio è che tale emendazione risulti autoschediastica: il testo di Galeno non offre nessun indizio che consenta di sovrapporre gli Ἀττικῆια preservati nelle biblioteche dell'area del Palatino bruciati nel rogo del 192 d.C. con l'edizione del *Timeo* di Platone cui Galeno attingeva varianti testuali<sup>26</sup>. Tutto ciò che si può dire è che, al tempo di Galeno, esisteva almeno un'edizione di riferimento dell'opera di Platone, che essa fosse "Attica" o "di Attico".

Il "nuovo Galeno" offre un'altra interessante testimonianza relativa alla circolazione del testo di Platone nella tarda antichità. Dopo le collezioni librarie legate ai nomi di Callino, Attico e Peduceo, vengono elencati, tra le perdite librarie causate dal rogo, 'due Omeri di Aristarco' e il 'Platone di Panezio' (Πλάτων ὁ Πανατίου)<sup>27</sup>, espressione riferibile a una copia delle opere platoniche posseduta, magari approntata (o fatta approntare) e annotata da Panezio di Rodi, non a una vera e propria edizione da lui curata<sup>28</sup>.

Tutte queste edizioni del *corpus* e probabilmente altre di cui non rimane documentazione devono avere lasciato traccia di sé nelle successive fasi della tradizione, nelle quali sono confluite continuamente interagendo con i percorsi paralleli della *Einzelüberlieferung*, ossia della

<sup>21</sup> Il termine Ἀττικῶν riferito a particolari esemplari di testi antichi è attestato in tre luoghi del lessico di Arpocrazione (Harp. *Lex.* s.v. ἀργᾶς, Θύστιον, ναυκραρικά); in altri due (Harp. *Lex.* s.v. ἀνελοῦσα, ἐκπολεμῶσαι) la paradosi presenta invece la forma Ἀττικά (Dindorf corregge in Ἀττικῶν), che si ritrova anche nelle *subscriptions* della tradizione di Demostene, oltre che nel passo del commento al *Timeo* di Galeno.

<sup>22</sup> Un'aggiornata bibliografia e nuovi contributi sul "nuovo Galeno" sono disponibili nel volume *De indolentia*; vd. anche il più recente ANASTASSIOU 2015.

<sup>23</sup> Il manoscritto legge πεδουκίνα, variamente emendato dagli editori; la forma più corretta, da riferirsi al nome *Peduceus*, è Πεδουκαῖα (vd. STRAMAGLIA 2011, pp. 120-121 e n. 15).

<sup>24</sup> Vd. STRAMAGLIA 2011, p. 22. Non è possibile dire chi fosse questo personaggio, né tanto meno se coincida col celebre Tito Pomponio Attico; sappiamo però che Luciano cita due βιβλιογράφοι di nome Callino e Attico (Luc. *adv. ind.* 2, 24).

<sup>25</sup> Vd. DORANDI 2014, pp. 16.

<sup>26</sup> Per un riassunto della complessa questione, vd. *ivi*, pp. 11-16, 20-21. Dorandi ha giustamente posto in guardia dall'uniformare, in un senso o nell'altro, l'insieme delle testimonianze chiamate in causa dalla critica, che possono riferirsi a oggetti di natura diversa: nulla vieta che siano esistiti sia Ἀττικῶν/Ἀττικῆια βιβλία, sia Ἀττικά ἀντίγραφα di Platone.

<sup>27</sup> Sul testo e sull'interpretazione di questo brano vd. STRAMAGLIA 2011, pp. 120-129.

<sup>28</sup> Vd. da ultimo DORANDI 2014, pp. 16-21. Diversamente, l'identificazione con un'edizione curata da Panezio è sostenuta in GOURINAT 2008.

trasmissione indipendente dei singoli dialoghi e di *corpuscula*. L'apporto delle recensioni antiche non è facilmente quantificabile ed è possibile coglierlo solo a sprazzi all'interno della sostanziale uniformità testuale che caratterizza la paradossi bizantina, figlia di un restringimento della tradizione intervenuto prima dell'epoca medioevale.

L'*Eutifrone* non ebbe particolare fortuna tra l'età antica e tardoantica e le scarse fonti testuali relative a queste epoche consistono in un frustolo papiraceo di età imperiale e in citazioni e riferimenti sporadici in autori pagani e cristiani: i brani del dialogo da essi conservati presentano alcune lezioni peculiari che riaffiorano talora nella tradizione medioevale o in singoli rami di essa<sup>29</sup>.

### 1.1 *Il papiro*

La tradizione papiracea ha restituito finora una sola testimonianza dell'*Eutifrone*, il PSI XIV 1392, composto da due frammenti non contigui, sul cui *recto* è riportato l'inizio del dialogo (2a1-c4) in maniera assai lacunosa. Il testimone è stato studiato da Antonio Carlini<sup>30</sup>, che ne ha ricollocato la confezione alla metà del II sec. d.C., dunque già in un'epoca di relativa unitarietà della tradizione. Nonostante si tratti di un campione testuale ridotto, vi si legge, prima di tutto, una variante non attestata altrove, probabilmente generata a un fenomeno di persistenza (vd. 2b2 ἕτερον):

2b4 ἄλλος BCD T WV] ἕτερος Π

Il papiro fornisce inoltre una testimonianza antica del vocativo regolare Εὐθύφρων in luogo di Εὐθύφρων, forma "anomala" prediletta dai testimoni primari bizantini (fatta parziale eccezione per la terza famiglia e, in alcuni luoghi, la seconda) e accolta dagli editori moderni a partire da John Burnet, eccetto Maurice Croiset<sup>31</sup>. Anche nella citazione del dialogo in Eusebio, *Praep. Ev.*, XIII 4, 1-4, troviamo la forma con *omicron* (vd. *infra*). Merita riflessione il fatto che le attestazioni più antiche del vocativo del nome si presentino nella forma regolare, come sottolineato da Carlini<sup>32</sup>: è necessario decidere se la forma con *omega* sia da riguardarsi come *lectio difficilior* o come errore diffuso in quasi tutta la tradizione medioevale.

È difficile, infine, sciogliere le incertezze relative alla presenza o meno, nel frammento papiraceo, di ὡς davanti a ἔμοιγε a 2c2: se esso fosse presente, Π andrebbe a coincidere in lezione inferiore con la terza famiglia e col modello greco della traduzione armena (**Arm**)<sup>33</sup>.

### 1.2 *La tradizione indiretta*

---

<sup>29</sup> I testimoni primari bizantini dell'*Eutifrone* verranno ampiamente descritti nel capitolo successivo. Anticipo qui, per comodità del lettore, lo scioglimento dei sigla codicum: B = Oxford, Bodleian Library, MS E.D. Clarke 39; C = Tübingen, Universitätsbibliothek, Mb 14; D = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 185; T = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. IV, 1; W = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. Suppl. gr. 7; V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 225.

<sup>30</sup> CARLINI 1999a. M. Manfredi, cui si deve la pubblicazione del papiro del XIV volume dei *Papiri della Società Italiana*, lo collocava invece nel III sec. (MANFREDI 1957).

<sup>31</sup> BURNET 1914, p. 232. L'editore delle Belles Lettres, tuttavia, attribuisce erroneamente la forma con *omicron* al Bodleiano B, nel quale la lezione Εὐθύφρων è in realtà frutto di correzione seriore.

<sup>32</sup> CARLINI 1999a, pp. 65-66.

<sup>33</sup> Vd. *ivi*, p. 66.

Le vere e proprie citazioni di brani dell'*Eutifrone* non sono numerose e possiedono, di caso in caso, diversi gradi di importanza ai fini della costituzione del testo. Nonostante non vi sia un metro universalmente valido per valutare l'affidabilità delle fonti di tradizione indiretta, è pur sempre possibile attribuire un peso diverso alla loro testimonianza a seconda dell'atteggiamento tenuto dai singoli autori nei confronti dell'operazione di citazione<sup>34</sup>.

L'autore più antico di cui sia giunta l'opera a citare un brano dell'*Eutifrone* è Eusebio di Cesarea (**Eus**): nella *Praeparatio evangelica* (XIII 4, 1-4)<sup>35</sup>, tra le molte citazioni da autori classici, egli riporta il brano dell'*Eutifrone* relativo alla visione tradizionale degli dèi, dei quali si raccontano violenze reciproche e lotte intestine simili a quelle che agitano gli uomini (*Euthyph.* 5e5-6c7). La citazione è suggellata dal riferimento preciso all'opera da cui è tratta (Ταῦτα ὁ Πλάτων ἐν τῷ Εὐθύφρωνι) e seguita dal rimando all'opera di Numenio di Apamea *Sulle dottrine segrete di Platone*, dove il filosofo neopitagorico del II sec. d.C. spiegava il significato profondo delle parole qui messe in bocca a Socrate<sup>36</sup>.

A partire da Valckenaer, la critica ha rivalutato l'affidabilità di Eusebio come fonte testuale indiretta, ma ciò non significa che le sue citazioni debbano essere riguardate come fedeli in ogni dettaglio al testo originale da cui sono tratte: in particolare, non si può utilizzare la sua testimonianza a sostegno di lezioni relative a componenti del discorso quali particelle e congiunzioni, che non di rado egli modifica per meglio adattare i brani al nuovo contesto; anche le piccole omissioni di parti del discorso sono da considerarsi il risultato del processo di estrapolazione dal testo di partenza<sup>37</sup>. Le alterazioni relative a questi elementi non saranno dunque registrate in apparato, se non quando vanno a coincidere con la lezione di tutta la tradizione bizantina o una parte di essa<sup>38</sup>.

La porzione di testo tratta dall'*Eutifrone* presenta le seguenti peculiarità rispetto alla tradizione medievale<sup>39</sup>:

- 5e6 τυγχάνουσι νομίζοντες] νομίζουσι Eus (BN)
- 6a1, 6a3 αὐτοῦ] αὐτοῦ Eus
- 6a2 κάκεινόν γε] καὶ ἐκεῖνόν γε Eus
- 6a7, 6c4 Εὐθύφρων Eus] Εὐθύφρων

<sup>34</sup> Fondamentale nell'impostazione teorica dello studio della tradizione indiretta il lavoro di TOSI 1988.

<sup>35</sup> MRAS-DES PLACES 1983, p. 177.

<sup>36</sup> Eus. *Praep. Ev.* XIII, 4-5 = Num. *Apam. fr.* 23 (DES PLACES 1973): [Ταῦτα ὁ Πλάτων ἐν τῷ Εὐθύφρωνι. Διασαφεῖ δὲ τὴν διάνοιαν ὁ Νουμήνιος ἐν τῷ Περὶ τῶν παρὰ Πλάτωνι ἀπορρήτων ὧδέ πη λέγων·] Εἰ μὲν γράφειν ὑποτεινάμενος ὁ Πλάτων περὶ τῆς θεολογίας τῆς τῶν Ἀθηναίων εἶτα ἐδυσχέρασεν αὐτῇ καὶ κατηγορεῖ ἐχούση στάσεις μὲν πρὸς ἀλλήλους, τέκνων δὲ τῶν μὲν μίξεις τῶν δ' ἐδωδάς, τῶν δ' ἀντὶ τούτων πατράσι τιμωρίας ἀδελφῶν τε ἀδελφοῖς ὑμνούση καὶ ἄλλα τοιαῦτα· εἴπερ ὁ Πλάτων ταυτὶ λαβὼν εἰς τὸ φανερὸν κατηγορεῖ, παρασχεῖν ἂν δοκεῖ μοι τοῖς Ἀθηναίοις αἰτίαν πάλιν κακοῖς γενέσθαι ἀποκτεῖνασι καὶ αὐτὸν ὡσπερ τὸν Σωκράτην. Ἐπεὶ δὲ ζῆν οὐκ ἂν προεῖλετο μᾶλλον ἢ ἀληθεύειν, ἑώρα δὲ ζῆν τε καὶ ἀληθεύειν ἀσφαλῶς δυνησόμενος, ἔθηκεν ἐν μὲν τῷ σχήματι τῶν Ἀθηναίων τὸν Εὐθύφρονα, ὄντα ἄνδρα ἀλαζόνα καὶ κοάλεμον καὶ εἴ τις ἄλλος θεολογεῖ κακῶς, αὐτὸν δὲ τὸν Σωκράτην ἐπ' αὐτοῦ τε καὶ ἐν τῷ ἰδίῳ σχηματισμῷ ἐν ᾧ περ εἰωθότως ἤλεγχεν ἐκάστῳ προσομιλῶν.

<sup>37</sup> Vd. MRAS-DES PLACES 1982, pp. LV-LVIII. Le citazioni di Eusebio sono per lo più «genau und wörtlich», come l'autore stesso ha cura di specificare con espressioni rassicuranti all'indirizzo del lettore, ma non è raro riscontrare alterazioni, per lo più minute, rispetto all'originale. Sulla sostanziale affidabilità di Eusebio come fonte testuale indiretta per il testo platonico vd. DODDS 1959, pp. 64-65.

<sup>38</sup> Diversamente, F.M. Petrucci riguarda le testimonianze indirette dell'*Epinomide* in testi patristici e, in particolare, in Eusebio come totalmente esenti da interventi dell'autore citante e pertanto ne accoglie tutte le varianti in apparato (vd. ARONADIO-TULLI-PETRUCCI 2013, p. 205).

<sup>39</sup> I *sigla codicum* in corsivo sono relativi alla tradizione degli autori citanti e sono tratti dalle rispettive edizioni di riferimento.

6a7<sup>40</sup> οὐ ἔνεκα T<sup>i.m.</sup> V, Arm fort. (*yalags orow*), Eus (ND)] οὐ οὐνεκα BD T<sup>i.t.</sup> W<sup>i.t.</sup> (sed ε s.l.) : οὐ οὐνεκα Eus (IO)  
 6a9 διὸ T<sup>i.t.</sup> (α add. ipse s.l.) ] δι' ἃ BD WV, Eus  
 6b2 καὶ αὐτοὶ T Arm] αὐτοὶ BD WV<sup>a.c.</sup>, Eus  
 6b5 γε om. Eus  
 6b7 σὺ εἶναι om. Eus  
 6b8 ἔχθρας γε BD WV, Eus (γε – μάχας om. BN)] ἔχθρας T  
 6b9 λέγεται τε BD, Eus (IO [D], om. BN)<sup>41</sup>] τε om. T WV  
 6c5 μόνον B<sup>a.c. ut vid.</sup> D<sup>a.c.</sup>, Arm fort.] μόνα T B<sup>2</sup>V, Eus : μόν[ον] ἃ W<sup>a.c. ut vid.</sup>  
 6c6 περὶ τῶν θεῶν BD T WV<sup>i.m.</sup>] περὶ τῶν θεῶν V<sup>a.c. i.t.</sup>, Arm, Eus

**Eus** non concorda mai con il solo **T** in lezione inferiore, mentre ha in comune con prima (**BD**) e terza famiglia (**WV**) insieme due errori significativi a 6a9 e 6b2; a 6c5 l'accordo in errore è invece con **T VB**<sup>2</sup>. La possibile presenza nel testo utilizzato da Eusebio del *Sonderfehler* di **V** e **Arm**, θεῶν per θεῶν, contribuisce a qualificare questo tipo di corruzione come antico.

Nell'*incipit* dell'orazione *Contro i cinici ignoranti* di Giuliano imperatore (**Iul**) è stata individuata un'espressione tratta dall'*Eutifrone* (4b1 πόρρω που ἤδη σοφίας ἐλαύνοντος), "mimetizzata" dall'autore nel discorso che sta svolgendo:

*Or.* IX [VI], 1, 8-9 [= 181a5-6]: Οὕτω «πόρρω που σοφίας ἐλαύνει» ὥστε ἐπίσταται σαφῶς ὅτι κακὸν ὁ θάνατος.

Nell'edizione di Rochefort le virgolette vengono aperte prima di Οὕτω, parola che è in realtà un'aggiunta dell'autore citante, e in apparato non sono segnalate le discrepanze tra il testo della citazione di Giuliano e quello dell'originale platonico<sup>42</sup>. L'imperatore cita *Euthyph.* 4b1 in chiave ironica<sup>43</sup> e senza fornire alcun riferimento sulla fonte della citazione, anzi adattandola perfettamente al nuovo contesto mediante la trasformazione del participio al genitivo ἐλαύνοντος nell'indicativo presente ἐλαύνει<sup>44</sup>. L'omissione di ἤδη, che sarebbe risultato incoerente nel nuovo assetto testuale, pare pertanto essere intenzionale e la coincidenza con il testimone della terza famiglia **W**, in cui lo stesso avverbio è omesso, deve essere una casualità. La natura della citazione giuliana induce pertanto a non tenere conto della sua testimonianza in fase di *constitutio*.

Si segnalano tradizionalmente cinque frammenti del nostro dialogo all'interno dell'*Anthologion* di Giovanni Stobeo (**Stob**):

<sup>40</sup> È possibile che questa *varia lectio* si sia originata dalla presenza delle varianti sostanzialmente equivalenti, tranne che dal punto di vista grafico, οὐ ἔνεκα e οὐνεκα (oppure οὐ ἔνεκα?): οὐνεκα può essere stato poi inteso erroneamente come alternativo rispetto al solo ἔνεκα. Mras stampa a testo la forma οὐ ἔνεκα.

<sup>41</sup> In questo punto della citazione, tuttavia, il testo offerto dai codici *B* e *N* della *Praeparatio* è molto lacunoso.

<sup>42</sup> ROCHEFORT 1963, p. 144. La più recente edizione Teubneriana segnala il passo dell'*Euthyph.* in apparato e porta come *loci similes* Plat. *Crat.* 410e e Aristid. *Or.* 28, 3 Keil (NESSELRATH 2015, p. 80).

<sup>43</sup> Nel commento di Prato e Micallella a questo passo sembra che si voglia opporre implicitamente all'utilizzo in chiave ironica della formula da parte di Giuliano la serietà del contesto del dialogo da cui è stata estrapolata (PRATO-MICALELLA 1988, p. 56): mi pare invece che l'ironia sia presente già alla fonte, nell'utilizzo che Socrate fa di questa espressione, anche se quella di Giuliano è più scoperta.

<sup>44</sup> Il metodo di citazione di Giuliano, molto probabilmente di carattere mnemonico, è stato posto a confronto con quello di Giovanni Stobeo in PICCIONE 1994, pp. 298-301: le considerazioni svolte dalla studiosa relativamente agli estratti di Euripide nell'opera giuliana sono perfettamente compatibili con la situazione delineata per l'*excerptum* dall'*Eutifrone*, in cui si nota la stessa «costante tendenza dell'*empereur bibliophile* ad intervenire sul passo citato, armonizzandolo ed integrandolo all'interno del nuovo contesto» (*ivi*, p. 300).

i) III 4 (Περὶ ἀφροσύνης), 95 = 3a6 Βουλοίμην - b3 ἐγράψατο.

#### Lezioni peculiari:

A 3a9 in apparato gli editori segnalano unicamente il testo di *Tr.* (= *editio princeps* del *Florilegium* dello Stobeeo curata da Vittore Trincavelli, Venetiis 1536), che è molto corrotto<sup>45</sup>.

3b1 οὕτω γ' ἀκοῦσαι BCD T WV] οὕτως ἀκοῦσαι *Tr.* (οὕτως ἀκοῦσαι Par.1810 Vat.229 Par.2010)

3b2 με ποιητὴν εἶναι θεῶν BCD WV, Stob] ποιητὴν εἶναι με θεῶν T

ii) III 4, 96 = 3c7 Ἀθηναίοις - d2 δι' ἄλλο τι.

#### Lezioni peculiari:

3c7 Ἀθηναίοις] Ἀθηναῖοι *Tr.*; τοι om. *Tr.*

3c8 εἶναι om. Stob

iii) III 31 (Περὶ αἰδοῦς), 18 = 12a7 Λέγω γὰρ - c8 ἀριθμός.

#### Lezioni peculiari:

12a9 φέρξαντα con. Burnet, ἔρξαντα V<sup>a.c.</sup>] θέρξαντα B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> W<sup>a.c.</sup> ut vid. : θ' ἔρξαντα B<sup>2</sup> : θέρξαντα C<sup>a.c.</sup> : στέρξαντα T<sup>i.t.</sup> B<sup>γρ.</sup> i.m. W<sup>γρ.</sup> i.m. : ῥόξαντα T<sup>sch.</sup>, Stob

12b1 ἐθέλει νεικεῖν con. Burnet] ἐθέλιν εἰπεῖν WV : ἐθέλεις εἰπεῖν BC<sup>i.t.</sup>D T, Stob

12b6 δεδιότες fort. om. Stob (habet L)

12c4 ἵνα γε BD T W, Stob (ML)] γε ἵνα C : γε ἵνα γε V, Stob (S)

Il distico contenuto nel brano antologizzato viene riportato dallo Stobeeo anche alcune voci prima (III 31, 11) con l'indicazione del nome dell'autore e dell'opera da cui è tratto, i *Cypria* di Stasino (Στασίνου ἐκ τῶν Κυπρίων): egli desume la notizia probabilmente dalla stessa fonte dello scolio a questo passo dell'*Eutifrone* attestato dal Marciano T (*sch.* 40 Cufalo, vd. *infra*).

iv) IV 5 (Περὶ ἀρχῆς κτε.), 20 = 8d11 Ἐπεὶ - e2 δοτέον δίκην.

Il brano citato non presenta nessuna lezione di rilievo.

v) IV 25 (Ὅτι χρηὶ τοὺς γονεῖς κτε.), 35 = 4e4 Σὺ δὲ δὴ – e8 πράττων.

#### Lezioni peculiari:

4e4 Εὐθύφρων et Stob (-ov A)

4e5 τῶν θείων] τῶν θεῶν Stob

<sup>45</sup> La *princeps* di Trincavelli è fondata sul codice Marc. gr. IV, 29, vergato da Demetrio Damilas, il cui testo discende, attraverso vari stadi intermedi, dal Vind. phil. gr. 67 (S) di X secolo (vd. CURNIS 2008, pp. 11-43 e n. 7).

A questo elenco è necessario aggiungere la citazione, inclusa nel capitolo Περὶ ἀγωγῆς καὶ παιδείας, attestato unicamente dal cosiddetto *Florilegio Laurenziano*<sup>46</sup> (Laur. Plut. 8.22):

vi) II 31, 110<sup>d</sup> = 2d1 Ὁρθῶς - d4 τῶν ἄλλων.

Lezioni peculiari:

2d4 μετὰ δὲ τοῦτο] μετὰ δὲ ταῦτα Stob (L)

Da questa manciata di citazioni tratte dall'*Eutifrone* si deduce che il testo platonico a cui lo Stobeo attingeva si accordava ora con uno ora con l'altro ramo della tradizione bizantina e presentava alcune lezioni singolari (ma è sempre ardua impresa stabilire se la corruzione fosse già presente nel testo di partenza o si sia originata nella tradizione di quello di arrivo)<sup>47</sup>. L'assenza della voce dell'autore, al quale non è ascrivibile una sola parola dell'*Anthologion*, induce a ritenere sostanzialmente affidabili le citazioni<sup>48</sup>. Ciò è valido almeno per quanto riguarda i loro elementi più "corposi"; per le parti del discorso quali particelle e avverbi è invece opportuno valutare con maggiore prudenza e caso per caso, perché sono gli elementi che hanno maggiori probabilità di corrompersi a vari livelli.

Sono stati evidenziati i punti deboli della pur fondamentale edizione di Wachsmuth e Hense, nella quale si offre un resoconto solo parziale delle varianti attestate dai codici. L'editore di un testo citato dallo Stobeo deve avere dunque coscienza che le informazioni in suo possesso sono solo parziali. La manciata di estratti dal nostro dialogo mostra una situazione alquanto eterogenea: l'*Eutifrone* dello Stobeo presenta alcune varianti che lo avvicinano ora a uno, ora all'altro ramo della tradizione bizantina e alcune lezioni peculiari non altrimenti attestate, o presenti solo, ad esempio, nella tradizione scoliografica. La difficoltà nel comprendere quale testo di Platone utilizzasse l'antologista per trarne i suoi escerpi è poi ulteriormente accentuata dall'operazione normalizzatrice messa in atto degli editori, che hanno evidentemente corretto le citazioni sulla base del testo originale di Platone.

Particolarmente interessante è il caso del distico dei *Cypria*, che nell'*Anthologion* presenta la *varia lectio* 12a9 ῥέξαντα, attestata, si è detto, anche nello scolio di T al passo e nella più tarda raccolta paremiografica del cosiddetto *Apostolius paroemiographus*, ovvero Michele Apostolis (ca. 1422-1478)<sup>49</sup> (**Apost**). Qui il testo citato (12a9-b1, 12c3-c8) si sovrappone, almeno in parte, a quello registrato dallo Stobeo nel capitolo περὶ αἰδοῦς: Apostolio aggiunge però l'indicazione del nome del ποιητής autore dei versi, da lui erroneamente chiamato Στάσιμος<sup>50</sup>. Nella sua citazione dall'*Eutifrone* si trova anche un'altra lezione in comune con lo Stobeo:

<sup>46</sup> Vd. CURNIS 2011, pp. 94-103.

<sup>47</sup> Sulle fonti e il metodo compilativo di Giovanni Stobeo, vd. PICCIONE 1994, EAD. 1999, EAD. 2003. Per le citazioni da Platone lo Stobeo pare essersi avvalso, eccezionalmente, dell'opera integrale del filosofo e non di florilegi preesistenti: è ipotesi avanzata nell'Ottocento già da Thiaucourt (vd. PICCIONE 1994, p. 302 n. 97) e più recentemente ripresa da CURNIS 2011, p. 117.

<sup>48</sup> La constatazione della sostanziale fedeltà nel riportare gli *excerpta* ha indotto Curnis a proporre, per le raccolte dello Stobeo, la dicitura di «tradizione mediata» (CURNIS 2011, p. 76). Alcuni frammenti euripidei si presentano modificati e riadattati nell'*Anthologion*, ma ciò, probabilmente, non dipende dalla volontà dello Stobeo, bensì dalle fonti (anch'esse antologiche) da cui egli dipende (PICCIONE 1994, pp. 303-308).

<sup>49</sup> *PLP* II, 112, 1201.

<sup>50</sup> A giudicare dall'apparato di Hense, lo stesso errore occorre anche in una parte della tradizione di Stobeo, *Florilegio* III 31, 11 (vd. *supra*).

12b1 ἐθέλει νεικεῖν] ἐθέλειν εἰπεῖν WV : ἐθέλεις εἰπεῖν BCD T, Stob, Apost

Unicamente nelle citazioni riportate dal paremiografo, invece, si sono verificate un'omissione generata da omeoteleuto (12c4 ἀλλ'ἵνα – c5 αἰδώς om. Apost) e un'espansione a 12c7, dove si nota l'aggiunta di καὶ dopo ἵνα δὲ: è forse dovuta a coincidenza la presenza della stessa lezione peculiare nel *recentior* di XV sec. **Haun** (vd. *infra*, pp. 40-41).

Le scarse testimonianze lessicografiche sembrano dipendere da una stessa fonte. Nella voce di Suidas, 417 χρῆ (**Suid**)<sup>51</sup> viene preso in considerazione la forma di ottativo χρείη, per la quale viene portato ad esempio *Euthyph.* 4c9:

471 Χρή: [...] χρείη δὲ τὸ δέοι. Πλάτων Εὐθύφρονι πεισόμενοι (πεισόμενον Plat.) τοῦ ἐξηγητοῦ τί χρείη (χρή S)<sup>52</sup> ποιεῖν.

Finora non segnalato dagli editori del dialogo è un frammento del Περὶ τῶν ἀπορουμένων παρὰ Πλάτωνι λέξεων dello Ps.-Didimo (fr. 1 Valente) (**Ps.-Did**) che sembra riferirsi alla stessa forma verbale. La voce non è attestata nella redazione di tale lessico a noi pervenuta, frutto di una rielaborazione dell'originale, ed è presente unicamente nel filone di tradizione indiretta rappresentato dagli *additamenta* di Fozio all'*Etymologicum Genuinum* (*Et. Gen. AB*). Questo il testo fornito nella recente edizione del frammento<sup>53</sup>:

παρέμμενος: ... τὸ δὲ «†ὄτι† χρῆ ποιεῖν» (9a6-7) καὶ ἐν τῷ Εὐθύφρονι καὶ πολλαχῆ κτλ.

Stefano Valente ha posto fra *crucis* ὅτι partendo dall'assenza di attestazioni della stringa di testo ὅτι χρῆ ποιεῖν nell'opera di Platone. È tuttavia probabile che, in questo caso, il passo da cui proviene la citazione non sia quello individuato fra parentesi. Mentre a 9e6-7 non è attestata alcuna variante, a 4c9 due famiglie su tre della paradosi (seconda e terza), insieme al solo **C** della prima, condividono proprio la lezione ὅτι χρῆ ποιεῖν:

4c9 ὅτι χρείη ποιεῖν B<sup>a,c</sup>D] ὅτι χρῆ ποιεῖν C T WV : τί χρείη ποιεῖν Suid

L'edizione oxoniense presenta a testo ὅτι χρείη ποιεῖν, mentre Croiset, ritenendola lezione originaria di **B**, opta per χρῆ (in **B** è in realtà frutto di correzione seriore). Ricondurre la citazione contenuta nel fr. 1 dello Ps.-Didimo a *Euthyph.* 4c9 e non a 9e6-7 potrebbe illuminare su quale fosse il termine originariamente lemmatizzato, ovvero l'ottativo χρείη (poi corrotto in χρῆ)<sup>54</sup>, che è lemma anche di Suidas e compare sotto forma di glossa nella tradizione scoliografica<sup>55</sup>. Ai fini della costituzione del testo dell'*Eutifrone*, l'esistenza di questa voce lessicografica (che si presuppone

<sup>51</sup> ADLER 1935.

<sup>52</sup> La variante χρῆ nella citazione di *Suid.* dall'*Euthyph.* segnalata in apparato da Nicoll è invece *lectio singularis* del solo testimone S (Vat. gr. 1296). Non vi è dubbio che il lessico citasse, in origine, il passo platonico con la forma χρείη, dovendo esemplificare proprio l'ottativo di χρῆ.

<sup>53</sup> VALENTE 2012, p. 288.

<sup>54</sup> Se dunque è corretto spostare il riferimento dal *Euthyph.* 9e6-7 a 4c9, le *crucis* nel frammento dello Ps.-Didimo andranno traslate su χρῆ. L'ottativo χρείη compare nel *corpus* platonico in altri tre luoghi (*Rp.* III, 394d1; *Leg.* I, 633a7; *Epist.* VII, 347d7).

<sup>55</sup> Il lemma, glossato con δέοι, ricorre negli scoli ai tre passi di *Repubblica*, *Leggi* ed *Epistole* richiamati nella nota precedente (GREENE 1938, pp. 211, 305, 395).

risalga a una fonte comune più antica di **Suid** e **Ps.-Did**) contribuisce a consolidare la scelta di porre a testo l'ottativo *χρείη*, attestato unicamente, nella tradizione medievale, da una parte della prima famiglia (da **B<sup>ac.</sup>** e **D**). I lemmi riconducibili al nostro dialogo nel lessico platonico di Timeo Sofista, recentemente edito insieme a quello dello Ps.-Didimo, non apportano invece varianti di interesse per la *constitutio*<sup>56</sup>.

All'apparato scoliastico delle *Vespe* aristofanee dobbiamo una citazione di interesse paremiografico tratta dal nostro dialogo (Sch. in Ar. *Ve.* 846a, rr. 16-20)<sup>57</sup>:

κέχρηται δὲ τῆ παροιμία ταύτη καὶ Πλάτων ἐν τῷ Εὐθύφρονι (3α6-8): «βουλοίμην ἄν, ὃ Σώκρατες, ἀλλὰ ὀρρωδῶ (*Γ Ald*, ὀρρωδῶν *V*), μὴ τοῦναντίον γένηται· ἀτεχνῶς γὰρ ἀφ' Ἐστίας δοκεῖ μοι ἄρχεσθαι κακουργεῖν τὴν πόλιν σὲ ἐπιχειρῶν ἀδικεῖν».

Varianti rispetto al testo della tradizione bizantina sono l'inversione *δοκεῖ μοι* per *μοι δοκεῖ* e la traslazione di *σέ* dalla posizione finale a prima di *ἐπιχειρῶν*. Le due modifiche dell'*ordo verborum* non sono altrimenti attestate e sembrano frutto di un riordinamento compiuto dallo scoliasta degli elementi della citazione.

Alla tradizione indiretta appartiene anche la testimonianza della *Συναγωγή* (o *Collectanea*) di Massimo Planude (**Syn**)<sup>58</sup>, in cui sono compendiate e rielaborati sette luoghi dell'*Eutifrone*<sup>59</sup>. L'esame condotto da Lorenzo Ferroni su tutti i materiali platonici ha riconfermato la presenza, tra le fonti di **Syn**, del Par. gr. 1808, codice della seconda famiglia apografo di **T** (vd. *infra*), ma vi ha affiancato altre fonti appartenenti alle altre due famiglie della paradosi: gli accostamenti in lezione singolare degli estratti di **Syn** nei vari dialoghi seguono infatti una *ratio* che mostra affinità con quella del codice confezionato da Planude stesso insieme a Manuele Moscopulo, il Vind. phil. gr. 21 (**Y**, vd. *infra*)<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda i brani del dialogo in esame, il testo di partenza è stato fortemente rielaborato ed è difficile scorgere elementi che consentano di identificarne la fonte in un particolare testimone conservato. Le uniche coincidenze significative riscontrabili sono:

12c6 αἰδῶς δέους BCD WV] αἰδοῦς δέος T<sup>1.t.ac.</sup> : δέους αἰδῶς T<sup>1.m.</sup> (Esc.y, **Y**), **Syn**  
 13d6 ἦνπερ T WV, **Syn**] ἦπερ BC<sup>a.c.</sup>, Arm (*orpēs*) : ἦπερ D<sup>a.c.</sup>

Il primo caso non ha un peso paragonabile al secondo, dal momento che Planude spesso interviene modificando l'*ordo verborum* dell'originale: istituire un legame con la tradizione del codice Esc. y. I. 13 (**Esc.y**) e dunque del suo apografo, il Vind. phil. gr. 21 (**Y**), che presentano tale inversione, sarebbe tuttavia interessante: il monaco ebbe infatti un ruolo importante nella confezione di **Y** (vd. *infra*, pp. 57-58). Il testo di **Syn** a 6,5-6 (εἰ δὲ τοιαύτη ἐστὶ θεραπεία οἷαν οἱ δοῦλοι τοὺς δεσπότας θεραπεύουσιν, κτλ.) costituisce invece una sicura attestazione, in linea con la seconda e la terza famiglia, della lezione corretta ἦνπερ.

<sup>56</sup> Ho individuato le seguenti voci come relative con buona probabilità all'*Eutifrone*: Δ 26 διωκάθειν, Ε 35 ἐξηγηταί, Κ 13 κινδυνεύει, Ν 4 νῦν δὴ, Ν 5 νυνί, Π 20 πελάτης.

<sup>57</sup> KOSTER 1978.

<sup>58</sup> Vd. FERRONI 2015, pp. 81-84.

<sup>59</sup> Sono i numeri 1-7 della recente edizione dei compendi dei *Collectanea* desunti dal *corpus* platonico di L. Ferroni (*ivi*, pp. 93-94) e sono relativi a *Euthyph.* 7a7-8a8, 8d4-d6, 10a5-11a5, 11c8-11d6, 12b4-12e9, 13b7-14a7, 14b2-15b2.

<sup>60</sup> FERRONI 2015, pp. 72-79.

È necessario, infine, soffermarsi su una voce il cui valore come testimonianza indiretta è quanto meno problematico. Gli ultimi editori oxoniensi hanno ereditato dall'edizione di Burnet il riferimento a uno scolio dell'*Eutifrone* (40 Cufalo) pubblicato da Cramer negli *Anecdota Parisiensia*<sup>61</sup>:

ἵνα δέος. ἵναπερ δέος ἔνθα καὶ αἰδώς. ἐπὶ τῶν κατὰ φόβων ἐπιεικῶν· εἴρηται ἐκ τῶν Σταοίνου (sic, cum **T**) Κυπρίων. Ζῆνα δὲ τὸν ῥέξαντα, καὶ ὃς τάδε πάντ' ἐφύτευσεν, οὐκ ἐθέλειν εἶκειν, ἵνα γὰρ δέος, ἔνθα καὶ αἰδώς.

Il codice che lo tramanda in questa forma è il Par. gr. 1045, che sappiamo oggi essere stato confezionato nell'anno 1501 da Scipione Forteguerra, detto il Carteromaco (1466-1515)<sup>62</sup>. Lo scolio presenta, peraltro, lo stesso errore (da maiuscola), Σταοίνου per Στασίνου, che si ritrova nel Marciano **T**, testimone primario della seconda famiglia. Pare dunque improbabile che si possa riguardare il Par. gr. 1045 come fonte indipendente: sarebbe opportuno condurre un esame del *corpus* scoliastico nei recensori del dialogo (in particolare negli apografi di **T**) per stabilire a quale ramo della paradosi si avvicini il testo degli scoli copiati dal Carteromaco. Solo in tal modo sarà possibile valutare correttamente il peso delle varianti che esso presenta. Se infatti la lezione 12a9 ῥέξαντα è attestata già da altre testimonianze indirette (vd. *supra*), a 12b1 troviamo una lezione, ἐθέλειν εἶκειν, che, a quanto ne sappiamo, non è attestata altrove ed è possibile che proprio a partire dalla lezione di Par. gr. 1045 Burnet abbia congetturato il suo ἐθέλειν νεικεῖν.

---

<sup>61</sup> *Anecdota Graeca*, I, pp. 399-400.

<sup>62</sup> Il Par. gr. 1045 riporta ai fogli 117v-127v una selezione di *scholia* a Platone. Cramer annota unicamente il testo alternativo dei versi di Stasino, ma ai ff. 117v-118r, si leggono altri scoli all'*Eutifrone*.

## 2. LA PARADOSI BIZANTINA

Le edizioni bizantine riconfermano il successo incontrastato della disposizione tetralogica del *corpus* del filosofo, che si apre proprio con l'*Eutifrone*. Tra il IX sec. e l'anno 1600 sono sessanta i codici che tramandano il dialogo nella sua interezza, solo raramente in *Einzelüberlieferung*, nella maggior parte dei casi inserito all'interno di edizioni platoniche suddivise in due tomi secondo almeno due differenti criteri. Il processo di *eliminatio* permette di individuare sei testimoni indipendenti del testo dell'*Eutifrone*, che si ripartiscono in tre famiglie e dai quali dipendono tutti gli altri manoscritti conservati.

### 2.1 I TESTIMONI PRIMARI E LE LORO RELAZIONI STEMMATICHE

#### *La prima famiglia*

Nell'anno 895 Giovanni il Calligrafo concludeva la copia in minuscola tondeggiate ad asse diritto delle pergamene del codice **Oxford, Bodleian Library, Bodl. E.D. Clarke 39 (B, Euthyph.** ff. 1r-7v) su commissione di Areta (ca. 850-935), allora diacono di Patrasso e futuro arcivescovo di Cesarea<sup>63</sup>. Tra i più antichi testimoni bizantini di Platone insieme al Par. gr. 1807 (A), il Bodleiano ha goduto di una posizione privilegiata come fonte testuale per le prime sei tetralogie fin dal momento in cui l'esploratore britannico Edward Daniel Clarke, nel 1801, lo portò alla luce nel monastero di S. Giovanni a Patmos<sup>64</sup>. La silloge contenuta in **B** rappresenta il "primo tomo" di una delle due tipologie di ripartizione del *corpus* platonico attestate in età bizantina, quella che vede una prima sezione contenente le tetralogie I-VI e una seconda con le tetralogie VII-IX e gli *Spuria*.

Rimane tutt'oggi aperta la questione relativa alla paternità degli scoli in maiuscoletta e delle aggiunte, correzioni e varianti marginali apposte su **B** in un momento molto ravvicinato alla copiatura del manoscritto. Nonostante si siano levate voci contrarie anche in tempi molto recenti<sup>65</sup>, è comunemente accolta l'attribuzione di tale strato di interventi secondari (**B**<sup>2</sup>) ad Areta, committente del codice, e alla cerchia dei suoi collaboratori. La revisione fu condotta con l'ausilio di un esemplare di collazione, come indica la formula *ἐν ἄλλῳ* utilizzata per introdurre alcune varianti, e costituisce una precoce testimonianza delle peculiarità testuali della terza famiglia della paradosi.

Nella prima metà del XIV sec. il codice fu annotato e restaurato da Teodoro Metochite e Niceforo Gregora (**b**), protagonisti della fioritura culturale della prima età paleologa, attivi nel

---

<sup>63</sup> Vd. ALLEN 1898-1899: la trascrizione della *subscriptio* è a pagina v della *Praefatio*. Una riproduzione del f. 418v con la sottoscrizione si trova in LEFORT-COCHEZ 1932, tav. 9 (disponibile anche *online*: [www.pyle.unicas/Lefort\\_Cochez/009.jpg](http://www.pyle.unicas/Lefort_Cochez/009.jpg)). Sul prezzo pagato da Areta per questo codice vd. FOLLIERI 1997, pp. 188-204.

<sup>64</sup> E.D. Clarke ha lasciato un vivido racconto della scoperta di questo e altri manoscritti di grande importanza nei suoi *Travels in Various Countries of Europe Asia and Africa* (CLARKE 1818, pp. 46-47). Sulla storia del codice di Areta si veda il recente ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ 2014.

<sup>65</sup> LUZZATTO 2010. La questione dell'attribuzione ad Areta, fu molto dibattuta fin dal principio: la proposta di identificazione dell'annotatore di B con il futuro arcivescovo di Cesarea avanzata da Ernst Maass (MAASS 1884) fu in un primo momento rigettata, ma in seguito accolta da Allen, editore della riproduzione fotostatica del manoscritto. La vicenda è ricostruita in BROCKMANN 1992, pp. 38-41, il quale ha portato ulteriori elementi a sostegno della tesi di Maass.

rinnovato monastero di San Salvatore in Cora<sup>66</sup>. In particolare, alla mano di Gregora si deve l'*instauratio* delle parti in cui l'inchiostro originale è divenuto evanido a causa dell'umidità: nella sezione dell'*Eutifrone*, il suo intervento interessa i ff. 2r (rr. 33-34), 2v (rr. 33-34), 4v (rr. 1-34), 5r (rr. 1-34), 6v (rr. 1-15, 19, 23-34), 7r (rr. 1-16, 23-34), dove sono state sovrascritte le porzioni più esterne delle righe, evidentemente poco leggibili già a quella data. In molti casi, tuttavia, la scrittura inferiore è ancora oggi decifrabile. Sembra che Gregora nel condurre tale operazione non si sia limitato a ricalcare quanto ancora poteva intravedere della scrittura originaria, ma abbia utilizzato come supporto un altro testimone, magari il Vat. gr. 228 approntato sotto la sua direzione (vd. *infra*)<sup>67</sup>.

Nelle *Studien* e, l'anno seguente, nella *praefatio* al primo volume della sua edizione di Platone, Martin Schanz<sup>68</sup> collocava tra le fonti dotate di valore primario per la prima tetralogia due codici che avrebbe poi declassato al rango di *descripti* in quanto apografi di **B**: si tratta dei manoscritti **Tübingen, Universitätsbibliothek, Tubing. Mb 14** (anche detto *Crusianus*, da cui il *siglum* **C**) e **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 185** (coll. 576) (**D**), la cui indipendenza, a partire dalla metà del secolo scorso, è stata efficacemente sostenuta per mezzo di nuove prove stemmatiche relative ai singoli dialoghi in essi contenuti.

Il Tubingense **C** (*Euthyph.* ff. 1r-11r) è un codice pergameneo di piccolo formato (220 × 180 mm), vergato in una nitida *Perlschrift* che richiama da vicino la grafia del *Menologio* di Basilio II<sup>69</sup> ed è collocabile nel sec. XI. Il contenuto del codice è frutto di una selezione non altrimenti attestata di sette dialoghi platonici (*Eutifrone*, *Critone*, *Fedone*, *Parmenide*, *Alcibiade I*, *Alcibiade II*, *Timeo*), la cui composizione può inquadrarsi nella reviviscenza degli studi platonici nelle cerchie dotte della capitale bizantina promossa *in primis* dallo ὑπατος τῶν φιλοσόφων Michele Psello. Il manoscritto è privo di scoli, ma molti sono gli interventi seriori stratificatisi nel corso dei secoli della sua storia, a partire da una *diorthosis* molto vicina alla confezione<sup>70</sup>, condotta da un correttore che chiamo **C**<sup>1</sup>. I fogli che contenevano la sezione dell'*Eutifrone* da 5a2 τοιαῦτα πάντα a 10b10 ἀγόμενον· οὐδὲ sono stati rimpiazzati verso la fine del XIII secolo da una mano che presenta un marcato carattere *Fettaugen* (**C**<sup>rec</sup>)<sup>71</sup>: l'indagine stemmatica ha permesso di stabilire che il modello di questo restauro è probabilmente da individuarsi nel Laur. Plut. 85.6 (**Laur.b**) (*infra*, pp. 50-51). Correttori la cui grafia è databile dalla prima età paleologa in avanti sono attivi in tutto il codice. Per quanto riguarda la sezione dell'*Eutifrone*, i *diorthotai* **C**<sup>2</sup> e **C**<sup>3</sup> e il *rubricator* **C**<sup>R</sup> devono essere intervenuti in un momento abbastanza vicino a quello del restauro: **C**<sup>2</sup> potrebbe aver utilizzato come esemplare di collazione lo stesso **Laur.b** o il suo gemello di qualche decennio più tardo Par. gr. 1811 (**Par.E**), il quale è risultato essere il *Korrektivexemplar* utilizzato da **C**<sup>3</sup>. Il Tubingense **C** fu raffrontato con la memoria testuale di **Par.E** anche in séguito: le mani appartenenti al filone grafico crisolorino che hanno corretto e annotato l'*Eutifrone* (collettivamente **C**<sup>4</sup>) si sono avvalse, per questa operazione, proprio di **Par.E**, che sappiamo essere appartenuto alla biblioteca di Manuele

<sup>66</sup> La scoperta si deve a B.L. Fonkič (vd. PÉREZ MARTÍN 1997).

<sup>67</sup> Ad esempio, si può attribuire sulla base dell'inchiostro alla mano di Gregora l'eliminazione di una peculiarità della prima famiglia: 11c9 τὰ T WV] τὰδε B<sup>a.c.</sup> (b exp. δε) CD<sup>a.c.</sup>.

<sup>68</sup> SCHANZ 1874, pp. 55-61; ID. 1875.

<sup>69</sup> Il parallelo mi è stato suggerito *per verba* da David Speranzi e Daniele Bianconi.

<sup>70</sup> Un riesame del Tubingense ha portato a ridefinire l'attribuzione di alcuni interventi, provvisoriamente assegnati a **C**<sup>3</sup> in MANFRIN 2014, a un'epoca più antica, molto vicina alla confezione del codice.

<sup>71</sup> Mariella Menchelli ha proposto un convincente accostamento della mano del restauratore con quella presente in alcuni *marginalia* del Par. gr. 1897A (MENCHELLI 2016, p. 76).

Crisolora e che a sua volta è stato corretto sulla base del testo di **C**<sup>72</sup>. Minute correzioni sono ascrivibili a un più recente correttore **C**<sup>5</sup>.

Appartiene al fondo bessarioneo il Marciano **D** (*Euthyph.* ff. 5r-10r), anch'esso pergamenaceo, di formato più ampio (348 × 260 mm), scritto in una minuscola che si inserisce nel medesimo filone grafico della scrittura di **C**, rispetto alla quale tuttavia presenta un *ductus* maggiormente corsivo e un più frequente ricorso a segni tachigrafici. Le proposte degli studiosi oscillano tra il sec. XI e il XII, ma la datazione più bassa sembra oggi preferita<sup>73</sup>. Quanto al contenuto, il codice fa seguire al *De anima mundi* attribuito a Timeo di Locri le prime quattro tetralogie, il *Clitofonte* e la *Repubblica*. Nei margini si trovano alcuni scoli attribuibili al copista. Antonio Carlini, rielaborando un'idea già di Otto Immisch, ha proposto di attribuire la tradizione testimoniata da **D** a una recensione dotta dell'opera platonica, dal momento che i sottotitoli di alcuni dialoghi, differenti da quelli diffusi nella paradosi, sono tratti dal testo di Diogene Laerzio<sup>74</sup>. È improbabile, tuttavia, che l'autore di questa recensione dotta sia da identificarsi con lo scriba di **D**, il quale doveva essere particolarmente disattento e non particolarmente colto, a giudicare dagli innumerevoli errori di copiatura in cui è incorso.

Il testo di **D** fu ampiamente corretto da tre mani di epoche diverse (**D**<sup>2</sup>, **d**<sup>1</sup>, **d**<sup>2</sup>), i cui interventi, nella sezione dell'*Eutifrone*, sono stati recentemente indagati e distinti con precisione da Martinelli Tempesta<sup>75</sup>. Un importante snodo della storia del codice è collocabile nella prima età paleologa, quando **D** si trovò nello stesso ambiente di un altro testimone primario di Platone, il Vind. Suppl. Gr. 7 (**W**), col quale fu reciprocamente collazionato: lo strato di correzioni pertinente a questa fase è quello del correttore **d**<sup>1</sup>.

L'appartenenza di **B**, **C** e **D** alla medesima famiglia dello *stemma codicum* è stata dimostrata per *Critone* e *Fedone*, i due dialoghi, oltre all'*Eutifrone*, comuni a tutti e tre i testimoni<sup>76</sup>. Anche nell'*Eutifrone*, **B**, **D** e la sezione originaria di **C** (ff. 1r-2r, 8r-11r) presentano un fondo comune di errori assenti dal resto della paradosi, che ne indica la discendenza da un comune iparchetipo (**β**):

2c7 ὡσπερ T WV] ὡς BCD<sup>a.c.</sup>

3e2-3 σπουδάσσονται T B<sup>2 s.l.</sup>WV] σπουδάζοντας B<sup>i.t.</sup>C<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> (corr. C<sup>2</sup>, D<sup>2</sup>)

4b5 που ὑπὲρ γε ἀλλοτρίου T] πού γε ὑπὲρ ἀλλοτρίου BCD<sup>a.c.</sup>: που ὑπὲρ ἀλλοτρίου γε V : ποτε ὑπὲρ ἀλλοτρίου γε W

5b2 καὶ ἐμὲ T WV] ἐμὲ BD<sup>a.c.</sup>

7c4<sup>77</sup> μετρεῖν T WV] μέτριον B : μέτρον D<sup>a.c.</sup> (corr. d<sup>2</sup>)

8c8 οὐ δεῖν T B<sup>2 i.m.</sup>WV] οὐδὲν B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> (corr. b, d<sup>1</sup>)

8d4 ἐκεῖνό T B<sup>2</sup>WV] ἐκεῖνοί B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> (corr. D<sup>2</sup>)

8d4-6 ὡς... ἀμφισβητοῦσιν T B<sup>2</sup>WV] om. B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> (add. d<sup>2</sup>)

8e4 λέγεις ... τὸ γε κεφάλαιον T] λέγεις ... τὸ κεφάλαιον BD : γε λέγεις ... τὸ κεφάλαιον WV

<sup>72</sup> Per i rapporti tra C e Par.E vd. il recente BERTI 2015. Ho in preparazione, in collaborazione con David Speranzi, una pubblicazione dedicata al codice di Tübingen, che apparirà negli Atti del colloquio internazionale di studi *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente* tenutosi a Milano il 27-29 gennaio 2016.

<sup>73</sup> Nonostante la proposta di retrodatazione di Irigoien all'XI secolo (IRIGOEN 1985-86, p. 687), il codice continua ad essere collocato dagli studiosi di preferenza nel successivo: vd. CUFALO 2007, p. XLIV, con bibliografia relativa alla controversia sulla datazione di D (*ivi*, n. 147).

<sup>74</sup> Vd. IMMISCH 1903, p. 88; CARLINI 1972, pp. 157-158.

<sup>75</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2009a, pp. 516-521.

<sup>76</sup> Vd. rispettivamente BERTI 1976, pp. 130-133 e CARLINI 1972, pp. 151-158.

<sup>77</sup> Le lezioni di B e D<sup>a.c.</sup> non sono identiche ma derivano chiaramente dalla medesima corruttela di μετρεῖν (probabilmente μέτριον, poi divenuto μέτρον in D, vd. *infra*).

9a8 ἐπισκίπτεσθαι T B<sup>2(fort.)</sup>WV] ἐπισκέπτεσθαι B<sup>a.c. (ut vid.)</sup>D  
 9b2 κὰν T WV] καὶ B<sup>a.c. ut vid. (corr. b)</sup>D  
 10e6-7 αὐτῶ T B<sup>2</sup>WV] αὐτῶν B<sup>a.c. ut vid.</sup> CD<sup>a.c. (corr. D<sup>2</sup>)</sup>  
 11c9 τὰ T B<sup>2</sup>WV] τάδε B<sup>a.c.</sup>CD<sup>a.c. (corr. d<sup>1</sup>)</sup>; αὐτοῖς T WV] τούτοις BCD  
 12a4 ἔλαττον T WV] ἐλάττονι BCD<sup>a.ras. (corr. d<sup>1</sup> ἐλάττον\*)</sup>  
 12b2-4 ἐγὼ ... αἰδώς T B<sup>2 i.m.</sup>WV] om. B<sup>a.c.</sup>C<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c. (add. C<sup>2 i.m.</sup>, d<sup>1 i.m.</sup>)</sup>  
 13d6 ἦπερ T WV] ἦπερ BC<sup>a.c. (corr. C<sup>2</sup>)</sup> : ἦπερ D<sup>a.c. (ἦπερ D<sup>2</sup>)</sup>  
 13d10 ἄν T WV] om. BC<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c. (add. C<sup>2</sup> d<sup>1</sup>)</sup>  
 13e8 κάλλιστα T WV] κάλλιστά γε BCD  
 14c4 ἐρωτῶντα T<sup>Pr.</sup> WV] ἐρῶντα BCD<sup>a.c.</sup> T<sup>c.ipse</sup>

Che **B** discenda da uno degli altri due testimoni è impossibile per motivi cronologici, mentre la presenza di innumerevoli errori separativi di **D** contro **C** e, vice versa, di **C** contro **D** induce a escludere la derivazione di uno dall'altro. Lo scriba di **C**, stando a ciò che è rimasto del suo lavoro, è incorso solamente in alcune omissioni, generate per lo più da omeoteleuto e restaurate da correttori i cui interventi sono successivi alla data di confezione di **D**, e in qualche altro errore di vario genere. Tali elementi sono sufficienti ad affermare che con buona probabilità<sup>78</sup>, per il dialogo in esame, **D** non è apografo di **C**:

2d1 ὀρθῶς<sup>1</sup> et BD] om. C<sup>a.c. (add. C<sup>2</sup>)</sup>  
 3c5 ὁμόσε] ὁμόσε D<sup>a.c. (corr. D<sup>2</sup>)</sup> : ὁμόσαι C<sup>a.c. ut vid. (corr. nescioq.)</sup><sup>79</sup>  
 4a6 ὁ ἐμὸς et BD] ὁμὸς C<sup>i.t. (οὐ- add. i.m. ipse ut vid.)</sup>  
 4d6 τῶ πατρὶ φόνου et BD] om. C<sup>a.c. (add. C<sup>2</sup>)</sup>  
 10d4-d6 ἦ ... ἐστὶν et BD] om. C<sup>a.c. (add. C<sup>1</sup>)</sup>  
 11c5 ἄλλου et BD] ἀλλ' οὐ C  
 11e4 προαποκάμης et BD] προσαποκάμης C  
 12a4 γέ μου εἶ et BD] γε μου· εἰ C  
 12b6 τοιαῦτα et BD] τὰ τοιαῦτα C  
 12b9 ἀλλ' ἵνα] ὄρα ἀλλ' ἵνα C  
 12c4 ἵνα γε et BD] γε ἵνα C  
 12d2-d3 μόριον ... ὄσιον et BD] om. C<sup>a.c. (add. C<sup>4 i.m.</sup>)</sup>  
 12d10 ἰσοσκελῆς et BD] ἰσοσκελὲς C  
 13b4 δὴ et BD] om. C  
 13c6 ἦ et BD] om. C (W)  
 13c11 τοῦτο et BD] τούτω C<sup>a.c. (corr. C<sup>2</sup> fort.)</sup>  
 13d5 ἄν ἦ et BD] om. C  
 13d10 ἦ et BD] om. C  
 13e11 δὴ et BD] om. C  
 14b1 ἔχει et BD] ἔχεις C<sup>a.c. (exp. nescioq. -ς)</sup>  
 14e3 πω et BD] πω C

A monte di alcune innovazioni di **C** nel testo del *Fedone*, Carlini ha individuato un'intenzione congetturale<sup>80</sup>. Tale fattore, unito alle coincidenze rilevate con gli *excerpta* di Stobeo

<sup>78</sup> Gli indizi di indipendenza di D da C sono molti, ma la cautela è d'obbligo, visto l'ambiente dotto in cui si è generata la tradizione di D: l'eliminazione delle peculiarità di C, infatti, potrebbe essere avvenuta sulla base di un lavoro di collazione. Rimane ad ogni modo molto più probabile che D sia effettivamente indipendente da C.

<sup>79</sup> SCHANZ leggeva dubitativamente ὁμόσω come lezione *ante correctionem* di C, ma le tracce di scrittura puntano piuttosto a un ὁμόσαι poi trasformato in ὁμόσε da un correttore successivo.

e al carattere atipico della silloge di dialoghi contenuta nel manoscritto, ha indotto lo studioso a identificare il Tubingense come prodotto di un ambiente erudito. Per quanto riguarda le peculiarità del testo dell'*Eutifrone*, si potrebbe pensare, in alcuni casi, a interventi *ope ingenii* (ad es. 11c5, 11e4, 12b9, 14e3), ma non si riscontrano convergenze significative con la tradizione indiretta.

Il testo originario di **D** è sfigurato, come si è detto, dalle frequenti sviste di un copista particolarmente impreciso nel lavoro di trascrizione del suo modello<sup>81</sup>. Le principali lezioni caratteristiche (in parte obliterate dai numerosi *diorthotai* successivi), molte delle quali dotate di valore separativo nei confronti di **BC** o del solo **B** (per la sezione 5a2-10c10), sono le seguenti:

- 2b9 τῶν δήμων et BC<sup>a.c.</sup>] τὸν δῆμον D<sup>a.c.</sup> (V<sup>s.1.</sup>; corr. D<sup>2</sup>)  
 3c8 δεινὸν et BC] δεινῶν D<sup>a.c.</sup> (corr. D<sup>2</sup>)  
 3d8 ἐκκεχυμένως et BC] ἐκκεχυμένως D<sup>a.c.</sup> (corr. D<sup>2</sup>)  
 5a6 ἐν et B] om. D  
 5b6 ἄν et B] ἐὰν D (T<sup>s.1.</sup>)  
 5b8 προῦκαλούμην et B] προκαλούμην D<sup>a.c.</sup> (corr. D<sup>2</sup>)  
 5d2 αὐτὸ αὐτῷ et B] αὐτῷ D<sup>a.c.</sup> (corr. d<sup>1</sup>)  
 6a9 πως et B] πῶς D; 6b4 σὺ et B] om. D<sup>a.c.</sup> (add. d<sup>1</sup>)  
 7c12 ὀργιζοίμεθα et B] ὀργιζόμεθα D<sup>a.c.</sup> (corr. D<sup>2</sup>)  
 8c10 πᾶν γε et B] πάντε D<sup>a.c. ut vid.</sup> (corr. d<sup>2</sup>)  
 8e1 λέγειν et B] λέγει D<sup>a.c.</sup> (corr. D<sup>2</sup>)  
 11d4 τοσοῦτω ὅσῳ et BC] τοσοῦτω ὅσον D<sup>a.c.</sup> (corr. d<sup>1</sup>)  
 12a9 πάντ' ἐφύτευσεν et BC] πάντα ἐφύτευσεν D  
 12d10<sup>82</sup> ἴσοσκελῆς ἦ] ἴσως κελῆς ἦ D<sup>a.c.</sup> (ἴσοσκελῆς ἦ· D<sup>2</sup>) : ἴσοσκελῆς ἦ· ut vid. B<sup>a.c.</sup> (ἴσοσκελῆς ἦ B<sup>p.c.</sup>), ἴσοσκελῆς ἦ· C

Tipica di **D** è inoltre la distribuzione errata delle battute a 7a6-a12, dove si trovano un intervento unico da πάνυ (7a6) fino a οὔτως (7a10) e un secondo da οὔτω (7a11) fino a εἰρησθαι (7a12).

Peraltro, anche i testimoni primari della terza famiglia **W** e **V** riuniscono in un solo intervento le due battute a 7a11-12. Non si tratta dell'unica lezione errata che il Marciano **D** condivide con questa ramificazione dello *stemma* e ciò consente di intravedere, a monte del suo testo, un possibile fenomeno di contaminazione:

- 2b9 τῶν δήμων] τὸν δῆμον D<sup>a.c.</sup> V<sup>s.1.</sup>  
 5b7 ἦ B T V] ἦν D<sup>a.c. fort.</sup> W  
 8a3 Ταῦτ' ] ταυτ' B : ταῦτ' T : ταῦτα D<sup>a.c.</sup> WV  
 9c1 τόδε δέ B T V] τότε δέ D<sup>a.c. ut vid.</sup> W

In mancanza di dati squisitamente testuali che permettessero di delineare con chiarezza il rapporto di **C** e **D** nei confronti di **B**, sono state chiamate in causa, in passato, le aggiunte e correzioni di Areta e dei suoi collaboratori: se **C** e **D** fossero derivati da **B**, allora non avrebbero potuto fare a meno di presentare a testo le lezioni di **B**<sup>2</sup>, intervento diortotico che si colloca a una

<sup>80</sup> CARLINI 1972, pp. 156-157. Cfr. ora anche le osservazioni sul *Timeo* di C in JONKERS 2016, pp. 181-187.

<sup>81</sup> Vd. i giudizi espressi, ad es., da CARLINI 1972, p. 157 e BERTI 1976, p. 133.

<sup>82</sup> Martinelli Tempesta riporta come lezione di D<sup>2</sup> «ἴσοσκελῆς ἦ» . In nota, tuttavia, risulta che la lezione inserita da D<sup>2</sup> è in realtà «ἴσοσκελῆς ἦ», su cui è successivamente intervenuto d<sup>2</sup>, dando origine alla lezione «ἴσοσκελῆς ἦ» (MARTINELLI TEMPESTA 2009a, p. 518 e n. 71).

distanza molto vicina alla copia di **B**. Anche per l'*Eutifrone*, le aggiunte di **B**<sup>2</sup> vengono completamente ignorate sia da **C**, sia da **D**. Tuttavia, come segnalato anche da Simon R. Slings nella recensione all'ultima edizione oxoniense delle tetralogie I-II, l'argomento non è probante, dal momento che, essendo la *diorthosis* del dotto committente non contemporanea alla copiatura del codice, ma solo molto vicina nel tempo, rimane aperta la possibilità che **C** e **D** derivino da un perduto apografo esemplato su **B** ancora privo delle aggiunte e correzioni di **B**<sup>2</sup>.

Decisiva a tal proposito è invece, a mio giudizio, l'argomentazione che prende le mosse dalle tracce di sticometria parziale individuate nei margini di **B** e **D**, in corrispondenza del *Cratilo* e del *Simposio*, resti fossili di una fase di trasmissione dell'opera platonica in più rotoli, ciascuno contenente un dialogo di media lunghezza o un piccolo gruppo di dialoghi brevi. Secondo Irigoín, inoltre, la presenza delle note in corrispondenza di questi due soli dialoghi mostra la provenienza eterogenea dei materiali che furono accorpati nel processo di trasferimento del *corpus* nel formato librario del *codex*<sup>83</sup>. La non sovrapponibilità della selezione di note sticometriche rispettivamente di **B** e di **D** è un forte elemento a favore della derivazione indipendente dei due codici da un comune antenato.

Per quanto riguarda **C**, non mi pare sia stata finora rilevata la presenza di lettere maiuscole (senza ulteriori segni) apposte in margine dal copista, che, a un primo sguardo, possono essere interpretate come tracce di sticometria parziale. Le note rimaste leggibili dopo la rifilatura dei margini si trovano in corrispondenza di *Eutifrone* e *Critone* (I sequenza) e del *Timeo* (II sequenza):

I sequenza:

p. 15, r. 13 = <i>Euthyph.</i> 12a4-5	Γ
p. 25, r. 23 = <i>Crit.</i> 46a8-b1	E

II sequenza:

p. 330, r. 22 = <i>Tim.</i> 72d3-4	E (tagliato a metà dalla rifilatura, ma ancora ben riconoscibile)
p. 331, r. 25 = <i>Tim.</i> 73b9	Ϛ? (forse cassato)
p. 335, r. 19 = <i>Tim.</i> 75d4-5	H
p. 341, r. 15 = <i>Tim.</i> 79c1-2	I
p. 348, r. 20 = <i>Tim.</i> 83e1-2	M
p. 352, r. 17 = <i>Tim.</i> 86d5-6	Ξ
p. 357, r. 5 = <i>Tim.</i> 90a7-8	Π

<sup>83</sup> Cfr. IRIGOÍN 1997b: «[...] la présence de la stichométrie marginale dans deux dialogues seulement, le *Cratyle* (2e tétralogie) et le *Banquet* (3e tétralogie), montre que des rouleaux d'origine diverse ont été rassemblés au moment où l'œuvre de Platon a été transcrite sur des livres en forme de codex.»

I calcoli effettuati sulla base di queste notazioni forniscono però risultati di difficile lettura. Si può dire che le due serie presentano una certa regolarità interna, ma non possono essere vere e proprie misure di sticometria parziale, perché la lunghezza dello στίχος che presupporrebbero è in entrambi i casi molto lontana, per eccesso o per difetto, da quella standard, ossia le 34-38 lettere dell'esametro epico utilizzate come unità di misura anche per i testi prosastici<sup>84</sup>. La sequenza I presenta una periodicità di circa 55-56 lettere, mentre i risultati relativi alla sequenza II si attestano su cifre inferiori, tra le 20 e le 30 lettere circa, ma è possibile che la forbice sia più ristretta (24-29), se si ipotizza che lo *iota* sia stato trasposto in una posizione più avanzata rispetto a quella originaria. Certo è che le due numerazioni progressive erano relative all'accoppiata *Eutifrone* + *Critone* e forse solo alla seconda parte del *Timeo*. Almeno per ora, l'impossibilità di comprendere appieno la natura di queste note rende vano il loro utilizzo al fine di dimostrare l'indipendenza di **C** da **B**.

Problematico, si accennava, è dimostrare su base squisitamente testuale se **C** e **D** discendano da **B** o siano derivati dallo stesso iparchetipo β indipendentemente dal Bodleiano. Nello studio dedicato alla stemmatica della prima famiglia dei testimoni dell'*Eutifrone*<sup>85</sup> indicavo tre soli errori di **B** contro **CD/D**, privi di valore separativo:

4a2 τί δὲ et CD] τί δαὶ B<sup>c. ipse</sup>  
 7c11 εἶμεν et D<sup>a.c.</sup>] ἦμεν et B  
 14a9 τί δὲ et CD] τί δαὶ B<sup>c. ipse</sup>

Un riesame della questione e lo studio autoptico dei testimoni consentono ora di aggiungere a questa breve lista due occorrenze significative, che spostano l'ago della bilancia in direzione dell'indipendenza di **C** e **D** da **B**:

i) Come già segnalato, peraltro, da Schanz, in **B** è attestata la seguente lezione inferiore, ignorata da **C** e **D**:

8e5 ἑκάστον et CD] ἐκάστων B<sup>it.</sup> (-ov s.l. add. b ut vid.)

L'errore, generato dal contesto (8e5-6 τῶν πραγθέντων), viene evitato dagli altri due testimoni. Non si può certo escludere che esso sia stato corretto in uno stadio intermedio tra **B** e **CD**. Il testo sarebbe tuttavia accettabile anche con il genitivo plurale concordato con τῶν πραγθέντων (ἀμφισβητέω può essere costruito anche col genitivo) e dovremmo pertanto pensare che l'eventuale rettifica sia avvenuta per collazione piuttosto che per congettura.

ii) L'ispezione diretta del Bodleiano pare smentire l'attribuzione (ipotetica) a **B** della lezione peculiare 10e11 τὸ θεῖον in luogo di τὸ ὄσιον<sup>2</sup>, che avevo annoverato tra gli errori caratteristici dell'intera prima famiglia. In corrispondenza di queste parole, nel Bodleiano (f. 5r, r. 24) alla scrittura di Giovanni il Calligrafo si sovrappone quella di Niceforo Gregora, il quale, si è detto, ha restaurato molte parti del dialogo rese difficilmente leggibili dall'umidità, anche con l'ausilio, a quanto sembra, di un esemplare di collazione. Stando alle tracce della scrittura inferiore ancora

<sup>84</sup> Rimangono fondamentali a tal proposito i lavori di GRAUX 1878, SCHANZ 1881 e OHLY 1928. Il frammento papiraceo dell'*Eutifrone*, tuttavia, presenta una media di 19/20 lettere per rigo (vd. CARLINI 1999a, p. 64).

<sup>85</sup> MANFRIN 2014.

visibili, la lezione introdotta dall'illustre *instaurator* coincide in questo caso con quella originaria di **B**, che presentava fin dall'inizio la lezione corretta τὸ ὄσιον.

La lezione τὸ θεῖον condivisa, dunque, dai soli **C** e **D**<sup>it.</sup> (γρ. ὄσιον d<sup>2</sup>i.m.), è dotata di un peso particolare. Essa è chiaramente identificabile come errore da maiuscola, dunque originatosi al massimo in fase di traslitterazione<sup>86</sup>, a causa dello scambio delle lettere di forma rotonda *omicron-theta* e *sigma-epsilon*. L'età dei testimoni che lo tramandano rende tuttavia necessaria una precisazione. È noto il fenomeno per cui nelle grafie minuscole "ricompaiono", con maggior frequenza a partire dal X secolo (ma il fenomeno è incipiente già nel IX), singole lettere di forma maiuscola<sup>87</sup>. Bisogna dunque valutare con cautela gli errori da maiuscola in testimoni databili a partire da quel secolo in avanti. Non sono probanti infatti gli esempi relativi a singole lettere di cui sia documentata la presenza in forma maiuscola all'interno della tradizione in minuscola (gli "scambi semplici", secondo la terminologia di Ronconi<sup>88</sup>); il caso in questione è invece significativo perché vede il coinvolgimento di più di una lettera e pertanto rinvia con maggiore probabilità a un contesto grafico interamente maiuscolo ("scambio semplice multiplo")<sup>89</sup>.

È necessario, a questo punto, prendere in considerazione diverse possibilità ricostruttive. Prima di tutto, bisogna stabilire se l'errore sia dotato di valore congiuntivo o meno. Se pensassimo, con Martinelli Tempesta<sup>90</sup>, che in un caso simile (errore comune da maiuscola) non si debba parlare di *Bindefehler* perché i due testimoni potrebbero essere incorsi nell'errore indipendentemente, potremmo dedurre solo che, singolarmente, **C** e **D** sono indipendenti da **B**. Proprio la natura dell'errore, tuttavia, porterebbe con sé in questa ricostruzione un'ulteriore e quasi paradossale conseguenza: l'assenza di un intermediario comune a **C** e **D** comporterebbe che essi derivino da due traslitterazioni indipendenti, in cui sia intervenuto il medesimo *Majuskelfehler*.

Forse meno improbabile è la ricostruzione alternativa, che attribuisce all'errore da maiuscola valore separativo per **CD** nei confronti di **B** e, contemporaneamente, valore congiuntivo per **C** e **D**, che sarebbero dunque derivati da β tramite un comune anello intermedio perduto (ζ)<sup>91</sup>. Ciò evita una eccessiva e poco realistica moltiplicazione delle traslitterazioni all'interno di questa ramificazione della paradosi, riducendole da tre a due: una relativa al perduto modello comune ζ, l'altra da collocarsi a monte del Bodleiano. In **B** è stato visto, peraltro, un probabile esemplare di

<sup>86</sup> Un'ampia esemplificazione degli scambi, dovuti alla somiglianza delle lettere in maiuscola, ὄσιος-θεῖος e ὀσιότης-θεῖότης nelle tradizioni di diversi autori si trova già in COBET 1854, pp. 7-9.

<sup>87</sup> Vd. OIKONOMIDÈS 2000. I concetti di "reintroduzione" o "ricomparsa" delle maiuscole e, soprattutto, di progressiva contaminazione con elementi maiuscoli di una minuscola originariamente "pura" è stato tuttavia posto in discussione (vd. DE GREGORIO 2000, p. 129 n. 230). Di fatto, la presenza di caratteri maiuscoli nel tessuto della minuscola si fa più diffusa col passare del tempo e la presenza di alcune specifiche lettere maiuscole può essere utilizzata, in combinazione con altri elementi, come criterio guida per una datazione.

<sup>88</sup> RONCONI 2003.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 122 e n. 172.

<sup>90</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 24 n. 60.

<sup>91</sup> Si tratta di un'ipotesi già avanzata da M. Schanz, quando ancora era convinto dell'indipendenza di C e D da B: vd. SCHANZ 1874, pp. 55-56, 87 (*stemma codicum*). Lo studioso portava a sostegno della sua ricostruzione errori comuni a C e D tratti da *Critone* e *Fedone*. Carlini e Berti, che pure non ritengono necessario porre una *Zwischenstufe* comune a C e D per i due dialoghi, elencano alcuni esempi di errori condivisi dai due testimoni (CARLINI 1972, pp. 155-156 e BERTI 1976, pp. 131-132). Non mi paiono di ostacolo alla ricostruzione proposta i due accordi in errore di BD contro C e di BC contro D nel *Critone* citati da Berti a riprova dell'inesistenza dell'intermediario comune a CD, perché si tratta di errori (un'omissione e un'inversione) che possono avere facilmente avuto origine indipendente nei vari testimoni. Peraltro, la contaminazione che Berti individua in β (*ivi*, p. 132 n. 18) potrebbe essersi perpetuata sotto forma di *variae lectiones* anche nel modello comune a CD, suo apografo: questo quadro spiegherebbe altrettanto bene gli accordi incrociati tra i tre testimoni. Gli ultimi editori oxoniensi sono fautori dell'indipendenza di C e D da B, ma ritengono impossibile pronunciarsi sui rapporti che intercorrono tra i tre testimoni e sull'eventuale esistenza di un gradino intermedio che accomuni due soli di essi (PLATO 1995, pp. vi-vii).

traslitterazione e dunque affermare l'indipendenza di **C** e **D** presuppone di per sé l'esistenza di almeno due traslitterazioni distinte all'interno della prima famiglia.

L'ipotesi ricostruttiva appena delineata è valida, chiaramente, solo nel caso in cui non vi sia stata contaminazione: le poche tracce visibili di un simile fenomeno interessano tuttavia il solo codice **D**. Il quadro generale non consente, insomma, di dare risposte definitive in merito ai rapporti interni ai testimoni primari della prima famiglia. La ricostruzione più probabile, a mio giudizio, rimane quella che vede **C** e **D** derivati dall'iparchetipo  $\beta$  indipendentemente da **B** tramite un modello comune perduto  $\zeta$ .

### *La seconda famiglia*

La seconda famiglia raccoglie buona parte dei manoscritti bizantini che tramandano l'*Eutifrone* e trae origine da un solo testimone primario, capostipite di tutti gli altri, il codice **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. IV, 1** (coll. 542) (**T**) (ff. 5r-8r *Euthyph.*). Il nucleo originario del manoscritto, in minuscola, con impaginazione a due colonne (ff. 5-212, *tetr.* I-VIII fino a *Rp.* III, 389d7 ἄρα οὐ δεήσει), è stato attribuito alla mano del monaco Efrem<sup>92</sup>, attivo alla metà del X sec. La nota fossile preservata a conclusione del *Menesseno* (τέλος τοῦ α'ου βιβλίου) attesta l'esistenza in età bizantina di una ripartizione del *corpus* platonico differente da quella della tradizione di **B** e fondata sulla suddivisione in due tomi contenenti rispettivamente le *tetr.* I-VII e VIII-IX con gli *spuria*. Sulla base della collazione del *Clitofonte* e dei libri I-III (fino a 389d7) della *Repubblica*, Gerard Boter ha ripreso un'ipotesi già avanzata dalla critica ottocentesca<sup>93</sup>: per i testi appena citati, **T** dipende dal Par. gr. 1807 (**A**), codice appartenente alla cosiddetta "Collezione filosofica"<sup>94</sup> e testimone primario delle tetralogie VIII e IX<sup>95</sup>. Il codice **A** rappresenta, dunque, il secondo volume di un Platone completo, il cui primo tomo, non individuabile in nessun codice conservato, ma molto probabilmente prodotto nello stesso ambiente del Parigino, è all'origine del testo tradito da **T**. I ff. 213-255, con il prosieguo della *Repubblica*, furono aggiunti nel XIV secolo da un copista dalla scrittura arcaizzante<sup>96</sup>, mentre il *Timeo* fu trascritto alla fine del codice da Cesare Stratego (*RGK* II n° 292, III n° 348eb). I ff. 1-4, infine, contenenti il *Timeo* Locro, una *Computatio numerorum fractorum* e l'opuscolo plutarcheo *De animae procreatione in Timaeo*, si devono alla mano di Giovanni Roso, collaboratore del cardinale Bessarione.

Gli scoli in maiuscoletta furono apposti nei margini di **T** in contemporanea o a breve distanza dalla confezione del manoscritto, ma è incerto se essi siano ascrivibili o meno alla mano

---

<sup>92</sup> FONKIČ 1979, p. 158; DILLER 1980.

<sup>93</sup> Ad esempio, vd. SCHANZ 1877, p. 78.

<sup>94</sup> La denominazione fu coniata da T.W. Allen per un gruppo di manoscritti di contenuto prevalentemente filosofico, accomunati da caratteristiche paleografiche e codicologiche e frutto della collaborazione di sette (o nove) scribi attivi nella Costantinopoli della seconda metà del IX secolo. Ad oggi sono stati ricondotti a questo gruppo diciotto codici, tra cui il Parigino **A** di Platone. Sull'argomento vd. da ultimo RONCONI 2012.

<sup>95</sup> BOTER 1986.

<sup>96</sup> Vd. di recente CUFALO 2007, p. CXXVII. Si tratta di una scrittura mimetica probabilmente collocabile tra la fine del XIII e l'inizio XIV sec., che deve essere cronologicamente anteriore alle note in inchiostro grigio in scrittura corsiva (ad es. ai ff. 229v, 231r) probabilmente collocabili agli inizi del XIV sec. Essa è molto affine alla mano di quest'epoca che interviene nei margini dell'*Eutifrone*, dove però utilizza un inchiostro di colore diverso (T<sup>3</sup>).

del copista stesso<sup>97</sup>. Non è impresa semplice distinguere le correzioni stratificatesi sul codice nel corso del tempo, per via della loro uniformità nel colore dell'inchiostro rispetto al testo copiato da Efrem<sup>98</sup>. Certo è che, una volta portata a termine la copiatura, il copista stesso rivide e corresse il proprio lavoro. In un momento cronologicamente a lui prossimo, intervenne con un inchiostro più scuro di quello del testo, tendente al nero, un *diorthotes*, che non mi pare identificabile col copista (**T**<sup>2</sup>): per il dialogo in esame, i suoi interventi non rivelano chiari legami con la terza famiglia, come già notato, in generale, dagli ultimi editori delle prime due tetralogie<sup>99</sup>. Molto più ampia, invece è la presenza di una correttore e annotatore collocabile tra la fine del XIII e l'inizio del successivo, il quale utilizza un inchiostro grigio, talora molto sbiadito, per introdurre rettifiche, varianti e note di carattere linguistico-grammaticale e non solo (**T**<sup>3</sup>)<sup>100</sup>.

Per il dialogo in esame, **T** risulta essere l'unico testimone dotato di valore primario della seconda famiglia. Primo sostenitore dell'indipendenza della testimonianza di **T** per le tetralogie I-VII fu ancora Schanz, che dedicò al codice una fondamentale monografia<sup>101</sup>: essa vide la luce poco dopo la pubblicazione del primo volume dell'edizione platonica curata dallo studioso, in cui la testimonianza del Marciano non viene, pertanto, presa in considerazione.

In **T** il consueto doppio titolo Εὐθύφρων ἢ περὶ ὀσίου è seguito dall'indicazione di genere ὁ λόγος ἐριστικός, in luogo del corretto ὁ λόγος πειραστικός, attestato da Diogene Laerzio<sup>102</sup> e tradito da **B**. È possibile che tale errore tragga origine da una sovrapposizione con l'*Eutidemo*, il cui titolo è, per l'appunto, Εὐθύδημος ἢ ἐριστικός (Diog. Laert. III 60)<sup>103</sup>. Peculiari dell'*Eutifrone* di **T** sono, inoltre, le seguenti lezioni:

- 2a2 λυκείω BCD WV] λυκίω ut vid. T<sup>a.c.</sup> (corr. T<sup>2</sup>)  
 2a3 γε BCD WV] om. T  
 2b2 ἐκεῖνό γε BC WV] ἐκεῖνο D<sup>a.c.</sup> T<sup>pr.</sup> (γε add. ipse s.l.); σὺ BC<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> WV] σύ γε T  
 3d9 ἐθέλοι BCD WV] ἐθέλει T<sup>it.</sup> (-οι T<sup>s.l.</sup>)  
 4a11 ἦ που BCD WV] εἶ που T<sup>it.</sup> (ἦ T<sup>s.l.</sup>)  
 5a8 φησι BCD WV] om. T  
 5b5 τε BD WV] om. T  
 5b6 ἄν B T<sup>pr.</sup> WV] ἐάν D T<sup>ipse s.l.</sup>

<sup>97</sup> La costituzione dell'apparato scoliastico di **T**, particolarmente ricco, è avvenuta, secondo Cufalo, «fra la “Collezione Filosofica” [...] ed il monaco Ephraem», grazie al lavoro condotto «con spirito critico» da parte di un compilatore che aveva a disposizione un ampio ventaglio di fonti più o meno antiche (*ivi*, pp. CI-CII).

<sup>98</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 29.

<sup>99</sup> PLATO 1995, pp. xi-xii. In apparato compaiono due lezioni (3b8, 14c4) attribuite a T<sup>2</sup>, da loro ipoteticamente collocato alla fine del X sec., che sono, più verisimilmente, autocorrezioni del copista stesso.

<sup>100</sup> Sulla storia successiva del codice di Efrem non si hanno notizie precise, fino al passaggio alla Biblioteca Marciana dal monastero dei SS. Giovanni e Paolo nel 1789. Secondo Elpidio Mioni sarebbe appartenuto, in precedenza, a Marco Musuro (ca. 1470/1475-1517), assieme al quale Cesare Stratego giunse a Firenze da Creta (vd. FERRONI 2007, p. 272 e n. 6).

<sup>101</sup> SCHANZ 1877. Ciò che più premeva allo studioso tedesco era dimostrare che **T** è capostipite della seconda famiglia dei manoscritti (dopo quella di **B**) e che tutti i codici riconducibili a quest'ultima sono apografi di **T**, dunque da accantonare ai fini della *constitutio textus*. Il ragionamento di Schanz era in parte inficiato dal preconcetto che la testimonianza di **T** fosse di valore inferiore rispetto a quella del Bodleiano (parlava di «schlechte» e «gute Handschriftenklasse»). Ad ogni modo, gli studi moderni dedicati ai singoli dialoghi hanno riconfermato, per le prime sette tetralogie, l'indipendenza di **T**.

<sup>102</sup> Diog. Laert. III 51: τοῦ δὲ πειραστικοῦ (sc. χαρακτήρος) Εὐθύφρων; III 58: ταύτης τῆς τετραλογίας, ἥτις ἐστὶ πρώτη ἡγεῖται ὁ Εὐθύφρων ἢ περὶ ὀσίου· ὁ διάλογος δ' ἐστὶ πειραστικός.

<sup>103</sup> Non è chiaro il motivo per cui la "etichetta di genere" dell'*Eutifrone* sia stata sostituita, in **T**, dalla ἐπιγραφὴ ἀπὸ τοῦ πράγματος (cfr. Diog. Laert. III 57) propria dell'*Eutidemo*, che appartiene alla sesta tetralogia: l'unico appiglio per spiegare tale trasposizione è la somiglianza, per lo meno nella prima parte, dei nomi che danno il titolo ai due dialoghi.

- 5c7 ὀξέως BD WV] ὀξέως ἀτεχνῶς T  
5c8 νῦν δὴ BD WV] νῦν T (et add. ipse δὴ supra lineam ante 5c9 τι)  
6b4 οὕτως γεγονέναι BD T<sup>corr. ipse</sup> WV] γεγονέναι οὕτως T<sup>pr.</sup>  
6b6 πολλοὶ BD T<sup>i.t.</sup> WV] λοιπ(οὶ) T<sup>s.l.</sup>  
6b8 γε BD WV] om. T  
7a3 ἀληθῶς BD WV] ὡς ἀληθῶς T  
7b2-3 οἱ θεοί, ὃ Εὐθύφρων BD WV] ὃ Εὐθύφρων transp. T post 7b3 ἀλλήλοις  
8a10 ἡρόμην BD WV] εἰρόμην T<sup>a.c.</sup> (corr. T<sup>3</sup>)  
8b7 περὶ γε τούτου BD<sup>a.c.</sup> T<sup>i.t.</sup> V] περὶ γε τούτων T<sup>s.l.</sup> W  
8c11-d1 οὐχὶ εἴπερ ἀδικοῦσί BD WV] οὐχὶ ὑπεραδικοῦσί T<sup>a.c.</sup> (corr. T<sup>3</sup>)  
8d5 δεῖ BD WV] om. T  
8e8 φασὶν αὐτὴν BD T<sup>corr. ipse s.l.</sup> WV] αὐτὴν φασὶν T<sup>pr.</sup>  
9a1 νυν] νῦν BD WV : τοίνυν T  
9b9 ἅπαντες BD WV] πάντες T  
9c2 ἐνενόησα BD] ἐνόησα W : ἐνόησα V<sup>a.c.</sup> : ἔχομαι T; ἅμα λέγοντος BD T<sup>c. ipse</sup> WV] λέγοντος ἅμα T<sup>pr.</sup>  
9c9 εἰ BD WV] καὶ εἰ T  
9d2 ὁ B<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> W<sup>a.ras.</sup> V<sup>a.c.</sup>] om. T  
10c2 ἢ τι πάσχει BCD<sup>a.c.</sup> WV<sup>a.c.</sup>] ἢ εἴ τι πάσχει τι T  
11a9 φιλεῖσθαι BCD WV] φιλεῖται T  
11b7 ἡμῖν ἀεὶ BCD W] ἀεὶ ἡμῖν T : ἡμῖν V  
11c5 ἄλλου δὴ BD T<sup>c. ipse ut vid.</sup> PWV] ἄλλ' οὐ δὴ C : ἄλλ' οὐδὲ T<sup>pr. ut vid.</sup>; δεῖ om. T<sup>pr.</sup> et add. ipse s.l.  
12a4 γέ μου BCD WV] γ' ἐμοῦ T  
12a9 φέρξαντα con. Burnet, ἔρξαντα V<sup>a.c.</sup>] θέρξαντα B<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> W<sup>a.c. ut vid.</sup> : θ' ἔρξαντα B<sup>2</sup> : θέρξαντα C<sup>a.c.</sup> : στέρξαντα T<sup>i.t.</sup> B<sup>γρ. i.m.</sup> W<sup>γρ. i.m.</sup> : ῥέξαντα T<sup>sch.</sup>  
12b2 τούτω BCD T<sup>corr. ipse</sup> WV] τοῦτο T<sup>pr.</sup>  
12c6 αἰδῶς δέους BD WV] αἰδοῦς δέος T<sup>i.t. a.c.</sup> (αἰδῶς δέους corr. T<sup>3</sup>), T<sup>i.m.</sup> δέους αἰδῶς  
13b8 ἐστι BCD WV] ἔσται T  
14b1 ἔχει BD T<sup>i.t. c. ipse</sup> WV] ἔχει T<sup>s.l.</sup> : ἔχω T<sup>pr. ut vid.</sup> : ἔχοις C<sup>a.c.</sup>  
14c2 ἱκανῶς BCD WV] ἴσως T  
14d5 χαμαὶ BCD T<sup>pr.</sup> WV] ποτὲ post χαμαὶ add. ipse T<sup>i.m.</sup>  
15a1 ἡμῖν ἐστιν BCD WV] ἐστιν ἡμῖν T  
15b9 γε BCD WV] om. T  
15c1 ἔμπροσθεν BCD WV] πρόσθεν T  
15c3 οὐ BCD WV] οὐδὲ T  
15c11 τὸ BCD WV] om. T  
15d1<sup>104</sup> προσέχων BCD WV] προσχὼν T  
15e4 ποι BCD T<sup>s.l.</sup> WV] που T<sup>i.t.</sup>

Il testo offerto da T è caratterizzato, rispetto a quello delle altre due famiglie, da alcuni fenomeni ricorrenti, quali l'omissione (ad es. 5a8, 5b5, 6b8, 9d2) o la trasposizione di parole, per lo più singole particelle (2b2, 5c8), perturbazioni dell'*ordo verborum* (6b4, 11b7, 15a1), e contenute espansioni del testo (7a3, 9c9, 14d5). L'ampia presenza di varianti annotate da Efrem stesso in

<sup>104</sup> Nell'edizione di Nicoll viene accolto a testo προσσχὼν, registrato come lezione del Vind. phil. gr. 80 (Vind.80, XIV<sup>1/3</sup> sec.: *infra*, p. 64), che è piuttosto frutto di una correzione dell'originario προσχὼν ereditato da T. Mi pare peraltro accettabile la lezione trádita da due famiglie su tre (προσέχων), che accolgo infatti a testo.

concomitanza col testo permette di descrivere il perduto antigrafo di **T** come dotato di doppie lezioni, la cui natura sarà specificata trattando dei rapporti tra le tre ramificazioni.

### *La terza famiglia*

Il copista responsabile della sezione originaria del ms. **Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. Suppl. gr. 7 (W, ff. 5r-13r *Euthyph.*)** è conosciuto col nome convenzionale di *Anonymus K* per via della peculiare morfologia che tale lettera assume nella sua scrittura; la sua attività viene oggi unanimemente collocata nel sec. XI<sup>105</sup>. Il nucleo vergato dall'*Anonymus K* (ff. 1-514) contiene il *Prologo* di Albino e i dialoghi delle prime sette tetralogie, escluso l'*Alcibiade II*, in una successione non altrimenti attestata, ma che, in ogni caso, presuppone l'ordinamento tetralogico<sup>106</sup>. Al copista sono attribuibili i rari scoli presenti nei margini.

A tale nucleo furono aggiunti, tra la fine del XIII e gli inizi del XIV sec. ulteriori materiali in due interventi distinti designati con le sigle **W2** e **W3** e ricondotti all'ambiente del patriarca Gregorio di Cipro: **W2** copiò, alla fine del codice, *Clitoph., Rp. e Tim.* (ff. 515r-631v), mentre a **W3** si devono l'introduzione subito di séguito del Timeo Locro (ff. 632-637) e la sostituzione di alcuni fogli evidentemente perduti o deteriorati (f. 139, f. 256 e ff. 486-488, rispettivamente di *Theaet., Symp. e Lach.*)<sup>107</sup>. Carlini ha evidenziato da un lato la somiglianza tra la mano di **W3** e quella del correttore del Marciano **D** che abbiamo chiamato **d<sup>1</sup>**, dall'altro il fatto che proprio **d<sup>1</sup>** sembra aver integrato delle lacune in **W** traendo lezioni da **D**: i due codici sarebbero stati perciò compresenti nel medesimo ambiente e, probabilmente, oggetto di una iniziativa editoriale unitaria di un centro dell'Oriente bizantino della prima età paleologa<sup>108</sup>.

Vergato in scrittura mimetica nel primo quarto del XIV sec., il codice della **Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 225 (V, ff. 14r-24r *Euthyph.*)** rappresenta la prima parte (*tetr. I, Gorg. Meno, tetr. II-IV*) di un'edizione di Platone su pergamena della prima età paleologa<sup>109</sup>, la cui

<sup>105</sup> In passato, il codice è stato datato variamente dagli studiosi tra la metà del X sec. e il XII sec. Per un riassunto delle diverse posizioni in merito e la relativa bibliografia, vd. NICOLL 1966, p. 70 e nn. 4-9; CARLINI 1992, pp. 13-14; MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 127 e n. 19. Al medesimo copista L. Perria ha attribuito anche il Vat. Gr. 407 (Gregorio di Nazianzo) e alcune parti del Vat. Gr. 2464; G. Prato ha individuato poi la mano dell'*Anonymus K* nei fogli di guardia iniziale e finale (testi patristici) del ms. *Cremon. 160* (miscellanea contenente, tra gli altri, Isocrate, di mano di Isidoro di Kiev). Sempre Perria ha proposto di accostare la sua grafia a quella del cosiddetto "copista del Metafrasta", la cui unica testimonianza datata è offerta dal Mosq. GIM 382 Vlad., vergato nell'anno 1063: vd. PERRIA 1992, p. 103 n. 2; PÉREZ MARTÍN 2005, p. 124 e n. 45.

<sup>106</sup> La produzione del codice W è stata posta in relazione alla reviviscenza degli studi platonici a Bisanzio collegata alla figura di Michele Psello (CARLINI 1972). L'eco del *Liside* nel suo *Encomium in matrem* presuppone la lettura di un testo che presentava la lezione corretta, trádita dal solo W (MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 247-248).

<sup>107</sup> Vd. PÉREZ MARTÍN 2005, pp. 126-131. Il copista di W2 collabora con Gregorio di Cipro nell'*Esc. X.I.13 (excerpta di vari autori, tra cui Platone)*. I modelli testuali sia dell'intervento di W2, sia di W3 sono peraltro codici di Gregorio (Esc y per il Timeo Locro e il *Par. Gr. 2998 per il Timeo*). Nel catalogo del *Supplementum Graecum* (HUNGER-HANNICK 1994, p. 12) la parte di W2 è erroneamente assegnata al 1200 circa.

<sup>108</sup> CARLINI 1992, pp. 20-21.

<sup>109</sup> Come già segnalato in MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 63, esso è erroneamente collocato, *dubitanter*, nel XII sec. ancora in PLATO 1995 (p. viii) (questa la datazione di MERCATI-FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, p. 296). Per un riassunto della discussione sulla datazione di V, in passato non priva di contrasti, e la relativa bibliografia, vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 11-12 n. 21. Sulle scritture arcaizzanti della prima età paleologa vd. PRATO 1979. Al copista di V, attivo nel primo quarto del XIV sec., sono stati ricondotti i seguenti manoscritti: Bucarest, Biblioteca Academiei Române, ms. gr. 10 (Niceforo Blemmida); Par. Coisl. 311 (Anna Comnena, *Alessiade*); parte del Vat. gr. 1302 (Teofrasto); Par. gr. 2984 + Oxon. Bodl. Canon. gr. 84 (Elio Aristide); Göttingen, Staats- und Universitätsbibliothek

seconda parte è stata già da tempo<sup>110</sup> riconosciuta nell'attuale Vat. gr. 226 (*tetr. V, Euthyd. Prot. Tim., tetr. VII, Iust. Virt. Dem. Sis. Halc. Eryx. Ax. Clit. Rp.*). A poca distanza dalla sua confezione, il codice fu tra le mani di Manuele Gabala, metropolita di Efeso dal 1329 col nome di Matteo, che copiò il Διδασκαλικός di Alcinoos in apertura (f. 1r-12v) e rivide capillarmente il testo platonico<sup>111</sup>.

L'esistenza di una terza famiglia indipendente dalle prime due fu sostenuta per la prima volta da Joseph Král, in uno studio dedicato a **W**<sup>112</sup>. Dopo la metà del secolo scorso, a quest'ultimo è stato affiancato quale testimone primario della medesima ramificazione stemmatica, esclusivamente per i dialoghi della prima tetralogia, il Vaticano **V**<sup>113</sup>. **W** e **V** condividono un certo numero di errori caratteristici:

- 2c2 ἔμοιγε BC<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> T] ὡς ἔμοιγε WV  
 3e2 διαγαγεῖν BCD T] διάγειν W<sup>a.c.</sup>V  
 4b5 ὑπὲρ γε ἄλλοτρίου T] ὑπὲρ ἄλλοτρίου γε WV : γε ὑπὲρ ἄλλοτρίου BCD<sup>a.c.</sup>  
 7d4 post ἐχθροί add. γε WV  
 7e10 φῆς BD T] ἔφης WV  
 8e3-4 ἀληθές λέγεις, ὃ Σώκρατες, τὸ γε κεφάλαιον T] ἀληθές γε λέγεις, ὃ Σώκρατες, τὸ κεφάλαιον WV : ἀληθές λέγεις, ὃ Σώκρατες, τὸ κεφάλαιον BD  
 10b4 δὴ BD T] om. WV  
 12b1 ἐθέλει νεικεῖν Burnet] ἐθέλειν εἰπεῖν WV : ἐθέλεις εἰπεῖν BCD T

Inoltre, a 7a12 entrambi i testimoni attribuiscono a Eutifrone le parole καὶ εὖ γε φαίνεται εἰρηῆσθαι, le quali costituiscono invece una domanda di Socrate nel resto della tradizione. La derivazione di **W** e **V** da un comune antenato (**δ**) è dunque sicura anche per il primo dialogo della prima tetralogia.

I dati testuali inducono, inoltre, a ritenere i due testimoni reciprocamente indipendenti. La derivazione di **W** da **V** è da escludersi per motivi cronologici, mentre è probabile che **V** non derivi da **W**, anche se il carattere della memoria testuale del Vaticano non consente di pronunciarsi in modo definitivo sulla questione. Il testo trádito da **W** presenta un buon numero di lezioni singolari rispetto a **V**, molte delle quali dotate di valore separativo:

- 3a2 ὡς BCD T W<sup>γρ. i.m.</sup>V] τέως W<sup>i.t.</sup>  
 3d7 ὅτιπερ ἔχω] ὅτι παρέχω W<sup>i.t.</sup>, add. ipse ε W<sup>s.l.</sup>  
 4a3 γε δεῖ BCD T V] γε καὶ δεῖ W  
 4b1 ἦδη BCD T V] om. W  
 4b5 που BCD T V] ποτε W  
 4d6-7 ἐπεξέρχομαι BCD T V] ἐξέρχομαι W

Philol. 66 (Nicomaco di Gerasa) (DE GREGORIO-PRATO 2003). Recentemente, M. Menchelli ha aggiunto alla lista il Par. Coisl. 322 (Proclo, *In Tim.*, libri I-II), fino ad oggi datato al XI-XII sec. (MENCHELLI 2014b, pp. 199-203).

<sup>110</sup> Vd. SCHANZ 1874, p. 2.

<sup>111</sup> BROCKMANN 1992, p. 85. È possibile che Manuele Gabala/Matteo di Efeso sia stato il committente stesso del codice in minuscola arcaizzante e che il suo intervento sia più propriamente definibile come un completamento e una rifinitura del lavoro di copiatura (DE GREGORIO-PRATO 2003, p. 89 n. 71).

<sup>112</sup> KRÁL 1892.

<sup>113</sup> Gli studi relativi alle traduzioni armene dei dialoghi di Platone hanno favorito l'identificazione di **V** come testimone indipendente per *Apologia*, *Critone* e *Fedone*. Sulla scia di NICOLL 1966, relativo all'*Apologia di Socrate* e al rapporto con la traduzione armena dell'opera, Berti e Carlini (BERTI 1966, pp. 214-217 e CARLINI 1972, pp. 187-195) hanno sostenuto l'indipendenza di **V** per il *Critone* e il *Fedone*, dialoghi non presenti nel *corpus* in lingua armena, fondandosi sui rapporti interni alla tradizione greca, che per questi due dialoghi è più nutrita di testimoni indipendenti, nella terza famiglia, rispetto all'*Eutifrone*.

5b7 ἦ B T V] ἦν D<sup>a.c. fort.</sup> W  
 6c9 ἐπὶ σχολῆς BD T W<sup>s.l.</sup>V] ἐπὶ σχολῆν W<sup>i.t.</sup>  
 6d3 σὺ om. W<sup>a.c.</sup>  
 6d11 τὰ ὅσα ὅσα BD T] τὰ θεῖα ὅσα W<sup>i.t.</sup> : τὰ ὅσα V  
 7a8 καὶ ὁ BD T V] καὶ W  
 7d4 ἄν add. W post ἐχθροί γε  
 8b6 κατὰ τὰ αὐτὰ BD T V] κατὰ ταυτὰ αὐτά W  
 8b7 τούτου BD<sup>a.c.</sup> T<sup>i.t.</sup> V] τούτων W (T<sup>s.l.</sup>)  
 9c1 τόδε δέ B T V] τότε δέ D<sup>a.c. ut vid.</sup> W  
 9c2 εἰ BD T V] om. W  
 9c9 αὐτὸ BD T V] αὐτοὶ W  
 11c2 ἐπέσκωπτες BCD<sup>a.c.</sup> T V] ἀπέσκωπτες W<sup>i.t.</sup>, ἐ- W<sup>s.l.</sup>  
 11e2 σὺ τρυφᾶν BCD<sup>a.c.</sup> V] συντρυφᾶν T W  
 12a6 οὐδὲ<v> οὐδὲ BCD T V : οὐ W  
 13c6 ἦ οὖν BCD T V] ἦ οὐ W  
 13c6 ἡ ὀσιότης BD T V] ὀσιότης C W  
 13c6 οὔσα θεῶν BCD T V] θεῶν οὔσα W  
 13c12 τούτου BCD T V] τοῦτο W  
 13d1 ἀνηρόμην BCD T V] ἠρόμην W  
 13e10 γε BCD T V] om. W  
 14c4 ἐρωτώμενῳ V] ἐρωμένῳ BCD T : ἐρομένῳ W  
 15a8 εἴη BCD T V] ἦ W  
 15a10 γέρα BCD<sup>i.t.</sup> T V] δῶρα W<sup>i.t.</sup>, γρ. καὶ ἔργα W<sup>i.m.</sup>  
 15d5 ἔστιν ὅπως ἄν ποτε BCD T V] ἔστιν ἄν ποτε ὅπως W  
 15d8 αὐτὸ BC T V] αὐτὰ D<sup>a.ras. ut vid.</sup> W

La lezione di **W** a 14c4 non sembra frutto di autocorrezione a partire da un originario ἐρωμένῳ, al contrario di quanto registrato nell'apparato della più recente edizione oxoniense (*l'omicron* presenta effettivamente un leggero ispessimento del tratto, che può trarre in inganno). A 15d5 il copista stesso tenta di ripristinare il corretto *ordo verborum*, ma non fa che ribadire la lezione originaria di **W**, ponendo un trattino al di sopra di ἄν e due al di sopra di ὅπως. Quest'ultimo intervento fa parte di un gruppo di correzioni (rettifiche di errori ortografici, integrazione di brani omessi) e *variae lectiones* introdotte dall'*Anonymus K* probabilmente *inter scribendum*, a giudicare dal colore dell'inchiostro, identico a quello del testo. Vi sono poi alcuni errori singolari di **W** eliminati da un correttore successivo (**W**<sup>2</sup>), il quale rivide, pur in modo sporadico, il testo di **W** con un testimone appartenente a una diversa famiglia:

3e2 διαγαγεῖν BCD T] διάγειν W<sup>i.t.</sup>V, add. γα W<sup>2 s.l.</sup>  
 6a7 ἔνεκα T<sup>i.m.</sup> V] οὖνεκα W<sup>i.t.</sup>, add. ε W<sup>2 s.l.</sup> (ut vid.)  
 6d3 σὺ] om. W<sup>a.c.</sup> et add s.l. W<sup>2 s.l.</sup>  
 8a3 Οὔτω.] om. W<sup>a.c.</sup>, add. W<sup>2 s.l.</sup>

Attribuibile allo stesso **W**<sup>2</sup> è forse il reintegro in rasura di ὁ *ante* vñv a 9d2: il pronome relativo doveva essere presente, in origine, in **W** ed essere stato in séguito eraso. Le tracce di scrittura sono troppo esigue per collocare dal punto di vista paleografico tale stratificazione di interventi seriori e in questo senso gli apografi di **W**, che accolgono tutti le correzioni di **W**<sup>2</sup>, aiutano a stabilire un indicativo *terminus ante quem* a fine XIII - inizio XIV sec.

Anche nella distribuzione delle battute si trovano errori particolari di **W** contro **V**: a 7c12 vengono assegnate a Eutifrone le parole ἴσως οὐ πρόχειρόν σοι ἔστι, in realtà parte dell'intervento di Socrate che va da 7c10 a 7d6; il τοῦτο iniziale della battuta di Socrate a 15b3-4 diventa l'ultima parola del precedente intervento di Eutifrone, con la conseguente modifica di ἄρα conclusivo in ἄρα interrogativo nella battuta del primo<sup>114</sup>.

In linea coi risultati relativi al resto del *corpus*<sup>115</sup>, nell'*Eutifrone* di **W** troviamo numerose tracce di doppie lezioni, che si presentano talora sotto forma di *variae lectiones*, ad esempio a 3d7, 6c9, 8b7, a cui si aggiungono:

3a2 ὡς BCD T W<sup>γρ. i.m.</sup>V] τέως W<sup>i.t.</sup>  
 5d4<sup>116</sup> ἀνοσιότητα T VW<sup>γρ. i.m.</sup>] ὀσιότητα BD W<sup>pr.</sup>, corr. ipse s.l.  
 7d9 τί δὲ] τί δὲ<sup>α</sup> W

In altri casi, ciò che si legge in **W** è l'esito di un fenomeno di conflazione tra due differenti lezioni. Oltre a un probabile caso già elencato tra i *Sonderfehler* di **W** (8b6)<sup>117</sup>, si veda anche:

6c5 μόνον B<sup>a.c.</sup>D] μόνα T VB<sup>2</sup>, μόν[ον] ἄ W<sup>a.c.</sup> ut vid. (μόν . . ἄ W post ras.)

Allo stesso modo, è possibile che la seguente innovazione derivi dalla fusione di due varianti attestate dal resto della paradosi:

4b5 που ὑπὲρ γε ἄλλοτρίου T] πού γε ὑπὲρ ἄλλοτρίου BCD<sup>a.c.</sup> : που ὑπὲρ ἄλλοτρίου γε V : ποτε ὑπὲρ ἄλλοτρίου γε W

Il testo offerto da **W** potrebbe derivare da una situazione in cui si leggeva γε in due luoghi, dopo που, come nella prima famiglia, e dopo ἄλλοτρίου, come nel suo gemello **V**. Immaginando un contesto grafico maiuscolo, da ΠΟΥΓΕ, per aplografia dovuta allo scambio semplice *hypsi-lon-gamma*, è caduta una delle due lettere, dando origine a un ΠΟΥΕ *vel* ΠΟΥΓΕ, che, per un ulteriore scambio semplice *hypsi-lon-tau* o *gamma-tau*, è divenuto infine ΠΟΤΕ.

Allo stesso modo, il codice **V** presenta numerose lezioni peculiari rispetto al resto della paradosi:

2b10 νῶ BCD T W] ἐν νῶ V  
 2c8 πρὸς<sup>2</sup> BCD T W] om. V<sup>a.c.</sup> (corr. V<sup>2</sup>)  
 3e1 παίζοντας BCD T W] πέζοντας V  
 3e8 δῆ BCD T W] om. V  
 4a1 διώκων BCD T W] διώκω V  
 4b8 δεῖν BCD T W] δεῖ V  
 4d1 ὀλιγώρει BCD T W] ὀλειγώρει V

<sup>114</sup> Vd. BERTI 1992, p. 63.

<sup>115</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 27.

<sup>116</sup> Lo spirito aspro sull'*omicron* iniziale di ὀσιότητα è stato eraso e ciò fa pensare che il copista, in fase di revisione, abbia introdotto a testo come correzione quella che aveva in un primo momento annotato a margine come variante.

<sup>117</sup> La lezione κατὰ ταῦτα αὐτὰ mi sembra il risultato della fusione di due lezioni equivalenti κατὰ ταῦτα e κατὰ τὰ αὐτὰ (quest'ultima attestata concordemente dai restanti testimoni primari).

- 5a9 ὦ Μέλιτε BD T W] ὦ φίλε μέλιτε V<sup>it.</sup> (V<sup>2</sup> i.m. γρ. καὶ εἰ μὲν ὦ βέλτιστε μέλιτε ἀντὶ τοῦ φίλε μέλιτε)
- 5c3 ἐμοῦ BD T W] ἐμοῦ, σώκρατες V
- 5d1 ἢ οὐ BD T W] καὶ εἰ οὐ V
- 6c6 περὶ τῶν θεῶν BD T W] περὶ τῶν θεῶν V<sup>it.</sup> (γρ. τῶν θεῶν V<sup>2</sup> i.m.)
- 6d9 διεκελευόμην BD T W] ἐκελευόμην V
- 6d10 με BD T W] om. V
- 6d11 ὄσια<sup>2</sup> om. V
- 7a4 τοῦτο οὐπω οἶδα BD T W] οὐπω οἶδα τοῦτο V
- 7a9 τὸ BD T W] om. V
- 7b9 ποιοῖ BD<sup>a.c.</sup> T W] ποιῆ V
- 7e10 γε BD T W] om. V
- 8c10 πᾶν γε B T] πάντε D<sup>a.c.</sup> : πάντες γε V : παντες W
- 8c11 ὡς BD T W] om. V
- 8d1 γε BD T W] om. V
- 8d5 ἀμφισβητοῦσιν<sup>2</sup> BD T W] om. V
- 8d11 δήπου BD T W] om. V
- 8e5-6 ἀλλ' ἕκαστόν (ἐκάστων B<sup>it.</sup>) γε τῶνπραχθέντων ἀμφισβητοῦσιν D T W] [. . .]μφισβητοῦσιν V<sup>a.c.</sup> ([ἀ]μφισβητοῦσιν V<sup>2</sup> et add. ἀλλ' ...πραχθέντων i.m.)
- 9a3 ἐκεῖνον ἀδίκως BD T W] ἀδίκως ἐκεῖνον V
- 9b9 τὰ τοιαῦτα BD T W] ταῦτα V
- 9b10 ἀκούωσι BD T W<sup>c.ipse</sup>] ἀκούσωσι V
- 9c2 ἐνενόησα B V<sup>2</sup>] ἐννόησα V<sup>a.c.</sup> : ἐνόησα W : ἔχομαι T
- 9d6 καὶ BD T W] καὶ περὶ V
- 10b7 ἄρα διότι ὀρώμενον γε BD T W] ἄρα γε διότι ὀρώμενον V
- 10c4 ἢ BCD T W] om. V
- 10d1 οὖν BCD T W] om. V
- 11b7 ἡμῖν ἀεὶ BCD WP] ἡμῖν V, ἀεὶ ἡμῖν T
- 11b7 προθώμεθα T] προθώμεθα ἢ ὑποθώμεθα V, προθυμώμεθα BC<sup>a.c.</sup>D WP
- 11c8 δὲ BCD T W] γε B<sup>2</sup> s.l. : om. V
- 11d5 πρὸς BCD T W] πρὸς αὖ V
- 11e3 συμπροθυμήσομαι BCD T W] ξυμπροθυμηθήσομαι V
- 12a5 πλούτου BCD T W] πλούτου τοῦ V
- 12b9 ἐπεὶ BCD T W] ἐπεὶ οὐκ V
- 12c4 ἵνα γε BD T W] γε ἵνα γε V, γε ἵνα C
- 12c8 που BCD T W] μοι V
- 13a4 λέγομεν BCD T W] λέγωμεν V<sup>it.</sup> (-o- add. V<sup>2</sup> s.l.)
- 13e7 γὰρ BCD T W] om. V
- 14a2 ῥαδίως ἄν εἴποις BCD T W] ἄν εἴποις ῥαδίως V
- 14d1 ὁσιότης BCD T W] ἢ ὁσιότης V
- 14e2 αὖ BCD T W] om. V

**V** è l'unico testimone a presentare una caratteristica distribuzione erronea degli interventi dei protagonisti, proprio in apertura del dialogo (2b1-2): la battuta di Eutifrone si arresta a γέγραπται ed è Socrate a parlare da οὐ γὰρ ἐκεῖνό γε fino a οὐ γὰρ οὖν. Come si può vedere dagli esempi proposti, anche in **V** non mancano doppie lezioni, che tuttavia non coincidono in nessun caso con quelle di **W**. Ciò fa pensare che le *variae lectiones* riflesse dai due testimoni non risalgano all'antenato comune, bensì ad anelli intermedi da porre rispettivamente tra **δ** e **W** e tra **δ** e **V**.

Qualora volessimo collocare le varianti in  $\delta$ , invece, dovremmo pensare che ciascuno dei due rami dipartitisi dall'iparchetipo abbia recepito solo doppie lezioni non recepite dall'altro. Tra le infinite possibilità di spiegazione di questa situazione testuale, vi è anche l'ipotesi che **W** presenti *variae lectiones* di  $\delta$  che non sono arrivate a **V** e che le varianti di quest'ultimo si siano infiltrate in un gradino intermedio.

Sia **W**, sia **V** presentano singolarmente alcune lezioni che possono derivare da lettura errata di scrittura maiuscola e da *scriptio continua*. Per lo più, tali lezioni sono state eliminate dai rispettivi copisti in fase di revisione, o dai loro correttori successivi. Uno scambio tra lettere di forma rotonda è all'origine di una corruzione che si trova a testo in **W**, mentre in margine è registrata la lezione corretta attestata dagli altri testimoni primari, escluso **V**:

6d11 τὰ ὄσια ὄσια BD T W<sup>i.m.</sup>] τὰ θεῖα ὄσια W<sup>i.t.</sup>, τὰ ὄσια V

Si è già detto, in relazione ai testimoni primari della prima famiglia, come la confusione tra ὄσιος e θεῖος e simili sia riconducibile alla fase di tradizione in scrittura maiuscola. Anche **V** presenta, in questo luogo, un testo inferiore rispetto al resto della paradosi, con l'omissione di uno dei due ὄσια: la corruzione ha potuto essersi originata per aplografia da un ὄσια ὄσια, piuttosto che da una sequenza θεῖα ὄσια, ma è impossibile decidere per una delle due opzioni<sup>118</sup>.

Più incerta è la genesi di una lezione peculiare di **W** sul finire del dialogo, dove, nell'elenco stilato da Eutifrone di ciò che gli dei ricevono in dono dagli umani, γέρα ('onori'), è sostituito da un tautologico δῶρα, i 'doni' appena citati da Socrate (15a8-9 τὰ παρ' ἡμῶν δῶρα), mentre a margine è attestata una variante che non si ritrova in altre testimonianze, ἔργα, probabilmente nata da un tentativo di sanare congetturalmente la tautologia:

15a10 γέρα BCD T V] δῶρα W<sup>i.t.</sup>, γρ. καὶ ἔργα W<sup>i.m.</sup>

Potrebbe trattarsi di un errore da persistenza sulla scia del precedente 15a9 δῶρα, ma non si deve sottovalutare l'ipotesi che a monte di esso si celi una confusione tra lettere maiuscole, vista la possibilità di uno scambio tra Δ e Γ e tra E e Ω («scambio semplice multiplo»)<sup>119</sup>.

Seguendo la classificazione proposta da Ronconi dei fenomeni di aplografia e inserzione dovuti al salto tra lettere che sono simili tra di loro solo in grafia maiuscola ("salto da simile a simile")<sup>120</sup>, in **W** si ha un caso di inserzione di singola lettera dovuta a salto da simile a simile generato da scambio semplice  $ny \leftrightarrow eta$ , oppure  $ny \leftrightarrow alpha$  (forse presente anche in D<sup>a.c.</sup>):

5b7 ἦ ἀντ' ἐμοῦ B T V] ἦν ἀντ' ἐμοῦ D<sup>a.c. fort.</sup> W

<sup>118</sup> Potrebbe derivare da uno scambio tra *epsilon* e *sigma* il seguente errore di **W**, poi rettificato dal copista stesso: 5b9-c1 ἐπιχειρήσειε BD T W<sup>c.ipsicV</sup>] ἐπιχειρήσεις W<sup>pr.</sup>. La confusione tra *sigma* ed *epsilon*, come tra le altre lettere di forma tondeggianti, può verificarsi, tuttavia, anche nella scrittura minuscola a partire dal secolo XI (Vd. RONCONI 2003, p. 87 n. 40) e, per di più, si tratta di uno scambio semplice, dunque non significativo se individuato in un codice successivo alla cosiddetta reintroduzione delle maiuscole (vd. *supra*).

<sup>119</sup> Un esempio di scambio *delta-gamma* in Diodoro Siculo (III.13.3) è citato da RONCONI 2003, p. 85. Lo studioso non porta, invece, *specimina* di corruzioni che coinvolgono l'*omega*, la cui forma tondeggiante lo rende, ad ogni modo, facilmente confondibile con *epsilon*, come già segnalato da Montfaucon (vd. *ivi*, p. 80 e n. 3).

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 113.

La «comparsa» del *ny* può essersi originata per reduplicazione tanto dal precedente *eta*, quanto dal successivo *alpha*.

La seguente lezione peculiare di **W** coinvolge la suddivisione delle parole:

3d7 ὅτιπερ ἔχω] ὅτι παρέχω W<sup>i.t.</sup>, add. ipse ε W<sup>s.l.</sup>

Ronconi ha giustamente limitato i casi significativi di errori da *scriptio continua* a quelli in cui la falsa segmentazione delle parole grafiche è associata a errori da maiuscola. Più sono complessi questi ultimi, più tale associazione è probante e consente di identificarlo come errore originatosi in fase, al massimo, di traslitterazione<sup>121</sup>. È noto, infatti, che l'introduzione della separazione tra parole nella scrittura greca non coincide con l'avvento della minuscola, ma è un processo che giunge a compimento nel corso del X secolo<sup>122</sup>. Nel caso in questione, la mancanza di fenomeni concomitanti inequivocabilmente da maiuscola<sup>123</sup> non consente di escludere che la *mécoupure* abbia avuto origine nella tradizione in minuscola.

La presenza di possibili errori da maiuscola in **W** anche per l'*Eutifrone* aggiunge ulteriori elementi a quelli già raccolti per altri dialoghi. Almeno uno dei due casi individuati da Martinelli Tempesta nel *Liside*<sup>124</sup> è degno di attenzione, perché associa un errore di *Worttrennung* a un'aplografia di singola lettera per «salto da simile a simile» generato dalla confusione *alpha-ny* o *ny-tau iota*: 208e4 ἀλλ' ἀντὶ B T] ἀλλὰ τὶ W (ΑΛΛΑΝΤΙ > ΑΛΛΑΤΙ). Ancora più recentemente, Bruno Vancamp ha posto in luce due possibili *Unzialfehler* nel *Menone*: poco significativo il secondo, dal momento che lo scambio tra γε e τε è molto comune anche nella tradizione in minuscola, mentre il primo, più interessante ma non decisivo (è "scambio semplice"), è generato da una confusione *omicron-epsilon*<sup>125</sup>. Scorrendo i *Sonderfehler* di **W** raccolti dallo studioso, peraltro, è possibile individuare ulteriori occorrenze da aggiungere alla lista dei possibili errori da maiuscola: ad esempio, nella lezione peculiare di **W** διαφέρουσι a fronte del διαφθείρουσι (Plat. *Meno* 91c10) attestato dagli altri testimoni primari è riconoscibile un'aplografia per scambio semplice tra *epsilon* e *theta*, mentre la caduta dello *iota*, se non è una semplice conseguenza di questo fenomeno, può essere stata determinata dalla contiguità con *rho*<sup>126</sup>.

Dal canto suo, **V** *ante correctionem* presenta almeno tre errori nella suddivisione delle parole, due di essi in associazione con sviste che possiamo definire da maiuscola, in séguito corrette da **V**<sup>2</sup>:

9d2-3 ἂν πάντες BD T W] ἅπαντες V<sup>a.c.</sup> (corr. V<sup>2</sup>)

9d4 οἱ δὲ BD T W] οὐδὲ V<sup>a.c.</sup> (corr. V<sup>2</sup>)

11d7 εἰμὶ BD T WV<sup>2</sup> ut vid.] εἰ μὴ V<sup>a.c.</sup>

<sup>121</sup> RONCONI 2003, pp. 107-112.

<sup>122</sup> Vd. AGATI 2000.

<sup>123</sup> L'inserzione di *ny* non mi pare rimandare a un contesto grafico specifico, dato che il rapporto di somiglianza e dunque di interscambiabilità tra le due lettere è valido sia in minuscola che in maiuscola.

<sup>124</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 23 e n. 59. Per altri dialoghi (*Theaet.*, *Gorg.*), si vedano i tre esempi citati in CARLINI 1972, p. 137.

<sup>125</sup> VANCAMP 2010, p. 39.

<sup>126</sup> Lo scambio tra queste due lettere in maiuscola è attestato (vd. RONCONI 2003, p. 90).

Nel primo caso, all'errore di *Worttrennung* si accompagna l'aplografia per salto da simile a simile generata dallo scambio tra *ny* e *pi*, nel secondo, invece, tra *iota* e *hypsilon*. Nel terzo esempio, oltre a un problema di suddivisione delle parole, ha giocato un ruolo anche l'itacismo.

È classificabile come *Unzialfehler* anche il seguente caso:

12c8 που BD T W] μοι V Arm

La trasformazione di Π in Μ è avvenuta per segmentazione del tratto orizzontale<sup>127</sup>, mentre lo scambio *hypsilon* - *iota* può essere accaduto per un fatto meccanico (confusione tra lettere simili), oppure essere una modifica secondaria (congetturale) indotta dalla corruttela di ΠΟΥ in ΜΟΥ, diventato infine ΜΟΙ, dativo per adattamento alla reggenza del verbo. È interessante il fatto che **V** condivida tale errore, come si dirà, con il modello greco (μ) alla base la versione armena del dialogo.

Molto addietro nel tempo rimanda anche una lezione che **V** condivide con un importante testimone indiretto, Eusebio, e, di nuovo, col modello utilizzato dal traduttore armeno:

ἄσβ περι τῶν θεῶν BD T WV<sup>i.m.</sup>] περι τῶν θεῶν V<sup>i.t.</sup> Eus Arm

In modo analogo, per il testo del *Fedone* sono state individuate concordanze in lezioni inferiori tra **V** e testimoni antichi (Giamblico, Clemente, Simplicio, Stobeo e POxy. 2181).

Altro elemento distintivo del testo trádito da **V** è la presenza di possibili interventi congetturali, che, nel caso dell'*Eutifrone*, risultano molto circoscritti e si limitano a piccole aggiunte oppure omissioni di singole parole<sup>128</sup>. Non sempre, peraltro, è facile tracciare il confine tra varianti antiche e congetture dotte di età paleologa: in mancanza di riscontri nella tradizione indiretta o nei papiri, ovvero di caratteristiche intrinseche rivelatrici di una possibile datazione, è infatti impossibile assegnare una buona lezione di **V** all'una o all'altra origine.

La possibilità di una contaminazione a monte del testo di **V** non permette di trarre conclusioni relative ai possibili errori da maiuscola individuati, che potrebbero essere derivati dal travaso di lezioni da un filone antico di tradizione. Alcune considerazioni storico-tradizionali, tuttavia, rendono meno improbabile la derivazione di **V** da una traslitterazione indipendente. La recente attribuzione del Par. Coisl. 322 alla stessa mano arcaizzante che ha vergato **V** consente un paragone quanto mai significativo: il Coislino è un testimone dei primi due libri del *Commento* di Proclo al *Timeo* che attinge a un ramo isolato di tradizione, riconducibile proprio a una *traslitterazione indipendente*<sup>129</sup>. L'anonimo copista potrebbe aver avuto a disposizione una fonte testuale antica e rara, rimasta "quiescente" fino ad allora, anche per la prima tetralogia platonica (dunque, un *corpusculum*): è già stato individuato il fenomeno delle cosiddette traslitterazioni tardive<sup>130</sup> e della sopravvivenza e del riuso di codici in maiuscola<sup>131</sup>.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 83.

<sup>128</sup> Ad esempio, a 12b9, in **V** la frase di Socrate ἐπεὶ ... πονηρίας non è interrogativa, come nel resto della tradizione: può essere questo il motivo per cui è stata aggiunta congetturalmente la negazione οὐκ, che rende accettabile dal punto di vista del senso la frase qualora sia letta come affermativa. Nel *Fedone* il responsabile degli interventi *ope ingenii* a monte del testo di **V** si è comportato con maggiore libertà che nell'*Eutifrone* (CARLINI 1972, p. 195).

<sup>129</sup> MENCHELLI 2014b, pp. 199-202.

<sup>130</sup> IRIGOIN 1986, pp. 28-36.

<sup>131</sup> Vd. UCCIARDELLO 2012, p. 318 n. 52.

Per gli altri dialoghi del *corpus*, si è a lungo discusso della derivazione diretta o indiretta di **V** da **B** e la ricostruzione più convincente rimane, a mio giudizio, quella che pone un intermediario tra i due<sup>132</sup>. È possibile che questo intermediario perduto fosse mutilo della prima tetralogia, se per essa fu utilizzata una fonte diversa. Si può anche ipotizzare, tuttavia, che la disponibilità di un antigrafo particolarmente antico e dunque autorevole per quella sezione abbia scalzato, per così dire, il modello utilizzato per il resto dei dialoghi.

Una lezione di **W** corretta dal copista stesso potrebbe essere indizio del fatto che l'*Anonymus K* copiasse da un antigrafo in minuscola:

13e7 ἔργου BCD T W<sup>c.ipse</sup>V] ἔργον W<sup>pr.</sup>

In **V**, invece, non sono emersi chiari errori riconducibili alla confusione tra lettere minuscole. La loro derivazione da due traslitterazioni differenti rimane dunque una possibilità aperta, tanto più che non vi sono, tra i loro *Bindefehler*, sviste generate da fraintendimenti della scrittura minuscola.

Dell'*Eutifrone* il codice **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 173 (P)** contiene unicamente alcuni *excerpta brevia* al f. 147r. Il manoscritto in minuscola corsiveggiante ad asse inclinato è stato studiato da Mariella Menchelli<sup>133</sup>, che ne ha ribadito il valore di testimone indipendente della terza famiglia assegnandolo al X secolo, dunque a un'epoca anteriore alla confezione di **W** e **V**. I pochi frustoli dell'*Eutifrone* conservati in **P** si accordano in lezione inferiore in un caso con **W** (e la prima famiglia), in un altro con **V**:

11b7 προθώμεθα T] προθώμεθα ἢ ὑποθώμεθα V : προθυμώμεθα B<sup>it.</sup>C<sup>a.c.</sup>D WP  
11d1 ἔμενεν BCD T W] ἔμεινεν P<sup>ut vid.</sup> V

L'oscillazione che è possibile scorgere in questi estratti è in linea con quanto rilevato per il *Fedone*, che **P** contiene nella sua interezza<sup>134</sup>. Errori particolari degli *excerpta* di **P** per l'*Eutifrone* sono l'omissione di ἔγωγε a 11b6 e l'aggiunta di τὸ davanti a τῆς τέχνης a 11d6.

Infine, deve essere presa in considerazione la testimonianza offerta dal gruppo di aggiunte e correzioni forse apposte da Areta e dai suoi collaboratori al Bodleiano (**B**<sup>2</sup>) in un momento assai ravvicinato alla copiatura del codice da parte di Giovanni il Calligrafo<sup>135</sup>. Le seguenti concordanze mostrano che le *variae lectiones* annotate a margine da **B**<sup>2</sup> ebbero come fonte un antico rappresentante del filone tradizionale di **WV(P)**<sup>136</sup>:

<sup>132</sup> Da ultimo, Brockmann ha sostenuto la discendenza diretta di V da B per il *Simposio* (BROCKMANN 1992, pp. 87). Si veda tuttavia la messa a punto della questione e le critiche avanzate alla ricostruzione dello studioso in MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 18-20.

<sup>133</sup> MENCHELLI 1991.

<sup>134</sup> Nel *Fedone*, P si accorda in errore ora con un ramo, ora con un altro all'interno della terza famiglia; gli accordi incrociati che interessano nel loro complesso i testimoni di questa ramificazione si spiegano con la derivazione da un comune modello fornito di varianti (CARLINI 1972, pp. 190-191; vd. anche BERTI 1966, p. 216).

<sup>135</sup> È disponibile una più dettagliata distinzione interna del gruppo di interventi più antichi su B relativamente al *Gorgia* in CUFALO 2007, pp. xlii-xliv.

<sup>136</sup> Sulla base dell'attestazione, offerta da B<sup>2</sup>, dell'esistenza già a fine IX - inizio X sec. del filone tradizionale della terza famiglia, Carlini ha ipotizzato, pur con cautela, che la recensione di IX secolo da cui trasse origine la terza famiglia possa ricondursi a Leone il Filosofo, che fu uno dei principali autori della riscoperta di Platone nella rinascenza macedone e curò una διόρθωσις delle *Leggi* (CARLINI 1972, p. 147 n. 9 e p. 183). Si è detto che l'utilizzo da parte di B<sup>2</sup> di un *Korrektivexemplar* è indicato dalla formula ἐν ἄλλῳ ο ἢ ἐν ἄλλοις che introduce alcune varianti annotate nei margini di B: nell'*Eutifrone* essa accompagna la *varia lectio* a 3b8 (ἐν ἄλλῳ διαβάλλον).

3b8 διαβαλῶν] διαβαλῶν B<sup>i.t.</sup>CD T<sup>i.t.</sup> VW<sup>c.ipse</sup> : διαβάλλων W<sup>pr.</sup> B<sup>2 i.m.</sup> T<sup>s.l.</sup>  
 12b1 ἐθέλει νεικεῖν] ἐθέλεις εἰπεῖν BC<sup>i.t.</sup>D T : ἐθέλειν εἰπεῖν WV B<sup>2 s.l.</sup>

Il perduto *Korrektivexemplar* a cui attinsero gli antichi *diorthotai* di **B** si colloca in un'epoca più antica rispetto a tutti i testimoni primari della terza famiglia e, pertanto, le lezioni registrate da **B**<sup>2</sup> sono da considerarsi dotate di valore primario<sup>137</sup>.

### Tre (o più) traslitterazioni differenti?

Nel suo fondamentale libro sulla tradizione del *Fedone*, Antonio Carlini affermava che «i tre rami in cui si scinde la tradizione platonica delle prime sei tetralogie sono il frutto di tre diverse traslitterazioni»<sup>138</sup>. Tale posizione è stata alternativamente negata o ripresa con nuove argomentazioni negli studi successivi, senza che si sia giunti, tuttavia, a pronunciare una parola definitiva sulla questione. I dati che emergono dallo studio dei rami altri dello *stemma* dell'*Eutifrone*, ad ogni modo, aumentano la probabilità della ricostruzione che vede le ramificazioni medioevali dipendere da almeno tre imprese editoriali differenti, alle quali potrebbero corrispondere altrettante traslitterazioni<sup>139</sup>.

La presenza di inequivocabili errori da maiuscola e da *scriptio continua* condivisi da tutti e tre i testimoni della prima famiglia e ignoti alle altre due riconferma che questa ramificazione della paradosi deriva da almeno un'impresa di traslitterazione a sé stante<sup>140</sup>:

8c8 οὐ δεῖν T B<sup>2 i.m.</sup>WV] οὐδὲν B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup>  
 11c9 τὰ λεγόμενα T WV] τὰδε λεγόμενα B<sup>a.c.</sup>CD<sup>a.c.</sup> (corr. d<sup>1</sup>)

Il primo è un errore di suddivisione della catena grafica, accompagnato dalla caduta di *iota* davanti a *ny*. La lezione condivisa dai tre testimoni a 11c9 è invece una dittografia originata dallo scambio semplice *lambda-delta* (ΤΑΛΕΓΟΜΕΝΑ > ΤΑΔΕΛΕΓΟΜΕΝΑ).

Anche la seguente lezione merita attenzione:

7c4 μετρεῖν T WV] μέτριον B : μέτρον D<sup>a.c.</sup>

Il venir meno della testimonianza di **C** in questo punto impedisce di fare piena chiarezza sul meccanismo all'origine dei *Sonderfehler* di **B** e di **D**, ma propenderei per attribuire all'antenato comune **β** la lezione METPION derivata, per confusione tra lettere di forma rotonda (*epsilon-omicron*) da METPEIN secondo i seguenti passaggi: EI > OI > IO (in **B**); EI > OI > O (in **D**). Come si è detto, un solo errore da maiuscola comune a **C** e **D** contro **B** (10e11 τὸ ὄσιον<sup>2</sup> et B<sup>inf.</sup>] τὸ θεῖον

<sup>137</sup> Vd. PLATO 1995, p. xi. Nell'edizione oxoniense le lezioni di B<sup>2</sup> sono sistematicamente citate in apparato.

<sup>138</sup> CARLINI 1972, p. 137.

<sup>139</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 23-24 e n. 60, p. 33.

<sup>140</sup> Vd. CARLINI 1972, p. 137; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 22-23; VANCAMP 2010, p. 12 (ma non tutti gli errori qui citati mi paiono ugualmente significativi). Errori da maiuscola e nella suddivisione delle parole sono stati rilevati per il *Timeo* in C, l'unico testimone della "prima famiglia" che contiene questo dialogo (JONKERS 2016, p. 100). Meno sicuro è, nel caso dell'*Eutifrone*, un altro esempio, perché l'errore potrebbe essere intervenuto nella tradizione minuscola all'incirca con la stessa probabilità che in quella maiuscola: 13d6 ἦνπερ T WV (C<sup>2</sup> d<sup>1</sup>) ἦπερ BC<sup>a.c.</sup>: ἦπερ D<sup>a.c.</sup>.

CD<sup>it.</sup>) non è una prova sufficiente a farli discendere da una diversa traslitterazione rispetto a **B**, ma la possibilità rimane aperta.

Gli indizi utili a stabilire se il ramo di tradizione di **T** sia derivato da una traslitterazione a sé stante sono molto scarsi, come negli altri dialoghi del *corpus* finora studiati<sup>141</sup>. Per l'*Eutifrone* ho individuato due errori nella *Worttrennung*, che tuttavia, non essendo associati a chiari fraintendimenti di caratteri maiuscoli, non sono probanti:

8c11-d1 οὐχὶ εἴπερ ἀδικοῦσί γε BD WV] οὐχὶ ὑπεραδικοῦσί γε T<sup>a.c.</sup>  
12a4 γέ μου BCD WV] γ'έμου T

Nel primo caso, l'erronea separazione delle parole è accompagnata da un fenomeno di itacismo (εἰ-υ), che tuttavia non dice nulla, di per sé, sulla datazione della lezione.

Se, come credo, la lezione da accogliere a testo a 15d1 è quella condivisa da prima e terza famiglia, **T** si isola una volta in un errore che può essere interpretato come «da maiuscola», dal momento che sembra nato in una fase in cui non erano sistematicamente segnati gli accenti e in cui era facile la confusione *epsilon-sigma* (vd. *supra*):

15d1 προσέχων BCD WV] προσχὼν T

Ad ogni modo, **T** è datato alla metà circa del X sec. e perciò è tutt'altro che sicuro che ci si trovi davanti a un vero e proprio *Majuskelfehler*.

La discendenza del terzo ramo della *paradosi* da una traslitterazione indipendente è in genere considerata probabile, ma non direttamente dimostrabile. Se fosse possibile ricondurre con certezza **W** e **V** a due differenti imprese di traslitterazione di esemplari in maiuscola, il loro iparchetipo andrebbe posto giocoforza nell'ambito della tradizione in maiuscola. Tuttavia, in assenza di prove che dimostrino tale ricostruzione e, dall'altra parte, in mancanza di evidenti errori da maiuscola comuni ai due testimoni, non è possibile pronunciarsi in tal senso. Ad ogni modo, si è detto, la mancanza di errori comuni da minuscola lascia aperta la possibilità che anche il terzo ramo provenga da un'impresa di trasferimento del *corpus* platonico dalla maiuscola alla minuscola indipendente da quella delle altre due famiglie della *paradosi*.

### *I rapporti tra le tre famiglie*

Restano ora da esplorare i rapporti che intercorrono tra le tre ramificazioni cui fanno capo rispettivamente **BCD**, **T**, e **(P)WV**. Esse sono caratterizzate, nel dialogo in esame come in altri, da accordi incrociati che sono frutto della trasmissione orizzontale di varianti, dovuta a una situazione di "permeabilità" tra i filoni testuali nelle fasi più antiche di trasmissione. Il minor numero di concordanze in errore si riscontra tra la prima e la seconda famiglia:

5d7 καὶ τί B<sup>2 fort</sup> WV] καὶ B<sup>a.c.</sup> D T<sup>pr.</sup> (τί add. T ipse s.l.)

<sup>141</sup> Per il *Liside* non si trovano esempi (MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 24 n. 62), mentre qualche elemento in più offre il *Menone* (VANCAMP 2010, p. 17), ma si tratta di due scambi semplici e dunque molto meno significativi se si considera la collocazione cronologica di T, prodotto attorno alla metà del X sec. Lo stesso discorso è valido per gli esempi addotti in CARLINI 1972, p. 137.

8a4 τε WV] om. BD<sup>a.c.</sup> T  
 12b1 ἐθέλει νεικεῖν Burnet] ἐθέλειν εἰπεῖν WV : ἐθέλεις εἰπεῖν BC<sup>i.t.</sup>D T  
 14c4 ἐρωτῶντα T<sup>Pr.</sup> WV] ἐρῶντα BCD T<sup>c.ipse</sup>; ἐρωτωμένῳ B<sup>2.s.l. (ut vid.)</sup> V] ἐρωμένῳ BCD T : ἐρομένῳ  
 W  
 15b10 περιόντα B<sup>2</sup>WV] περιόντα B<sup>a.c.</sup>CD<sup>a.c.</sup> T<sup>i.t.</sup> (add. -ς ipse s.l.)

Tra di esse sono da considerarsi significativi unicamente i casi di 12b1 e 14c4, due luoghi peraltro particolarmente controversi, su cui la critica è divisa.

Più nutrita è la serie di coincidenze in lezione errata tra prima e terza famiglia e tra seconda e terza famiglia e i loro accordi hanno, in media, un maggiore peso stemmatico. Queste le lezioni inferiori condivise dai rami di **BCD** e **WV**:

4e9 ἄν T] om. BC<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> WV  
 6a9<sup>142</sup> δι᾽ T] δι' ἄ BD WV  
 6b2 καὶ αὐτοὶ T] αὐτοὶ BD WV<sup>a.c.</sup>  
 6d7-8 ΣΩ. ... εἶναι ὅσια. EYΘ. Καὶ γὰρ ἔστιν. T] ΣΩ. ... εἶναι, καὶ γὰρ ἔστιν ὅσια. BD<sup>a.c.</sup> WV<sup>a.c.</sup>  
 7c11 τε T] γε BD WV  
 7d10 δι' αὐτὰ ταῦτα T] διὰ ταῦτα BD<sup>a.c.</sup> WV  
 9c9 μὲν T] om. BD<sup>a.c.</sup> WV  
 11b7 προθύμεθα T] προθύμεθα ἢ ὑποθύμεθα V : προθυμώμεθα B<sup>i.t.</sup>C<sup>a.c.</sup>D WP  
 14d9 γε T] om. BCD WV

La condivisione della errata distribuzione delle battute (6d7-8) è indizio molto significativo di contatto tra i due rami tradizionali, così come la lezione inferiore προθυμώμεθα a 11b7 (generata dal contesto, vd. 11b4 προθύμως) condivisa dalla prima famiglia e da parte della terza, nella fattispecie da **W** e da **P**: sulla base dell'accordo tra questi due testimoni, ritengo probabile che προθυμώμεθα fosse la lezione dell'iparchetipo **δ**, sostituita da προθύμεθα ἢ ὑποθύμεθα in **V** per contaminazione e conflazione di una variante altrimenti inattestata (ὑποθύμεθα).

La seconda e la terza famiglia condividono, a loro volta, un errore di scansione del dialogo tra i due interlocutori (3d3-4), un'espansione testuale di cui non è chiaramente determinabile l'origine (4a12-b1) e almeno altre due lezioni significative (5c2, 14a10):

3d3-4 Τούτου οὖν πέρι ... πειραθῆναι Euth. trib. BCD] Socr. trib. T WV  
 4a12-b1 ἐπιτυχόντος BCD] ἐπιτυχόντος εἶναι T WV  
 4c9<sup>143</sup> χρεῖη B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup>] χρηῖ C T WV  
 5c2 ἐγένετο B<sup>i.t.</sup>D<sup>i.t.</sup>] γένοιτο T WV  
 6b9 λέγεται τε BD] λέγεται T WV  
 9e2 πάντες θεοὶ BD] πάντες οἱ θεοὶ T WV  
 9e5-6 ἀποδεχόμεθα B<sup>a.c.</sup>D] ἀποδεχόμεθα T WV  
 13d1 λέγοις BCD] λέγεις T WV  
 14a10 ἐργασίας BCD] ἀπεργασίας T WV

<sup>142</sup> Risulta fuorviante in questo punto l'apparato oxoniense (PLATO 1995, p. 9), dal momento che in **T** non si legge la variante δι' ἄ *supra lineam*, bensì solo un *alpha* (aggiunto dal copista stesso) al di sopra dell'*omicron*. Ciò spiega l'esito διὰ presente in alcuni apografi di **T**.

<sup>143</sup> Non mi pare significativo l'errore commesso non solo da **T** e **WV**, ma anche dal Tubingense **C**, perché può essersi facilmente generato in modo indipendente: la pronuncia di χρεῖη e χρηῖ diventa, a partire da un certo momento in poi, pressoché identica e si tratta pertanto di un facile errore itacistico.

Da un errore nella *Worttrennung* deriva la forma verbale, inattestata in greco antico, συντροφῶν, condivisa dai soli **T** e **W**:

11e2 σὺ τροφῶν BCD<sup>a.c.</sup> V] συντροφῶν T W

La lezione è frutto della fusione tra l'infinito τροφῶν e il precedente pronome soggetto, utilizzato qui da Socrate ('mi pare che tu sia rammollito') in funzione enfatica e in contrapposizione al successivo αὐτὸς riferito a se stesso ('io stesso ti incoraggerò col mio aiuto'), secondo una polarità che è il *Leitmotiv* del passo (11c1 καὶ εἰ μὲν αὐτὰ ἐγὼ ἔλεγον, κτλ.), fondato sulla reciproca attribuzione da parte dei due dialoganti dell'accusa di 'far camminare i discorsi (in circolo)' evidenziata proprio dal sovrabbondante ricorso ai pronomi personali di prima e seconda persona singolare. L'assenza della corruzione in **V** può avere le cause più diverse: se si iscrive questa lezione nel novero delle coincidenze in errore tra seconda e terza famiglia, bisogna pensare che l'errore sia stato corretto in una fase intermedia tra **δ** e **V**.

Tenderei ad escludere la possibilità di un perduto modello comune alla seconda e alla terza famiglia e a propendere per la tripartizione dello *stemma*, piuttosto che per la bipartizione. La spiegazione degli errori condivisi da **WV** e **T** va ricercata nei fenomeni di trasmissione orizzontale di lezioni tra i due rami attestati anche, in modo più evidente, dalle *variae lectiones* e autocorrezioni di **T**, apposte dal Efrem stesso in margine o nell'interlineo. Oltre a interventi che, ai nostri occhi, normalizzano il testo adeguandolo al testo trádito dal tutti gli altri testimoni primari (vd. *supra*, pp. 18-19: 3d9, 4a11, 6a9, 12c6, 14b1, 15e4) e a una variante non nota per altre vie (6b6), si trovano coincidenze in lezione peculiare con la terza famiglia, in un caso col solo **W** e in un altro con **W<sup>pr</sup>** e **B<sup>2</sup>**:

2c2 ἔμοιγε BCD T<sup>i.t.</sup>] ὡς ἔμοιγε T<sup>i.m.</sup> WV  
3b8 διαβαλῶν Ald] διαβαλῶν B<sup>i.t.</sup>CD T<sup>i.t.</sup> W<sup>c.ipse</sup>V, διαβάλλων T<sup>s.l.</sup> B<sup>2</sup>W<sup>pr</sup>.  
8b7 περί γε τούτου BD T<sup>i.t.</sup> V] περί γε τούτων T<sup>s.l.</sup> W

È probabile, insomma, che il perduto antigrafo di **T** presentasse le tracce visibili di un travaso di lezioni dalla terza famiglia e, in particolare, dal ramo da cui deriverà in séguito il testo vergato dall'*Anonymus K*. La contaminazione tra i rami di **WV** e di **T** può aver agito a più livelli ed essere rimasta solo in parte visibile, sotto forma di varianti.

I risultati ottenuti nello studio dei rami alti dello *stemma codicum* dell'*Eutifrone* è compatibile con quanto finora sostenuto da una parte degli studiosi<sup>144</sup>. Martinelli Tempesta ha posto in rilievo l'assenza di prove decisive della dipendenza dei rami di **T** e **W** da un comune iparchetipo in minuscola, proposta ricostruttiva avanzata da Boter e Brockmann e le tracce emerse dalle ricerche di Lorenzo Ferroni sullo *Ione* non paiono puntare incontestabilmente in direzione dell'esistenza di un modello comune in scrittura minuscola tra i due testimoni primari.

Gli errori comuni a tutta la paradosi individuati dalla critica nell'*Eutifrone* sono in numero abbastanza contenuto. È possibile, tuttavia, che, da un lato, alcuni tra quelli segnalati nelle edizioni del Novecento senza soluzione di continuità a partire da Burnet, non siano in realtà errori e che,

<sup>144</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 24-34.

dall'altro, vi siano altre possibili corrottele comuni a tutta la paradosi che non sono state prese nella dovuta considerazione.

Le lezioni errate condivise dalle tre famiglie che ho individuato sono le seguenti<sup>145</sup>:

3b8 διαβαλῶν Ald] διαβαλῶν B<sup>i.t.</sup>CD T<sup>i.t.</sup> W<sup>c.ipse</sup>V : διαβάλλων T<sup>s.l.</sup> B<sup>2</sup>W<sup>pr.</sup>

5b2 {καὶ} ὀρθῶς Nicoll cum Par.1808<sup>3</sup>] καὶ ὀρθῶς BD T WV

7b1 {εἴρηται γὰρ} habent BD T WV, Arm (*k'anzi asac'aw*) : secl. Heusde et transp. 7a12-b1 post 7b5 : transp. post 7a11 οὖν Wohlrab proponente Maresch

9d1 ἡγείσθων Wohlrab] ἡγείσθωσαν B<sup>a.c.</sup>D T W<sup>a.c.</sup>V

12a6 οὐδέ<ν> Naber] οὐδὲ BCD T V : οὐ W

14c3 νῦν δὲ (Par.E)] νῦν δὴ BC<sup>a.c.</sup>D T WV

Questa manciata di errori non dice molto sull'età in cui potremmo collocare una ipotetica fonte comune, un "archetipo" della tradizione bizantina. È interessante, per spiegare i fenomeni che interessano i rami alti della paradosi, la proposta avanzata da Ferroni di applicare alla tradizione testuale di Platone il concetto di "paleotipo", utilizzato da Giovan Battista Alberti per descrivere le fasi antiche della trasmissione delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio<sup>146</sup>, inteso come una vulgata circolante in una data epoca. Che si parli di archetipo *lato sensu* o di paleotipo, tale snodo della tradizione deve essere collocato in età tardoantica, nella fase di trasmissione del testo in scrittura maiuscola<sup>147</sup>, come indicano l'assenza di errori da minuscola comuni a tutta la paradosi e la contemporanea presenza di sicuri errori da maiuscola caratterizzanti almeno uno dei tre rami. A ulteriore conferma di questa ipotesi, peraltro, sono stati recentemente individuati nel *Cratilo* errori da maiuscola e *scriptio continua* condivisi da tutte e tre le famiglie<sup>148</sup>.

I dati raccolti per i rami alti della tradizione testuale dell'*Eutifrone* confermano, insomma, i risultati relativi al resto del *corpus*: i punti di convergenza tra le tre famiglie sono da porsi ben più addietro dell'epoca medievale ed è visibile negli accordi incrociati tra famiglie il travaso reciproco di varianti che ha oscurato i confini dei filoni di trasmissione, che pure giungono con una fisionomia testuale riconoscibile al IX secolo. Quest'ultimo aspetto della trasmissione del testo non consente all'editore di applicare meccanicamente i criteri stemmatici e obbliga a valutare caso per caso le varianti proposte dalla tradizione. L'editore, nel caso particolare dell'*Eutifrone* (e di tutta la tetralogia I), deve anche fare i conti col fatto che uno dei testimoni primari conserva elementi derivanti da un filone testuale indipendente, che può risalire a una fase di trasmissione più antica: l'importanza della testimonianza, pur problematica, di V acquisirà maggiore evidenza alla luce dei suoi rapporti con la traduzione armena del dialogo, di cui si dirà più oltre.

---

<sup>145</sup> Se la proposta congetturale avanzata nella presente edizione può considerarsi valida, bisognerebbe annoverare anche la dislocazione di (11e3) δεῖξαι dopo συμπροθυμήσομαι tra gli errori comuni a tutta la paradosi; solo W omette il verbo, probabilmente a séguito di un intervento di emendazione *ope ingenii* (vd. *infra*, pp. 198, 215).

<sup>146</sup> FERRONI 2007, p. 287-288, n. 62.

<sup>147</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 22.

<sup>148</sup> HOFFMANN-RASHED 2008. Gli esempi adottati (non tutti ugualmente validi) sono ulteriormente accresciuti in ADEMOLLO 2013.

## 2.2 UNA PANORAMICA SUI *RECENTIORES*

I testimoni primari di cui si sono appena investigate le reciproche relazioni hanno dato vita a un'ampia discendenza, costituita, nel complesso, da più di cinquanta testimoni distribuiti su un arco cronologico che giunge alla fine del XVI secolo. Le dimostrazioni dettagliate relative alle reciproche parentele sono reperibili in un articolo già apparso sulla prima famiglia<sup>149</sup> e, per le altre due, in lavori in corso di stampa. I singoli testimoni verranno presentati brevemente nei loro caratteri materiali, e verranno forniti, al contempo, i dettagli della loro collocazione stemmatica.

### *La prima famiglia*

Per l'*Eutifrone*, **B** non ha avuto discendenza, mentre di **C** si conserva un solo apografo (**Laur.f**). Tutti i restanti manoscritti appartenenti a questa ramificazione dello *stemma* derivano in modo mediato o immediato da **D**, che è stato copiato più volte, a séguito di ciascuna delle fasi diortotiche che lo hanno interessato nel corso del tempo.

#### *Apografo di C*

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 89. sup. 78 (**Laur.f**): perg.; XIV<sup>ex</sup>-XV<sup>1/4</sup>; 199 × 132 mm; ff. I-100-I'; 26 rr. Cont.: Plat. *Gorg.*, (75r-88r) *Euthyph.*, *Crit.* Il codice è frutto della collaborazione di due copisti le cui scritture appartengono al filone grafico crisolorino<sup>150</sup>. La mano del primo di essi, che ha vergato i ff. 1r-93v, è stata riconosciuta nel Vat. gr. 1368, testimone principale di due lettere di Manuele Crisolora a Coluccio Salutati e del trattato *Sugli spiriti* scritto da Crisolora su invito di quest'ultimo<sup>151</sup>. Il secondo copista, il cui intervento al f. 93v coincide con un cambio di modello nel testo del *Critone*, è stato battezzato da David Speranzi *Anonymus λ*, per la particolare morfologia che questa lettera assume nella sua grafia<sup>152</sup>: numerose sono le attestazioni della sua mano, che si configurano sempre come interventi di restauro/completamento di codici legati all'ambito crisolorino. In particolare, il suo intervento nel Tolomeo del Laur. Plut. 28.9 (dal f. 113r) rivela analogie con quello operato nel manoscritto platonico in esame<sup>153</sup>, poiché anche nel Plut. 28.9 l'inizio del suo lavoro di copia coincide con l'utilizzo di un differente modello testuale<sup>154</sup>.

L'*Eutifrone* di **Laur.f** fu copiato su **C** dopo gli interventi diortotici di **C<sup>1</sup>**, **C<sup>2</sup>**, **C<sup>3</sup>** e **C<sup>4</sup>**.

#### *Apografi di D+D<sup>2</sup>*

<sup>149</sup> MANFRIN 2014.

<sup>150</sup> Faccio qui riferimento ai recenti risultati dell'analisi paleografica condotta da D. Speranzi sul Laurenziano, apparsi in GENTILE-SPERANZI 2010, in part. pp. 25-30.

<sup>151</sup> Nel Vaticano, che contiene anche quattro orazioni demosteniche, è stata individuata da A. Rollo al f. 1v la mano dello stesso Crisolora (ROLLO 2002, p. 64).

<sup>152</sup> Vd. GENTILE-SPERANZI 2010, pp. 28-29 e tav. 6.

<sup>153</sup> Oltre a C, da cui dipendono l'*Eutifrone* e parte del *Critone*, i modelli testuali di Laur.f sono stati individuati nel Par. gr. 1811 per il *Gorgia* (DÍAZ DE CERIO-SERRANO 2001, pp. 342, 346-348) e nel Par. gr. 1809 per l'ultima sezione del *Critone* (da  $\nu\upsilon\nu \eta\mu\iota\nu$  [47c11] - f. 93v del Laur f - fino alla fine) (BERTI 1976, p. 133).

<sup>154</sup> Dal Vat. gr. 191, codice posseduto da Manuele Crisolora, è tratta la prima parte della *Geografia* del Laurenziano 28.9; a partire da *Geog.* V, 19, in corrispondenza del cambio di mano, subentra come antografo il Laur. Plut. 28.49. È possibile, come ha ipotizzato Speranzi, che il cambio di modello nei due codici vada posto in relazione con la partenza di Manuele Crisolora, assieme ai suoi libri, da Firenze (lasciò definitivamente la città, alla volta di Pavia, il 10 marzo 1400); i suoi allievi, tra cui questo *Anonymus λ*, dovettero ingegnarsi a terminare la copiatura con altri testimoni dei testi che avevano iniziato a esemplare su codici del maestro (GENTILE-SPERANZI 2010, p. 30).

BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, Bonon. gr. 3630 (**Bon**): cart.; XIII<sup>ex</sup>-XIV<sup>in</sup>; 241 × 165/155 mm; ff. 1-278; 21-23 rr. (ff. 1-14, scriba A). Cont.: Plat. *tetr. I* (1r-14v *Euthyph.*), *Crat.*, *Theaet.*; *Scholia in Platonis dialogos* + A.P. IX 366; Plat. *Phaedr.*, *Menex.*, *Rp.* I-V. La confezione di questo manoscritto si deve a due mani diverse collocate tra XIII e XIV secolo, che si alternano con varia frequenza in tutto il codice<sup>155</sup>. Gli scoli presenti nei margini della sezione relativa all'*Eutifrone* sono stati vergati dal copista stesso. **Bon** fece parte del gruppo di codici greci di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), collegati al sultano Mustafà I (1591-1638), il cui timbro si trova al f. 12r di **Bon**<sup>156</sup>.

**Bon** è apografo del Marciano **D** corretto dal solo **D**<sup>2</sup>. La fonte degli scoli di **Bon** è probabilmente il Vind. phil. gr. 21 (**Y**), testimone della seconda famiglia. Un correttore (**Bon**<sup>2</sup>) intervenuto sul testo di **Bon** a distanza ravvicinata dalla copia ha introdotto a testo alcune lezioni che rimandano al testimone primario della terza famiglia **V**.

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. phil. gr. 89 (**Vind.89**): cart.; XV<sup>2/2</sup>; 290/293 × 210/215 mm; ff. III-225; 30 rr. Cont.: Plat. *tetr. I* (1r-6v *Euthyph.*), *Crat.*, *Theaet.*, *Phaedr.*, *Menex.*, *Rp.* I-V; Gem. *Elem. astr.*; calendario anonimo (Χρόνοι τῶν ζῳδίων). Nonostante il catalogo di Hunger collochi questo codice miscelaneo nell'anno «1500 circa», le filigrane da lui stesso rilevate si collocano tra la fine degli anni '50 e gli anni '90 del XV secolo<sup>157</sup>. Inoltre, in anni recenti Rudolf Stefec ha identificato nella seconda parte di **Vind.89** (ff. 180r-217v) e in altri codici la mano del copista da lui battezzato *Anonymus Galesiotes*, per via dell'affinità paleografica con la scrittura del μέγας σκευοφύλαξ Georgios Dishypatos Galesiotes: l'attività nel Patriarcato di Costantinopoli di questo scriba anonimo è documentata negli anni 1474-1486<sup>158</sup>. Nel manoscritto di Vienna sono individuabili due sezioni anche a livello contenutistico, la prima delle quali (ff. 1-179/4) contiene i dialoghi platonici, la seconda (ff. 180-217/2) testi astronomici. Ogier Ghislain de Busbecq (Augerius Gislenius Busbequius, 1522-1592), diplomatico e scrittore fiammingo, acquistò il codice a Costantinopoli (annotazioni ai ff. IIr, 218v).

**Vind.89** è copia di **Bon** già corretto da **Bon**<sup>2</sup>.

### Apografi di **D**+**D**<sup>2</sup>+**d**<sup>1</sup>

La discendenza di **D** dopo l'intervento diortotico non solo di **D**<sup>2</sup>, ma anche di **d**<sup>1</sup>, è suddivisa in due ramificazioni che rimandano a due testimoni perduti, **α** ed **ε**, ricostruibili sulla base dell'accordo rispettivamente tra due e tre recensori.

### Il ramo **α**

<sup>155</sup> Manca ad oggi una descrizione aggiornata degli aspetti codicologici e paleografici del manoscritto. Allo scriba A si devono i ff. 1-32, 35-50, 55-102, 197-250, 267r (da πονηρίας εἶδεν οὐσας, *Rp.* V, 449a5) - 268r (fino a λέγεις; ἔγωγ' ἔφη, *Rp.* V, 450d7); allo scriba B i ff. 33-34, 51-54, 103-196, 251v-267 (fino a κατασκευήν, ἐν τέταρσι, *Rp.* V, 449a4), 268r (da πᾶν τοίνυν ἦν, *ivi*, 450d8) - fine (OLIVIERI 1895, pp. 440-441). Il lavoro degli scribi A e B non fu, a quanto pare, perfettamente coordinato, dal momento che, in alcuni casi, B riscrive parole già scritte da A (ad es. *Ap.* 35d1-2 μάλιστα πάντως. νῆ Δία μέντοι - 35d7 ἔχειν. νομίζω τε); in altri, invece, il cambio di mano provoca l'omissione di parti di testo (ad es. di *Phaed.* 59b3 καὶ αὐτὸς ἔγωγε - 60a2 γινώσκεις γάρ); al f. 102v, infine, è vergato da A l'*incipit* di *Rp.*, I, ritrascritto dallo scriba B al f. 196v nella giusta collocazione.

<sup>156</sup> BERNASCONI 2006: la tav. 27a-b riproduce il timbro del Bonon. gr. 3630. Il codice è stato identificato da A. Bernasconi nella terza voce del *Catalogo* («Platon») dei manoscritti greci del Marsili (*ivi*, p. 258), del quale si conserva una copia, probabilmente esemplata sull'autografo del letterato bolognese, nel codice Bologna, Biblioteca Universitaria, 595 misc. Y3, ff. 11r-12v. Secondo quanto afferma nel cappello introduttivo al suo *Catalogo*, Marsili ricevette i diciassette codici greci elencati dalla vedova di un rinnegato livornese giustiziato ad Adrianopoli nel 1691.

<sup>157</sup> HUNGER 1961, pp. 199-200.

<sup>158</sup> STEFEC 2013, pp. 309-311 e Abb. 2.

Le numerose coincidenze in errore tra due testimoni conservati permette di ricostruirne il comune antenato **α** derivato da **D** *post correctiones*. La presenza di *variae lectiones* in entrambi i codici e di lezioni condivise riconducibili alla seconda famiglia assenti da **D** (il correttore **d**<sup>1</sup> attinge a **W**) indicano la presenza di una contaminazione a livello della perduta *Zwischenstufe* comune.

PARIS, Bibliothèque National de France, Par. gr. 2011 (**Par.2011**): cart.; XIII<sup>ex</sup>-XIV<sup>1/4</sup> sec.; 210 × 142 mm; ff. 1-67; 30 rr. Cont.: Plat. (1r-7r) *Euthyph.*, *Ap.*, *Phaedr.*; Lib. *Epist.* 409, 306 Förster; Aristid. *Or.* 2, seguita da una ricetta per produrre l'inchiostro<sup>159</sup>; Lib. *Or.* 64; Aristid. *Or.* 1 da ἄνευ τοῦ βελτίστου (I, 153, 1) a ἐπιστήμη (I, 158, 5). Il codice è composto da due nuclei distinti<sup>160</sup> facenti parte, già in origine, del medesimo manoscritto poi smembrato, e ricomposti in un secondo tempo: il primo comprende gli attuali ff. 1-39 (fascicolazione originaria da κα' a <κε'>) e il secondo è costituito dai ff. 40-65 (fascicolazione originaria da λ' a <λγ'>), mentre le ultime due carte (ff. 66-67) dovevano trovarsi nella parte – ora perduta – collocata tra i fascicoli κε' e λ'. Le tre mani coeve che hanno collaborato alla stesura dei testi principali sono collocabili nel primo quarto del XIV secolo (o, meno probabilmente, alla fine del XIII) e si alternano, in alcuni casi, anche all'interno della stessa pagina<sup>161</sup>. A una quarta mano, all'incirca della stessa epoca delle precedenti, si devono l'annotazione nella parte inferiore del f. 54v di una ricetta per produrre l'inchiostro e piccoli interventi nei margini (ad esempio, nel mg. sup. del f. 6v, una nota di lettura). Le *Epistole* di Libanio (f. 39v) sono state aggiunte in séguito, da un copista la cui grafia si situa tra la fine del XIV sec. e l'inizio del successivo<sup>162</sup>.

**Par.2011** è derivato da **D+D<sup>2</sup>+d<sup>1</sup>** tramite il perduto **α**.

KØBENHAVN, Det Kongelige Bibliotek, Haun. gr. Gks 415<sup>a</sup>, 2<sup>o</sup> (**Haun**): cart.; fine anni '40 del XV sec.; 282 × 200 mm<sup>163</sup>; ff. III-152 (+ 16<sup>b</sup>, 36<sup>b</sup>, 75<sup>b</sup>, 84<sup>b</sup>, 121<sup>b</sup>; – 146); 22 rr. (ff. 1r-120v), 25 rr. (ff. 121r-151v). Cont.: Hom. *Il.* I-III, 458; Plut., *Mor.* 6; Plat. *Symp.*, (ff. 84<sup>b</sup>r-95v) *Euthyph.* fino ad ἀπαλλάξομαι (15e7); Xen. *Hier.* fino a 11.13 Marchant (τοὺς φίλους; σαυτὸν γὰρ); Demosth. *Ol.* I, II (con *Argum.*); Aeschn., *In Tim.* fino a 174.1 de Budé - Martin (τῷ μὲν φυγόντι). Il codice di Copenhagen è legato alla figura di Francesco Filelfo (1398-1481) e alla sua attività di traduzione del testo dell'*Eutifrone*. È stata proposta

<sup>159</sup> Vd. SCHREINER-OLTROGGE 2011.

<sup>160</sup> I caratteri codicologici e paleografici del manoscritto sono stati esaminati da Martinelli Tempesta, il quale ne ha ricostruito la composizione originaria sulla base delle mani presenti e delle segnature più antiche, collocate al centro del margine inferiore del recto del primo foglio e del verso dell'ultimo foglio di ogni fascicolo. La ricostruzione del contenuto e della configurazione originaria del codice ha posto alcune questioni, legate in particolare al πίναξ del f. 65v: il contenuto lì elencato non coincide con quello attuale, ma nemmeno, a prima vista, con quello originario. Lo studioso ha trovato un'efficace soluzione al problema, pensando a un errore da parte del redattore della tavola del contenuto, che avrebbe determinato la 'sparizione' del primo discorso di Aristide πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ ῥητορικῆς (da cui vengono i ff. 66-67, ora trasposti dopo l'orazione di Libanio) e la registrazione erronea di un quarto dialogo platonico (da identificarsi con il *Gorgia*, il cui sottotitolo è identico alla seconda parte della titolazione alternativa – πρὸς Πλάτωνα περὶ ῥητορικῆς - dell'orazione di Aristide) (MARTINELLI TEMPESTA 2009a, pp. 510-514).

<sup>161</sup> Mano A: ff. 1r-39r; f. 40r, rr.1-12a; (forse) f. 47r, rr.19-36. Mano B: ff. 40r, r. 12b-54v (al f. 47r, forse solo le rr.1-19); ff. 66v-67v. Mano C: ff. 55r-65r; f. 66r.

<sup>162</sup> Secondo l'identificazione proposta da Martinelli Tempesta, è lo stesso copista che ha vergato alcune *Orazioni* di Elio Aristide nel Par. gr. 3005 (MARTINELLI TEMPESTA 2009a, pp. 512-514), un codice collegato a Par.2011 anche dalla *nota possessionis* (f. 90r del Par. gr. 3005) del νοτάριος Manuele Bonifatius: si tratta, molto probabilmente, dello stesso personaggio che ha annotato il f. 54v di Par.2011 (in cui si leggono le parole + ἴστωσαν πάντες, ὡς τὸ βιβλίον τοῦτο ἐμοῦ νοταρίου τοῦ βονηφατίου, seguite da un monocondilio identico a quello dell'altro Parigino).

<sup>163</sup> Diversi fogli sono stati tagliati a circa un terzo della larghezza dal bordo esterno e risarciti successivamente con strisce di carta bianca incollate (si tratta dei ff. 1-4, 17, 22, 23, 48-50, 53, 58, 65, 75, 75<sup>b</sup>, 84, 92, 100, 102, 104, 121, 126, 127, 134, 145, 148-151; sono rimasti invece non restaurati i ff. 20 e 89).

l'identificazione della grafia dell'umanista<sup>164</sup> in alcuni *marginalia* latini e greci e nei titoli in maiuscola ai ff. 36r, 96r, 111r e 116r. Nell'allestimento di **Haun** hanno collaborato due mani di ambito occidentale: la prima (A) ha scritto i ff. 1r-120v; la seconda (B), che ha vergato i ff. 121r-151v, è attribuibile a un allievo e imitatore della scrittura del Tolentino. Le filigrane<sup>165</sup> consentono di collocare la confezione del manoscritto verso la fine degli anni '40 del XV secolo, in area milanese. Il codice fu acquisito dalla Biblioteca Reale di Copenhagen nel 1785 dal lascito dello scienziato e classicista britannico Anthony Askew (1722-1772).

**Haun** è gemello di **Par.2011**. È necessario porre, inoltre, un gradino intermedio tra **α** e **Haun** (**γ**) in cui si è verificata una contaminazione con lezioni della seconda famiglia.

MILANO, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. N 269 sup. (**Ambr.n**): cart.; XV<sup>med.</sup> sec.; 242 × 168 mm; ff. III-78; 20 rr. Cont.: (ff. 1r-v) Plat. *Euthyph.* 2a1-2a3 *στοὺν*, 2a1-2c6 *διαφθείροντος*; (ff. 2r-19v) Plat. *Euthyph.*; Plut. *Mor.* 6; Isocr. *Ad Dem.*, *Ad Nic.* Il codice è costituito da fogli la cui filigrana, rappresentante il biscione visconteo-sforzesco, è molto simile a Briquet 13653, *Serpent* (Piacenza 1450; Perpignan 1446; Milano 1451)<sup>166</sup>. Le ascendenze stemmatiche del testo dell'*Eutifrone* in esso contenuto, inducono a ipotizzare che la confezione dell'Ambrosiano sia da localizzarsi proprio in area milanese. **Ambr.n** fotografa, nei fogli iniziali, le prime fasi di apprendimento da parte di un neofita, che utilizza proprio il testo dell'*Eutifrone* per imparare a scrivere in greco: al f. 1r-v si trovano due tentativi di copia mimetica del modello, che partono entrambi dall'inizio del dialogo e vengono abbandonati dopo poche righe (arrivano rispettivamente fino a 2a3 *στοὺν* e 2c6 *διαφθείροντος*). A partire dal f. 2r, l'aspirante grecista, una volta impadronitosi delle necessarie conoscenze, per lo meno grafiche, copiò per intero il testo dell'*Eutifrone* e quelli che seguono.

Per il "terzo tentativo", **Ambr.n** è apografo di **Haun**, del quale riproduce fedelmente il testo e le varianti sopra il rigo<sup>167</sup>; la copia avvenne prima che il margine esterno dei ff. 89 e 92 di **Haun** fosse tagliato, determinando la perdita delle lettere alla fine di ogni rigo, e prima che cadesse il foglio con il finale del dialogo (dopo il f. 95v, da 15e7 *ἀπαλλάξομαι* in poi). La filiazione sembra essere diretta, perché spesso le sviste di **Ambr.n** sono state generate da peculiarità grafiche di **Haun**.

#### *Il ramo ε*

Come accaduto nel ramo **α** della discendenza di **D** già corretto da **D<sup>2</sup>** e **d<sup>1</sup>**, anche nel perduto **ε** si è verificata una consistente infiltrazione di lezioni della seconda e della terza famiglia: nello specifico la contaminazione è riconducibile al ramo di **W** e all'Ang. gr. 107 (**Ang**) *post correctionem*, discendente di **T** (vd. *infra*).

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1810 (**Par.1810**): cart.; XIII<sup>3/3</sup>-XIV<sup>in.</sup> sec.; 345 × 245 mm; ff. III-302-III (ff. 301-302: XIV<sup>2/2</sup> sec.); 37 rr (ff. 225-330: 2 coll., 40 rr.). Cont.: Plat. (1r-5r) *Euthyph.*, *Crit.*, *Ap.*, *Phaedr.* + Herm. *In Plat. Phaedr.*; Tim. *Locr.*; Plat. *Parm.* + Procl. *In Plat. Parm.*; Plat. *Rp.* (om. IV, 429e1 *δευσοποιὸν* - 442d3 *ιδιώτου*)<sup>168</sup>, *Symp.*; Lys. *Epist. ad Hipp.*; annotazioni astrologiche.

<sup>164</sup> Ipotesi che risale a P. Eleuteri, ripresa nel catalogo della Biblioteca reale di Copenhagen (SCHARTAU 1994, p. 95); ma vd. i dubbi relativi all'identificazione espressi in MARTINELLI TEMPESTA 2009b, pp. 12-13.

<sup>165</sup> a) (ff. 1-120) *Fleur/Blume* molto simile a Briquet 6515; b) (ff. 121-151) *Fleur/Blume*, senza paralleli in Briquet (SCHARTAU 1994, p. 95).

<sup>166</sup> Il catalogo ambrosiano lo assegna invece al XVI sec. (MARTINI-BASSI 1906, p. 672).

<sup>167</sup> La riproduzione "mimetica" del modello che l'aspirante grecista aveva di fronte a sé nei primi due tentativi consente di affermare che l'antigrafo non era Haun, dal momento che la forma delle lettere riprodotta in Ambr.n non ne richiama per nulla la *facies* grafica.

<sup>168</sup> L'omissione è dovuta alla caduta, in epoca tarda, di alcuni fogli; il f. 275 è inoltre trasposto dopo il f. 274.

Henri D. Saffrey e Leendert G. Westerink hanno riconosciuto in questo testimone la mano di Giorgio Pachimere<sup>169</sup> (ca. 1242-1308/1310), storico bizantino ed esperto di filosofia aristotelica della prima età paleologa. Come ha notato Brockmann, il lavoro svolto sul testo di **Par.1810** è importante attestazione dell'interesse dell'erudito di origine nicena nei confronti di Platone<sup>170</sup>. Nella più recente edizione di Proclo, *In Platonis Parmenidem* delle *Belles Lettres* sono stati distinti con precisione gli interventi seriori sul testo del *Commento* trádito da **Par.1810**<sup>171</sup>. Il manoscritto giunse al più tardi alla fine del XV sec. in Italia settentrionale, per la precisione nell'ambiente intellettuale che ruotava attorno alla stamperia di Aldo Manuzio, dal momento che fu annotato dall'*Anonymus 5 Harlfinger* ed è annoverato tra le fonti (esso stesso o un suo apografo perduto) della *Repubblica* nell'*editio princeps* aldina del settembre 1513 curata da Marco Musuro<sup>172</sup>. Il codice finì poi sicuramente tra le mani del cognato di Manuzio e successore nella tipografia, Gian Francesco d'Asola (ca. 1495/1498-1558 ca.), la cui nota di possesso si legge nel margine inferiore del f. 1r<sup>173</sup>.

L'*Eutifrone* di **Par.1810** deriva da **D** dopo la *diorthosis* di **d**<sup>1</sup> tramite **ε**, modello perduto che esso condivide con altri due testimoni. Per i diversi dialoghi del *corpus* contenuti in questi ultimi, gli studiosi hanno sostenuto ora l'indipendenza, ora la derivazione di questi ultimi da **Par.1810**: è possibile che i rapporti reciproci tra i rappresentanti del ramo **ε** siano diversi a seconda dei testi considerati, fenomeno attestato anche per altri gruppi di codici della prima età paleologa.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 229 (**Vat.229**): cart.; XIV<sup>med.</sup> sec.; 265 × 198 mm; I-229; 28 rr. Cont.: Plat. (1r-7r) *Euthyph.*, *Ap.*, *Phaedr.*, *Parm.*; Tim. Locr.; Plat. *Rp.*, *Symp.*, *Phaed.*, *Gorg.* Nella parte originaria del codice si trova una filigrana simile a Briquet 6331, *Fleur* (1327/1340). I ff. I e 229 sono invece di restauro e risalgono alla fine del XV sec., come indicano le filigrane simili a Briquet 3688, *Ciseaux* (1484/1496). Nel catalogo è segnalata la presenza degli stemmi di Pio IX e di Angelo Mai, con la cui collezione il manoscritto entrò nel fondo greco vaticano<sup>174</sup>.

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2010 (**Par.2010**): cart.; XIV sec.; 208/212 × 120/140 mm; ff. I-100 (- 72-74); 34-40 rr. Cont.: Plat. *Ap.*, (9r-13v) *Euthyph.*, *Crit.*, *Ax.*<sup>175</sup>; Thuc. (*exc.*); Plat.

<sup>169</sup> SAFFREY-WESTERINK 1987, pp. LVII-LXIX. Vd. *RGK* II 89.

<sup>170</sup> BROCKMANN 1992, p. 92. Pachimere non solo copiò per intero i contenuti platonici del nucleo originario (ff. 1-300), ma si occupò anche di rimodellare e di estendere il testo del commentario di Proclo - che si interrompe *ex abrupto* a VII 1242.33 (lemma 141e7-e10) - fino alla fine del *Parmenide*. Si tratta di una continuazione di Proclo in senso lato: Pachimere non mirava a "falsificare" il finale del *Commento*, bensì a disporre di un'esegesi completa del dialogo (vd. LUNA-SEGONDS 2007, pp. CXIV, CLXI n. 2). Par.1810 è, per questo testo, il testimone più antico del ramo greco della tradizione (**Σ**): nella più recente edizione critica è stato evidenziato il carattere di *Reinschrift* del testo trádito dal Parigino, apprestato da Pachimere sulla base di un esemplare di lavoro (**α**) tratto da **Σ** (*ivi*, pp. CLXIII-CLXIV).

<sup>171</sup> Attorno alla metà del XIV secolo, Par.1810 fu tra le mani di un dotto annotatore, che vergò in corrispondenza del commento di Proclo puntuali rimandi ad altre opere dell'autore. Il precoce danneggiamento materiale subito dal codice a causa dell'umidità fece sì che intervenissero di seguito le mani di due restauratori (A<sup>2</sup> e A<sup>3</sup>), i quali tentarono di rendere di nuovo visibile le parole ormai evanide del testo. *Terminus ante quem* per tutti gli interventi finora elencati è l'anno 1358, quando fu esemplato - sembra - direttamente su Par.1810 il Laur. Conv. Soppr. 103 (vd. *infra*): fino a questa data, dunque, il codice rimase a Costantinopoli (vd. LUNA-SEGONDS 2007, pp. CLXVII-CLXVIX).

<sup>172</sup> Per le notizie relative alla storia successiva di Par.1810, vd. BROCKMANN 1992, p. 100 e BOTER 1989, pp. 243-244.

<sup>173</sup> Gian Francesco Torresani, anche detto l'Asolano, a seguito della rottura definitiva con il nipote Paolo Manuzio, offrì la sua biblioteca in dono al re di Francia Francesco I: fu così che i suoi circa ottanta manoscritti greci giunsero alla Bibliothèque Royale de Fontainebleau e, infine, alla Bibliothèque Nationale di Parigi (vd. CATALDI PALAU 1998, pp. 469, 488-489). A.C. Cataldi Palau ha ipotizzato che Par.1810 fosse, in precedenza, di proprietà di Aldo Manuzio: esso reca difatti un *ex libris*, rappresentato da un *phi* 'a chiave di violino' compreso tra due punti, non identificato, ma che si ritrova in un altro manoscritto platonico (il Par. gr. 1811) e in due volumi a stampa dell'Asolano, uno dei quali certamente appartenuto in precedenza ad Aldo (*ivi*, 469-470). Il *πίναξ* al f. Ir è di mano dello *scriptor* della Bibliothèque Royale, Angelo Vergezio (vd. LUNA-SEGONDS 2007, p. CLXX).

<sup>174</sup> MERCATI-FRANCI DE' CAVALIERI 1923, p. 299.

<sup>175</sup> Per errore, in MANFRIN 2014, p. 13, è saltato il riferimento ai contenuti non platonici del codice, che integro da questo punto in avanti.

*Tim*; Them. *Or.* 26; Max. Conf. *Ad neophytos de patientia, Epist.*; Plut. *Mor.* 10; Greg. Naz. *Epist.*; Isocr. *Ad Dem.*; Dion. Antioch. *Epist.*; Bas. Caes. *Epist.*; Anon. *canones verborum*; Phal. *Epist.*; Iul. *Epist.* Dalla fascicolazione e dai numeri progressivi apposti in margine ai testi, ad eccezione di quelli della sezione finale epistolografica, si può intuire come i materiali traditi dal codice in un precedente stadio della tradizione facessero parte di una silloge più ampia: i numeri vanno dal κα' apposto all'*Apologia di Socrate* al λ' che contrassegna il testo isocrateo<sup>176</sup>. L'unico scolio all'*Euthyph.* riportato (f. 12r, *sch.* 40 Cufalo) e le poche correzioni sono molto probabilmente attribuibili al copista stesso.

**Vat.229** e **Par.2010** sono derivati da ε indipendentemente da **Par.1810**.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Conv. Soppr. 103 (**Laur.h**): cart.; a. 1358; 250 × 170 mm; ff. V-465-III; 32-33 rr. Cont.: (1r-8r) *Euthyph.*, *Crit.*, *Ap.*, *Phaedr.* (con Herm. *In Plat. Phaedr.*); Tim. *Locr.*; Plat. *Parm.* (con Procl. *In Plat. Parm.*); Pselli *De ideis Platonicis*. Lo ieromonaco Longino copiò questo codice per Giovanni Contostefano, professore imperiale a Costantinopoli, nell'anno 1358 e, una volta terminato il lavoro, appose sull'attuale f. 464v una sottoscrizione, accompagnata da un *monokondyilion*<sup>177</sup>. Altri tre copisti collaborarono con Longino alla confezione di **Laur.h**, uno dei quali (scriba B) identificato da Luna e Segonds<sup>178</sup> con Steliano Cumno, copista del Bodl. Laud. gr. 18 (Proclo) su mandato del medesimo committente di **Laur.h**. Il manoscritto reca al f. 1r tracce del passaggio alla Badia Fiorentina (n° 88 del catalogo cinquecentesco), dove giunse con il lascito di Antonio Corbinelli (1370/5-1425) (n° 37 dell'inventario)<sup>179</sup>. Si trovano almeno tre note di un precedente possessore, «Iohannes Quirino Stinphalidos», Giovanni Querini-Stampalia<sup>180</sup>.

Il testo tradito da **Laur.h** dipende da quello di **Par.1810**, come suggerisce anche la coincidenza tra le *fenestrae* lasciate da Longino in **Laur.h** e le parti delle linee di scrittura intaccate dall'umidità in **Par.1810**, tenendo conto che all'epoca della copia, nel 1358, la area ormai illeggibile delle carte doveva essere meno estesa di ora. **Laur.h** non conosce le correzioni delle mani seriori intervenute su **Par.1810**.

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Par. Suppl. gr. 69 (*sive* Huetianus) (**Huet**): cart.; XV<sup>ex</sup> sec.; 215 × 147 mm; ff. 1-42; 29 rr. Cont.: Plat. *Ax.*, (6r-16r) *Euthyph.*, *Crit.*; Isocr. *Ad Dem.*; Agapeti diaconi *De officio regis*; [Pythag.] *Carm. aur.* Nel catalogo del *Supplément Grec* il manoscritto è datato, principalmente su basi paleografiche, alla fine del Quattrocento<sup>181</sup>. Gli sporadici *marginalia* e correzioni sono dello scriba stesso. Il codice appartenne alla collezione di Pierre-Daniel Huet (1630-1721), vescovo di Avranches e prolifico scrittore nei più svariati settori della cultura, il quale donò la sua collezione libraria alla *domus professa* dei Gesuiti di Parigi<sup>182</sup>.

<sup>176</sup> MURATORE 2001, pp. 97-98 (n° 83).

<sup>177</sup> La *subscriptio* di Longino (vd. LUNA-SEGONDS 2007, p. CLXXXIV) recita: «Ἐτελειώθη ἡ παροῦσα βίβλος τοῦ φιλοσοφώτατου Πλάτωνος διὰ χειρὸς ἐμοῦ τοῦ εὐτελοῦς ιερομονάχου Λογγίνου ἐν ἔτει ἐξακισχιλιοστῷ ὀκτακοσιοστῷ ἐξεκοστῷ ἐβδόμῳ, μηνὶ νοεμβρίῳ τρίτῃ, ἰνδικτιῶνος τρισκαιδεκάτης, διὰ συνδρομῆς καὶ ἐξόδου τοῦ πανευγενεστάτου διδασκάλου, κυροῦ Ἰωάννου Κοντοστεφάνου τοῦ ἀρίστου καὶ ἀπαραμίλλου φίλου.»

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> Vd. BLUM 1951, pp. 75, 77, 103, 117.

<sup>180</sup> Vd. ROSTAGNO-FESTA 1893, p. 153. Le *notae possessionis* si trovano ai ff. 187v, 194v e 440r: Giovanni Querini-Stampalia fu primo conte di Astipalea nelle Cicladi dal 1413 alla morte (*ante* aprile 1421) (vd. LUNA-SEGONDS 2007, p. CLXXXV).

<sup>181</sup> ASTRUC-CONCASTY 1960, p. 167: «Écriture verticale de la fin du XV<sup>e</sup> siècle [...]» Non sono stati individuati paralleli significativi per le filigrane rilevate dai catalogatori.

<sup>182</sup> I. Bekker riporta la seguente nota di possesso: «Ex libris bibliothecae, quam Ill. Ecclesiae Princeps, D. Petrus Daniel Huetius, episcopus Albricensis, domui professae Paris. PP. Soc. Iesu integram vivens donavit a. 1692» (BEKKER 1816, pp. XI-XII).

Il testo di **Huet** dipende da quello di **Par.2010**: alcuni errori di **Huet** sono riconducibili chiaramente all'aspetto di alcune legature e singole lettere di quest'ultimo. Il copista stesso rivide il proprio lavoro, forse con l'ausilio di un *Korrektivexemplar*.

### Apografi di **D+D<sup>2</sup>+d<sup>1</sup>+d<sup>2</sup>**

Dopo l'ultima *diorthosis*, operata da **d<sup>2</sup>**, il Marciano fu copiato nuovamente, dando vita a un altro ramo di tradizione.

EL ESCORIAL, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Esc. Ψ. I. 1 (**Esc.Ψ**): cart.; a. 1462; 381 × 278 mm; ff. III-336 (+ 4<sup>a</sup>; – 11, 280-289, 305-324); 36-37 rr. Cont.: Plat. *tetr. I* (2r-4<sup>v</sup> *Euthyph.*), *Crat.* om. εἶδε κατὰ τὸν αὐτὸν τρόπον (424d) - ὅσου ἐνδέουσιν (432d), *Phaedr.*, *Gorg.* om. ἀλλ' ἢ τὸ λεγόμενον (447a) - καὶ ἀδικίας. Φαίνεται (478b), *Men.* fino a πολλά τοιαῦτα λέγειν (77a), *Theaet.*, *Soph.*, *Pol.*, *Parm.*, *Tim.*, *Phil.*, *Symp.*, *tetr. IV*, *Clit.*, *Ax.*, *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*, *Eryx.*, *Def.*, *Rp.*, *Leg. V*, *Epin.*, *Menex.* Ἔργω μὲν ἡμῖν οἶδε ἔχουσι (236d) - ἀπολοφυράμενοι ἄπιτε (249c), *Epist. I*, II, XIII, III, IV, V, VI, IX, XII, X, XI. La *subscriptio* al f. 207r consente di attribuire con certezza la copia del manoscritto a Demetrio Trivolis, che terminò il lavoro nel 1462 a Corfù<sup>183</sup>. In alcuni *marginalia* è stata individuata una mano greca in qualche rapporto con quella di Ermolao Barbaro il Giovane (1453-1493). Il codice appartenne in séguito al vescovo spagnolo Antonio Augustín (1517-1586), esperto di diritto canonico e civile, ma anche epigrafista, filologo e bibliofilo, la cui collezione libraria confluì in gran parte nel monastero di San Lorenzo nel 1591.

Modello di **Esc.Ψ** è senz'altro **D**, già sottoposto a correzione da tutti i *diorthotai* intervenuti su di esso<sup>184</sup>. Non vi sono elementi decisivi per stabilire se tale filiazione sia avvenuta direttamente o attraverso un gradino intermedio, tuttavia **D** fece parte della collezione del cardinale Bessarione, nella cui cerchia romana Trivolis si trovò a lavorare come copista<sup>185</sup>.

BERN, Bürgerbibliothek, Bern. 579 (**Bern**): cart.; XIV-XVI sec.; 205 × 145/155 mm. (unità A-K), 195 × 145 mm. (L), 180 × 160/165 mm. (M); ff. III-204; 25 rr. (unità G). Cont.: A) Manuel. Moschop. *Erotemata gramm.* (epitome?); B) Greg. Corinthii *De dialectis* 1-8; C) Manuel. Moschop. *De ratione examinandae orationis libellus* (*exc.*); D) Syn. alchem. *Ad Dioscorum de libro Democriti*; E) Plut. *Mor.* 7 e 8

<sup>183</sup> Vd. DE ANDRÉS 1967, 12, 2: «Ἡ βίβλος ἥδε ἐγράφη δι' οἰκειίας χειρὸς ἐμοῦ Δημητρίου Τριβόλη Πηλοποννησίου ἐκ Σπάρτης τὰς διατριβὰς ποιούντος ἐν Κερκυραίων νήσῳ· μετὰ τὴν τῆς ἡμετέρας πατρίδος ἄλωσιν· ἔτει ς γ ο'». Vd. *RGK* I 103, II 135, III 169.

<sup>184</sup> È stato dimostrato che almeno la quarta tetralogia, il *Critone*, il *Clitofonte*, la *Repubblica* e il *Simposio* di Esc.Ψ hanno la stessa ascendenza stemmatica (CARLINI 1964, pp. 27-28; BERTI 1976, pp. 139-140; SLINGS 1981, p. 262; BOTER 1989, pp. 30-31, 169-170, 174-176; BROCKMANN 1992, pp. 100-103). B. Vancamp ha recentemente indagato la stemmatica del frammento trádito da Esc.Ψ del *Menone* (70a-77a5), dialogo assente in D, e ha stabilito che Trivolis ha qui seguito un codice della famiglia di W fino a 74a, per poi cambiare modello con un codice della discendenza del Par. gr. 1808 (anche in questo dialogo apografo di T): nessuno dei due antigrifi dell'*excerptum* del *Menone* è identificabile con testimoni conservati (VANCAMP 2010, pp. 82-83).

<sup>185</sup> Egli copiò innumerevoli codici per il cardinale, tra cui i Marc. gr. Z. 213, ff. 6v-276v (Aristotele) e gr. Z. 234 (Porfirio, Giamblico, Adamanzio), il ms. Krakow, Jagellonska Biblioteka, ms. 543 (Odissea con scoli, sottoscritto a Roma nel 1469) e molti altri. *Terminus post quem* per l'arrivo di Trivolis a Roma nella cerchia bessarionea è il 1464/1465, data in cui sottoscrive a Gortina di Creta il Mon. gr. 499 e il Marc. gr. Z. 224 (entrambi Plotino, *Enneadi*): egli si trattenne nella capitale occidentale probabilmente fino alla morte del cardinale (1472), per poi tornare in Oriente, come attesta la *subscriptio* del 'Dioscoride di Parigi' (Par. gr. 2182), da lui completato a Corfù nel 1481. Una ricostruzione dei movimenti tra Oriente e Occidente della famiglia Trivolis si trova in SPERANZI 2010c, in particolare per Demetrio vd. pp. 266-267. Nel momento in cui Lascari, dunque, sarebbe ipoteticamente passato da Roma (1466), Demetrio Trivolis si trovava in quella città.

fino a 99E; F) *Epistulae*<sup>186</sup>; G) (68r-80r) Plat. *Euthyph.*; H) Heliodori alchem., *De chrysop.*; Theophrasti alchem., *De chrysop.* fino a v. 47; I) Syn. *Opusc.* 3; Them. *Or. In Constantium quod philosophus (exc.)*; Aet. *Libri medicinales* 13. 86; Hp. *Ins.* 4, 86-88; Anon. *De soloec.*<sup>187</sup>; *Scholia vetera in Aratum (exc.?)*; Plut. *Mor.* 6 e *Cic.* 32. 5-7 (+ Thuc. II 46, 1, 5-6); Greg. <Thaumaturgi?> *Disputatio de anima ad Tatianum*; Leonardo Bruni, *De Florentinorum Republica*; K) NT, Mc. 11.25-12.40; L) Gennadii Scholarii *Adversus iudaeos*; M) Aristot. *GC* (da 316a28 ...]μενον και τὸ πᾶν a 338a9 ἐσομένων διαλαμβάνομεν)<sup>188</sup>. Il manoscritto è costituito da diverse unità codicologiche (A-M) riunite insieme, databili tra XIV e XVI secolo e raggruppabili, sulla base delle caratteristiche codicologiche, paleografiche e contenutistiche, in cinque «ensembles» di diversa origine<sup>189</sup>. Le unità E, F, G, I costituiscono un "nucleo" legato alla figura di Costantino Lascaris<sup>190</sup>. Oltre a presentare dimensioni e tipi di carta affini, nonché tracce di una precedente legatura comune, esse rimandano alla sua figura per varie vie, in particolare: l'unità E fu copiata da Lascaris stesso; il tipo di carta delle unità G e I fu da lui utilizzato in diverse occasioni; l'unità F, infine, presenta un testo che dipende da un codice di sua mano (Vat. gr. 1353)<sup>191</sup>. Un altro personaggio, peraltro, collega almeno due delle quattro sezioni. Si tratta di Demetrio Trivolis, la cui mano è stata riconosciuta nella parte inferiore del f. 104r dell'unità I, per il resto vergata dal medesimo copista dell'unità G.

L'*Eutifrone*, unico dialogo platonico presente nel miscellaneo **Bern** discende da **D** già corretto da **D<sup>2</sup>**, **d<sup>1</sup>** e **d<sup>2</sup>** tramite **Esc.Ψ**, a riconferma il legame del codice con Demetrio Trivolis.

<sup>186</sup> Anach. *Ep.* fino a 9.23 Hercher; Philippi Amintae (Ps. Aristot.) *Epist. ad Olympiadem*; Hp. *Epp.* 3, 4b, 5-9, 18, 20, 22; [Pythag.], *Ep. ad Hieronem*; Chionis *Ep.* III; Apollon. Tyanensis, *Epp.* 1-3, 4 (*incipit*).

<sup>187</sup> Sull'attribuzione a Niceforo Gregora (così in Bern) o a Manuele Moscopulo dell'opuscolo, vd. AUGUSTIN 2009, p. 140.

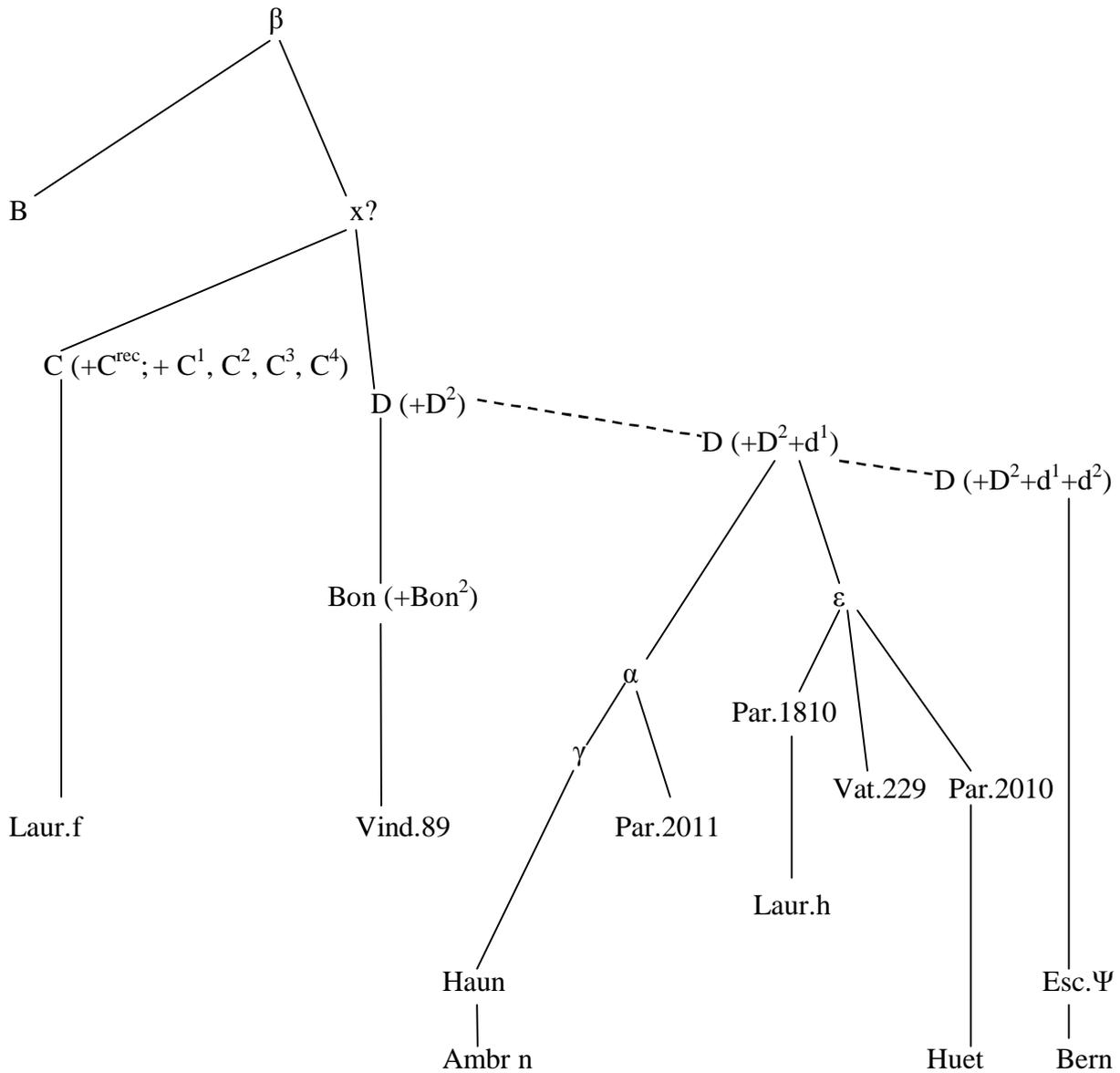
<sup>188</sup> Con glosse marginali e interlineari tratte per la maggior parte da Giovanni Filopono, *In aristotelis libros de generatione et corruptione commentaria*. Il testo del *De generatione et corruptione* di Bern è copia dell'Aldina, vd. RASHED 2001, pp. 18, 314 n. 3.

<sup>189</sup> Per una dettagliata descrizione degli aspetti codicologici relativi alle singole unità che costituiscono il *Bernensis*, si veda la minuziosa schedatura di ANDRIST 2007, pp. 232-254. Gli *ensembles* raggruppano le seguenti unità: a) A-B-C; b) E-F-G-I; c) K; d) L; e) D-H-M. Si vedano anche le aggiunte e precisazioni alla scheda del codice di AUGUSTIN 2009, pp. 134, 140-141.

<sup>190</sup> Sulla figura di Costantino Lascaris, sui codici da lui copiati e sulle sue opere, vd. MARTÍNEZ MANZANO 1998.

<sup>191</sup> Si tratta della pitagorea *Epistula ad Hieronem* (ANDRIST 2007, p. 238).

STEMMA CODICUM DELLA PRIMA FAMIGLIA<sup>192</sup>



<sup>192</sup> Gli *stemmata codicum* delle tre famiglie non rendono conto delle linee di trasmissione orizzontale, ma segnalano le diverse stratificazioni diortotiche che hanno interessato un codice prima che esso sia stato copiato nei suoi apografi.

## La seconda famiglia

Da **T** trasse origine la discendenza più ampia e più complessa dei dialoghi platonici, costituita, per l'*Eutifrone*, da più di trenta codici. L'analisi stemmatica ha messo in luce una ramificazione in cinque filoni, le cui relazioni reciproche sono in buona parte oscurate da importanti fenomeni di contaminazione, sia interna, sia frutto di interferenze con la tradizione delle altre due famiglie.

### I) Il ramo di **Par.1808**

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1808 (**Par.1808**): cart.; XI-XII sec. (?); 348 × 245 mm; ff. I-360; 39 rr. Cont.: Plat. *tetr.* I-VII (1r-7r *Euthyph.*); *Iust., Virt, Dem., Sis., Halc., Eryx., Ax.*; [Pythag.] *Carm. aur.*; Tim. Locr. (fino a 223,8 ἀρμόξατο). **Par.1808** era assegnato tradizionalmente al secolo XIII, ma, a partire da una proposta di Christian Brockmann<sup>193</sup>, alcuni studiosi ne hanno sostenuto la retrodatazione al XII o all'XI<sup>194</sup>. Il manoscritto fu, ad un certo punto della sua storia, tra le mani di Giorgio Beoforo<sup>195</sup>, professore nella scuola voluta da Manuele II presso il monastero costantinopolitano di S. Giovanni Prodromo di Petra (il *Katholikon mouseion*): alla sua mano sono stati attribuiti il πίναξ del contenuto (f. Iv) e l'ultimo rigo di testo nei ff. 359v-360r<sup>196</sup>. Pérez Martín ha evidenziato un indizio della presenza del codice al Prodromo di Petra anche nel secolo precedente: nei margini dei ff. 25r-34v fu aggiunto nel XIV secolo un sinassario slavonico, che rimanda ai legami, risalenti dagli inizi di questo secolo, del monastero con il regno di Serbia<sup>197</sup>. Quanto alle vicende precedenti del manoscritto, è stato proposto di identificare in **Par.1808** la fonte degli *excerpta* Platonici riportati nella *Ecloga vocum Atticarum* di Tommaso Magistro, nel cui ambiente avrebbe potuto avere luogo la *diorthosis* del correttore di **Par.1808** i cui interventi rivelano una probabile intenzione congetturale<sup>198</sup>. Dovette poi essere a disposizione di Massimo Planude, che lo utilizzò, insieme ad altri esemplari, per la sua Συναγωγή (vd. *supra*) e nella confezione del Vindobonense Y. Il codice fu infine acquistato dall'ambasciatore francese Jean Hurault de Bostailié nel 1562 a Venezia dal greco Nicola Turrissano<sup>199</sup>.

È il più antico apografo di **T**<sup>200</sup> e ne discese quando quest'ultimo era già stato sottoposto a correzione dal *diorthotes* cronologicamente vicino a Efrem **T**<sup>2</sup>, di cui **Par.1808** accoglie a testo gli

<sup>193</sup> BROCKMANN 1992, p. 162 e n. 19.

<sup>194</sup> In anni più recenti, in favore dell'ipotesi di Brockmann si è pronunciata M. Menchelli (MENCHELLI 2000, p. 168). I. Pérez Martín ha collocato più precisamente il codice nella seconda metà dell'XI sec., affermando di rifarsi a un'idea già di J. Irigoien (PÉREZ MARTIN 2005, p. 116-117 e n. 16): in realtà, nel luogo citato dalla studiosa, Irigoien parla della datazione di W (IRIGOIN 1985-1986, p. 692).

<sup>195</sup> RGK I 55, II 74, III 90.

<sup>196</sup> Sull'attività scrittoria di Baiophoros da ultimo CATALDI PALAU 2010, con rimandi alla bibliografia precedente.

<sup>197</sup> Il regno di Serbia ampliò significativamente la propria area di influenza, anche a scapito dell'impero bizantino, sotto Stefan Uroš II Milutin, re dal 1282 al 1321. Egli fondò presso il Prodromo di Petra l'ospedale detto "Xenon del Kral" (vd. PÉREZ MARTIN 2005, p. 117).

<sup>198</sup> CARLINI 1972, pp. 166-168. Nell'*Ecloga vocum Atticarum* di Tommaso Magistro/Teodulo Monaco si trovano due citazioni dell'*Eutifrone*, una delle quali relativa alla differenza, nel lessico giudiziario attico, tra δίκη e γραφή che emerge nelle prime battute del dialogo (p. 83, 6-8 Ritschl = *Euthyph.* 2a5 Οὔτοι - a6 γραφήν), l'altra all'uso del verbo θητεύειν, nella voce dedicata al termine θής (p. 176, 15-16 Ritschl = 4c4 ὡς - c5 ἡμῖν). Le due citazioni non contengono nessuna lezione di rilievo.

<sup>199</sup> Come recita la nota al f. 1r (vd. DILLER 1983, p. 255).

<sup>200</sup> Una dimostrazione della discendenza di Par.1808 da T fu offerta già da Schanz (SCHANZ 1877, pp. 47-52), le cui conclusioni non furono infirmate dalla confutazione di Král (vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 32-33). Studi più recenti hanno riconfermato per i singoli dialoghi tale parentela: vd. DODDS 1959, p. 50; CARLINI 1964, pp. 17-19; MORESCHINI 1965, pp. 178-179; PHILIP 1968, pp. 292-298; BERTI 1969, pp. 412-417; CARLINI 1972, pp. 166-168; BROCKMANN 1992, p. 26 e pp. 162-167; MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 32-39; VANCAMP 2010, pp. 20-22.

interventi. Diverse mani seriori (almeno quattro, secondo Martinelli Tempesta<sup>201</sup>) si sono avvicendate sul Parigino, modificandone l'originaria *facies* testuale con l'introduzione di lezioni proprie di altri rami tradizionali. Per l'*Eutifrone* è possibile distinguere almeno due stratificazioni successive, su base stemmatica, che chiamo **Par.1808<sup>2</sup>** e **Par.1808<sup>3</sup>**.

### *Apografi di Par.1808+Par.1808<sup>2</sup>*

Dopo l'intervento diortotico, molto limitato, del solo **Par.1808<sup>2</sup>**, il manoscritto diede origine a due rami indipendenti di discendenza, quello di **Ang** e quello del cosiddetto "gruppo ω", costituito da più testimoni, che variano a seconda del dialogo preso in considerazione e che rimandano a una perduta fonte comune ω.

ROMA, Biblioteca Angelica, Ang. gr. 107 (**Ang**): cart.; XIII<sup>ex</sup>-XIV<sup>1/4</sup> sec.; 350 × 255 mm; ff. IV-360-I (- 8,135, 143, 152, 167, 284, 295, 337, reintegrati nel XVIII secolo con fogli lasciati in bianco); 42 rr. Cont.: Plat. (1r-7r) *Euthyph.*, *Ap.* (om. 19b2 τὴν γραφήν – 21d3 κινδυνεύει μὲν γὰρ), *Crit.*, *Phaed.*, *tetr.* II, *Parm.* (om. 153b5 [γε]γονότα νεώτερα – 155d3 ἔστι καὶ ἔσται), *Phil.* (om. 18d3 αὐτά γε πρὸς – 21c4 ἀληθῆ, 45b9 ἢ τοῦτο – 48b3 οὐκ οὐκ ὡς γ'), *Symp.* (om. 192a7 ἐπειδὴν – 194e1 Ἀγάθωνα), *Phaedr.*, *tetr.* IV-V, *Euthyd.*, *Prot.*, *Gorg.* (om. 465d2 καὶ ἡ ἰατρική – 468d4 κάκιον οὗτος, 498a5 [ἀρ]κεῖ καὶ – 500e3 ἐγὼ ἔλεγον διομολόγησαι), *Men.*, *HipMi.*, *HipMa.*, *Ion*, *Menex.* (om. 242e3 Ἑλλήνων χειρωσάμενοι – 245d2 Αἴγυπτοί τε), *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis. Halc.*, *Eryx.*, *Ax.*; [Pythag.] *Carm. aur.*; Tim. Locr. Nel catalogo tardo-ottocentesco il codice è datato al XII secolo, ma è oggi unanimemente accolta la datazione di questo manoscritto in minuscola mimetica tra la fine del XIII secolo e il primo quarto del successivo<sup>202</sup>. **Ang** è stato in un secondo momento sottoposto a una *diorthosis*, che si configura, in relazione al testo dell'*Eutifrone*, come un lavoro di correzione capillare (**Ang<sup>2</sup>**). Il manoscritto potrebbe essere giunto in Occidente con Costantino Lascaris, che lo utilizzò come esemplare di copia. Prima che entrasse a far parte della Biblioteca Angelica di Roma, nel 1762, appartenne a diversi personaggi: il catalogo manoscritto di Leone Allacci (Vat. Ott. lat. 2355) ne registra la presenza nella collezione del cardinale Guido Ascanio Maria Sforza (1518-1564), con la segnatura 82 CI; fu poi di Domenico Passionei (1682-1761), come attestano il timbro sul f. 1r del codice e la voce dell'inventario della biblioteca del cardinale (Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 878, p. 440): «Platonis opera graece m.ss. Fol.»

**Ang** deriva da **Par.1808** già corretto dal primo dei suoi *diorthotai*, **Par.1808<sup>2</sup>**: la collazione del testo del solo *Eutifrone* non permette di dire se si tratti di dipendenza diretta o meno, ma indizi relativi ad altri dialoghi inducono a ritenere che il copista di **Ang** avesse davanti a sé proprio il Parigino<sup>203</sup>. Il correttore **Ang<sup>2</sup>** è intervenuto massicciamente sul codice, eliminando le peculiarità ereditate dal modello. Nel condurre questa operazione, egli sembra inoltre aver utilizzato una fonte molto affine a quella di cui si avvale il correttore **Par.1808<sup>3</sup>**, intervenuto su **Par.1808** solo dopo che ne era stato tratto **Ang**: non è improbabile che i due manoscritti siano stati corretti col medesimo *Korrektivexemplar*, essendosi probabilmente trovati nel medesimo ambiente (se effettivamente la copia fu diretta). La filiazione di **Ang post correctionem** è imperniata sulla figura di Costantino Lascaris.

<sup>201</sup> MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 37-38.

<sup>202</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 97-98 e n. 265.

<sup>203</sup> La prova della derivazione *indiretta* di Ang da Par.1808 reperita da Schanz nel testo degli *Amatores* (SCHANZ 1876c, pp. 667-668) fu ribaltata da Carlini e utilizzata a sostegno dell'ipotesi contraria (CARLINI 1964, p. 40); ulteriori prove della copia diretta di Ang su Par.1808 si trovano in BROCKMANN 1992, pp. 170-173 e MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 98-99.

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1814 (**Par.1814**): cart.; XV<sup>3/3</sup> sec.; in fol.; ff. 1-377; 30 rr. Cont.: Plat. (1r-11v) *Euthyph.*, *Ap.* (om. τὴν γραφὴν [19b2] – κινδυνεύει μὲν γὰρ [21d3]) *Crit.*, *Phaed.*, *tetr.* II, *Parm.*, *Phil.* (om. 18d3-21c4, 45b9-48b3), *Phaedr.*, *Alc. I* (103a1-107b7). La datazione al XVI secolo dell'*Inventaire* di Omont è smentita dall'identificazione del copista con Μανουήλ, allievo di Costantino Lascaris<sup>204</sup>: proprio a quest'ultimo si devono invece le integrazioni marginali ai ff. 2v, 4v e 9r dell'*Eutifrone*.

È molto probabile che **Par.1814** sia stato copiato da Μανουήλ direttamente su **Ang + Ang<sup>2</sup>**; solo due interventi seriori di **Ang<sup>2</sup>** non vengono accolti a testo dall'allievo di Lascaris, forse perché successivi alla copia di **Par.1814** o da lui, per qualche motivo, semplicemente ignorati<sup>205</sup>.

MADRID, Biblioteca Nacional, Matr. 4569 (**Matr**): cart.; XV<sup>3/3</sup> sec.; 278 × 201 mm; ff. VIII-247; 34 rr. Cont.: Alb. (fino a τοὺς ἀτόμους ἐστήσαντο)<sup>206</sup>; Plat. *tetr.* I-II (2r-8r *Euthyph.*), *Parm.*, *Phil.* (om. 18d Ταῦτ' ἔτι σαφέστερον – 21c μὴ κεκτῆμενον ἀληθῆ; 45b ἢ τοῦτο οὐ φήσομεν – 48b ὡς γ' ἔοικεν ἐμοί), *Symp.*, *Phaedr.*, *Gorg.* La sottoscrizione al f. VIIIr attesta che il codice di Madrid fu copiato da Costantino Lascaris a Messina<sup>207</sup>, dove l'umanista bizantino soggiornò nell'ultima parte della sua vita (1466-1501). Non sono in grado di specificare da dove derivi la datazione usuale nella bibliografia relativa a questo codice che ne colloca la confezione intorno all'anno 1490: in ogni caso, i dati stemmatici richiedono una retrodatazione all'inizio del periodo messinese, dal momento che il testo dell'*Eutifrone* (e non solo) di **Matr** risulta antografo dell'altro codice lascariano, il Monac. gr. 453, degli anni '60-'70 del XV secolo (vd. *infra*)<sup>208</sup>. Dopo aver occupato, a partire dal 1468, per diversi decenni la cattedra di greco a Messina, Costantino Lascaris seguì l'esempio del suo maestro, il cardinale Bessarione, lasciando in dono al Senato e al popolo messinese la propria biblioteca, che fu conservata nella cattedrale della città, fino a quando, in occasione della rivolta antispagnola del 1674, fu sequestrata e portata a Palermo dal conte di Santisteban, per poi entrare a fare parte della collezione privata del Duca di Uceda, viceré di Sicilia (1687-1696). Di qui i libri di Lascaris, insieme a molti altri, giunsero nel 1711 nella allora Biblioteca Reale di Madrid<sup>209</sup>.

Lascaris copiò l'*Eutifrone* di **Matr** su **Ang (+ Ang<sup>2</sup>)**<sup>210</sup>, introducendo alcune modifiche *ope ingenii* e rivedendo poi il proprio lavoro con l'ausilio di un altro testimone, forse collegato in qualche modo al **Mon.408** di Antonio Damilas (vd. *infra*).

MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Mon. gr. 453 (**Mon.453**): cart.; XV<sup>3/3</sup> sec.; 280 × 206 mm; ff. III-52-V'; 32-35 rr. Cont.: *tetr.* I (1r-7v *Euthyph.*). Le filigrane permettono di collocarne la confezione, che si deve ancora a Costantino Lascaris, tra gli anni '60 e '70 del XV secolo in Sicilia, quindi durante i primi anni della sua permanenza a Messina. Il codice fu poi del medico frisone Adolf Occo (1447-1503)<sup>211</sup>.

<sup>204</sup> RGK I 256bis, II 313.

<sup>205</sup> Sulla stemmatica di Par.1814, vd. anche MORESCHINI 1965, p. 181 n. 67; BERTI 1969, pp. 426-427.

<sup>206</sup> HERMANN, VI, pp. 147-148 r. 22.

<sup>207</sup> «Κωνσταντίνου τοῦ Λασκάρεως κτῆμα ἐν Μεσσηνί τῆς Σικελίας ἐκγραφέν» (vd. MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 35; RAMOS JURADO 2001, p. 98).

<sup>208</sup> La datazione intorno al 1490 si trova in RAMOS JURADO 2001 e in MARTÍNEZ MANZANO 1994: la studiosa afferma che «die beiden Matritenses (sc. Matr. 4569 e Matr. 4573) sind eigenhändig von Laskaris geschrieben worden und stammen aus einer späterer Zeit als der Monacensis», assunto che, come vedremo nel dettaglio più oltre, non è più sostenibile a fronte dei dati stemmatici relativi all'*Eutifrone*.

<sup>209</sup> RAMOS JURADO 2001, p. 98.

<sup>210</sup> Anche in Matr si riscontrano le omissioni dovute alla caduta di fogli in Ang. Di nuovo per il *Critone* è stata dimostrata la stessa parentela (vd. BERTI 1969, pp. 426-427). Il *Gorgia* di Matr è invece derivato da un altro modello, il Vind. phil. gr. 116 (vd. DÍAZ DE CERIO-SERRANO 2000, p. 93).

<sup>211</sup> Sulla figura di Adolf Occo vd. HARLFINGER 1978, pp. 97-100; MONDRAIN 1988; F. PONTANI 2005, pp. 324-325.

Per confezionare questo codice della sola prima tetralogia, Lascaris utilizzò non **Ang**, ma la sua copia autografa **Matr**<sup>212</sup>. Di conseguenza, sarà necessario arretrare la datazione di **Matr**, come si è accennato, dagli anni '90 del XV sec. agli inizi del periodo messinese (anni '60-'70).

### Il "gruppo ω"

**Par.1808** corretto da **Par.1808**<sup>2</sup> diede vita a un ramo di discendenza indipendente da quello di **Ang**, costituito, per l'*Eutifrone*, da cinque manoscritti (più due apografi di uno di essi) risalenti alla stessa fonte perduta ω e riconducibili all'ambiente neoplatonico della Costantinopoli di fine XIII secolo legato all'insegnamento di Gregorio di Cipro<sup>213</sup>.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Conv. Soppr. 54 (**Laur.i**): cart.; XIII<sup>4/4</sup> sec.; 250 × 170 mm; ff. 1-284; 33 rr. Cont.: Alb.; Plat. *tetr.* I-III (5r-11r *Euthyph.*), *Alc.I*, *Ch.*, *Alc.II* (om. 138a1-139d2), *Hippar.*, *Am.*, *Theag.* 121a1-122e6. Lo scriba responsabile di buona parte del nucleo originario di **Laur.i** è stato identificato col copista A del codice Esc. y. I. 13 di Gregorio di Cipro (tra gli antigrifi di **Laur.i**)<sup>214</sup> e ciò ha reso necessario alzare la datazione tradizionale del manoscritto (XIV sec.)<sup>215</sup>. Dalle riproduzioni dell'*Eutifrone*, tuttavia, si può notare come la mano del copista principale presenti forti oscillazioni, tanto da far pensare alla possibilità che vi abbiano collaborato due scribi differenti (TAV. 1). Il codice fu restaurato in Occidente tra fine XIV e inizio XV secolo, come indicano le filigrane delle carte aggiunte all'inizio, col *pínax* e Albino, e dopo l'*Alc.I*, con il testo del *Carmide* (rispettivamente ff. 1-4 e ff. 259-271). Appartenne alla biblioteca di Antonio Corbinelli (1376/1377-1425), nel cui inventario era contrassegnato con il n° 34, e finì poi, col resto del suo lascito, nella collezione della Badia fiorentina (n° 89 del catalogo cinquecentesco, contenuto nel Laur. Conv. Soppr. 151: «Platonis dialogi et Aristidis opera in papyro volumine mediocri corio croceo»).

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 85.6 (**Laur.b**): perg.; XIII<sup>2/2</sup> sec.; in fol.; ff. II-244; 50 rr. Cont.: *Epist.* τῶ ἐπὶ τῶν δεήσεων<sup>216</sup>; Plat. *tetr.* I-VI, *Ion*, *Clit.*, *Tim.*, *HipMa.*, *HipMi.*, *Menex.*, *Rp.* I-II. La copia del nucleo originario si deve a diverse mani che si alternano nel codice<sup>217</sup>. Fondamentale per la datazione, fino a poco tempo fa incerta, di questo manoscritto è la proposta di Mariella Menchelli di attribuire allo scriba di **Laur.b** (mano B) e del Vind. Suppl. gr. 39 (**F**) anche i ff. 1-191 del codice aristotelico Par. gr. 1876 e i primi fogli di un altro Parigino (Par. gr. 2063, commentatori aristotelici) databili su basi codicologiche agli anni immediatamente successivi alla metà del XIII sec.; sempre lo stesso scriba, inoltre, ha vergato alcune linee del Laur. Plut. 85.1 (commentatori aristotelici), codice che ebbe tra i

<sup>212</sup> Mon.453 fu messo in relazione con Par.1814 e Ang da Schanz, che però non conosceva Matr. Quest'ultimo codice, per il *Critone*, è modello diretto di Mon.453, come dimostrato da BERTI 1969, p. 427.

<sup>213</sup> Vd. MENCHELLI 2007, pp. 172-177. Il nucleo di contenuti che i manoscritti del "gruppo ω" condividono tutti corrisponde agli interessi predominanti nel neoplatonismo di quest'epoca: i dialoghi della seconda e terza tetralogia, più l'*Alc.I*, che ricorrono in tutti i testimoni del gruppo, costituivano, insieme a *Gorgia* e *Timeo*, «i fondamenti degli studi neoplatonici su Platone» (*ivi*, p. 174). I codici assegnabili al "gruppo ω" variano a seconda dei dialoghi considerati.

<sup>214</sup> PÉREZ MARTIN 2005, p. 118 e n. 18.

<sup>215</sup> ROSTAGNO-FESTA 1893, p. 144.

<sup>216</sup> Su cui vd. MENCHELLI 2010a, pp. 497-501.

<sup>217</sup> Mano A: ff. 1-113v, 116r-119v, 130r-131v (r. 26) (forse 130r-131r = mano C)<sup>217</sup>; mano B: ff. 114r-115v, 120r-129v, 202r-209v, 216r-235v; mano D: ff. 131v (r. 27) - 196 (r. 13) (forse da 186r = mano E); mano F: ff. 196r (r. 13) - 201v; mano G: ff. IIv (πίναξ), 210r-215v + alcuni titoli (*Alc.II*, *Hippar.*, *Am.*, *Tim.*). La mano B ("Anonimo Γ") è stata identificata da M. Menchelli con quella dello scriba che ha vergato la sezione platonica del Vind. Suppl. gr. 39 (**F**) (MENCHELLI 2007); un'affinità tra le due mani era già stata segnalata in VANCAMP 1995, p. 18. Laur.b e F furono collegati anche nella loro storia successiva, dal momento che furono utilizzati come reciproci *Korrektivexemplare*. Lo scriba G è più probabilmente identificabile come restauratore, anche per il fatto che il πίναξ da lui vergato non corrisponde esattamente ai contenuti del codice; Menchelli ha proposto di confrontare questa mano con quella del filologo Giovanni (RGK II 27, III 328), collaboratore di Planude e Moscopulo e in seguito attivo a Cora.

suoi modelli un manoscritto di Gregorio di Cipro (Vat. gr. 227). **Laur.b** è dunque un prodotto delle cerchie di intellettuali della seconda metà del XIII secolo, collegate a Gregorio, dedite allo studio di Aristotele, ma allo stesso tempo interessate al neoplatonismo<sup>218</sup>. È stato rilevato come alcune annotazioni marginali del Laurenziano siano confrontabili con la scrittura di Niceforo Gregora (ca. 1295- ca. 1360)<sup>219</sup>. Di fatto, alla metà del XIV secolo, il codice dovette trovarsi in un ambiente vicino a Giovanni VI Cantacuzeno, al cui ritiro in convento dopo l'abdicazione (1355) fa riferimento la nota sul margine superiore del f. Iir<sup>220</sup>. I ff. 236-243 sono frutto di un restauro avvenuto quando il codice si trovava ormai in Occidente. È probabile che la *Camillusschrift* in cui sono stati vergati debba attribuirsi a Francesco Zanetti<sup>221</sup>, responsabile di diversi restauri di codici laurenziani, attuati in vista della riapertura della biblioteca al pubblico nel 1571.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. IV, 54 (coll. 984) (**G**): perg.; XIV<sup>in</sup>. sec.; 341 × 238 mm; ff. I-280 (+ 29<sup>bis</sup>, - 85-88); 29 rr. Cont.: Plat. *tetr.* I-III (fino a *Phaedr.* 253a) (1r-10r *Euthyph.*). Il Marciano **G**<sup>222</sup> è stato variamente datato negli studi sulla tradizione platonica<sup>223</sup>: da ultimo, Brockmann lo ha collocato all'inizio del XIV secolo e ne ha proposto l'attribuzione allo stesso copista del Vat. gr. 227 (Platone)<sup>224</sup>. I ff. 24-37, 46-53, 62-69 sono stati reintegrati da una mano seriore<sup>225</sup>. Il codice appartenne all'umanista veneziano Francesco Barbaro (1390-1454)<sup>226</sup> e, tramite il monastero di S. Michele di Murano, giunse infine alla Marciana.

NAPOLI, Biblioteca Nazionale, Neap. gr. III E 15 (337) (**Neap**): cart.; XIII<sup>ex</sup>-XIV<sup>in</sup>. sec.; in fol.; ff. 1-208; 2 coll.; 57 rr. Cont.: Plat. *tetr.* I-III (1r-2r *Euthyph.* 11d6-fine); *Alc.I, Am., tetr.* V, *Euthyd., Prot., Gorg., Meno* (om. 94a6-100c1). Un consistente danneggiamento materiale ha causato la perdita dei fogli iniziali (circa due terzi dell'*Eutifrone*) e di quelli finali (è perduta l'ultima parte del *Menone*). I ff. 136-139 sono stati sostituiti da un restauratore, forse collocabile tra XV e XVI secolo<sup>227</sup>. Alla confezione del codice hanno collaborato quattro mani differenti: lo scriba 1 ha vergato la maggior parte dei fogli, sebbene con differenze di inchiostro e, in parte, di tratteggio e di modulo tra le varie sezioni<sup>228</sup>.

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1811 (**Par.E**): cart.; XIV<sup>med.</sup>; 323 × 222 mm; ff. 1-317; 35 rr. Cont.: Plat. *tetr.* II-IV, *Theag., Ch., Gorg., Men., tetr.* VII, *tetr.* I (234v-240r *Euthyph.*), *Lach., Lys, Euthyd., Prot.* Il manoscritto è stato attribuito allo scriba F, attivo nei decenni centrali del XIV secolo tra Tessalonica, nel *milieu* tricliniano, e la capitale: in particolare, la sua collaborazione con un copista

<sup>218</sup> Su tutto ciò si veda MENCHELLI 2007, in part. pp. 178-181: tra i dotti studiosi di filosofia in rapporti con Gregorio, la studiosa nomina Giorgio Pachimere (vd. *supra*) e Manuele Massimo Holobolos, insegnante di aristotelismo a Costantinopoli e compagno di studi di Gregorio; sulla connessione Platone-Aristotele negli studi di filosofia a Bisanzio, soprattutto in età paleologa, vd. MENCHELLI 2010a, pp. 495-497.

<sup>219</sup> In MENCHELLI 2007, p. 169 si fa riferimento unicamente all'annotazione nel mg. inf. del f. 1r, ma molti altri *marginalia* appaiono riconducibili alla stessa mano: tra le pagine dell'*Eutifrone*, ad esempio, essa compare al f. 1r anche nel mg. esterno e interno, poi ai ff. 1v e 3r.

<sup>220</sup> Una trascrizione della nota in BANDINI 1770, col. 251.

<sup>221</sup> La proposta di identificazione è di P. Canart, *ap.* MENCHELLI 2007, p. 182.

<sup>222</sup> In questo codice è stato riconosciuto da S.R. Slings uno di quegli «enigmatic manuscripts of Plato» citati dagli studiosi ottocenteschi o primo-novecenteschi con *sigla* diversi da quelli attuali e perciò creduti persi dai successivi, ma in realtà solo noti sotto altro nome. In questo caso, si credeva che il «Ven. 8» citato da Bekker fosse andato perduto, mentre Slings ha mostrato come fosse nient'altro che il Marciano G e come il *siglum* di Bekker fosse derivato da un'errata lettura di un passo di Schanz (SLINGS 1978).

<sup>223</sup> Tradizionalmente datato al XIII secolo, nel catalogo di Mioni è invece assegnato all'inizio del XV sec.

<sup>224</sup> BROCKMANN 1992, p. 34.

<sup>225</sup> MIONI 1972, p. 244.

<sup>226</sup> Vd. ALLINE 1915, p. 297; DILLER 1963, p. 258 (n° 1573); MIONI 1972, p. 244. Francesco Barbaro possedette anche il codice F di Platone.

<sup>227</sup> Così, dubitativamente, Martinelli Tempesta; il restauratore ha ritagliato una parte ancora in buono stato dei fogli sostituiti e l'ha incollata sull'ultimo dei fogli risarciti (vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 83 n. 229).

<sup>228</sup> Vd. *ibidem*. Scriba 1: 1r-111v, 141r-159r, 161v (da metà col. II) - 208v; scriba 2: 112r-135v; scriba 3: 136r-139v; scriba 4: 160-161v (fino a metà col. II).

della cerchia di Niceforo Gregora nel Marc. gr. Z. 154 lo collega all'ambiente del monastero di Cora<sup>229</sup>. I pochi marginali in corrispondenza dell'*Eutifrone* sono dello scriba stesso. La presenza del doppio titolo crisolorino<sup>230</sup> e di note autografe di Manuele Crisolora attesta l'appartenenza del codice al maestro bizantino. In questo codice sono stati già da tempo identificati dei *marginalia* di Andronico Callisto<sup>231</sup>, che interessano i ff. 69v-264v. Appartenne in seguito al letterato Carlo Valgulio da Brescia (1446-1517), il quale seguì le lezioni di Ficino e si dedicò a diverse traduzioni di classici. Infine, il manoscritto entrò a far parte della biblioteca di Gian Francesco d'Asola, come altri cinque codici collegati a Callisto<sup>232</sup>.

**Laur.i** è apografo di **Par.1808** + **Par.1808**<sup>2</sup> tramite il perduto  $\omega$ , fonte che egli ha in comune con i testimoni **Laur.b**, **G**, **Neap**, **Par.E**. Sulla base dell'esistenza di un fondo di errori comuni solo a questi ultimi, tuttavia, è da postulare un ulteriore gradino intermedio tra di essi e  $\omega$ , che chiamo  $\psi$  e da cui **Laur.i** deve essere indipendente. I rapporti tra **Laur.i** e  $\psi$  sono complicati dal fatto che, talvolta, quando **Laur.i** presenta a testo la lezione di **Par.1808** *ante correctionem*, alcuni codici del "sottogruppo  $\psi$ " presentano la stessa lezione, altri la lezione di **Par.1808** *post correctionem*. Ciò è imputabile a un fenomeno di contaminazione nel loro comune modello  $\psi$ ; si può pensare, in alternativa, che già in  $\omega$  si trovassero *variae lectiones* desunte da una fonte diversa dal **Par.1808**: considerando il *Critone*, Berti<sup>233</sup> ha per l'appunto descritto  $\omega$  come un antografo fornito di varianti e i risultati della collazione dell'*Eutifrone* sembrano condurre a una conclusione simile. Allo stesso modo, i rapporti interni al "sottogruppo  $\psi$ " sono poco perspicui, ma si può affermare con buona probabilità che tutti e quattro i codici che ne fanno parte sono reciprocamente indipendenti.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1030 (**Vat.1030**): cart.; XIV<sup>med.</sup>; 280 × 195 mm; ff. I-357; 36 rr. Cont.: Plat. *tetr.* II-IV, *Theag.*, *Ch.*, *Gorg.*, *Men.*, *tetr.* VII, *tetr.* I (260r-265v *Euthyph.*), *Lach.*, *Lys.*, *Euthyd.*, *Prot.* Il codice è stato studiato dal punto di vista paleografico e codicologico da Martinelli Tempesta, il quale ha proposto, sulla base delle scritture e delle caratteristiche della carta utilizzata, una datazione attorno alla metà del XIV secolo. Il codice è stato vergato, secondo lo studioso, da due copisti dalla grafia simile: allo scriba A si devono i ff. 1-137 e 330-fine, allo scriba B i ff. 137v-329v (sezione in cui si trova l'*Eutifrone*). La mano di quest'ultimo copista è stata identificata con quella che ha trascritto i ff. 1-73r, r. 5 del Vat. gr. 2196 (Platone)<sup>234</sup>. Daniele Bianconi ha inoltre individuato la mano che ha collaborato con B in quest'ultimo codice (ff. 73r, r. 5-95v) in alcuni manoscritti collegati con Niceforo Gregora e con Barlaam: ciò consentirebbe di collocare anche la copia di **Vat.1030** in ambiente costantinopolitano<sup>235</sup>. Sul recto del foglio di guardia finale si legge una nota relativa alla restituzione del

<sup>229</sup> Vd. BIANCONI 2005a, pp. 167-168. La mano dello scriba F è attestata nel codice di ambito tricliniano Vat. Pal. gr. 287 + Laur. Conv. Sopr. 172 (Euripide, P), oltre che nel Laur. Plut. 31.8 (Eschilo, F). La sua attività continuò a Tessalonica anche dopo la morte di Triclinio (ca. 1340), come si evince dai codici delle opere del giurista Costantino Armenopulo da lui trascritti: lo «scriba F» ha vergato la maggior parte dei ff. del Vat. Ottob. gr. 440 e il Marc. gr. 183, datato al 1359 dalla sottoscrizione; egli è inoltre responsabile di un documento del 1344, una *γραφή* di Giovanni Duca, governatore di Tessalonica. Dall'altra parte, codici come il Marc. gr. 154 e il Laur. Plut. 80.17, la cui produzione è da collocarsi con tutta probabilità a Costantinopoli, ne individuano periodi di attività nella capitale (*ivi*, pp. 168-171).

<sup>230</sup> Segnalata in BERTI 1995.

<sup>231</sup> *RGK* II 25.

<sup>232</sup> Vd. CATALDI PALAU 1998, pp. 470-471. La studiosa, tuttavia, affermava qui che l'intervento di Andronico Callisto è contestuale alla confezione del manoscritto, ricostruzione smentita dall'identificazione della mano principale con quella dello scriba F.

<sup>233</sup> BERTI 1969, p. 418.

<sup>234</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 91 e tavv. 1-2; BIANCONI 2005a, p. 166.

<sup>235</sup> Contrariamente a quanto sostenuto da Pérez Martín, che ha localizzato la confezione del codice a Tessalonica (vd. BIANCONI 2005a, pp. 166-167 e n. 164).

codice in data 23 luglio 1493 da parte del veneziano Giovanni Lorenzi, prefetto della Vaticana ormai rimosso, che doveva averlo ottenuto in prestito<sup>236</sup>.

**Vat.1030** è copia di **Par.E** *ante correctionem*: impossibile stabilire, per il dialogo in esame, se si tratti di una dipendenza diretta o mediata.

COLOGNY, Fondation Bodmer, Bodm. 136 (**Bodm**): perg.; XIV<sup>ex</sup>-XV<sup>in</sup>. (ante 1404); 203 × 115 mm; ff. III-169-I; 27 rr. Cont.: Plat. *Phaed.*, *Crit.*, *Alc.I*, *Alc.II*<sup>237</sup>, (128r-143r) *Euthph.*, *Ch.* In un recente contributo di Gentile e Speranzi, è stata sostenuta con nuove argomentazioni di ordine paleografico l'ipotesi che la mano crisolorina responsabile di questo e altri manoscritti sia dell'umanista aretino Leonardo Bruni (1370-1444)<sup>238</sup>: tale identificazione era stata proposta per la prima volta da Ruth Barbour, sebbene su basi non del tutto convincenti<sup>239</sup>. La dimostrazione fornita da Ernesto Berti che sul testo del Bodmeriano furono esemplate dal Bruni le sue traduzioni latine del *Fedone* e del *Critone* (prima versione), ha consentito di collocare con precisione il *terminus ante quem* della copia del codice all'estate del 1404<sup>240</sup>.

**Bodm** fu invece esemplato, quasi sicuramente in maniera diretta, su **Par.E** già rivisto da **Par.E**<sup>2</sup>.

### Apografi di **Par.1808+Par.1808**<sup>3</sup>

Dopo che ne furono tratti i rami di tradizione appena esplorati, sul testo di **Par.1808** intervenne in modo capillare il correttore **Par.1808**<sup>3</sup>, il quale si avvale di un *Korrektivexemplar* della terza famiglia strettamente connesso col Vaticano V. A seguito di tale *diorthosis*, il testo dell'*Eutifrone* del Parigino fu copiato ancora, dando vita a un ulteriore gruppo di apografi.

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1809 (**Par.1809**): perg.; XIV<sup>in</sup>; 353 × 260 mm; ff. 1-316; 40 rr. Cont.: *tetr.* I-VII (1r-5v *Euthyph.*), *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*, *Eryx.*, *Ax.*; Tim. Locr.; [Pythag.] *Carm. aur.*; Plat. *Clit.* (fino a 408d3 προτροπήν). La datazione del manoscritto ha generato, in passato, diversi dubbi e posizioni contrastanti<sup>241</sup>, ma oggi è largamente accolta la collocazione all'inizio del XIV secolo, suggerita dalle prove stemmatiche, non meno che dall'aspetto della scrittura di questa ampia silloge platonica<sup>242</sup>. L'aggiunta dell'*incipit* del *Clitofonte* nei fogli finali del codice si deve a una mano successiva, così come il πῖναξ al f. Iv, in cui si menziona questo dialogo. Al f. Ir si legge la nota ἡ βίβλος

<sup>236</sup> Come accaduto per altri due codici greci il giorno 24 dicembre 1494 (a quanto risulta da Vat. Lat. 3966, f. 45v). La lettura della nota e l'identificazione del personaggio si devono a G. Mercati (vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 92): «Die 23 Iulii 1493 | R (restitutus o redditus) a d(omino) Jo. Veneto».

<sup>237</sup> Ai ff. 114v-117v, a margine dell'*Alc.II*, si legge un frammento della versione latina di Marsilio Ficino edita nel 1484, da «*Deum ne o Alcibiades precaturus accedis*» [f. C.vi verso, col. 2] fino a «*satisne tibi sit Atheniensium tyrannide potiri, quod*» [f. C.vii recto, col. 2, r. 28].

<sup>238</sup> Si tratta del Laur. Plut. 28.38 (Tolomeo), dell'Urb. gr. 32 e dell'Urb. Gr. 33 (entrambi contenenti dialoghi di Platone), del Laur. Plut. 70.16 (Diodoro Siculo); la stessa mano ha vergato i *graeca* dei codici Laur. Plut. 25 sin. 9 (nella sezione luciana) e Laur. S. Marco 284 (Apuleio e Plinio). Sono tutti manoscritti i cui esemplari sono stati identificati in codici che presentano il titolo bilingue crisolorino. All'argomento sono stati dedicati numerosi contributi a partire dagli anni Novanta del secolo scorso: un elenco dei più recenti in GENTILE-SPERANZI 2010, p. 9 n. 30. A contribuire all'identificazione della mano con quella dell'Aretino è un *marginale* greco, compatibile con la grafia di questi manoscritti, al f. 8v del Laur. Plut. 69.8, esemplare del *De bello gothico* di Procopio di Cesarea che Giovanni Aurispa ricevette da Manuele II Paleologo e diede poi a Bruni, il quale lo utilizzò per il suo *De bello Italico* (*ivi*, p. 36).

<sup>239</sup> La studiosa attribuì il Bodmer. 136 al medesimo copista degli Urbinati 32 e 33, codici platonici sui quali si legge la nota «Leonardi Aretini»: tuttavia, ciò non è stato ritenuto un motivo sufficiente ad attribuire i tre manoscritti alla mano greca del Bruni (vd. BERTI 1995, p. 286). Un riassunto delle opinioni espresse dalla critica relative alle note si trova in GENTILE-SPERANZI 2010, pp. 34-35 e nn. 122-124.

<sup>240</sup> Vd. BERTI 1995, p. 286 e n. 14.

<sup>241</sup> Un riassunto in MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 104-107.

<sup>242</sup> Vd. BROCKMANN 1992, p. 210; DE GREGORIO-PRATO 2003, p. 83 n. 55.

τοῦ βατοπεδίου, che attesta il passaggio del codice nel monastero atonita di Vatopedi. Nel 1687 l'ambasciatore francese Pierre Girardin ottenne dal Serraglio di Costantinopoli quindici manoscritti, tra i quali **Par.1809**<sup>243</sup>.

**Par.1808** già corretto da **Par.1808**<sup>3</sup> fece da modello, probabilmente diretto, per l'*Eutifrone* di **Par.1809**.

CESENA, Biblioteca Malatestiana, Malat. Plut. D 28.4 (**M**): cart.; XIV<sup>1/2</sup> sec.; 339 × 232 mm (f. 33r); ff. I, 1-418, II'; 40-41 rr. (f. 338v: 2 coll., 37rr.). Cont.: Alb.; Diog. Laert. *Vita Platonis*; Plat. *tetr.* I-VII (12r-16v *Euthyph.*), *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*, *Eryx.*, *Ax.*, *Clit.*; Tim. Locr.; Plat. *Tim.*, *Crit.*, *Min.*, *Rp.* (om. VI, 510e1 ταῦτα ἂ πλάττουσιν - VII, 516d3 τιμωμένους τε); [Pythag.] *Carm. aur.* Sebbene il codice di Cesena sia stato variamente datato dagli studiosi, l'assegnazione al XIV secolo pare oggi largamente accolta<sup>244</sup>. Ulteriore questione posta dal manoscritto è quella del numero degli scribi che collaborarono alla copia: in particolare, rimane in dubbio se si tratti di due mani diverse oppure di un «caso estremo di digrafia»<sup>245</sup>. Le due mani (o le due scritture) si presentano nel codice secondo la stretta alternanza rilevata da Pasquale Orsini nella scheda catalogografica<sup>246</sup>. Alla mano A si deve anche la maggior parte dei *marginalia*: essa ha copiato interamente l'*Eutifrone*, così come gli scoli che lo accompagnano. Per una datazione più precisa di **M**, si può citare la proposta avanzata da Pérez Martín di accostamento con la scrittura di Giorgio Galesiotes<sup>247</sup>, al quale peraltro è attribuibile codice legato a **M** dal punto di vista stemmatico, il Vat. Barb. gr. 270, di cui si dirà a breve. Galesiotes fu attivo come notaio patriarcale di Santa Sofia nel primo trentennio del XIV secolo e a tale ambito di produzione si può forse ricondurre anche il Malatestiano. Orsini<sup>248</sup> ha proposto di accostare la scrittura della mano B a quella del copista Giovanni (*RGK* II 271). Il manoscritto è stato sottoposto a una *diorthosis* (**M**<sup>2</sup>) che, almeno per quanto riguarda il testo dell'*Eutifrone*, è attribuibile al copista stesso<sup>249</sup>. Guardia e controguardia anteriori provengono da un codice latino in *semitextualis* del XV con frammenti della *Summa theologica* di Tommaso d'Aquino. Si ritiene che il *Malatestianus* facesse parte della biblioteca di Giovanni di Marco da Rimini, sulla base dell'identificazione del codice con il «Plato ... in chartis edinis cum fundo rubro» segnalato nell'inventario dei libri del medico riminese donati al convento di S. Francesco di Cesena nel 1474.

---

<sup>243</sup> BERNASCONI 2006, p. 259. Nonostante la sua storia successiva conduca in direzione contraria, A. Diller ha proposto di accostare questo manoscritto a un codice di Platone particolarmente pregiato descritto da Giovanni Aurispa ad Ambrogio Traversari (lettera del 27 agosto 1424), che Vittorino da Feltre desiderava comprargli e conteneva «omnia Platonis praeter *Leges, Epistolas et De re publica*». A mettere in dubbio questa ipotesi rimane pur sempre il fatto che, come Diller stesso ha ammesso, se il codice di Aurispa fosse stato Par.1809, egli avrebbe registrato almeno l'assenza del *Timeo*, oltre a quella delle tre opere citate nell'epistola (vd. DILLER 1983, p. 256).

<sup>244</sup> Per un riassunto delle diverse opinioni sulla datazione del Malatestiano, vd. BROCKMANN 1992, p. 209, MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 105-107.

<sup>245</sup> L'espressione è ripresa da BROCKMANN 1992, p. 210. Per la prima ipotesi propende PÉREZ MARTÍN 2005, p. 122.

<sup>246</sup> ORSINI 2006.

<sup>247</sup> PÉREZ MARTÍN 2005, p. 122 n. 35.

<sup>248</sup> ORSINI 2006, p. 2. A dire il vero, Inmaculada Pérez Martín, basandosi sulla tavola di B. Reis ha riconosciuto nella mano che ha vergato il f. 1r del *Prologo* di Albino quella del notaio patriarcale denominato K6, attivo come copista principale nel Laur. Plut. 59.1 (vd. *infra*): secondo la suddivisione della scheda di Orsini, dunque, anche i fogli attribuiti alla mano B sarebbero da ricondurre allo scriba K6. Il problema è conciliare questa ricostruzione con quanto afferma Reis, sulla scorta di studi precedenti, ossia che il *Prologo* di M rappresenta un'aggiunta seriore rispetto al resto del manoscritto (REIS 1999, p. 215).

<sup>249</sup> Della stessa opinione è Martinelli Tempesta in relazione al *Liside*, anche se non è specificato a quale delle due mani (sia A che B intervengono nella copia del dialogo) sia da attribuire l'intervento di correzione, probabilmente perché si lascia aperta la questione se si tratti di due mani differenti o del medesimo scriba (MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 109-110 e p. 109 n. 343); Brockmann, per il *Simposio* (caratterizzato per il testo principale da alternanza tra A e B), attribuisce con buona probabilità l'attività di ortotica allo scriba A (BROCKMANN 1992, p. 210).

**M** è un *Mischkodex* e deriva, per il nostro dialogo, da **Par.1809**<sup>250</sup>, del quale riproduce le lezioni singolari, esclusi pochi errori che possono essere stati facilmente corretti *ope ingenii* dal copista di **M**, nonché l'apparato degli scoli. Il copista di **M** rivide il proprio lavoro<sup>251</sup> (**M**<sup>2</sup>) con l'ausilio di un codice differente dal modello, identificato dalla maggior parte degli studiosi<sup>252</sup> nel Vat. gr. 1029 (**R**) della terza famiglia; Vancamp vi ha affiancato, in alternativa, il Vat. gr. 228 (**Vat.228**) di Gregora<sup>253</sup>. Per le correzioni all'*Eutifrone* sembra che **M**<sup>2</sup> abbia sì utilizzato **R**, ma solo dopo un intervento diortotico (**R**<sup>2</sup>) che ebbe come fonte proprio **Vat.228** (vd. *infra*).

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Barb. gr. 270 (**Barb**): perg.; XIV<sup>1/3</sup> sec.; 330 × 240 mm; ff. 1-277; 37-39 rr. Cont.: *tetr.* I-II, *Parm.*, *Phil.*, *Phaedr.*, *Hippar.*, *Am.*, *tetr.* V, *Euthyd.*, *Prot.*, *HipMi.*, *Ion*, *Menex.*, *Eryx*. Aubry Diller scrive che **Barb** «[is] said to be copied from Paris. 1809 by the same hand» e probabilmente fonte di questa notizia è lo studio ottocentesco di Wohlrab<sup>254</sup>. Di certo, la somiglianza tra le grafie di questi codici è stretta, ma non mi pare si possa parlare di totale identità delle due mani. Pérez Martín ha attribuito **Barb** alla mano di Giorgio Galesiotes<sup>255</sup>, ma nulla viene detto nel suo contributo riguardo allo scriba di **Par.1809**. A giudicare dall'impressione d'insieme, penso sia comunque possibile ricondurre le scritture dei due codici al medesimo *milieu* grafico e dunque localizzare anche la produzione di **Par.1809** nell'ambito dei circoli patriarcali (vd. TAV. 2). **Barb** porta le tracce del suo passaggio a San Marco in Firenze, nella cui biblioteca era segnato col numero 1131<sup>256</sup>. Sul recto del f. 2, nel margine inferiore, si legge la nota di possesso «Caroli Strozze Thms. fil.»<sup>257</sup>. Il codice appartenne dunque a Carlo Strozzi (1587-1670), tramite il quale molti codici di San Marco giunsero nella collezione Barberini<sup>258</sup>.

**Barb** è gemello di **M**. I dati stemmatici relativi all'*Eutifrone* non consentono di stabilire se la derivazione di **Barb** da **Par.1809** passi attraverso un intermediario perduto.

FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 65 (**Ricc**): perg.; XV<sup>1/4</sup> sec.; 245 × 177 mm (f. 11r); ff. IV-296-III; 25 rr. Cont.: Plat. *Epist.* 310d1-311e5, 313b3-363e4, *Def.*; Tim. Locr.; Plut. *de an. procr. in Tim.* (epitome); Plat. *Tim.*, *Phaedr.*, (143v-153v) *Euthyph.*, *Ap.*, *Crit.*, *Crat.*, *Theaet.*; *sch. in Platonis Soph.* (*sch.* 2 Cufalo), con tit. «Πρόγραμμα»; Plat. *Soph.* La mano che ha vergato interamente il codice è stata identificata da Rollo<sup>259</sup> in quella di Demetrio Scarano, copista di origine costantinopolitana parente e amico di Manuele Crisolora, che si trasferì in Occidente nel monastero fiorentino di S. Maria degli Angeli dal 1406 (o 1416)<sup>260</sup>,

<sup>250</sup> Oltre che a Par.1809 (per *Euthyph.*, *Crit.*, *Ch.*, *Lys.*), **M** ha attinto a varie fonti testuali, per cui vd. FERRONI 2006, p. 39-41.

<sup>251</sup> Così ritiene anche Martinelli Tempesta (MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 109).

<sup>252</sup> Vd. BOTER 1989, p. 122; BROCKMANN 1992, p. 213; MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 110; VANCAMP 1995, pp. 22-23 e ID. 1996a, p. 23 (Vancamp rimane in dubbio tra R e Vat 228).

<sup>253</sup> VANCAMP 1995, pp. 22-23 e ID. 1996a, p. 23.

<sup>254</sup> DILLER 1983, p. 256; WOHLRAB 1887, p. 679.

<sup>255</sup> PÉREZ MARTÍN 2005, p. 122 e Tav. 3.

<sup>256</sup> Traggo questa informazione da DILLER 1983, p. 256. Nel catalogo di Mogenet, tuttavia, non si fa menzione di elementi che riconducano il codice a S. Marco: qui l'unica indicazione interessante - di cui non è chiarita la natura - è la «nota antiqua», che ricorre in vari punti del manoscritto, «n° 371» (MOGENET 1989, p. 115). D'altra parte, la descrizione del n° 1131 del catalogo di S. Marco è compatibile con il Barberiniano: «Platonis dialogi XXIII, in volumine in membranis» (ULLMAN-STADTER 1972, p. 257); anche la descrizione corrispondente del catalogo cinquecentesco di S. Marco (contenuto nell'Ambr. M 94 sup.) è calzante con le caratteristiche di Barb: «M 90. Platonis dialogi 23, eleganter in membranis descripti» (*ivi*, p. 277).

<sup>257</sup> Vd. BERTI 1969, p. 431 n. 1.

<sup>258</sup> A. Diller (DILLER 1983, p. 256) elenca i seguenti codici: Vat. Barb. gr. 87, 158, 159, 336, 528.

<sup>259</sup> ROLLO 2005, p. 247 n. 32.

<sup>260</sup> A favore della datazione più bassa si è espresso di recente Rollo, sulla base della limitata conoscenza del greco rivelata da Ambrogio Traversari, allievo di Scarano a Firenze, ancora nel gennaio 1414: in questa data, infatti, Traversari sottoscrisse il codice della Bibl. Naz. di Firenze, Conv. Soppr. B 4. 2609 (Lattanzio), nel quale i *graeca* sono quasi interamente integrati e tradotti da Guarino Veronese, secondo una ripartizione del lavoro abbastanza netta. Da ciò

dove collaborò con Ambrogio Traversari (1386–1439). La morte di Demetrio, avvenuta il 24 settembre 1426, fornisce un *terminus ante quem* per la datazione del manoscritto e ciò ben si accorda, peraltro, con lo stile delle decorazioni in inchiostro rosso eseguite dal copista stesso. Il lavoro di copia va localizzato, secondo Speranzi, in ambiente fiorentino, per il fatto che il codice risulta essere in parte apografo del Laur. Conv. Soppr. 180<sup>261</sup>. Nel XV secolo è intervenuta una mano seriore<sup>262</sup> (ff. 84r, 90v, 92r) alla quale si devono alcune annotazioni in codici sicuramente presenti nella Firenze del Quattrocento (Laur. Plut. 80.21; Laur. Plut. 85.9). Non è stato ad oggi identificato con certezza il luogo di conservazione del manoscritto fino al momento in cui il suddecano Gabriello Riccardi (1706-1798) lo acquistò dal libraio Anton Maria Pazzini di Firenze, poco prima del 3 febbraio 1732. Nel 1794 la collezione di Gabriello entrò a far parte della biblioteca della famiglia Riccardi.

La copia di **Ricc** non fu eseguita direttamente su **Par.1809**: tra di essi è infatti necessario collocare un gradino intermedio contaminato con lezioni caratteristiche del ramo di tradizione che fa capo a **V**.

## II) *il ramo di Esc.y*

EL ESCORIAL, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Esc. y. I. 13 (**Esc.y**): cart.; XIII sec. (anni '70-'80 ca.); 316 × 243 mm; ff. IV-331 (+ 165<sup>a</sup>); 36-41 rr. (ff. 322-331: 60rr). Cont.: Plat. *tetr.* I-VII (1r-4r *Euthyph.*), *Clit.*, *Rp.* (fino a X, 607d3 τοῖς προστάταις αὐτῆς); Alb.; Tim. Locr. (fino a 98d6 καὶ κοῦφον ἀφὰ μὲν); Plat. *Tim.* (i materiali dall'*Introductio* di Albino in poi si trovavano, in origine, all'inizio del codice, come si deduce dal πῖναξ attualmente al f. 319r). All'inizio degli anni Novanta del secolo scorso Inmaculada Pérez Martín ha individuato nel codice la mano di Giorgio di Cipro (ca. 1240-1289), patriarca dal 1283 al 1289 con il nome di Gregorio II, il quale fu coinvolto nella questione unionista durante il regno di Manuele VIII Paleologo subito dopo la conclusione dell'esilio niceno<sup>263</sup>. Allo stesso tempo, egli fu un personaggio caratterizzato da interessi che travalicavano la sua condizione di chierico per indirizzarsi nella sfera della politica, da un lato, e della retorica, dall'altro. Sebbene mai apertamente dichiarato, fra gli Antichi fu proprio Platone uno dei modelli a cui Gregorio attinse gli strumenti del bello scrivere, come testimoniano i numerosi manoscritti collegati al patriarca in cui sono riportate opere platoniche: ancor più che le sillogi di carattere retorico in cui compaiono singoli dialoghi<sup>264</sup>, è certo l'ampia raccolta di opere di **Esc.y** a fornirne prova evidente. L'intervento di Gregorio nella confezione del codice fu *a posteriori* rispetto al lavoro di copiatura svolto da due scribi contemporanei<sup>265</sup>. Il patriarca ha sostituito interi bifogli, corretto e integrato con *marginalia* il lavoro originario: la sua scrittura appare ai ff. 1r-4v, 90r-91v, 94r-95v, 145r-152v, 156r-158v, 210r-211v, 216r-217v, 320v-321v (sulla metà inferiore del f. 119r, inoltre, Gregorio ha incollato un pezzo di foglio con una porzione di testo da lui copiata). La produzione del manoscritto dovette rispondere a una precisa richiesta del dotto chierico, che provvide poi a revisionarne personalmente il risultato, e molto probabilmente non fu pensato come strumento di insegnamento: gli scoli selezionati, infatti, rispondono soprattutto al suo personale interesse paremiografico<sup>266</sup>. Secondo il *Catálogo* di de Andrés (e, sulla sua scia, secondo Pérez Martín), i ff. 252-331 costituiscono un'aggiunta seriore, della

---

sembra potersi dedurre che il contatto tra Scarano e Traversari avvenne in un momento successivo (ROLLO 2006, pp. 102-103).

<sup>261</sup> Per le *Epistole* di Platone e per il *Timeo* Locro (vd. ROLLO 2004a, p. 32).

<sup>262</sup> In passato erroneamente identificata con la mano di Marsilio Ficino da Blank (vd. SPERANZI 2012).

<sup>263</sup> PÉREZ MARTÍN 1992, pp. 75-77.

<sup>264</sup> Ad es. il *Gorgia* in Par. gr. 2953 e il *Timeo* in Par. gr. 2998.

<sup>265</sup> Scriba 1: ff. 5r-89v, 92r-93v, 96r-104v, 160r rr.3-24, 163r-209v, 212r-215v, 218r-251v; Scriba 2: ff. 105r-144v, 153r-155v, 159r-160r r. 3, 160r r. 24-162v. La studiosa suggerisce di accostare le due mani anonime a quelle di scribi attivi nel Vat. gr. 191 (a. 1296), rispettivamente il copista J e il copista D, con i quali hanno collaborato, nel Vaticano, alcune mani simili a quelle di allievi di Gregorio presenti nel Par. gr. 2998 (PÉREZ MARTÍN 1996, p. 29).

<sup>266</sup> A Gregorio di Cipro si deve una silloge di proverbi tratti da diversi autori antichi.

metà del XV secolo, fatta eccezione per le carte su cui Gregorio ha vergato il *πίναξ* e il *Timeo* Locro. In realtà, Bernard Reis<sup>267</sup> ha mostrato che anche la parte del codice contenente *Clitofonte* e *Repubblica* (ff. 254-317; *Rp.* X è mutilo del finale) appartiene al nucleo originario del codice e gli unici testi introdotti in un secondo momento, precisamente nel XIV secolo, sono il *Prologo* di Albino e il *Timeo*, dialogo vergato su un quinione in carta occidentale indipendente dal resto del codice (ff. 322-331)<sup>268</sup>. L'attuale fisionomia del codice che vede alla fine i testi, dall'indice al *Timeo*, che un tempo si trovavano all'inizio, è frutto di un restauro cinquecentesco, in occasione del quale fu introdotto il f. 318, lasciato in bianco, dopo l'interruzione del X libro della *Repubblica*. **Esc.y** fu, anzitutto, tra le mani di Niceforo Moscopulo e Massimo Planude, che ne trassero alcuni testi di **Y** (vd. *infra*). Il codice giunse alla Biblioteca Reale con il cospicuo lascito di Juan Páez de Castro, come attesta il segretario Gracián in una nota dell'8 febbraio 1572: «Platón en griego, escripto de mano, en papel, en folio»<sup>269</sup>.

L'*Eutifrone* di **Esc.y** deriva direttamente da **T**, senza l'intermediazione di **Par.1808**<sup>270</sup>, come invece accade per la maggior parte dei dialoghi in esso contenuti<sup>271</sup>.

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 21 (**Y**): perg.; a. 1300 ca.; 320/325 × 230/238 mm; ff. II-236; 35-41 rr. Cont.: Plat. *tetr.* I-II (1r-5r *Euthyph.*), *Parm.*, *Gorg.*, *Men.*, *HipMa.*, *Symp.*, *Tim.*, *Alc.I*, *Alc.II*, *Ax.*, *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.* Il codice rappresenta una fondamentale testimonianza dell'attività erudita della prima età dei Paleologi, legata a due figure di primo piano, Massimo Planude (ca. 1255-1305) e Niceforo Moscopulo, metropolita di Creta dal 1285. Questi intervennero non solo come copisti, ma probabilmente anche in veste di coordinatori (specialmente Niceforo), nella redazione di quella che si configura come una vera e propria edizione platonica condotta secondo criteri filologici. La distinzione delle nove mani che hanno collaborato, alternandosi talvolta anche all'interno del medesimo foglio, alla stesura del manoscritto, si deve a Ernst Gamillscheg<sup>272</sup>. La recente identificazione della mano B di **Y** con quella responsabile di parte del Marc. gr. Z. 481 (*Anth. Plan.*) (scriba B) e di tutto il Laur. Plut. 60.8 (Elio Aristide), ha consentito di datare il manoscritto platonico agli anni attorno al 1300<sup>273</sup>. A breve distanza di tempo dalla copia, il codice **Y** fu tra le mani di Simone Atumano, discepolo di Barlaam di Seminara e suo successore alla cattedra vescovile di Gerace negli anni 1348-1366: alla sua mano erano stati ricondotti già da Hunger vari *marginalia* e «A(ve) M(aria)» visibili nei margini lungo tutto il manoscritto. È verisimile che egli ne sia entrato in possesso insieme al celebre Laur. Plut. 32.2 nel monastero costantinopolitano di Studio prima di recarsi in Occidente, ad Avignone, nel 1347<sup>274</sup>. Johannes Sambucus (1531-1584), medico e letterato ungherese, acquistò il codice a Parigi nel 1551 per la somma di sette ducati (*ex libris* al f. 1r).

<sup>267</sup> REIS 1999, pp. 171-174.

<sup>268</sup> Ma il *πίναξ* del contenuto, che, si diceva, fu vergato da Gregorio, menziona questo dialogo: vi doveva dunque essere un *Timeo* "originario", collocato prima dell'*Eutifrone*, che fu sostituito da quello attualmente presente, frutto del restauro di XIV secolo (vd. REIS 1999, p. 171).

<sup>269</sup> *Diurnál del secretario Gracián*, ms. Eg. 2047 del British Museum.

<sup>270</sup> Seppur con prove insufficienti, tale ricostruzione era proposta già da Schanz (vd. SCHANZ 1879, p. 132; MURPHY 1990, pp. 320-321 n. 19): le mie ricerche riconfermano la bontà delle conclusioni a cui lo studioso era giunto.

<sup>271</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 295 e n. 274; REIS 1999, pp. 171-176; FERRONI 2006, pp. 45-48; VANCAMP 2010, pp. 29-30.

<sup>272</sup> GAMILLSCHEG 1984. Mano A (Niceforo Moscopulo): ff. IIv (*πίναξ*), 122r/v, 184r-212v, a lui si devono anche i titoli dei dialoghi, alcuni *marginalia* e le signature originali dei fascicoli; mano B: ff. 1r-30r; mano C (Massimo Planude): ff. 30v-39v; mano D: ff. 40r-121v; mano E (Giovanni, collaboratore di Niceforo): ff. 123r, 124r-127v; mano F (il "segretario" di Niceforo): f. 123v e la maggior parte dell'apparato scoliastico; mano G: ff. 128r-182v, 213r-233v; mano H: f. 183 r/v.

<sup>273</sup> MENCHELLI 2014b, pp. 193-198.

<sup>274</sup> D'ACUNTO 1997, pp. 278-279. La ricostruzione della studiosa è in contrasto con l'ipotesi di C. Brockmann, secondo il quale Niceforo Moscopulo, una volta nominato metropolita di Creta, avrebbe portato con sé il Vindobonense **Y** nell'isola, dove sarebbe stato utilizzato da Antonio Damilas per trarne Mon.408 (BROCKMANN 1992, p. 122): ciò confliggerebbe con il possesso di Atumano e, d'altra parte, vedremo che vi sono elementi per affermare che Damilas non utilizzò direttamente **Y**.

La silloge di **Y** attinge a una pluralità di fonti: l'*Eutifrone* fu tratto da **Esc.y**<sup>275</sup>, come gli altri dialoghi della prima tetralogia (fino a *Phaed.* 85a)<sup>276</sup>. Vi sono inoltre elementi per affermare che si trattò di una copia diretta<sup>277</sup>. Nel medesimo ambiente in cui fu confezionato il codice sarebbe stato poi rivisto sulla base del Vat. gr. 225 (**V**), probabilmente richiesto da Niceforo Moscopulo a Matteo di Efeso, col quale intratteneva un costante scambio di libri<sup>278</sup>. Dopo questa *diorthosis* (**Y**<sup>2</sup>), **Y** fu il modello unico di due codici tra loro indipendenti, che ne riproducono la particolare selezione contenutistica, denominata "serie Y".

### Apografi di **Y** + **Y**<sup>2</sup>

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 590 (coll. 908) (**Marc.590**): cart.; XIV<sup>2/4</sup>-XIV<sup>med.</sup>; 295 × 220 mm; ff. 1-311; 33 rr (1r-4v: 61 rr.). Cont.: Ulp. rhet. *Sch. in Demosth. Ol.* I-II; Plat. *tetr.* I-II (7r-12v *Euthyph.*), *Parm.*, *Gorg.*, *Men.*, *HipMa.*, *Symp.*, *Tim.*, *Alc.I*, *Alc.II*, *Ax.*, *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*; Niceph. Chumn. *Adv. Plot. de anima* (mutilo del finale). Le filigrane consentono di collocare la confezione del codice tra il secondo quarto e la metà del Trecento<sup>279</sup>. Il contenuto platonico («serie Y») è stato vergato da un unico copista; Brockmann ha identificato la mano che ha aggiunto il trattato di Niceforo Cumno alla fine del codice in quella del copista del Marc. gr. Z. 189<sup>280</sup> (vd. *infra*). Il manoscritto giunse alla Marciana con il lascito del bibliofilo veneziano Giambattista Recanati (1687-1734).

**Marc.590** è copia di **Y** già corretto da **Y**<sup>2</sup>, prima tuttavia dell'intervento di un altro *diorthotes*, che ho denominato **Y**<sup>3</sup> e i cui sporadici interventi sono ignoti a **Marc.590**.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 59.1 (**Laur.a**): cart.; ca. 1320-1330; in fol.; ff. 540; 41 rr. Cont.: Diog. Laert. *Vita Plat.*; Alb.; Theon Smyrn.; Alcin.; [Plut.] *De mus.*; Plat. *tetr.* I-III (48r-52r *Euthyph.*); [Pythag.] *Carm. aur.*; Tim. Locr.; Plut. *Epitome libri de animae procreatione in Timaeo*; Plat. *Tim.*, *tetr.* IV-VII, *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*, *Eryx.*, *Ax.*, *Clit.*, *Rp.*, *Criti.*, *tetr.* IX, *Def.* Mariella Menchelli ha analizzato nel dettaglio **Laur.a** dal punto di vista codicologico e paleografico<sup>281</sup>. Contro l'opinione vulgata che ne attribuiva la confezione a un unico scriba, Menchelli ha individuato due mani diverse, che si alternano anche in ragione della suddivisione codicologica in due sezioni<sup>282</sup>. L'identificazione

<sup>275</sup> SCHANZ 1879, p. 133.

<sup>276</sup> Vd. NICOLL 1966, pp. 76-77; BERTI 1969, p. 422; D'ACUNTO 1997, p. 268 n. 17. Per il resto dei dialoghi è stata dimostrata la discendenza da B (*Fedone* a partire da 85a; *Cratilo* fino a 424a6; *Simposio*), da un apografo di Esc.y (seconda tetralogia da *Cratilo* da 424a6, *Parmenide*), da un codice legato al Tubingense C (*Timeo*), da un testimone disceso da Par.1808 in comune con il Laur. Plut. 59.1 (*Alc.I* e *II*) e da un discendente di Par.1808 imparentato con Par.1809 e M (i sei *Spuria*) (un riassunto dei risultati relativi alle ascendenze stemmatiche di Y in D'ACUNTO 1997, pp. 268-270 e nn. 17-24). O. Immisch tentò di assegnare a Y lo statuto di testimone primario (insieme ad altri codici ad esso legati) di una recensione indipendente dalle altre famiglie, ma i risultati degli studi sulla stemmatica dei singoli dialoghi hanno escluso questa ipotesi (IMMISCH 1903, pp. 70-86).

<sup>277</sup> D'altra parte, si danno altri casi in cui Planude e il suo *entourage* attingono a codici appartenuti a Gregorio di Cipro, al quale egli succedette nel monastero di Christos Akataleptos (vd. MENCHELLI 2014b, p. 198).

<sup>278</sup> Vd. D'ACUNTO 1997, pp. 272-274.

<sup>279</sup> Sono tutte riconducibili agli anni '30 e '40 del XIV sec., vd. MIONI 1972, p. 511.

<sup>280</sup> BROCKMANN 1992, p. 33.

<sup>281</sup> MENCHELLI 2000, pp. 181-185. Laur a è composto da due unità codicologiche distinte, con numerazione dei fascicoli indipendente, la prima costituita dai ff. 4-47 (scritti introduttivi), la seconda dai ff. 48-540: esse tuttavia non sono del tutto slegate, ma presentano caratteristiche comuni, quali la posizione della segnatura (angolo inf. interno del verso dell'ultimo foglio e, meno regolarmente, angolo inf. interno del primo f. recto) e l'aggiunta di un rigo più breve incluso in uno svolazzo in fondo alla pagina; costante in tutto il codice è l'aggiunta di una crocetta al centro del margine superiore di alcuni fogli.

<sup>282</sup> La mano A ha vergato la maggior parte della sezione platonica (ff. 48r-198v, 200-398v, 399v-540v), mentre alla mano B si deve la sezione introduttiva degli scritti di altri autori e quella "al mezzo" (con i testi di Plutarco e Timeo Locro, ff. 198v-199v: il f. 199 è aggiunto alla fine di un quaternione). Non solo, la mano B ha scritto anche il recto del

della grafia dello scriba B di **Laur.a** con quella di Massimo Planude, proposta da Daniele Bianconi in contrasto con i dati stemmatici, è stata rivista e corretta da Inmaculada Pérez Martín, la quale ha attribuito questa mano a un discepolo del dotto monaco responsabile di altri manoscritti contenenti testi planudei e non solo<sup>283</sup>. L'identificazione del copista A del Laurenziano con il notaio patriarcale denominato «K6» e la presenza della mano di Giorgio Galesiotes (a sua volta notaio di Santa Sofia) nel *τίναξ* di **Laur.a** (ff. 2-3) hanno permesso alla studiosa di localizzare la produzione del codice nei circoli patriarcali degli anni '20 del XIV secolo. Tale datazione è in armonia con i risultati della stemmatica, dal momento che, come evidenziato da Menchelli, il *terminus post quem* è rappresentato dalla confezione del Vat. gr. 1950 (anni 1315-1319), antografo del testo di Alcino di **Laur.a**<sup>284</sup>. Il codice non arrivò in Occidente fino al 1492, quando Giano Lascaris lo portò da Creta a Firenze, dove **Laur.a** rimase, contribuendo alla costituzione del fondo primitivo della Biblioteca Laurenziana.

Tra le numerose fonti testuali utilizzate per comporre **Laur.a**, il più antico Platone completo conservato, accompagnato da un amplissimo *accessus ad auctorem*, vi è **Y (+ Y<sup>2</sup>)**, antografo per l'*Eutifrone* e di altri dialoghi<sup>285</sup>. **Laur.a** presenta inoltre alcune doppie lezioni di mano del copista stesso che rimandano a **Par.1808** già corretto da **Par.1808<sup>3</sup>**; alla stessa fonte rimanda anche il rubricatore-correttore **Laur.a<sup>2</sup>**, attivo sul codice a brevissima distanza dalla copia e che potrebbe coincidere col copista stesso. Prima dell'intervento di un correttore più tardo (**Laur.a<sup>3</sup>**), che utilizza un inchiostro tendente al nero e decisamente più scuro rispetto a quello del copista principale, l'*Eutifrone* di **Laur.a** fu copiato, dando origine a un nucleo di codici importanti per la diffusione delle opere di Platone in Occidente.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 85.9 (**Laur.c**): perg.; XIV<sup>1/2</sup>; 338 × 255 mm; ff. II-434-II; 50 rr. Cont.: [Pythag.] *Carm. aur.*; Alcino.; Theon Smyrn.; Diog. Laert. *Vita Plat.*; Alb.; Plat. *tetr.* I-VII (34r-36v *Euthyph.*), *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*, *Eryx.*, *Ax.*, *Clit.*, *Rp.*; Tim. Locr.; Plut.

---

f. 399 (anch'esso aggiunto) e soprattutto, in rosso, il titolo e l'*incipit* del *Crizia* (f. 423r) e l'inizio delle *Epistole* (f. 525v): essa sarebbe anche reponsabile della maggior parte del materiale scoliastico. Insomma, il ruolo del copista B sembra essere stato quello di indirizzare e supervisionare la copia del manoscritto, prevalentemente affidata alla mano A.

<sup>283</sup> BIANCONI 2005b, pp. 396-400; PÉREZ MARTÍN 2005, pp. 120-123. La mano di questo allievo di Planude si trova in manoscritti che contengono opere del maestro: ai ff. 35-42v del Vat. Gr. 1721 (raccolta di brevi testi planudei, la cui copia è attribuita da Bianconi a Planude stesso, vd. BIANCONI 2005b, pp. 420-421); ai ff. 1r-2v del ms. Athos Ivron 184 (epistolari di Gregorio di Cipro e di Massimo Planude); infine, il copista B è responsabile del commento marginale al *De consolatione philosophiae* di Boezio del Par. Gr. 2049, il cui testo principale è vergato dal suo collaboratore in Laur a, il "copista A". Sempre al copista B si devono i ff. 231-238 dell'Ambr. Q 83 sup. (Demostene) e l'aggiunta di alcuni poemi sulla morte dell'imperatore Michele Paleologo al f. 1r dell'Esiodo triclino Marc. gr. 464 (vd. PÉREZ MARTÍN 2005, pp. 121-123).

<sup>284</sup> MENCHELLI 2000, p. 203. La proposta di Bianconi, che assegna parte della copia a Planude (m. ca. 1305), chiaramente non può conciliarsi con questa ricostruzione stemmatica. A quest'ultima si aggiunga che il *Prologo* di Albino di Laur.a fu probabilmente esemplato sul Vat. gr. 1898 di Niceforo Gregora, ulteriore riprova dell'improbabilità di una datazione del Laurenziano *ante* 1305. Alle argomentazioni di ordine filologico si uniscono infine le osservazioni di ordine paleografico formulate da Pérez Martín in favore della datazione più tarda (PÉREZ MARTÍN 2005, p. 121).

<sup>285</sup> I testi contenuti nel Laurenziano rimandano a una pluralità di fonti: per le prime sette tetralogie, a Par.1808 corretto da Par.1808<sup>3</sup> (*Crit.*, *Soph.*, *Parm.*, *Symp.*, *Phaedr.*, *Ch.*, *Lys.*, *Men.*, *HipMa.*, *HipMi.*, *Ion.*, *Spuria*: vd. MORESCHINI 1965, p. 181; BERTI 1969, pp. 428-429; PHILIP 1968, p. 290; MURPHY 1990, p. 320 e 329; BROCKMANN 1992, pp. 168-177; VANCAMP 1995, pp. 23-24; JOYAL 1998, p. 16; MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 113-114; FERRONI 2006, pp. 37-39; VANCAMP 2010, pp. 25-26); a Y per il *Timeo* (JONKERS 1989, p. 59 e pp. 259-261); a un perduto gemello di Y disceso da Par.1808 per la *tetr.* IV (CARLINI 1964, p. 17). Anche il *Timeo* Locro deriva in Laur a da Par.1808 (MARG 1972, pp. 8-9). Per quanto riguarda le ultime due tetralogie, Laur.a deriva nel *Clitofonte* (SLINGS 1981, pp. 262-264) e nel *Crizia* (JONKERS 1989, pp. 259-260) dal Vind. suppl. gr. 39 (F) (attraverso un intermediario il primo, forse direttamente il secondo), nella *Repubblica* dal Laur. Conv. Soppr. 42 (BOTER 1989, pp. 125-132); nella *tetr.* IX è invece apografo del Vat. gr. 1 (O); il testo del *Prologo* di Albino dipende infine da quello del Vat. gr. 1898, o da quello di un perduto antografo di quest'ultimo (REIS 1999, p. 183).

*Epitome libri de animae procreatione in Timaeo*; Plat. *Tim.*, *Criti.*, *tetr.* IX, *Def.*; Aristid. *Oratio platonica tertia ad Capitonem*, *Oratio platonica secunda pro quattuorviris* (prec. da *Hypothesis* ed epigramma εἰς στήλην Περικλέους), *Oratio platonica prima pro rhetorica*, *Oratio Ulyssis legati ad Achillem*; Lib. *Or.* 64; Xen. *Oec.*, *Symp.* La datazione tradizionale al XV secolo è stata recentemente rivista da Menchelli, la quale ha proposto su basi paleografiche, in armonia con i risultati della stemmatica, una collocazione nella prima metà del XIV secolo. La studiosa ha individuato tre mani principali attive nel codice, A, B e C<sup>286</sup>. Molti lettori hanno lasciato tracce nei margini di **Laur.c**, a partire dall'epoca immediatamente successiva alla copia, fino all'aggiunta dell'indice latino da parte di Ser Benedetto all'inizio della seconda metà del Quattrocento<sup>287</sup>. Tra gli annotatori vi è sicuramente un nome, forse due, di assoluto rilievo per la storia degli studi Platonici in Occidente: la grafia del cardinale Bessarione è stata riconosciuta – ma l'identificazione non è pacifica – ai ff. 189, 195, 202 da Blank<sup>288</sup>, mentre l'ampia presenza (certa) della mano di Marsilio Ficino<sup>289</sup> indica che questo fu uno dei codici utilizzati per il suo lavoro versorio. L'identificazione col manoscritto a lui donato da Cosimo de' Medici è ormai certa: James Hankins ha chiarito come nel passaggio della lettera del 4 settembre 1462, in cui Ficino ringrazia Cosimo per avergli «donato l'Accademia» egli alluda metaforicamente, con questa espressione, proprio a un codice completo di Platone<sup>290</sup>. Il fatto che il manoscritto donato da Cosimo fosse descritto come «in carta bona» nel testamento ficiniano ha a lungo alimentato l'equivoco che si trattasse di **Laur.a**, che è in carta orientale: quando Aubry Diller ha chiarito la corretta lettura di questa espressione, che significa 'in pergamena', si è potuto infine identificare con certezza il dono di Cosimo nel **Laur.c**.

**Laur.c** è copia di **Laur.a** corretto da **Laur.a**<sup>2</sup>.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 189 (coll. 704) (**S**): cart.; XIV<sup>1/2</sup>; 330 × 245 mm; ff. I-394; 2 coll.; 37 rr. Cont.: Diog. Laert. *Vita Plat.*; Alb.; Plat. *tetr.* I-II (11r-15r *Euthyph.*), *Parm.*, *Gorg.*, *Men.*, *HipMa.*, *Symp.*, *Tim.*, *Alc.I*, *Alc.II*, *Ax.*, *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*, *HipMi.*, *Menex.*, *Ion*, *Clit.*, *Phaedr.*, *Criti.*, *Phil.*, *Hippar.*, *Am.*, *tetr.* V, *Euthyd.*, *Prot.*, *Eryx.*; [Pythag.] *Carm. aur.*; [Plat.] *Def.* **S** è un *Mischcodex* la cui datazione ha oscillato tra XV e XIV secolo, anche in relazione alla problematica cronologia di uno dei suoi antigrafati, **Laur.c** (*supra*). Oggi è largamente accolta la datazione alla seconda parte del XIV secolo, coerente con i dati paleografici e stemmatici relativi al manoscritto<sup>291</sup>. Irrisolta è invece la questione dell'interpretazione della *subscriptio* al f. 394v, forse di mano del copista responsabile di tutto il codice, che è stata oggetto di letture alquanto divergenti tra loro<sup>292</sup>. A Brockmann si deve l'identificazione della mano di Giorgio Gemisto Pletone (ca. 1355-1452) nei margini di **S**, soprattutto in corrispondenza di *Parmenide*, *Protagora* e *Filebo*<sup>293</sup>. Da Pletone, dunque, il codice poté giungere al cardinale Bessarione, suo allievo a Mistrà tra il 1430 e il 1436, possesso attestato dalla nota bilingue al f. 9v<sup>294</sup>. Non sembra, tuttavia, che vi siano note autografe del cardinale, col cui lascito **S** entrò alla Marciana.

<sup>286</sup> La regia dell'operazione di copia è da assegnarsi al copista A, a cui si devono non solo il testo e i *marginalia* in inchiostro rosso ai ff. 2-27v, 338r-v, 346r-v, 366r-268v, ma anche il πῖναξ e alcuni titoli dei dialoghi Platonici (tra i quali quello dell'*Eutifrone*, al f. 34r). Il copista B (ff. 28r-33v) e il copista C (dal f. 34r) presentano grafie molto simili tra loro e hanno vergato anche i marginali delle rispettive sezioni. In realtà, assieme al copista C, altre mani si sono alternate nella stesura della sezione platonica, che ha inizio col f. 34r (vd. MENCHELLI 2000, p. 161-162 e n. 78).

<sup>287</sup> L'identificazione del copista dell'indice latino di **Laur.c** con il Ser Benedetto che vergò nel 1458 il **Laur. Plut.** 82.3 (Plinio) è di A.C. de la Mare (*ap.* HANKINS 1990b, p. 158 n. 45).

<sup>288</sup> Vd. MENCHELLI 2000, p. 164 e n. 84.

<sup>289</sup> Ad esempio, al f. 28r (vd. CARLINI 1999b).

<sup>290</sup> E non, come si è creduto, al mandato da parte di Cosimo di costituire una nuova Accademia platonica a Firenze (vd. HANKINS 1990b).

<sup>291</sup> Per quanto riguarda l'aspetto paleografico, la scrittura del copista di **S** è stata accostata da Brockmann a quella dell'*Ambr. C* 71 sup. (opere di Niceforo Cumno) (BROCKMANN 1992, p. 126 n. 15).

<sup>292</sup> Vd. MENCHELLI 2000, p. 153 n. 56.

<sup>293</sup> Vd. BROCKMANN 1992, pp. 126-127.

<sup>294</sup> MIONI 1981, p. 298.

S è anch'esso un *Mischcodex* e per l'*Eutifrone* deriva da **Laur.c ante correctionem**<sup>295</sup> attraverso un intermediario perduto, in cui dev'essere avvenuta una contaminazione col ramo del **Vat.228** (vd. *infra*), a sua volta tra le fonti di **S**<sup>296</sup>.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 186 (coll. 601) (**Marc.186**): cart.; XV sec.; 295 × 220 mm; ff. 1-386 (+ 42<sup>bis</sup>, 275<sup>bis</sup>); 33 rr. Cont.: Plat. *tetr.* I-II (10r-15r *Euthyph.*), *Parm.*, *Gorg.*, *Men.*, *HipMa.*, *Symp.*, *Tim.*, *Alc.I*, *Alc.II*, *Ax.*, *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*, *HipMi.*, *Phaedr.*, *Eryx.*, *Phil. Hippar.*, *Ch.*, *Ion*, *Menex.*, *Clit.*, *Lach.*, *Prot.*, *Am.*, *Theag.*, *Lys.*, *Euthyd.*, *Def.*; Tim. Locr. Il manoscritto fu confezionato da più mani coeve, sotto la direzione di Bessarione, il quale intervenne in prima persona, a più riprese, introducendo correzioni, annotazioni marginali e scoli e vergò di propria mano i ff. 382r-386r contenenti il Timeo Locro. Le altre cinque mani, tra cui alcune hanno ricevuto un nome, si alternarono nella copia del resto del manoscritto; un buon numero di *marginalia*, tolti quelli bessarionei, si deve all'Anonimo KB, *alias* Gregorio ieromonaco<sup>297</sup>.

Come antigrafo di buona parte dei dialoghi di **Marc.186** è stato identificato il Marciano **S** e la collazione dell'*Eutifrone* riconferma questa filiazione<sup>298</sup>. Non si riscontrano, nel nostro testo, elementi che rendano necessario porre un intermediario tra **S** e **Marc.186**, come ha invece supposto Berti per il *Critone*<sup>299</sup>.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 184 (coll. 326) (**Marc.184**): perg.; XV; 430 × 285 mm; ff. V-494 (481); 50 rr. Cont.: Alcin.; Plat. *tetr.* I-IX (14r-17v *Euthyph.*), *Def.*, *Ax.*, *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*; Tim. Locr.; Plut. *De animae procreatione in Timaeo*. Il codice fu commissionato a Giovanni Roso dal cardinale Bessarione<sup>300</sup> come copia di lusso di **Marc.186** e per completezza di contenuto (è uno dei tre "Platoni completi" conservati<sup>301</sup>) e bellezza estetica rappresentò, per usare un'espressione di Bruno Vancamp, «den Gipfel der handschriftlichen Überlieferung» di Platone<sup>302</sup>. Una volta che Roso ebbe completato la sua opera di trascrizione degli *opera omnia* platonici, per cui il cretese si avvale di diverse fonti, Bessarione stesso rivide il testo.

<sup>295</sup> Un correttore posteriore (Laur.c<sup>2</sup>) ha eliminato in Laur.c lezioni tipiche di Y e ha introdotto altre lezioni *supra lineam* tratte sicuramente da un altro testimone.

<sup>296</sup> Antigrafo di S è Marc.590 per *Fedone*, *Critone*, *Parmenide*, vd. CARLINI 1964, p. 36 n. 85; BERTI 1969, p. 423; MORESCHINI 1965, p. 183; il testo trádito da Marc.590, contaminato con quello di Laur.c, sarebbe alla base dell'*Ippia maggiore* di S (VANCAMP 1996b, pp. 43-45). Per l'*Ippia minore*, S discende da un comune antenato con F (VANCAMP 1996b, pp. 36-39) e lo stesso ha sostenuto recentemente L. Ferroni per lo *Ione* (FERRONI 2007, in part. pp. 280-289): tale ricostruzione eleva il codice S a testimone primario, al pari di F, per questi due dialoghi. Il *Clitofonte* di S dipende, secondo Slings, da F<sup>p.c.</sup> (SLINGS 1981, pp. 340-341). Da Vat.228 il codice deriva nel *Fedro* (vd. MORESCHINI 1965, p. 178) e da Laur.c nel *Liside* (vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 116-119).

<sup>297</sup> Vd. ORLANDI 2014, p. 168 n. 21.

<sup>298</sup> La parentela fu messa in luce a partire dagli studi ottocenteschi (vd. SCHANZ 1876c, p. 660; JORDAN 1877, pp. 171-172) ed è stata ampiamente riconfermata in tempi più recenti: vd. DODDS 1959, p. 54 n. 1; CARLINI 1964, p. 37; MORESCHINI 1965, pp. 183-184; PHILIP 1968, p. 296; BERTI 1969, p. 424; CARLINI 1972, pp. 164-166; MARG 1972, pp. 38-39; SLINGS 1981, pp. 277-278; JONKERS 1989, pp. 74-75 e 252-257; MURPHY 1990, p. 323; BROCKMANN 1992, pp. 32-33 e pp. 125-146; DÍAZ DE CERIO-SERRANO 2000, pp. 94-96; VANCAMP 2010, pp. 63-65. Diversamente, per il *Liside* fino a 217e1, il testo di Marc.186 deriva da T tramite un perduto anello in comune con l'Urb. gr. 80; il finale dello stesso dialogo è invece derivato dal Laur. Conv. Sopr. 180, apografo di Laur.a (vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 56-66 e pp. 122-123). Le ascendenze testuali di Marc.186 sono riassunte in FERRONI 2006, pp. 61-68.

<sup>299</sup> BERTI 1969, p. 424.

<sup>300</sup> Su Giovanni Roso vd. RGK I 178, II 237, III 298. Le note di possesso bessarionee, greca al f. 1r e latina al f. 1v, sono riportate in MIONI 1981, p. 295.

<sup>301</sup> Assieme ai già descritti Laur.a e Laur.c.

<sup>302</sup> VANCAMP 2010, p. 66. Proprio la sua qualità estetica e la completezza del contenuto valsero al testo in esso contenuto maggiore considerazione del dovuto da parte dei filologi ottocenteschi, tanto che, ad esempio, esso figura spesso nell'apparato dell'edizione di Schanz (SCHANZ 1875). La bibliografia relativa alla sopravvalutazione del Marciano nella storia degli studi si trova in BOTER 1989, p. 57.

Il sontuoso **Marc.184** fu apprestato da Giovanni Roso avvalendosi del **Marc.186** per le tetralogie I-VII, e del Marc. gr. 187, altro codice bessarioneo, per le restanti<sup>303</sup>. In particolare, i dati ricavabili dal dialogo in esame, consentono di affermare che **Marc.184** fu allestito sulla base di **Marc.186** dopo l'introduzione di un primo strato di correzioni (**Marc.186**<sup>2</sup>) desunte per collazione da Bessarione<sup>304</sup>, ma prima di una seconda serie di rettifiche apportate al codice dallo stesso (**Marc.186**<sup>3</sup>).

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. phil. gr. 116 (**Vind.116**): cart.; XIV (+ ff. 1-4, 9-12: XV); 250/255 × 170/180 mm; ff. VI-312; 25-31 rr. Cont.: Plat. *tetr.* I (1r-11v *Euthyph.*), *Crat.*, *Theaet.*, *Parm.*, *Soph.*, *Gorg.*; Sopater, *Proleg. in Aristid.* (fino a δημοσθενίζει ed. W. Dindorf, vol. III, p. 741, l. 21); Aristid. *Or. plat. secunda pro quattuorviris* (prec. da una *Hypothesis*); Sopater, *Proleg. in Aristid.* (III, p. 744, l. 24 - p. 751, l. 28); Aristid. *Or. plat. prima pro rhetorica*, *Or. plat. secunda pro rhetorica*. Questo testimone platonico-aristideo conservato a Vienna fu probabilmente prodotto in Oriente nel XIV secolo e in seguito risarcito (**Vind.116**<sup>rec</sup>), quando ormai si trovava in Occidente: su base stemmatica, è possibile collocare l'operazione di restauro nella cerchia veneta di scribi al servizio di Bessarione, localizzazione suggerita anche dalla grafia del restauratore, molto simile a quella di Giovanni Roso, anche se non identificabile con quest'ultima<sup>305</sup>. Come altri manoscritti conservati presso la ÖNB, il **Vind.116** proviene dalla collezione privata del prefetto Gerard van Swieten (1700-1772).

Oltre che fonte per i codici bessarionei, in **S** è stato identificato l'antigrafo del nucleo originario di **Vind.116**<sup>306</sup> e così è anche per la parte dell'*Eutifrone* non sostituita da **Vind.116**<sup>rec</sup> (5e1-13b9). Il modello utilizzato per questo restauro fu invece **Marc.186**, del quale **Vind.116**<sup>rec</sup> conosce solo il primo strato di correzioni (**Marc.186**<sup>2</sup>).

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ross. gr. 17 (558) (**Ross**): perg.; XVI<sup>1/2</sup> sec.; 335 × 220 mm; ff. 1-360; 32 rr. Cont.: Plat. *Symp.*, *Parm.*, *Phil.*, *Gorg.*, *Crat.*, (129r-137v) *Euthyph.*, *Crit.*, *Theaet.*, *Soph.*, *Pol.*, *Alc.I*, *Hippar.*, *Ch.*, *Lach.*, *Euthyd.*, *Prot.*, *Menex.*, *Clit.* Il codice è stato vergato da tre mani, l'ultima delle quali identificata con quella di Costantino Mesobotes<sup>307</sup>, attivo nella cerchia padovana di Zaccaria Calliergi nella prima metà del XVI sec. Il rapporto tra i tre copisti del codice è stato oggetto di diverse ricostruzioni: Berti li ha assegnati a epoche diverse, mentre Brockmann ha sostenuto la contemporaneità del loro lavoro di copiatura<sup>308</sup>. Giovanni Mercati riconobbe in **Ross** un codice che si credeva perduto dopo essere stato collazionato da Bekker, ma che in realtà si era soltanto "trasferito" dalla Biblioteca Angelica (dove era segnato C. I. 9) alla Vaticana<sup>309</sup>.

<sup>303</sup> Il legame tra i due manoscritti e il Marc.184 fu affermato già dagli studiosi ottocenteschi, per poi ricevere conferma negli studi apparsi negli ultimi decenni relativi ai singoli dialoghi (vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 71 n. 194). Per quanto riguarda l'apparato scoliastico, invece, Roso utilizzò una fonte diversa rispetto a Marc.186 (i cui scoli furono aggiunti in un secondo momento), probabilmente lo stesso T, che egli ebbe sicuramente a disposizione, dal momento che vi aggiunse di suo pugno l'opuscolo plutarco *De animae procreatione in Timaeo*.

<sup>304</sup> È possibile che una delle fonti delle correzioni al testo dell'*Eutifrone* di Marc.186<sup>2</sup> sia un codice affine agli apografi di Par 1808+Par 1808<sup>3</sup>, come è stato ipotizzato per il *Liside* (MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 70).

<sup>305</sup> Al contrario di quanto proposto nel *Katalog* (HUNGER 1961, p. 228): «Nach dem Duktus sehr wahrscheinlich Johannes Rhosus (Ergänzung fehlender Blätter).»

<sup>306</sup> Vd. HUNGER 1961, pp. 227-228. Le prove di tale discendenza sono state fornite da Berti per il *Critone* e da Díaz de Cerio e Serrano per il *Gorgia* BERTI 1969, p. 424; DÍAZ DE CERIO-SERRANO 2000, pp. 92-93. Già Schanz aveva prospettato l'ipotesi della discendenza di Vind.116 da S (SCHANZ 1877, p. 60).

<sup>307</sup> RGK I 224.

<sup>308</sup> BERTI 1969, p. 429 n. 3; BROCKMANN 1992, pp. 115-121.

<sup>309</sup> MERCATI 1952, pp. 35-36.

**Ross** deriva da **Laur.a** (+ **Laur.a**<sup>2</sup>) indipendentemente da **Laur.c** e, con buona probabilità, tramite un gradino intermedio<sup>310</sup>.

### III) *il ramo del Par. Coisl. 155*

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Par. Coisl. 155 (**Coisl**): cart.; XIV sec. (ff. I-1: XV sec.); 320 × 235 mm; ff. I-309; 33-37 rr. Cont.: Plat. *tetr.* I-VII (1r-v + 3r-6r *Euthyph.*), *Clit.* (fino a 410d οἷας θεραπείας δέεται καὶ). Il manoscritto doveva comprendere, in origine, più fascicoli dei trentanove oggi rimasti (dell'ultimo sopravvivono unicamente cinque carte). Il nucleo originario, risalente al XIV sec.<sup>311</sup>, ha subito inoltre una perdita all'inizio, a seguito della quale i ff. I-1 sono stati reintegrati da una mano in cui è stata riconosciuta la grafia del cardinale Bessarione (**Coisl**<sup>Bess</sup>)<sup>312</sup>. Subito dopo questo restauro, si trova ora trasposto un foglio del nucleo antico (attuale f. 2) che contiene una sezione dell'*Apologia di Socrate* (25d3-28c10), mentre al f. 3 ricomincia il testo dell'*Eutifrone*, a partire dal punto in cui Bessarione si è interrotto al f. 1v. Il testo dell'*Eutifrone* è stato corretto probabilmente da più mani: per questi interventi non è possibile, tuttavia, dimostrare una connessione con Bessarione. Nei margini di **Coisl**, infine, si trovano dei *notabilia* presenti anche nella sezione restaurata e vergati in una grafia che potrebbe essere di ambito occidentale. Il fondo Coislin della Bibliothèque Nationale de France risale alla sterminata collezione libraria del cancelliere Pierre Séguier (1588-1672). Una parte considerevole dei volumi che andarono a costituirla fu recuperata dal prete cipriota Atanasio Retore (ca. 1571-1663) nei suoi viaggi nel Mediterraneo orientale, ma vi furono altri apporti di materiale dalla provenienza più o meno oscura, come nel caso dei "manoscritti di Marsiglia"<sup>313</sup>: una cassa di codici giunti nella città francese nel 1645 e depositati presso il *lieutenant particulier* Cypriani, il quale riferì di averli ricevuti in custodia da un gentiluomo fiorentino e li cedette a Séguier. Tra questi volumi di probabile provenienza italiana era, secondo la ricostruzione di Robert Devreesse, anche **Coisl**<sup>314</sup>. Poco dopo la morte del cancelliere, la sua collezione passò al nipote Henri-Charles du Cambout (1664-1732), duca di Coislin, pari di Francia e vescovo di Metz, la cui biblioteca greca fu inventariata dall'iniziatore della paleografia greca, Bernard de Montfaucon (1655-1741)<sup>315</sup>. Coislin lasciò in eredità la propria collezione ai benedettini di Saint-Germain-des-Prés, dove essa rimase dal 1735 al 1795-1796, quando, al tempo della Rivoluzione, fu traslata insieme ai manoscritti di Saint-Germain alla Bibliothèque Nationale.

**Coisl** è apografo di **T** per la parte originaria dell'*Eutifrone* ed è indipendente da tutti gli altri rami della discendenza del Marciano, sebbene vi siano stati probabilmente degli scambi orizzontali di lezioni con essi. La presenza di un intermediario tra **Coisl** e **T**, pur postulata per altri testi del *corpus*, non è deducibile dai dati relativi al nostro dialogo<sup>316</sup>. Per il restauro dell'incipit del dialogo, Bessarione utilizzò una fonte testuale diversa, il cui testo presentava una forte ibridazione tra le tre

<sup>310</sup> Sono state rinvenute tracce di contaminazione nel *Critone* e in *Alcibiade I* e *Ipparco* (BERTI 1969, pp. 429-430; CARLINI 1964, p. 34). La collocazione stemmatica del *Simposio* è più complessa e chiama in causa fonti differenti: il testo del dialogo in Ross sarebbe il risultato di un'ibridazione del testo di V con quello di Esc.Ψ e con alcune lezioni di seconda famiglia (vd. BROCKMANN 1992, pp. 115-121).

<sup>311</sup> La datazione di Coisl ha subito varie oscillazioni nella storia degli studi (per cui vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 43, n. 73), entro un arco temporale che va dal primo quarto del XIV sec. al XV sec. La datazione al XIV sec. è oggi più largamente accolta. Abbiamo soltanto un generico *terminus ante quem*: il manoscritto è infatti uno dei modelli del Laur. Plut. 85.12, datato al primo terzo del XV secolo.

<sup>312</sup> RGK II 61.

<sup>313</sup> Vd. DEVREESSE 1945, pp. III-IV.

<sup>314</sup> Devreesse (*ivi*, p. IV) attesta che, almeno alla sua epoca, otto manoscritti del gruppo "marsigliese" presentano ancora la legatura di fattura italiana.

<sup>315</sup> Il volume in folio della *Bibliotheca Coisliniana olim Segueriana* fu pubblicato nel 1715 (vd. REYNOLDS-WILSON 1987, pp. 200-201).

<sup>316</sup> La presenza di una *Zwischenstufe* fu sostenuta da Schanz per primo (SCHANZ 1877, p. 43) e gli studiosi moderni la ritengono per lo più plausibile, anche se non assolutamente certa: vd. ad es. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 41 e nn. 59-64; VANCAMP 2010, p. 19.

famiglie della paradosi, forse in qualche rapporto con le correzioni di **B**<sup>2</sup>. Le correzioni di **Coisl**<sup>2</sup> sono state messe in relazione, per altri dialoghi, con la *diorthosis* condotta dal cardinale su **Marc.186**<sup>317</sup>: gli interventi che interessano l'*Eutifrone*, tuttavia, non sono riconducibili ad alcun manoscritto bessarioneo.

#### IV) il ramo di **Vat.228** e **Vind.80** (κ)

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 228 (**Vat.228**): cart.; XIV<sup>1/3</sup>; 250 × 163 mm; ff. I-308; 30-31 rr. (dal f. 288v: 36-39 rr.). Cont.: Plat. *tetr.* I (1r-8v *Euthyph.*), *Theaet.*, *Soph.*, *Pol.*, *Tim.*, *Criti.*, *Menex.*, *Phaedr.*, *Alc.I*, *HipMa.*, *HipMi.*; Niceph. Greg. *Ep.* 30 (*ad Zariden*); Isocr. *Ad Dem.*; Tim. Locr.; Niceph. Greg. *Florentius*; *Exc. biblica*; Plat. *Phaed.* (*exc.*: 90b-92a; 82c-84a), (f. 307v) *Euthyph.* (*exc.*: 10a-11d). Sotto la direzione di Niceforo Gregora fu confezionato questo *Mischcodex*, che in buona parte è stato vergato da lui in prima persona, compresi alcuni titoli (ff. 257r, 271r, 279r) e i rari scoli presenti. Senza contare gli interventi minori, collaborarono alla copia altri tre scribi, le cui grafie sono presenti in altri codici connessi per varie ragioni con Cora e con Gregora<sup>318</sup>. Già Post aveva riconosciuto che la parte XIX (ff. 219-228) del codice miscelaneo Vat. gr. 1898 costituiva l'origine la sezione iniziale del Vaticano, di cui conserva il *πρόλογος*, il *Prologo* di Albino e una nota bibliografica su Platone, copiati da Gregora stesso<sup>319</sup>. Secondo Pérez Martín, infine, la copia di **Vat.228** si svolse probabilmente negli anni 1321-1330, sulla base delle caratteristiche della sua mano e dell'utilizzo di carta orientale, elementi che indicano una datazione abbastanza alta.

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. phil. gr. 80 (**Vind.80**): cart.; XIV<sup>1/2</sup> sec.; 315/318 × 225/227 mm; ff. III-165; 38 rr. Cont.: Plat. *tetr.* I-II (1r-6v *Euthyph.*), *Phaedr.*, *Parm.* Nel manoscritto sono riconoscibili più mani che hanno collaborato alternandosi nella copia del testo e dei marginali: nella sezione dell'*Eutifrone* sembrano attivi almeno tre copisti differenti<sup>320</sup>. Taddeo Quirini (1428-1508), storico veneziano fratello del più noto Lauro, donò il manoscritto, insieme ad altri, allo scrittore veronese Francesco Aleardi, come si legge nella nota del mg. superiore del f. 1r: «Francisco Aleardo viro doctissimo et nobilissimo: Thadeus Quirinus patricius venetus: hos Platonis libros amoris et benivolentiae optimum testimonium: ex numerosa bibliotheca delectos dono liberaliter dedit: faventibus musis.» Johannes Sambucus<sup>321</sup> acquistò il codice nel 1553 per cinque ducati (*ex libris* nel margine inferiore del f. 1r), probabilmente a Padova, città in cui studiò medicina tra il 1553 e il 1557 prima di trasferirsi a Vienna.

<sup>317</sup> Da ultimo B. Vancamp ha rilevato tre coincidenze tra gli interventi di Coisl<sup>2</sup> sul *Menone* e il testo di Marc.186 (VANCAMP 2010, p. 20). Vd. anche BROCKMANN 1992, pp. 140-141 e MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 42.

<sup>318</sup> Niceforo Gregora: ff. 1r - 195v (r. 13), 196v - 212r (r. 9), 220v (r. 7) - 255v (r. 16), 266r-270r; copista 2: ff. 104r (rr.1-4), 195v (r. 13) - 196r, 212r (r. 11) - 220v (r. 7), 257-264v; copista 3: ff. 265r-v, 271 - 276 (r. 24), 276v (r. 8) - 277v, 282r - 283v (r. 4); copista 4: ff. 283r (r. 5) - 288r (PÉREZ MARTIN 1997, pp. 217-218). Sulla grafia di Gregora e i codici da lui vergati o annotati, vd. da ultimo BIANCONI 2005b, pp. 406-422.

<sup>319</sup> POST 1934, p. 77. La mano di Gregora nel Vat. gr. 1898 è stata identificata da P. Canart (vd. PÉREZ MARTIN 1997, p. 216 e n. 46). Anche i ff. 218 e 217 di questo manoscritto, vergati sempre da Gregora e contenenti la sua *Ep.* 4, secondo Pérez Martín, appartenevano originariamente a Vat.228 (*Ibidem*). Da ultimo, sulla biblioteca di Niceforo Gregora, si veda BIANCONI 2005b, pp. 410-422: nel catalogo sintetico dei codici in cui compare la mano di Gregora Vat.228 è il n° 34, mentre il Vat. gr. 1898 è il n° 44.

<sup>320</sup> Mano A: ff. 1r, 4r fino a *λέγων* (r. 16); mano B: f. 1v, 2r, 2v, 3r, 3v, 4r da *σκεπτέον* (r. 16), 4v-6v. Entrambi sono presenti anche nel resto del manoscritto. I *marginalia* in inchiostro rosso (scoli al testo, note di lettura) relativi al nostro dialogo sono stati vergati dallo scriba B e da un altro collaboratore.

<sup>321</sup> Al f. IIIv è di sua mano l'indice del contenuto di tre manoscritti platonici.

**Vat.228** e **Vind.80** derivano da **T** tramite una comune *Zwischenstufe* perduta (**κ**), indipendente dagli altri apografi del codice di Efrem. In essa si è verificato un fenomeno di contaminazione con il testo trádito dal Vaticano **R** (vd. *infra*) della terza famiglia<sup>322</sup>.

V) *il ramo di Laur.e e di Ambr.g* (**λ**)

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 87.17 (**Laur.e**): cart.; XV<sup>3/4</sup> sec.; 215 × 145 mm; ff. 393; 24 rr. Cont.: Aristot. *Cael.*, GC<sup>323</sup>, *Mu.*; Georgios Amiroutzes, Ὅτι ὁ νοῦς οὐκ ἔστι κοινὸς πάντων ἀνθρώπων, ὡς τινες οἴονται δοξάζειν; Aristot. *MM, An., Inc. an.*; *In Aristotelis tractatum de anima interpretatio Thomae in Graecum versa a Georgio Scholario*; [Plut.] *Mor.* 58; Plat. *Euthyph.*, *Ap.* Un gruppo di manoscritti, tra cui **Laur.e**, era stato in un primo momento ricondotto all'attività di un unico scriba<sup>324</sup>, responsabile di due liste contenute nel Bodl. Barocci 87 (Porfirio e Aristotele) e nel Marc. gr. V, 9 (scritti medici), che elencano i partecipanti alle lezioni di medicina tenute da Giovanni Argiropulo (1416-1487) a Costantinopoli presso lo *Xenon* del Kràl. Brigitte Mondrain<sup>325</sup> lo ha riconosciuto come autore delle *subscriptions* e note di possesso di alcuni manoscritti<sup>326</sup>, in cui si presenta come Δημήτριος ἰατρός ὁ Ἄγγελος. La studiosa ha portato a trentadue i codici della lista di libri appartenuti a Demetrio, ovvero interamente o parzialmente da lui vergati: **Laur.e** si deve quasi interamente alla sua mano (ff. 1-230v, 241-245v, 257-336v, 342-358r), esclusa però la piccola parte platonica finale, vergata da un collaboratore. I codici dell'elenco denotano l'ampiezza degli interessi del medico bizantino, dalla storia antica (Tucidide) e contemporanea (Laonico Calcondila), alla filosofia, soprattutto aristotelica (anche se non mancano testi platonici), e, ovviamente, alla medicina<sup>327</sup>. Gli estremi cronologici certi per la sua attività sono il 1447 (*subscriptio* nel codice Achridens. Mus. nat. 45) e il 1466 (nota di possesso nell'Ambr. Q 3 sup.) e sappiamo che, a differenza del suo maestro, egli rimase in Oriente anche dopo la conquista ottomana, continuando a partecipare alle sorti dell'ormai agonizzante impero bizantino: nel Londin. Med. Soc. 52 Demetrio registrò in una lunga nota la tragedia della caduta dell'impero di Trebisonda e dell'esecuzione di Davide Comneno e della sua famiglia da parte dei Turchi (1463).

MILANO, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. G 69 sup. (**Ambr.g**): cart.; a. 1463 (*vel post* 1463); 297 × 215 mm; ff. II-345; 28 rr. Cont: Anon. *Vita Aeschinis*; Apollon. *Vita Aeschinis*; Aeschn. *In Ctes., De falsa legatione, In Timarch.* (prec. da due *Argumenta*); Hermog. *fr.*; Aristid. *Oratio funebris in Eteoneum*; Διαφόρων σοφῶν ἀποφθέγματα; Γυναικῶν σοφῶν ἀποφθέγματα; Philostr. *HERyx., Imag.*; Herodian. *Ab excessu divi Marci*; [Pythag.] *Carm. aur.*; Theocr. *Syrinx* (con comm. interl.); Maximus Holobolos, *Epigrammata*, Iohannes Pediasimus, *Commentarius*; Plat. *tetr.* I (204r-209v *Euthyph.*), *Theag*; Them. *Or.*; *Definitiones virtutum virorumque ex Ethicis Aristotelicis*; Thuc. II 35-46 (*Periclis oratio funebris*); Demosth. *Oratio funebris*; Tim. *Locr.*; *Regulae astronomicae*; Iulan. imp. *Misopogon*; *Canon magni Paschatis inveniendi et Isaaci Argyri methodi II*; *Regulae conversionum lunarium*; *Denominationes partium humani corporis*; Sev. Alex. *Ethopoeiae* (IV, VI, VIII, III), *Narrationes* (I-VI); opere di Marco Eugenio, Isacco

<sup>322</sup> Tra l'altro, proprio R è tra le fonti di Vat.228 (*tetr.* IV), insieme a diversi altri codici: il testo del *Fedro* è un ibrido tra quello trádito dalla seconda e dalla terza famiglia, mentre nel *Parmenide* e nel *Critone* deriva da T (vd. CARLINI 1964, p. 29; MORESCHINI 1965, pp. 177-178; BERTI 1969, pp. 415-416).

<sup>323</sup> Vd. RASHED 2001, pp. 20, 101-106, Abb. 5.

<sup>324</sup> E. Gamillscheg aveva individuato questa mano anonima in sedici manoscritti e aveva proposto di identificarla con quella di Giorgio Amiroutzes (E. GAMILLSCHEG, *Der Kopist des Par. gr. 428 und das Ende der Grosskommenen*, "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik" 36, 1986, pp. 287-30. *Non vidi*, ap. MONDRAIN 2000, p. 236 n. 33).

<sup>325</sup> MONDRAIN 2000.

<sup>326</sup> Del Par. gr. 2154 (XIII<sup>2/2</sup> sec., Galeno) a Demetrio si devono i ff. 5-6 e una nota autografa al f. 2r in cui spiega di aver acquistato il manoscritto a Costantinopoli; nel Vat. gr. 1879 (XIV<sup>2/2</sup> sec., miscellanea) egli ha apposto alle due *Olintiche* di Demostene ai ff. 276-283 dei *marginalia*, in cui compare il suo nome (ff. 281v e 283v); nel Laur. Plut. 74.3 (XII sec., Galeno) l'ultimo foglio reca una sua nota di possesso; nell'Ambr. Q 3 sup. (Galeno), Demetrio scrive di aver acquistato il codice nel 1466. Quest'ultima è la sua più tarda attestazione certa.

<sup>327</sup> L'elenco dettagliato è fornito in MONDRAIN 2000, p. 250.

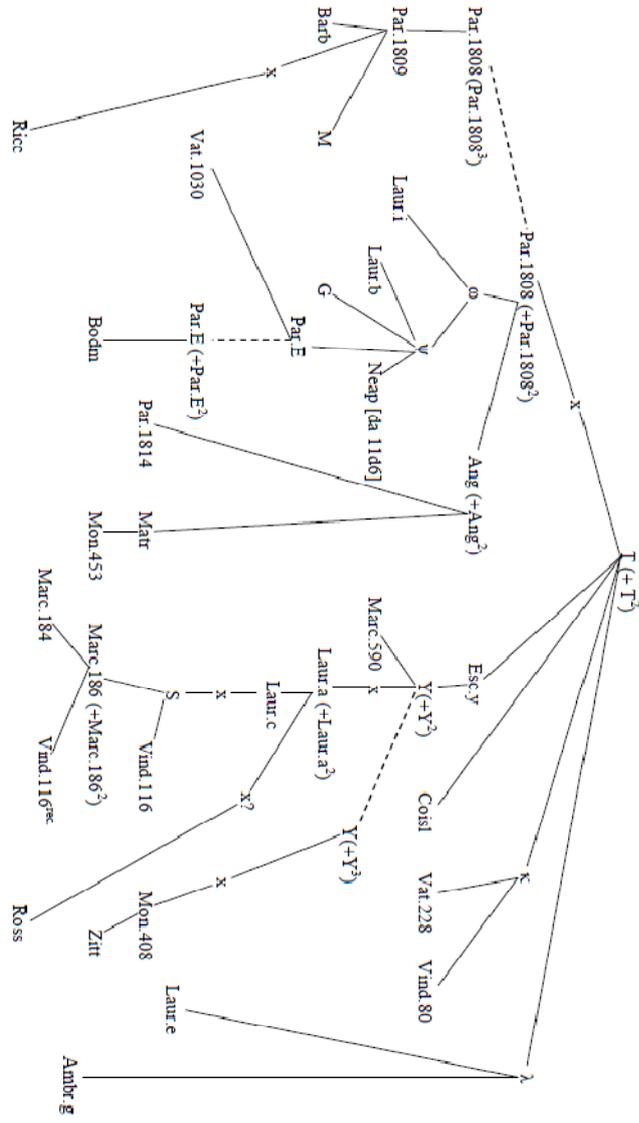
Argirio et al., tavole astronomiche; Oribas. (*exc.*); Ios. Flav. *Ant. Iud.* (*exc.*); *Rhet. ad Her.* I (fino a cap. VII, 11 «natum [esse] vide[a]tur»); *Index Graecus librorum Iohannis Dociani*; *exc.* di indici genealogici e note cronologico-astronomiche. Il codice, dal contenuto quanto mai vario, non è stato ancora oggetto di uno studio sistematico. La carta di fattura occidentale presenta due serie di filigrane, la prima molto simile a Briquet, *Ciseaux* 3666 (1445/1448), la seconda a Briquet, *Fleur* 6306 (1438/1455). La nota di possesso all'interno del piatto posteriore (+ ἡδε ἡ βίβλος τοῦ δοκειανοῦ πέλει :~) indica il possessore e il copista stesso a cui si deve la copia dell'intero codice<sup>328</sup> in Giovanni Dociano, retore bizantino del XV secolo: al f. 344r egli ha annotato un catalogo dei libri contenuti sua biblioteca oltre a «τὸ παρὸν ἀνὰ χειρὰς ἔχον κατ' ἀρχὰς τοὺς Αἰσχίνου λόγους». La possibile datazione all'anno 1463 (che potrebbe costituire un *terminus post quem*) è ricavabile da una nota astronomica al 340v vergata dal copista principale. Appartenne a Gian Vincenzo Pinelli (nota al f. IIv).

Come si è visto per i codici del ramo **κ**, così **Laur.e** e **Ambr.g** dipendono da un perduto antigrafo comune derivato da **T** (**λ**), nel quale si sono infiltrate lezioni legate al testimone primario della terza famiglia **V**. Tra **λ** e tutti le altre linee di discendenza derivate da **T** si riscontrano concordanze incrociate, molto probabilmente derivanti da un passaggio orizzontale di lezioni<sup>329</sup>.

<sup>328</sup> Così anche MARTINI-BASSI 1906, p. 493. All'interno del piatto posteriore si leggono altre scritte, non tutte di mano di Docianus: alla sua mano sembrano da attribuirsi due note di carattere lessicale (la spiegazione del termine ἐρυγή nel lessico aristotelico e, più sotto, della parola ὀρόβακχος) e il monocondilio più vicino al bordo inferiore del piatto; vi sono tuttavia altri quattro monocondili, non suoi e vergati da almeno due diversi personaggi, che risultano di difficile decrittazione (forse si può leggere un βασιτόπουλος nel primo e il nome Μανουήλ negli altri tre).

<sup>329</sup> Hanno sostenuto la discendenza di Ambr.g da T indipendentemente dagli altri apografi, Berti in relazione al *Critone* e Joyal in relazione al *Teage* (BERTI 1969, p. 416; JOYAL 1998, pp. 28-29); Ambr g contiene anche *Fedone* e *Apologia*, per i quali non mi risulta essere stato collazionato.

STEMMA CODICUM DELLA SECONDA FAMIGLIA



## La terza famiglia

### La discendenza di **W**

ROUDNICE NAD LABEM, Lobkovice nihovny, VI Fa 1 (**L**)<sup>330</sup>: perg.; XIII<sup>ex</sup>/XIV<sup>in</sup>; 362/365 × 280/285 mm; ff. 1-647; 2 coll.; 35 rr. Cont.: Alb.; Plat. *tetr.* I-III (3v-11r, *Euthyph.*), *Alc.I*, *Ch.*, *Prot.*, *Gorg.*, *Men.*, *HipMa.*, *HipMi.*, *Ion*, *Euthyd.*, *Lys.*, *Lach.*, *Theag.*, *Am.*, *Hippar.*, *Menex.*, *Clit.*, *Rp.*, *Tim.*; Tim. Locr. La datazione del manoscritto ha posto una questione delicata che è stata affrontata da paleografi e filologi negli ultimi decenni, senza tuttavia giungere a una conclusione definitiva. Oggi più largamente accolta è la collocazione all'inizio del XIV secolo, insieme alla definizione di "scrittura mimetica" per la grafia del codice vergato in una minuscola di aspetto arcaizzante, ma che presenta sintomi rivelatori di un'epoca più tarda rispetto a quella in cui, ad una prima impressione d'insieme, lo si collocherebbe (soprattutto l'ingrandimento di alcuni nuclei delle lettere, fenomeno indotto dal clima grafico dominato dalla *Fettaugenmode*). Di recente, Pérez Martín ha pensato che **L** possa ricondursi al medesimo ambiente in cui fu restaurato **W**, suo antografo diretto: questo ambiente sarebbe collegato al patriarca Gregorio di Cipro<sup>331</sup> e ciò indurrebbe a retrodatare leggermente **L**, agli ultimi decenni del XIII secolo. Il manoscritto fu del nobile e umanista boemo Bohuslav Hasištejnský z Lobkovic (1460-1510), formatosi in Italia, a Bologna e a Ferrara: secondo la testimonianza più antica della notizia (una lettera di Georg Fabricius del 1563), egli lo acquistò forse a Milano per 1000 ducati, mentre parlano del doppio della somma altre fonti, di poco più recenti, tra cui l'inventario di Thomas Mitis del 1570. Contrariamente a quanto sostenuto nel catalogo<sup>332</sup>, non è identificabile con il codice Lobcoviciano quel manoscritto platonico «ex bibliotheca Hassistenia» che fu utilizzato da Ianus Cornarius per le sue *Eclogae* edite a Basilea nel 1561 (vd. *infra*, cap. 5).

**L** è stato esemplato direttamente su **W**, del quale riproduce mimeticamente la scrittura.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1029 (**R**): pergam.; XIII<sup>ex</sup> - XIV<sup>in</sup>; 325 × 225 mm; ff. 1-416 + 1-517; 2 coll.; 35 rr. Cont.: (sez. I) Alb.; Plat. *tetr.* I-III (3v-10v *Euthyph.*), *Alc.I*, *Ch.*, *Prot.*, *Gorg.*, *Men.*, *HipMa.*, *HipMi.*, (sez. II) *Ion*, *Euthyd.*, *Lys.*, *Lach.*, *Theag.*, *Am.*, *Hippar.*, *Menex.*, *Alc.II*, *Clit.*, *Rp.*, *Tim.*, *Epin.*, *Epist.*, *epigr.*, *Iust.*, *Virt.*, *Dem.*, *Sis.*, *Halc.*, *Ax*. Il codice, suddiviso al suo interno in due sezioni con numerazione (moderna) delle carte indipendente, fu probabilmente copiato in due tempi: Pérez Martín ha pensato di poter identificare il copista A con quello di **L**, collocando così una sezione della prima parte di **R** (ff. 1-352) allo scorcio del XIII secolo; al secondo copista (**B**), forse di un paio di decenni più tardo<sup>333</sup>, si devono invece i ff. 353-487v della prima parte e l'intera seconda parte (ff. 1-517). Tra le diverse mani seriori che hanno annotato **R** è stata riconosciuta quella di Niceforo Gregora, il quale, oltre ad aggiungere al *pínax* i titoli dell'*Alcibiade* e del *Clitofonte*, ha annotato i margini delle sezioni di entrambi i copisti<sup>334</sup>. Inoltre, il copista 3 del suo **Vat.228** è intervenuto al f. 156r della prima parte, mentre si

<sup>330</sup> Sulla corretta segnatura attuale del manoscritto vd. VANCAMP 2010, p. 42.

<sup>331</sup> PÉREZ MARTÍN 2005, pp. 126-127.

<sup>332</sup> OLIVIER-MONÉGIER DU SORBIER 1983, p. XXII e pp. 102-103.

<sup>333</sup> Il *terminus ante quem* è la copia di alcuni dialoghi del Vaticano 228: se seguiamo la datazione proposta dalla studiosa per quest'ultimo codice, allora il copista B del Vaticano R deve essere intervenuto prima del terzo decennio del XIV sec. La datazione del codice ha subito oscillazioni nella storia degli studi: di questo argomento si parlerà nella sezione di stemmatica, poiché coinvolge i rapporti di parentela di un ramo dei manoscritti della terza famiglia. Sulle due mani di R vd. PÉREZ MARTÍN 2005, p. 129.

<sup>334</sup> Gregora ha completato il testo ai ff. 8v, 28v, 38v, 108v, 110r, 372v, 416v della prima parte; ha aggiunto *variae lectiones* (introdotte da γράφεται) ai ff. 107r (?), 360r, 363v, 368v (?), 389v, 395r, 401r della prima parte e brevi note ai ff. 53r (?), 55v, 153v, 256v (?) della seconda. Diversamente da Pérez Martín, Bianconi ritiene che a Gregora non siano riconducibili interventi nella seconda parte e che debbano attribuirsi sempre a lui altri due della prima parte (BIANCONI 2005b, p. 417).

devono probabilmente alla mano di Teodoro Metochita le note a margine del *Sisifo* (seconda parte, ff. 483v, 488r, 497v, 498v-502v). Nel XIV secolo il codice fu tra le mani di un Giovanni Argiropulo (non identificabile con l'Argiropulo umanista) e di un Demetrio Trachaniotes, probabilmente Τραχανειώτης Δημήτριος di *PLP* 27479 (il monocondilio del primo e lo pseudo-monocondilio del secondo si leggono al f. 517v)<sup>335</sup>.

**R** è apografo, probabilmente diretto, di **L**. Il codice **R** fu in un secondo momento sottoposto a una *diorthosis* (**R**<sup>2</sup>) condotta sulla base del testo trádito dal **Vat.228**.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Conv. Soppr. 78 (**Laur.g**): cart.; XIII<sup>ex</sup>. (ff. 1-29: XIV<sup>1/3</sup>); 302 × 222 mm; ff. 134; 34 rr (ff. 1-29: 2 coll.). Cont.: Plat. (1r-7v) *Euthyphr., Ap., Crit.* (fino a 45c1 ἄν ἀφίκη ἀγαπή), *Ax., Iust., Virt., Dem., Sis., Halc.*; Procl. *Introd. in Plat. Parm.*; Plat. *Parm.* (fino a 127d5 ἀκηκοέναι τοῦ Ζήνωνος), con Procl. *Comm. in Parm.* (fino a p. 692, r. 20 Cousin, τυραννίς σύμβολον παρείληπται); Herm. *In Plat. Phaedr. scholia, Prooem.*; Plat. *Phaedr.*, con Herm. *In Plato. Phaedr. sch.* Il codice è bipartito: i ff. 1-29 sono stati vergati da due scribi differenti<sup>336</sup>, in uno dei quali è forse possibile riconoscere Giorgio Bullotes, copista principale della cancelleria imperiale durante il regno di Andronico II e i primi anni di quello di Andronico III (33 sono i documenti a lui attribuiti, datati dal giugno 1298 al maggio 1329) (TAV. 3)<sup>337</sup>. I ff. 30-134 rappresentano una seconda unità (B), dalla genesi indipendente rispetto alla prima: la numerazione dei fascicoli, difatti, ricomincia daccapo e in questa sezione compaiono due mani differenti dalle prime che probabilmente, viste le loro caratteristiche grafiche, sono di qualche decennio più antiche rispetto alle mani della sezione A<sup>338</sup>. La seriorità della sezione A rispetto alla sezione B sembra assicurata dal fatto che il copista 2 della parte A pare aver aggiunto le iniziali rubricate della sezione B. La composizione codicologica del manoscritto è complessa, anche perché sembra che il lavoro dei due copisti della sezione A si sia, per qualche motivo, interrotto a metà. Alla difficoltà di comprendere la natura dell'intervento di questi ultimi rispetto alla sezione più antica (B) contribuisce in parte il fatto che il

<sup>335</sup> L'impossibilità di identificare il Giovanni Argiropulo del monocondilio di R col celebre medico e umanista del XV secolo deriva dal fatto che il codice ha buone probabilità di essere identificato col codice prestato dalla Vaticana a Isidoro di Kiev e doveva dunque essere lì preservato già al tempo di Niccolò V. Il monocondilio di questo Giovanni Argiropulo e lo pseudo-monocondilio di Demetrio Tracaniote si ritrovano accostati anche nei codici Ambr. F 113 sup. (Aristotele) e Vat. gr. 1320 (Omero). Su tutto ciò, vd. PETRUCCI 2014, pp. 357-360.

<sup>336</sup> Il lavoro dei copisti 1 e 2 costituisce la prima parte del manoscritto (ff. 1-21, parte A), datata genericamente nella bibliografia al XIV sec. Lo scriba 2 deve aver collaborato con il primo, dal momento che, secondo la relazione di restauro della dott.ssa Dillon Bussi, al copista 2 devono attribuirsi anche i titoli rubricati della sezione del copista 1, contemporanei al testo. La fascicolazione originaria dei ff. 1-29 è coerente con i dati paleografici, poiché li indica come appartenenti a un nucleo unitario.

<sup>337</sup> Da ultimo su Giorgio Bullotes vd. LAMBERZ 2006, DE GREGORIO 2014. Lamberz lamenta la conoscenza attuale di due sole testimonianze della mano di Bullotes al di fuori dei documenti imperiali, tra le quali non rientra Laur.g: «Trotz aller Bemühungen waren bis jetzt keine weiteren Handschriften von seiner (sc. des Bullotes) Hand außer den wenigen erhaltenen Folien des Gudianus und dem von ihm geschriebenen Teil des Ambrosianus feststellbar» (LAMBERZ 2006, p. 46). La proposta di identificazione prende spunto da un suggerimento del prof. Martinelli Tempesta. Lamberz ha distinto tre fasi di evoluzione della grafia dei *chrysoboulloi* del copista e ha ritenuto di potervi collocare in modo abbastanza preciso le due testimonianze note dell'attività di Bullotes al di fuori dell'ambito cancelleresco, ovvero il codice Guelferbitano Gudiano Gr. 42 (Giovanni Mauropode), oggi ridotto a diciannove carte e sottoscritto da Giorgio Bullotes nell'anno 1314/1315, e i fogli 3r-31v (Niceforo Cumno) dell'Ambr. C 71 sup., da datarsi prima del gennaio 1327: alla scrittura del primo codice, Lamberz ha accostato quella del *chrysoboullos* per Ancona del 1308, che si situa nel momento di passaggio dalla prima alla seconda fase, mentre il secondo presenta caratteri grafici che rimandano a un documento del 1327, dunque della terza fase. Mi pare che, in generale, il confronto più fondato sia da istituirsi tra elementi omogenei tra loro, ma, d'altra parte, disponendo di un saggio molto limitato della scrittura del *Guelferbytanus*, mi limiterò qui a rilevare che la scrittura della parte originaria di Laur.g si avvicina più a quella del codice di Wolfenbüttel che alla grafia del più tardo Ambrosiano.

<sup>338</sup> Il prof. Martinelli Tempesta, con il quale ho esaminato autopticamente il manoscritto, propone un accostamento delle mani della sezione B con la grafia di Gregorio di Cipro: esse potrebbero dunque collocarsi nella seconda metà del XIII secolo. Da notare è che entrambe le sezioni che compongono il manoscritto sono in carta occidentale (in cui sono visibili le vergelle e, in alcuni casi, i filoni) priva di filigrane.

manoscritto sia stato ampiamente restaurato (circa un ventennio fa) a causa del forte deterioramento e della perdita di molte carte. Sulle *custodiae* del manoscritto si legge la seguente notazione: «Cod. an. 1459». Sul recto del primo foglio sono inoltre visibili le segnature precedenti del manoscritto; si legge difatti «Platonis opera nonnulla | inter codices designatur numero 42» e poco sotto, in una grafia diversa, «Abbatiae Florentiae · A · C · s(ignatus) 36» (nota presente anche al f. 134v). **Laur.g.**, come la maggior parte dei codici che costituiscono il fondo Conventi Soppressi alla Laurenziana, vi giunse dunque dalla Badia Fiorentina, nel cui catalogo cinquecentesco reca il n° 87 («Platonis dialogi in papyro volumine magno corio nigro»): prima dell'ingresso alla Badia, come molti altri codici, esso era appartenuto ad Antonio Corbinelli (n° 36 del suo inventario).

MILANO, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. D 56 sup. (**Ambr.d**): cart.; XIV sec. (primo terzo?); 247 × 160 mm; ff. III-380 (377r-378r in bianco)-I'; 27 rr. Cont.: Alb.; Plat. (7r-18v) *Euthyph.*, *Ap.*, *Phaed.*, *Pol.*, *Parm.*, *Symp.*, *Phaedr.*, *Ch.*, *Prot.*, *Gorg.*, *Men.*, *Menex.*, *Ax.* Si tratta di un codice di produzione orientale, la cui scrittura mi pare confrontabile con la mano (forse) di Giorgio Bullotes di **Laur.g.**: la copia di **Ambr.d** può dunque collocarsi nel medesimo clima grafico del primo terzo del XIV secolo. Le pessime condizioni attuali della prima parte del manoscritto, in cui la scrittura è per lo più invisibile a occhio nudo a causa dell'umidità, rendono più difficile un confronto grafico puntuale. L'annotazione<sup>339</sup> al f. 1v offre un'indicazione sulle vicende del codice di poco posteriori alla sua confezione: «+ Μανουήλ πέφυκα πυκτις τοῦ Βουλωτοῦ ὄν χῶρος ἐξήνεγκε | Θεσσαλονίκης καὶ κόσμος ἀνέθρεψε τῆς Κωνσταντίνου· αὕτη | κοσμήσασα γενναίως· παρέσχε καὶ πόρισμα πολλῶν πυκτιδῶν· | ἀφ' ὧν ἐγὼ πέφυκα τῶν πλείστων μία : +». Manuele Bullotes è noto come possessore di libri greci grazie ad altre annotazioni analoghe nei manoscritti Ambr. I 58 sup. (Omero, *Iliade*) e Laur. Conv. Soppr. 9 (Elio Aristide). La presenza della mano di Bullotes nel codice non si limita tuttavia al primo foglio. Egli ha firmato l'angolo superiore esterno del f. 180r (nota oggi evanida) ed è attivo nei fogli finali del manoscritto: ai ff. 378v-380v Manuele, il cui nome compare di nuovo (f. 379r), è responsabile di annotazioni di vario argomento e genere, che sono riuscite solo in parte a decifrare<sup>340</sup>. Un'altra nota sulla medesima pagina permette di collocare il codice, in tempi più recenti, in Italia, precisamente nella ricca biblioteca di Francesco Ciceri (1521-1596)<sup>341</sup>, dalla quale pervenne infine in Ambrosiana tramite Antonio Olgiati (m. 1647).

Da **R**, prima dell'intervento di **R**<sup>2</sup>, furono copiati i manoscritti gemelli **Laur.g** e **Ambr.d**, reciprocamente indipendenti e prodotti nello stesso *milieu* grafico.

OXFORD, Bodleian Library, Bodl. Canon. gr. 4 (**Can**): cart.; 1350-1370 (ff. 18-19: XIV<sup>ex</sup>-XV<sup>in</sup>; ff. 1-I': 1560-1570); f. I-99-II'; 205 × 140 mm<sup>342</sup>; rr. 20-22 (ff. 18-19: 24 rr.). Cont.: Plat. (2r-19v) *Euthyph.*, *Gorg.* (fino a 526b5 *περὶ αὐτοῦ οὐκ οἶδεν*)<sup>343</sup>. Responsabili del reintegro dei ff. 18-19 (**Can**<sup>rec</sup>) sono due scribi diversi, il cui intervento è collocabile nella prima metà del XV secolo. In un ulteriore intervento di restauro della seconda metà del XVI secolo<sup>344</sup> sono stati aggiunti i fogli di guardia 1 (all'inizio) e I' (alla

<sup>339</sup> Il foglio II, più piccolo degli altri e incollato a posteriori, riporta sul verso, tra le altre cose, una traduzione in latino della nota in questione, che mi pare attribuibile ad Antonio Olgiati. Qui si identifica falsamente l'autore dell'annotazione greca in Manuele Crisolora: è probabile che tale conclusione derivi dalla lettura di un "χρυσολογῶν" tra le confuse scritte che si leggono al f. 378v (vd. REIS 1999, p. 161).

<sup>340</sup> Tra i vari elementi, si trovano tabelle, forse di contenuto astrologico, e *schemata scientiarum*, oltre a quelle che paiono registrazioni di spese.

<sup>341</sup> F. IIv: «emptus fuit ab haeredibus Francisci Ciceri».

<sup>342</sup> Il codice ha subito una rifilatura, resa evidente dal fatto che i *marginalia* più lontani dallo specchio di scrittura risultano parzialmente tagliati via. I dati riportati sono frutto di un esame autoptico del manoscritto.

<sup>343</sup> La conclusione del *Gorgia* è andata perduta insieme alle carte finali del codice. Della parte originaria del codice rimangono dodici quaternioni (f. 2-9. 10-17. 20-27. 28-35. 36-43. 44-51. 52-59. 60-67. 68-75. 76-83. 84-91. 92-99).

<sup>344</sup> La filigrana è molto simile a *Main*, Briquet 10790 (Rome 1567/1568).

fine), quando era ormai andato perduta la parte conclusiva del *Gorgia*<sup>345</sup>; i fogli di guardia più esterni I e II sono stati aggiunti, infine, in un'epoca molto più recente, a cui probabilmente risale anche la legatura attuale<sup>346</sup>. Sulla scorta delle compilazioni ottocentesche di Henry O. Coxe e Falconer Madan<sup>347</sup>, la parte originaria del manoscritto è datata nei cataloghi al secolo XV, ma l'analisi codicologica e paleografica impone una retrodatazione al secolo precedente. Il materiale utilizzato per comporre i dodici quaternioni originali è carta italiana filigranata, in alcuni casi abbastanza spessa; lo spazio occupato da venti vergelle è di circa 50 mm e la distanza tra i filoni è di 39 mm e in tutto il codice ricorrono due filigrane con lo stesso soggetto, una delle quali è quasi identica a *Peson ou poids*, Mošin-Traljić 6802 (1359, Firenze)<sup>348</sup>. Il codice è stato scritto interamente, nella sua parte originale, da un unico copista, che utilizza un inchiostro marrone chiaro e in seguito, a partire dal f. 61v (r. 5), più scuro e la cui scrittura si riduce leggermente in modulo nelle carte del *Gorgia*<sup>349</sup>. Alla stessa mano possono attribuirsi, mi pare, anche gli scoli a margine di entrambi i dialoghi, tutti vergati in un inchiostro di tonalità simile a quello utilizzato nella seconda parte del codice. Il titolo del *Gorgia* (quello dell'*Eutifrone* è frutto di un'aggiunta seriore) e le sigle dei personaggi, entrambi in inchiostro rosso, sono di mano del copista. Si tratta, insomma, di un prodotto librario di modesta fattura, approntato poco dopo la metà del XIV sec., in piena età paleologa, da un unico personaggio, probabilmente per uso personale. Nelle integrazioni e correzioni seriori al testo greco (**Can**<sup>2</sup>) ho riconosciuto la mano di Rinuccio Aretino, figura minore del primo umanesimo e traduttore dell'*Eutifrone*; le note latine (**Can**<sup>lat</sup>), glosse a singole parole del testo greco, sono invece probabilmente da attribuirsi ai suoi collaboratori-allievi (vd. *infra*, cap. 5). Il codice fa parte del fondo della Bodleian Library proveniente dalla biblioteca del gesuita veneziano Matteo Luigi Canonici (1727-1805), grande collezionista di antichità e di manoscritti, reperiti nei suoi viaggi per tutta l'Italia e all'estero. Alla morte dell'abate, il fratello Giuseppe ereditò la cospicua collezione, che finì, una volta scomparso quest'ultimo (1807), ai nipoti Giovanni Perissinotti e Girolamo Cardina. In particolare, al primo andarono i circa 3550 volumi manoscritti, i quali infine furono acquistati per la maggior parte nel 1817 dalla Bodleiana<sup>350</sup>.

MILANO, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. B 83 sup. (**Ambr.b**): cart.; 1350-1370; 225 × 138 mm; ff. V-97-I'; 24-25 rr. Cont.: Alb. (da p. 148, l. 7, τὸ ποικίλον καὶ τὸ παλίμβολον); Plat. (5r-19r) *Euthyph.*, *Gorg.*; Anon. *De musica*; [Cornut.] *De diis* (da p. 2, l. 16, τοὺς θεοὺς ἀπὸ τῆς θέσεως a p. 11, r. 12 πυρὶ καὶ e da p. 17, r. 21, συγγενόμενος τῇ Μνημοσύνῃ ὁ Ζεὺς a p. 38, r. 2, γὰρ ἀμφοτέροι τῶν). Il catalogo colloca erroneamente questo codice cartaceo nel XV secolo<sup>351</sup>, come ha rilevato Peter Krafft nella sua disamina della tradizione manoscritta del *Περὶ θεῶν* attribuito a Cornuto: le filigrane, infatti, consentono di retrodatare **Ambr.b** agli anni '50-'60 del XIV secolo<sup>352</sup>. Secondo lo studioso, due scribi diversi si sono

<sup>345</sup> Per il *Gorgia* non esistono collazioni: anche i più recenti editori del dialogo non hanno preso in considerazione la testimonianza di Can, come da loro esplicitamente dichiarato nell'*Introducción* (SERRANO-DÍAZ DE CERIO 2000, p. XCIII n. 178).

<sup>346</sup> Anche la numerazione, che seguo, in cifre arabe sull'angolo esterno superiore del *recto* di ogni carta è moderna. Non vi sono tracce di una eventuale numerazione originaria, forse eliminata nell'operazione di rifilatura.

<sup>347</sup> COXE 1854, col. 5; MADAN 1897, pp. 313-314.

<sup>348</sup> Per la seconda filigrana non ho trovato riscontri significativi: essa è solo vagamente simile a *Peson ou poids*, Mošin-Traljić 6801 (1358, La Perrière) e 6803 (1362, Hollande).

<sup>349</sup> La grafia di Can è una minuscola chiara, dal *ductus* abbastanza posato, caratterizzata da un uso frequente di legature e da uno sporadico ricorso a segni tachigrafici. Si rilevano rarissime concessioni al gusto per gli squilibri modulari della *Fettaugenmode*: in alcune parole all'inizio di pagina i cui nuclei delle lettere vengono ingranditi in modo sproporzionato rispetto al resto della scrittura, ad es. f. 31v, r. 1 φοβοῦμαι (con grande *beta* a cuore); f. 91r, r. 1 ἄλλω ἔργω. È possibile confrontare la mano di Can con le grafie di alcuni copisti attivi tra la prima e la seconda metà del XIV secolo: *RGK* I 99 Δημήτριος Παλαιολόγος; *RGK* I 232 Κωνσταντῖνος; *RGK* II 5 Ἀθανάσιος Κυβουριάριος; *RGK* II 81 Γεώργιος Καλοειδᾶς; *RGK* II 336 Μάζαρις; *RGK* III 329 Ἰωάννης.

<sup>350</sup> Vd. MADAN 1897, pp. 313-314.

<sup>351</sup> MARTINI-BASSI 1906, p. 123: la datazione è ripresa da Wilson e Díaz de Cerio-Serrano (WILSON 1962a, p. 388; DÍAZ DE CERIO-SERRANO 2001, p. 356).

<sup>352</sup> Vd. KRAFFT 1975, pp. 4-5; è d'accordo con questa collocazione cronologica REIS 1999, p. 158. Diversamente da Krafft (che porta come parallelo *Arc*, Briquet 782: Ferrara 1353; *ivi*, p. 4), tuttavia, ritengo che il migliore termine di confronto per le filigrane dei ff. 1-46 sia da istituirsi con *Arc*, Briquet 783 (Pisa 1358-59).

alternati nella copia del manoscritto, in un caso anche avvicinandosi all'interno di una stessa pagina<sup>353</sup>. **Ambr.b** fu acquisito dalla Biblioteca Ambrosiana tramite la collezione dell'erudito e bibliofilo Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), il cui *ex libris* compare al f. IIr.

È molto probabile che **Can** e **Ambr.b** siano gemelli, almeno per l'*Eutifrone* (non esistono collazioni per il *Gorgia*<sup>354</sup>); il loro comune modello (**η**) derivato da **W** è indipendente da **L** e in esso deve essersi verificata una pur limitata contaminazione con lezioni caratteristiche delle altre due famiglie della paradosi.

### La discendenza di **V**

Il Vaticano **V** ebbe una discendenza più ristretta rispetto a **W**. Si conservano infatti due soli apografi di **V** *post correctionem* per l'*Eutifrone*, uno dei quali è copia dell'altro.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 85.12 (**Laur.d**): cart.; XV<sup>1/3</sup> sec.; 290 × 215 mm; ff. 1-111; 36rr. Cont.: Plat. *Gorg.*, *Crat.*, *tetr.* I (38v-42v *Euthyph.*), *Phaedr.*, *Menex.*, *Alc.I*, *Alc.II*, *Am.*, *Lys.* Le filigrane e la scrittura hanno consentito a Martinelli Tempesta di avanzare la datazione tradizionalmente accolta per questo manoscritto (XIV sec.) al primo terzo del XV secolo<sup>355</sup>. **Laur.d** fu copiato in area costantinopolitana ed è probabile che proprio durante un soggiorno nella capitale negli anni '20 dello stesso secolo Francesco Filelfo ne venisse in possesso. Si tratta infatti di uno dei codici sicuramente filelfiani: le cui note autografe dell'umanista di Tolentino sono state identificate a margine dei ff. 91v-96r, in corrispondenza dell'*Alc.I*<sup>356</sup>. Sul fronte della stemmatica, l'analisi della traduzione latina dell'*Eutifrone* eseguita dal Filelfo (vd. *infra*, cap. 4) ha consentito di affermare che egli utilizzò proprio questo codice, insieme ad altri, per costituire il testo greco di partenza del suo lavoro versorio<sup>357</sup>. Sappiamo che una cospicua parte della biblioteca di Filelfo confluì per varie vie, dopo la sua morte (13 luglio 1481), nella Medicea privata ed è possibile che abbia seguito questo percorso anche **Laur.d** per entrare a far parte del fondo antico della Laurenziana.

**Laur.d** deriva da **V** già sottoposto a correzione da **V**<sup>2</sup>, tramite un perduto anello intermedio in cui si sono infiltrate lezioni della seconda famiglia.

MILANO, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. I 93 sup. (**Ambr.i**): cart.; XV sec.; 280 × 201 mm; ff. III-338<sup>358</sup>; 25 rr. Cont.: Plat. *Gorg.*, *Crat.*, *tetr.* I (126r-139v *Euthyph.*), *Phaedr.* (fino a 278d4 τὸ δὲ ἦ φι[λόσοφον]), *Menex.* (237a3 οἱ ζῶντες τὲ), *Alc.I*, *Alc.II*, *Am.*, *Lys.* L'identificazione dello stemma gentilizio al f. 1r, una cotta su fondo azzurro, affiancata a sinistra, dalle lettere dorate *iota* e *omega* e (a destra) da una corona, sempre dorata, a quattro punte, ha permesso di collegare questo manoscritto, insieme ad alcuni altri sia latini che greci, al notevole milanese Giovanni Stefano Cotta (ca. 1435-1525)<sup>359</sup>. La scrittura di **Ambr.i** è

<sup>353</sup> Scriba A: 1r-34v; 36r, l. 6-83v; scriba B: 35r-36r, l. 6; 84r-97v. A quest'ultimo si devono anche alcuni *marginalia* della sezione platonica (ad es. ff. 20v, 23r, 70r).

<sup>354</sup> Il *Gorgia* di **Ambr.b** si collocherebbe invece nella discendenza di T, tramite Par.1808<sup>p.c.</sup>. Antigrafo di **Ambr.b** per questo dialogo sarebbe il Neap. gr. 338 (XIV secolo), che non contiene l'*Eutifrone*: sarebbe tuttavia necessario collocare una *Zwischenstufe* tra il Neap. gr. 338 e **Ambr.b** in cui è avvenuto un importante fenomeno di contaminazione (vd. DÍAZ DE CERIO-SERRANO 2001, pp. 356-359).

<sup>355</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2005a, pp. 332-333: lo studioso individua un parallelo significativo per la scrittura del Laur. 85.12 nella grafia del monaco Marco (*RGK* II 362), attivo nella prima metà del XV sec.

<sup>356</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2005a, pp. 334-335 e Tav. LXIX.

<sup>357</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2009a.

<sup>358</sup> Il foglio 338 è erroneamente numerato come fosse il foglio di guardia posteriore (f. I), che è in realtà andato perduto (MARTINELLI TEMPESTA 2005a, p. 325).

<sup>359</sup> ZAGGIA 2007.

stata attribuita da Martinelli Tempesta alla stessa mano che ha vergato l'Ambr. F 44 sup. (Senofonte, *Costituzione degli Spartani*) e i *graeca* del Braid. AC XII 43 (Gellio), due codici su cui compare lo stemma di Cotta; sulla base, inoltre, di caratteristiche codicologiche<sup>360</sup> ricorrenti nei codici contrassegnati da quest'ultimo, lo studioso ha ipotizzato la loro provenienza da un unico *atelier* di copia di area milanese. Una nota al f. Iv<sup>361</sup> attesta che il manoscritto fu procurato al cardinale Borromeo da Antonio Olgiati nel 1603 e che dunque era parte del fondo greco della Biblioteca Ambrosiana già alla data della fondazione.

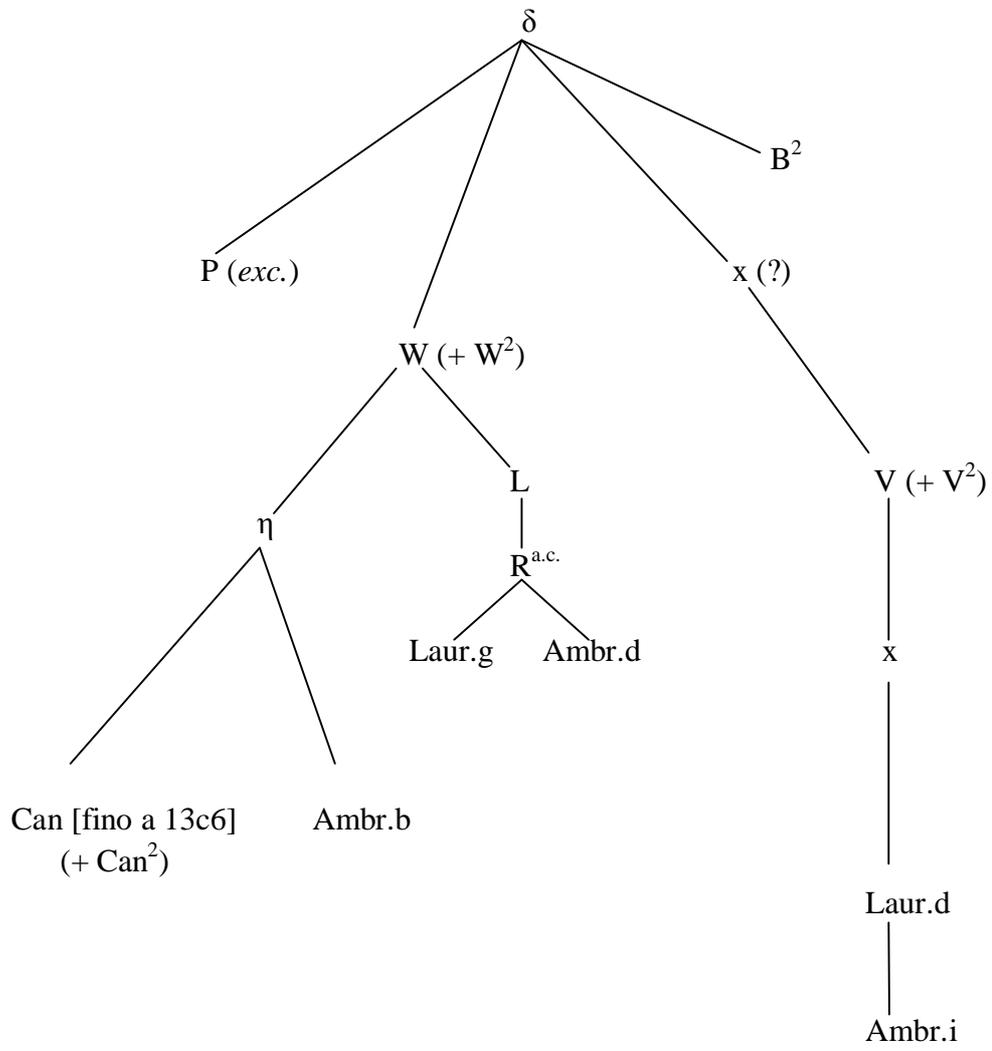
**Ambr.i** è copia fedele di **Laur.d**.

---

<sup>360</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2005a, pp. 340-341.

<sup>361</sup> «Felicibus auspiciis Ill.<sup>mi</sup> Federici card. Borrom. | Olgiatus vidit an. 1603 | codex ducentorum circiter annorum | scholiis alicubi illustratus».

STEMMA CODICUM DELLA TERZA FAMIGLIA



### 2.3 I CODICI DI *EXCERPTA*

In un recente contributo, Domenico Cufalo ha individuato una discendenza della silloge di **P** nelle glosse 1-115 cosiddetto *Lexicon Theaeteti*, raccolta di scoli ed *excerpta* dei dialoghi platonici conservata da due codici che le ultime ricerche assegnano all'età paleologa, l'Ambr. M 51 sup. e il Laur. Plut. 57.24: le voci nr. 25-30 del lessico relative all'*Eutifrone* dipendono sicuramente agli estratti del dialogo riportati al f. 147r di **P**<sup>362</sup>. Escludendo dunque quest'ultimo, che, come si è visto, è testimone primario, e i suoi apografi, si contano undici manoscritti contenenti brani scelti dell'*Eutifrone*<sup>363</sup>.

Pur fornendo una testimonianza testuale disomogenea per estensione (si va dal semplice *incipit* del dialogo annotato da Niceforo Gregora al f. 73v del Laur. Plut. 87.20 a vere e proprie *Exzerptensammlungen*) e qualità, nondimeno i codici di *excerpta* costituiscono un'importante fonte di informazioni relative alla storia della trasmissione e, in alcuni casi, alle modalità con cui il testo di Platone fu recepito da figure di primo piano del panorama culturale bizantino, in particolare di età paleologa.

EL ESCORIAL, Biblioteca Real de San Lorenzo de El Escorial, X. I. 13 (355) (**Esc.X**)<sup>364</sup>: cart. (f. 387 perg.); 1280-1289 ca.; 315 × 238 mm; ff. VIII-387 (+ 345a, - 74); 30-40 rr. Cont.: Aristid. *Or.*; Lib. *Or.* 64; Luc. 22, 17, 19; Demosth. (*exc.*); Syn. (*exc.*); Lib. *Monod.*; Phil. Alex. (*exc.*); Stob. *Anth.* (*exc.*); Greg. Cypr. *coll. prov.*; Plut. *Mor.* 10, 41, 29, 36 (*exc.*); Epic. *gnom. Vat.* (*exc.*); Xen. *An., Cyr.* (*exc.*); Proc. *B.* (*exc.*); *sententiae variorum auctorum*; Xen. *Ap.* (*exc.*); Thuc. (*exc.*); Plat. *Theaet. Soph., Pol., Parm., Phil., Men., Lys., Euthyd., Lach., HipMa., Hip. mi., Clit., Prot., Alc.I, Alc.II, Am., Ch.*, (f. 271r-v) *Euthyph., Ap., Crit., Phaed., Crat., Theaet.* (*exc.*); AP VII 110; *apophth.*; *sent.*; AP IV 334; *sent.*; Thuc. (*exc.*); Luc. (*exc.*); *apophth.* (Theogn.); Strab. (*exc.*); Plut. (*exc.*); Syn. (*exc.*); Hom. (*exc.*); Theocr. (*exc.*); Soph. (*exc.*); Aristoph. (*exc.*); Eur. (*exc.*); Aristoph. (*exc.*); Opp. (*exc.*); Eur. (*exc.*); Aesch. (*exc.*); Thuc. (*exc.*); Syn. *Epist., Opusc., H.*; Bas. Caes. (*exc.*); Syn. *Epist., Opusc.*<sup>365</sup> Il codice, originariamente un tutt'uno con l'Esc. Φ. I. 18 contenente l'inizio della sezione aristidea (*Panath.*), è stato ricondotto a Gregorio di Cipro: in due manoscritti della sua cerchia (Par. gr. 2998 e Par. gr. 2953) sono infatti riprodotti alcuni estratti di **Esc.X**<sup>366</sup>. Le mani attive nelle due sezioni attualmente separate sono sei, non tutte coeve<sup>367</sup>. Il codice fu in seguito utilizzato da Niceforo Gregora come fonte di una parte degli estratti di **Pal** (vd. *infra*)<sup>368</sup>: in anni più recenti, Daniele Bianconi ha confermato tale legame individuando nel codice la mano di Gregora, che aggiunge i titoli alle epistole 42 e 66 di Sinesio (ff. 384v e 386v)<sup>369</sup>. **Esc.X** entrò all'Escorial con la biblioteca di Diego Hurtado

<sup>362</sup> CUFALO 2015.

<sup>363</sup> Ho stilato la lista incrociando i dati offerti da WILSON 1962a, BRUMBAUGH-WELLS 1968 e SINKIEWICZ 1990. Si tenga presente che l'*excerptum* del Marc. gr. 511 indicato nel catalogo di Wilson come appartenente all'*Eutifrone* è in realtà tratto dall'*Apologia di Socrate* (vd. NICOLL 1978). Ai manoscritti di estratti platonici segnalati dai cataloghi, M. Menchelli ha recentemente aggiunto il Laur. Plut. 58.24 (MENCHELLI 2006, pp. 216-218).

<sup>364</sup> DE ANDRÉS 1965, pp. 253-258.

<sup>365</sup> È una «nicht-thematisch Exzerptensammlung», secondo la classificazione di KOTZABASSI 2010, p. 478.

<sup>366</sup> PÉREZ MARTÍN 1993, pp. 26-27 e n. 29. La studiosa aveva, in un primo momento, ipotizzato erroneamente che nel codice fosse attestata la mano di Giovanni Catrario (PÉREZ MARTÍN 1988).

<sup>367</sup> PÉREZ MARTÍN 1996, pp. 41-50. Alla confezione del codice hanno collaborato i copisti 1-3, sfruttando il lavoro precedente del copista 5; i copisti 4 e 6 sono invece intervenuti in un momento successivo. Il copista 3, responsabile delle sezioni di *excerpta* tratti da Platone e Aristofane, collabora col patriarca anche nella copia del Par. gr. 2953 (florilegio di Tucidide, f. 270v, ll. 4-14); nel Vind. Hist. gr. 70 (ambiente patriarcale); Vat. gr. 456 (Gregorio di Nazianzo, *Logoi*). Egli è inoltre identificabile con il copista W2 responsabile di una parte degli ampliamenti di W.

<sup>368</sup> I. Pérez Martín ha studiato il rapporto tra il codice Escorialense e gli *excerpta* di Gregora solo per alcuni autori (vd. PÉREZ MARTÍN 1993).

<sup>369</sup> BIANCONI 2005b, p. 434 e tavv. 12a-b.

de Mendoza nel 1576 ed è possibile che fosse uno dei trecento manoscritti acquisiti per conto di Don Diego dal corfiota Nicola Sofiano nel suo viaggio in Oriente del 1543.

Un primo gruppo di estratti dell'*Eutifrone*, segnalati dalla rubrica Εὐθύφρων ἢ περὶ ὀσίου, si trova al f. 271r (2c2-3, 4b9-c1, 11b7-8, 15e5-6). Nel margine esterno della medesima carta, in corrispondenza degli estratti dell'*Apologia*, si trova inoltre un breve frammento incastonato tra *excerpta* pertinenti al dialogo di quella sezione (3c3). Al f. 271v si leggono poi, non segnalati, alcuni brani del nostro dialogo mimetizzati fra gli estratti del *Critone* (11d6-7, 14c3-5, 14d4-6, 14e9)<sup>370</sup>. Queste le peculiarità degli estratti di **Esc.X**<sup>371</sup>:

2c2-3 γὰρ] Esc.X om.; 4b9 μὰ Δία] μὰ Δί'; 4c1 εὔρομ' ἄν] εὔροις ἄν; 11b7 ἡμῖν ἀεὶ] ἀεὶ ἡμῖν et Esc.X (T); ὅ] om. Esc.X; 11d6-7 post τοῦτο μοι add. ὃ Εὐθύφρων Esc.X; 14c3 γὰρ] om. Esc.X; 14c4 τὸν ἐρωτῶντα] τὸν ἐρῶντα Esc.X (BCD<sup>a.c.</sup> T<sup>c.ipse</sup>); τῷ ἐρωτωμένῳ] τῷ ἐρωμένῳ Esc.X (B<sup>a.c.</sup> CD T); ὄπη] ὄπου; ἄν om. Esc.X; 14c5 ὑπάγη] ὑπάγει Esc.X; 14d4 γάρ om. Esc.X; 14d5 χαμαὶ] χαμαὶ ποτε Esc.X (T<sup>i.m.</sup>); 14d6 εἴτης] εἴποις Esc.X (et Esc.y)

Il testo del dialogo è stato leggermente rielaborato: si notano l'eliminazione sistematica del γὰρ (2c2-3, 14c3-5, 14d4-6) e l'omissione di altri elementi del discorso, mentre, in un caso, si verifica l'aggiunta di un vocativo che non compare nell'originale platonico (11d6-7). Dal punto di vista stemmatico, gli estratti provengono senz'altro da una fonte appartenente alla seconda famiglia dei manoscritti, visto che presentano lezioni peculiari di **T**. Si è detto che Gregorio di Cipro, ispiratore di questa raccolta di estratti, copiò *propria manu* in **Esc.y** l'*Eutifrone*, attingendo, senza la mediazione di **Par.1808**, alla memoria testuale di **T**: gli *excerpta* di **Esc.X** si rivelano però probabilmente indipendenti da **Esc.y**, non condividendone l'inversione a 11d6: τοῦτό μοι et Esc.X] μοι τοῦτο Esc.y. **Esc.y** e gli estratti sono, d'altra parte, accomunati dalla lezione inferiore a 14d6, che tuttavia non ha valore congiuntivo ed è attestata indipendentemente in alcuni recenziori<sup>372</sup>. Si potrebbe pensare all'esistenza di una fonte comune derivata da **T**, forse un "codice di lavoro" di Gregorio, su cui il patriarca si sarebbe basato, non solo per copiare il dialogo integralmente in **Esc.y**, ma anche per trasceglierne gli *excerpta* da inserire in **Esc.X**. Non vi sono, tuttavia, altri indizi dell'esistenza di una *Zwischenstufe* tra l'*Eutifrone* di **T** e di **Esc.y**.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, 58.24 (**Laur.58.24**)<sup>373</sup>: cart., perg.; tra XI e XIII<sup>1/2</sup>; 170 × 138 mm; ff. 128; 21 rr. Cont.: *Excerpta* da Aristid.; Hermog. rhet.; Sopat. rhet.; Longin.; Hermog. rhet.; Aristid. *Ars rhet.*; Plat. (f. 83r-v) *Euthyph.*, *Phaed.*, *Tim.*; Sopat. rhet.; Syrian. phil.; Sopat. rhet.; *Definitiones* (Coll. B); Plut. *Mor.* 68, 7-11, 14-16, 20, 21, 71, 43, 53, 56, 58, 62, 29, 60, 63, 61. Le proposte di datazione avanzate dagli studiosi spaziano tra l'XI e la prima metà del XIII<sup>374</sup>; Martinelli Tempesta ha distinto sei (o cinque) mani attive nel codice<sup>375</sup>. La silloge tradita da **Laur.58.24** è testimonianza di una

<sup>370</sup> Al f. 270r si trova inoltre uno scolio *recentior* di carattere lessicografico all'*Eutifrone* (5b3), edito da PÉREZ MARTÍN 1993, p. 24.

<sup>371</sup> I brani riportati sono i seguenti: (f. 271r) 2c2-3, 4b9-c1, 11b7-8, 15e5-6; (f. 271r<sup>i.m.</sup>) 3c3; (f. 271v) 11d6-7, 14c3-5, 14d4-6, 14e9.

<sup>372</sup> L'ottativo in luogo del congiuntivo in questo punto è lezione inferiore attestata anche nei testimoni M e S.

<sup>373</sup> BANDINI 1768, coll. 464-466.

<sup>374</sup> MENCHELLI 2006, p. 217. Sulla scorta del catalogo di Bandini il manoscritto è stato collocato nel XIV sec. fino ad anni recenti (*ivi*, pp. 216-217). Martinelli Tempesta ha più recentemente sostenuto la necessità di una retrodatazione tra XI e XII sec. (MARTINELLI TEMPESTA 2013, p. 280).

<sup>375</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2006, pp. 35-36.

lettura retorica di Platone, i cui estratti sono preceduti e seguiti da *excerpta* di questa impostazione, desunti specialmente da Ermogene e Aristide.

Gli *excerpta* dell'*Eutifrone*<sup>376</sup> sono notevolmente rielaborati con espansioni e tagli e non è possibile stabilire a quale memoria testuale abbia attinto il compilatore per selezionarli.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, 87.20 (**Laur.87.20**)<sup>377</sup>: cart.; XIV (o XIII) (f. 240: 1560-1570); 250 × 165 mm (tranne ff. 14, 37, 54, 57, 61, 67, 69, 71, 216, di formato più ridotto); ff. 241; rr. Cont.: Aristot. *An.*; Them. *In Arist. de an. Paraphr.*; Arist. *Sen.*; Theophr. *De sensu et sensibilibus* (fr. 1); Prisc. Lyd. *Interpretatio Theophrasti de phantasia e de sensu*; Theophr. *De igne* (fr. 3); Aristot. *Cael.*; Pselli *De daemonibus*; Them. *In Aristotelis Physica Paraphrasis*; Aristot. *Probl.* Codice generalmente assegnato al XIV sec., ma retrodatato da Wilson al XIII<sup>378</sup>. Mariella Menchelli ha attribuito i due brevi estratti platonici al f. 73v (*incipit* del *Fedone* e dell'*Eutifrone*) alla mano di Niceforo Gregora<sup>379</sup>. Il codice di contenuto aristotelico fu probabilmente utilizzato da Marsilio Ficino<sup>380</sup> e da Angelo Poliziano<sup>381</sup>. L'indice latino e i titoli, sempre latini, ai ff. 148r, 158r sono, secondo alcuni studiosi<sup>382</sup>, di mano di Ficino, mentre Sebastiano Gentile, negando la paternità ficiniana degli interventi, assegna il *pínax* a una prima mano quattrocentesca e gli altri interventi a una mano «della cerchia di Poliziano». Secondo quanto raccontato da Ficino stesso nella prefazione alla sua versione di Prisciano Lido *et alii*, indirizzata a Filippo Valori, fu Angelo Poliziano ad aiutarlo a supplire una lacuna del suo codice greco (il Monac. gr. 461): come *Korrektivexemplar* il Poliziano potrebbe aver utilizzato proprio il Laur. Plut. 87.20<sup>383</sup>. A Francesco Zanetti<sup>384</sup> si deve l'aggiunta dell'ultimo foglio (f. 240) col finale dell'ultima opera (Aristot. *Probl.* II. 7): le filigrane collocano la carta negli anni '60 del 1500.

Nel brevissimo *excerptum* del dialogo in esame (2a1-4) vergato da Niceforo Gregora si individua unicamente un'omissione peculiare della seconda famiglia: 2a3 σοι γε] σοι Laur.87.20 (T).

HEIDELBERG, Universitätsbibliothek, Heid. Pal. gr. 129 (**Pal**)<sup>385</sup>: cart.; 1310-1320 ca.; 226 × 150 mm; ff. IV-141-I' (+ 44bis); 29 rr. (f. 42r). Cont.: *Excerpta* da diversi autori<sup>386</sup>, tra i quali Hdt., Xen., Eur., Theogn., Diog. Laert., Hesych. ill., Plut., Syn., Phil. Alex., Orig., Lib., Philostr., Strab., Luc., Dion. Chrys., Aristid., Demosth., Hippocr., Max. Tyr., Them., Isocr., Plat. (f. 42r *Euthyph.*), Theod. Cyr., Bas. Caes., Greg. Naz., Greg. Nys., Iamb., Soph., Nic. GERYX., Eust., D. Cass., Ael., Paus., Ios., Dion. Hal., Demad., Isaac Tzetzes, Theod. Metoch., Arr., Proc., Zen., Phot., Diod. Il nucleo del codice fu confezionato da Niceforo Gregora<sup>387</sup> tra gli anni '10 e '20, fatta eccezione per i ff. 11v-12r contenenti tabelle numeriche.

<sup>376</sup> Non tutti sono classificabili come veri e propri estratti, ma piuttosto come note di carattere linguistico o rielaborazione di passi interessanti; alcuni di essi non sono più leggibili a causa del deterioramento materiale del codice: (f. 83r) 2b1, 3a6-7, 3b9, 3c4-5, 3e8-9, 4a3-4, 4a11; (f. 83v) 4b7-8, 2b10-11, [?], 5a6-7, 5b3 + 5b1, 8a10, 9a1-2, 9a8-9, 3b5, 9d9, 9e4, [?], 10b1-3, 10c13, 10d11, [?].

<sup>377</sup> BANDINI 1768, coll. 404-407. Una descrizione dettagliata del codice in *Aristoteles Graecus*, pp. 319-323.

<sup>378</sup> WILSON 1962b, p. 99.

<sup>379</sup> MENCHELLI 2010a, p. 494, tav. 1.

<sup>380</sup> Fu probabilmente modello greco della sua versione ficiniana del *De daemonibus* di Michele Psello, vd. KRISTELLER 1986, p. 89.

<sup>381</sup> Vd. *Aristoteles Graecus*, pp. 319-323 e FRYDE 1996, p. 198.

<sup>382</sup> L'attribuzione si deve a J. Bidez, vd. *Aristoteles Graecus*, p. 321; in FRYDE 1996 (p. 722) si propone di attribuire a Ficino anche il titolo latino al f. 74r.

<sup>383</sup> Marsilio Ficino 1984, p. 124.

<sup>384</sup> DEGNI 2008, p. 298. L'intervento di restauro era invece tradizionalmente attribuito a Camillo Zanetti (vd. *Aristoteles Graecus*, p. 321).

<sup>385</sup> STEVENSON 1885, pp. 61-62. Vd. anche BIEDL 1948 e BÜHLER 1987.

<sup>386</sup> Secondo DORANDI 2009, p. 16, almeno settantasette.

<sup>387</sup> L'attribuzione si deve ad A. Biedl, sulla base dei due dodecasillabi nel margine superiore del f. 11v, scritti in rosso dalla mano che ha vergato le tabelle dei ff. 11v-12r, che costituiscono la "dedica" del loro mittente, Nicola Rabda: prima

La copia del codice dovrebbe risalire al periodo successivo al suo arrivo a Costantinopoli (1314-1315): **Pal** è un *work in progress*, in cui Gregora torna a più riprese a copiare estratti, come risulta evidente dalle stratificazioni caratterizzate dall'uso diversi tipi di inchiostro e di calamo e dall'evoluzione paleografica della sua mano. I ff. 71r, l. 21-71v, l. 5 e l. 8 - fine sono di mano di un collaboratore di Gregora attivo anche nei Vat. gr. 116 e 228.

Dal punto di vista testuale, è stato accertato che gli estratti raccolti in **Pal** provengono, in molti casi, da precedenti raccolte e non dalle opere integrali: in particolare, emerge un legame inequivocabile con la silloge di **Esc.X**<sup>388</sup>, che Gregora potrebbe avere avuto sotto mano nel patriarcato di Costantinopoli o nel monastero di Cristo Akataleptos. **Esc.X** non fu, tuttavia, la sola fonte per gli *excerpta* platonici: per il *Menone*, il codice di Gregora contiene una selezione differente rispetto a quella di **Esc.X** e tra i quattro *excerpta* riportati uno presenta rispettivamente due lezioni comuni con **B T W** e **B T WP**<sup>389</sup>; inoltre, l'*excerptum* di **Pal** della *Repubblica* (359c7-360b2) discende dal Marc. gr. Z. 185 (**D**) dopo l'intervento del *diorthotes* che Boter<sup>390</sup> chiama **D**<sup>2</sup>.

Gli estratti dell'*Eutifrone*<sup>391</sup> presentano alcuni "tagli", con l'omissione di porzioni di testo più o meno brevi, ma, a parte ciò, si rivelano abbastanza aderenti al testo originale. In essi si trovano alcune lezioni caratteristiche:

4a3 ὅς γε δὴ Pal (Esc.y); 4d2 καὶ ὡς Pal; 5b9 ἐμὲ et Pal (T)] με (BD WV); 5c1 ὡς οἶμαι om. Pal; 4a12 γὰρ οἶμαι γε om. Pal; 4b1 [εἶναι] ὀρθῶς αὐτὸ πρᾶξι om. Pal; 11d6 τοῦτό μοι] μοι τοῦτο (Esc.y); 11d7 κομψότατον et Pal<sup>corr.ipse (ut vid.)</sup>] κομψότατον Pal<sup>PF</sup>; 14d5 προσέχω τὸν νοῦν αὐτῆ] προσέχω σοι τὸν νοῦν Pal; χαμαὶ] χαμαί ποτε et Pal (T<sup>i.m.</sup>); 14d6 εἴπη] εἴποις Pal (et Esc.y, vd. *supra*, p. 74); 15d2 εἶ] ἄν εἶης Pal (Esc.y).

Diversamente da quanto accade per altri estratti, i brani dell'*Eutifrone* contenuti in **Pal** (f. 42r) non rivelano alcun legame particolare con quelli di **Esc.X**, di cui, nei rari casi in cui vi sia coincidenza nella selezione (11d6-7, 14c3-5), non condividono gli errori peculiari. Il confronto col testo trådito da **Vat.228**, consente di escludere parimenti la dipendenza di **Pal** dal "Platone di Gregora". Sembra che l'intellettuale bizantino, per il dialogo in esame, si sia avvalso nella sua attività escertoria di un altro codice platonico collegato al patriarca Gregorio di Cipro: negli *excerpta* di **Pal** si trovano infatti lezioni caratteristiche di **Esc.y**. Che Gregora abbia avuto tra le mani il "Platone di Gregorio di Cipro"? In **Esc.y** non sono state tuttavia rilevate tracce della sua mano. Non risulta peraltro alcun legame con i brani rielaborati nella *Συναγωγή* planudea (vd. *supra*).

JERUSALEM, Patriarchike Bibliothek, Panaghioi Taphou 405 (**J**)<sup>392</sup>: cart.; XIV<sup>ex</sup>-XV<sup>in</sup>; 220 × 150 mm; ff. 122; 30-31 rr. (f. 107). Cont.: [Pythag.] *Carm. aur.*; Michaelis Syncelli *Methodus syntaxeos*;

---

della correzione da parte di una mano che utilizza inchiostro nero (forse Gregora stesso, vd. BÜHLER 1987, p. 86 n. 44), vi si leggeva il vocativo Γρηγορᾶ. L'identificazione fu confermata dall'analisi paleografica di I. Ševčenko (vd. *ivi*, p. 86).

<sup>388</sup> Per Strabone Esc.X e Pal sono stati ricondotti indipendentemente a una fonte comune da F. Lasserre, mentre gli estratti dei libri X-XVII di Esc.X sono la fonte di Pal secondo PÉREZ MARTÍN 1993, pp. 21-26. Gli estratti di Libanio di Pal dipendono da quelli di Esc.X, mentre per quanto riguarda le sentenze di Epicuro, Gregora ne estrae da Esc.X una selezione; Boter ha ricondotto, infine, i pochi estratti della *Vita Apollonii Tyanensis* di Filostrato di Esc.X e di Pal alla medesima fonte (su tutto ciò vd. BOTER 2014, pp. 29-30, 36-37).

<sup>389</sup> VANCAMP 2010, p. 81.

<sup>390</sup> BOTER 1989, pp. 54, 169, 189-190.

<sup>391</sup> *Euthyph.* 4a3-4, 4d2, 5b9-c1, 4a12-b2, 11d6-7, 14d5-6, 15d2-4, 15e5-6, 14c3-5.

<sup>392</sup> ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΥΣ 1891, pp. 408-411.

Herod. Alex. *De num.*; Greg. Naz. *Or.*; Antiochi monachi *Pandectes Scripturae Sacrae*; Lib. Epist.; Plat. *tetr.* I (f. 107r-v *Euthyph.*), *Rp.*, *Symp.* (*exc.*). La sottoscrizione al f. 93r e la firma sul verso del medesimo foglio consentono di identificare il manoscritto come opera di Manuele Caleca (XIV<sup>2/2</sup>-1410)<sup>393</sup>.

Per la *Repubblica*, gli estratti di **J** dipendono dal Vat. gr. 226<sup>p.c.</sup> attraverso una *Zwischenstufe* comune con l'antenato – anch'esso perduto – del Vind. phil. gr. 1 e del Matr. 4573 (*olim* N 36) (per il solo libro I), mentre Brockmann ha ricondotto gli *excerpta* del *Simposio* alla discendenza di **T**<sup>394</sup>. È impossibile stabilire l'esatta collocazione stemmatica degli estratti dal dialogo in esame<sup>395</sup>, che sono stati fortemente rielaborati, riordinati e modificati, talvolta "cristianizzati" da Caleca. Sono individuabili, tuttavia, almeno una lezione che rimanda alla seconda famiglia e un'altra che ci indirizza verso un testimone in particolare della seconda famiglia, il Vat. gr. 228 di Niceforo Gregora: 10c2 εἴ τι πάσχει] εἴ τι πάσχει τι J (T); 11d5 οὐ μένοντα] μὴ μένοντα J (Vat.228).

LEIDEN, Universiteitsbibliotheek, VGQ 54 (**Leid**)<sup>396</sup>: cart.; XIV<sup>1/2</sup>; 210 × 140 mm; ff. 463; 19 rr. (f. 432r). Cont.: Manuel. Calec. *Epitaphium in Cydonem*; Leontis Sapientis *Imp. in Constant.*; *Exc.*: Isaac Syrus, Nicetha Stethatus, Isaac Syrus, Isaia abbas, Dorotehus abbas; *Canones apostolorum*; *Conc. Nic. I<sup>i</sup> canones*; *Conc. Constant. II<sup>i</sup> canones*; *Collectio dictionum sanctorum Patrum contra blasphemiam Latinorum*; *Exc.*: Dion. Aerop. *De div. nom.*; *Exc.*: Io. Chrys., Max. Conf., Io. Damasc., Clem. I papa, Niconis mon., Greg. Naz. Greg. Nyss., Bas. Magnus, Iust. Mart., Greg. Nyss., Agatho papa, Sophron. *Ep.*, Bas. Magn., Cyr. Alex., Greg. Naz., Nicephorus I; Io. Beccus (1235-1297); [Io. Chrys.]; Epict. *Ench. paraphrasis christiana*; Diog. Laert. *Divisiones*; *Varia theologica* (Phot., Io. metrop. Russiae, Symeon. Hierosol. episc.); *Exc.* Io. Damasc., Bas. Magn., Cyr. Alex.; *Exc. ex libro Iob*; prologus cuiusdam synaxarii; Theon Smyrn.; Io. Glycae (ca. 1260-ca. 1320) *Liber de vera syntaxis ratione*; *Lexicon*; *exc.* Flav. Philostr. *Vitae soph.*; Georg. Lacap.; [Hypat.] *Interpr. de partibus corporis*; Mich. Syncelli *De constr. verb.*; *De passionibus dictionum*; Tryphonis *Libellus de passionibus dictionum*; Τεχνολογία; *Scholium* (ad Euthyd.); Paul. Silent.; Epigrammata ex anthologia; Τεχνολ. γραμματικῆς; *Exc.* Plan. *Lex.*; Plan. *Epimer.*; Diog. Laert. *Vitae Platonis lib. III exc.*; *Exc.*: Plat. *tetr.* I-VII (f. 431v *Euthyph.*), *de iusto – Ax.*, *tetr.* VIII-IX, *Def.*; *Exc.* Philon. Alex. *de specialibus legibus*, I; *Exc.* [Io. Chrys.] *hom. de legislatore etc.*, IV; Psell. Ritengo che la datazione vulgata al XV-XVI sec. di questa variegata miscellanea contenente *excerpta* di autori classici, tardoantichi e soprattutto bizantini debba essere rivista<sup>397</sup>. L'autore del *Catalogus*, K.A. de Meyier afferma infatti di aver rilevato nel codice filigrane - di cui però non esplicita data e luogo - simili a Briquet 5974 (Pisa 1330), 890 (Siena 1325), 6257 (Perpignan 1330), 11979 (Pistoia 1313), 5109 (Benevento 1336), 73 (Siena 1314), 7415 (Pisa 1316), 3923 (Bologna 1336), 12474 (Venezia 1335), 3158 (Bologna 1326), 3915 (Treviso 1324), 5991 (Genova 1311). Subito di seguito, tuttavia, il codice è datato al «saec. XV-XVI»<sup>398</sup>, indicazione accolta in tutti gli studi successivi che hanno preso in considerazione il testimone. Peraltro, i testi bizantini in esso contenuti per i quali vi siano indicazioni cronologiche abbastanza definite sono tutti anteriori al 1320 e l'*Epitaphium in Cydonem* di Manuele Caleca (f. 2r), unico testo posteriore a questa data, è frutto di un'aggiunta seriore. De Meyier identifica otto scribi principali attivi nel manoscritto, le cui grafie non sono

<sup>393</sup> RGK II 346; RGK II B, tav. 197 = Hier. Pa. Taphu 405, f. 117r; III 413. Sulla sua figura vd. *PLP* V, 10, 289 (con bibliografia), MERCATI 1931, pp. 62-115, 450-473, tav. III; *Cento codici*, p. 43, tav. 24; HARLFINGER 1971, pp. 117-126, 220, 413, tav. 8; BERNARDINELLO 1979, pp. 13, 46, tav. 3; *Bessarione e l'Umanesimo*, n° 22 e tav.

<sup>394</sup> Vd. rispettivamente BOTER 1989, pp. 38-39, 111, 158-159, 169 e BROCKMANN 1992, pp. 235-236.

<sup>395</sup> I brani trascelti e rielaborati da Caleca sono i seguenti: 2d1-2d4, 8d4-6, 10c2-c4, 10c10-11+10b7-11+10c11-12+10b7-11, 10e2-4, 10e6-8, 11a3-6, 11b9-c7, 11d3-e1, 12b4, 12b9-c1, 12b5-7, 12c5-6, 12d1-d3, 12d6-9, 12e7-9, 13a1-15a11.

<sup>396</sup> DE MEYIER 1955, pp. 163-172.

<sup>397</sup> Recentemente il codice è collocato nel XV sec. da VANCAMP 2010, p. 80.

<sup>398</sup> DE MEYIER 1955, p. 163.

sempre chiaramente distinguibili<sup>399</sup>: il f. 431v, con gli estratti dall'*Eutifrone*, è attribuito al «primus scriba», la cui grafia potrebbe appartenere al medesimo clima grafico del copista di **Can** (vd. TAV. 4). I brani estrapolati dalla *Repubblica* dipendono da **Laur.c**, mentre quelli del *Simposio* non sono riconducibili a un particolare ramo tradizionale; i tre brani del *Timeo* presentano lezioni congiuntive con le famiglie di **F** e **g**<sup>400</sup>.

Sulla base di alcune lezioni caratteristiche, si può ipotizzare che gli estratti di **Leid**<sup>401</sup> dipendano da un testimone della seconda famiglia della paradosi:

8d5 δεῖ BD WV] om. T : χρῆ Leid

12c6 αἰδῶς δέους et Coisl<sup>P.c.</sup>] δέους αἰδῶς Leid (T<sup>i.m.</sup>, Vat.228) : δέος αἰδοῦς Coisl<sup>a.c.</sup>

È da escludersi, peraltro, che vi siano legami con **Laur.c**, il cui testo presenta almeno un errore rispetto agli estratti di **Leid**: 8d4 ἐκεῖνό γε et Leid] γε ἐκεῖνο Laur.c. Altro indizio dell'indipendenza di **Leid** da **Laur.c** è l'esplicita identificazione in **Leid** del ποιητής autore dei due esametri a 12a9-b1 con Omero<sup>402</sup>, difficilmente spiegabile se la fonte degli *excerpta* fosse **Laur.c**, nel cui margine è ben leggibile il nome di Stasino, autore dei Κύπρια. L'indicazione esplicita di Omero come autore del distico citato da Socrate è attestata, a quanto ho potuto vedere, solo in un *marginale* di **Coisl**, che deve tuttavia esservi stato apposto in una data successiva alla confezione di **Leid**, perché vergato dalla mano seriore intervenuta anche su **Coisl**<sup>Bess</sup>. È improbabile, d'altra parte, che la fonte degli estratti sia **Coisl** stesso, nel quale a 12c6 si legge un testo diverso da quello di **Leid**, sia *ante*, sia *post correctionem*.

MILANO, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. G 14 sup. (**Ambr.G**)<sup>403</sup>: cart.; XIV<sup>in.</sup> (o XIII<sup>ex.</sup>); 167 × 125 mm; ff. III-196-I'; rr. Cont.: Them. *Aristot. paraphraseis*; Lib. *Epist.*; *Excerpta* da Plat. *Phaed.*, *Gorg.*, *Ax.*, (ff. 122v-123r) *Euthyph. Ap.*, *Crit.*, *Crat.*, *Soph.*, *Pol.*; Lib. *Epist.*; Proc. *Arc.*, *B.*; Max. Plan. *Epist.*; Andron. Zar. *Epist. ad Georgium Lecapenum*. Al f. 9r Martinelli Tempesta ha individuato un σημείωσαι che potrebbe essere di mano di Bessarione (comunicazione a colloquio).

Al f. 122v, dopo uno spazio iniziano gli *excerpta* dell'*Eutifrone*<sup>404</sup>, senza indicazione del titolo del dialogo, uno di seguito all'altro e separati tra loro da "trifogli" (tre puntini disposti a triangolo). Queste le lezioni peculiari degli estratti di **Ambr.G**:

2b2 σύ] σύ γε Ambr.G (T); 2b7 τι om. Ambr.G; 2b7-8 ὦ Εὐθύφρων, τὸν ἄνδρα] τὸν ἄνδρα, ὦ Εὐθύφρων Ambr.G (Vat.229); 3a7-8 ἀτεχνῶς γάρ μοι δοκεῖ ἀφ' ἐστίας] ἀτεχνῶς γάρ μοι φαίνεται, ὦ Σώκρατες, ἀφ' ἐστίας Ambr.G; 3b1 ὡς οὕτω γ'] ὡς οὕτως (Par.1810 Vat.229 Par.2010); 3b2 με ποιητὴν εἶναι BCD WV] ποιητὴν εἶναι με T : ποιητὴν με εἶναι Ambr.G; θεῶν] θεῶν καινῶν Ambr.G; 3d9 ἐθέλοι Ambr.G (BCD WV T<sup>2.s.l.</sup>)] ἐθέλει T<sup>i.t.</sup>; 4a12-b2 τοῦ ἐπιτυχόντος (BCD)] τοῦ ἐπιτυχόντος εἶναι (T WV) : τοῦ τυχόντος εἶναι Ambr.G; 4b5 ἦ δῆλα δῆ; om. Ambr.G; 4b6 ἐπεξήσθα] ὑπεξήσθα Ambr.G; 5b4 διαφθείροντι] ἀδικήσαντι Ambr.G<sup>pr.</sup> : διαφθείραντι Ambr.G<sup>corr.ipse</sup>; 6c9 νυνὶ] νῦν Ambr.G; 8a12 καὶ] οὐ Ambr.G; 9c9 εἰ] καὶ εἰ Ambr.G (T); 11d8 ἀκινήτως] ἀκινήτους<sup>05</sup> Ambr.G;

<sup>399</sup> *Ibidem*.

<sup>400</sup> BOTER 1989, pp. 39, 111, 139, 147; BROCKMANN 1992, p. 236; JONKERS 1989, p. 57 (l'unico frustulo del *Crizia* non è collocabile dal punto di vista stemmatico).

<sup>401</sup> I passi del dialogo che sono qui ripresi e significativamente rimodellati sono 8d4-6, 12b1-e9.

<sup>402</sup> L'escrittore rielabora così la prima parte del brano che ha inizio a 12a9: ἴνα γὰρ δέος καὶ αἰδῶς Ὅμηρός φησιν· ἐγὼ οὖν τούτῳ διαφέρομαι τῷ ποιητῇ, κτλ.

<sup>403</sup> MARTINI-BASSI 1906, pp. 455-457.

<sup>404</sup> (f. 122v) 2b1-2, 2b7-9, 3a7-8, *sch.* 11 Cufalo, 3a9-b2, 3d6-9, 4a12-b2, 4b4-6, 4c3-5, 4d5-7, 4d9-e1; (f. 123r) 5b3-4, 6c8-d1, 7b2-3, 8a12, 9c9-d1, 11a3-4, 11d3-e1, 12a4-5, 12a7-b9, *sch.* 39 Cufalo, 14d4-6, 15c11-d6, 15e5-16a4.

14d5 χαμαί] χαμαί ποτε Ambr.G (T); 14d6 εἴτης] εἴποις Ambr.G (Esc.y, Par.1810 Vat.229 Par.2010); 15c11 ἡμῖν πάλιν] πάλιν ἡμῖν Ambr.G; τὸ om. Ambr.G (T); 15d1 προσέχων] προσχὼν Ambr.G (T).

Negli estratti di **Ambr.G** sono riscontrabili alcuni *Sonderfehler* del ramo  $\epsilon$  della discendenza di **D** (3b1) e, in particolare, del solo **Vat.229** (2b7). **Ambr.G** non condivide, tuttavia, con questo gruppo di codici l'errore relativo all'*ordo verborum* a 5b3 (λάχε δίκην πρότερον et Ambr.G] πρότερον λάχε δίκην Par.1810 Vat.229 Par.2010). Ad ogni modo, l'insieme delle lezioni peculiari di questi estratti e i due scoli presenti (11 e 39 Cufalo) indirizzano piuttosto alla discendenza di **T**.

NAPOLI, Biblioteca Nazionale, II C 32 (gr. 91 bis) (**Neap.C**)<sup>405</sup>: cart.; XIV<sup>in</sup> sec.<sup>406</sup>; 235 × 145 mm; ff. 372; 32 rr. Cont.: *Excerpta* da Bas. Caes.; Greg. Nyss.; Greg. Naz.; Io. Chrys.; Syn.; Ael. NA; *Gnomologium* ex scriptoribus profanis et sacris; [Io. Chrys.] *Synopsis Veteris Testamenti*; Io. Damasc. *Expositio fidei*; Symeon Metaphrastes; Greg. Nyss. *Dial. de anima et resurrectione*; Anast. Sinait., *quaestio* 86; Theophanes Philagathus Kerameus; Philo Alex.; Ios. Flav., *De bello Iudaico*; Philo Alex.; Herod. *Historiae*; Plut. *Vita Dionis*; Demosth. *excerpta breviora ex orationibus* 1-22; Plat. *Gorg.* (ff. 205v-206r) *Euthyph.*, *Ap.*, *Crit.*, *Phaed.*, *Crat.*, *Theaet.*, *Soph.*, *Pol.*, *Parm.*, *Phil.*, *Symp.*, *Phaedr.*, *Alc.I, II*, *Hippar.*, *Am.*, *Theag.*, *Ch.*, *Lach.*, *Lys.*, *Euthyd.*, *Prot.*, *Men.*, *HipMa.*, *HipMi.*, *Ion.*, *Menex.* + "Ἔτερα ἐκλογαὶ ἐκ τοῦ Πλάτωνος (*Symp.*, *Crit.*, *Phaed.*, *Gorg.*, *Phaed.*); Demosth. *Or.*; Thuc.; Ovidii *Opera amatoria graece translata*; *Excerpta varia breviora* (Oribasius, Dion. Hal.); Hdt. *Hist.*; Aristid. *Or. exc.*; Philostr. *Imag.* I-II; Lib. *Epist.*; Iul. *Or.*; Him.; Luc.; Max. Tyr.; Luc.; Iul.; Him.; Pol. *Hist.*; Proc. *B.*; Ael. *HA*; Herm. Trism.; Alexius Aristenus, *Comm. in Canones Conciliorum*; *Collectio legum ex iure civili et canonico*; Hippocr.; Gal. *De methodo medendi*; *Iliadis argumenta*; *De processione Spiritus Sancti, contra Latinos*. Elpidio Mioni ha proposto di accostare la scrittura del manoscritto, che si deve a un unico scriba, con quella di Teodoro Cazanopoulo<sup>407</sup>. Penso si possa istituire un confronto anche con la mano A del Malatestiano di Platone (**M**) (*supra*, pp. 54-55), che mostra caratteristiche generali affini a quella di **Neap.C**, anche se i tratteggi non sono completamente sovrapponibili (vd. TAV. 5). Il codice appartenne al monastero di S. Giovanni a Carbonara, come indicato dalla nota di possesso al f. 371r «F. Hieronymi Seripandi»<sup>408</sup>.

La collazione della silloge di **Neap.C** fa emergere una connessione con quella trádita da **Pal**:

2b10 ὠ] om. Neap.C; Μέλητον] Μέλιτον et Neap.C; 3a5 συμβῆναι om. Neap.C; 3a8 ἐπιχειρῶν ἀδικεῖν] ἀδικῶν Neap.C; 4a3 ὅς γε] ὅς γε δὴ Neap.C Pal (Esc.y); 4a12 γὰρ οἶμαι γε om. Neap.C Pal; 4a12-b1 τοῦ ἐπιτυχόντος et Neap.C (BCD T)] τοῦ ἐπιτυχόντος εἶναι; 4b1 ὀρθῶς αὐτὸ πρᾶξιαι] om. Neap.C Pal; 4b5 ἄν που] δήπου Neap.C; 4d1 καὶ ὡς Neap.C Pal; 5b9 ἐμὲ Neap.C (T)] με (BD WV); ὡς οἶμαι om. Neap.C Pal; 5c1 ὄπη] ὄποι et Neap.C Pal; 11b7 ἡμῖν ἀεὶ] ἀεὶ ἡμῖν Neap.C (T); 11b8 προθώμεθα et Neap.C (T); ὅπου] ὅ Neap.C; 11d6 τοῦτό μοι] μοι τοῦτο Neap.C Pal (Esc.y); 11d7 ἐστὶ] om. Neap.C; 11d8 μοι] μου Neap.C; ἀκινήτως] ἀκινήτους Neap.C Ambr.G<sup>14</sup>; 12a5 πλούτου] τοῦ πλούτου Neap.C; 13d11 ἀπεργασίαν] ἀπεργασία Neap.C; 14d5 χαμαὶ (BCD WV)] χαμαὶ ποτε et Neap.C Pal (T<sup>i.m.</sup>); 14d6 εἴτης] εἴποις Neap.C Pal (et Esc.y); 15d3 εἶ] ἄν εἴης Neap.C Pal (Esc.y); 15d4 εἴτης et Pal] ἄν εἴποις et Neap.C; 14c3 γὰρ] om. Neap.C.

<sup>405</sup> MIONI 1992, pp. 206-220.

<sup>406</sup> Le filigrane rilevate da Mioni riportano agli anni '10-'20 del XIV sec. (*ivi*, p. 206). Per una svista, credo, B. Vancamp colloca il manoscritto nel XV sec. (VANCAMP 2010, p. 78).

<sup>407</sup> Vd. TURYN 1972, tav. 58 (= Ambr. G 66 sup., datato 1293-1294).

<sup>408</sup> Sui codici della Biblioteca Nazionale di Napoli provenienti da S. Giovanni a Carbonara vd. MIONI 1991, pp. VI-VII.

Gli estratti di **Neap.C**<sup>409</sup> mostrano notevoli affinità con quelli contenuti nel Palatino di Gregora. La selezione di *excerpta* del codice in esame è tuttavia più ampia e comprende tutti gli estratti di **Pal**. Confrontando i brani in comune, si notano lezioni inferiori condivise da entrambi (4d1, 4a12-b2, 5c1), oltre a lezioni caratteristiche di **Esc.y** (vd. *supra*). I rispettivi *Trennfehler* inducono a escludere la dipendenza di un florilegio dall'altro. La *Exzerptensammlung* di **Neap.C**, per quanto concerne l'*Eutifrone*, deriva a sua volta da un'altra raccolta, come si deduce dal fatto che il copista trascrive come fosse il finale di un *excerptum* (15d2-4) quello che, in realtà, è l'inizio del successivo (15e5 οἷα ποιεῖς).

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 103 (**Pal.103**)<sup>410</sup>: cart.; XV<sup>med.</sup> sec.; ff. 157; in oct. Cont.: f. IIIr<sup>411</sup> (testo ruotato di 90° in senso antiorario) Plat. *Euthyph.* 3a7 τοῦναντίον - c6 ὃ φίλε Εὐθύφρων; Manuel. Moschop. *Gramm.*, Σχέδη. Al f. 157v è indicata la data 1437 e già Stevenson esprimeva il dubbio che non fosse pertinente all'intero codice. Stefec ha datato il codice con sicurezza alla metà del XV secolo identificando nella sua parte più consistente (ff. IIIr, 1r-63v, 65r-153v) la mano del cosiddetto *Anonymus chi-lambda*: la carta su cui compare il riferimento all'anno 1437 è stata reimpiegata nel codice come foglio di guardia e contiene un frammento di un documento datato a quell'anno e indirizzato a un destinatario ignoto dal Metropolita di Monembasia Dositeo<sup>412</sup>.

I pochi frammenti del nostro dialogo sono annotati dall'*Anonymus chi-lambda* su uno dei fogli di guardia iniziali, orientati perpendicolarmente rispetto al testo. Si può segnalare solo la presenza di lezioni tipiche di **T**:

3b1 ἄτοπα, ὃ θαυμάσιε] ἄτοπα γ' ὃ θαυμάσιε Pal.103; 3b2 με ποιητὴν εἶναι] ποιητὴν εἶναι με Pal.103 (T); 3b8 διαβάλλων] διαβαλὼν Pal.103 (T).

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 878 (**Vat.878**)<sup>413</sup>, f. 61r – v: cart.; XIV<sup>2/2</sup>; 205 × 145 mm; ff. IV-182 (+ 145a); rr. Cont.: *Coll. prov.*; Max. Plan. *Coll. Prov., exc.* da *Coll. Epigr.*; *exc.* da Demosth. *Or.*; *exc.* da Plat. *Gorg.*, (f. 61r-v) *Euthyph.*, *Ap.*, *Crit.*, *Phaed.*; Georg. Lacap. Andron. Zar. *Epist.*; *Schol.* a Lucian. *Phal.* 2-5; *Schol.* a Synes. *Epist.*

La parte superiore dei fogli del codice sembra gravemente danneggiata da una macchia di umidità. Ciò ha comportato che gli *excerpta* dei primi quattro righe del f. 61v con alcuni estratti del nostro dialogo siano divenuti quasi totalmente (rr. 1-2) o parzialmente illeggibili (rr. 3-4). La selezione di estratti dell'*Eutifrone* contenuta in questo codice coincide perfettamente con quella di **Neap.C**. È inoltre evidente che le due sillogi derivano da un antenato comune dalle innumerevoli peculiarità testuali condivise (**Vat.878** concorda in errore con **Neap.C** a 2b10; 3a6-7; 4a3-4; 4d1-2;

<sup>409</sup> *Euthyph.* 2b10-11, 3d3-d5, 3a6-7, 3b1, 3c2-3, 4a3-4, 4d1-2, 4b5-6, 5b9-c1, 4a12-b2, 4d7-9, 11b7-8, 11d6-7, 11d7-e1, 12a5, 12a6, 13c11-12, 13d10-11, 14d4-6, 15d2-4+15e5, 15e5-6, 14c3-5. La stemmatica della *Synopsis Scripturae Sacrae* dello Ps.-Giovanni Crisostomo ai ff. 88r-120v del codice è stata indagata da BARONE 2009, pp. 9-10, 16-19 (*siglum* P). Brockmann riconduce alla famiglia di T gli estratti del *Simposio* contenuti nel codice; secondo Vancamp, invece, gli *excerpta* del *Menone* conservati al f. 213v dipendono da W o da F (BROCKMANN 1992, pp. 235-236; VANCAMP 2010, p. 79).

<sup>410</sup> STEVENSON 1885, pp. 50-51.

<sup>411</sup> Seguo la numerazione moderna nell'angolo superiore esterno di ciascun recto: nella numerazione dei fogli di guardia iniziali manca il numero II e pertanto il f. III è il secondo foglio che attualmente si incontra nel manoscritto, dopo il f. I col titolo latino e le signature sul recto.

<sup>412</sup> L'identificazione della mano responsabile della copia in quella dell'*Anonymus chi-lambda* e l'edizione del documento si trovano in STEFEC 2014, p. 700-701, 704-705 (tavv. III-IV). Il nome proprio del mittente non è conservato, ma la datazione consente di affermare che si tratti di Dositeo, Metropolita di Monembasia dal 1430/1431 e precedentemente di Trapezunte, nonché maestro di Bessarione.

<sup>413</sup> SCHREINER 1988, pp. 33-36.

4a12-b2; 4d7-9; 11b7-8; 11d6-7; 11d7-e1; 12a5; 13c11-12; 13d10-11; 15d2-4+15e5; 14c3-5). La fonte comune doveva essere peraltro già in forma di silloge, dal momento che entrambe le raccolte sono caratterizzate dall'errore nella suddivisione tra gli estratti tra 15d2-4 e 15e5-6, che possiamo dunque supporre già presente nel loro modello. La reciproca indipendenza delle due *Exzerptensammlungen* è tuttavia assicurata dai *Trennfehler* di ciascuna rispetto all'altra:

**Neap.C** contro **Vat.878**:

3a5 συμβῆναι et Vat.878] om. Neap.C; 4b5 ἄν που et Vat.878] δήπου Neap.C; 11d7 ἐστὶ et Vat.878] om. Neap.C; 13d11 ἀπεργασίαν et Vat.228] ἀπεργασία ut vid. Neap.C.

**Vat.878** contro **Neap.C**:

2b10 ἔχεις et Neap.C] ἔχοις Vat.878; 15d2 ἄλλος et Neap.C] om. Vat.878.

La fonte comune di queste due sillogi doveva, a sua volta, essere collegata con **Pal**, rispetto al quale tuttavia era indipendente.

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. Suppl. gr. 39 (F)<sup>414</sup>: cart.; XIV<sup>in</sup>. sec.; 272 × 175 mm; ff. VII-264; 33-36 rr. Cont.: Plat. *Gorg.*, *Men.*, *HipMa.*, *HipMi.*, *Menex.*, *Ion.*, *Clit.*, *Rp.*, *Tim.*, *Criti.*, *Min.*; Greg. Naz. *Carm.*, cum Nic. Heracl. («Niketas David?» in HUNGER-HANNICK 1994) *Comm.*; Moschion, *Praecepta*; Lib. Epist.; Lib. Epist.; Anon. *De gemmis*; *Excerpta* da Plat. *Ax.*, (f. 263v) *Euthyph.*; Hdt.; Plat. *Prot.*; *NT*; etc. Brigitte Mondrain<sup>415</sup> ha identificato come possessore Manuel Meligalas (*PLP* n° 17775), il quale ha aggiunto ai ff. IIIr-VIIIr e 258r-261v, 263v frammenti di Gregorio di Nazianzo, alcune lettere di Libanio, una sua lettera a tale Atouemis e i frammenti platonici.

Nel catalogo, il primo rigo del f. 263v non è menzionato ed è di difficile decifrazione<sup>416</sup>. L'estratto dell'*Eutifrone* (2c5-6) è seguito da due frammenti dell'orazione aristidea Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων (*Or.* 3 L.-B.), inframmezzati da uno stralcio del *Teeteto* (142b6); si legge infine un'altra citazione, forse uno scolio al testo aristideo. Questi cinque estratti costituiscono una sezione (rr. 1-6) dedicata a vari usi di κίνδυνος/κινδυνεύω.

<sup>414</sup> HUNGER 1957, p. 33. HUNGER-HANNICK 1994, pp. 74-77.

<sup>415</sup> MONDRAIN 2007, p. 175. Uno *specimen* della scrittura di Manuel Meligalas è riprodotto *ivi*, Fig. 4.

<sup>416</sup> Al primo rigo sembra di leggere un riferimento all'*Apologia di Socrate*, mentre il successivo *excerptum* è tratto dall'*Eutifrone*.

### 3. LA TRADUZIONE ARMENA

#### 3.1 PLATONE ARMENO

Il codice n° 1123 della Biblioteca dei Padri Mechitaristi di San Lazzaro degli Armeni a Venezia conserva memoria di un'impresa di traduzione in lingua armena di cinque dialoghi platonici. Le due note di possesso sul recto dell'ultimo foglio di guardia anteriore (non numerato) raccontano del lungo percorso che compì il codice, partendo da Nuova Giulia, quartiere armeno di Isfahan fondato nel 1605, per giungere poi a Madras (in India, l'attuale Chennai), e fermarsi infine, a partire dall'anno 1835, nell'isola della laguna veneta<sup>417</sup>. Il manoscritto è bipartito dal punto di vista contenutistico, codicologico e paleografico: la prima sezione (ff. 1-598) contiene le versioni dei platonici *Timeo*, *Minosse*, *Leggi*, *Eutifrone* e *Apologia di Socrate* ed è vergata in *bolorgir*, mentre nella seconda (ff. 599-886), scritta in *nōtrgir*<sup>418</sup> e corredata di note e *marginalia*, si trova la versione armena degli *Elementa theologica* di Proclo e del relativo commento, originariamente redatto in georgiano, del filosofo neoplatonico Giovanni Petritsi (XI-XII sec.). Secondo l'analisi condotta da Chiara Aimi<sup>419</sup>, le due unità sono confezionate con carta di tipo diverso e presentano tecniche di rigatura differenti, nonché una numerazione dei fascicoli indipendente; d'altra parte, le sezioni erano probabilmente già accorpate quando furono introdotte le miniature. La presenza di linee di giustificazione in inchiostro rosso consente inoltre di collocare il *terminus post quem* per la confezione del manoscritto al XV sec. e alcune peculiarità grafiche della parte contenente Proclo inducono, almeno per questa sezione, ad abbassare ulteriormente il termine al XVII-XVIII sec. Le numerose *fenestrae* risparmiate dal copista indussero Conybeare a ritenere che l'antigrafo del codice di San Lazzaro fosse molto antico e per questo motivo parzialmente indecifrabile, ma la scarsa leggibilità di un codice non dipende unicamente dalla sua antichità, potendo essa derivare da accidenti materiali di vario genere.

Il *corpusculum* platonico tradito dal manoscritto di San Lazzaro pone innumerevoli questioni, a partire da quella relativa all'unitarietà o eterogeneità della silloge. Divergenze nelle scelte stilistiche e lessicali e nelle tecniche di traduzione tra i dialoghi tengono aperta la possibilità che le versioni armene di Platone siano da ascrivere a traduttori diversi (anche attivi in epoche diverse), come già ipotizzava a fine Ottocento Garegin Zarbhanalean, *editor princeps* di *Leggi* e *Minosse* armeni nel 1890<sup>420</sup>. In alternativa, le discrepanze potrebbero ricondursi alla collaborazione di più traduttori nel quadro di un'impresa versoria unitaria. Se si propende per la seconda ipotesi, è necessario interrogarsi sul criterio adottato per operare questa particolare selezione di dialoghi: la pentade del manoscritto è infatti aberrante rispetto al *curriculum* delle letture neoplatoniche e, in generale, non coincide con alcuna selezione a noi nota del *corpus* dall'età antica all'epoca bizantina. È stato proposto di individuare la *ratio* sottesa alla scelta dei traduttori nella volontà di presentare un "campionario" di dialoghi per categorie, secondo la classificazione contenutistica testimoniata da

<sup>417</sup> Si ha notizia che un altro manoscritto di contenuto analogo a questo fu imbarcato a Madras insieme a molti altri codici armeni e che esso andò perduto con tutto il prezioso carico della nave in un naufragio al largo del Capo di Buona Speranza (CONYBEARE 1891a, p. 193).

<sup>418</sup> Una recente sintesi di paleografia armena in KOUYMIJIAN 2015; in particolare, su *bolorgir* (scrittura minuscola) e *nōtrgir* (un tipo di corsiva), pp. 279-281.

<sup>419</sup> AIMI 2011, pp. 18-19. I dati paleografici e codicologici qui riportati sono tratti dal lavoro della studiosa, che si fonda su un esame autoptico del manoscritto.

<sup>420</sup> PLATONI 1890.

Diogene Laerzio (III 59-61): Rosa Bianca Finazzi ha infatti ipotizzato che i traduttori armeni abbiano trascelto dal *corpus* platonico un ἠθικός, un πειραστικός, un φυσικός, due πολιτικοί<sup>421</sup>. Tale spiegazione non rende tuttavia conto della *sequenza* in cui i dialoghi sono disposti, che non rispecchia la successione in cui si presentano i cinque dialoghi nell'ordinamento tetralogico, dal momento che il *Timeo* appartiene all'ottava tetralogia, *Minosse* e *Leggi* alla nona ed *Eutifrone* e *Apologia* alla prima<sup>422</sup>.

La questione più tormentata è però costituita dalla collocazione cronologica (e geografica) delle traduzioni. Un recente contributo di Irene Tinti<sup>423</sup> offre un'ampia panoramica dello *status quaestionis*, dalle origini ai più recenti interventi sul «Platonic problem», e aggiunge qualche elemento di novità, pur non offrendo soluzioni definitive. Tradizionalmente, la critica si divide tra due datazioni alternative, una più antica, tra il V e il VII secolo, e una più recente, che si fonda sull'attribuzione delle versioni platoniche a un personaggio ben preciso, Grigor Magistros (c. 990-1058), intellettuale e dignitario di origine armena che trascorse alcuni anni, tra il 1045 e il 1048, alla corte di Costantino IX Monomaco.

I sostenitori della cronologia alta collegano l'impresa di traduzione dei dialoghi platonici all'attività della cosiddetta "Scuola ellenizzante" (*Yownaban dproc'*), una cerchia di traduttori di collocazione geografica incerta, a cui è riconducibile un nutrito gruppo di versioni armene di autori cristiani e di testi profani soprattutto di carattere retorico-grammaticale e filosofico<sup>424</sup>. Le traduzioni "ellenizzanti" presentano elementi linguistici caratteristici, genericamente classificabili come grecismi (a vari livelli), la cui presenza e frequenza variano a seconda dei periodi in cui è stata suddivisa la vita della Scuola<sup>425</sup>. Secondo la periodizzazione di Abraham Terian<sup>426</sup>, le versioni platoniche rientrerebbero nel medesimo gruppo delle traduzioni dell'opera<sup>427</sup> - originariamente redatta in greco - del filosofo neoplatonico armeno Dawit' Anyalt' (David "l'Invincibile"), attivo principalmente ad Alessandria nel VI sec. d.C. La proposta più articolata a favore dell'attribuzione al *milieu* della "Scuola ellenizzante" è stata avanzata sulla base di elementi linguistici e storico-

---

<sup>421</sup> FINAZZI 1977, p. 28.

<sup>422</sup> Quanto si legge poco oltre nello stesso passo laerziano (III 61-62) può forse offrire uno spunto per interpretare questa insolita successione: nell'ordinamento trilogico sulla base del quale Aristofane di Bisanzio, tra gli altri, raggruppava i dialoghi di Platone, il *Timeo* appartiene alla prima trilogia, il *Minosse* e le *Leggi* alla terza ed *Eutifrone* e *Apologia* alla quarta. L'unica discrepanza tra la sequenza in cui questi cinque dialoghi si presentano nelle *trilogiae* e l'ordine dei dialoghi tradotti in armeno è costituita dall'inversione della successione *Leggi* – *Minosse* in *Minosse* – *Leggi* (come nelle tetralogie). Ad ogni modo, la perturbazione rispetto all'ordinamento tetralogico potrebbe avere le cause più disparate.

<sup>423</sup> TINTI 2012.

<sup>424</sup> La storia della letteratura armena ha inizio con una traduzione, quella della *Bibbia*, per la quale Mesrop Maštoc' (361-440 d.C.) inventò il sistema di segni alfabetici tutt'ora in uso. Alla fase "classica" o "dei primi traduttori", a cui appartengono anche alcune versioni dei Padri greci, seguì una fase che è stata definita "pre-ellenofila" (*naxayownaban*) ed è caratterizzata, secondo B. Coulie, da una maggiore attenzione stilistica rispetto alle traduzioni "ellenizzanti" a pieno titolo e da una conseguente maggiore libertà rispetto al dettato del testo greco di partenza (COULIE 1994-1995, pp. 57-59): al periodo "pre-ellenofilo" sono state attribuite svariate traduzioni, tra cui quelle di Gregorio di Nazianzo, di Basilio di Cesarea, di Gregorio di Nissa e del *Romanzo di Alessandro* (vd. MURADYAN 2004; ID. 2014, pp. 325-326).

<sup>425</sup> Sulla periodizzazione della *Yownaban dproc'* si veda la recente sintesi di MURADYAN 2014, pp. 322-323, che presenta le diverse ipotesi ad oggi apparse di suddivisione cronologica e di attribuzione delle traduzioni alle singole fasi dell'attività della Scuola. Anche la data di inizio di quest'ultima è incerta e oscilla tra gli ultimi due decenni del V sec. e la seconda metà del successivo (vd. *ivi*, p. 324-325).

<sup>426</sup> TERIAN 1982. Più comunemente adottata dagli studiosi è tuttavia la periodizzazione dell'attività della *Yownaban dproc'* stilata da Manandean (riassunta, ad es., in AJELLO 2001, p. 980).

<sup>427</sup> Sulla quale vd. i recenti CALZOLARI 2007 e *L'oeuvre de David l'Invincible*.

culturali da Sen S. Arevšatyan, che ha collocato il Platone armeno tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, proprio nell'ambiente di David "l'Invincibile" e dei suoi successori<sup>428</sup>.

Sul versante opposto, l'attribuzione all'intellettuale di XI secolo, che ha incontrato forse maggior favore nella storia degli studi, prende le mosse da un passo di interpretazione tutt'altro che pacifica dell'epistola XXI di Magistros<sup>429</sup>, nel quale egli sembra fare riferimento a due traduzioni platoniche, segnatamente del *Timeo* e del *Fedone* (del quale non è giunta alcuna versione armena), che, secondo la lettura di Leroy, egli avrebbe condotto in prima persona<sup>430</sup>. Che il *terminus ante quem* della realizzazione delle versioni platoniche sia da collocare proprio in coincidenza con l'attività di quest'ultimo è peraltro opinione vulgata a partire da Conybeare<sup>431</sup>, ma, secondo quanto posto in evidenza in anni recenti, la pratica delle traduzioni dal greco non si interruppe affatto con Magistros, protraendosi fino a tutto il XII secolo e oltre con i suoi discendenti<sup>432</sup>.

Come si è visto in questa sintetica panoramica, lo spettro delle possibili datazioni del Platone armeno abbraccia, sostanzialmente, almeno sei secoli di storia. Per chi studi le traduzioni armene nell'ottica della ricostruzione della *Textgeschichte* platonica, la conoscenza dell'autore (o degli autori) delle versioni platoniche, o quanto meno dell'ambito culturale in cui furono prodotte, costituirebbe un importante elemento di valutazione dei rapporti che intercorrono tra il testo greco e il suo corrispettivo armeno. D'altra parte, se l'assenza di certezze in questo senso non è un vantaggio, perché preclude la fissazione di un preciso *terminus ante quem*, essa non è, tuttavia, neppure un fattore tale da ostacolare irrimediabilmente la ricerca: l'epoca in cui ebbe luogo l'operazione di traduzione, infatti, di per sé non dice nulla riguardo all'età del suo modello greco, che può collocarsi in qualunque momento prima di essa.

### 3.2 GLI STUDI SULLA VERSIONE ARMENA DELL'*EUTIFRONE* E LE EDIZIONI CRITICHE DEL TESTO GRECO

A distanza di decenni dai pionieristici lavori di Conybeare sulle traduzioni armene del manoscritto mechtarista<sup>433</sup>, tra la fine degli anni Sessanta del Novecento fino a tempi molto recenti, sono apparsi importanti anche se non numerosi studi dedicati all'argomento<sup>434</sup>, che hanno potuto avvalersi dei costanti progressi dell'armenistica e dei moderni studi traduttologici. Proprio l'*Eutifrone*, tuttavia, non ha goduto appieno di questa seconda ondata di interesse specialistico:

---

<sup>428</sup> Un riassunto critico della ricostruzione dello studioso si trova in TINTI 2012, pp. 227-248. La ricostruzione di Arevšatyan è stata ripresa con ulteriori argomenti da Andrea Scala, che ha individuato nella traduzione delle *Leggi* di Platone l'intrusione di elementi scoliografici appartenenti a una tradizione differente e probabilmente anteriore a quella testimoniata dalla paradosi bizantina (SCALA 1999).

<sup>429</sup> Vd. AIMI 2011, p. 16 e TINTI 2012, pp. 224-227 (il passo specifico dell'epistola XXI è riportato *ivi*, p. 224).

<sup>430</sup> LEROY 1935.

<sup>431</sup> CONYBEARE 1889, p. 340. Sull'attribuzione, tutt'altro che certa, a Magistros del Platone armeno si fonda la ricostruzione delle vicende del Parigino A di SAFFREY 2007, puntualmente discussa da TINTI 2012, pp. 255-267.

<sup>432</sup> Vd. AIMI 2011, p. 21. Furono traduttori dal greco il figlio di Magistros, Grigor Vkayasēr, e il nipote Nersēs Lambronac'i (1153/4-1198) (vd. TINTI 2012, p. 224); quest'ultimo cita il *Timeo* in armeno con un testo per lo più coincidente con quello trádito dal manoscritto 1123 di San Lazzaro e ciò ha indotto Tinti a collocare il termine *ante quem* per la traduzione del dialogo in coincidenza con quello della sua attività, dunque alla fine del XII secolo (*ivi*, pp. 269-273).

<sup>433</sup> CONYBEARE 1889, ID. 1891a, ID. 1891b, ID. 1893, ID. 1894, ID. 1895, ID. 1924.

<sup>434</sup> Per il *Timeo* armeno, DRAGONETTI 1986, EAD. 1988 e TINTI 2012; per le *Leggi*, FINAZZI 1974, BOLOGNESI 1977, FINAZZI 1990a, EAD. 1990b, SCALA 1999, ID. 2000, ID. 2001, ID. 2002; per il *Minosse*, FINAZZI 1977; per l'*Apologia di Socrate*, NICOLL 1966, AIMI 2011, EAD. 2014.

l'articolo di Roberto Solari (del 1969) sulla traduzione del dialogo è infatti fra i primi lavori *post* Conybeare sul Platone armeno e non si discosta nel metodo, se non in minima parte, dal lavoro dello studioso inglese<sup>435</sup>. Due sono i problemi di fondo che accomunano questi studi. Il primo risiede nel fatto che tanto Conybeare quanto Solari condussero la loro analisi sull'edizione a stampa di padre Arsēn Suk'rean (che non usò attenzioni filologiche al testo delle versioni<sup>436</sup>) senza ricontrollare, nemmeno sporadicamente, il manoscritto. Ciò li indusse ad attribuire errori e lacune in realtà dell'editore al traduttore stesso o agli accidenti della paradosi armena.

Alcuni casi in particolare denunciano la dipendenza esclusiva di Conybeare, seguito a ruota da Solari, dall'edizione a stampa: l'omissione del brano che segue 14b1 πλείονος ἔργου (14b1-2 ἐστὶν ἀκριβῶς πάντα ταῦτα ὡς ἔχει μαθεῖν· τὸδε μέντοι), segnalata dagli studiosi è in realtà dovuta a un salto *du même au même* (in armeno) dell'editore, dal momento che nel manoscritto si legge il brano completo<sup>437</sup>; il corrispettivo armeno di τῶν πόλεων a 14b5 = 32,33, anch'esso annoverato tra le parole omesse in armeno, manca in realtà solo nell'edizione, mentre nel manoscritto (561,1-2) si legge correttamente il corrispettivo *k'alak'ac'* (senza articolo determinativo, non di rado tralasciato dal traduttore, vd. *infra*)<sup>438</sup>. Il secondo elemento che rende le conclusioni raggiunte dai due studiosi solo parzialmente affidabili riguarda l'analisi dei rapporti tra la *versio Armeniaca* e l'originale platonico. Solari stesso notava che Conybeare, essendosi fondato sulle *Studien* di Schanz per la paradosi greca, non aveva potuto tenere conto di testimoni che studi successivi avevano in seguito dimostrato essere dotati di valore primario<sup>439</sup>. Lo studioso italiano, tuttavia, lavorò a sua volta su basi stemmatiche non ancora chiare e sostanzialmente incomplete che lo indussero, ad esempio, a tenere conto in qualche misura della testimonianza del bessarioneo **Marc.184** (= E, in Solari), codice che tramanda un testo frutto di una vasta e stratificata contaminazione tra le famiglie della paradosi e di un'intensa attività congetturale condotta nella cerchia del Cardinale<sup>440</sup>.

In tempi recenti, è stata discussa presso l'Università Cattolica di Milano la Tesi di Laurea Magistrale di Sara Scarpellini, dedicata all'analisi dell'*Eutifrone* armeno<sup>441</sup>. Questo lavoro segna un passo in avanti dal punto di vista metodologico rispetto agli unici lavori fino a poco fa disponibili, giacché antepone a ogni tipo di considerazione sulla traduzione un confronto tra l'edizione a stampa (**Arm<sup>ed.</sup>**) e il testo preservato dal manoscritto (**Arm<sup>ms.</sup>**): tale operazione, imprescindibile per la costituzione di un testo realmente critico e affidabile della traduzione, è stata da me estesa a tutta la lunghezza del dialogo, dal momento che la Tesi di Scarpellini ne prende in considerazione solo la

<sup>435</sup> SOLARI 1969; CONYBEARE 1891a.

<sup>436</sup> Nella prefazione alla sua edizione delle versioni di *Eutifrone*, *Apologia* e *Timeo* (PLATONI 1877), padre Suk'rean dichiara apertamente di essere intervenuto sul testo della versione per renderlo maggiormente scorrevole e comprensibile al lettore e di averne integrato le lacune, sulla base di una collazione con «l'originale greco»: non è chiaro a quale testo egli si riferisca mediante questa formula, ma Aimi afferma che alcune lezioni delle integrazioni all'*Apologia* sono compatibili col greco trádito dal Ven. Marc. gr. Z. 184 (vd. AIMI 2011, p. 17, dove è disponibile anche una traduzione italiana del brano della prefazione interessato). Bisogna comunque notare che le integrazioni dei *loci fenestrati* sono segnalate nell'edizione a stampa mediante l'uso del carattere corsivo, anche se non sempre in modo preciso.

<sup>437</sup> CONYBEARE 1891a, p. 204 e SOLARI 1969, p. 490. Nel manoscritto (560, 29-30 = 32,29) *gorc inč'* è correttamente seguito dalle parole *yolowagoyñ stowgapēs zamenayñ zasok'ik ibrow ownin owsanel. baic' inč'*, che mancano nel testo di Suk'rean.

<sup>438</sup> Altro esempio di omissione dell'edizione a stampa rispetto al manoscritto è il seguente: 13b10 = 31,4-5 θεραπεύομενοι ὠφελοῦνται καὶ βελτίους γίνονται / *hačec'ealk' ew ὄgtealk' vehagoynk' linic'in Arm<sup>ms.</sup>*] *ew ὄgtealk'* (= καὶ ὠφελοῦντες/ὠφελοῦμενοι) om. **Arm<sup>ed.</sup>**.

<sup>439</sup> SOLARI 1969, p. 478.

<sup>440</sup> Sulla sopravvalutazione di Marc.184 come fonte testuale nella storia degli studi vd. BOTER 1989, p. 57.

<sup>441</sup> Ringrazio la dr.ssa Scarpellini per avermi permesso di utilizzare i dati da lei raccolti nella sua inedita Tesi di Laurea Magistrale presentata per l'a.a. 2011-2012 e discussa il 27 marzo 2013 (SCARPELLINI 2011-2012).

prima metà (fino a 6a11 = 18,10)<sup>442</sup>. Nella collazione tra **Arm<sup>ed.</sup>** e **Arm<sup>ms.</sup>** è stata dedicata particolare attenzione ai luoghi in cui la tradizione greca è discorde: si tratta di una soluzione provvisoria e modellata sulle esigenze del presente lavoro, con la quale si è cercato di far fronte alla mancanza di un'edizione criticamente condotta dell'*Eutifrone* armeno. La speranza è che, in ogni caso, i dati raccolti possano essere di qualche utilità per chi si occuperà, in futuro, di approntarne una.

Le edizioni critiche del testo platonico apparse dopo gli studi di Conybeare, dunque dopo gli anni Novanta dell'Ottocento, mostrano atteggiamenti diversi nei confronti dell'utilizzo delle traduzioni armene ai fini della *constitutio textus*. La loro testimonianza venne completamente rigettata da parte dell'editore delle *Belles Lettres*, Maurice Croiset, in quanto facilmente sostituibile, a suo dire, con quella di altre fonti autoritative che attestano le stesse varianti<sup>443</sup>. Croiset, nello stesso passo dell'*Introduction*, opponeva il proprio atteggiamento a quello di John Burnet, editore di Platone all'inizio del Novecento per i tipi oxoniensi, il quale aveva invece riconosciuto l'importanza della testimonianza armena e aveva deciso di avvalersene<sup>444</sup>. In continuità con la strada segnata da Burnet, i più recenti editori oxoniensi delle prime due tetralogie hanno ritenuto di dover annoverare la *versio Armeniaca* tra le fonti primarie per il testo dell'*Eutifrone* e dell'*Apologia di Socrate*. La loro edizione, tuttavia, in mancanza di studi più aggiornati, si è dovuta fondare sulle ormai datate collazioni di Conybeare e di Solari, non segnando un progresso decisivo, da questo punto di vista, rispetto a quella curata da Burnet<sup>445</sup>. Diversamente da quest'ultimo, tuttavia, Nicoll (curatore del testo dell'*Eutifrone*, oltre che di *Apologia* e *Critone*) ha dato il giusto peso alla testimonianza del Vat. gr. 225 (**V**) - dei cui legami testuali con la versione armena (**Arm**) si dirà più oltre -, ritenuto invece da Burnet solo un «apographus foede interpolatus» su cui Conybeare aveva fatto troppo affidamento<sup>446</sup>.

Analizzando la presenza di **Arm**<sup>447</sup> negli apparati nelle due edizioni oxoniensi si rileva che le lezioni della versione scelte per essere riportate coincidono in soli sei casi. Nella prima edizione dell'*Eutifrone* di Burnet, la traduzione armena appare per ventuno volte: nella metà circa di questi casi (11) **Arm** è citata, a fianco di altri codici primari greci, a sostegno di lezioni accolte a testo, mentre negli altri dieci è segnalata come portatrice di lezioni inferiori, condivise o meno con altri testimoni<sup>448</sup>. In PLATO 1995 la traduzione armena è meno presente in apparato, dove ricorre

---

<sup>442</sup> Una parte dei materiali relativi al confronto tra **Arm<sup>ms.</sup>** e **Arm<sup>ed.</sup>** è ora pubblicata in SCARPELLINI 2016.

<sup>443</sup> PLATON 1920, p. 17. L'editore scarta *a priori* la testimonianza della traduzione armena, senza addurre prove filologiche per questa *eliminatio*: «[...] il nous a paru inutile de la (*sc.* la version arménienne) citer dans nos notes critiques, les quelques leçons qu'elle aurait pu nous fournir étant appuyées par d'autres autorités.»

<sup>444</sup> Vd. PLATO 1900, *praefatio*.

<sup>445</sup> Vd. PLATO 1995, p. xii.

<sup>446</sup> PLATO 1900, *praefatio*.

<sup>447</sup> Mi pare importante specificare preliminarmente e in modo univoco come vada sciolto e a quale entità specifica si riferisca il *siglum* «**Arm**», soprattutto per non ingenerare confusione nel lettore: quando si scrive «**Arm**», sia nella prima parte del presente lavoro, sia nell'apparato critico della seconda parte, si fa riferimento al «testo della traduzione armena dell'*Eutifrone*». Nelle edizioni precedenti si nota un atteggiamento potenzialmente fuorviante: nei loro *conspectus siglorum* Burnet e Nicoll scrivono «**Arm**. = *Versio Armeniaca*», ma in apparato non riportano il testo armeno, bensì viene indicata come lezione propria di **Arm** una lezione greca (ossia il risultato dell'operazione di retroversione dall'armeno). Ciò deriva senz'altro dal fatto che gli editori dipendono esclusivamente dalle retroversioni di Conybeare e Solari e non hanno potuto sottoporre a un nuovo esame diretto la traduzione in sé. Tale operazione, tuttavia, priva il lettore della facoltà di valutare personalmente i risultati presentati dall'editore.

<sup>448</sup> Il fatto che Burnet abbia escluso il Vat. gr. 225 dal novero dei testimoni primari fa sì che nella sua edizione risultino talvolta come lezioni peculiari di **Arm** (6c6, con Eusebio, e 11b7) quelle che sono in realtà lezioni condivise con **V**.

quindici volte, delle quali di nuovo all'incirca la metà è rappresentata da casi in cui **Arm** riporta la lezione errata e l'altra metà da casi in cui **Arm** rimanda (secondo l'editore) a un testo sano. Come si vedrà ora, un buon numero lezioni attribuite al modello della versione armena nell'una e nell'altra edizione, tuttavia, non sono ricostruibili con certezza e non possono pertanto essere utilizzate a conferma dell'una o dell'altra lezione attestata dalla paradosi greca.

### 3.3 L'*EUTIFRONE* ARMENO A CONFRONTO CON LA TRADIZIONE MANOSCRITTA GRECA

È ormai assodata l'importanza, per l'editore di testi greci, delle traduzioni armene, che possono preservare varianti altrimenti ignote, oppure confermare le congetture dei filologi, o ancora, in casi tanto rari quanto preziosi, conservano testi o parti di testi il cui originale greco è andato perduto<sup>449</sup>. Anche le versioni di Platone, che pure rappresentano un caso particolarmente problematico, costituiscono una testimonianza che non è possibile ignorare o sottovalutare, in qualunque età ne si voglia collocare la produzione.

Secondo Renzo Tosi, le versioni armene di testi greci e, più in generale, le versioni in lingue orientali, possono rappresentare addirittura un tipo particolare di tradizione diretta<sup>450</sup>: ciò è vero, in realtà, solo per alcuni gruppi di traduzioni e probabilmente non per il caso specifico del Platone armeno<sup>451</sup>. L'assimilazione delle versioni "ellenizzanti" allo statuto delle testimonianze dirette è fondata, infatti, sull'affermazione della loro totale aderenza all'originale, che è tale da renderle paragonabili, secondo la definizione di Bolognesi, a una «glossa interlineare continua» al testo greco<sup>452</sup>. Tuttavia, le caratteristiche delle traduzioni platoniche poste in evidenza dagli studi non consentono di applicare anche ad esse tale definizione e impongono cautela nel valutarne la collocazione nel quadro della tradizione del loro modello greco<sup>453</sup>. L'esame di alcuni aspetti dell'*usus vertendi* del traduttore dell'*Eutifrone* induce infatti a collocare la versione armena nel novero delle testimonianze indirette, o, ad ogni modo, in un gruppo separato rispetto a quello delle testimonianze dirette, dal momento che il processo di *translatio* pone un filtro, in parte deformante, tra il modello greco di partenza e il risultato dell'impresa versoria.

#### 3.3.1 *Caratteristiche generali della traduzione*

Come evidenziato da Andrea Tessier<sup>454</sup> in riferimento alla traduzione di Ps.-Aristotele, *De Mundo*, nell'esame di una versione armena dal greco è indispensabile studiare, prima di tutto, le tecniche versorie adottate dal traduttore per valutare correttamente accordi e discrasie tra il testo nella lingua di partenza e nella lingua d'arrivo. L'esame dell'*usus vertendi* è necessario a conferire

---

<sup>449</sup> Fondamentali a questo proposito sono gli studi di G. Bolognesi, in particolare BOLOGNESI 1989, ID. 1990, ID. 2003 e i contributi contenuti nella raccolta di scritti BOLOGNESI 2000, nonché i lavori di G. Uluhogian (ad esempio, ULUHOGLIAN 2000).

<sup>450</sup> TOSI 1988, p. 48-49.

<sup>451</sup> Vd. AIMI 2014, p. 269.

<sup>452</sup> BOLOGNESI 1989, p. 255. L'estrema fedeltà al testo greco delle traduzioni della *Yownaban dproc'* è stata più volte posta in luce dallo studioso (ad esempio, vd. BOLOGNESI 2000, p. 16-17, 160). D'altra parte, anche all'interno delle traduzioni "ellenizzanti" si possono operare delle distinzioni in ragione dei diversi gradi di aderenza all'originale greco (vd. SHIRINIAN 2003, pp. 83-84).

<sup>453</sup> Vd. AIMI 2011, p. 20; TINTI 2012, p. 269.

<sup>454</sup> TESSIER 1979, p. 40.

fondatezza all'investigazione relativa alla fonte greca di cui egli si avvale, soprattutto per il fatto che, come si è accennato, ci troviamo in presenza di una versione fedele, ma non pedissequamente "asservita" al greco dell'originale.

a) *Aggiunte*

La relativa libertà di **Arm** rispetto all'originale greco emerge, innanzitutto, dalla presenza di aggiunte al testo platonico non solo di particelle avverbiali, avverbi, congiunzioni, articoli determinativi e pronomi, ma addirittura di interi sintagmi verbali e preposizionali. Credo sia improbabile, vista la sostanziale unitarietà della tradizione platonica già nelle sue fasi più antiche, che queste espansioni di **Arm** rispetto al greco dipendano da un originale più ampio rispetto a quello che ci è giunto<sup>455</sup>. Anche se non sempre è chiaro il motivo degli ampliamenti, si può affermare che parole e sintagmi di cui viene arricchito il testo sono per la maggior parte intesi a conferire perspicuità e scorrevolezza al dettato armeno.

Per quanto riguarda congiunzioni, particelle avverbiali e avverbi, si registrano alcune aggiunte di *ew* (= *καί*)<sup>456</sup>, e di *isk* (= *γε, τε, μέν, δέ, δή, etc.*)<sup>457</sup>. Non di rado, inoltre, l'armeno amplia il discorso con pronomi personali o dimostrativi, che rendono più chiari i riferimenti, come già rilevato da Solari<sup>458</sup>:

3d5 Ἴσως γὰρ σὺ μὲν δοκεῖς σπάνιον σεαυτὸν παρέχειν...	13,22-23 <i>K'anzi dow t'owis sowł inj</i> (= <i>μοι, dat. sing. del pron. di I pers. sing.</i> ) <sup>459</sup> <i>zanjn k'o artowel...</i>
4d1-2 καὶ ἡμέλει ὡς ἀνδροφόνου	15,17 <i>ayl cowlac'eal yalags sora</i> (= <i>gen. con prep. del pron. sa, ca. περὶ αὐτοῦ</i> ) <i>ibrow ayraspani</i>
5c2-3 ...καὶ πολὺ ἄν ἡμῖν πρότερον περὶ ἐκείνου λόγος ἐγένετο ἐν τῷ δικαστηρίῳ ἢ περὶ ἑμοῦ.	16,30 ... <i>ew yoyž t'erews ar 'i menj yarajagoyñ yalags nora ban linic'i 'i handisaranin` k'an et'e nora</i> (= <i>ἐκείνω, secondo Solari</i> <sup>460</sup> ) <i>yalags im:</i>

In greco, il pronome sottinteso nella seconda parte del periodo sarebbe al dativo di possesso (da ciò la retroversione di Solari ἐκείνω), ma in armeno si legge, propriamente, un genitivo singolare del

<sup>455</sup> In un solo caso particolare, la coincidenza con un'indipendente congettura ottocentesca aumenta la probabilità che un'aggiunta testuale presente solo in Arm rifletta una lezione non attestata in greco (vd. *infra*).

<sup>456</sup> Vd. *NBHL*, I, pp. 704-705. Nella versione dell'*Eutifrone*, *ew* è utilizzato, più raramente, per rendere anche ἄν (ad es. 5d4 = 17,12; 11b8 = 27,14). Tale uso non è attestato, stando allo *specimen* di FINAZZI-PONTANI 2005, pp. 122-123, nelle traduzioni di *Leggi, Minosse e Apologia* (né al di fuori delle versioni del *corpus* platonico da loro prese in considerazione). Ad esempio: 3d7 = 13,25 *ew* post *soc'ownc'* add. Arm; 11e1 = 28,6 *ew* (*καί* vel ἄν) add. Arm; 12b6 = 28,27 ante *oc' inc'* (= *μηδέν*) *ew* add. Arm.

<sup>457</sup> In questa versione, *isk* è utilizzato per rendere un ventaglio di termini greci molto più ampio rispetto a quello segnalato in *NBHL*, I, p. 868. Alcuni casi di aggiunta di *isk* sono: 9c8 = 24,8 *isk* add. Arm post *sowrbn* (= τὸ ὄσιον); 10d10 = 26,15 *isk* add. Arm post *sireli* (= φιλοῦμενον); 11c6-7 = 27,23-24 *isk* add. Arm post *norin k'ez* (= αὐτῷ σοι).

<sup>458</sup> Vd. SOLARI 1969, pp. 491-492.

<sup>459</sup> Nel passo in questione, inoltre, non viene tradotto μέν. Solari tenta di spiegare tale situazione ipotizzando che il traduttore abbia letto μαι al posto di μέν e scambiato, per itacismo, la particella col pronome di prima persona singolare al dativo (SOLARI 1969, p. 487). Ritengo più probabile (con SCARPELLINI 2011-2012, p. 44) che *inj* sia stato aggiunto sulla scia del verbo *t'owis* (= *δοκεῖς*); l'omissione di μέν è, d'altra parte, estremamente frequente in questa traduzione.

<sup>460</sup> SOLARI 1969, p. 491.

pronomi *na*. Ci si sarebbe forse aspettati in armeno, per parallelismo col precedente *ar' i menj* (che traduce il dativo di possesso *ήμῖν*), un ablativo con preposizione; il traduttore può aver semplicemente voluto variare il secondo costrutto, esprimendo normalmente il possesso col genitivo.

5c7-8 ...ὥστε ἀσεβείας ἐγράψατο.	17,4 ... <i>ibrow ambarštowt'iw n zinēn</i> (= abl. con prep. del pron. di I pers. sing. <sup>461</sup> ) <i>greac'</i> :
----------------------------------	---

6a10 νῦν οὖν εἰ καὶ σοὶ ταῦτα συνδοκεῖ...	18,9-10 <i>Ard ayžmik et'ē ew k'ez aysok'ik handērij imov</i> (= strum. del pron. poss. di I pers. sing.) <i>t'owi...</i>
---	---

Il preverbio greco *συν-* viene estrapolato da *συνδοκεῖ* e utilizzato come preposizione (*handērij*) reggente il pronome in armeno. Non è chiaro perché utilizzi il pronome possessivo al posto del pronome personale (potrebbe essere stato originariamente un *inev*).

6c5 Μὴ μόνον γε, ᾧ Σώκρατες...	18,26 <i>Oč' miayn zays</i> (= τοῦτο), <i>ov Sokratēs...</i>
--------------------------------	--

14c1-3 καὶ γὰρ νῦν, ἐπειδὴ ἐπ' αὐτῷ ἦσθα, ἀπετράπου, ὃ εἰ ἀπεκρίνω, ἰκανῶς ἂν ἦδη παρὰ σοῦ τὴν ὁσιότητα ἐμεμαθήκη.	33,4-8 ... <i>ew zi aižmik k'anzi ar' ays inč' hasar' i bac' darjar, zor et'ē towéal ēir inj</i> (= μοι) <i>patasxani' bawakanapēs t'erews ar' i k'ēn zsrbowt'iw n owseal ēi.</i>
--	---

Anche le discrasie nell'uso dell'articolo determinativo sono abbastanza numerose: nella versione si riscontrano aggiunte dell'articolo posposto in armeno quando l'articolo determinativo è assente in greco<sup>462</sup> (e, vice versa, omissioni in armeno dell'articolo greco, vd. *infra*). Accade di frequente, inoltre, che l'armeno espliciti il verbo 'essere' laddove il greco, secondo consuetudine, lo omette. Gli esempi sono innumerevoli, per cui mi limito a citare qui un esempio nel quale il verbo 'essere', sottinteso per due volte in greco, è espresso in entrambi i casi in armeno:

4b7-8 Γελοῖον, ᾧ Σώκρατες, ὅτι οἶετι τι διαφέρειν εἴτε ἄλλοτριος εἴτε οἰκεῖος ὁ θεθνεῶς	14,30-15,2 <i>Cicaleli ē</i> (= ἐστίν), <i>ov Sokratēs, zi t'owi k'ez zanzanel inč' et'ē otar ēr</i> (= ἦν) <i>ew et'ē antanani merēaln</i> <sup>463</sup>
---	--

Si danno poi casi in cui gli ampliamenti introdotti dal traduttore armeno sono più consistenti, essendo costituiti da sostantivi, verbi, avverbi e, in un caso, da una frase relativa. Per lo più, anche in queste occorrenze il traduttore è mosso dall'intento di esplicitare elementi sottintesi in greco, come si può osservare da alcuni esempi:

<sup>461</sup> In greco avremmo il pronome di prima persona singolare all'accusativo (*γράφεσθαί τινά τινας*).

<sup>462</sup> Uno tra i molti esempi di aggiunta dell'articolo è 3b2 = 12,28 *θεῶν] astowacoc' n* Arm (= τῶν θεῶν); per ulteriori occorrenze vd. SOLARI 1969, pp. 491-492. L'uso dell'articolo determinativo in armeno non è completamente sovrapponibile a quello del greco (vd. JENSEN 1959, p. 164; JUNGSMANN 1964-1965): il traduttore lo utilizza, infatti, con una certa libertà e indipendenza rispetto all'originale.

<sup>463</sup> La traduzione di questo periodo è molto aderente al greco, con l'eccezione della resa di *οἶετι* mediante l'espressione *t'owi k'ez* (= *δοκεῖ σοι*, vd. *NHBL*, I, p. 820).

2b4 ΣΩ. Ἀλλὰ σὲ ἄλλος (sc. γραφήν γέγραπται);	11,12 EWT'. <i>Ayl ayl ok' zk'en ē greal</i> (= γέγραπται)?
---	---

4c2-3 καὶ μὴ ἀφοσιῶς σεαυτὸν τε καὶ ἐκεῖνον (sc. τὸν κτείναντα)	15,8 <i>ew oč' ardarac'owc'anes zanjn k'o ew zaynmik' or gorcē</i> (= τὸν πράξαντα, lett. ὅς πράττει)
---	---

Non mi pare necessario pensare, in questo caso, a una glossa penetrata nel testo, come proposto da Conybeare e Solari<sup>464</sup>. Si tratta di un ampliamento del traduttore, che esplicita, mediante l'aggiunta di una frase relativa, a chi si riferisce il pronome ἐκεῖνον, ossia a colui che commette materialmente l'empietà fonte del μῖασμα.

4d2 καὶ οὐδὲν ὄν πρᾶγμα	15,17-18 <i>ew oč' inč' hamareal</i> (= νομίζων) <i>ir gol</i>
-------------------------	--

In questo passo al participio ὄν corrisponde il participio del verbo *hamarim* ('contare', 'numerare' e 'pensare', 'credere', 'stimare'<sup>465</sup>) che regge l'infinito *gol* (che significa 'esserci' ed è forma suppletiva di infinito del verbo 'essere'). È forse un modo per rendere più chiara la frase, ellittica in greco, e per rendere esplicito il fatto che si tratta di un pensiero riportato (quello del padre di Eutifrone): 'ritenendo che non vi fosse alcun problema'.

4d7-8 οὔτε ἀποκτείναντι, ὡς φασιν ἐκεῖνοι, οὔτ' εἰ ὅτι μάλιστα ἀπέκτεινεν	15,23-24 <i>oč' spanelov, ibrow asen nok'a, ew oč' t'ē ew span isk' partapan ē</i> (= αἰτίῳ ὄντι, <i>pace</i> Conybeare)
---	--

Conybeare riteneva che l'ampliamento fosse anche nel greco di partenza<sup>466</sup>, ma non mi pare necessario pensarlo: anche questo rientra a pieno titolo nei casi di espansione volontaria da parte del traduttore al fine di rendere meglio comprensibile il testo al lettore. Si noti, inoltre, che manca qui un'esatta traduzione della locuzione avverbiale ὅτι μάλιστα, mentre in armeno si trova un *ew* di cui non è identificabile il corrispettivo greco: è possibile che quest'ultimo rappresenti l'esito di una corruzione che ha obliterato la traduzione di ὅτι μάλιστα, originariamente presente anche nella versione.

7a8-9 τὸ μὲν θεοφιλὲς τε καὶ ὁ θεοφιλῆς ἄνθρωπος ὅσιος, τὸ δὲ θεομισὲς καὶ ὁ θεομισῆς ἀνόσιος	19,33-35 <i>isk astowacasēr irn</i> (= τὸ πρᾶγμα) <i>ew astowacasēr mardn' sowrb, ew astowacateac' irn ew astowacateac' mardn'</i> (= ὁ ἄνθρωπος) <i>ansowrb</i> :
---	--

Arm aggiunge il corrispettivo di πρᾶγμα, accompagnato da articolo determinativo per rendere i neutri sostantivati τὸ θεοφιλὲς e τὸ θεομισὲς e aggiunge un *mardn* (= ὁ ἄνθρωπος), sottinteso in

<sup>464</sup> CONYBEARE 1891a, p. 205; SOLARI 1969, p. 491.

<sup>465</sup> NBHL, II, p. 23.

<sup>466</sup> CONYBEARE 1891a, p. 205. In realtà la retroversione αἰτίῳ ὄντι non è aderente a ciò che si legge in armeno, ossia il l'aggettivo *partapan* (= αἰτίος, ἔνοχος, vd. NBHL, II, p. 642) seguito dal verbo 'essere' alla terza persona singolare. È vero, d'altra parte, che la forma di terza persona singolare viene talvolta utilizzata come forma "cristallizzata" da parte dei traduttori dell *Yownaban dproc'* per rendere il participio greco del verbo essere (MURADYAN 1999, p. 69).

greco, dopo *astowacateac* (= θεομισήσ) <sup>467</sup>. È una tecnica versoria utilizzata per ovviare all'assenza, nella flessione nominale armena, della marca morfologica del genere.

11d2 ὦ ἑταῖρε	27,30 <i>ov anker sireli</i> (= φύλε)
---------------	---------------------------------------

Questa non è, chiaramente, un'aggiunta necessaria, bensì un abbellimento, per così dire, del traduttore.

12d7-8 εἰ μὲν οὖν σύ με ἠρώτας τι τῶν νῦν δῆ, οἶον...	29,26 <i>Ard' et'ē dow zis harc'anēir inč' aižmik asac'eloc's</i> (= τῶν λεχθέντων), <i>ibrow t'ē...</i>
---	--

13e4 ΣΩ. Καὶ ἡ οἰκοδόμοις γέ που εἰς οἰκίας;	32,4 <i>SOKR. Ew šinolac'n isk owr yavt ē</i> (= δηλον ὅτι), <i>'i tan?</i>
--	---

L'espressione aggiuntiva in **Arm** è tratta dalla battuta precedente (13e3 ΕΥΘ. Δηλον ὅτι, ὦ Σώκρατες, εἰς πλοίου.).

Talora l'ampliamento è in realtà uno "sdoppiamento", quando a una sola parola greca l'armeno fa corrispondere una coppia di termini semanticamente affini, se non, in alcuni casi, quasi totalmente sovrapponibili: tale caratteristica di **Arm** è collegata al possibile utilizzo di strumenti lessicografici da parte del traduttore, di cui si dirà nel dettaglio più oltre. La cautela è d'obbligo, insomma, quando si valutino ampliamenti attestati dalla sola versione armena, perché è probabile che derivino da una deliberata espansione del copista rispetto all'originale greco.

#### b) *Omissioni*

Ancor più frequenti degli ampliamenti sono le omissioni di **Arm**, che coinvolgono, nella maggior parte dei casi, particelle avverbiali, avverbi, aggettivi indefiniti e pronomi (a essere tralasciati sono soprattutto γε, ἄν, δῆ, καί, τις) <sup>468</sup>. Anche i preverbi, nella versione dell'*Eutifrone*, sono generalmente omessi dal traduttore, il quale non ricerca la perfetta sovrapponibilità strutturale tra greco e armeno tramite il calco se non in casi eccezionali e predilige la resa dei verbi con preverbio mediante verbi semplici armeni semanticamente equivalenti <sup>469</sup>. Tale abitudine ha un'imprescindibile ricaduta metodologica, dal momento che costringe a escludere dalle coincidenze significative ogni eventuale accordo tra **Arm** e il greco quando esso consista nell'omissione di questo genere di elementi. Lo stesso assunto di metodo più essere pronunciato relativamente alle

<sup>467</sup> La stessa aggiunta si trova, tra i *recentiores* platonici, nel Vind. phil. gr. 80 *ante correctionem* e nel Vat. gr. 228 (testimoni che per l'*Eutifrone* hanno un comune modello, da me denominato ε): il comune ampliamento è tuttavia frutto di coincidenza e non è spia di alcun tipo di parentela tra questi codici e Arm.

<sup>468</sup> Vd. SOLARI 1969, pp. 487-490. È spesso impossibile avere la certezza che un'omissione debba attribuirsi al traduttore piuttosto che a una corruzione originatasi nella tradizione manoscritta armena, ma il carattere di queste omissioni fa pensare che non siano da ricondursi a cause meccaniche, bensì a un volontario snellimento del dettato da parte di chi traduceva. Si sono attribuite a corrottele della trasmissione solo quei casi in cui è evidente la causa, per lo più paleografica, che ha originato l'omissione (vd. *infra*).

<sup>469</sup> Una eccezione *sui generis* alla regola è il caso di 6a10 = 18,10 citato *supra*, dove il preverbio συν- è "riciclato" come preposizione reggente il pronome aggiunto da Arm. Il calco strutturale di composti greci è invece procedimento linguistico comune nelle neoformazioni della *Yownaban dproc* (vd. SIRINIAN 1993; MURADYAN 1999).

coincidenze armeno – greco nell'*ordo verborum*, che non possono essere prese in considerazione dal punto di vista stemmatico perché la versione non è affatto sistematica nel riprodurre l'ordine dei componenti della frase dell'originale.

Tra le lacune per le quali non sia possibile fornire una convincente spiegazione paleografica o paleografico-codicologica<sup>470</sup> si trovano alcuni esempi che coinvolgono parti di testo più consistenti. Tali omissioni giungono a interessare interi brani dell'originale, che il traduttore ha scelto per qualche motivo di non rendere in armeno:

9a3-4 ὃς ἂν <u>θητεύων</u> ἀνδροφόνος γενόμενος	23,13 <i>aysmik' or ayraspan linelov</i>
---	--

In questo passo si notano, da un lato, l'aggiunta di *aysmik*, dimostrativo al caso dat./abl./loc. sing., che forse riprende il pronome 23,12 *sma* (corrispettivo di 9a3 ἐκεῖνον e al caso dativo in quanto soggetto dell'infinitiva), dall'altro, l'omissione in **Arm** della traduzione del participio *θητεύων*.

12a7-b5 λέγω γὰρ δὴ τὸ ἐναντίον ἢ ὁ ποιητῆς ἐποίησεν ὁ ποιήσας  <u>«Ζῆνα δὲ τὸν φέρξαντα καὶ ὃς τάδε πάντ' ἐφύτευσεν οὐκ ἐθέλει νεικεῖν· ἵνα γὰρ δέος ἔνθα καὶ αἰδώς.»</u>  <u>ἐγὼ οὖν τοῦτω διαφέρομαι τῷ ποιητῇ. εἶπω σοι ὅτι: ΕΥΘ. Πάνυ γε. ΣΩ. Οὐ δοκεῖ μοι εἶναι «ἵνα δέος, ἔνθα καὶ αἰδώς»· πολλοὶ γάρ μοι δοκοῦσι...</u>	28,23-25 <i>k'anzi asem isk znerhahn k'an et'ē zor inč' k'ert'ohn k'erteac' asac'eal . zi erkiwl ic'ē andanōr ovr ew patkarans ē . k'anzi bazowmk' inj t'owin...</i>
---	--

Conybeare pensava che l'omissione fosse dovuta a omeoteleuto (in greco), non rendendosi conto che la traduzione armena è mancante della porzione di testo che segue le parole ὁ ποιητῆς ἐποίησεν ὁ ποιήσας (*k'ert'ohn*) e termina con la battuta di Eutifrone (Πάνυ γε.) e pertanto non costituisce un caso di *saut du même au même* in greco<sup>471</sup>. È invece possibile che il «salto» sia avvenuto all'interno della tradizione armena<sup>472</sup>: la prima parola della parte mancante in armeno, il nome di Zeus, avrebbe dovuto essere *Zews*<sup>473</sup>; nell'armeno medievale il digramma *ew* viene pronunciato [*ev*] in sillaba accentata<sup>474</sup>: è possibile dunque che *Zews* sia stato letto [*z'evs*] dal copista, causando il salto "da simile a simile" al successivo *zi*.

In alternativa, possiamo pensare che la mancanza di questo ampio brano nella versione possa essere frutto di una scelta volontaria. Il traduttore, forse messo in imbarazzo da versi di cui non comprendeva appieno il significato e che non avrebbe saputo come rendere in armeno, ha eliminato parte del testo, "raggiustando" l'armeno in modo tale che la lettura risulti scorrevole nonostante il taglio: 'Dico il contrario di ciò che disse il poeta poetando (/in poesia), che il timore sarà/sarebbe presente là dove è presente il pudore, perché mi pare che molti [...].'

<sup>470</sup> Le omissioni che hanno avuto origine nelle fasi di trasmissione del testo greco o armeno per motivi meccanici sono incluse nell'Appendice 1.

<sup>471</sup> CONYBEARE 1891a, p. 194. Lo studioso portava a sostegno della sua ricostruzione la concorde omissione del passo da parte dei «best manuscripts»: la lacuna cui egli fa riferimento è probabilmente quella che accomuna i manoscritti primari della prima famiglia (BCD), che, causata effettivamente da omeoteleuto, coinvolge tuttavia una porzione di testo differente, quella che va da 12b2 ἐγὼ a 14b4 αἰδώς (reintegrata in margine rispettivamente da B<sup>2</sup>C<sup>2</sup> e d<sup>1</sup>).

<sup>472</sup> Questa prima spiegazione dell'omissione mi è stata suggerita dal prof. Andrea Scala.

<sup>473</sup> Oppure, in alternativa, *Aramazd*: sulle due traduzioni alternative del nome del padre degli dèi che compaiono nella versione dell'*Eutifrone*, vd. *infra*, n. 530.

<sup>474</sup> KARST 1901, p. 47.

Nello stesso passo è degna di nota anche l'aggiunta del relativo all'accusativo seguito dal pronome indefinito *zor inč* (= թ տի) in **Arm** dopo *k'an et'ē* (= դ). La presenza del relativo neutro in qualità di oggetto di ἐποίησεν renderebbe, in effetti, la frase meno ellittica:

12a7 λέγω γὰρ τὸ ἐναντίον ἢ <ὅτι> ὁ ποιητὴς ἐποίησεν ὁ ποιήσας [...].

Affermo infatti il contrario di <ciò che> disse in poesia il poeta che così poetò: [...].

La caduta di ὅτι in greco - che in traduzione viene comunque reintegrato - non sarebbe di difficile spiegazione, considerata anche la vicinanza con l'articolo ὁ (si tratterebbe di un breve omeoarcto). D'altra parte, integrare ὅτι nel testo platonico potrebbe costituire una banalizzazione: è possibile che il traduttore armeno abbia semplicemente scelto, come accade non di rado in **Arm**, di aggiungere il pronome relativo-indefinito al fine di esplicitare un elemento che il greco sottintende.

### c) Verbi e sostantivi

Sempre ai fini del confronto col greco, è importante rilevare che tra originale e traduzione i modi e i tempi verbali e il caso dei sostantivi non sempre coincidono. Per quanto riguarda il modo verbale, se rimane comunque più largamente attestata la traduzione fedele del congiuntivo e dell'ottativo greci con il congiuntivo/futuro armeno, in alcuni casi, tuttavia, **Arm** rende un congiuntivo o un ottativo greco con un indicativo. Ad esempio:

4c2 ἐὰν συνῆς ... καὶ μὴ ἀφοσιῶς	15,6-7 <i>et'ē patahis ... ew oč' ardarac'owc'anes</i>
5a1 οὐδέ τῳ ἄν διαφέρῃ Εὐθύφρων τῶν πολλῶν ἀνθρώπων	16,5-6 <i>ew oč' zna' et'ē zanazani Ewt'ip'ron bazmac' i mardkanē</i>
6a8-9 ὅτι τὰ τοιαῦτα ἐπειδάν τις περὶ τῶν θεῶν λέγῃ	18,6-7 <i>zi zayspisiss yoržam yalags astowacoc'n asē ok' (Arm<sup>ms.</sup>, aseak' Arm<sup>ed.</sup>)<sup>475</sup></i>
13c8 ἐπειδάν τι ὅσιον ποιῆς	31,17 <i>yoržam sowrb inč' gorces<sup>476</sup></i>

In due occorrenze si assiste invece al procedimento contrario (indicativo greco reso col congiuntivo armeno):

13e1-2 εἰς τίνοσ ἔργου ἀπεργασίαν ὑπηρετικὴ ἐστίν;	32,2-3 <i>zinč' gorcoy gorcakic' paštōnakan ic'ē?</i>
15a2 τί ὠφελοῦνται;	34,10 <i>zinč' ὄgowt ic'ē (= ὠφελοῦνται)?</i>

Talvolta è difficile giudicare se tale fenomeno risponda a una scelta consapevole del traduttore oppure a una lettura errata del greco. A causare la confusione tra i modi verbali

<sup>475</sup> Vd. SCARPELLINI 2011-2012, p. 79.

<sup>476</sup> Subito dopo (13c9), peraltro, ἀπεργάζῃ è reso correttamente con lo stesso verbo armeno al congiuntivo (*gorcic'es*).

potrebbero essere stati, infatti, fenomeni di itacismo<sup>477</sup>: a sostegno di questa ipotesi andrebbe l'individuazione di altri casi in cui il traduttore sembra travisare il testo platonico per lo stesso motivo (vd. *infra*). D'altro canto, a favore della ricostruzione alternativa (consapevole adattamento dei modi verbali da parte del traduttore) gioca un ruolo notevole l'*usus vertendi* di **Arm**, denotato, si è visto, da una certa libertà nei confronti del greco e al contempo da una generale fedeltà alle regole della lingua armena.

D'altra parte, anche le corrispondenze nei tempi verbali sono non sempre meccaniche, perché può accadere che un presente indicativo greco venga reso con un imperfetto armeno, o che a un futuro greco corrisponda un presente armeno<sup>478</sup>:

2b8-9 ὀνομάζουσι μέντοι αὐτὸν	11,16-17 ew anowanēi zna (Arm <sup>ed.</sup> , anowanēin zna Arm <sup>ms.</sup> )
7a4 ἀλλὰ σὺ δῆλον ὅτι ἐπεκδιδάξεις	19,29 ayl dow yayt ē zi owsowc 'anes

Lo stesso si può dire, infine, per la flessione nominale: spesso in **Arm** i casi di sostantivi e pronomi rispettano le reggenze dei verbi proprie dell'armeno, discostandosi, di conseguenza, da ciò che si trova nell'originale greco. Oscillazioni si rilevano anche nel numero di sostantivi e pronomi. Mancando, insomma, una corrispondenza sistematica nella coniugazione dei verbi e nella declinazione dei sostantivi tra originale e traduzione, non è filologicamente corretto utilizzare le concordanze relative a questi elementi come prove sicure al fine di stabilire i rapporti di **Arm** con la tradizione greca. È stato pertanto necessario valutare con molta cautela, caso per caso, se includerle nel novero delle coincidenze significative<sup>479</sup>.

### 3.3.2 Collazione con i testimoni primari dell'Eutifrone

Tenendo sempre presenti, dunque, le premesse di metodo derivanti dalle considerazioni relative all'*usus vertendi* del traduttore dell'*Eutifrone*, è possibile procedere al confronto con l'originale greco e le sue *variae lectiones*. È stato possibile reperire in totale poco più di venti concordanze in errore (certe o probabili) tra la versione armena dell'*Eutifrone* e i testimoni primari delle tre famiglie della paradosi bizantina, considerati singolarmente o variamente associati.

## I) Arm con BCD

**Arm** riflette una sola lezione dell'intera prima famiglia a 13d6, dove la congiunzione di significato per lo più modale *orpēs*<sup>480</sup> è il corrispettivo di ἤπερ, inteso dal traduttore come forma avverbiale del pronome relativo<sup>481</sup>.

<sup>477</sup> Vd. SCARPELLINI 2011-2012, p. 67.

<sup>478</sup> Vd. SCARPELLINI 2011-2012, pp. 22-23.

<sup>479</sup> Le premesse di metodo che qui si delineano coincidono, in buona parte, con quelle elencate in relazione alla traduzione dell'*Apologia* in AIMI 2011, p. 20. L'*Apologia* armena, d'altra parte, è una traduzione che presenta molti tratti in comune con quella dell'*Eutifrone*. Non ho ritenuto necessario, a differenza della studiosa, destituire completamente di valore le concordanze tra greco e armeno relative alla coniugazione verbale e nominale, che in alcuni casi sono determinabili, pur rimanendo comunque meno probanti delle altre tipologie di accordo.

<sup>480</sup> In *NBHL*, II, pp. 536-537, viene fornito come principale corrispettivo di *orpēs* il greco ὅς.

13d6 = 31,28 ἤνπερ T WV] ἤπερ BC<sup>a.c.</sup>, *orpēs* Arm : ἤπερ D<sup>a.c.</sup>

Non si danno casi in cui **Arm** coincida in lezione inferiore con uno o due soli rappresentanti di questa ramificazione dello *stemma codicum*<sup>482</sup>.

### IIa) Arm con WV e D WV

Le concordanze in errore che legano la versione armena alla terza famiglia (in un caso, alla terza famiglia + **D**) sono, nel complesso, più numerose e dotate di maggiore peso stemmatico:

2c2 = 12,3-4 ἔμοιγε BC<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> T] ὡς ἔμοιγε WV, *orpēs inj isk* Arm. **Arm** presenta, in accordo con **VW**, l'aggiunta di ὡς = *orpēs* a 2c2 = 12,3-4, che è significativa in quanto non si registra mai tra gli ampliamenti introdotti dal traduttore.

A 7a9-12 = 20,1-3 la divisione delle battute nella traduzione armena attribuisce le parole da οὐ ταῦτὸν δ' ἐστίν ad ἀνοσίῳ a Eutifrone, omette il susseguente οὐχ οὕτως; e assegna a Socrate una battuta che va da Οὕτω μὲν οὖν a εἰρήσθαι. La situazione non rispecchia esattamente quella di nessun testimone primario, ma è in parte analoga a quanto si trova in **D** e in **VW**, dove sono accorpate le due battute (7a11-a12) considerate come distinte nel resto della tradizione e nelle edizioni moderne<sup>483</sup>.

### IIb) Arm con V

Tre (o quattro, un esempio è incerto) sono le lezioni inferiori comuni al modello greco di **Arm** e al Vat. gr. 225 (**V**), concordanze che puntano nella stessa direzione dei dati emersi per l'*Apologia* armena<sup>484</sup>:

6c6 = 18,28 περὶ τῶν θείων BD T WV<sup>2 i.m.</sup>] περὶ τῶν θεῶν V<sup>i.t.</sup>, Eus, *yalags astowacoc 'n* Arm

9b9 = 23,30 τὰ τοιαῦτα BD T W] ταῦτα V, *zaysosik* Arm<sup>485</sup>

11b7 = 27,13 ἡμῖν ἀεὶ BCD WP] ἀεὶ ἡμῖν T : ἡμῖν V, *mez* Arm (fort.)<sup>486</sup>

12c8 = 29,13 πού BCD T W] μοι V, *inj* Arm

Le lezioni a 6c6 e 12c8 presentano le caratteristiche di *variae lectiones* nate in epoca antica (in cui (vd. *supra*, pp. 30-31).

### III) Arm con BCD WV

<sup>481</sup> Si tratta, in realtà, di un relativo al dativo (con valore strumentale) riferito al precedente *θεραπεία* (13d4), ma ciò poco importa: l'errore di interpretazione è stato indotto proprio dalla possibile ambiguità di questa forma.

<sup>482</sup> Considero il caso di 3c5 come una coincidenza non significativa (vd. apparato critico *ad loc.*).

<sup>483</sup> In **D** a 7a6-a12 si leggono un intervento unico da πάνυ (7a6) fino a οὕτως (7a10) e un secondo da οὕτω (7a11) fino a εἰρήσθαι (7a12) (la prima battuta è assegnata a Eutifrone e la seconda a Socrate). La fonte comune della terza famiglia (δ) doveva avere, dal canto suo, un errore di distribuzione solo nella parte finale di questo brano (7a11-12): sia **W** che **V** assegnano infatti a Eutifrone un'unica battuta che va da Οὕτω a εἰρήσθαι.

<sup>484</sup> Vd. NICOLL 1966 e AIMI 2011, p. 20.

<sup>485</sup> È un accusativo plurale dell'aggettivo/pronome dimostrativo *ays*, che esprime vicinanza al parlante e corrisponde al greco οὕτως, αὕτη, τοῦτο (vd. *NBHL*, I, p. 93). Il greco τοιοῦτος è invece reso dall'armeno *ayspisi* (*ivi*, p. 95).

<sup>486</sup> In questo caso l'omissione di ἀεὶ pare significativa: nelle traduzioni dell'*Apologia* e del libro V delle *Leggi*, mi fa notare Chiara Aimi, l'avverbio è sempre tradotto con *mišt*.

Più frequenti sono, in generale, i casi in cui **Arm** riflette una lezione errata condivisa da almeno due famiglie della paradosi. **Arm** concorda nell'errata distribuzione della battute tra gli interlocutori con prima e terza famiglia:

6d7-8 = 19,9 ΣΩ. ... εἶναι ὅσια. ΕΥΘ. Καὶ γὰρ ἔστιν. Τ] ΣΩ. ... εἶναι καὶ γὰρ ἔστιν ὅσια. BD<sup>a.c.</sup> WV<sup>a.c.</sup>, *SOKR.* ... *gol, k'anzi ew en srbagoynk'*. Arm<sup>487</sup>

La seconda corrispondenza è solo probabile:

7d10 = 21,4 δι' αὐτὰ ταῦτα Τ] διὰ ταῦτα BD WV, *vasn aysoc'ik* Arm (fort.)

Non è escluso, infatti, che **Arm** abbia volontariamente omissso αὐτὰ (o che il suo corrispettivo armeno non sia caduto nella tradizione): lo stesso termine è tuttavia fedelmente reso nella versione, in un contesto analogo, a 8d8 = 22,30 (vd. *infra*, p. 100).

#### IV) Arm con BCD WP

Una coincidenza in errore di **Arm** con la prima e con parte della terza famiglia è certa, perché coinvolge il piano lessicale. In **Arm** troviamo infatti una forma del verbo *yōžarim*, esatto corrispettivo semantico di προθυμέομαι<sup>488</sup> (ma l'armeno utilizza qui l'indicativo e non il congiuntivo):

11b7 = 27,13 προθύμεθα Τ] προθύμεθα ἢ ὑποθύμεθα V : προθυμώμεθα B<sup>i.t</sup>C<sup>a.c</sup>D PW, *yōžarimk'* Arm

#### V) Arm con T WV

Significative sono anche le concordanze congiunte di **Arm** con seconda e terza famiglia:

3d3-4 = 13,19-21 Socr. trib. T WV, Arm<sup>ms.</sup>

14a10 = 32,27 ἐργασίας BCD] ἀπεργασίας T WV, *'i bac' gorceloyn* Arm. È uno dei rarissimi casi, in questa versione, in cui l'armeno segue pedissequamente il greco traducendo il preverbio (ἀπ[ο]- = *'i bac'*), generalmente omissso, e rimandando così a una lezione inferiore attestata dai codici primari della seconda e della terza famiglia.

#### VI) Arm con BCD T V

11e3 = 28,9 ὅπως W] δεῖξαι ὅπως BCD T V, *c'owc'anel ibrow zi* Arm

<sup>487</sup> Sia nella terza che nella prima famiglia viene omissso ὅσια dopo εἶναι e aggiunto dopo ἔστι; doveva essere tale la situazione anche in V<sup>a.c.</sup>, dove il correttore V<sup>2</sup> ha traslato ὅσια, ma non ha introdotto la suddivisione delle battute corretta che si legge nella seconda famiglia. *Srbagoynk'* è formalmente un comparativo di maggioranza dell'aggettivo *sowrb* (= ὄσιος): anche in relazione ai gradi dell'aggettivo non vi è corrispondenza esatta greco-armeno (per la prima metà del dialogo, vd. SCARPELLINI 2011-2012, pp. 102-103).

<sup>488</sup> *NBHL*, II, p. 380.

L'infinito armeno *c'owc'anel* rivela che il greco di partenza presentava  $\delta\epsilon\tilde{\iota}\zeta\alpha\iota$ <sup>489</sup> nella posizione in cui lo presentano i testimoni primari ad eccezione di **W**, che lo omette; nella presente edizione del testo greco il verbo è trasposto e ricondotto a una diversa dipendenza sintattica.

## VII) Arm con BCD T WV

Per finire, la traduzione armena condivide almeno due corrottele individuate dalla critica come comuni a tutta la tradizione bizantina:

4e9 = 16,4  $\mu\omicron\nu$  Heusde]  $\mu\omicron\iota$  BCD T WV, *inj* Arm

7b1 = 20,4  $\epsilon\tilde{\iota}\rho\eta\tau\alpha\iota$   $\gamma\acute{\alpha}\rho$  post  $\Sigma\acute{\omega}\kappa\rho\alpha\tau\epsilon\zeta$  add. BD T WV, *k'anzi asac'aw* add. Arm post *Sokratēs*

I risultati di questa analisi non possono che suscitare l'impressione che il testo greco alla base di **Arm** sia caratterizzato da un marcato eclettismo testuale in rapporto alla tradizione bizantina. Se raffrontato col testo trádito dai testimoni primari del dialogo, ciò che riusciamo a ricostruire del modello greco di **Arm** mostra infatti lo stesso atteggiamento oscillante e non univoco rilevato anche per altri dialoghi<sup>490</sup>. Nonostante sia individuabile un legame stemmatico privilegiato tra il greco alla base di **Arm** e il codice **V** anche per l'*Eutifrone*, retroversioni forse troppo fiduciose e poco attente all'*usus vertendi* del traduttore hanno attribuito ad essi più concordanze in lezione inferiore rispetto a quelle identificabili con sufficiente certezza. Mi riferisco in particolare all'elenco di coincidenze **Arm** - **V** (da Conybeare e Solari chiamato  $\Delta$ ) stilato da Conybeare, che Solari ha senz'altro ridimensionato, mantenendo tuttavia nel novero delle concordanze dotate di valore stemmatico anche quelle relative all'*ordo verborum*, alle particelle avverbiali, ai modi e tempi verbali e al caso e numero dei sostantivi<sup>491</sup>.

Se, da un lato, **Arm** rispecchia a turno lezioni peculiari di uno o più codici bizantini, dall'altro, essa si rivela immune da una buona parte dei restanti *Sonderfehler* dei singoli rami tradizionali, come si può osservare da questo catalogo<sup>492</sup>:

2b9 = 11,18  $\tau\acute{\omega}\nu$   $\delta\eta\mu\omicron\nu$  BC<sup>a.c.</sup> T WV<sup>i.t.</sup>, *atenic'n* Arm]  $\tau\acute{\omega}\nu$   $\delta\eta\mu\omicron\nu$  D<sup>a.c.</sup> V<sup>s.l.</sup>

3d7 = 13,25  $\acute{\omicron}\tau\tau\epsilon\rho$   $\acute{\epsilon}\chi\omega$  BCD<sup>i.t.</sup> T W<sup>s.l.</sup>V, *zor inc' ownim* Arm<sup>493</sup>]  $\acute{\omicron}\tau\iota$   $\pi\alpha\rho\acute{\epsilon}\chi\omega$  W<sup>i.t.</sup>

<sup>489</sup> NBHL, II, p. 913.

<sup>490</sup> Il modello della traduzione armena delle *Leggi*, secondo le analisi di FINAZZI 1990a e di SCALA 2002 (relativo in particolare al libro XI), presenta un testo che si accorda ora col Vat. gr. 1 (O), ora con il Par. gr. 1807 (A) e talvolta coi correttori di O e A (sono attualmente in corso ulteriori ricerche sui libri V e VI condotte da Chiara Aimi). Analogamente, il testo greco rispecchiato dal *Timeo* armeno è definito "eclettico", anche se più vicino alla tradizione di A, in DRAGONETTI 1988 (vd. in part. p. 84); la studiosa, tuttavia, non aveva a disposizione lo studio sulla tradizione manoscritta del *Timeo* di JONKERS 1989. Non mi risulta, infine, che sia stata condotta alcuna analisi sulla fonte greca del *Minosse* dopo CONYBEARE 1924.

<sup>491</sup> Sorprende il fatto che Solari non tragga le dovute conseguenze metodologiche da ciò egli stesso pone in evidenza parlando dell'aggiunta di *isk* in Arm a 21,24: « [...] aggiunta insignificante, dato l'uso arbitrario di  $\gamma\epsilon$  in questa traduzione e così pure 9a4 dove prima di  $\sigma\upsilon\nu\delta\epsilon\theta\epsilon\iota\varsigma$  l'armeno aggiunge 23,14 *ew* =  $\kappa\alpha\iota$  per cui vale lo stesso discorso fatto per  $\gamma\epsilon$ .» (SOLARI 1969, p. 491).

<sup>492</sup> Quando la ricostruzione del greco alla base di Arm e, di conseguenza, la determinazione del rapporto tra Arm e la tradizione greca non sono totalmente certe, si aggiunge l'indicazione «(fort.)».

<sup>493</sup> Il traduttore è solito scegliere forme verbali semplici che coincidano nel significato con il verbo composto greco. In questo caso, è più probabile che la lezione armena rifletta il verbo senza preverbio attestato da quasi tutta la tradizione, dato che in NBHL (II, pp. 550-551) si danno come corrispettivi di *ownim* unicamente le forme  $\acute{\epsilon}\chi\omega$ ,  $\kappa\alpha\tau\acute{\epsilon}\chi\omega$  e  $\sigma\upsilon\nu\acute{\epsilon}\chi\omega$  e il verbo non sembra contemplare il significato di 'offrire', 'presentare', etc. proprio di  $\pi\alpha\rho\acute{\epsilon}\chi\omega$ .

- 3e2-3 = 13,31 σπουδάσονται T B<sup>2</sup>s.l.WV, p'owt'asc'in Arm<sup>494</sup>] σπουδάζοντας B<sup>i.t.</sup>C<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup>
- 4a12-b1 = 14,23-24 τοῦ ἐπιτυχόντος BCD<sup>a.c.</sup>, zor ew handipesc'i Arm (fort.)] τοῦ ἐπιτυχόντος εἶναι T WV
- 4d5 = 15,21 ταῦτα B<sup>pr.</sup>fort.CD T WV, zaysosik Arm] ταύτη B<sup>c.ipse</sup> (ut vid.)
- 5c7 = 17,3 ὀξέως BD<sup>i.t.</sup> WV, erag Arm (fort.)] ὀξέως ἀτεχνῶς T
- 5d4 = 17,11-12 ἀνοσιότητα T VW<sup>s.l.</sup> et γρ. i.m., oč' srbowt'eann Arm] ὀσιότητα BD<sup>a.c.</sup> W<sup>pr.</sup>. Solari congetturava alla base della traduzione armena una variante non attestata nella tradizione greca, μη ὀσιότητα, che mi pare poco probabile e molto poco greca. Nello *specimen* di FINAZZI-PONTANI 2005 (p. 93) vengono registrate altre due attestazioni in versioni armene della resa di *alpha* privativo mediante l'avverbio negativo oč' preposto al termine contrario.
- 6a7 = 18,6 οὗ ἕνεκα T<sup>i.m.</sup> V, yalags oroy Arm (fort.)] οὗ οὔνεκα BCD T<sup>i.t.</sup> W<sup>i.t.</sup>
- 6a9 = 18,8 διὸ<sup>a</sup> T, vasn oroy Arm (fort.)<sup>495</sup>] δι' ἅ BD WV
- 6c5 = 18,26 μόνον B<sup>a.c.</sup> ut vid. D<sup>a.c.</sup>, miayn zays Arm (fort.)] μόνα T B<sup>2</sup>V, μόνον ἅ W<sup>a.c.</sup> (ut vid.) (μόν . . ἅ W<sup>p.c.</sup>)
- 7a3 = 19,28 ἀληθῶς BD<sup>a.c.</sup> WV, čšmartapēs Arm (fort.)] ὡς ἀληθῶς T
- 7c4 = 20,19 τὸ μετρεῖν T WV, č'ap'eln Arm] τὸ μέτριον B, τὸ μέτρον D<sup>a.c.</sup>
- 8c8 = 22,17 οὐ δεῖν T B<sup>2</sup>i.m.WV, oč' part gol Arm] οὐδὲν B<sup>i.t.</sup>D<sup>a.c.</sup>
- 8c10 = 22,19 πᾶν γε B T, zamenayn isk Arm] πάντε D<sup>a.c.</sup> (ut vid.), πάντες γε V, πάντες W
- 8d4 = 22,27 ἐκεῖνο T B<sup>2</sup>WV, ayn inč' Arm] ἐκεῖνοι B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup>
- 8d8 = 22,30 αὐτά γε ταῦτα B<sup>a.c.</sup>D V, zaysosik znoysn Arm (om. γε)] ταῦτά γε ταῦτα T B<sup>2</sup> (ut vid.) s.l.W<sup>a.ras.</sup> (.αυτά W<sup>p.ras.</sup>)
- 9a8 = 23,18-19 ἐπισκήπτεσθαι T WV<sup>a.c.</sup>, vkayowt'iwn arnowl Arm (fort.)] ἐπισκέπτεσθαι B<sup>a.c.</sup>(ut vid.)D. La versione armena traduce il verbo greco con una perifrasi, vkayowt'iwn arnowl, che può essere l'equivalente del greco μαρτυρίαν λαμβάνειν<sup>496</sup> e dunque rimandare a ἐπισκήπτεσθαι (al contrario di quanto sostenuto da Conybeare<sup>497</sup>), termine tecnico del diritto attico il cui significato specifico è quello di 'denunciare qualcuno per spergiuro' (sia all'attivo sia al medio, vd. LSJ s.v. ἐπισκήπτω, III). In questo contesto, come in Plat. Leg. IX 871e2-3<sup>498</sup>, tuttavia, il verbo deve essere inteso nel senso più generico di 'denunciare' (qualcuno per qualcosa, τινί τινος). È possibile che il traduttore si rifaccia a una fonte lessicografica (atticistica?) in cui era segnalato solo il significato più ristretto, dalla quale sarebbe derivato il riferimento al concetto di μαρτυρία<sup>499</sup>.
- 9c1 = 23,34 τὸδε B T V, Arm (zays inč' )] τότε D<sup>a.c.</sup> ut vid. W
- 9c2 = 23,34 ἐννόησα BD, zmtaw aci Arm (fort.)<sup>500</sup>] ἐννόησα V<sup>a.c.</sup> : ἐνόησα W : ἔχομαι T
- 11a9 = 27,3 φιλεῖσθαι BCD WV, sirec'eal Arm (fort.)<sup>501</sup>] φιλεῖται T

<sup>494</sup> Non si danno casi di traduzione del participio presente con il congiuntivo/futuro armeno e si può ragionevolmente pensare che Arm avesse davanti a sé la lezione corretta σπουδάσονται.

<sup>495</sup> L'armeno presenta un pronome relativo al genitivo singolare con preposizione. Poiché la corrispondenza greco/armeno tra singolare e plurale non è meccanica, come si è detto, la concordanza in lezione corretta con T non è certa. Inoltre, il genitivo plurale terminerebbe in -oc' e frequente è lo scambio tra i grafemi y e c'.

<sup>496</sup> Vd. NHBL, I, p. 309 (arnowm) e II, p. 826 (vkajowt'iwn).

<sup>497</sup> CONYBEARE 1891a, p. 207.

<sup>498</sup> Per le occorrenze nel *corpus* platonico del verbo, vd. AST 1835, p. 791 s.v. ἐπισκήπτω.

<sup>499</sup> Cfr. Sch. in Leg. IX, 871e, bis.2 ἐπισκήπτεσθαι φασι μαρτυρίας ἢ γραμμάτων τὸ ποιήσασθαι διάλυσιν τοῦ ἐγκλήματος τὴν μαρτυρίαν οὗ ἐπισκήπτονται. παραδιδόασι δὲ ταῦτα σημενάμενοι μέχρι τοῦ χρόνου τῆς δίκης· κατὰ γὰρ (Leg. XI, 871e, bis.5) τοῦτο χωρεῖ ἡ δίκη. καὶ τὸν τοῦτο ποιῶντα ἐπισκηπτόμενον λέγουσι. (vd. GREENE 1938, p. 348 e n.).

<sup>500</sup> Il sintagma zmtaw acel è glossato con ἐννόεω, ἐνθυμέομαι, νομίζω, ὑπολαμβάνω (NBHL, II, p. 282): l'indicazione del lessico veneziano non consente tuttavia di escludere con certezza che la locuzione di Arm corrisponda al verbo semplice (senza preverbio) attestato da W. Quel che è sicuro, mi pare, è che Arm non condivide la lezione aberrante di T.

<sup>501</sup> Lascia perplessi che l'infinito aoristo greco venga qui reso con un participio armeno. Nella sua tesi di laurea, Scarpellini raccoglie nel paragrafo «Errori attribuibili alla tradizione manoscritta armena» (SCARPELLINI, 2011-2012, p.

- 11c9 = 27,26 τὰ λεγόμενα T B<sup>2</sup>WV, *asac'eloc's* Arm (al dativo, in quanto soggetto dell'infinitiva)]  
τάδε λεγόμενα B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup>
- 11c9 = 27,27 αὐτοῖς T WV, *soc'a* Arm] τούτοις BCD. In questa traduzione il pronome *sa* viene  
utilizzato, in genere, per rendere αὐτός (mentre il dimostrativo οὗτος è tradotto con *ays*)<sup>502</sup>.
- 11e2 = 28,8 σὺ τρυφᾶν BCD<sup>a.c.</sup> V, *dow ... xraxanal* Arm] συντρυφᾶν T W
- 12a4 = 28,18 ἔλαπτον T WV, *nowaz* Arm (fort.)] ἐλάττονι BCD<sup>a.ras.</sup>
- 13c6 = 31,13 ἦ οὖν BCD T V, *Ard čšmartapēs* Arm] ἦ οὐ W
- 14c2 = 33,6-7 ἱκανῶς BCD WV, *bawakanapēs* Arm] ἴσως T
- 14c4 = 33,8 ἐρωτῶντα T<sup>pr.</sup> WV, *harc'olin* Arm<sup>503</sup>] ἐρῶντα BCD<sup>a.c.</sup> T<sup>c.ipse</sup>
- 14c4 = 33,8-9 ἐρωτωμένῳ B<sup>2.s.l.</sup> (ut vid.) V, *harc'eloyñ* Arm] ἐρωμένῳ B<sup>a.c.</sup> CD T : ἐρομένῳ W
- 15d8 = 35,19 αὐτὸ BCD<sup>p.ras.</sup> (fort. c. ipse) T V, *zays inc'* Arm (fort.)] αὐτὰ W D<sup>a.ras.</sup>

In molti casi, di fronte a varianti della tradizione bizantina è di fatto impossibile decidere a quale di esse si accosti l'armeno. Alle coincidenze relative alla presenza o assenza di particelle, alla resa dei preverbi e all'*ordo verborum*, che abbiamo visto essere mai o raramente significative a livello stemmatico, si aggiungono altre situazioni di ambiguità dettate dalla corrispondenza non perfettamente biunivoca tra greco e armeno in campo lessicale. Questi i casi in cui vi è discordanza tra le famiglie della paradosi affiancati dalla resa di **Arm** che non è possibile collocare con sufficiente certezza accanto all'una o all'altra ramificazione:

- 2a3 = 11,4 σοί γε BCD WV] σοι T | *k'ez ... isk* Arm
- 2b2 = 11, 9 σὺ BC<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> WV] σύ γε T | *dow* Arm
- 2c7 = 12,10 ὅσπερ T WV] ὡς BCD<sup>a.c.</sup> | *ibrow* Arm<sup>504</sup>
- 3d9 = 13,27 ἐθέλοι BCD T<sup>s.l.</sup>WV] ἐθέλει T<sup>i.t.</sup> | *kamesc'i* Arm
- 3e8 = 14,6 δὴ BCD T W] om. V | om. Arm
- 4b5 που ὑπὲρ γε ἀλλοτρίου T] πού γε ὑπὲρ ἀλλοτρίου BCD<sup>a.c.</sup> : που ὑπὲρ ἀλλοτρίου γε V : ποτε ὑπὲρ  
ἀλλοτρίου γε W | *erbēk' vasn otari isk* Arm<sup>505</sup>
- 4c9 = 15,15 χρεῖη B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup>] χρῆ C T WV | *part ē* Arm
- 4e9 = 16,4 ἄν T] om. BC<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> WV | om. Arm
- 5b2 = 16,17 καὶ ἐμὲ T B<sup>2.i.m.</sup>WV] ἐμὲ B<sup>i.t.</sup>D<sup>a.c.</sup> | *ew zis* Arm
- 5c2 = 16,29-30 ἐγένετο B<sup>i.t.</sup>D<sup>i.t.</sup>] γένοιτο T B<sup>2.i.m.</sup>WV | *linic'i* Arm (cong./fut., III p. sing)
- 5c8-9 = 17,6-7 νῦν δὴ BD WV] δὴ om. T et add. supra 5c9 τι | *ayžmik isk ... isk* Arm
- 5d7 = 17,15 τῷ T<sup>c.ipse</sup> B<sup>2.fort.</sup>WV] om. B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> T<sup>pr.</sup> | Arm *zinč'*<sup>2</sup>
- 6b2 = 18,10 καὶ αὐτοῖ T] αὐτοῖ BD WV<sup>a.c.</sup> | *ew mek'* Arm
- 6b9 = 18,21 λέγεται τε BD] λέγεται T WV | *asi* Arm
- 7c11 = 20,28 τε T] γε BD WV | *isk* Arm<sup>506</sup>

117) i quattro casi da lei rilevati nella prima metà del dialogo in cui a un infinito greco corrisponde un participio armeno, che sono classificati come ipercorrettismi: mutamenti fonetici nel vocalismo armeno generano confusione tra il participio in *-eal* e l'infinito in *-el* e sono numerosi i casi di corrottele di participi in infiniti, come pure la trasformazione di infiniti in participi per ipercorrettismo, vd. *ivi*, p. 56. Qui però non è possibile che sia una corrottela da ipercorrettismo, perché il participio utilizzato presenta il tema dell'aoristo (*sirec'*-), mentre l'infinito sarebbe *sirel*.

<sup>502</sup> Per la resa di αὐτός in altre traduzioni platoniche e non, vd. FINAZZI-PONTANI 2005, pp. 168-169.

<sup>503</sup> Il traduttore rende qui, come in altri casi (vd. SCARPELLINI 2011-2012, p. 95), il participio greco tramite il *nomen agentis* del verbo *harc'em* (con articolo *-n*) al caso dativo (soggetto dell'infinitiva).

<sup>504</sup> Secondo Solari, in questo caso la versione armena concorderebbe con la lezione inferiore caratteristica della prima famiglia, ma a 2c7-8 Arm traduce ὅσπερ con *ibrow* e ciò rende impossibile decidere quale variante avesse di fronte il traduttore (SOLARI 1969, p. 482). Altra traduzione attestata di ὅσπερ è *orpēs ew*, vd. ad esempio 2a4 = 11,5; 12c6 = 29,11.

<sup>505</sup> *Erbēk'* è utilizzato nella versione per tradurre sia που (vd. 2a3 = 11,3) sia ποτε (vd. 3d3 = 13,9).

8b7 = 22,3-4 τούτου BD<sup>a.c.</sup> T<sup>i.t.</sup> V] τούτων T<sup>s.l.</sup> W | *aysorik* Arm (= gen. sing.)  
 8d1 = 22,21 γε om. V | om. Arm  
 9e2 = 24,24 οἱ θεοὶ BD] om. οἱ T WV | *astowack'n* Arm  
 10b4 = 25,16 δὴ BD T] om. WV | om. Arm  
 10b7 = 25,19 ἄρα ... ὀρώμενόν γε BD T W] ἄρα γε ... ὀρώμενον V | γε om. Arm<sup>507</sup>  
 11c2 = 27,17-18 ἐπέσκωπτες BCD T PW<sup>s.l.</sup>V] ἀπέσκωπτες W<sup>i.t.</sup> | *bambasēir* Arm<sup>508</sup>  
 11c8 = 27,25 δὲ B<sup>i.t.</sup>CD T W] add. s.l. γε B<sup>2</sup>: om. V | om. Arm  
 12a6 = 28,21 οὐδὲ<v>] οὐδὲ BCD T V : οὐ W | οἷ' Arm<sup>509</sup>  
 13d1 = 31,22 λέγοις BCD] λέγεις T WV | *ases* Arm  
 13d10 = 31,33 Ἔχοις ἄν T WV] Ἔχεις BC<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> | *Ownic'is* Arm  
 13e8 = 32,9 κάλλιστα T WV] κάλλιστά γε BCD | *gelec'kagoyn* Arm  
 14a2 = 32,16-17 αὐτῶν ῥαδίως ἄν εἴποις BCD T W] αὐτῶν ἄν εἴποις ῥαδίως V | *soc'ownc' t'erews asasc'es diwrapēs* Arm  
 14d9 = 33,27 γε T] om. BCD VW | om. Arm  
 15c8<sup>510</sup> ὁμολογοῦμεν T<sup>2 ut vid.</sup> (ὁ- rest. T<sup>3</sup>) B<sup>2</sup>] ὁμολογοῦμεν B<sup>a.c.</sup>CD T<sup>pr.</sup> WV | *xostovanimk'* Arm (pres.).

### 3.3.3 Peculiarità di **Arm** rispetto al testo greco della *paradosi*

La traduzione armena dell'*Eutifrone* presenta numerose peculiarità testuali rispetto al greco preservato dai manoscritti bizantini, parte delle quali sono classificabili come "errori" di **Arm**: tra questi ultimi è tuttavia necessario distinguere, fin dove è possibile, quali siano riconducibili a guasti originatisi all'interno della tradizione armena, quali a sviste del traduttore, quali infine a lezioni peculiari del testo greco di partenza che possano, dunque, essere prese in considerazione ai fini dell'indagine che si sta qui conducendo. Un gruppo di corrottele originatesi da meccanismi interni alla tradizione manoscritta armena è presentato nell'*Appendice 1*, dal momento che si tratta di materiale non direttamente pertinente al discorso sulla fonte greca di **Arm**. Sempre agli accidenti della *paradosi* armena sono riconducibili le lacune segnalate dalle *fenestras* risparmiate dal copista nel testo, presenti soprattutto verso la fine del dialogo<sup>511</sup> e, molto probabilmente, anche gli ampi brani di interpretazione problematica segnalati negli studi<sup>512</sup>.

#### a) Errori del traduttore

<sup>506</sup> Il corrispettivo *isk* in Arm può rendere sia γε che τε (vd. 7c11 = 20,28; 7d1 = 20,30).

<sup>507</sup> Diversamente da quanto dubitativamente registrato in apparato in PLATO 1995, p. 15, la particella non viene traslata in una posizione differente, bensì omessa da **Arm**.

<sup>508</sup> Non si può decidere, perché il preverbio, come spesso accade in questa versione, non viene tradotto. Sull'uso del verbo *bambasem* nella traduzione dell'*Apologia*, vd. AIMI 2014, p. 304.

<sup>509</sup> Non penso si possa scegliere tra le due alternative: οἷ' traduce non solo οὐ, ma anche οὐδέ, ad esempio, nella versione armena di Plat. *Leg.* XI, 922b6 (vd. SCALA 2002, p. 339).

<sup>510</sup> La situazione di T, in questo punto, è più complessa di quanto si legga nell'apparato oxoniense (PLATO 1995, p. 24): un originario ὁμολογοῦμεν sembra è stato rettificato in ὁμολογοῦμεν, forse dal *diorthotes* T<sup>2</sup>, e di nuovo riportato alla forma iniziale dal correttore successivo T<sup>3</sup> (vd. già SCHANZ 1874, p. 77).

<sup>511</sup> Le lacune interessano i seguenti passi: 12c3-d1 = 29,6-16; 14e1-15a5 = 33,31-34,9; 15d4-e9 = 35,15-29

<sup>512</sup> Vd. SOLARI 1969, pp. 487-489. I passi riportati da Solari, in particolare, sono 3d7-8 = 13,25 e 6c1-4 = 18,23-24, ai quali si può forse aggiungere anche un passo della traduzione del finale del dialogo, in cui il greco è reso in modo non limpido (15d7-8 = 35,18-19).

Per quanto riguarda gli errori commessi dal traduttore, che ci possono rivelare qualcosa sul modello che aveva davanti a sé, essi sono suddivisibili in due sottocategorie: le sviste generate da errori di lettura (itacismo, scambi di lettere, forse un caso di falsa divisione delle parole) e le rese insoddisfacenti rispetto al dettato dell'originale dal punto di vista sintattico e lessicale, per cui il traduttore leggeva sostanzialmente lo stesso testo che abbiamo noi, ma lo ha tradotto in modo scorretto o impreciso.

### Errori di lettura

3c5 ἀλλ' ὁμόσε (ὁμόσαι C <sup>ac.</sup> ut vid., ὁμόσσε D <sup>ac.</sup> ) ιέναι	13,10-11 <i>ayl erdnowl yaʿajagoyñ hasanel</i>
---	--

La lettura da parte del traduttore di ὁμόσε come fosse ὁμόσαι fa sì che in **Arm** troviamo *erdnowl*, infinito del verbo 'giurare'<sup>513</sup>. L'avverbio *yaʿajagoyñ*<sup>514</sup>, inoltre, è un'aggiunta rispetto al greco: Solari<sup>515</sup> avanzava l'ipotesi che rendesse un preverbio *προ-*. Non vi è traccia, tuttavia, nella tradizione manoscritta greca, di una variante *προιέναι*, che sarebbe, ad ogni modo, una variante *deterior* rispetto a *ιέναι* in questo contesto<sup>516</sup>.

3e8-9 φεύγεις αὐτήν ἢ διώκεις;	14,7 <i>p'axč'is 'i smanē et'ē halaces?</i>
--------------------------------	---

Normalmente, la disgiuntiva viene resa con *k'an* ed è possibile che la lettura itacistica abbia tratto in inganno il traduttore, visto che *et'ē* è una congiunzione ipotetica (= *εἰ*). Tuttavia, la corrispondenza *ἦ* = *et'ē* ricorre almeno in altri due casi (13c1 = 31,8 e 14a3 = 32,18) e ci si può chiedere se, per il nostro traduttore, l'armeno *et'ē* non sia una possibile resa del greco *ἦ*.

4c2 εἰν συνῆς τῷ τοιούτῳ συνειδῶς	15,7 <i>et'ē patahis gitelov zayspisi inč'</i>
-----------------------------------	--

La traduzione armena, non aderente al greco, vale 'qualora ti trovi a conoscenza di un tale fatto'. È da notare, prima di tutto, l'uso del verbo *patahis*, che significa propriamente 'accadere' ed è dunque corrispettivo di verbi greci quali *συμβαίνω*, *συναντάω*, *ἐντυγχάνω*<sup>517</sup>. È possibile che il traduttore abbia qui frainteso la forma del congiuntivo presente (II pers. sing.) di *σύνειμι* (da *εἰμί*), o che avesse nel suo testo di partenza una *varia lectio* non attestata (*τύχης?*). Anche dal punto di vista morfosintattico l'armeno si allontana dal greco: il pronome dimostrativo viene infatti reso in **Arm** all'accusativo, come oggetto del verbo *gitelov* (corrispettivo, come di consueto senza preverbio, di

<sup>513</sup> Vd. *NHBL*, I, p. 674.

<sup>514</sup> In funzione di aggettivo viene così spiegato in *CIACKIAK*, p. 1022: «Prióre, anterióre; molto anteriore; [...] molto antico; antico. [...] Antecedente. [...] Primo.» Quando ha valore avverbiale viene invece reso con «Prima, da prima; avanti, innanzi. Già ab antico; già tempo; tempo fa. Per lo avanti; nel tempo passato. Da principio; in primo luogo; innanzi; prima.» Con *ert'al* indica «andare innanzi; precedere, antecedere», con *hasanel* «prevedere» (ma *hasanel* significa 'giungere', 'arrivare') e con *asel* «prevenire».

<sup>515</sup> SOLARI 1969, p. 490.

<sup>516</sup> Platone utilizza l'avverbio ὁμόσε in compagnia di verbi di movimento (a significare il 'muoversi contro', 'andare incontro', spesso con fare ostile o combattivo) e in un caso, in particolare, del verbo semplice ιέναι (*Rp.* X, 610c6 Ἐὰν δέ γέ τις, ἔφην ἐγώ, ὁμόσε τῷ λόγῳ τολμᾷ ιέναι).

<sup>517</sup> Secondo *NBHL*, II, p. 602.

συνειδῶς). L'errore di interpretazione può essere derivato da uno scambio *omega/omicron*, in virtù del quale il traduttore avrebbe scambiato il dativo τῷ τοιοῦτῳ con un accusativo, τὸ τοιοῦτο<sup>518</sup>.

6d11-e1 ἔφοισθα γάρ που μιᾷ ιδέα τά τε ἀνόσια ἀνόσια εἶναι	19,13-14 k'anzi <u>gites</u> owrowk' mioy tesakaw zansowrbn <an>sowrb <sup>519</sup> golov
--	--

Il traduttore, per via di una lettura itacistica<sup>520</sup>, deve aver interpretato questa forma come collegata alla seconda persona singolare di οἶδα (il cui corrispettivo semantico in armeno è proprio *gitem*<sup>521</sup>) con preverbio, un inattestato \*ἔφοισθα.

4b1-2 ἀλλὰ πόρῳ που ἦδη σοφίας ἐλαύνοντος (ἦδη om. W)	14,24-25 ayl heri ic'ē ardewk' yimastowt'enē varōln sora
---	--

È possibile che il traduttore abbia letto που ἦ δῆ al posto di που ἦδη? Sarebbe un errore di segmentazione (particolarmente interessante perché più facilmente avvenuto nella fase di *scriptio continua*). Tuttavia, ἦδη è tradotto con *ardewk'* a 3e3 = 13,31-14,1 e il verbo 'essere' viene spesso aggiunto dal traduttore. In questo passo si rileva poi un altro fatto interessante. All'assenza di un elemento che traduca που fa riscontro la contemporanea aggiunta del pronome *sora* (gen. sing.), corrispettivo del gr. αὐτοῦ: non possiamo tuttavia essere certi che l'interprete armeno leggesse αὐτοῦ al posto di που nel suo modello greco, perché potrebbe essere solo il risultato di un'omissione combinata a un'aggiunta pronominale, due procedimenti che sono normali in **Arm**.

Si tratta, per la maggior parte, errori originati dalla pronuncia itacistica del greco e, più in generale, da mutamenti fonetici (confusione o/ω) avvenuti nella lingua che, come è ben noto, prendono piede già a partire dall'età ellenistica, se non da prima<sup>522</sup>. Non si può escludere con certezza che le lezioni di **Arm** qui elencate dipendano da lezioni aberranti presenti nel testo greco di partenza, ma ritengo più probabile che questo genere sviste, che denotano una non perfetta comprensione del testo<sup>523</sup>, siano state commesse da un traduttore armeno piuttosto che da uno scriba di madrelingua greca.

### *Rese insoddisfacenti (o presunte tali) e tracce dell'utilizzo di strumenti lessicografici*

<sup>518</sup> Secondo CONYBEARE 1891a, p. 200, la lezione τὸ τοιοῦτο sarebbe attestata da quello che lui chiama il «ms. y», *siglum* che dovrebbe corrispondere al Vat. Barb. gr. 270: in questo codice, tuttavia, si legge normalmente il pronome al dativo. Conybeare propone, in alternativa a τὸ τοιοῦτο, la retroversione τὶ τοιοῦτο.

<sup>519</sup> Il testo di Arm è qui privo di senso, equivalendo a τὰ ἀνόσια ὅσια εἶναι. Si può pensare che il prefisso negativo *an-* sia caduto nella tradizione armena a causa della presenza dell'articolo *-n* a conclusione della parola precedente e vada quindi restaurato nel testo della versione.

<sup>520</sup> Vd. SOLARI 1969, p. 496.

<sup>521</sup> *NBHL*, I, p. 556-557.

<sup>522</sup> Vd. MAYSER – SCHMOLL, pp. 80-94 e 98-99.

<sup>523</sup> Non definirei, infatti, «eccellente» (così AIMI 2011, p. 20) il livello di comprensione del dettato platonico da parte del traduttore armeno.

Le ricerche di Conybeare e Solari, integrate da alcuni casi individuati da Scarpellini<sup>524</sup>, hanno posto in evidenza gli errori dovuti a interpretazioni errate e conseguenti rese scorrette o imprecise del greco da parte del traduttore dal punto di vista semantico-lessicale:

2a2 διατριβὰς	11,2 <i>zšrjeln</i>
---------------	---------------------

**Arm** rende διατριβὰς con un infinito sostantivato (mediante l'articolo posposto *-n*) al caso accusativo (determinato, *z-*) del verbo *šrjem*, il cui significato sarebbe invece corrispondente a στρέφω, μεταστρέφω, διαστρέφω, καταστρέφω, τρέπω e ἀλλοιόω, ἀλλάσσω<sup>525</sup>. Lo stesso verbo armeno è utilizzato anche a 3e2= 13,30 διαγαγεῖν / *šrjel* Arm: è evidente che il traduttore lo considera adatto a esprimere il significato di 'trascorrere il tempo', pur non registrato nei lessici<sup>526</sup>.

2c8-d1 τῶν πολιτικῶν μόνος ἄρχεσθαι ὀρθῶς	12,11 'i k'alak'akanacs miayn <i>išxel owllapēs</i>
---	---

**Arm** rende il valore semantico sbagliato di ἄρχομαι, utilizzato qui da Platone nel senso di 'iniziare' e non di 'comandare' (in armeno, *išxem*).

3e5 ἀγωνιῆ	14,4 <i>zangites</i>
------------	----------------------

Il verbo armeno equivale a 'temere' oppure 'stare in guardia'<sup>527</sup>. Conybeare propose la retroversione ἀγωνιῆς per il modello, ma pare improbabile che all'origine di questa lezione aberrante di **Arm** vi sia un errore del greco: si tratta, piuttosto, di un errore di interpretazione, che ha indotto il traduttore a leggere in ἀγωνιῆ non una forma di ἀγωνίζομαι, ma di ἀγωνιάω.

4c4 πελάτης τις	15,9 <i>merjawor</i>
-----------------	----------------------

Il traduttore seleziona tra i significati di πελάτης quello, errato nel contesto, di 'vicino di casa', invece di quello di 'lavoratore salariato' (in età imperiale diverrà l'equivalente di *cliens*<sup>528</sup>). L'omissione del pronome indefinito rientra, come si è detto, nelle abitudini versorie del traduttore.

5c9 δισχυρίζου	17,6 <i>stipēir</i>
----------------	---------------------

La corrispondenza morfologica col greco è mantenuta (imperfetto, II pers. sing.), ma la scelta del verbo lascia a desiderare, dal momento che *stipem* non equivale a δισχυρίζομαι ('affermare con sicurezza'): i suoi corrispettivi greci, secondo il *Nor Bargirk*<sup>529</sup>, sono, tra gli altri, σπεύδω, ἀναγκάζω, παραβιάζομαι.

6b4-5 πρὸς Φιλίου	18,14 <i>ast hiwrānkāl astowacoyn</i>
-------------------	---------------------------------------

<sup>524</sup> CONYBEARE 1891a, p. 206-208; SOLARI 1969, pp. 495-496; SCARPELLINI 2011-2012, p. 115-116.

<sup>525</sup> *NBHL*, II, p. 498.

<sup>526</sup> Nell'*Apologia*, mi fa notare Chiara Aimi, lo stesso verbo è utilizzato per rendere il greco διατριβεῖν (*Ap.* 29c τῆ ζητήσῃ διατριβεῖν = *xndrowacovd šrjesc 'is*).

<sup>527</sup> *NBHL*, I, p. 713: δειλιάω, δειλόομαι, ἐξίστημι, εὐλαβέομαι.

<sup>528</sup> Vd. *LSJ* s.v., III.

<sup>529</sup> *NBHL*, II, p. 746. La corrispondenza potrebbe fondarsi sul richiamo etimologico al concetto di forza/violenza che può avvicinare δισχυρίζομαι a verbi come ἀναγκάζω, παραβιάζομαι.

--	--

L'invocazione alla divinità protettrice dei rapporti di amicizia, (Ζεὺς) Φίλιος, non viene interpretata in modo aderente dal traduttore armeno, che utilizza qui un'espressione equivalente a πρὸς τοῦ ξενίου θεοῦ<sup>530</sup>.

9d1 ...ἠγγείσθων... <u>μισούντων</u>	24,11-12 ... <i>varkc</i> 'in... <i>atelov</i>
--------------------------------------	--

Si tratta qui, diversamente dagli altri casi, di un errore grammaticale. Il traduttore non ha riconosciuto il secondo come imperativo di terza persona plurale e lo ha reso con un infinito al caso strumentale, espediente da lui normalmente utilizzato per tradurre il participio greco.

11e2 ἄδην	28,7 <i>džoxsn</i>
-----------	--------------------

Il traduttore, andando completamente fuori strada, legge l'avverbio come fosse l'accusativo di Ἄιδης e lo rende, di conseguenza, col termine armeno per 'inferno'<sup>531</sup>.

14b9 διὰ βραχυτέρων	33,1 <i>i jern slagownic</i> '
---------------------	--------------------------------

Secondo Solari<sup>532</sup>, la resa di questo sintagma è imprecisa e il traduttore avrebbe letto βραδυτέρων al posto di βραχυτέρων. Tra le possibili traduzioni dell'aggettivo armeno *slagoyñ*, tuttavia, il *Nor bargirk* (II, 722-723) segnala le seguenti opzioni: λεπτότερος, ὀλίγος, βραδύτερος. Tutto sommato, la traduzione potrebbe essere considerata accettabile così com'è, dal momento che essa va sostanzialmente a coincidere col greco nel significato ('in poche parole').

14c4 ὑπάγη	33,9 <i>gnasc</i> 'ē
------------	----------------------

La traduzione armena è qui imprecisa, perché il verbo *gnam*, 'camminare', 'procedere'<sup>533</sup> non è appropriato a rendere il greco ὑπάγω nell'uso, peraltro transitivo, che ne fa qui Platone ('condurre passo dopo passo', 'condurre gradualmente'). È forse possibile spiegare il motivo di tale resa insoddisfacente: nel greco evangelico ὑπάγω è infatti utilizzato intransitivamente col significato generico di 'andare'<sup>534</sup>.

Forse non tutte le sviste sono imputabili all'ignoranza o alla trascuratezza del traduttore armeno. È possibile, infatti, che all'origine di alcune di esse vi sia l'utilizzo di strumenti lessicografici inadeguati, che lo avrebbero portato fuori rotta, offrendogli false o parziali corrispondenze tra le due lingue.

<sup>530</sup> Il prof. Andrea Scala mi fa notare, tuttavia, che nella versione armena delle *Leggi*, l'apostrofe ὃ ξένε è resa con *ov sireli* e ciò può evidenziare una sovrapposizione tra i campi semantici della ξενία e della φιλία in armeno. Sui teonimi greci nelle traduzioni armene vd. MURADYAN 1994-1995. In particolare, i nomi delle divinità evocate nell'*Eutifrone* sono per lo più traslitterati, tranne Οὐρανός, che viene tradotto con il sostantivo armeno indicante il 'cielo' a 8b3 Οὐρανῶ = 21,32 *Erkni* (vd. SOLARI 1969, p. 495); il nome del padre degli dèi, come nelle *Leggi*, è ora traslitterato (*Zews*), ora tradotto con *Aramazd* secondo l'equivalenza istituita tra il *pantheon* greco e quello dello Zoroastrismo nella sua variante armena (vd. MURADYAN 1994-1995, p. 66).

<sup>531</sup> *NBHL*, I, p. 616.

<sup>532</sup> SOLARI 1969, p. 496.

<sup>533</sup> *NBHL*, I, pp. 563-564.

<sup>534</sup> Vd. *LSJ* s.v., B.II.2.

A tal proposito, tra le aggiunte di **Arm** rispetto al greco è individuabile, si accennava, una particolare categoria che potrebbe ricondurre all'utilizzo di lessici o glossari da parte del traduttore. Secondo la classificazione di Paola Pontani<sup>535</sup>, tra gli elementi rivelatori dell'uso di lessici vi sono le "doppie traduzioni" (i cosiddetti *doublets*), per cui a un solo termine greco corrispondono due (o più) parole armene, che rappresentano:

- rispettivamente la traduzione del *lemma* e del relativo *interpretamentum*;
- la traduzione di due *interpretamenta* dello stesso *lemma*, nel caso in cui nessuna delle due traduzioni coincida esattamente nel significato col termine di partenza<sup>536</sup>.

Nell'*Eutifrone* armeno si riscontrano alcuni casi di doppie traduzioni, per le quali solo raramente è individuabile un legame con la tradizione lessicografica greca<sup>537</sup>:

5d10 <u>ἐξαμαρτάνοντι</u> ἐπεξιέναι	17,20 <i>melanč'elov' ambastanelov 'i vera hasanel</i>
-------------------------------------	--

Il primo infinito al caso strumentale rende esattamente il greco ἐξαμαρτάνοντι<sup>538</sup>, mentre non è facile spiegare la presenza di *ambastanelov*, infinito strumentale di *ambastanem*, dunque traducibile con κατηγοροῦντι, ἐγκαλοῦντι<sup>539</sup>, oppure, più verosimilmente in questo contesto, con κατηγορουμένῳ, ἐγκαλουμένῳ, avendo l'infinito armeno classico un'unica forma per la diatesi attiva e passiva.

7c2 <u>Πάνυ γε.</u>	20,17 <i>Amenewin isk ardaragoyn.</i>
---------------------	---------------------------------------

*Ardaragoyn* è il comparativo dell'aggettivo *ardar*, equivalente armeno di δίκαιος<sup>540</sup>, che è "in più" nella traduzione, dato che *amenewin* (= παντάπασι etc.)<sup>541</sup> è già sufficiente a rendere πάνυ. Non è certo che ci si trovi qui in presenza di un *doublet*, ma è possibile.

7c12-d1 <u>ἀλλ' ἐμοῦ λέγοντος</u> <u>σκόπει</u>	20,29 <i>ayl inj lowr aselov ew ditea</i>
---	---

**Arm**, forse nel tentativo di rendere più perspicua la frase, non ricalca il genitivo assoluto del greco, ma lo fa dipendere da un ἄκουε (*lowr*<sup>542</sup>) coordinato con σκόπει (καὶ = ew). Questo caso può anche rientrare, tuttavia, nelle aggiunte volontarie del traduttore.

11b8 <u>μένειν</u>	27,13-14 <i>kal ew mnal</i>
--------------------	-----------------------------

<sup>535</sup> P. PONTANI 1997. La studiosa prende in considerazione altri due fenomeni, la resa di un termine greco con un termine armeno dal significato simile ma non identico (traduzione dell'*interpretamentum* al posto del *lemma*) e la traduzione errata di un termine greco, mediante un termine troppo specifico o legato a un differente contesto. Sulla base delle concordanze di alcune scelte traduttive nel *De Abrahamo* di Filone con Esichio, *Suidas* e con l'*Onomastico* di Giulio Polluce, Pontani ha ipotizzato che i traduttori della Scuola ellenizzante utilizzassero strumenti lessicografici greci o greco-armeni per condurre il loro lavoro versorio. Ulteriori elementi relativi all'uso di lessici da parte dei traduttori armeni sono emersi in seguito dallo studio di Olivieri sul *De providentia* dello stesso autore (OLIVIERI 2000).

<sup>536</sup> Vd. AIMI 2014, p. 296-298.

<sup>537</sup> Bisogna peraltro tenere sempre presente la possibilità che le doppie traduzioni derivino dalla pratica versoria e in generale linguistica della *reduplicatio* (intesa non come figura retorica, ma nel senso di 'aggiunta di sinonimi'), ben attestata in armeno classico (vd. *ivi*, pp. 296-297, n. 5 e MURADYAN 2014, pp. 335-336).

<sup>538</sup> Vd. NBHL, II, p. 247.

<sup>539</sup> Vd. NBHL, I, p. 53.

<sup>540</sup> NBHL, I, p. 346.

<sup>541</sup> NBHL, I, p. 68.

<sup>542</sup> Cfr. CIAKCIAK, p. 642, II col.

--	--

È una dittologia sinonimica che ritorna più volte, sempre identica a se stessa, quando si tratta di tradurre il verbo μένω (11c4 e 11c6 = 27,20 e 27,23; 11d5 = 27,32-28,1 μένοντα / *kaln ew mnaln*). Il verbo *kam* è glossato con ἴσταμαι, κείμαι e διαμένω, ἐμμένω<sup>543</sup>, mentre *mnam* equivale principalmente al verbo semplice μένω e alle forme con preverbio (ἐπιμένω, παραμένω, etc.<sup>544</sup>).

11e1 τὰ Ταντάλου <u>χρήματα</u>	28,6 <i>Tantalosi irolowt'eanc'n kirsn</i>
---------------------------------	--

Il sostantivo armeno *irolowt'iw*n significa 'azione', 'atto', 'operazione'<sup>545</sup>, qui al gen./dat./abl. plurale con articolo posposto; il sostantivo *kir* (acc. plurale con articolo), è glossato invece con πάθος, πάθημα, oppure χρεία (*usus*)<sup>546</sup> e sembra decisamente fuori posto, al contrario di quanto affermato, con parole non del tutto perspicue, da Solari<sup>547</sup>. È possibile pensare che sia intervenuta qui una corruzione nella paradosi armena, per una sorta di dissimilazione: al posto di *kirsn*, si sarebbe originariamente letto *irsn*, accusativo plurale del sostantivo *ir*, più volte utilizzato per rendere il gr. πρᾶγμα nella versione e dunque in parte equivalente a *irolowt'iw*n nel significato. È tuttavia attestato per *irk'* anche il valore di 'ricchezza'<sup>548</sup>: il traduttore potrebbe aver combinato qui due possibili rese armene del greco χρήματα, quella di 'azioni', 'imprese' e quella di 'ricchezza'. Peraltro, nel lessico di Esichio (χ 709) e in Suidas (χ 437) i primi due significati di χρῆμα sono proprio πρᾶγμα e κτῆμα (solo in Suid.), πλοῦτος, οὐσία, λῆμμα.

14b4 ὄσια	32,32 <i>sowrbk' ew astowacayink'</i>
-----------	---------------------------------------

Il traduttore rende qui eccezionalmente ὄσιος con una coppia di aggettivi di cui solo il primo è l'esatto corrispettivo del greco, mentre il secondo equivale a θεῖος. Nella tradizione bizantina dell'*Eutifrone* è attestata la *varia lectio* ὄσιος - θεῖος (10e11, vd. *supra*), ma i codici bizantini, per il passo in cui troviamo il *doublet* in **Arm**, sono concordi nell'attestare ὄσια.

In altri due luoghi della traduzione armena dell'*Eutifrone* sembra essersi verificata un'infiltrazione di elementi lessicografici (o scoliografici). Nel primo caso, al toponimo specifico Νάξος viene sostituito il nome comune armeno per 'isola':

4c4 Νάξω	15,10 <i>klzojn</i> Arm (= νήσω)
----------	----------------------------------

Tale sostituzione può aver avuto lo scopo di rendere comprensibile il passo al lettore armeno<sup>549</sup> che non conoscesse l'isola delle Cicladi. È possibile, in alternativa, che si sia in presenza di una glossa presente a margine del testo greco o della traduzione armena penetrata nel testo, oppure infine

<sup>543</sup> NBHL, II, p. 1039.

<sup>544</sup> NBHL, II, p. 287.

<sup>545</sup> NBHL, I, p. 873: πραγματεία, πρᾶγμα.

<sup>546</sup> NBHL, II, p. 1099.

<sup>547</sup> SOLARI 1969, p. 496: «11e1 τὰ χρήματα = 28,6 *irolowt'eanc'n* che però significa πραγματεία, πρᾶγμα (*sic*), mentre sarebbe più giusto *karasi*, onde il traduttore deve ricorrere al seguente *kirsn*, che corrisponde a πάθος, πάθημα, χρεῖα.»

<sup>548</sup> CIAKCIAK, p. 616.

<sup>549</sup> Questa considerazione apre uno squarcio sulla questione, tuttora irrisolta, relativa alle traduzioni armene di Platone e per quale pubblico esse siano state eseguite e, in generale, del loro "scopo".

(eventualità ancora meno probabile) di una corruzione non altrimenti attestata del greco di partenza (da Νάξω a νήσω).

Il passo del dialogo relativo alle lotte tra gli dèi dell'Olimpo presenta una traduzione decisamente sorprendente, ma che potrebbe rivelare l'intrusione di una glossa nel testo greco che il traduttore aveva di fronte a sé:

6a2-3 κάκεινόν γε αὖ τὸν αὐτοῦ πατέρα ἐκτεμεῖν δι' ἕτερα τοιαῦτα	17,30-18,1 ew zna isk zhōrn iwr <u>zerknaworism</u> (Arm <sup>ms.</sup> [547,28], zerkaworism Arm <sup>ed.</sup> ) hatowc'anel vasn ayloc' ayspiseac's
---	--

In questo brano è presente un'aggiunta rispetto al testo greco, costituita dalla parola che nell'edizione a stampa si presenta come *zerkaworism*, accusativo plurale seguito dall'articolo di *erkaworik'*, nome armeno dei Διόσκουροι/*Gemini* che, in questo contesto è chiaramente privo di senso. Se tuttavia si guarda al manoscritto di San Lazzaro, ci si trova dinnanzi a una lezione differente, *zerknaworism*, che, a giudicare dalle riproduzioni, sembra sormontata dal trattino orizzontale di *nomen sacrum*: tale forma può essere collegata con *erknawor*, corrispondente del greco οὐράνιος, ἐπουράνιος<sup>550</sup>. La parola, così come si legge nel manoscritto, non corrisponde però a nessuna forma dell'aggettivo in questione ed è probabilmente necessaria una *emendatio*. Tale intervento di correzione dovrebbe mirare a mantenere il riferimento all'arm. *erkin/erkink'* = gr. οὐρανός, o meglio Οὐρανός: in questa parola potrebbe infatti celarsi, a seguito di una corruzione, una glossa esplicativa relativa a τὸν αὐτοῦ πατέρα (= il padre di Crono, *scilicet* Urano) infiltratasi nel testo principale<sup>551</sup>.

La presenza di tracce lessicografiche di varia natura è stata rilevata anche nella traduzione armena dell'*Apologia di Socrate*, per la quale fu utilizzato, molto probabilmente, uno strumento lessicografico bilingue greco-armeno<sup>552</sup>. Uno tra gli esempi presi in considerazione da Aimi ha rivelato, peraltro, uno stretto legame con la versione dell'*Eutifrone*: il verbo αὐτοσχεδιάζω è tradotto in entrambe le versioni (*Ap.* 20d = 42,9-10; *Euthyph.* 5a7 = 16,13 e 16a2 = 35,30) mediante espressioni che rimandano al concetto di 'essere autografo', espressioni probabilmente frutto di una corruzione a monte, ossia nel lessico utilizzato dal traduttore<sup>553</sup>. A questo proposito, si potrebbe riflettere anche sul seguente caso di aggiunta di un pronome nella traduzione armena dell'*Eutifrone*:

4a3 Πολλοῦ γε δεῖ πέτεσθαι...	14,12 Bazowm <u>karōtanac'</u> t'rc'el <u>yinēn</u> (= ca. ἀπ' ἐμοῦ) ayn isk...
-------------------------------	--

Come si è detto, l'aggiunta di pronomi personali rispetto all'originale non è un procedimento ignoto al nostro traduttore, ma in questo caso *yinēn* (ablativo con preposizione del pronome personale di I pers. sing., equivalente, ad esempio, di un ἀπ' ἐμοῦ) è totalmente incoerente rispetto al contesto. Viene il sospetto che qui si sia verificata una conflazione tra le due traduzioni alternative dell'espressione πολλοῦ δέω/δεῖ attestata nell'*Apologia*, ossia *bazowm inč' karawtanam* ('manco

<sup>550</sup> NBHL, I, p. 697.

<sup>551</sup> Anche nella traduzione latina dello stesso dialogo dell'umanista torentino Francesco Filelfo troviamo una simile espansione: (193) *suo patri Caelio* (vd. MARTINELLI TEMPESTA 2009b, p. 63). Bisogna considerare anche che *hayr erkawor*, 'padre celeste' è attestato come appellativo del Dio cristiano (vd. CIAKCIK, p. 831).

<sup>552</sup> AIMI 2014, pp. 303-306.

<sup>553</sup> Ivi, pp. 304-305.

molto') e *bazowm inč' heri (/heragoyñ) ē (yinēñ)*<sup>554</sup> ('è molto lontano da me'), col risultato che in **Arm** leggiamo una frase priva di senso: 'Manca certamente molto da me che costui voli'.

b) *Possibili variae lectiones non attestatae nella tradizione bizantina*

Si prendono ora in considerazione quei luoghi di **Arm** in cui il traduttore potrebbe aver avuto dinnanzi a sé un modello greco parzialmente divergente dal testo trådito dalle fonti testuali a nostra disposizione. L'utilizzo del condizionale è d'obbligo, perché, si vedrà, la maggior parte dei fenomeni qui elencati lascia aperta la strada a un'interpretazione alternativa.

3e3 ἄδηλον <παντί> πλήν ὑμῖν τοῖς μάντεσι.	14,1 <i>anyayt ē amenayni, bac' 'i diwt'ic'd 'i jēñj:</i>
--	---

L'aggiunta del verbo 'essere' (*ē*) sottinteso in greco è normale in **Arm**. L'armeno *amenayni*, gen./dat./loc. sing. dell'aggettivo e pronome *amenayn* è equivalente, in questo contesto, a un dativo singolare *παντί* dipendente da *ἄδηλον*. La possibilità che l'aggiunta testimoniata da **Arm** fosse presente già nel testo greco di partenza utilizzato dal traduttore è suggerita, in questo caso specifico, dalla concordanza con una congettura ottocentesca: Martin Wohlrab<sup>555</sup>, che non conosceva la traduzione armena, propose infatti di integrare tra *ἄδηλον* e *πλήν* proprio *παντί*, sulla base di due *loci similes* (*Ap.* 42a4 e *Rp.* VII, 529a3). La caduta del pronome è inoltre facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico, dal momento che, specialmente in scrittura maiuscola, ΠΑΝΤΙ e ΠΛΗΝ sono parole graficamente molto simili e ciò può aver facilmente causato un'aplografia (in questo senso, credo, Wohlrab affermava che *παντί* «leicht ausfallen konnte»<sup>556</sup>). Potrebbe trattarsi, dunque, di un caso in cui **Arm** preserva un testo *plenior* (e probabilmente migliore) a fronte di un'omissione comune a tutta la *paradosi* greca.

6b8 καὶ ἔχθρα γε δεινὰς καὶ μάχας	18,19-20 <i>ew t'snamowt'iwn isk ew č'arac'ar markt'</i>
-----------------------------------	--

Vi è, innanzitutto, una differenza nel caso dei sostantivi tra greco e armeno. Se *t'snamowt'iwn* può essere sia nominativo che accusativo (indeterminato) singolare (equivalente quindi a *ἔχθρα vel ἔχθραν*), il secondo sostantivo, *markt'*, presenta la desinenza propria del nominativo plurale *-k'*: è possibile però considerarlo anche un accusativo, giacché nella tradizione armena lo scambio tra le desinenze di nominativo e accusativo plurale è frequente, a causa dell'estensione della desinenza *-k'* anche all'accusativo plurale nell'armeno medievale, testimoniata, ad esempio, in quello di Cilicia<sup>557</sup>. Rimane da spiegare non solo perché *t'snamowt'iwn* sia al singolare, ma anche perché **Arm** riferisca l'attributo *č'arac'ar* (= *δεινὰς*) al secondo sostantivo *μάχας* e non al primo. Permetterebbe di risolvere entrambe le discrasie rispetto al greco l'ipotesi che nel testo di partenza si leggesse la *lectio singularis* *ἔχθραν* al posto di *ἔχθρας*: ciò avrebbe indotto il traduttore non solo a utilizzare il singolare in armeno per il primo sostantivo, ma anche a collegare *δεινὰς* all'accusativo plurale

<sup>554</sup> AIMI 2014, p. 300.

<sup>555</sup> WOHLRAB 1873, p. 33. Vd. CONYBEARE 1891a, p. 205; SOLARI 1969, p. 490.

<sup>556</sup> WOHLRAB 1873, p. 33.

<sup>557</sup> Scarpellini ha individuato un altro caso di accusativo "di Cilicia" nella traduzione a 2a6 = 11,7, dove *γραφήν* è reso con *girk'*, da intendersi come accusativo plurale (il sostantivo armeno è un *plurale tantum*) (vd. SCARPELLINI 2011-2012, p. 19).

μάχας (nonostante la posizione di καὶ). In alternativa, si può pensare che in greco fosse già presente la trasposizione di καὶ dopo δεινὰς e che *t'snamowt'iwn* non corrisponda a un sostantivo al singolare in greco, ma sia un accusativo plurale che abbia perso la desinenza (-s, o forse -k').

8c9 EYΘ. Οὐδαμῶς τοῦτό γε.	22,18-19 <i>Zays inč' oč' ew miov iwik'</i> Socr. trib. Arm
----------------------------	---

Come segnalato dall'editore mechtarista<sup>558</sup>, **Arm** non distingue come battuta di Eutifrone le parole Οὐδαμῶς τοῦτό γε. Questo fatto potrebbe dipendere da un'errata distribuzione delle battute in greco, ma anche da un errore interno alla tradizione armena.

Altro esempio di errore che può essere sia della fonte greca che dovuto ad accidenti della paradosi è il seguente:

8e3-7 EYΘ. Ναί, τοῦτο μὲν ἀληθὲς λέγεις, ὦ Σώκρατες, τό γε κεφάλαιον. ΣΩ. Ἄλλ' ἕκαστόν γε οἶμαι, ὃ Εὐθύφρον, τῶν <u>πραχθέντων</u> ἀμφισβητοῦσιν οἱ ἀμφισβητοῦντες, καὶ ἄνθρωποι καὶ θεοί...	23,4-5 EWT'. <i>Ayo, zglowxs zaysmik, ov Sokratēs, ases isk č'smartapēs. erkbayen aynok'ik ork' erbayealk' ic'en ew mardik ew astowack'...</i>
---	--

La traduzione è lacunosa: mancano la sigla di Socrate (*SOK.*, nel manoscritto) e le parole iniziali della battuta di quest'ultimo, fino a *πραχθέντων*. Il fenomeno può essere spiegato con la perdita di testo nel greco di partenza, oppure con un guasto originatosi nella tradizione del testo armeno. Il salto non è riconducibile a omeoteleuto né nell'originale (al massimo potrebbe essere "da simile a simile"), né, mi pare, nella traduzione: non vi sono elementi decisivi che inducano a propendere per l'una o per l'altra ipotesi. Può derivare da una mera coincidenza il fatto che la lacuna in greco sia di trentanove lettere, una misura molto vicina a quella dello *στίχος* medio dei papiri<sup>559</sup>.

11e6-7 EYΘ. Ἔμοιγε. ΣΩ. Ἄρ' οὐν καὶ πᾶν τὸ δίκαιον ὄσιον;	28,13 om. Arm
---	---------------

Le due battute vengono tralasciate in **Arm**: è impossibile, in realtà, decidere se si tratti di una lacuna presente nel modello, un errore del traduttore, o un accidente della paradosi armena, dal momento che il *saut du même au même* può essersi verificato con uguale probabilità a ciascuno di questi livelli.

14b6 ἃ δὴ καὶ ἀνατρέπει ἅπαντα καὶ ἀπόλλυσι.	32,34-35 <i>or ew darjowc'anē zamenayn townsn ew korowsanē.</i>
--	---

L'aggiunta in **Arm** di *towns* = (τοὺς) οἴκους fa pensare che qui il suo modello greco presentasse, al posto del neutro ἅπαντα, un accusativo plurale ἅπαντας, che il traduttore avrebbe interpretato come concordato a un sottinteso οἴκους da lui esplicitato in armeno. In greco la lezione ἅπαντας può essersi generata per un errore da persistenza (sulla scia di 14b5 οἴκους). In alternativa, all'origine della traduzione di **Arm** può esservi un'errata interpretazione da parte del traduttore del

<sup>558</sup> PLATONI 1877, p. 22 n. 4.

<sup>559</sup> Vd. *supra*, pp. 18-19.

neutro plurale ἅπαντα come riferito alle sole 'case dei privati' (τοὺς ἰδίους οἴκους) e non anche ai 'beni pubblici delle città' (τὰ κοινὰ τῶν πόλεων).

14c3 νῦν δὴ BC <sup>a.c.</sup> D T WV (δὲ Par.E)	33,8 <i>baic'</i>
--	-------------------

Nell'ultima edizione oxoniense, **Arm** è registrato come in accordo con un correttore in **C** («corr. nesc. in C»), quello da me denominato **C<sup>4</sup>**, che ha in realtà attinto questa lezione da **Par.E**. A livello semantico *baic'* è molto più vicino a δέ (avversativo/oppositivo) che a δὴ (asseverativo) (vd. ad esempio 7b6 δέ = 20,9 *baic'* Arm). Bisogna tuttavia tenere presente che altrove la stessa parola è utilizzata per rendere μέντοι, ὥστε, oppure ἀλλὰ e non possiamo avere la piena certezza che qui il traduttore leggesse correttamente δὲ nel suo testo greco di partenza<sup>560</sup>.

Sono individuabili, insomma, due soli casi, il primo e l'ultimo qui elencati, in cui la traduzione armena potrebbe attestare una lezione superiore ai testimoni primari della paradosi, ma è possibile che ulteriori ricerche contribuiscano ad ampliare il numero di tali occorrenze.

### 3.4 IPOTESI SULLA FONTE GRECA DI **ARM**

L'analisi condotta su **Arm** ha posto in luce alcuni importanti elementi relativi al modello greco (**μ**) che il traduttore ebbe davanti a sé per condurre la propria attività versoria sul testo dell'*Eutifrone*. Relativamente a **μ** possiamo affermare con un buon grado di certezza che:

- esso condivide errori congiuntivi con tutte le famiglie della paradosi, prese singolarmente (ad eccezione della seconda) o variamente associate;
- l'unico testimone primario col quale presenta singolarmente accordi in errore di un certo peso e in numero consistente (tre, forse quattro) è il codice **V**;
- è immune da innumerevoli corrottele che caratterizzano le singole famiglie e, inoltre, da almeno una (probabilmente tre) corrottele caratteristiche di **V**.

Il carattere ibrido del testo di **μ** è suscettibile di diverse spiegazioni. Il suo legame privilegiato con la testimonianza di **V** è evidente: d'altra parte, l'assenza in esso di alcune peculiarità di **V** e la contemporanea presenza di errori tipici di altre famiglie della paradosi indurrebbero a ritenere **μ** indipendente da **V** e appartenente a una tradizione extra-stemmatica, o meglio parallela alla tradizione bizantina, oppure a una ramificazione interna allo *stemma codicum* della quale non sono sopravvissute altre testimonianze: in ogni caso, a una tradizione indipendente. L'indipendenza della fonte greca di **Arm** dalla paradosi bizantina è corroborata anche dal fatto che **μ** sembra evitare una possibile corrottela insorta nella fase di trasmissione in maiuscola, l'omissione di παντί a 3e3 = 14,1<sup>561</sup>. È pur vero, però, che **μ** condivide due errori comuni a tutte e tre le

<sup>560</sup> In *NHBL*, I, p. 431, *baic'* è equiparato al greco πλήν, ἔμπας, ἔμπης, ὅμως. In questo punto Arm coinciderebbe peraltro non solo con Par.E (e C<sup>4</sup>), ma anche con le traduzioni di età umanistica di Francesco Filelfo e Rinuccio Aretino (vd. *infra*, p. 126).

<sup>561</sup> Se è corretta la proposta di considerare migliore, in questo punto, il testo di Arm rispetto a quello della paradosi, la caduta di παντί deve essere intervenuta nel filone che darà poi vita alle tre famiglie bizantine in un momento successivo al distaccarsi del ramo di tradizione cui fa capo **μ**.

famiglie: tale comunanza con la tradizione testuale che confluirà nella paradosi bizantina può risalire comunque molto addietro, dal momento che, se accogliamo la ricostruzione di Carlini, il "paleotipo" del testo di Platone si formò in età tardoantica.

Il tipo di errori commessi dal traduttore armeno non consente di pronunciarsi sull'aspetto materiale del testo di  $\mu$ . Non è stato infatti possibile individuare chiari errori né da maiuscola né da minuscola che possano fornire indizi sull'età di quest'ultimo. Non ha fondamento, come ha giustamente notato anche Irene Tinti<sup>562</sup>, l'affermazione di Conybeare ripresa da Solari<sup>563</sup> che il modello greco della versione dell'*Eutifrone* sarebbe stato quasi certamente in minuscola: egli si basò infatti su un *argumentum ex silentio*, ossia sull'assenza di «grotesque blunders» (di segmentazione) in cui, secondo lo studioso, sarebbe senz'altro incorso l'inesperto traduttore armeno se avesse avuto a che fare con un testo in *scriptio continua*.

Si è detto che alcune varianti tradite da **V** hanno buone probabilità di essere derivate dalla contaminazione di un filone della terza famiglia della paradosi con un ramo antico di tradizione: forse non è un caso che tra queste *variae lectiones* "antiche" siano comprese due lezioni sulle tre (o quattro) condivise da **V** e  $\mu$  (6c6 = 18,28 e 12c8 = 29,13). Una possibile ricostruzione che renda ragione della situazione stemmatica di  $\mu$  è dunque la seguente: la fonte della contaminazione con lezioni antiche del ramo di **V** coincide col filone testuale cui appartiene il modello della traduzione armena, distaccatosi dal resto della tradizione in età molto remota (cfr.  $\pi\alpha\nu\tau\iota$ ); le coincidenze incrociate tra questo filone e le famiglie della paradosi bizantina possono essere ricondotte alla trasmissione orizzontale, che, come si diceva, ha agito fin dalle prime fasi di trasmissione del testo platonico e in momenti successivi. Tale proposta ricostruttiva, largamente ipotetica, potrebbe spiegare il motivo per cui  $\mu$  risulta immune dalla maggior parte delle corrottele caratteristiche delle tre famiglie bizantine, ma ne condivide alcune lezioni inferiori<sup>564</sup>.

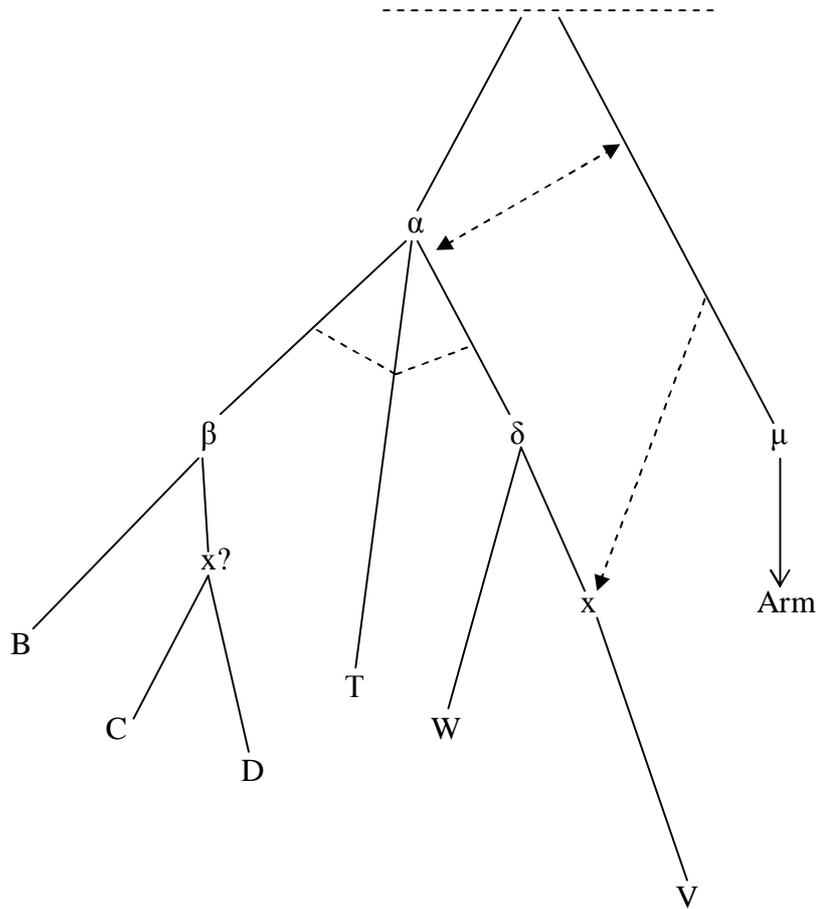
---

<sup>562</sup> TINTI 2012, p. 253-254. La studiosa passa in rassegna (*ivi*, pp. 251-255) i possibili errori da minuscola o da maiuscola individuati nella storia degli studi all'interno delle versioni platoniche: anche a questo proposito, tuttavia, gli indizi sono scarsi e contraddittori e non consentono di prendere una posizione netta. Comprendere quale fosse l'aspetto grafico del modello di Arm sarebbe di grande importanza (ma non risolverebbe, di per sé, il problema dell'epoca di esecuzione delle versioni).

<sup>563</sup> CONYBEARE 1891a, p. 210; SOLARI 1969, p. 499.

<sup>564</sup> Se invece riguardassimo gli errori da maiuscola come intrinseci al filone tradizionale di **V**, ovvero come *Majuskelfehler* originatisi al massimo in fase di traslitterazione (ritenendo di conseguenza **V** frutto di traslitterazione indipendente), dovremmo pensare che il travaso abbia avuto direzione inversa, ossia che le lezioni caratteristiche di **V** siano state trasmesse al ramo di tradizione da cui è derivato il modello greco di Arm.

POSSIBILE *STEMMA CODICUM* DELLE TRE FAMIGLIE E DELLA TRADUZIONE ARMENA



## 4. TRADUZIONI DELL'*EUTIFRONE* IN ETÀ UMANISTICA

### 4.1 LE VERSIONI LATINE DI FRANCESCO FILELFO E RINUCCIO ARETINO

Prima che la traduzione dell'intera opera platonica eseguita da Marsilio Ficino divenisse il punto di riferimento privilegiato, singoli dialoghi del filosofo ateniese avevano attirato l'attenzione dei primi umanisti che ne avevano approntato pionieristiche versioni in latino. Dallo scorcio del XIV secolo, individui di diversa estrazione si cimentarono infatti, con maggiore o minore perizia, nella traduzione dei testi della Grecità che veniva via via riscoperta in quei decenni cruciali per la cultura europea, fenomeno in cui i dialoghi di Platone svolsero un ruolo non secondario.

*L'Eutifrone* non fu il più fortunato, dal momento che fu reso in latino solo due volte prima della metà del XV secolo. La prima traduzione del nostro dialogo fu probabilmente quella condotta da Francesco Filelfo (1398-1481), edita in tempi recenti da Martinelli Tempesta<sup>565</sup>, il quale ha proposto una datazione ai primi anni Trenta del Quattrocento. Il *terminus ante quem* potrebbe infatti essere rappresentato dall'*Oratio in Cosmum Medicem ad exules optimates Florentinos*, databile tra la fine del 1435 e la prima metà del 1436: Filelfo fa qui riferimento alla propria attività versoria sul testo di Platone con un'espressione generica, «*quaedam Platonica*», che allude con buona probabilità all'*Eutifrone*, piuttosto che alle tre *Epistole*, tradotte in anni successivi (forse 1439/1440)<sup>566</sup>. La versione, la cui esistenza è attestata in modo esplicito solo dall'inventario autografo delle opere filelfiane (*ante* 1456)<sup>567</sup>, è sopravvissuta in un unico esemplare, il codice ROMA, Biblioteca Vallicelliana, C 87, possibile prodotto di ambiente filelfiano<sup>568</sup>, ed è preceduta da un'epistola prefatoria indirizzata a un alto prelato del quale non è rimasto il nome<sup>569</sup>. L'umidità ha danneggiato il codice, causando l'impressione dell'inchiostro sulle pagine che si fronteggiano, e pertanto, a partire dal f. 39v-40r e soprattutto ai ff. 44v-47r, il testo risulta parzialmente illeggibile.

Alla base del lavoro versorio del Tolentinate vi fu probabilmente un quaderno di lavoro, nel quale confluirono lezioni tratte da diversi rami della paradosi. In particolare, tra le fonti dell'*Eutifrone* filelfiano vi fu il modello di **Haun**, codice prodotto nella sua cerchia<sup>570</sup>: la memoria testuale di questo testimone perduto fu contaminata con quella di altri codici, tra i quali **Laur.d**, di produzione orientale e sicuramente passato per le mani di Filelfo<sup>571</sup>. Martinelli Tempesta ha inoltre individuato un piccolo gruppo di lezioni rispecchiate dalla versione che rivelano un probabile intervento *ope ingenii* da parte del traduttore. Tra di essi, il caso più interessante è il seguente:

5d2-3 καὶ τὸ ἀνόσιον αὖ τοῦ μὲν ὀσίου παντὸς ἐναντίον / (179) *ac rursum nefas illius contrarium prorsus Fil*

<sup>565</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2009b.

<sup>566</sup> *Ivi*, pp. 6-7, 34-35.

<sup>567</sup> Archivio di Stato di Milano, *Autografi* 127, 3, s. I, cod. G. D'Adda, *Indagini*, 9-10.

<sup>568</sup> Una dettagliata descrizione del codice è disponibile in MARTINELLI TEMPESTA 2009b, pp. 71-72.

<sup>569</sup> Resta ancora un'ipotesi la proposta di identificazione del destinatario con l'arcivescovo di Bologna Niccolò Albergati avanzata da J. Hankins (vd. *ivi*, pp. 7-8 e n. 16).

<sup>570</sup> La confezione del manoscritto, collocabile negli anni '40 del secolo, è successiva alla (probabile) data di esecuzione della versione (su Haun, vd. *supra*, pp. 40-41).

<sup>571</sup> Sulle fonti utilizzate da Filelfo per costituire il testo greco da lui tradotto e le loro ascendenze stemmatiche, vd. MARTINELLI TEMPESTA 2009a. Su Laur.d, vd. *supra*, p. 72.

Filelfo sembra avere tradotto qui non παντός, ma πάντως (*prorsus*), lezione che non è attestata nei codici bizantini. Lo stesso tipo di interpretazione congetturale si ritrova, a dire il vero, in altre due traduzioni, quella di Rinuccio Aretino, di cui si parlerà a breve (*Atque eodem modo nunquid scelestum sancto penitus contrarium*), e quella di Iohannes Serranus, affiancata all'edizione del testo greco dello Stephanus, nel quale tuttavia si legge il vulgato παντός (*et similiter impium [seu profanum] sancto plane contrarium*)<sup>572</sup>. Mi pare che la congettura si risolva in una banalizzazione del testo platonico: l'espressione τοῦ ὀσίου παντός (l'empio è il contrario 'di tutto ciò che è santo', o, se si vuole, 'di ogni azione santa') riprende infatti il precedente ἐν πάσῃ πράξει (il santo è uguale a se stesso 'in ogni azione').

#### 4.1.1 L'Eutifrone di Rinuccio e la sua fonte greca<sup>573</sup>

Secondo James Hankins, la versione dell'*Eutifrone* di Platone, eseguita da Rinuccio da Castiglione Aretino (oggi Castiglion Fiorentino), meglio noto come Rinuccio Aretino (1390/1395-1457), ben rappresenta gli abissi («depths») a cui può giungere, dal punto di vista qualitativo, la traduzione platonica nell'era pre-ficiniana, ai quali fanno da contraltare le 'altezze' della versione di Francesco Filelfo dello stesso dialogo<sup>574</sup>. A di là di questo impietoso giudizio di valore, pur sostanzialmente fondato, l'*Eutifrone* di Rinuccio rappresenta un'altra rara testimonianza dell'interesse suscitato da questo breve dialogo nella prima metà del Quattrocento e consente di aggiungere un pur breve capitolo alla storia della trasmissione e della fortuna del *corpus* degli scritti del filosofo.

Rinuccio Aretino<sup>575</sup> fu principalmente un traduttore dal greco e di rango non eccelso, se paragonato ad altri più celebri umanisti (Leonardo Bruni *in primis*) che nella prima metà del XV secolo si cimentarono nell'impresa di rendere accessibile al mondo latino testi della letteratura greca la cui conoscenza era andata quasi completamente perduta. Nonostante la sua limitata padronanza della lingua greca, di cui apprese i rudimenti durante il soggiorno giovanile a Costantinopoli e a Creta sotto la guida del protopapa di Candia Giovanni Simeonachis<sup>576</sup>, egli fu stimato maestro di greco di Poggio Bracciolini e Lorenzo Valla e fu trattato con un certo rispetto da altri intellettuali dell'epoca<sup>577</sup>. Dopo il ritorno dall'Oriente, entrò a far parte del séguito del cardinale

<sup>572</sup> La congettura πάντως dello Stephanus cui fa riferimento MARTINELLI TEMPESTA 2009b, p. 28 (riprendendo Fritzsche) non è infatti accolta a testo, ma relegata nelle *Adnotationes* (p. 9). L'unico ad attenersi al greco tradito è Marsilio Ficino, con la traduzione *Et prophanum rursus omnis sancti contrarium*.

<sup>573</sup> I materiali di questa sezione confluiranno nell'*Introduzione* all'edizione critica della versione dell'*Eutifrone* di Rinuccio Aretino curata da chi scrive (*Platonis Euthyphron Rinucio Aretino interprete*, in corso di stampa per l'Edizione Nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale); la numerazione delle righe del testo è quella che sarà qui adottata. Per i *Prooemia* delle altre versioni rinucciane si fa invece riferimento all'edizione di LOCKWOOD 1913.

<sup>574</sup> HANKINS 1990a, II, p. 401.

<sup>575</sup> Per i dati relativi alla biografia di Rinuccio si rimanda all'ampio profilo biografico di PILLOLLA 1993, pp. 11-50, che aggiorna e amplia i fondamentali, ma datati, lavori di D.P. Lockwood (LOCKWOOD 1913 e ID. 1938).

<sup>576</sup> Su questo uomo di lettere e copista/possessore di codici nella Creta veneziana della prima metà del XIV sec. portò l'attenzione S.G. Mercati (MERCATI 1946); per la mano di Simeonachis, vd. il recente STEFEC 2012.

<sup>577</sup> Molte sono le attestazioni di stima da parte di Poggio nei confronti di Rinuccio, *vir doctissimus* (così lo definisce in un'epistola a Pier Candido Decembrio: HARTH 1984, III, *Ep.* V, 22), come da parte del Valla (vd. *Laurentii Vallae opera*, pp. 335, 339, 898). Altro estimatore delle qualità intellettuali di Rinuccio sembra essere stato Francesco Barbaro, come emerge da un'epistola dell'umanista veneto a lui indirizzata conservata nel codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. VIII. 129, f. 1r (su cui vd. *infra*). I continui accenni alle sventure e ai disagi della sua vita disseminati da Rinuccio nelle prefazioni alle sue traduzioni lasciano intendere che egli fosse un individuo dal carattere difficile: la stessa facilità all'autocommiserazione emerge in una sua inedita epistola inviata da Ferrara, al tempo del concilio, a un

Gabriele Condulmer, all'epoca legato papale a Bologna, per poi continuare a gravitare attorno all'ambiente della Curia papale a partire dal momento dell'elezione di quest'ultimo al soglio pontificio col nome di Eugenio IV (1431). All'attività di insegnamento, peraltro, Rinuccio sembra aver affiancato, in anni successivi, anche la direzione di un piccolo *scriptorium* latino impiantato nella sua dimora<sup>578</sup>.

L'assenza di rubriche nel *codex unicus* della sua versione dell'*Eutifrone*, OXFORD, Balliol College Library, MS 131 (**Ba**) impedisce di conoscere il nome del dedicatario, privandoci dunque di un'indicazione fondamentale ai fini della datazione. A tale scopo anche il testo del *Prooemium* offre pochi riferimenti. Alle rr. 18-23, Rinuccio parla della recrudescenza di «persecutiones» che credeva ormai spente, di un'ingiustizia subita e del voltafaccia di una persona trasformatasi da fonte di sostegno a causa attiva della sua rovina. Lockwood combinò queste affermazioni, di per sé non riconducibili a un unico momento della travagliata biografia di Rinuccio, con la notizia contenuta nel *Prooemium* all'*Epistola a Damageto* di Ippocrate, nel quale il traduttore afferma di aver trasposto in latino in quello stesso inverno anche (24) «Lucianum, Platonem ac Pythagoram»: Rinuccio alluderebbe qui alla versione dell'*Eutifrone*, condotta, dunque, come quella dell'*Epistola* ippocratica, della *Vitarum venditio* di Luciano e dei pitagorici *Versus aurei*, nella stagione invernale (22, «his longioribus noctibus») di un anno tra il 1440 e il 1443. Viene poi naturale, sulla base dei dati biografici a nostra disposizione, porre in relazione in modo più specifico le parole (20-22) «nec in causa aequa aequum iudicem haberem, atque anchora qua maxime nixus eram, non modo mihi defuerit, sed nixu proprio praecipitem (precipitium **Ba**) dederit» con quanto accaduto nel 1440: l'incarico di cancelliere della città di Perugia, che Rinuccio aveva rifiutato adducendo vaghe motivazioni, era stato infatti assegnato, a Tommaso Pontano, sostenuto dallo stesso Eugenio IV, il cui comportamento poteva senz'altro essere stato vissuto da Rinuccio come un tradimento.<sup>579</sup>

Gli appellativi con cui Rinuccio si rivolge al dedicatario, (3) «Reverendissime pater», (30) «tuae dominationi», e l'accostamento di quest'ultimo ai *principes* dell'antichità (5, 13) rivelano che si trattava di un cardinale<sup>580</sup>, figura per cui poteva risultare idealmente interessante il dialogo platonico περὶ ὁσίου, anche se solo a una superficiale valutazione<sup>581</sup>. A questo anonimo prelato non si è tentato, finora, di dare un'identità, ma è forse possibile avanzare un'ipotesi a riguardo, per quanto del tutto provvisoria. Gli accenni elogiativi alla sua dottrina (40-41 «per doctissimam ac sapientissimam auctoritatem tuam») riecheggiano in particolare, nel panorama dei *Proemia* rinucciani, quelli rivolti al dedicatario della versione dell'*Assioco*, Angelotto Foschi<sup>582</sup>: costui è caratterizzato come *litterarum peritus, antiquitatis curiosissimus* e *vir doctissimus humanissimusque*; in virtù della sua particolare predilezione per Platone, inoltre, Rinuccio gli promette che, se avrà il tempo e la tranquillità d'animo per farlo, tradurrà per lui «maiora ... opera» del filosofo. Nel periodo in cui viene collocata la traduzione dell'*Eutifrone*, Angelotto Foschi era inoltre cardinale di S. Marco (lo fu dal 19 settembre 1431 fino alla scomparsa per morte violenta il 12 settembre 1444) e abbiamo testimonianza dei buoni rapporti che intercorrevano tra i due ancora nella seconda metà degli anni Trenta del Quattrocento, quando Poggio invitava Rinuccio a Bologna,

---

*Iohannes Aretinus* (forse Giovanni Bacci), che ho potuto leggere nel manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Como con segnatura 4.4.6, f. 370r-v.

<sup>578</sup> Vd. LOCKWOOD 1938.

<sup>579</sup> Vd. PILLOLLA 1993, p. 30.

<sup>580</sup> HANKINS 1990a, I, pp. 87-88 e n. 142.

<sup>581</sup> Vd. HANKINS 1990a, I, p. 89.

<sup>582</sup> Vd. DECKER 1997. Sull'inedita versione dell'*Assioco* pseudoplatonico, vd. BELLI 1954 e MARTINELLI TEMPESTA 2005b.

perché lì, proprio grazie alla mediazione del Foschi allora *camerarius*, avrebbe trovato un impiego<sup>583</sup>. Se Rinuccio avesse davvero dedicato a lui la versione dell'*Eutifrone*, tuttavia, stupirebbe l'assenza di riferimenti alla precedente traduzione dell'*Assioco*, a meno di non leggerci un'allusione negli (36) «aliis nonnullis operibus Platonis» per cui l'*Argumentum* preposto all'*Eutifrone* dovrebbe risultare utile al lettore. Gli indizi a sostegno dell'identificazione del *Reverendissimus pater* con Angelotto Foschi non sono, ad ogni modo, decisivi e la questione, in mancanza di altre testimonianze, deve rimanere giocoforza aperta.

Secondo le cronologie proposte (che sono però solo ipotetiche), Rinuccio avrebbe dunque messo mano alla versione dell'*Eutifrone* quando la traduzione filelfiana era già conclusa. Nei primi decenni dell'Umanesimo e della riscoperta della letteratura greca era prassi abbastanza comune riutilizzare, spesso senza dichiararlo, le preesistenti rese latine di un testo greco che ci si apprestava a tradurre. Soprattutto, tale pratica è attestata per Rinuccio stesso, il quale utilizzò tacitamente la prima versione di Leonardo Bruni, non data alle stampe, per il proprio *Critone* latino<sup>584</sup>. Rinuccio sembra tuttavia non aver conosciuto, o comunque non aver utilizzato, la traduzione filelfiana dell'*Eutifrone*, la quale, peraltro, ebbe una circolazione molto limitata. Egli evita infatti alcune sviste di Filelfo nella traduzione<sup>585</sup>; d'altra parte, in corrispondenza di alcuni passi, incorrono entrambi in errori di interpretazione, ma il tipo di errori commessi da Rinuccio è differente rispetto a Filelfo e deriva da una lettura sbagliata, ma sempre diretta del greco, non mediata dalla versione del Tolentinate.

Decisiva per comprendere la genesi della versione è l'identificazione della mano greca di Rinuccio negli interventi seriori sul Canon. gr. 4 (**Can**, vd. *supra*, pp. 70-71), sulla base del confronto con le poche attestazioni ad oggi individuate: la lettera contenuta nel codice FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II. VIII. 129<sup>586</sup>, al cui f. 3r Rinuccio trascrive una lettera in greco indirizzatagli da Ambrogio Traversari, e le integrazioni e correzioni apposte al Vind. phil. gr. 126<sup>587</sup> (XV sec.) recentemente attribuito alla mano di Iohannes Chionopoulos<sup>588</sup> e contenente il *Critone* (ff. 1r-7v), il *Simposio* (7v-40v) e il *Fedro* (40v-77v) di Platone<sup>589</sup>. Nella parte finale di questo manoscritto pergameneo (f. 80v), al di sotto di uno stemma non identificato e della firma del possessore cinquecentesco Iohannes Sambucus (János Számboki, 1531-1584), si legge, ripetuta per due volte nel margine inferiore, la firma greca di Rinuccio (ῥυνόκτιος)<sup>590</sup>, attivo come annotatore anche nel resto del manoscritto, in particolare nelle sezioni del *Critone* e del *Simposio*. I suoi interventi sono di varia natura e consistono nell'aggiunta, pur non sistematica, delle sigle dei

<sup>583</sup> HARTH 1984, II, VI, 8, pp. 231-232.

<sup>584</sup> BERTI 1983a, pp. 39-61. Lo spunto per volgere in latino il *Caronte* di Luciano – in questo caso è Rinuccio stesso a farne menzione – gli fu invece offerto da Serafino Staccoli di Urbino, lamentatosi delle difficoltà di comprensione presentate dalla versione latina allora disponibile di quel testo, che Rinuccio si impegnò a «emendare corrigereque» (Vd. HEMERYCK 1972, pp. 158-159): il giudizio espresso da Rinuccio sul lavoro dell'anonimo traduttore del *Caronte* è troppo negativo, soprattutto alla luce dei risultati da lui stesso raggiunti, secondo BERTI 2006, p. XXXVIII n. 61. In relazione alla traduzione del *Caronte* luciano, Rinuccio afferma, ad ogni modo, di aver guardato prima di tutto l'originale: «dialogum illum cepi prius graecum deinde pariter et latinum» (*Charon, Prooem.*, rr. 14-15).

<sup>585</sup> Elencate da MARTINELLI TEMPESTA 2009b, pp. 65-66.

<sup>586</sup> Vd. HANKINS 2003, pp. 99-121; GUALDO ROSA 2004, pp. 85-86 (n° 84).

<sup>587</sup> L'identificazione del codice si deve a Berti: Rinuccio riproduce nella sua traduzione la suddivisione degli interventi tra gli interlocutori da lui stesso introdotta nel codice di Vienna (BERTI 1983a, pp. 86-89).

<sup>588</sup> STEFEC 2012, pp. 41-42.

<sup>589</sup> Sulla stemmatica del testo del *Critone* trádito dal Vindobonense, vd. BERTI 1976, pp. 138-139. Per il *Simposio*, vd. BROCKMANN 1992, pp. 35, 111-114. Lo studioso colloca il codice alla metà del XV sec., ma fa menzione dello studio di Berti relativo al *Critone* di Rinuccio, la cui ricostruzione suggerisce una datazione più alta.

<sup>590</sup> Vd. BERTI 1983a, pp. 79-80 e tav. VII (= f. 80v).

personaggi, nell'integrazione di parole o brani omessi da Chionopoulos e nell'introduzione di alcune correzioni e varianti,<sup>591</sup> o ancora in annotazioni di vario genere relative, ad esempio, alle partizioni del testo<sup>592</sup> e nell'introduzione della maggior parte dei *notabilia*<sup>593</sup>.

Nei *marginalia* e nelle correzioni apposte al Canoniciano in un momento successivo alla confezione è riconoscibile la grafia greca di Rinuccio, come emerge dal confronto con la mano delle note del Vind. phil. gr. 126 (**Vind**) e dell'epistola del codice di Firenze (**Fi**):<sup>594</sup> si osservino il *beta* maiuscolo aperto in basso (Can, f. 11r [TAV. 8]: ἀμφισβητοῦντος; Fi, r. 10 [TAV. 9]: Ἀμβρόσιος; Vind, f. 34r [TAV. 11]: ἈΛΚΙΒΙΑ΄ΔΗΣ); il *delta* minuscolo con l'ansa superiore sproporzionata e coricata a sinistra (Can, f. 5r: ἐδουλεύεν [sic] [TAV. 7]; Fi, r. 2: δέομαι; Vind, f. 29v [TAV. 10]: κόδρος); le due varianti del *rho*, col nucleo sospeso sopra il rigo di base e il tratto verticale corto e desinente a uncino (Can f. 5r: ἀλλότριος; Fi, r. 2: πρὸ; Vind, f. 29v: κόδρος), oppure col tratto verticale diritto leggermente prolungato (ad es. nel titolo Εὐθύφρων apposto al f. 2r di Can [TAV. 6]; Fi, r. 5: χάριν); il nesso *pi-lambda* col tratto orizzontale del *pi* di forma maiuscola prolungato che si connette nel punto di intersezione tra i due tratti del *lambda* (in **Can** ancora nel titolo, al f. 2r: Πλάτωνος; Fi, r. 5: πλείστην). La revisione condotta da Rinuccio sul testo dell'*Eutifrone* di **Can** (**Can**<sup>2</sup>) è inoltre posteriore al restauro dei ff. 18-19, in cui egli ha introdotto alcune correzioni.

Gli interventi attribuibili alla sua mano, vergati per lo più in inchiostro scuro, quasi nero, al margine o nell'interlineo, si fondano su un lavoro di collazione con un testimone che sembra non appartenere alla discendenza di **W**. La lezione peculiare di **Can** a 5b6 ἄν deriva da una *lectio singularis* di **W** (ἢ BCD T V] ἦν W): in corrispondenza di essa, Rinuccio annota *supra lineam* ἦ εἶ, poi corretto da lui stesso in ἦ, lezione esatta attestata dagli altri testimoni primari. Ad ogni modo, gli interventi di Rinuccio eliminano, per lo più, errori caratteristici del modello comune di **Can** e **Ambr.b**:

- [f. 2r] Rinuccio aggiunge, nel margine superiore, il titolo del dialogo Πλάτωνος Εὐθύφρων ἢ περὶ ὀσίου;
- [f. 3r] 2d4 τοῦτο Can<sup>2</sup> (BCD T WV)] τούτων Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b;
- [f. 4r] 3d7 ὅτιπερ ἔχω Can<sup>2</sup> *ut vid.* (BCD<sup>it.</sup> T VW<sup>rs.l.</sup>)] ὅτι παρέχω Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b (W<sup>it.</sup>);
- [f. 4v] 4a3 γε δεῖ (BCD T V)] γε καὶ δεῖ Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b, γε καὶ δεῖ Can<sup>2</sup> (W);
- [f. 5r] 4b7-8 εἶτε ἀλλότριος (BCD T WV)] om. Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b, add. εἶτ' ἀλλότριος Can<sup>2</sup> i.m.;
- [f. 5r] 4c8 τάφρον Can<sup>2</sup> (BCD T WV)] τάφρον Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b;
- [f. 5v] 4d6-7 ἐπεξέρχομαι (BCD T V)] ἐξέρχομαι Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b (W), παρεξέρχομαι Can<sup>2</sup>;
- [f. 6v] 5b5-6 διδάσκοντι ... νουθετοῦντί ... κολάζοντι Can<sup>2</sup> (V)] διδάσκοντα ... νουθετοῦντά ... κολάζοντα Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b (B<sup>ut vid.</sup> D T W);

<sup>591</sup> Al f. 2r, ad esempio, il copista ha omesso un rigo del suo modello, il Par. gr. 1810 (vd. BERTI 1976, p. 138) e Rinuccio reintegra le parole mancanti, commettendo una serie di marchiani errori ortografici: 45c7-8 ἄπερ ἄν καὶ οἱ ἐχθροὶ σου σπεύσαιέν τε καὶ ἔσπευσαν σὲ διαφθεῖραι βουλόμενοι. πρὸς δὲ τούτοις om. Vind.126<sup>a.c.</sup>] ἄπερ ἄν καὶ οἱ (p.c., οἱ *ut vid.* a.c.) ἐχθροὶ ἰ σου σπεύσαιέντε καὶ ἔσπευσαν σὲ διαφθεῖραι βουλόμενοι. πρὸς δὲ τούτοις add. Rinucius i.m.

<sup>592</sup> In un caso, in corrispondenza dell'inizio del racconto di Aristofane nel *Simposio* (189d6 ἢ γὰρ πάλαι ἡμῶν φύσις) Rinuccio traccia due linee verticali (prima di ἦ) e annota nel margine le parole Ἀρχὴ τοῦ διηγήματος (f. 10r).

<sup>593</sup> Di mano di Rinuccio sono i *notabilia* in minuscola e la maggior parte di quelli in maiuscola, che consistono, in buona sostanza, nei nomi dei partecipanti al dialogo, apposti in corrispondenza dell'*incipit* dei loro interventi sulla tematica dell'ἔρωτος, ai ff. 12r (ΠΑΥΣΑΝΙ΄ΑΣ), 14v (ΕΡΥΞΙ΄ΜΑΧΟΣ), 21v (ΣΩΚΡΑ΄ΤΗΣ), 34r (ΑΛΚΙΒΙΑ΄ΔΗΣ). Alla mano di Chionopoulos sono invece da attribuirsi probabilmente i *notabilia* maiuscoli ai ff. 16v (ΦΑΓ΄ΔΡΟΣ) e 19r (ΑΓΑ΄ΘΩΝ). Al f. 3r si trova anche una isolata attestazione della mano latina di Rinuccio, la glossa «puto» al di sopra di ἐγῶμαι (già notata da BERTI 1983a, p. 85).

<sup>594</sup> Numero da 1 a 10 le righe del testo greco trádito dal ms. di Firenze al f. 3r, firma compresa.

- [f. 6v] 5b7 ἦ (BD T V)] ἦν W, äv (*fort.* Can<sup>a.c.</sup>) Ambr.b, ἦ εἶ (*sic*) Can<sup>2</sup> (del. ipse εἶ);
- [f. 8v] 6d11 ὄσια Can<sup>2 i.m.</sup> (BD T V)] θεῖα Can<sup>it.</sup> Ambr.b (W<sup>it.</sup>);
- [f. 11r] 8c1 ἀμφισβητοῦντος (BD T WV)] om. Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b, add. Can<sup>2 i.m.</sup>;
- [f. 12v] 9c7 τοῦτω Can<sup>2</sup> (BD T WV)] τοῦτο Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b;
- [f. 13r] A 9e8 Can<sup>a.c.</sup> scrive correttamente τοῦτο νυνὶ, ma in modo tale che in primo *ny* di νυνὶ sia separato dal resto della parola (scritto in modo poco perspicuo) e ravvicinato al τοῦτο precedente: Rinuccio cancella le lettere νυνὶ, poco chiare, con un tratto e riscrive sopra di esse νυνὶ generando la lezione scorretta τοῦτον νυνὶ.

La lezione introdotta a testo a 4d6-7 παρεξέρχομαι non è attestata altrove. Il *Korrektivexemplar* da cui trasse le sue correzioni doveva inoltre presentare il testo corretto a 5b5-6, preservato, fra i testimoni primari del dialogo, dal solo **V**. Dalla correzione introdotta a testo nel restauro, infine, si può dedurre che esso non presentava una lezione caratteristica della seconda famiglia, ereditata da **Can<sup>rec</sup>** tramite **Laur.a**: Rinuccio corregge infatti a 15d1 il προσχῶν di **Can<sup>rec</sup>** in προσέχων, attestato da **BCD WV**.

Si possono ricondurre ancora al nostro traduttore gli interventi finalizzati a ristabilire l'esatta distribuzione delle battute tra Socrate ed Eutifrone, a fronte di errori di **Can** (e **Ambr.b**):

- [f. 10r] 7e4-5 ἦ γάρ *Socrati tribuit et Can<sup>2</sup>* *Euthyphroni tribuunt* Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b;
- [f. 13r] 9e8 οἶμαι ... λέγεσθαι *Euth. trib. et Can<sup>2</sup>* *Socr. trib.* Can<sup>a.c.</sup> Ambr.b;
- [f. 16r] A 12d4 **Can<sup>a.c.</sup>** e **Ambr.b** hanno la medesima distribuzione scorretta: EYΘ. Οὐκ. ΣΩ. Ἀλλ' οὔτω φαίνη γάρ μοι ὀρθῶς λέγειν. Ὅρα δὴ τὸ μετὰ τοῦτο [...]. Rinuccio ristabilisce l'ordine corretto delle battute cancellando con una linea tratteggiata la sigla «ΣΩ.» e inserendola dopo λέγειν;
- [f. 17r] A 13c3-5 **Can<sup>a.c.</sup>** mostra una scorretta suddivisione e attribuzione delle battute, che **Ambr.b** cerca di sistemare, invece, per via di congettura. L'intervento di Rinuccio in **Can** ristabilisce il testo corretto: EYΘ. Μὰ Δί', οὐκ ἔγωγε. ΣΩ. Ἀλλ' ἐπ' ὠφελία; EYΘ. Πῶς δ' οὐ; ΣΩ. ἼΗ οὖν καὶ ἡ ὀσιότης et Can<sup>2</sup>] ΣΩ. Μὰ Δί', οὐκ ἔγωγε. Ἀλλ' ἐπ' ὠφελία; ΣΩ. Πῶς δ' οὐ; [*spatium vacuum*] ἦ οὐ καὶ ὀσιότης Can<sup>a.c.</sup> : EYΘ. Μὰ Δί' οὐκ ἔγωγε. Ἀλλ' ἐπ' ὠφελία; ΣΩ. Πῶς δ' οὐ; [*spatium vacuum*] ἦ οὐ καὶ ὀσιότης Ambr.b;
- [f. 19r] 15a10-b5 EYΘ. Τί δ' οἶε ἄλλο ἢ τιμὴ τε καὶ γέρα καί, ὅπερ ἐγὼ ἄρτι ἔλεγον, χάρις; ΣΩ. Κεχαρισμένον ἄρα ἐστίν, ὃ Εὐθύφρον τὸ ὄσιον, ἀλλ' οὐχὶ ὠφέλιμον οὐδὲ φίλον τοῖς θεοῖς; EYΘ. Οἶμαι ἔγωγε πάντων γε μάλιστα φίλον. ΣΩ. Τοῦτο ἄρ' ἐστὶν αὖ, ὡς ἔοικε, τὸ ὄσιον, τὸ τοῖς θεοῖς φίλον. EYΘ. Μάλιστα γε. et Can<sup>2</sup>] EYΘ. Τί δ' οἶε ἄλλο ἢ τιμὴ τε καὶ γέρα. ΣΩ. Καί, ὅπερ ἐγὼ ἄρτι ἔλεγον, χάρις; EYΘ. Κεχαρισμένον ἄρα ἐστίν, ὃ Εὐθύφρον, τὸ ὄσιον, ἀλλ' οὐχὶ ὠφέλιμον οὐδὲ φίλον τοῖς θεοῖς; ΣΩ. Οἶμαι ἔγωγε πάντων γε μάλιστα φίλον. Τοῦτο ἄρ' ἐστὶν αὖ, ὡς ἔοικε, τὸ ὄσιον, τὸ τοῖς θεοῖς φίλον. EYΘ. Μάλιστα γε. Can<sup>rec a.c.</sup>.

Queste modifiche sono state eseguite col medesimo inchiostro nero delle integrazioni e correzioni introdotte *ex collatione*. Dal punto di vista paleografico, si nota, invece, il tentativo da parte di Rinuccio di riprodurre mimeticamente il tratteggio delle sigle dei personaggi del copista della sezione originaria (ai ff. 16r e 17r) e di quelle che compaiono nel restauro (f. 19r). Proprio come nel Vind. phil. gr. 126, dunque, egli ha modificato il testo trádito da Can con correzioni e integrazioni e riorganizzando la distribuzione delle battute tra i personaggi.

In altri casi, gli interventi rinucciani su **Can** si presentano come "appunti" e glosse a singole parole del testo platonico, che denotano una mediocre conoscenza della lingua greca: Rinuccio è infatti in grado di scrivere – quasi sempre – correttamente finché si tratta di riprodurre lezioni desunte dall'esemplare di collazione, ma, quando deve muoversi autonomamente, commette errori

marchiani. Il colore dell'inchiostro, in questo gruppo di interventi, è meno uniforme ed è possibile che siano stati vergati nei margini del codice in tempi successivi. Limitandosi alla sezione dell'*Eutifrone*, essi sono i seguenti:

- [f. 3v] In margine si legge, parzialmente tagliata dalla rifilatura, la nota ]'ντιον, che è probabilmente una glossa a ὁμόσε (3c5) ed è integrabile come ἐνάντιον, scorrettamente proparossitono.
- [f. 5r] La nota ἐδουλεύεν (per ἐδούλευεν), ancora con accento sbagliato, spiega ἐθήτευεν (4c5); è molto probabile che il sottostante μεθῆσ (forse per μεθυσθεῖς?) si riferisca a παροινήσας (4c5).
- [f. 7v] Rinuccio annota ζεῦς (*sic*) διός in margine, un appunto sulla declinazione del nome di Zeus, che nel testo compare all'accusativo (5e6 Δία).
- [f. 8r] La nota ὀρτή (per ἐορτή/ὄρτή) *supra lineam* glossa τοῖς μεγάλοις Παναθηναίοις (6c2).
- [f. 15v] L'accusativo poetico di Ζεύς che compare nella citazione dei versi di Stasino di Cipro (12a9 Ζῆνα) è stato glossato nel margine interno da Rinuccio con il corrispettivo prosaico Δία<sup>595</sup>.

Un esame complessivo del codice consente di affermare che entrambe le tipologie di intervento sono attestate anche nelle carte del *Gorgia*, nei cui margini si incontrano sia integrazioni introdotte sulla base di un'altra fonte testuale, sia glosse e note di carattere grammaticale ad alcune parole del testo. Le annotazioni di quest'ultimo tipo, apposte a parole non particolarmente rare o tali da poter generare reali difficoltà, se non a persone prive di qualsiasi nozione di lingua, sembrano legate a un utilizzo del manoscritto a fini didattici: nelle glosse e negli appunti si potrebbe ravvisare una testimonianza della fase di apprendimento del greco da parte di Rinuccio con Simeonachis a Creta, o dell'utilizzo del codice da parte di Rinuccio in qualità di insegnante di greco, una volta tornato in Occidente, o, ancor meglio, di entrambe le cose, come sembra suggerire la stratificazione delle annotazioni nel corso del tempo.

A un uso del codice finalizzato all'apprendimento del greco conducono peraltro anche le numerose glosse latine (**Can<sup>lat</sup>**) che affollano i margini del Canoniciano, traduzioni di singole parole del testo greco sia dell'*Eutifrone* sia del *Gorgia* segnalate con un puntino (non sempre chiaramente distinguibile da altri segni involontari). Tali note sono, in molti casi, solo parzialmente conservate, a causa della rifilatura dei bordi. I *marginalia* decifrabili<sup>596</sup> relativi all'*Eutifrone* sono:

- [f. 3r] 3a5 ξυμβῆναι Can / *continge*[re Can<sup>lat</sup>;
- [f. 4r] 3d7-8 ὅτιπερ ἔχω ἐκκεχυμένως (Can+Can<sup>2</sup>) / *effu*[se Can<sup>lat</sup>;
- [f. 4r] 3e1 οὐδὲν ἄν εἴη ἀηδὲς / *incom*[modi Can<sup>lat</sup>;
- [f. 4v] 4b6 ἐπεξίσηθα / *a]ççusasti* (ut vid.) Can<sup>lat</sup>;
- [f. 5r] 4c2 ξυνειδὼς / *consciū*[s Can<sup>lat</sup>;
- [f. 5r] 4c2 ἀφοσιοῖς / *purga*[s Can<sup>lat</sup>;
- [f. 5v] 4d6-7 παρεξέρχομαι (Can+Can<sup>2</sup>) / *accuso* Can<sup>lat</sup>;
- [f. 6r] 4e8 δικαζόμενος / *condampna*[ns Can<sup>lat</sup>;

<sup>595</sup> Al f. 3r si trova un singolare intervento che sembra attribuibile a Rinuccio stesso, ma che dev'essere stato apposto in un momento diverso e con un inchiostro differente rispetto a quelli elencati: appena sotto la glossa marginale latina *continge*[re (forse riferita a 3a5 συμβῆναι) si può leggere, anche se l'inchiostro è evanido, parte della traslitterazione della parola latina in caratteri greci κοντινγ[ερε. È certo che la traslitterazione sia successiva alla nota latina, ma non so dire se entrambe siano state vergate dalla stessa mano.

<sup>596</sup> Alcune note non sono di facile decifrazione. A margine del f. 12r, riferite all'espressione 9b7-8 δυσμενέστερος εἶναι (Can, *pro* δυσμαθέστερος εἶναι), si leggono le tracce di due parole una sopra l'altra, leggibili come *inad*[ | *ger*[. Al f. 7r si legge *consey*[, forse riferito a 5c9 δυσχυρίζου (non è distinguibile il puntino di rimando vicino al termine glossato). Al f. 15v ]s(/f)e(/a)tium (?), in un secondo momento cassato con una riga, potrebbe riferirsi a 12a9 στέρξαντα.

- [f. 7r] 5c9 φῆς / ai[s Can<sup>lat</sup>;
- [f. 10r] 7c10 διενεχθέντες / *diff[erentes* Can<sup>lat</sup>;
- [f. 12r] 9b6 ἔχοιμι ἄν / *poss[im* Can<sup>lat</sup>;
- [f. 12r] 9c2 ἐνόησα / *puta[vi* Can<sup>lat</sup>;
- [f. 12v] 9c9 ἀφίημι / *permitto* Can<sup>lat</sup>;
- [f. 13r] 10a1 εἰσόμεθα (vel ἐννόησον) / *intellig[emus (vel intellig[e)* Can<sup>lat</sup>;
- [f. 14v] 11b7 περιέρχεται / *circumvolvitur* Can<sup>lat</sup>;
- [f. 15r] 11c4 ἀποδιδράσκει / *aufug[it/iunt* Can<sup>lat</sup>;
- [f. 15v] 12a2 ἔπομαι / s]e<sup>quor Can<sup>lat</sup>;</sup>
- [f. 16v] 13a2 ξυνίημι / i]ntelligo Can<sup>lat</sup>.

Sembra che al nostro dialogo sia stato interessato un solo glossatore, che è presente anche nei margini del *Gorgia*, dove però è affiancato da altri: tutte queste mani latine attive nel codice si collocano nell'alveo delle minuscole umanistiche. Alcune loro peculiarità paleografiche riconducono peraltro, ancora una volta, all'ambiente rinucciano. Lockwood ha individuato un gruppo di elementi caratteristici della grafia di Rinuccio e dei suoi collaboratori, responsabili della confezione di manoscritti prodotti sotto la sua supervisione: le due «outstanding features» della scrittura latina di Rinuccio, imitate con diversa frequenza dagli scribi da lui diretti, sono l'utilizzo esclusivo della *s* diritta, anche a fine di parola, e l'abitudine – quasi il vezzo - di introdurre lettere greche al posto di quelle latine, in particolare il  $\mu$  per *m* e il  $\sigma$  per *s* finale, talvolta soprascritto<sup>597</sup>. Nelle annotazioni latine sui margini di **Can**, a parte due sole occorrenze di parole con *s* tonda riconducibili a una stessa mano che non è intervenuta altrove<sup>598</sup>, l'unica forma di *s* attestata è quella diritta. Ancora più interessante è la frequenza con cui nelle glosse compare il  $\sigma$  al posto di *s* a fine di parola: si contano sei casi, tra le rare glosse che non hanno perso le lettere finali nella rifilatura dei bordi.<sup>599</sup> Sarebbe necessario un riesame paleografico più approfondito e più aggiornato delle mani latine "rinucciane" per istituire un confronto puntuale con le note del Canoniciano, ma la presenza dei caratteri evidenziati costituisce già di per sé un indizio del passaggio del codice nella cerchia dei collaboratori di Rinuccio, i quali, sempre secondo Lockwood, potrebbero essere stati anche suoi allievi<sup>600</sup>.

Le glosse latine al *Gorgia* di **Can**, ben più numerose e frequenti di quelle all'*Eutifrone*, derivano tutte, escluse rarissime eccezioni, dalla versione del dialogo di un più celebre Aretino, Leonardo Bruni<sup>601</sup>. Nella maggior parte dei casi, gli annotatori glossano una parola greca con l'esatto corrispettivo nella traduzione bruniana:

448a2 καινὸν / *novum* Can<sup>lat</sup> Bruni; 448e8 ὑπετείνωτο / *sub(ost)endebat* Can<sup>lat</sup> Bruni; 449a7 εὐχομαι / *profiteor* Can<sup>lat</sup> Bruni; 450b9 χειρουργημα / *opus* Can<sup>lat</sup> Bruni; 450b9 κύρωσις / *potestas* Can<sup>lat</sup>

<sup>597</sup> Queste e altre caratteristiche della mano latina di Rinuccio e dei suoi aiutanti A, B e C sono brevemente elencate in LOCKWOOD 1938, pp. 182-183 ed esemplificate nella tav. I.

<sup>598</sup> Sono entrambe glosse a parole del *Gorgia*: al f. 32v la nota *inscius* (459b2 ἀνεπιστήμων) è scritta da questa mano a fianco della glossa *ignorans*, riferita alla stessa parola, ma di mano diversa; al f. 56v sempre la mano che utilizza la *s* tonda ha scritto in margine *attonitus* (482a6 ἔμπληκτος).

<sup>599</sup> Le glosse e i rispettivi termini greci di riferimento nel testo (sempre del *Gorgia*) sono i seguenti: f. 45r *probabiles* (471e6 εὐδοκίμους); f. 47r *a<sup>t</sup>testa[ba]ris* (473d4 ἐμαρτύρου); 58v *fascinantes* (483e6 γοητεύοντες); 64v *prae]stantiores* (489e5 ἀμείνους); 65v *fullones* (491a2 κναφέας); 75r *consentiens* (500a1 σύμψηφος). Non ho invece riscontrato, nei *marginalia* latini di Can, l'uso di *m* al posto di *m*.

<sup>600</sup> LOCKWOOD 1938, p. 182.

<sup>601</sup> La traduzione del *Gorgia* era terminata il 1 novembre del 1409, quando Bruni scriveva al Niccoli di avergli inviato la versione e lo invitava a farne apprestare una copia il più celermente possibile (vd. VENIER 2011, pp. 12-13).

Bruni; 450e6 ὑπολάβοι / *susciperet* Can<sup>lat</sup> Bruni; 450e7 δυσχεραίνειν / *cavillari* Can<sup>lat</sup> Bruni; 453a1 συνήμι / *intelligo* Can<sup>lat</sup> Bruni; 453c3 προίη / *procedat* Can<sup>lat</sup> Bruni; 455c1 καταλέψεως / *occupat[i]one* Can<sup>lat</sup> Bruni; 455d8 ὑφηγήσω / *subduxisti* Can<sup>lat</sup> Bruni; 456c2 δημιουργὸν / *artifi[cem]* Can<sup>lat</sup> Bruni; 456d6 (πάλαιστραν) φοιτήσας / *exercitatus* Can<sup>lat</sup> Bruni; 461b1 συνουσίας / *c]ogitatione* Can<sup>lat</sup> Bruni; 462a1 κήδη / *cura* Can<sup>lat</sup> Bruni (*cura est*); 462b4 ἀπορεῖν / *d]eficere* Can<sup>lat</sup> Bruni; 462e6 ὀκνῶ / *vereor* Can<sup>lat</sup> Bruni; 462e7 διακωμῶδεῖν / *vituperare* Can<sup>lat</sup> Bruni; 469c8 ἐπιλαβοῦ / *refelle* Can<sup>lat</sup> Bruni; 471e6 εὐδοκίμους / *probabiles* Can<sup>lat</sup> Bruni; 482e1 συμποδισθεῖς / *conculcatus* Can<sup>lat</sup> Bruni; 508e1 βαλλάντιον (βαλάντιον Can) / *marsupium* Can<sup>lat</sup> Bruni.

Più raramente, accade che **Can<sup>lat</sup>** mantenga lo stesso termine utilizzato dal Bruni nella versione (o la stessa radice), ma traduca in modo più aderente la parola greca di riferimento:

455b2-3 (ἦ) σύλλογος / *tra]ctatio* Can<sup>lat</sup>, *tractabitur* Bruni; 457b2 δόξαν / *auct]oritatem* Can<sup>lat</sup>, *auctoritate* Bruni; 461d3 ἀναθέσθαι / *inmutare* Can<sup>lat</sup>, *inmutes* Bruni.

In mancanza di strumenti lessicografici adeguati, nei primi decenni della rinascita degli studi greci in Occidente, avvalersi delle poche traduzioni esistenti era senz'altro una normale modalità di insegnamento e apprendimento della lingua, che anche Rinuccio deve aver sfruttato per far leggere il *Gorgia* ai suoi collaboratori e allievi. Di tale lettura abbiamo peraltro un'importante testimonianza esterna nell'epistola a Niccolò Niccoli del 20 novembre 1425, in cui Poggio Bracciolini racconta della sua familiarità con Rinuccio, presso il quale, non appena gli è possibile, egli cerca di riprendere lo studio del greco, «Gorgiam legens atque audiens».<sup>602</sup>

L'analisi delle caratteristiche testuali del greco alla base della traduzione rinucciana dell'*Eutifrone* ha rivelato, tuttavia, che Rinuccio Aretino non si servì del Canoniciano unicamente per scopi didattici. Il testo che Rinuccio aveva davanti a sé nel tradurre il dialogo *de cultu deorum*<sup>603</sup> agli inizi degli anni '40 del Quattrocento doveva infatti presentare lezioni che, tra tutti i testimoni greci conservati del dialogo, sono peculiari del solo **Can** e, solo in parte, di **Ambr.b**. La dipendenza della versione da **Ambr.b** è tuttavia da escludere, poiché essa, da un lato, non riflette le innovazioni proprie dell'Ambrosiano e, dall'altro, segue il testo di **Can** successivo al restauro del finale. Nel modello greco della traduzione si possono, innanzitutto, ricostruire con sicurezza alcune lezioni tipiche di **W** passate in **Can**:

8c10 πᾶν γε] πάντες Can (W) / (290) *omnes* Rin

9c1-2 τόδε] τότε Can (W) / (319) *tunc* Rin

<sup>602</sup> HARTH 1984, I, 48, p. 139, rr. 3-5. È suggestivo l'ipotesi avanzata da M. Venier che «nell'occasione i due umanisti (sc. Poggio e Rinuccio) usassero anche la traduzione del Bruni», di cui Poggio aveva trascritto la lettera di dedica a Giovanni XXIII nel codice El Escorial, Biblioteca Real, N. III. 7 (VENIER 2011, p. 33). D'altra parte, quella di Bruni era, a quell'altezza cronologica, l'unica versione latina disponibile del dialogo. Anche Lorenzo Valla, l'altro illustre allievo di Rinuccio, mostra una conoscenza diretta del testo greco del *Gorgia* (*ivi*, p. 45). Una possibile eco della lettura del *Gorgia* è rintracciabile nel *Prooemium* della traduzione rinucciana di Luciano, *Vit. vend.*, rr. 15-17: «et iuxta Platonis sententiam existimare minus miserum esse illum, si miser appellari debet, qui patitur quam qui agit iniuriam» (cfr. PLAT. *Gorg.* 469c). Questa formulazione socratica godette, ad ogni modo, di ampia diffusione a quell'epoca e si trova citata, ad esempio, nella prefazione di Leonardo Bruni alla traduzione della *Politica* di Aristotele e nella *Vita di Socrate* di Giannozzo Manetti (vd. VENIER 2011, p. 35).

<sup>603</sup> «Platonis dialogus de cultu deorum» è il titolo con cui Rinuccio designa l'*Eutifrone* nella lettera prefatoria alla versione (r. 22), ripreso nella tavola dei contenuti al f. 1v del Balliolense vergata da una mano inglese di XV sec. (vd. MYNORS 1963, p. 110).

13c6 ἢ οὖν καὶ ἡ ὀσιότης, θεραπεία οὖσα θεῶν, ὠφελία τέ ἐστι θεῶν καὶ βελτίους τοὺς θεοὺς ποιεῖ;] ἢ οὐ καὶ ὀσιότης, θεραπεία οὖσα θεῶν, ὠφελία τέ ἐστι θεῶν καὶ βελτίους τοὺς θεοὺς ποιεῖ; Can (W) / (476-477) *Sanctitas, cum sit cultus erga deos, utilisne est diis et deos reddit meliores, an non?* Rin. È probabile che Rinuccio abbia reso come disgiuntiva la proposizione interrogativa diretta perché leggeva la lezione ἢ οὐ, che è *Sonderfehler* di **W** trasmesso a **Can**.

I seguenti passi della versione rinucciana lasciano chiaramente trasparire errori caratteristici di **Can**<sup>604</sup>:

3d9-10 εἰ μὲν οὖν, ὃ νῦν δὴ ἔλεγον, μέλλοιέν μου καταγεῶν] εἰ μὲν οὖν, ὃ νῦν δὴ ἔλεγον, μέλοιέν μου καταγεῶν Can / (110-111) *Si igitur, quod modo dicebam, de me ridere curarent* Rin. Rinuccio traduce affidandosi al significato del verbo μέλω, ignorando il fatto che la costruzione della frase dovrebbe risultare del tutto differente

7a11 οὕτω - 7b1 γάρ *Euth. trib.* Can / (233-234) *Videlicet - enim* Rin

9b7-8 Μανθάνω ὅτι σοι δοκῶ τῶν δικαστῶν δυσμαθέστερος εἶναι] Μανθάνω ὅτι σοι δοκῶ τῶν δικαστῶν δυσμενέστερος εἶναι Can / (315) *Teneo. Nam tibi videor parum iudicibus acceptus* Rin. Si tratta di una delle coincidenze più vistose, a mio parere. Un traduttore, per quanto mediocre, non potrebbe mai rendere il greco δυσμαθέστερος, parola decisamente trasparente, col latino *parum acceptus*. Rinuccio doveva leggere qui *δυσμενέστερος*, lezione peculiare di Can, e interpretarla, peraltro, in modo scorretto. L'aggettivo *δυσμενής* è infatti attestato in greco unicamente col significato attivo di 'avverso', 'ostile', accompagnato dal dativo (o, più raramente, dal genitivo) della persona o cosa a cui è indirizzata l'ostilità<sup>605</sup>, mentre Rinuccio, forse condizionato dalla conoscenza dell'esito del processo, ha attribuito all'aggettivo il significato passivo di 'odiato', 'malvoluta' e dato a τῶν δικαστῶν valore d'agente, stravolgendo completamente il passo già corrotto alla fonte.

9c7 ἀλλὰ γὰρ οὐ τοῦτω ἐφάνη ἄρτι ὠρισμένα] ἀλλὰ γὰρ καὶ τοῦτω (*corr.* Can<sup>2</sup> ex τοῦτο) ἐφάνη ἄρτι ὠρισμένα Can / (322) *Et ut supra est diffinitum...* Rin. Il testo greco di partenza è semplificato, ma la traduzione della frase come affermativa indica che il testo greco di partenza di Rinuccio non presentava la negazione οὐ, sostituita per l'appunto in **Can** da καὶ.

Se si guarda al finale della versione, risulta evidente che il traduttore ha attinto al testo greco del manoscritto di Oxford in un momento posteriore al restauro dei ff. 18-19. Tra **Can**<sup>rec</sup> e la versione di Rinuccio si osservano infatti diverse coincidenze in lezioni inferiori di **Can**<sup>rec</sup> ereditate da **Laur.a** e, soprattutto, in lezioni peculiari di **Can**<sup>rec</sup>:

14a9 Τί δὲ δὴ τῶν πολλῶν καὶ καλῶν ἃ οἱ θεοὶ ἀπεργάζονται;] Τί δὲ δὴ τῶν πολλῶν καὶ καλῶν οἱ θεοὶ ἀπεργάζονται; Can<sup>rec</sup>/ (506) *Quid ex multis atque pulcherrimis dii consequuntur?* Rin

14c4 νῦν δὲ ἀνάγκη γὰρ τὸν ἐρωτῶντα τῷ ἐρωτῶμένῳ ἀκολουθεῖν] νῦν δὲ ἀνάγκη γὰρ τὸν ἐρωτῶντα τῷ ἐρωτῶμένῳ ἀκολουθεῖν Can<sup>rec</sup> (Esc.y)/ (516) *Sed opus est ut qui amat quem amat illum sequatur* Rin

14e8-15a5 EYΘ. Ἐμπορικὴ, εἰ οὕτως ἦδιόν σοι ὀνομάζειν. ΣΩ. Ἄλλ' οὐδὲν ἦδιον ἔμοιγε εἰ μὴ τυγχάνει ἀληθὲς ὄν. Φράσον δέ μοι... ] EYΘ. Ἐμπορικὴ; ΣΩ. Εἰ οὕτως ἦδιόν σοι ὀνομάζειν. EYΘ. Ἄλλ' οὐδὲν ἦδιον ἔμοιγε εἰ μὴ τυγχάνει ἀληθὲς ὄν. ΣΩ. Φράσον δέ μοι... Can<sup>rec</sup> (Esc.y) / (536-539) EU. *Prorsus. SO. <Si> sic tibi placet eam nominare. EU. Si sit verum, placet. SO. Quae utilitas...* Rin. La distribuzione degli interventi nella versione latina rispecchia con precisione quella di **Can**<sup>rec</sup>

<sup>604</sup> Escludo dall'argomentazione le coincidenze tra Can e la traduzione nell'omissione di segmenti testuali più o meno consistenti, dal momento che Rinuccio è solito intervenire con tagli ed espansioni sul testo di partenza.

<sup>605</sup> Vd. *LSJ* s.v.

ereditata da **Esc.y** tramite **Laur.a**. Rinuccio assegna alla prima battuta di Eutifrone valore affermativo e, pensando che questi ripeta ἐμπορικὴ per riconfermare la definizione socratica della ὀσιότης come "mercatura", la traduce con *Prorsus*.

Per finire, non solo il testo della versione è compatibile con la *facies* testuale di **Can** successiva al restauro di **Can<sup>rec</sup>**, ma, in generale, presuppone le integrazioni e correzioni introdotte nel codice da Rinuccio stesso:

2d4 μετὰ δὲ τοῦτο et Can<sup>2</sup>/ (83) *tum* Rin] μετὰ δὲ τούτων Can<sup>a.c.</sup>  
4b7 εἶτε ἀλλότριος om. Can<sup>a.c.</sup>, add. Can<sup>2.i.m.</sup> (εἶτ' ἀλλότριος)/ (137) *ignotum* Rin  
8c1 ἀμφισβητοῦντος] om. Can<sup>a.c.</sup>, add. Can<sup>2.i.m.</sup>/ (282-283) *qui dubitaverit* Rin  
11a2-3 καὶ τὸ ὅσιον ἂν διὰ τὸ φιλεῖσθαι ὅσιον ἦν et Can<sup>2</sup>/ (385) *et sanctum quia amaretur a diis sanctum esset* Rin] καὶ τὸ ὅσιον ἂν διὰ τὸ φιλεῖσθαι ὅσιον ἦν Can<sup>a.c.</sup>  
11c6 αὐτῷ σοι] αὐτό σοι Can<sup>a.c.</sup>, corr. Can<sup>2</sup> (αὐτῷ σοι)/ (400) *tibi ipsi* Rin

A queste corrispondenze si aggiungono i tre casi in cui la distribuzione delle battute tra gli interlocutori nella versione rispecchia la situazione testuale di **Can** posteriore agli interventi di "risistemazione" operati da Rinuccio di cui si è detto (9e8, 10a1, 15a10-b5).

Vi sono, insomma, elementi sufficienti per affermare che Rinuccio utilizzò come fondamento testuale della sua impresa versoria l'*Eutifrone* tradito da **Can**, dopo il restauro del finale e in seguito alla revisione *ex collatione* da lui stesso condotta. Unico caso significativo di divergenza della traduzione rispetto a **Can** è il seguente:

11b7 προθώμεθα T / (394) *proponitur* Rin] προθώμεθα ἢ ὑποθώμεθα V : προθυμώμεθα Can (et W)

Tale discrasia non può essere trascurata, perché la versione rinucciana pare qui riflettere la lezione corretta προθώμεθα, attestata dal capostipite della seconda famiglia. L'eventualità che quest'unica divergenza derivi da collazione non è da escludere, se si tiene presente che Rinuccio rivide il Canoniciano utilizzando un *Korrektivexemplar* ed ebbe dunque a disposizione, a un dato momento, almeno un testimone dello stesso dialogo appartenente a un'altra famiglia della paradosi: la lezione, tuttavia, non fu annotata su **Can**. Vi sono poi due divergenze dal testo greco offerto da **Can** dotate di minor peso, perché il traduttore potrebbe averle corrette per via congetturale:

4a1 μαινεσθαι / (121) *insanire* Rin] μένεσθαι Can  
8a4-5 Ταῦτ(α) ... ταῦτ(α) / (269) *Eadem ... eademque* Rin] Ταῦτ(α) ... ταῦτ(α) Can

Non deve meravigliare, infine, che le glosse latine del Canoniciano non abbiano particolari legami con la versione rinucciana: esse infatti non sembrano direttamente collegate con l'impresa di traduzione dell'*Eutifrone*, ma piuttosto, come si è visto, con un'attività di tipo didattico. Si tratta di glosse finalizzate alla spiegazione e all'apprendimento di singoli termini del dialogo platonico. Nel suo lavoro versorio, Rinuccio operò semplicemente differenti scelte di tipo lessicale, tenendo

presenti le glosse latine (che si presuppongono precedenti)<sup>606</sup> al massimo come guida generica alla traduzione.

Per la versione del *Critone*, Rinuccio si era avvalso del testo greco di **Vind** unicamente in maniera secondaria e marginale, al fine di apportare piccole modifiche alla traduzione latina di Leonardo Bruni, che costituì il nucleo principale e punto di partenza della sua traduzione. Per l'*Eutifrone*, invece, i dati a nostra disposizione delineano un quadro diverso, ma, a mio parere, non inconciliabile: gli elementi testuali indicano che, da un lato, Rinuccio non sfruttò la preesistente traduzione filelfiana, che probabilmente gli era ignota, e che, dall'altro, guardò al testo greco di **Can** in modo sistematico. Non sembra improbabile che, a circa vent'anni di distanza dalla sua prima traduzione platonica (il *Critone* fu tradotto entro l'autunno del 1422 a Costantinopoli), Rinuccio avesse in certa misura migliorato la propria conoscenza del greco, portandola a un livello pur sempre mediocre, ma comunque tale da consentirgli di tradurre un dialogo di Platone nel complesso relativamente semplice dal punto di vista linguistico come l'*Eutifrone* senza il supporto di una precedente resa latina<sup>607</sup>. Certo è che per condurre tale lavoro egli si avvale di **Can**, il secondo manoscritto, insieme a **Vind**, ad oggi individuato che sia passato sicuramente per le mani di Rinuccio Aretino e che sia stato coinvolto nella sua attività di traduzione dal greco<sup>608</sup>.

Come è facile immaginare, dal punto di vista della costituzione del testo greco, l'apporto della versione di Rinuccio Aretino è assai scarso. Vi è un solo luogo in cui la sua versione sembra rimandare a una lezione corretta, che nella paradosi bizantina è attestata solo da **Par.E**:

14c3 v̄v̄ δ̄è Par.E / (516) Sed Rin ] v̄v̄ δ̄η BC<sup>ac</sup>D T WV

Proprio come Filelfo, Rinuccio sembra qui aver congetturato correttamente un δ̄è avversativo al posto del meno consonico δ̄η trádito dal suo codice greco **Can** e dai testimoni primari della tradizione bizantina.

#### 4.2 MARSILIO FICINO TRADUTTORE DELL'*EUTIFRONE*

---

<sup>606</sup> Si può ragionevolmente pensare che, se la traduzione di Rinuccio fosse stata già disponibile, egli l'avrebbe utilizzata per leggere e spiegare il dialogo e dunque le note di Can<sup>lat</sup>, apposte dai suoi allievi, ne rispecchierebbero le scelte lessicali.

<sup>607</sup> Rinuccio condusse il lavoro con scarsi mezzi, come tutti i primi traduttori umanistici, e conoscenze linguistiche alquanto limitate (per non dire della sua scarsa o inesistente preparazione filosofica), come attestano gli innumerevoli errori e fraintendimenti, talora madornali, che costellano la versione dell'*Eutifrone*. Anche la versione del περὶ κόσμου pseudoaristotelico, testo di cui pure esistevano ben due versioni medievali (di Bartolomeo da Messina e di Nicola Siculo, entrambi XIII sec.), fu condotta da parte di Rinuccio in totale indipendenza da queste ultime, secondo quanto affermato in *De mundo*, p. XL. Nelle *Fabulae Aesopicae*, che circolavano tradotte in numerose sillogi parziali quando Rinuccio si accingeva a tradurle, si rilevano alcuni echi, unicamente a livello di scelte lessicali, delle traduzioni di Gualtiero Anglico, di Ognibene da Lonigo e soprattutto di Lorenzo Valla (PILLOLLA 1993, pp. 73-87). D'altra parte, Rinuccio doveva avere in qualche modo acquisito competenze sufficienti a eseguire le varie traduzioni di testi greci che portano il suo nome, per una parte delle quali egli non aveva a disposizione, a quanto ne sappiamo, alcuna resa latina preesistente.

<sup>608</sup> Nel Canon. gr. 4 non si legge, come accade nel Vind. phil. gr. 126, la firma di Rinuccio, ma il codice di Oxford è mutilo sia all'inizio che alla fine, dunque proprio delle carte più interessate da note di possesso *et similia*. Possiamo solo ipotizzare che, come accadde probabilmente per il Vindobonense, Rinuccio stesso portasse con sé il Canoniciano di ritorno dall'Oriente, dove il codice fu sicuramente prodotto: di fatto, la mano occidentale più antica intervenuta sul codice è proprio quella di Rinuccio.

Lo studio della traduzione ficiniana dell'*Eutifrone* consente di osservare da un punto di vista privilegiato la nascita e l'evoluzione della più che ventennale impresa di traduzione dell'intero *corpus* di Platone compiuta dal filosofo di Figline Valdarno. L'*Euthyphron de sanctitate* fa parte, infatti, del gruppo di dieci traduzioni che ebbero una "prima redazione" (**F1**), testimoniata dal codice OXFORD, Bodleian Library, Canon. class. lat. 163 (XV<sup>med.</sup>) con dedica a Cosimo de' Medici ormai prossimo alla morte (sopraggiunta il 1 ago. 1464)<sup>609</sup>, e che furono, in un secondo momento, ampiamente riviste nell'ambito del progetto del tutto Platone latino (**F2**), poi giunto alle stampe.

Gli studiosi individuano, in genere, come modello greco delle versioni platoniche di Ficino un "quaderno di lavoro", ossia un manoscritto d'uso approntato da Ficino stesso servendosi di più fonti testuali contaminate tra loro: oltre al Laur. Plut. 85.9 (**Laur.c**) donatogli da Cosimo il Vecchio<sup>610</sup>, sono state individuate altre possibili fonti testuali, che variano a seconda dei dialoghi<sup>611</sup>. Bisogna, inoltre, tenere presente la possibilità che Ficino abbia acquisito varianti tramite contatti e conoscenze con altri dotti dell'epoca<sup>612</sup>.

#### 4.2.1 La "prima redazione" **F1**

I dati emersi dal confronto tra **F1** e la tradizione greca dell'*Eutifrone* mostrano, in linea con quanto già osservato per altri dialoghi, che il lavoro di collazione di fonti differenti ebbe inizio già al tempo delle prime dieci traduzioni per Cosimo<sup>613</sup>. Il testo greco tradotto da Ficino nella prima redazione della traduzione coincide infatti solo in parte con quello trádito da **Laur.c**, le cui peculiarità testuali sono sporadicamente riflesse nella versione. Un certo numero di lezioni alla base

---

<sup>609</sup> COXE 1854, col. 182; KRISTELLER 1989, pp. 249-250. P.O. Kristeller indirizzò l'attenzione degli studiosi su questo manoscritto contenente la prima versione di dieci dialoghi platonici tradotti da Ficino, una testimonianza fondamentale per comprendere la genesi del suo Platone completo latino. Peraltro, la presenza nel codice della traduzione dell'*Assioco*, conclusa poco tempo dopo la morte di Cosimo e dedicata al figlio Piero, ha indotto lo studioso a ipotizzare che il codice sia stato confezionato per quest'ultimo (KRISTELLER 1966, pp. 97-99 e n. 15). Una prima indagine di questa redazione della traduzione ficiniana dell'*Eutifrone* è stata condotta da M. Vanhaelen (VANHAELEN 2002): i dati raccolti dalla studiosa sono stati in questa sede ampliati e parzialmente rivisti.

<sup>610</sup> Vd. *supra*, p. 57.

<sup>611</sup> Il testo della *Repubblica* tradotto da Ficino ha avuto diverse fonti, come evidenziato da BOTER 1989, pp. 270-275. Parimenti, alla base della versione ficiniana del *Timeo*, Jonkers ha individuato una pluralità di fonti greche, tra cui il Laur. Plut. 85.9 e un analogo procedimento di contaminazione del testo greco fu attuato da Ficino per il *Crizia* (JONKERS 1989, pp. 305-309). Le conclusioni dei due studiosi sono state sottoposte a revisione da Berti, il quale ha individuato nelle traduzioni contatti con altri codici (BERTI 1996). Brockmann ha confrontato la tradizione manoscritta greca col testo latino dell'*editio princeps* e ha dimostrato che, per la traduzione del *Simposio*, Ficino non utilizzò Laur.c, ma un testimone disceso dal Malatestiano M identificabile con il Ricc. 92, silloge di testi sull'amore autografa dello stesso Ficino, o con la fonte comune (ζ) al Ricc. 92 e al Vat. gr. 2218, altro discendente di M, già contaminata, prima che ne fosse tratto il Ricc. 92, con Coisl (BROCKMANN 1992, pp. 209 [*stemma codicum*], 220): la *Zwischenstufe* ricostruita ζ potrebbe essere identificata col codice di Amerigo Benci posseduto da Ficino (vd. *ivi*, p. 226). Anche il *Fedone* è stato tradotto da Ficino sulla base del suo manoscritto greco di lavoro, l'intermediario perduto tra Laur.c e Ambr. F 19 sup. (BERTI 2001).

<sup>612</sup> L'ipotesi dello scambio di *variae lectiones* è stata formulata da S. Martinelli Tempesta in relazione alla traduzione del *Liside* per spiegare l'affiorare nel testo greco tradotto da Ficino di lezioni attestate in codici bessarionei, in particolare nelle correzioni del cardinale a Marc.186 e nelle lezioni di Coisl (vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 169).

<sup>613</sup> Ad analoghe conclusioni per il *Filebo*, altro dialogo con doppia redazione, è pervenuto Ernesto Berti. Non vi sono peraltro elementi, in questa traduzione, che rimandino inequivocabilmente a Laur.c ed è perciò improbabile che sia stato la *Hauptquelle* del lavoro versorio. Si rilevano invece coincidenze con le correzioni del Par. gr. 1812 (XIV<sup>1/3</sup> sec.), la maggior parte delle quali è di origine congetturale, anche se alcune di esse sono condivise dal *diorthotes* di Marc.189. È escluso, ad ogni modo, che Ficino abbia usato direttamente il Parigino e rimangono dunque aperte due possibilità ipotesi: che Ficino e il correttore del Parigino abbiano attinto alla medesima fonte, o che quest'ultimo abbia tratto le correzioni dal manoscritto di lavoro del Ficino (BERTI 1996, pp. 164-167).

di **F1** sono compatibili con **Laur.c** e alcune di esse riflettono specifiche peculiarità di questo testimone (6d8, 9d2, 9e5-7, 10d8, 11d5, 13a9-b1):

3d3-4 EYΘ. Τούτου ... πειραθῆναι.] Socrati trib. Laur.c (T WV) / *Quo autem modo erga me nunc affecti sint haud multum particulari* (F1, *periclitari recte* F2) *studeo*. Socr. trib. F1

3d9 ἐθέλοι et Laur.c (BCD WV T<sup>s.l.</sup>) / *velim* F1] ἐθέλει T<sup>it.</sup>

5a3 Ἄρ' οὖν μοι ὧ θαυμάσιε Εὐθύφρον, κράτιστόν ἐστι μαθητῆ σὼ γενέσθαι... ; ] ἄρ' οὖν μοι, ὧ θαυμάσιε Εὐθύφρον, κράτιστόν ἐστι μαθητῆ σὼ γενέσθαι ... et Laur.c (Laur.a) / *O admirande Euthyphron, operae pretium est ut discipulus tuus fiam* F1

5a9-b2 «Καὶ εἰ μὲν, ὧ Μέλιτε,» φαίην ἄν, «Εὐθύφρονα ὁμολογεῖς σοφὸν εἶναι τὰ τοιαῦτα, [καὶ] ὀρθῶς νομίζειν καὶ ἐμὲ ἡγοῦ... » ] «Καὶ εἰ μὲν, ὧ Μέλιτε,» φαίην ἄν, «Εὐθύφρονα ὁμολογεῖς σοφὸν εἶναι τὰ τοιαῦτα, καὶ ὀρθῶς νομίζειν καὶ ἐμὲ ἡγοῦ... » et Laur.c (T WV) / «*Si ergo, o Melite, - dicam - Euthyphronem in iis recte sentire arb{r}itraris me quoque existima neque damnes.*». La traduzione di Ficino non è totalmente aderente al greco, ma presuppone la lezione καὶ ὀρθῶς νομίζειν, attestata anche da **Laur.c**. Il traduttore ha infatti riunito in un'unica espressione, *in iis recte sentire*, le due frasi che egli interpreta come coordinate, σοφὸν εἶναι τὰ τοιαῦτα καὶ ὀρθῶς νομίζειν rette da ὁμολογεῖς. La semplificazione è probabilmente dovuta al fatto che egli avvertiva le espressioni come equivalenti nel significato.

5e3 ἐρῶ et Laur.c<sup>p.c. o c. ipse</sup> / *referam* F1] ἐρωτῶ Laur.c<sup>a.c.</sup> (Y)

6c5 μόνον] μόνα Laur.c (et T) / *haec sola* F1

6d8 Καὶ γὰρ ἔστιν. Euth. trib. Laur.c (T) / F1

8c11-d1 οὐχὶ εἴπερ ἀδικοῦσί γε] οὐκ ὑπεραδικοῦσι γε et Laur.c (cfr. T<sup>a.c.</sup>) / *de iniustis [...]* *minime* F1

9c9 εἰ] καὶ εἰ Laur.c (cum T) / *et sivilis* F1

9d2 τοῦτο ὃ νῦν ἐπανορθώμεθα] τοῦτο (om. ὃ T) νῦν ἐπανορθώμεθα Laur.c (Laur.a) / *istud iam in sermone emendemus* F1

9e5-7 ΣΩ. Οὐκοῦν ἐπισκοπῶμεν αὖ τοῦτο, ὧ Εὐθύφρον, εἰ καλῶς λέγεται, ἢ ἐῶμεν καὶ οὕτω ἡμῶν τε αὐτῶν ἀποδεχόμεθα καὶ τῶν ἄλλων, ἐὰν μόνον φῆ τίς τι ἔχειν οὕτω, συγχωροῦντες ἔχειν; ἢ σκεπτέον τί λέγει ὁ λέγων;] SO. *An hoc iterum discutiendum utrum recte dicatur necne, vel potius obmittendum? Atque ita et nobis ipsis indulgere debemus ut quicquid dictum fuerit admictamus, an quod dictum examinandum?* F1. Alla base della versione ficiniana sembra esservi un testo con l'omissione di 9e6-7 οὕτω, συγχωροῦντες ἔχειν, che **Laur.c** eredita da **Laur.a<sup>a.c.</sup>**.

10c2 εἴ τι γίνεταί ἢ εἴ τι πάσχει] εἴ τι γίνεταί ἢ εἴ τι πάσχει τι Laur.c (T) / *Siquid fit aut patitur aliquid* F1

10d8 EY. Ἔοικεν.] om. Laur.c (Esc.y) / om. F1

11d5 μόνα] μόνον Laur.c (Esc.y) / *solum* F1

11e3 συμπροθυμήσομαι δεῖξαι Laur.c (BCD T V) / *declarare contendam* F1

12a9-b1 Ζῆνα δὲ τὸν φέρξαντα καὶ ὃς τάδε πάντ' ἐφύτευσεν οὐκ ἐθέλει νεικεῖν] Ζῆνα μὲν (Y) τὸν ἔρξαντα (ῥέξαντα Laur.c<sup>i.m.</sup>) καὶ ὃς τάδε πάντ' ἐφύτευσεν οὐκ ἐθέλεις εἰπεῖν. Laur.c<sup>it.</sup> / *Iovem quidem auctorem quique haec omnia genuit dicere non vis.* F1

13a9-b1 ΣΩ. Οὐδέ γε κύνας - EYΘ. Ναί. om. Laur.c (Y) / SO. *Et venatoria canum.* F1. Al posto di queste quattro battute, mancanti nel suo modello greco principale, Ficino integra *suo Marte* un intervento di Eutifrone, basandosi sulla menzione, nell'elenco riassuntivo a 13b13, dei cani e della κυνηγετική τέχνη.

È certo, invece, che Ficino non traduce il testo offerto da **Laur.c** nei seguenti casi, alcuni dei quali rivelano possibili legami di **F1** con altri testimoni medievali:

3d7 ὅτιπερ ἔχω ἐκκεχυμένως παντὶ ἀνδρὶ λέγειν Laur.c (BCD T W<sup>s.1</sup>V)] ὅτι παρέχω (W<sup>1.t.</sup>) / *quoniam unicuique hominum passim me praebeo* F1. È molto probabile che qui Ficino traduca la lezione di **W**, interpretando παρέχω + inf. come 'prestarsi a', 'essere disponibili a', attestato in questo significato altrove in Platone (*Gorg.* 456b, *ibid.* 475d, *Theaet.* 191a).

4b6 ἐπεξήρισθα φόνου αὐτῶ et Laur.c] ἐπεξήρισθα τῶ πατρὶ φόνου αὐτῶ (Vind.80<sup>a.c.</sup> Vat.228, S) / *homicidii patrem accusares* F1

4c7-8 τοὺς πόδας καὶ τὰς χεῖρας αὐτοῦ] τὰς χεῖρας καὶ τοὺς πόδας (Vind.80<sup>a.c.</sup> Vat.228, Laur.d) / *obligatis manibus ac pedibus* F1. Si tratta di un caso meno significativo di altri, dal momento che l'*ordo verborum* del greco non di rado viene alterato dal traduttore.

5c7 οὕτως ὀξέως καὶ ῥαδίως / *sic acute facileque* F1] οὕτως ὀξέως ἀτεχνῶς καὶ ῥαδίως Laur.c (T)

6b6 ἃ οἱ πολλοὶ οὐκ ἴσασι / *quae multis occulta sunt* F1] λοιποὶ et Laur.c (T<sup>s.1</sup>)

6e4 ταύτην τοίνυν με αὐτήν δίδαζον τὴν ιδέα τὴν ποτέ ἐστίν / *Hanc ipsam itaque ideam quae sit mihi demonstra* F1] ταύτην τοίνυν με δίδαζον τὴν ιδέα τὴν ποτέ ἐστίν Laur.c

7b6 ἔχθραν δὲ] ἔχθρας γὰρ Laur.c (Esc.y) / *Inimicitias autem* F1. *Autem* traduce più probabilmente δὲ, che è lezione corretta rispetto al γὰρ trádito da **Laur.c**.

8b7 περὶ γε τούτου / *in hoc* F1] περὶ γε τούτων Laur.c (et T<sup>s.1</sup>)

11a9-b1 πάθος δέ τι περὶ αὐτοῦ λέγειν, ὅτι πέπονθε τοῦτο τὸ ὄσιον, φιλεῖσθαι ὑπὸ πάντων θεῶν / *sed quamdam potius passionem assignavisse quam hoc sanctum suscipit, videlicet a diis amari* F1] πάθος δέ τι περὶ αὐτοῦ λέγειν, ὅτι πεπονθὸς τοῦτο τὸ ὄσιον, φιλεῖται ὑπὸ πάντων θεῶν Laur.c

12b6 πολλὰ et Laur.c] om. S / om. F1

14c4 ἐρωῶντα ... ἐρωμένῳ et Laur.c (et T<sup>c.ipse</sup>)] ἐρωτῶντα (T<sup>pr.</sup> WV) ... ἐρωτωμένῳ (B<sup>2</sup> s.l. ut vid. V) / *interrogantem interrogatus* F1

15b3-7 ΕΥΘ. Οἶμαι ἔγωγε πάντων γε μάλιστα φίλον. ΣΩ. Τοῦτο ... τὸ τοῖς θεοῖς φίλον. ΕΥΘ. Μάλιστα γε. ΣΩ. Θαυμάσει οὖν...; / EU. *Reor equidem maxime omnium placitum.* SO. *Hoc ... diis placitum.* EU. *Maxime.* SO. *Et miraris... ?* F1] ΣΩ. ... οἶμαι ἔγωγε πάντων γε μάλιστα φίλον. ΕΥΘ. Τοῦτ' ... τὸ τοῖς θεοῖς φίλον. ΣΩ. Μάλιστα γε. [*spat. vac.*] Θαυμάση οὖν... ; Laur.c

15d3 ἄλλος / *alius* F1] om. Laur.c (Y)

Nel suo quaderno di lavoro, Ficino eliminò dunque una parte delle *lectiones singulares* di **Laur.c**, introducendo al contempo alcune peculiarità di altri testimoni della paradosi. Non è facile, tuttavia, stabilire a quali codici in particolare egli abbia attinto in questa operazione di capillare contaminazione. Qualche indizio sembra puntare al bessarioneo **S** (4b6, 12b5), mentre altre lezioni indicano come possibile fonte il ramo **ε** della seconda famiglia (4b6, 4c7, 14c4) e, in modo particolare, **Vat.228**. Sembra infatti rimandare a una peculiarità di **Vat.228** la doppia lezione di **F1**:

13e4 εἰς οἰκίας et T, Vind.80] εἰς οἰκίαν Vat.228 | *ad domorum vel domus constructionem* F1

Nel testo platonico, in realtà οἰκίας è genitivo singolare, che specifica un sottinteso ἀπεργασίαν, ma Ficino potrebbe averlo inteso come accusativo plurale, avendo trovato la variante οἰκίαν, accusativo singolare. Le lezioni di **Vat.228** e **Vind.80** non bastano, ad ogni modo, a spiegare la lezione ὅτι παρέχω, che Ficino pare tradurre a 3d7. A quanto ho potuto vedere, questo errore caratteristico di **W** non si trova in nessun testimone conservato, se non nei suoi apografi.

#### 4.2.2 Constitutio textus di **F2**

Per una corretta valutazione della seconda redazione della versione è necessario procedere, prima di tutto, alla *constitutio textus* di **F2**, collazionando le diverse fonti primarie che la tramandano, tra cui due codici, entrambi anteriori alla *editio princeps*<sup>614</sup>:

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 82.6 (ff. 41r-45v) (**Laur.82.6**)<sup>615</sup>: databile agli anni '70-'80 del XV sec.<sup>616</sup> rappresenta, insieme al suo secondo tomo Laur. Plut. 82.7, l'esemplare di dedica delle traduzioni complete a Lorenzo il Magnifico vergato dal cosiddetto scriba di Durazzo e splendidamente miniato da Attavante Attavanti<sup>617</sup>.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 185 (ff. 60r-68r) (**Urb**)<sup>618</sup>: databile tra 1474 e 1482<sup>619</sup>; copiato per Federico duca d'Urbino, morto a Ferrara il 10 sett. 1482. Il manoscritto contiene solo i primi quattordici dialoghi tradotti da Ficino, dall'*Ipparco* allo *Ione*, peraltro mutilo del finale, e si chiude col suo *Commentarium in Convivium*<sup>620</sup>.

La *princeps* fu stampata a Firenze presso San Jacopo di Ripoli, per i tipi di Lorenzo Veneto, nel 1484 (**Fi.1484**)<sup>621</sup> e ad essa furono aggiunte da Ficino stesso quattordici carte di *Emendationes*. Ficino era solito conservare un *archetypum* presso di sé, spesso in fascicoli, da cui faceva copiare le proprie opere<sup>622</sup>. La seconda edizione (**Ve.1491**) apparve invece a Venezia nel 1491 «per Bernardinum de Choris de Cremona et Simonem de Luero impensis Andree Torresani de Asula» e non fu supervisionata direttamente da Ficino, il quale era ad ogni modo a conoscenza della sua comparsa<sup>623</sup>; nell'edizione veneziana le correzioni delle *Emendationes* furono inserite a testo.

Posto che l'edizione veneziana dipende, come già affermato per altri dialoghi, dalla fiorentina, di cui accoglie a testo le *Emendationes* e rispetto alla quale commette errori propri, si cercherà ora di stabilire quali relazioni stemmatiche intercorrono tra **Urb**, **Laur.82.6** e l'*editio princeps* **Fi.1484**. La reciproca indipendenza dei due manoscritti è garantita dall'esistenza di alcuni errori separativi di **Laur.82.6** nei confronti di **Urb** e di molti errori di **Urb** contro **Laur.82.6**<sup>624</sup>. Tra i *Trennfehler* di **Laur.82.6** contro **Urb**, alcuni hanno, allo stesso tempo, valore di *Bindefehler* nei confronti di **Fi.1484**:

---

<sup>614</sup> Escludo dalla trattazione il codice della British Library di Londra, Harley 3481, l'esemplare confezionato per Ferdinando d'Aragona (con il suo secondo tomo, Harley 3482), probabilmente attorno al 1491. Da tutti è ritenuto apografo «di un'edizione a stampa», anche se nessuno è mai entrato nel merito della stemmatica delle ventisette traduzioni ficiniane in esso conservate (vd. MEGNA 1999, pp. 147-148). Lo studio di P. Megna sulle traduzioni dello *Ione* le ha consentito di individuare la fonte dell'Harleiano nell'*editio princeps* corretta dal copista stesso, Pietro Ippolito Lunense, sulla base delle *Emendationes* ficiniane in totale indipendenza rispetto all'edizione veneziana (*ivi*, p. 157 n. 1).

<sup>615</sup> BANDINI 1770, coll. 190-191.

<sup>616</sup> Vd. MEGNA 1999, p. 146.

<sup>617</sup> Vd. *ivi*, p. 145-146.

<sup>618</sup> STORNAJOLO 1902, pp. 185-186.

<sup>619</sup> Per la datazione del manoscritto e il suo rapporto col Laur. Plut. 82.6, vd. la ricostruzione proposta da MEGNA 1999, pp. 152-164.

<sup>620</sup> *Ivi*, pp. 146-147 e nn. 5-6.

<sup>621</sup> Vd. KRISTELLER 1978. Ho consultato l'esemplare conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano con segnatura AO. XVI. 3-4-5.

<sup>622</sup> MEGNA 1999, p. 150.

<sup>623</sup> Vd. *ivi*, p. 151 e n. 2.

<sup>624</sup> I due manoscritti presentano numerose divergenze grafiche, di cui si dà conto qui in nota perché non sono, in questo caso utili, all'argomentazione filologica: 2a *Lycio* Laur.82.6 - *licio* Urb; 3d *charitatem* Laur.82.6 - *caritatem* Urb; 3e *negocii* Laur.82.6 - *negotii* Urb; 4d, 5d *prophanum* Laur.82.6] *profanum* Urb; *operae pretium est* Laur.82.6] *operepretium est* Urb; 5c *tentaverit* Laur.82.6] *temtaverit* Urb; 8d *sumendum* Laur.82.6] *summendum* Urb (Can); 14b *prolixi* Urb] *prolissi* Laur.82.6; 15e *deiecisti* Laur.82.6] *deieicisti* Urb.

3e *illudi* Urb] *illud* Laur.82.6; 4b *neque* Urb] *namque* Laur.82.6, *nemque* Fi.1484; 8e *quid* Urb] *qui* Laur.82.6 Fi.1484; 9a *interfecti* Urb] *imperfecti* Laur.82.6 Fi.1484; 11c *videntur* Urb] *videtur* Laur.82.6 Fi.1484; 14c *avertisti* Urb] *advertisti* Laur.82.6 Fi.1484.

In tutti questi casi, **Urb** preserva la lezione corretta che si trovava già nella redazione **F1**. Altre peculiarità di **Laur.82.6**, invece, si contrappongono a un testo genuino sia in **Urb** sia in **Fi.1484**:

4b *necne* Urb Fi. 1484] *nec nec* Laur.82.6; 7c *Ac* Urb Fi.1484] *At* Laur.82.6; 7e<sup>625</sup> *itaque* Urb Fi.1484] *ergo* Laur.82.6; 7e *decertarent* Urb Fi.1484] *decertant* Laur.82.6; 9b *demonstrare* Urb Fi.1484] *demonstrari* Laur.82.6; 10b *sed quia ducitur* Urb Fi.1484] om. Laur.82.6; 11d *namque* Urb Fi.1484] *autem* Laur.82.6; 13d *cura haec* Urb Fi.1484] *haec cura* Laur.82.6; 15b *consistere* Urb Fi.1484] *sistere* Laur.82.6; 15c *Meministin* Fi.1484 Urb (*Meministim*)<sup>626</sup>] *Meministi* Laur.82.6; 15e *discere* Urb Fi.1484] *dicere* Laur.82.6.

La maggior parte delle lezioni singolari di **Urb**<sup>627</sup> sono separative nei confronti di **Laur.82.6** **Fi.1484**. Si tratta di errori del copista, talvolta causati dall'errato scioglimento delle abbreviazioni o dalla scarsa chiarezza di alcune lettere del modello:

3d *odio* Laur.82.6 Fi.1484] *hodio* Urb; 3e *quo tandem* Laur.82.6 Fi.1484] *quod tandem* Urb; 4a *Proh hercules* Laur.82.6 Fi.1484] *Proh deum Hercules* Urb; 4c *agriculturam* Laur.82.6 Fi.1484] *agricultorem* Urb; 5a *ergo* Laur.82.6 Fi.1484] *igitur* Urb [variante intenzionale adiafora o errore nello scioglimento di un'abbreviazione?]; 5b *Euthyphronem* Laur.82.6 Fi.1484] *Euthiphron* Urb; 5b *ad quae* Laur.82.6 Fi.1484] *adque* Urb<sup>628</sup>; 5c *debilis infirmusque* Laur.82.6 Fi.1484] *indebilis*<sup>629</sup>

<sup>625</sup> Il caso di 7e e 11d pone alcuni interrogativi. Le lezioni di Urb Fi.1484 (= lezione di F1) e di Laur.82.6 potrebbero essere semplicemente due varianti d'autore. Non si vede perché, tuttavia, Ficino avrebbe modificato la lezione della prima redazione, attestata anche in Urb, in una variante sostanzialmente equivalente nel Laurenziano, per ritornare poi, nella *princeps*, alla lezione originaria. Forse Ficino semplicemente rigettò le modifiche introdotte nella sua traduzione e testimoniate da Laur.82.6 una volta che si apprestò ad andare in stampa, oppure (ma mi pare meno probabile) queste peculiarità di Laur.82.6 vanno ricondotte a innovazioni del copista.

<sup>626</sup> È chiaro che la lezione di Urb dipende da un modello in cui era presente l'abbreviazione per la nasale finale (*Meministi*), anche se non quella trascritta dal copista.

<sup>627</sup> Non annovero tra le peculiarità di Urb le numerose sviste rettifiche dal copista stesso *inter scribendum* o a séguito di una revisione da lui condotta sulla base del suo esemplare, grazie al quale egli reintegra principalmente porzioni di testo tralasciate in fase di copiatura. Per quanto riguarda le correzioni *inter scribendum*, la prassi da lui seguita più spesso è quella di riscrivere la parola in forma corretta, a fianco o *supra lineam* (se si tratta di poche lettere), senza cassare le lettere già scritte per non alterare l'estetica del manoscritto (vd. MEGNA 1999, p. 146). Talvolta, tuttavia, egli utilizza un tratto orizzontale per eliminare gli errori di copia. Gli interventi di questo genere sono i seguenti: 3a *a Vesta*] *o<sup>a</sup> Vesta* Urb (add. ipse *a* s.l.); 3c *omnibus* om. Urb<sup>a.c.</sup>, add. ipse (ut vid.) i.m.; 3c *facultatis* Laur.82.6] *facultas* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse s.l.; *insectantur* Laur.82.6] *insectantem* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse s.l.; *forte* Laur.82.6] *fore* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse s.l.; 3e So. *Quem?* Euth. *Quem ... videor.* om. Urb<sup>a.c.</sup>, add. ipse i.m. (salto *du même au même*); 4b *Quod si* Laur.82.6] *Qui si* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse; 4c *si ... acquiesceremus*] om. Urb<sup>a.c.</sup>, add. ipse i.m.; 4d *Quod et accidit* Laur.82.6] *Quid accidit* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse; 5a *novos deos*] om. Urb<sup>a.c.</sup>, add. ipse i.m.; 5a *o melite* Laur.82.6] *melite* Urb<sup>a.c.</sup>, add. ipse *o* s.l.; 5b *senes homines* Laur.82.6] *senem hominem* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse; 5b *Quod si* Laur.82.6] *Qui si* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse (vd. supra 4b); 6b *quippe qui*] om. Urb<sup>a.c.</sup>, add. ipse i.m.; 6b *inimicitiasque* Laur.82.6] *inimicitias quoque* ut vid. Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse; 6c *Verum ista*] om. Urb<sup>a.c.</sup>, add. ipse i.m.; 6d *cum*] om. Urb<sup>a.c.</sup>, add. ipse i.m.; 7a *iubebam* Laur.82.6] *iubeam* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse; 8b *quod qui* Laur.82.6] *quod qui*] *qui* Urb, exp. ipse *qui*<sup>1</sup>; 10a *praeter* Laur.82.6] *prop preter* Urb; 11c *Quod* Laur.82.6] *Qui* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse; 11d *fabricabat* Laur.82.6] *fabril fabricabat* Urb; *consistere* Laur.82.6] *const consistere* Urb; 11e *deficias* Laur.82.6] *defigas* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse; 12c *percontabar* Laur.82.6] *percontabo<sup>a</sup>r* Urb (corr. ipse s.l.); 13c *diisne* Laur.82.6] *ne* Urb<sup>a.c.</sup>, add. ipse *diis* s.l.; 14b *perdunt* Laur.82.6] *pen'dunt* Urb, corr. ipse s.l.; 15b *sermones* Laur.82.6] *serbrones* Urb<sup>a.c.</sup>, corr. ipse; 15e *et profanum* Laur.82.6] *a&prophanum* (sic) Urb.

<sup>628</sup> Il copista dell'Urbinate mostra incertezze nell'apposizione del dittongo *ae*, soprattutto quando si trova davanti a *e* o *ae* in finale di parola (vd. 3c *cure pro curaei*; 4d *homicide* bis pro *homicidae*; 4c *atquae* pro *atque*).

*infirmusque* Urb; 6c *quod* Laur.82.6 Fi.1484] *quo* Urb; 7b *ad computandi rationem* Laur.82.6 Fi.1484] *ad* om. Urb; 8a *disceptantes* Laur.82.6 Fi.1484] *disceptatione* Urb; 8a *Num ita?* Laur.82.6 Fi.1484] *numina* Urb; 8d *oratio tua* Laur.82.6 Fi.1484] *tua* om. Urb; 8e *iustam ... iniustam* Laur.82.6 Fi.1484] *iustum ... iniustum* Urb; 9c *iniustam* Laur.82.6 Fi.1484] *iniustum* Urb (vd. prec.); 9e *utrum* Laur.82.6 Fi.1484] *verum* Urb; 10e *esse* Laur.82.6 Fi.1484] *est* Urb; 11e *Tantali* Laur.82.6 Fi.1484] *Tantalim* Urb; 11e *laborem subterfugere mihi videris* Laur.82.6 Fi.1484] *laborem mihi videris subterfugere* Urb; 13b *idem* Laur.82.6 Fi.1484] om. Urb; 13c *Numquam* Laur.82.6 Fi.1484] *Nequaquam* Urb; 14b *si* Laur.82.6 Fi.1484] *sr* (sic) Urb; 14e *nonne* Laur.82.6 Fi.1484] *non* Urb; 15a *nihil enim nobis est* Laur.82.6 Fi.1484] *nihil est enim nobis est* Urb; 15a *quid tandem* Laur.82.6 Fi.1484] *qui tandem* Urb; 15c *refluere* Laur.82.6 Fi.1484] *defluere* Urb; 15c *Ergo aut* Laur.82.6 Fi.1484] *Ergo autem* Urb; 15e Urb add. *atque ante discere*.

Solo apparente caso di concordanza in lezione inferiore è la seguente coincidenza tra **Urb** e **Fi.1484**:

9a *iuris interprete* F1, Laur.82.6] *viris interprete* Urb Fi.1484

La facile confusione tra i digrammi <iu> e <ui> nelle scritture latine di quel periodo rende altamente probabile che i due copisti siano incorsi nella stessa svista indipendentemente.

Per comprendere appieno lo statuto del testo di **Urb**, bisogna segnalare che alcune delle sue lezioni singolari contro **Laur.82.6 Fi.1484** non sono semplicemente frutto di accidenti della trasmissione, ma rimanenze della prima versione della traduzione:

7b *esse* Laur.82.6 Fi.1484] *existere* Urb F1

12e *et* Laur.82.6 Fi.1484] *ac* Urb F1

14d *ne verba frustra effundas* Laur.82.6 Fi.1484] *ne verba frustra nequaquam effundas* Urb : *ut verba frustra nequaquam effundas* F1

Nell'ultimo caso, **Urb** mostra una versione intermedia tra **F1** ed **F2**, nella quale non è ancora stato eliminato *nequaquam*<sup>630</sup>, ma è già stato sostituito *ut* con *ne*. In almeno un'altra occasione **Urb** sembra, inoltre, fotografare il testo in uno stadio ancora non definitivo del lavoro di revisione, conservando traccia di una doppia lezione:

4c *coniecit* Laur.82.6 Fi.1484] *iniiecit coniecit* Urb

Ficino, con l'intento di sostituire il verbo semplice *iecit* della prima versione con uno dotato di preverbo (più aderente, dunque, al greco καταβάλλω), deve aver considerato, in un primo momento, le due opzioni visibili in **Urb**, risolvendosi infine per *conicio* che appare nel Laurenziano e nella *princeps*<sup>631</sup>. Altra spia della continua revisione critica della traduzione condotta da Ficino nel lasso di tempo intercorso tra **F1** e **F2** è l'attestazione di addirittura tre varianti, testimoniate

<sup>629</sup> Questa lezione potrebbe essere il risultato della compresenza nell'antigrafo di Urb delle varianti *imbecillis* di F1 e *debilis* di F2, oppure errore da anticipazione (*infirmus*).

<sup>630</sup> *Nequaquam* potrebbe essere stato eliminato da Ficino perché ha avuto accesso a una fonte greca non appartenente alla seconda famiglia: l'aggiunta di ποτε è infatti tipica della discendenza di T. Ma di ciò si discuterà in maggiore dettaglio nel prossimo paragrafo.

<sup>631</sup> Per un altro possibile caso di conflazione di lezioni delle due redazioni vd. *supra*, n. 627.

rispettivamente da **Urb**, **Laur.82.6** e **Fi.1484**, una delle quali coincide con la lezione di **F1** (in un caso conservata da **Urb**, nell'altro da **Fi.1984**):

7e *hisce* Urb (F1) : *iis* Laur.82.6 : *his* Fi.1484  
13e *id* Urb : *illud* Laur.82.6 : *istud* Fi.1484 (F1)

Tutto ciò lascia intravedere il lavoro redazionale cui Ficino sottopose il testo delle proprie traduzioni prima di affidare alle stampe il *corpus* completo.

**Laur.82.6** e **Urb** sono, in conclusione, indipendenti tra loro e, giocoforza, da **Fi.1484** che è quasi certamente posteriore ad essi. Abbiamo poi visto che l'*editio princeps* (**Fi.1484**) non può derivare da nessuno dei due manoscritti conservati, perché entrambi presentano errori separativi nei suoi confronti. Al tempo stesso, alcuni *Trennfehler* di **Fi.1484** nei confronti di **Urb** hanno valore congiuntivo nei confronti di **Laur.82.6**: la *princeps* e il Laurenziano dedicato a Lorenzo de' Medici sono dunque gemelli e rimandano a un perduto modello comune ( $\alpha$ ), a sua volta probabilmente gemello di **Urb**. Rispetto a **Laur.82.6**, **Fi.1484** presenta, oltre a divergenze puramente grafiche<sup>632</sup>, alcuni errori di stampa:

4b *neque* Urb] *namque* Laur.82.6 : *nemque* Fi.1484  
4e *per Iovem* Laur.82.6] *periovem* Fi.1484  
5d<sup>633</sup> *omnis* Laur.82.6] *omnes* Fi.1484  
7a *dicitur* Laur.82.6] *dicitut* Fi.1484  
8d *summendum* Laur.82.6] *summedum* Fi.1484  
10c *patitur* Laur.82.6 Fi.1484<sup>Emend.</sup>] *patitum* Fi.1484<sup>a.c.</sup>

Guardando unicamente al testo dell'*Eutifrone*, non è possibile pronunciare un giudizio sull'esistenza o meno di un "archetipo" derivato dall'originale del Ficino, dal quale far discendere **Urb** e il modello perduto di **Laur.82.6** **Fi.1484**: gli errori che accomunano i tre testimoni sono infatti pochi e incerti, perché potrebbero rispecchiare pur sempre scelte consapevoli del traduttore, anche se meno felici rispetto a quelle operate nella prima redazione:

6a *Illumque* F1] *Illum* F2  
6a9-10 *Atqui hanc ob causam, o Euthyphron, accusor* F1] *Atqui hanc ob causam, o Euthyphron, accusor, neque quod respondeam satis habeo* F2  
6e *Meministin?*] om. F2  
8e *debere* F1] *debet* F2 (om. Laur.82.6)  
8e *si modo dii quid ambigunt* F1] *si modo dii qui ambigunt* F2  
11a *suscipit* F1] *suscepit* F2  
11d *quo* F1] *quod* F2  
15e *te sanctum* F1] *sanctum* F2

L'espansione testuale che si legge a 6a9-10 non trova riscontro nel greco e sembra non avere alcuna coerenza col contesto: è possibile che sia frutto di una trasposizione da un altro luogo del dialogo

<sup>632</sup> Sistemático in Fi.1484 è l'uso delle forme dissimilate nei derivati del verbo *mitto* a fronte delle forme con *-tt-* in Laur.82.6, ad esempio: 2a *praetermictens*, 9e *omictendum*, etc.

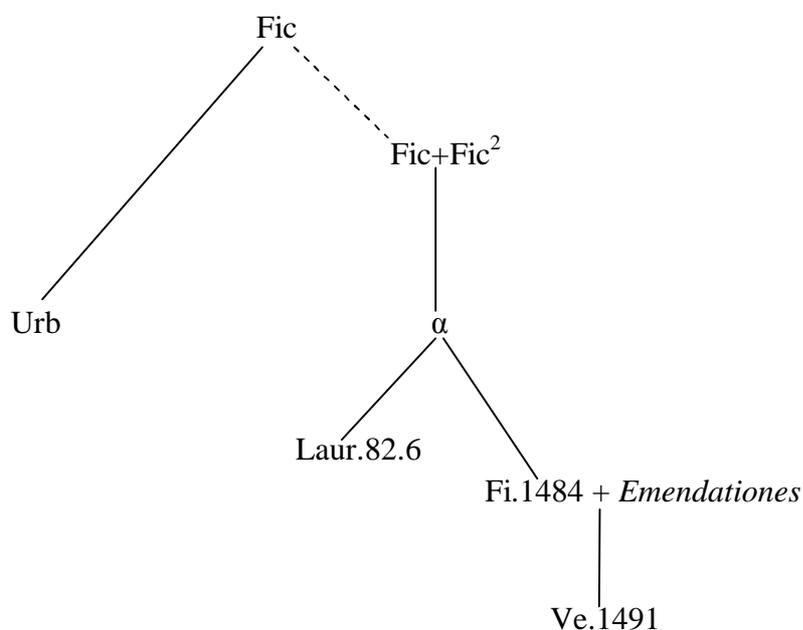
<sup>633</sup> L'errore è stato causato dall'errato scioglimento dell'abbreviazione di *omnis*, identica a quella di *omnes* in Laur.82.6.

(cfr. 11b6-7). Allo stesso modo, sembra interpretabile come errore meccanico la trasformazione di *quid* in *qui* a 8e (errore da persistenza, generato dal *dii* che precede).

Le varianti che affiorano in **Urb** lo qualificano come *Reinschrift* di un manoscritto di lavoro e come "fotografia" di una fase di revisione delle traduzioni platoniche intermedia tra la prima redazione e l'edizione del *corpus* completo. Se tuttavia si pone alla fonte una copia dell'originale, come è stato già sostenuto, ad esempio, per il *Liside*<sup>634</sup>, si deve pensare che tale copia sia stata aggiornata progressivamente secondo le volontà di Ficino stesso nel corso del tempo (ma che i possibili errori di cui si è appena parlato non siano mai stati corretti).

L'ipotesi che, a mio giudizio, meglio spiega la situazione delineata è probabilmente quella di una sorta di "originale in movimento", come suggerito da Paola Megna nelle sue ricerche sullo *Ione* in età umanistica<sup>635</sup>: per questo dialogo, la fonte di **Urb** e di **Laur.82.6 Fi.1484** sarebbero le carte stesse di lavoro del Ficino, da lui progressivamente aggiornate e corrette. I dati che emergono dall'*Eutifrone*, tuttavia, impongono di confermare questa di ricostruzione a patto di introdurre una modifica. Alcuni errori congiuntivi di **Laur.82.6** e **Fi.1484** sono allo stesso tempo separativi rispetto a **Urb**: gli errori comuni al manoscritto per Lorenzo il Magnifico e alla *princeps* sconosciuti a **Urb** devono essersi infiltrati nel testo in uno stadio intermedio, in concreto una copia perduta ( $\alpha$ ) dell'originale di Ficino, eseguita in un momento successivo alla copiatura di **Urb** e a un'ulteriore fase di revisione delle traduzioni.

STEMMA CODICUM DI F2



<sup>634</sup> Martinelli Tempesta pone nello *stemma* della versione del *Liside* un "archetipo" derivato dall'originale ficiniano, fondandosi sulla presenza di almeno un errore comune a tutte le fonti testuali primarie (MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 162, 164 n. 105).

<sup>635</sup> MEGNA 1999, p. 164.

#### 4.2.3 F1 e F2 a confronto: l'evoluzione del metodo versorio di Ficino

Il confronto tra il testo così costituito di F2 e quello di F1 consente di entrare, per così dire, nell'officina del traduttore e di indagare l'evoluzione delle tecniche versorie, delle conoscenze e della sensibilità linguistica in greco come in latino di Ficino, nonché l'incessante cura filologica a cui egli sottopose il testo platonico nel corso dei decenni. Ho classificato le modifiche apportate da Ficino alla prima redazione dell'*Eutifrone* in due macro-categorie: da un lato, le modifiche di ordine stilistico-lessicale introdotte da Ficino per migliorare il latino della versione (aggiunte epesegetiche, scelte lessicali differenti, modifiche nell'*ordo verborum*, omissioni), dall'altro le vere e proprie autocorrezioni apportate tramite un nuovo raffronto col greco, per lo più in direzione di una maggiore aderenza al dettato platonico.

Tenendo da parte le variazioni puramente grafiche tra F1 ed F2, si presenta qui di seguito una classificazione delle modifiche intercorse tra la prima e la seconda redazione della versione dell'*Eutifrone*.

##### a) Modifiche stilistico-lessicali

Nella seconda redazione si riscontra l'aggiunta di alcune parole, spesso assenti in greco, in direzione di una maggiore chiarezza e precisione del dettato:

4e *divinum* F1] *ius divinum* F2; 4e *necis* F1] *reum necis* F2; 5a *me hactenus* F1] *me scilicet hactenus* F2; 7a *ostendes* F1] *nobis ostendes* F2; 7e *contraria oderunt* F1] *contraria prorsus oderunt* F2; 8a *Euthyphron* F1] *o Euthyphron* F2; 8a, 8d *o admirabilis* F1] *o vir admirabilis* F2; 10e *aut quia* F1] *tunc aut quia* F2; 12b *ibi* F1] *ibi etiam* F2; 12e *Melito* F1] *et Melito* F2; 13a *quales* F1] *quales curae* F2; 15a *nihil enim* F1] *enim* F2.

Al contrario, il traduttore omette in F2 alcune particelle o parole di F1 da lui evidentemente ritenute - non sempre a ragione - sovrabbondanti:

3c *pergendum est*] *pergendum* F2; 3c *quidem* F1] om. F2; 4a *o Socrates*] *Socrates* F2; 4d *nobis propinqui* F1] *propinqui* F2; 5b *utpote* F1] om. F2; 5c *praesertim* F1] om. F2; 6b-c *a poetis et a peritis scriptoribus* F1] *a ante peritis* om. F2; 7a *ipse te* F1] *te* F2; 7b *o vir optime* F1] *o optime* F2; 7d *hostes invicem* F1] *hostes* F2; 8a *Atque ita* F1] *Atque* F2; 8d<sup>636</sup> *alii autem* F1] *alii* F2; 10a *igitur* F1] om. F2; 10d *ob hoc ipsum* F1] *ob hoc* F2; 11a *ideo* F1] om. F2; 11a *mihi* F1] om. F2; 11a *potius* F1] om. F2; 11b *ipsum sanctum* F1] *sanctum* F2; 12b *esse mihi videtur* F1] om. F2; 12c *pars quaedam* F1] *pars* F2; 12d *quod deinceps* F1] *deinceps* F2; 13d *Age sed quaenam* F1] *Age quaenam* F2; 14a *At* F1] om. F2; 14e *Et* F1] om. F2.

In alcuni luoghi della versione, Ficino opera scelte lessicali differenti e apporta miglioramenti al suo latino, talvolta allontanandosi dal dettato del greco<sup>637</sup>:

<sup>636</sup> In questo caso, *autem* era un perfetto corrispettivo di δὲ nell'originale greco e non si vede perché Ficino l'abbia eliminato.

<sup>637</sup> Ad esempio: 4c6 τινι / *aliquo* F1 : *alio* F2; 5c4 γινώσκων / *cognoscens* F1 : *considerans* F2; 6e4-5 Ταύτην τοίνυν με αὐτὴν διδάξον τὴν ἰδέαν τίς ποτὲ ἐστίν / *Hanc ipsam itaque ideam quae sit mihi demonstra* F1 : *Quaenam sit haec ipsa idea mihi demonstra* F2. In altri casi, invece, la traduzione di F2 si avvicina maggiormente al greco rispetto alla

3c *velut* F1] *tamquam* F2; 3c *enim* F1] *nempe* F2; 3c *instructum* F1] *peritum* F2; *Quaenam* F1] *Quae* F2; 4c *aliquo* F1] *alio* F2; 4c *iecit* F1] *coniecit* F2; 4e *his* F1] *iis* F2; 5b *arbitraris* F1] *putas* F2; 5b *castigantem* F1] *punientem* F2; 5c *inveniam* F1] *reperiam* F2; 5c *imbecillis et inquinatus* F1] *debilis infirmusque* F2; 5c *cognoscens* F1] *considerans* F2; 5c, 5d *igitur* F1] *ergo* F2; 5d *occisiones* F1] *caedes* F2; 5e *sive pater seu materseu quivis alius* F1] *seu mater sive pater sive quivis alius* F2; 6a *Atqui hoc est, Euthyphron, cuius causa accusationem devito* F1] *Atqui hanc ob causam, o Euthyphron, accusor* F2; 6c *his* F1] *iis* F2; 6c *ut* F1] *quod* F2; 6c *permulta* F1] *multa* F2; 6c *Impresentiarum autem* F1] *In praesentia vero* F2; 6e *Hanc ipsam itaque ideam quae sit mihi demonstra* F1] *Quaenam sit haec ipsa idea mihi demonstra* F2; 6e *velut* F1] *tamquam* F2 (vd. 3c); 6e *ipse* F1] *tu* F2; 7b *existere* F1 (Urb)] *esse* F2; 7b *Hoc nonne dictum?* F1] *Hocne etiam dictum?* F2; 7b *ac* F1] *et* F2; 7b *iram* F1] *iracundiam* F2; 7d *neque* F1] *nec* F2; 7d *de hiis* F1] *de iis* F2; 8e *susplicari* F1] *dicere* F2; 9b *his* F1] *iis* F2; 9b *cuncti* F1] *omnes* F2; 9b *id est* [...] *Hoc tamen* F1] *est hoc* [...] *Id tamen* F2; 9c *At* F1] *Atqui* F2 (forse autocorrezione?); 9c *id opus* F1] *opus hoc* F2; 9c *ista discreta esse nequaquam* F1] *discreta haec esse minime* F2; 9d *existat* F1] *sit* F2; 9d *Quid non, o Socrates?* F1] *Quid, o Socrates, prohibet?* F2; 9e-10a *Tale enim quiddam (quidam codd.) cogita* F1] *Sic enim cogita* F2; 10c *non quod ... verum potius quod* F1] *non quia ... sed quia* F2; 11a *existeret* F1] *esset* F2 (vd. anche *ordo verb.*); 11b<sup>638</sup> *sit* F1] *est* F2; 11c *quispiam* F1] *quis* F2; 11c *locaverit* F1] *locavit* F2; 11c *hae* F1] *istae* F2; 11c *quemadmodum* F1] *ut* F2; 11c<sup>639</sup> *videntur* F1 (Urb)] *videtur* F2; 11e *mihi tergiversaris* (fort. corr. *mihi tergiversari videris*) F1] *tanquam delicatior laborem subtefugere mihi videris* F2; 11e *neque ante opus dicendi languescas* F1] *nec in medio sermone deficias* F2; 12a *delitiose iocaris* F1] *delicatior es* F2; 12a *his* F1] *iis* F2; 12c *etiam* F1] *et* F2; 12c *semper et* F1] *ibi etiam* F2; 12e *itaque* F1] *igitur* F2; 12e *ultra* F1] *ulterius* F2; 12e *sint* F1] *sunt* F2; 12e *ac* F1 (Urb)] *et* F2; 13b *ut* F1] *veluti* F2; 13c *ad noxiam* F1] *in damnum* F2; 13c *concedis* F1] *concederes* F2; 13e *moliuntur* F1] *faciunt* F2; 14b *noverit* F1] *novit* F2; 14b *petieram* F1] *rogabam* F2; 14c *et* F1] *atque* F2; 14d *ut verba frustra nequaquam effundas* F1] *ne verba frustra effundas* F2; 14e *tradere* F1] *elargiri* F2; 15a *eis* F1] *illis* F2; 15a *universa* F1] *omnia* F2; 15b *dum circulo revolvi sermones effici* F1] *dum ipse facis ut sermones circulo revolvantur* F2; 15c EU. *Apparet.* F1] EU. *Videtur.* F2; 15c *volens* F1] *voluntarius* F2; 15e *Quaenam aggredieris, o amice?* F1] *Quid agis, o amice?* F2; 16a *nactus* F1] *adeptus* F2; 16a *novi* F1] *novum* F2.

Non sempre le modifiche apportate al latino della versione contribuiscono a migliorarla, perché la allontanano dall'originale platonico, o introducono costrutti latini meno corretti ed eleganti. Si considerino i seguenti casi, in cui la resa latina di **F2** è meno felice di quella di **F1**:

6a *Illumque* F1] *Illum* F2; 6c *dixi* F1] *dixeram* F2; 8d<sup>640</sup> *hoc* F1] *in hoc* F2; 8d<sup>641</sup> *siquidem* F1] *si* F2

---

prima redazione: 8e1 λέγειν / *susplicari* F1 : *dicere* F2; 9d7 Τί γὰρ κωλύει, ὃ Σώκρατες; / *Quid non, o Socrates?* F1 : *Quid, o Socrates, prohibet?* F2.

<sup>638</sup> In questo caso sarebbe forse più appropriato il congiuntivo di F1.

<sup>639</sup> Potrebbero andare bene entrambi: nel primo caso la frase è da intendersi come personale, nel secondo come impersonale.

<sup>640</sup> In F1 *hoc* è prolettico della interrogativa indiretta *utrum... oporteat* ed è retto da *ambigo*. Nel latino classico, peraltro, *ambigo* non è costruito normalmente né con l'accusativo né con *in* e ablativo, ma con *de* e ablativo (vd. *L&S* s.v.).

<sup>641</sup> Con questa modifica Ficino elimina l'appropriata sfumatura asseverativo-causale di *siquidem*, che traduceva qui correttamente il gr. εἴπερ.

Le modifiche introdotte nella redazione **F2** relative all'*ordo verborum* sono abbastanza frequenti e, almeno in due casi (4c, 5e), si tratta di risistemazioni in direzione di una maggiore aderenza all'originale platonico:

3c *nullius forte momenti* F1] *forte nullius momenti* F2; (e lessicale) 3e *ipse te illudi dicis* F1] *tu illudi te dicis* F2 (Laur Fi.1484 perp. *illud* pro *illudi*); 4c *nec nos ipsos atque illum* F1 (= *ordo verb. greco*)] *nec illum atque nos ipsos* F2; 5e *nulli prorsus, quisquis ille sit, parcimus peccanti* F1] *nulli prorsus peccanti, quisquis ille sit, parcimus* F2 (più fedele all'ordine del gr.); 11a *sanctum est* F1] *est sanctum* F2; 11a *a deo amaretur* F1] *amaretur a deo* F2; 11a *sanctum existeret* F1] *esset sanctum* F2; 11a *deo amatum* F1] *amatum deo* F2; *amatum sit* F1] *sit amatum* F2; 11a *quamdam (potius) passionem* F1] *passionem quamdam* F2; 12d *enim probe* F1] *probe enim* F2; 12e *nos iniustitiae* F1] *iniustitiae nos* F2; 14a *tamen summa* F1] *summa tamen* F2; 14e *inter homines atque deos* F1] *inter deos et homines* F2; 15d *id minus* F1] *minus id* F2;

#### b) Autocorrezioni

Numerose sono le autocorrezioni di passi manifestamente sbagliati nella prima redazione causa di errori di traduzione o di sviste del copista, che devono essere state introdotte per lo più sulla base di un nuovo raffronto col greco:

2b *phitteo ... phitteum* F1] *pittheo ... pittheum* F2; 2b *nec admodum generosum* F1] *barbaque rara* F2; 3b *Et enim me quoque* F1] *Me quoque* F2 (il greco ha καὶ ἐμοῦ γάρ τοι, perciò è corretta l'eliminazione di *Et*, ma non quella di *enim*, che rendeva il γάρ τοι); 3c *de hiis (sic)* F1] *de iis* F2; 3d *particulari* F1] *periclitari* F2; 3d *infensus iis fuerim* F1] *his odio fuerim* F2<sup>642</sup>; 3e *certa* F1] *certabis* F2; 4b *alterius* F1] *alicuius* F2; 4b *Neque* F1] *Non* F2; 4b *censeres* F1] *censes* F2; 4d *quia* F1] *quasi* F2; 5a *confringere* F1] *confingere* F2; 5a *nec aliquo Euthyphron ceteris praestaret hominibus* F1] *nec ratione ulla Euthyphron aliis multis praestaret hominibus* F2; 5b *provocavi* F1] *provocabam* F2; 5b *Quod* F1] *Quod si* F2; 5b *cogatur* F1] *cogetur* F2; 5c *in quo* F1] *ubi* 2 (ὅπη); 5d *omne quodcumque* F1] *quodcumque* F2; 5e *alliisque* F1] *aliis quoque* F2; 6a *Atque* F1] *Atque ita* F2; 6a *de iis* F1] *de diis* F2; 6b *nos* F1] *nos etiam* F2 (καὶ ἡμῖν); 6b *num* F1] *an* F2; 6d *plenius* F1] *planius* F2; 7a *Opus autem inimicum profanum [vir deo inimicus profanus]* om. F1, add. F2 (καὶ ὁ θεομισῆς ἀνόσιος); 7a *idem* F1] *eadem* F2; 7b *si [...] dissentiamus [...] facit et [...] concitat* F1] *si [...] dissentiremus [...] faceret et [...] concitaret* F2; 7b *discutiens* F1] *discutientes* F2; 7b *vel* F1] *an potius* F2; 7b-c *mox ad horum dissensione cessamus?* F1] *mox ab hac dissensione cessaremus?* F2; 7c (e 10a) EU. *Quidem.* F1] EU. *Quidni?* F2; 7d *bonumque malumque* F1] *bonumque et malum* F2; 7d *homines universi. Haec utique [...]* F1] *homines universi. EU. Haec utique [...]* F2; 8a *Neque* F1] *Non* F2; 8b *debet* F1] *debeat* F2; 8c *censant* F1] *cessant* F2; 8c *deceret* F1] *decere* F2; 9a<sup>643</sup> *astruis* F1] *asseris* F2; 9b *ascultent (sic)* F1] *audiant* F2; 9c *vel quam maxime* F1] *vel maxime* F2; 9d *nec* F1] *vel* F2; 9e *et aliis*] om. F1 : *habet* F2; 10a *quidam* F1] *quiddam* F2; 10a *est* F1] *est et* F2; 10b *num* F1, om. F2; 10b *ab aliquid aliud* F1] *ob aliquid aliud* F2; 10c *est aliquid* F1] *est aut aliquid* F2; 10d *dii* F1] *diis* F2; 11a *voluisse* F1] *noluisse* F2; 11a-b *videlicet a diis* F1] *ab omnibus videlicet diis* F2; 11c *abiiciens* F1] *obiiciens* F2; 11c *positiones* F1] *suppositiones* F2; 11d *invictus* F1] *invitus* F2 (ἄκων); 12b *mihi videatur* F1] *videtur mihi* F2; 12d *est* F1] *et* F2; 12d5-7 om. F1, *habet* F2; 12d *impar* F1] *par* F2; 13b *quidam* F1] *quiddam* F2; 13c *abste* F1] *abest* F2; 13d *qualemne curam dicere*

<sup>642</sup> Il termine utilizzato in F1, *infensus*, aveva il significato attivo di 'ostile', che non rispettava la logica del discorso e pertanto venne sostituito in F2. Ficino rende questo passo in modo non aderente all'originale.

<sup>643</sup> L'uso del verbo *astruo* nel senso di 'affermare' è tardo, non classico, vd. *L&S s.v.*

F1] *qualemne curam deorum diceret* F2; 13d *Neque* F1] *Non* F2; 13d *Ministra quaedam ut videtur haec deorum erit* F1] *Ministra quaedam deorum, ut videtur haec cura (cura haec Urb) erit* F2; 13e *domorum vel domus* F1] *domus* F2; 14a *opus* F1] *opus illorum* F2; 14c *petere* F1] *a diis petere* F2; 14e *quaenam* F1] *quaenam diis* F2; 15b *mutare* F1] *nutare* F2; 15c *aut* F1] *haud* F2; 15b *Hac* F1] *Ac* F2

Alcune modifiche intervenute nella redazione **F2** rimandano all'utilizzo di un testo greco diverso da quello trádito da **Laur.c**:

10d EU. *Videtur*. om. F1, add. F2 (ΕΥΘ. ἴΕοικεν. om. Laur.c)

12a-b *Iovem quidem auctorem quique haec omnia genuit dicere non vis* F1 (cum Laur.c)] *Iovem quidem conditorem quive haec omnia genuit dicere nolle* F2 (ἐθέλειν εἰπεῖν WV)

Almeno due lezioni introdotte nel corso della revisione ci indicano, dunque, che essa è stata condotta anche sulla base di un codice greco diverso da **Laur.c**. Il testo del secondo distico dei *Cypria* tradotto in **F2** rivela che tale fonte aggiuntiva presentava la lezione peculiare della terza famiglia dei testimoni bizantini ἐθέλειν εἰπεῖν, sostituita da Ficino nel suo testo greco di riferimento alla variante ἐθέλεις εἰπεῖν (di **Laur.c**) inizialmente tradotta in **F1**.

È stato posto in evidenza, infine, il debito di Ficino nei confronti dei traduttori precedenti, che egli superò, in generale, per abilità linguistiche e soprattutto per preparazione filosofica, ma le cui versioni platoniche egli incluse tra le sue fonti, facendone, come è stato detto, un «uso critico»<sup>644</sup>. L'*Eutifrone* di Ficino, tuttavia, sembra non avere alcun legame con le due precedenti traduzioni di Francesco Filelfo e di Rinuccio Aretino, a riprova della loro ridottissima circolazione.

---

<sup>644</sup> Vd. HANKINS 1986, pp. 288-289; MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 151-155; MEGNA 1999, pp. 63-68.

## 5. LE EDIZIONI CINQUECENTESCHE

### 5.1 L'EDITIO PRINCEPS ALDINA (1513)

La prima edizione a stampa del *corpus* platonico vide la luce nel settembre del 1513 a Venezia, per i tipi di Aldo Manuzio (**Ald**)<sup>645</sup>. Le fonti manoscritte del testo greco curato dal cretese Marco Musuro<sup>646</sup> sono state già da tempo individuate nel bessarioneo **Marc.186** e nel **Par.E**, annotato da Andronico Callisto (ff. 69v-264v). La collazione dell'*Eutifrone*, dialogo che segue immediatamente il βίος laerziano di Platone posto in apertura, riconferma i risultati ottenuti dagli studiosi per gli altri testi: **Ald** presenta, innanzitutto, le lezioni caratteristiche di **T** ereditate sia da **Marc.186**, sia da **Par.E**.

Entrambi i codici sono stati annoverati, nel capitolo relativo alla paradosi bizantina, tra i numerosi apografi del Marciano **T** di Efrem, ma i rami da cui discendono sono il risultato di una contaminazione con altre tradizioni. In particolare, **Par.E** è un codice del cosiddetto "gruppo ω" (vd. *supra*, pp. 50-53), un insieme di testimoni derivante da **T** tramite il **Par.1808** già corretto da **Par.1808**<sup>2</sup>. Anche **Marc.186** dipende da **T**, dal momento che è apografo del Marciano **S**, codice che risale, percorrendo a ritroso la genealogia, a **Esc.y**: si ricorderà che l'*Eutifrone* di **Esc.y**, diversamente dagli altri dialoghi, *non* deriva da **T** tramite **Par.1808**, perché il testo del dialogo fu esemplato dallo stesso Gregorio di Cipro direttamente su **T**<sup>647</sup>. L'*Eutifrone* è pertanto l'unico dialogo di **Marc.186** che non derivi da **Par.1808** e la maggiore lontananza della parentela con **Par.E** consente di discernere con maggiore chiarezza l'apporto dell'uno e dell'altro testimone al testo di **Ald**.

Come è facile immaginare, rimane comunque molto ampio il fondo di lezioni stampate in **Ald** condivise da **Marc.186** e **Par.E**, che siano esse derivate dal loro comune modello **T**, da fenomeni seriori di contaminazione tra i due rami, o, talora, generatesi indipendentemente (ad es. 2a5, 5a9, 7b9):

- 2a3 σοί γε] σοὶ Ald Marc.186 Par.E (T)
- 2a5 Εὐθύφρων et Ald Marc.186 Par.E
- 2b2 ἐκεῖνό γε Ald (BC T<sup>c</sup>. ipse WV)] ἐκεῖνο (T<sup>pr</sup>. D<sup>a.c.</sup>); σὺ] σύ γε Ald Marc.186 Par.E (γ') (T)
- 2b7 πάνυ τι] πάνυ τοι Ald Marc.186<sup>p.c. ut vid.</sup> Par.E
- 2b9 Μέλιτον] μέλιτον Ald Marc.186 Par.E (T)
- 3b2 με ποιητὴν εἶναι] ποιητὴν εἶναί με Ald Marc.186 Par.E (T)
- 4a12-b1 ἐπιτυχόντος] ἐπιτυχόντος εἶναι Ald Marc.186 Par.E (et T)
- 4c9 χρείη] χρῆ Ald Marc.186 Par.E (et T)
- 5a9 μαθητῆς δὴ] μαθητῆς Ald Marc.186 Par.E

<sup>645</sup> Ho collazionato l'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek con segnatura 926368 Res/2 A.gr.b. 851, digitalizzato e liberamente accessibile *online* ([http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10139789\\_00005.html](http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10139789_00005.html)). Per la dedica di Aldo a papa Leone X dell'edizione degli *Omnia Platonis opera*, vd. DIONISOTTI-ORLANDI 1975, pp. 120-123, 286-289, 367-368 (n° LXXVIII), e la recente edizione con traduzione inglese di WILSON 2016, pp. 234-245 (n° XLIII).

<sup>646</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 182-184, con una sintesi della bibliografia precedente. Alla figura del collaboratore cretese di Aldo è dedicato il recente SPERANZI 2013.

<sup>647</sup> Tra **Esc.y** e **Marc.186**, tuttavia, si verificarono infiltrazioni di lezioni derivanti proprio dal **Par.1808**: il testo di **Laur.a** deriva infatti dalla contaminazione del suo modello **Y** probabilmente con **Par.1808**; la *diorthosis* di **Laur.a**<sup>2</sup>, inoltre, ebbe come fonte **Par.1808** + **Par.1808**<sup>3</sup>.

5b2 ὀρθῶς] καὶ ὀρθῶς Ald Marc.186 Par.E (et T)  
 5b5 τε] om. Ald Marc.186 Par.E (T)  
 5b6 ἄν] ἐὰν Ald Marc.186 Par.E (et T<sup>s.l.</sup>)  
 5c2 ἐγένετο] γένοιτο Ald Marc.186 Par.E (et T)  
 5c7 ὀξέως] ὀξέως ἀτεχνῶς Ald Par.E Marc.186<sup>p.c.</sup> (et T)  
 5c8 νῦν δὴ] νῦν Ald Marc.186 Par.E (T)  
 6b6 πολλοὶ] λοιποὶ Ald Marc.186 Par.E<sup>s.l.</sup> (T<sup>s.l.</sup>)  
 6b8 γε om. Ald Marc.186 Par.E (T)  
 6b9 τε om. Ald Marc.186 Par.E (et T)  
 7a3 ἀληθῶς] ὡς ἀληθῶς Ald Marc.186 Par.E (T)  
 7b1 εἴρηται γάρ add. Ald Marc.186 Par.E (et T)  
 7b9 ποιῶ] ποιῆ Ald Marc.186 Par.E (V)  
 8d5 δεῖ] om. Ald Marc.186<sup>2</sup> Par.E (T)  
 8d8 αὐτὰ γε ταῦτα] ταῦτά γε ταῦτα Ald Marc.186 Par.E (et T)  
 8d9 στασιάζουσι] στασιάζουσι τε Ald Marc.186 Par.E (T)  
 9b9 ἅπαντες] πάντες Ald Marc.186 Par.E (T)  
 9c9 εἰ] καὶ εἰ Ald Marc.186 Par.E (T)  
 9d2 ὁ<sup>1</sup> om. Ald Marc.186 Par.E (T)  
 9e2 οἱ θεοὶ] θεοὶ Ald Marc.186 Par.E (et T)  
 10c2 ἢ τι] ἢ εἴ τι Ald Marc.186 Par.E (T)  
 12a4 γέ μου] γ' ἐμοῦ Ald Marc.186 Par.E (T)  
 12b1 ἐθέλει νεικεῖν] ἐθέλεις εἰπεῖν Ald Marc.186 Par.E (T<sup>it.</sup>)  
 13b8 ἐστι] ἔσται Ald Marc.186 Par.E (T)  
 13d1 λέγοις] λέγεις Ald Par.E Marc.186<sup>it.</sup> (T)  
 15b9 γε om. Ald Marc.186 Par.E (T)  
 15b10 περιόντα] περιόντας Ald Marc.186 Par.E (περιόντας T<sup>c.ipse</sup>)  
 15c1 ἔμπροσθεν] πρόσθεν Ald Marc.186 Par.E (T)  
 15c3 οὐ] οὐδὲ Ald Marc.186 Par.E (T)  
 15c11 τὸ om. Ald Marc.186 Par.E (T)  
 15d1 προσέχων] προσχῶν Ald Marc.186 Par.E (T)  
 15e4 ποι] ποῦ Ald Marc.186 Par.E (που T<sup>it.</sup>)

Da **Marc.186** dipende, prima di tutto, il titolo nella forma «Εὐθύφρων, ἢ περὶ ὀσίου. πειραστικός.» (nel manoscritto l'indicazione di genere è posta a margine dal copista). Questi gli accordi in lezione singolare tra il testo di **Ald** con **Marc.186** (*post correctiones*) contro **Par.E**:

2b2 γάρ] γάρ που Ald Marc.186  
 2b9 τῶν δῆμων] τὸν δῆμον Ald Marc.186  
 2b10 εἴ τινα νῶ] εἴ τιν' ἐν νῶ Ald Marc.186 (S) (εἴ τινα ἐν νῶ V)  
 2c7 μου om. Ald Marc.186 (S)  
 3b7 σου om. Ald Marc.186  
 3d3 οὔ] om. Ald Marc.186  
 3e5 ἴσως οὐδὲν] οὐδὲν ἴσως Ald Marc.186  
 4a3 ὅς γε] ὅς γε δὴ Ald Marc.186 (Esc.y)  
 4a9 Ἔστιν δὲ] Ἔστι δὲ δὴ Ald Marc.186 (Esc.y)  
 4b4 Ἔστιν δὲ δὴ] Ἔστι δὲ Ald Marc.186 (Esc.y)  
 4b6 τῶ πατρὶ add. Ald *ante* φόνου Ald Marc.186 (S, Vind.80<sup>a.c.</sup> Vat.228)  
 4b8 δεῖν] δεῖ et Ald Marc.186 (V, Laur.e Ambr.g)

4d8 μάλιστα ἀπέκτειεν] μάλιστ' ἀπέκτειεν Ald Marc.186 (Esc.y)  
 6b4 οὕτως γεγονέναι] γεγονέναι οὕτως Ald Marc.186 (S, Vind.80 Vat.228, Coisl [T<sup>Pr.</sup>])  
 7a3 ἀπεκρίνω] ἀπεκρίνου Ald Marc.186 (S)  
 7c3 ἐλάττονος] τοῦ ἐλάττονος Ald Marc.186 (Esc.y)  
 8d9 σός] σός ἐστι Ald Marc.186 (Esc.y)  
 9c2 ἐνενόησα BD V<sup>2</sup>] ἐνόησα W : ἐννόησα V<sup>a.c.</sup> : ἔχομαι T (Par.E) : ἐνενόημα Marc.186<sup>l.t.</sup> (-v- add. s.l. Marc.186<sup>2</sup>) : ἐννενόημα Ald  
 10d9 γε] om. Ald Marc.186; θεῶν] τῶν θεῶν Ald Marc.186 (S)  
 11b1 θεῶν] τῶν θεῶν add. Ald Marc.186 (Y)  
 11c10 οὐκ ἐγὼ εἰμι] οὐκ ἔγωγέ εἰμι Ald Marc.186 (Y)  
 11d5 μόνα] μόνον Ald Marc.186 (Esc.y)  
 12c4 ἵνα γε] γε ἵνα γε Ald Marc.186 (V)  
 12c6 αἰδῶς δέουσ] δέους αἰδῶς Ald Marc.186 (T<sup>i.m.</sup>)  
 13b7 γε] τε Ald Marc.186  
 13c6 ἢ ὁσιότης] ὁσιότης Ald Marc.186 (C W)  
 13c11-12 τοῦτο λέγειν et Ald Marc.186] λέγειν τοῦτο Par.E  
 14b1 πάντα ταῦτα] ταῦτα πάντα Ald Marc.186 (Esc.y, D, Neap)  
 14b9 οὐ] ὡς οὐ Ald Marc.186 (S<sup>p.c.</sup>, Vat.228)  
 14c4 ἐρωτῶντα ... ἐρωτῶμένω et Ald Marc.186<sup>p.c.</sup>  
 15d3 εἶ] ἄν εἴης Ald Marc.186 (Esc.y)

Anche le peculiarità testuali di **Par.E** accolte a testo nell'edizione Aldina sono abbastanza numerose:

3a4 ὡς γε] ὥστε et Ald Par.E (Laur.d)  
 3c9 αὐτοῦ] αὐτοῦ et Ald Par.E  
 3d9 ἐθέλοι] ἐθέλει Ald Par.E (T)  
 5d4 μέλλη] μέλλοι Ald Par.E  
 7e8 μισοῦσιν] καὶ μισοῦσιν et Ald Par.E  
 8c11-d1 οὐχὶ εἴπερ ἀδικοῦσί γε] οὐχ ὑπεραδικοῦσί γε Ald Par.E (οὐχὶ ὑπεραδικοῦσί γε T<sup>a.c.</sup>)  
 10e1 δῆ] δῆ σύ et Ald Par.E  
 10e10 ἦν, ὃ φίλε] ὃ φίλε ἦν Ald Par.E  
 11b3 θεῶν] τῶν θεῶν Ald Par.E  
 12a9 τὸν ἔρξαντα] τὸν θ' ἔρξαντα Ald Par.E (B<sup>2</sup> W<sup>p.c.</sup>)  
 13a2 γε om. et Ald Par.E  
 14d6 εἴπη] εἴποις et Ald Par.E  
 15c11 πάλιν σκεπτέον] σκεπτέον πάλιν Ald Par.E

In alcuni casi, **Par.E** deve essere stato utilizzato per emendare errori singolari di **Marc.186**:

3e3 ὅπη et Ald Par.E] ὅποι Marc.186  
 9e6-7 οὕτω ... ἔχειν habent et Ald Par.E] om. Marc.186  
 10c2 ὅτι εἶ τι et Ald Par.E] ὅτι Marc.186  
 10c8 πάσχον τι ὑπό του et Ald Par.E] ὑπό του πάσχον τι Marc.186<sup>p.c.</sup>  
 10d1 λέγομεν et Ald Par.E] λέγωμεν Marc.186<sup>p.c.</sup>  
 13d10 οὖν habent et Ald Par.E] om. Marc.186

In un caso sembra che l'editore abbia operato una conflazione delle varianti che trovava nei testimoni a sua disposizione, fenomeno attestato anche nel *Liside*<sup>648</sup>:

6e1 ἢ οὐ et Marc.186] ἢ Par.E : ἢ οὐ Ald<sup>649</sup>

Vi è poi un insieme di lezioni che non si trovano nei manoscritti sicuramente collazionati da Musuro. In molti casi sembrano delle semplici sviste occorse in fase di stampa (ad es. 6c5, 10c11, 14e9), ma è probabile che alcune di esse abbiano origine congetturale (3b8); si rileva, inoltre, uno sporadico contatto con il restauro di **Vind.116**<sup>rec</sup> (15a10):

3b8 διαβαλῶν Ald] διαβαλὼν Marc.186 Par.E (BCD T<sup>i.t.</sup> VW<sup>p.c.</sup>), διαβάλλων B<sup>2</sup>W<sup>a.c.</sup> (T<sup>s.l.</sup>)

3e1 ἀηδῆς] ἀειδῆς Ald

4e5 ἔχει] ἔχη (*sic*) Ald (ἔχοι Marc.186)

6c5 ΣΩ. pro EYΘ. Ald<sup>650</sup>

10c11 ῶν] ὠν Ald

11b5 τὸ ἀνόσιον] ἀνόσιον Ald

12c8 ἔπη] ἔπη Ald

13b1 EYΘ. Ναί.] om. Ald

13d8 εἴη] οἴη Ald

14e9 οὐδὲν] οὐδὲ Ald

14e10 τυγχάνει] om. Ald

15a10 γέρα] γέρας Ald (Vind.116<sup>rec</sup>)

15d7 παρακινδυνεύειν] παρακινδυνεύει Ald

Particolarmente fortunata è l'emendazione διαβαλῶν (3b8) (lezione non attestata nella *paradosi*<sup>651</sup>), accolta a testo in tutte le edizioni moderne del dialogo.

## 5.2 PRIMA (1534) E SECONDA (1561) EDIZIONE DI BASILEA

La prima edizione di Basilea (**Bas**<sup>1</sup>), curata da Iohannes Oporinus e Simon Grynaeus apparve nel 1534 per i tipi di Johannes Valder<sup>652</sup>. Il testo greco dell'*Eutifrone* (pp. α, 1 - α3, 6) riproduce quello dell'Aldina, rispetto al quale vengono tuttavia introdotti alcuni errori di stampa, ad esempio:

3b8 διαβαλῶν] διαβολῶν Bas<sup>1</sup>

3c8 οἴωνται] εἴωνται Bas<sup>1</sup>

5b1 Eὐθύφρονα] Eὐθύφρονα Bas<sup>1</sup>

6a4 χαλεπαίνουσιν] χαλεπένουσιν Bas<sup>1</sup>

6a9 φήσει] φήσι Bas<sup>1</sup>

6d9 μέμνησαι] μέμνησε Bas<sup>1</sup>

<sup>648</sup> MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 185.

<sup>649</sup> L'Aldina coincide qui casualmente in lezione inferiore con Esc.Ψ.

<sup>650</sup> Nell'esemplare da cui collaziono della Bayerische Staatsbibliothek la sigla è stata corretta a mano, pare, in tempi relativamente recenti.

<sup>651</sup> Al contrario di quanto segnalato in PLATO 1995, la lezione non è presente nel Marc.184, in cui si legge la lezione διαβαλὼν tipica della seconda famiglia (vd. *infra*, p. 208).

<sup>652</sup> Ho collazionato l'esemplare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con collocazione Ediz. MD-O-17.

8c2 δίκην διδόναι et Ald] διδόναι δίκην Bas<sup>1</sup>  
 8d9<sup>653</sup> περὶ] παρὰ Bas<sup>1</sup>  
 12e1 διδάξαι] διδάξε Bas<sup>1</sup>  
 14c2 ἦσθα] ἦσθα Bas<sup>1</sup>  
 14d6 λέξον] λέξων Bas<sup>1</sup>  
 14e3 τῷ] τῷ Bas<sup>1</sup>

Frequenti sono gli errori da itacismo, come già rilevato in relazione al testo del *Liside* contenuto nell'edizione<sup>654</sup>. In almeno due casi, tuttavia, **Bas<sup>1</sup>** presenta la lezione corretta a fronte di un errore di **Ald**:

3d3-4 Τούτου ... πειραθῆναι Euth. trib. Bas<sup>1</sup> (om. οὖν cum Ald)] Socr. trib. Ald (et T)  
 3e1 ἀηδὲς et Bas<sup>1</sup>] ἀειδὲς Ald

Se il secondo intervento è riconducibile a una facile congettura, la correzione relativa alla distribuzione delle battute induce ad affacciare la possibilità che sia avvenuto un pur limitato lavoro di collazione. Tale eventualità è stata tuttavia esclusa dagli studiosi<sup>655</sup> che si sono finora occupati delle fonti di **Bas<sup>1</sup>**.

A più di vent'anni di distanza, nel 1556, apparve *apud Henrichum Petri* la seconda edizione di Basilea (**Bas<sup>2</sup>**), frutto del lavoro filologico del fiammingo Arnoldus Arlenius Peraxilus<sup>656</sup>. Questi, ci informa Marcus Hopper nell'introduzione, pose alla base del suo testo la prima edizione di Basilea, collazionandolo con alcuni manoscritti reperiti in Italia. In effetti, il testo fornito da **Bas<sup>2</sup>** evita un certo numero di errori di **Ald Bas<sup>1</sup>** e del solo **Bas<sup>1</sup>**:

2c7 μου et Bas<sup>2</sup>] om. Ald Bas<sup>1</sup>  
 3b7 σου et Bas<sup>2</sup>] om. Ald Bas<sup>1</sup>  
 3c8 οἴωνται et Bas<sup>2</sup>] εἴωνται Bas<sup>1</sup>  
 3d3 οὖν et Bas<sup>2</sup>] om. Ald Bas<sup>1</sup>  
 3d9 ἐθέλοι Bas<sup>2</sup> (BCD WV, Marc.186)] ἐθέλει Ald Bas<sup>1</sup> (T<sup>it.</sup>)  
 3e5 ἴσως οὐδὲν et Bas<sup>2</sup>] οὐδὲν ἴσως Ald Bas<sup>1</sup> (Laur.c)  
 4b4 δὲ et Bas<sup>1</sup>] δὲ δὴ Ald Bas<sup>2</sup> (Esc.y)  
 6a4 χαλεπαίνουσιν et Bas<sup>2</sup>] χαλεπέουσιν Bas<sup>1</sup>  
 6b4 οὕτως γεγόνει et Bas<sup>2</sup>] γεγόνει οὕτως Ald Bas<sup>1</sup> (T<sup>pr.</sup>)  
 6b6 πολλοὶ et Bas<sup>2</sup>] λοιποὶ Ald Bas<sup>1</sup>  
 6c5 ΕΥΘ. et Bas<sup>2</sup>] ΣΩ. Ald Bas<sup>1</sup>  
 6d9 μέμνησαι et Bas<sup>2</sup>] μέμνησε Bas<sup>1</sup>  
 8d9 περὶ et Bas<sup>2</sup>] παρὰ Bas<sup>1</sup>  
 11d5 μόνα et Bas<sup>2</sup>] μόνον et Ald Bas<sup>1</sup>  
 12e1 διδάξαι et Bas<sup>2</sup>] διδάξε Bas<sup>1</sup>  
 13b8 ἐστι et Bas<sup>2</sup> (BCD WV)] ἔσται et Ald Bas<sup>2</sup> (T)  
 14c2 ἦσθα et Bas<sup>2</sup>] ἦσθα Bas<sup>1</sup>

<sup>653</sup> In Ald la preposizione è scritta con un segno tachigrafico che è stato confuso da parte dei curatori di Bas<sup>1</sup> con quello relativo a παρὰ.

<sup>654</sup> MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 190.

<sup>655</sup> Vd. *ivi*, pp. 190-191 e n. 33 con la bibliografia precedente.

<sup>656</sup> Indicazioni bibliografiche relative a questo personaggio sono reperibili in MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 198 n. 52. Ho consultato l'esemplare della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano con segnatura B.XVII.6167.

È un'ulteriore conferma del fatto che Arlenius si avvalse effettivamente di uno o più esemplari di collazione. In due casi (3d9, 13b8) sono state introdotte le lezioni corrette a fronte di errori peculiari di **T**. Diversamente da altri dialoghi<sup>657</sup>, nell'*Eutifrone* capita poi che le lezioni selezionate da Arlenius sulla base dei codici a sua disposizione siano sicuramente errate e coincidano con *Sonderfehler* di codici conservati:

- 9c2 ἐνενόησα BD] ἔχομαι T : ἐνόησα W : ἐννόησα V<sup>ac.</sup> : ἐννενόημα Ald Bas<sup>1</sup> : ἐννενόησα Bas<sup>2</sup> (Esc.Ψ Bern)  
 9e2 θεοί<sup>2</sup> et Ald Bas<sup>1</sup>] οἱ θεοί<sup>2</sup> Bas<sup>2</sup> (Par.1808<sup>p.c.</sup>, Par.1810 Vat.229 Par.2010)  
 11b7 προθώμεθα et Ald Bas<sup>1</sup>] ὑποθώμεθα Bas<sup>2</sup> (ἢ ὑποθώμεθα Par 1808<sup>3 γρ. i.m.</sup> Par 1809<sup>γρ. i.m.</sup>, cum V<sup>i.t.</sup>)  
 11e2 σὺ τρυφᾶν et Ald Bas<sup>1</sup>] συντρυφᾶν Bas<sup>2</sup> (T W, Par.E<sup>ac.</sup> etc.)  
 12a9 τὸν ἔρξαντα] τὸν θ' ἔρξαντα et Ald Bas<sup>1</sup> : τὸν ῥέξαντα Bas<sup>2</sup> (et T<sup>sch.</sup>)  
 12b1 ἐθέλεις εἰπεῖν et Ald Bas<sup>1</sup>] ἐθέλεις εἰπεῖν et Bas<sup>2</sup> (WV)  
 14d1 ὁσιότης et Ald Bas<sup>1</sup>] ἡ ὁσιότης Bas<sup>2</sup> (V, Vind.80 Vat.228 R<sup>p.c.</sup>)  
 15d6 διωκάθειν et Ald Bas<sup>1</sup>] διώκειν Bas<sup>2</sup> (T<sup>i.m.</sup>, Par 1808<sup>s.1.</sup>, Vind.80 Vat.228)

Salta all'occhio un possibile legame con la terza famiglia e col ramo della discendenza di **Par.1808** costituito dai codici gemelli **Vind.80** e **Vat.228**, che abbiamo visto avere qualche rapporto anche col testo greco tradotto da Ficino (vd. *supra*, pp. 128-129).

Talvolta **Bas<sup>2</sup>** sembra invece correggere congettzionalmente errori di **Bas<sup>1</sup>**, generando lezioni aberranti e non attestate in alcun manoscritto:

- 6a9<sup>658</sup> φήσει] φήσι Bas<sup>1</sup>, φησί Bas<sup>2</sup>  
 15d3 εἶ] ἄν εἶης et Ald Bas<sup>1</sup> (Esc.y), ἄν εἶ Bas<sup>2</sup>

È infine individuabile un ristretto gruppo di errori, per lo più da itacismo o da scambio *omicron/omega*, commessi da **Bas<sup>2</sup>**:

- 4e4 Εὐθύφρον] Εὐτύφρον Bas<sup>2</sup>  
 8a9 κινδυνεύει] κινδυνεύει Bas<sup>2</sup>  
 11d9 ἀκινήτους] ἀκινύτους Bas<sup>2</sup>  
 12b1 ἴνα γὰρ et Ald Bas<sup>1</sup>] ἴναπερ Bas<sup>2</sup> (cfr. T<sup>sch.</sup>)  
 14a5 γεωργοὶ et Ald Bas<sup>1</sup>] γεοργοὶ Bas<sup>2</sup>

### 5.3 LE *ECLOGAE* E LA TRADUZIONE DI IANUS CORNARIUS (1561)

All'umanista e medico noto col nome latinizzato di Janus Cornarius (Johann Hanypol, ca. 1500-1558) dobbiamo, tra le altre, la traduzione latina delle opere di Platone apparsa nel 1561 a Basilea accompagnata dalle *Eclogae*, alla quale egli accluse congetture e osservazioni al testo greco

<sup>657</sup> Per il *Liside* non si trovano elementi che rimandino all'uso di specifici manoscritti (MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 200).

<sup>658</sup> Arlenius tenta non si rende conto che la lezione è derivata da un errore itacistico di Bas<sup>1</sup> e si limita a spostare l'accento dove dovrebbe stare.

reperite negli *exemplaria* a sua disposizione. Si trattava, come egli stesso ha cura di annotare nell'*Ecloga* relativa alla prima tetralogia, dell'Aldina, delle due edizioni di Basilea e di un manoscritto della biblioteca *Hassistenia*<sup>659</sup>. Secondo la ricostruzione di Boter, precisata dalle osservazioni di Martinelli Tempesta, il codice in questione non è identificabile con **L**, che pure appartiene a quella collezione, ed è probabilmente andato distrutto nell'incendio che devastò la biblioteca a Komotau<sup>660</sup>.

Nella prima *Ecloga* Cornarius si sofferma su due soli luoghi dell'*Eutifrone*, rimandando alla traduzione latina per le correzioni relative a *minuta quaedam*, questioni che non meritavano di essere trattate più estesamente. La discussione delle varianti attestate nel primo verso del distico tratto dai *Cypria* ci informa del fatto che il suo manoscritto presentava la lezione 12a9 τὸν στέρξαντα, che compare a testo in **T** e nella sua discendenza, nonché come variante marginale di prima mano in **B** e in **W** (e, tra gli apografi di quest'ultimo, si trova a testo in **Can**). Ad ogni modo, secondo il filologo sassone, è necessario adottare qui il testo stampato in **Ald**, τὸν θ' ἔρξαντα, escludendo non solo la variante del manoscritto, ma anche la lezione τὸν ῥέξαντα (di **Bas**<sup>2</sup>), dal momento che le due forme ἔρξαντα-ῥέξαντα sono equivalenti (metatesi).

Guardando alla traduzione latina del Cornarius (**Corn**), si riscontrano alcune lezioni corrette che egli deve aver desunto dal suo esemplare manoscritto per migliorare il testo greco di partenza. Eccone alcuni esempi:

4b8 δεῖν / oportere Corn] δεῖ Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup> (Marc.186)

8d5 δεῖ / oporteat Corn] om. Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup> (T) (anche possibile congettura)

15d3 εἶ / es Corn] ἄν εἴης Ald Bas<sup>1</sup> : ἄν εἶ Bas<sup>2</sup>

Una lezione ricostruibile alla base della versione potrebbe rimandare al ramo di **Esc.y**:

9d2 ἐπανορθούμεθα] ἐπανορθώμεθα (Esc.y) / corrigamus Corn

Si ricorderà che per il nostro dialogo tra gli apografi di **Esc.y** vi è **Y**, codice col quale, secondo le ricerche di Boter, **Hass** era imparentato. Rispetto a **Y**, tuttavia, **Hass** conteneva sicuramente alcuni dialoghi in più (*Phaedr. Theag. Euthyd. Leg.*). Da escludere è anche la possibilità che **Hass** coincida con uno dei quattro codici platonici che tramandano tutti i dialoghi la cui presenza in **Hass** è certa, ovvero **Laur.a**, **Laur.c**, **Marc.184**, **R**. È altrettanto possibile, tuttavia, che Cornarius abbia tratto ispirazione dalla traduzione ficiniana (*emendemus*: vd. *supra*, p. 128)<sup>661</sup>.

Potrebbe attribuirsi ad una lacuna nel manoscritto di riferimento la seguente lezione:

11a8 οὐ βούλεσθαι / voluisse Corn

L'omissione di οὐ, non attestata in nessuno dei testimoni superstiti, potrebbe essere stato un errore peculiare del perduto **Hass**. Mi pare meno probabile l'ipotesi di una corruzione intervenuta nel testo della traduzione latina (*voluisse pro noluisse*), che non presenta altre sviste di questo genere per il dialogo in esame.

<sup>659</sup> CORNARIUS 1561, p. 63.

<sup>660</sup> Vd. BOTER 1988 e MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 200-202, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

<sup>661</sup> Anche Martinelli Tempesta presuppone che alcune scelte versorie del Cornarius siano state ispirate dalla lettura della traduzioni di Ficino (MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 203-204).

#### 5.4 L'EDIZIONE DI HENRI ESTIENNE (1578)

Nel 1578 Henricus Stephanus pubblicò a Ginevra la sua edizione del *corpus* degli scritti di Platone (**Steph**), accompagnata da una nuova traduzione latina e dalle note di commento di Iohannes Serranus, con una numerazione di pagine e paragrafi che rimane di riferimento ancora ai giorni nostri<sup>662</sup>. È stato a più riprese posto in evidenza come le linee metodologiche enunciate negli scritti prefatori al vol. I e alle *Adnotationes* nel vol. III (p. 9) non siano state poi concretamente messe in pratica dallo Stephanus e come il debito nei confronti delle precedenti edizioni e in particolare della traduzione di Marsilio Ficino non venga dichiarato in maniera proporzionale alla sua consistenza<sup>663</sup>. Nella nota al lettore che apre il vol. I, infatti, l'editore riferisce di essersi avvalso dell'edizione Aldina, della prima edizione di Basilea e dell'edizione di Lovanio delle sole *Leggi* e di averle collazionate con alcuni esemplari manoscritti, volgendosi alla "seconda navigazione", guidata dall'*ingenium*, solo quando le testimonianze a sua disposizione non offrivano un testo soddisfacente<sup>664</sup>. È stato tuttavia dimostrato che molto del testo stampato dallo Stephanus e delle note apposte al margine deriva non solo dalla prima, ma anche e soprattutto dalla seconda edizione di Basilea, dalle *Eclogae* di Cornarius e dalla versione ficiniana.

Buona parte delle lezioni peculiari dell'*Eutifrone* di **Steph**, come già notato per il *Liside*<sup>665</sup>, dipende dall'Aldina. Nondimeno, vi sono occorrenze in cui **Steph** presenta la lezione corretta di **Bas**<sup>2</sup> ove **Ald** e **Bas**<sup>1</sup> condividono un errore, oppure di **Bas**<sup>1</sup> e **Bas**<sup>2</sup> contro **Ald**:

3d9 ἐθέλοι et Steph Bas<sup>2</sup>] ἐθέλει et Ald Bas<sup>1</sup>  
3e1 ἀηδὲς et Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup> Steph] ἀειδὲς Ald  
6c5 ΕΥΘ. et Bas<sup>2</sup> Steph] ΣΩ. Ald Bas<sup>1</sup>  
8c2 δίκην διδόναι et Ald] διδόναι δίκην et Steph Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup>

**Steph** segue **Bas**<sup>2</sup> una volta anche in errore contro **Ald Bas**<sup>1</sup>:

11b7 προθώμεθα et Ald Bas<sup>1</sup>] ὑποθώμεθα et Bas<sup>2</sup> Steph

Più numerosi, per il nostro dialogo, sono i casi in cui l'edizione dello Stephanus presenta la lezione corretta rispetto a un errore condiviso dall'Aldina e dalle due basileesi:

3c9 αὐτοῦ et Steph] αὐτοῦ et Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup>  
4e5 ἔχει et Steph] ἔχη Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup>  
6b5 πολλοὶ et Bas<sup>2</sup> Steph<sup>it.</sup>] λοιποὶ et Ald Bas<sup>1</sup> Steph<sup>yp i.m.</sup>  
6e1 ἢ οὐ et Steph] ἢ οὐ et Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup>  
8d5 δεῖ et Steph] om. Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup>  
8e7 θεοὶ πράξεως et Steph] θεοί· πράξεως Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup>  
13a4 θεοὺς. λέγομεν γάρ που· οἶον φαμέν et Steph] θεοὺς λέγομεν γάρ που· οἶον φαμέν Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup>  
13d8 εἶη et Steph] οἶη Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup>

<sup>662</sup> Ho collazionato l'esemplare, digitalizzato dalla Sloan Society, della John Adams Library conservato presso la Boston Public Library (Adams 10.5 J.1).

<sup>663</sup> BOTER 1989, pp. 247-251, MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 205.

<sup>664</sup> Lo stralcio della nota introduttiva è citato anche in BOTER 1989, p. 248.

<sup>665</sup> MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 206, 211-212.

15d7 παρακινδυνεύει et Steph] παρακινδυνεύει Ald Bas<sup>1</sup> Bas<sup>2</sup>

In un caso, il testo di **Steph** va a coincidere in lezione peculiare con quello di **Marc.186**:

8c11-d1 οὐχὶ εἴπερ ἀδικοῦσί γε (BD WV] οὐκ, εἴπερ ἀδικοῦσί γε Steph (Marc.186<sup>i.t.</sup>) : οὐχὶ ὑπεραδικοῦσί γε Ald (T<sup>a.c.</sup>) : οὐχ' ὑπεραδικοῦσί γε Steph<sup>i.m.</sup>

Inoltre, nell'*Adnotatio* relativa a 10d1 λέγομεν la proposta di leggere λέγωμεν, presentata come congettura è lezione attestata anche nell'integrazione testuale introdotta nello stesso codice da un correttore (**Marc.186**)<sup>666</sup>. Le altre proposte avanzate dall'editore sembrano in buona parte di origine congetturale, ma per alcune non è da escludersi la provenienza da collazione.

Una variante annotata nel margine rivela che **Steph** ha beneficiato della tradizione indiretta, in particolare di Eusebio. Nelle *Adnotationes* (p. 10) viene richiamato il passo della *Praeparatio Evangelica* in cui è citato il brano dell'*Eutifrone* (vd. *supra*, pp. 6-7) ed è logico pensare di qui lo Stephanus abbia attinto la seguente *varia lectio*<sup>667</sup>:

6c6 περὶ τῶν θεῶν BD T W] περὶ τῶν θεῶν V<sup>i.t.</sup>, Arm, Eus, Steph<sup>yp. i.m.</sup>

Non sempre le modifiche congetturali al testo vengono segnalate nelle note. È il caso di questa lezione inferiore (banalizzazione) che non è attestata altrove:

4e5 ὅπη] ὡς Steph

Si registra anche un'omissione, che potrebbe anche essere involontaria:

11c5 αἰ] om. Steph

Le correzioni proposte nelle note dallo Stephanus sembrano per lo più di natura congetturale, anche se si può ipotizzare che più di una volta egli abbia tacitamente tratto ispirazione da un esemplare di collazione. Non ho trovato traccia della lezione ἐννεόηκα che si legge a testo in **Steph** a 9c2 e che l'editore dice di aver tratto da un "antico esemplare". Parimenti, il *vetus exemplar* chiamato a sostegno della lezione ὑποθώμεθα (11b7) a scapito del προθώμεθα delle edizioni moderne, non è identificabile in nessuno dei codici greci conservati dell'*Eutifrone*: la lezione si trova però in **Bas**<sup>2</sup> e ciò fa sospettare che non sempre il riferimento a fonti tanto autorevoli quanto vetuste sia da prendere alla lettera. In un caso, infine, viene chiamato esplicitamente in causa Marsilio Ficino e viene proposta un'emendazione sulla base di una retroversione della sua traduzione latina (μέμνησο pro μέμνησαι a 6d9)<sup>668</sup>.

<sup>666</sup> Lo Stephanus fa passare per congetture delle lezioni reperite nei suoi testimoni anche altrove: vd. BOTER 1989, p. 249.

<sup>667</sup> Eusebio è chiamato in causa a sostegno della lezione οἱ πολλοί, che lo Stephanus trovava «in vet. cod.» e che anche Ficino aveva seguito, sbagliandone però l'interpretazione, dal momento che l'aveva tradotto semplicemente con 'molti' (*multis*) e non con 'la massa', 'la moltitudine' (*vulgo*). Vd. anche BOTER 1989, p. 251.

<sup>668</sup> Si potrebbe ricondurre a un analogo procedimento di retroversione anche la lezione a 4e5, ove il *quomodo* della traduzione ficiniana può aver ispirato lo ὡς di Steph. Sulle lezioni che hanno avuto una genesi di questo tipo nell'edizione stefaniana del *Liside* vd. MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 207-208.

## APPENDICI

### Appendice 1 – Errori interni alla paradosi armena

Si offre qui un elenco che non ha pretese di completezza e si limita a raccogliere casi di corrottele verificatesi all'interno della tradizione armena finora non segnalati, o per i quali si vuole proporre una diversa eziologia rispetto agli studi disponibili.

3c7 ...ἀλλὰ τὸ μὲν καταγελασθῆναι ἴσως οὐδὲν <u>πρᾶγμα</u> .	13,13 ... <i>ayl cicaleli lineln isk' oč' inč' ēr owlwt' iwn et' ē erews</i> (543,30 Arm <sup>ms.</sup> : <i>t'erews</i> Arm <sup>ed.</sup> )
--	---

In armeno si nota, innanzitutto, l'aggiunta del verbo 'essere', che è prassi comune, come si è visto, in questa versione, anche se il tempo imperfetto (III pers. sing.) non è adatto al contesto (ma la non corrispondenza coi tempi verbali del greco è altra peculiarità di **Arm**). Il vero problema qui è la resa di πρᾶγμα, in genere tradotto *ir* (così a 3e5 = 14,3 *irk'*<sup>669</sup>), con *owlwt' iwn*, che significa 'rettezza'<sup>670</sup>. La corrottela è dell'armeno: si potrebbe emendare *ēr owlwt' iwn* in *irolowt' iwn*, che è il corrispettivo di πραγματεία, πρᾶγμα (vd. *supra*, p. 108).

4a1 μαίνεσθαι	14,10 <i>moleal</i>
---------------	---------------------

È possibile, con una piccola *emendatio*, trasformare il participio *moleal* nell'infinito *molel*, ristabilendo la corrispondenza normalmente istituita dal traduttore tra infinito greco e infinito armeno in **Arm** (anche se vi sono eccezioni, vd. *supra*, p. 100 e n. 499).

5d4 ἀνόσιον	17,13 <i>sowrb</i>
-------------	--------------------

Si può qui pensare a un errore di trascrizione nella paradosi armena, che avrebbe causato la caduta della sillaba iniziale *an-* (prefisso negativo) di un originario *ansowrb*, esatto corrispettivo del greco ἀνόσιον (mentre *sowrb* = ὄσιον). Meno probabile, ma comunque da tenere in considerazione, è la possibilità che si tratti di una corrottela del modello greco originatasi nella tradizione maiuscola (o in fase di traslitterazione) da μέλλη ἀνόσιον (ΜΕΛΛΗΑΝΟΣΙΟΝ) a μέλλη ὄσιον, sempre per aplografia.

6a7-8 τοῦτ' ἔστιν οὗ ἕνεκα <u>τὴν γραφὴν</u> φεύγω	18,6 <i>ays inč' ē yalags oroy es greal halacim</i>
--	---

Il testo di **Arm** è problematico, per via dell'espressione *es greal* (= ca. ἐγὼ γράφων) che non corrisponde al greco. Le parole *es greal* potrebbero essere l'esito della corrottela di *zgreal*,

<sup>669</sup> È possibile che in questo passo siano andate perdute alcune parole, ma il corrispettivo armeno di πρᾶγμα è senza dubbio *irk'*, il quale è tuttavia al nominativo plurale.

<sup>670</sup> *NHBL*, II, p. 548.

participio sostantivato del verbo *grel* = γράφειν utilizzato per tradurre il gr. γραφή, 'ciò che è scritto'<sup>671</sup>.

8c7 Ἡ καὶ ὁμολογοῦσιν, ὧ̃ Εὐθύφρον, ἀδικεῖν, καὶ ὁμολογοῦντες ὁμῶς...	22,16 <i>Ew čšmartapēs xostovanin <u>anirawelov</u></i> (del. Arm <sup>ed</sup> ) <i>Ewt'ip'ron <u>anirawel</u> ew xostovanelov...</i> Arm <sup>ms.</sup> (551, 29-39)
---	--

L'atetesi di *anirawelov* operata dall'editore non è forse il miglior modo per intervenire sul passo: è più probabile, infatti, che si debba leggere in *anirawelov* l'esito della conflazione di due parole distinte, l'infinito *anirawel* (= ἀδικεῖν) retto da *xostovanin* (= ὁμολογοῦσιν), e l'interiezione *ov*, che manca a precedere il vocativo *Ewt'ip'ron* (ὧ̃ si trova sistematicamente tradotto, con la sola eccezione di 13b4 = 30,30, vd. *infra*). Sarebbe dunque l'*anirawel* che precede *ew* a dover essere espunto, in quanto reduplicazione del primo.

11a4 ἔχετον	26,36 <i>owni</i>
-------------	-------------------

La terza persona singolare *owni* è probabilmente da emendare in *ownin*, terza persona plurale (non vi è duale in armeno).

11c1 τὰ ὑπό σου λεγόμενα	27,16 <i>'i jern k'o <u>asac'eal k'o</u></i> (Arm <sup>ms.</sup> 556,17 : <i>asac'ealk's</i> Arm <sup>ed</sup> )
--------------------------	--

Non convince del tutto l'emendazione dell'editore di *asac'eal k'o*, ovvero del participio nominativo plurale del verbo 'dire' seguito da un pronome di seconda persona singolare al genitivo, in *asacealk's*, participio nominativo plurale seguito dall'articolo *-s*. È certamente corretta l'idea che il *k'o* pleonastico fosse in origine la desinenza, poi staccatasi dal participio, del nominativo plurale seguita dall'articolo sostantivante, ma l'articolo posposto *-s* è relativo alla prima persona singolare, mentre qui ci si aspetterebbe l'articolo riferito alla seconda persona singolare, dunque *-d*. Per di più, dal punto di vista paleografico, la corrottela di *k'd* in *k'o* è probabile tanto quanto, se non addirittura più di quella di *k's* in *k'o*. Proporrei dunque di correggere *asac'eal k'o* in *asac'ealk'd*.

11e6-7 ΕΥΘ. Ἐμοιγε. ΣΩ. Ἄρ' οὖν καὶ πᾶν τὸ δίκαιον ὄσιον;	28,13 om. Arm.
---	----------------

Le battute di Eutifrone e di Socrate sono omesse in **Arm** per un salto *du même au même* che può essersi verificato in armeno, ma poteva anche essere già presente nell'originale greco.

12e9 ΣΩ. Καὶ καλῶς γέ μοι, ὧ̃ Εὐθύφρον, φαίνει λέγειν...	30,10 <i>SOKR. Ew barewk' isk inj t'owis <u>aselov</u>, <u>Ewt'ip'ron</u>...</i>
--	--

L'infinito strumentale *aselov* è scorretto e manca la traduzione dell'interiezione ὧ̃, che è sistematicamente resa nella versione armena dell'*Eutifrone*, con la sola eccezione di 13b4 = 30,30. Si può facilmente correggere *aselov* in *asel ov*, ossia un infinito (retto da *t'owis* = δοκεῖ) seguito dall'interiezione *ov*.

<sup>671</sup> L'emendazione di *es greal* in *zgreal* è frutto di una congettura del prof. Andrea Scala. Scarpellini propone di emendare *greal* in *grel*, traduzione di un infinito γράφειν, letto dal traduttore al posto di γραφήν per itacismo (SCARPELLINI 2011-2012, pp. 79-80): la ricostruzione della studiosa lascia tuttavia priva di giustificazione la presenza del pronome di prima persona singolare al nominativo *es*.

13a9-10 ΣΩ. Οὐδέ γε κύνας πᾶς ἐπίσταται θεραπεύεν, ἀλλὰ ὁ κυνηγετικός.	30,22-23 SOKR. <i>Ew oc' zšowns ok' gitē hač'ec'owc'anel, ayl amenayn orsordn:</i>
---	--

L'aggettivo *amenayn* è scorrettamente trasposto prima di *orsordn* (= ὁ κυνηγετικός) e deve essere ricollocato davanti a *ok'* (*amenayn ok'* dovrebbe essere qui il corrispettivo di πᾶς).

14c4 ἀκολουθεῖν	33,8 <i>hetewil</i>
-----------------	---------------------

L'infinito presente attivo classico del verbo armeno che significa 'seguire', *hetewem* o *hetewim*<sup>672</sup>, non è *hetewil* (forma tarda analogica per i verbi della coniugazione in *-i-*), bensì *hetewel*.

15a6-7 ...τοὺς θεοὺς ὠφελεῖσθαι ἀπὸ τούτων ἂ παρ' ἡμῶν λαμβάνουσιν;	34,14-15 <i>zastowacsn šahel ar' i mēnj aynok'ik (Arm<sup>ms.</sup> : aynok'iwk' Arm<sup>ed.</sup>) or 'i menj andownin?</i>
--	--

Il primo *menj*, ablativo del pronome personale di prima persona plurale, è un'aggiunta rispetto al greco che non dà senso inseritasi tra la preposizione *ar' i* e il pronome dimostrativo da essa retto al caso strumentale (secondo l'emendazione di Suk'rean) *aynok'iwk'*. La spiegazione più verosimile è che sia una *Echoschreibung*, per cui il copista armeno avrebbe inserito *menj* dopo *i* anticipando ciò che si trova scritto poco oltre.

15b3-5 ΕΥΘ. Οἶμαι ἔγωγε πάντων γε μάλιστα φίλον. ΣΩ. Τοῦτο ἄρ' ἐστὶν αὖ, ὡς ἔοικε, τὸ ὅσιον, τὸ τοῖς θεοῖς φίλον.	34,22 om. Arm.
---	----------------

Solari sembra ipotizzare una sorta di omeoteleuto nel testo greco o causato dal testo greco<sup>673</sup>, ma è possibile che l'omissione si debba a un reale *saut du même au même* (tra *astowacoc' n = 15b2 τοῖς θεοῖς e astowacoc' n = 15b4-5 τοῖς θεοῖς*) occorso nel testo della traduzione armena.

15c1 μέμνησαι	34,30 <i>yišem</i>
---------------	--------------------

**Arm** presenta qui una prima persona singolare a fronte di una seconda singolare del greco. La corruzione di *yišes* in *yišem* si spiega bene dal punto di vista paleografico per la somiglianza tra i grafemi armeni per *s* e *m*.

<sup>672</sup> CIAKCIAK, p. 874.

<sup>673</sup> SOLARI 1969, p. 490. L'omissione coinvolge la porzione di testo che segue le parole φίλον τοῖς θεοῖς e che termina con le parole τὸ τοῖς θεοῖς φίλον e non sarebbe dunque propriamente un omeoteleuto in greco. Non è impossibile, tuttavia, che si verifichi un salto tra parole o gruppi di parole non identici ma solo simili.

## Appendice 2 - La prima redazione della traduzione di Marsilio Ficino (F1)

Si riporta in questa *Appendice* il testo, ancora inedito, della redazione **F1** fondato sulla testimonianza del ms. OXFORD, Bodleian Library, Canon. class. lat. 163, ff. 57r-64r, del quale si conservano le peculiarità grafiche. Tra parentesi tonde vengono segnalate le lezioni manifestamente errate, poi rettificata nella seconda redazione della versione (**F2**), nonché le autocorrezioni del copista stesso. Per facilitare la consultazione del testo della traduzione sono stati inseriti i numeri di paragrafo dell'edizione Stephanus in grassetto tra parentesi quadre.

(f. 57r) Argumentum Marsilii in Euthyphronem De sanctitate

[E]uthyphron totus in confutatione versatur. Quo factum est ut nonnulli platoniorum hunc librum quem ad modum Euthydemum et Hippiam litigiosum vocaverint sed re vera dum falsas Euthyphronis de sanctitate opiniones Socrates confutat venantibus veritatem illius vestigia signat. In hoc libro ac etiam in Gorgia sanctitatem Plato nominat eam iustitiae partem, quae suum deo tribuit. Suum tribuit deo qui (*corr. ipse ex quia*) illa quae sine medio accepit a deo, deo reddit. Corpus quidem, ut Plato in libro de natura disputat, ab elementis naturalem speciei complexionem a celestibus spheris. partes animae quae trahuntur affectibus a demonibus et animis siderum sphaerarumque suscepimus. Rationem vero ac mentem nostri parentis ymaginem a mundi totius opifice, sine celicolarum aut demonum ministerio. Haec itaque dei sunt, haec deo reddenda. Atque haec retributio sanctitas nuncupatur. Quam praecedit pietas, religio sequitur. Est enim pietas dei parentis agnitio. Sanctitas eius, quod dei est deo agnito retributio. Religio eius quod deo redditum est, assidua meditatione iustisque operibus cum deo ipso indissolubilis religatio. Ut merito sapiens ille dixerit funiculum triplicem difficile solvi; funiculum, inquam, ex pietate, sanctitate religioneque connexum. Pietas sanctitatem excitat. Sanctitas pietatem confirmat et sancit. Sanctitas quoque religionem movet. Religio religat sanctitatem. Prius enim haec vel instinctu vel inspiratione, vel admonitione opus est quo deum unum nostrum esse parentem fide indubia praesumamus, quam pietatem esse volunt. Cum quis ista conceperit, mox omnem mentis et rationis intentionem in deum noscendum amandumque figit. Atque hunc in cognoscenda amandaque divinitate frequentem intuitum sanctitatem Mercurius quoque definit. Ex hac flagrante in deum intentione mentisque ardore fit ut omnia dei opera, instituta, mandata meditemur exerceamusque et assiduo studio quicquid ad eius venerationem pertinet relegamus. Quam ob rem nos ipsos relegendo, religantes deo, religiosi sumus. Hac autem diffinitione | (f. 57v) ac distinctione praemissa, quae de Sanctitate in Euthyphrone vel alibi a Platone dicuntur perspicua fiunt. Cumque dicitur Sanctum quod amatur a deo: verum erit. Sed quia sanctum amatur a deo non quia amatur est sanctum; et quia amatur amatum est, non tamen quia amatum amatur. Quoniam non idem est omnino sanctum atque amatum. Neque enim sanctitatis ratio in ipso amatum esse, sed in ipsa retributione ac devotione consistit. Praeterea cum dicitur Sanctitas cura ministra dei, verum quoque dicitur. Sed ad quod opus dei ministra? Ad conversationem (conversionem F2) animae. Opus enim dei est creare, convertere, purgare, illuminare, perficere. Cum primum per pietatis instinctum inspirando convertere deus ad se incipit animum (*corr. ipse ex animus*) illa ipsa assentio qua sese libenter in convertentem deum animus ipse restituit Sanctitas nuncupatur. quae quidem ministra dei est ad conversionem perficiendam. Additur postremo Sanctitas scientia vovendi et sacrificandi deo. hoc maxime ad religionem pertinet: quae sanctitatem ut diximus comitatur. Vovendo petit, sacrificando dat. Quid petit a deo? se ipsum. Quid deo dat? se ipsum. Ideam sui, quae in mente divina est, petit: quam Mercurius a Pimandro petiit. Dat autem naturam suam Ideae participem.

## Platonis Euthyphron seu de sanctitate feliciter incipit

### Socrates Euthyphron

[2a] [Q]uid novi o Socrates accidit quod praetermittens exercitationes in Lycio (-e- *s.l. ut vid.*), circa regis porticum hic versaris? Neque enim causa nunc tibi ulla est, quemadmodum mihi ad regem. SO. Non causam hanc o Euthyphron, sed accusationem Athenienses vocant. [2b] EU. Quid ais? num te aliquis accusavit? Non enim te alius accusasse putarem. SO. Non sane. EU. At vero te alius? SO. Prorsus. EU. Quis iste? SO. Nec ipse quidem o Euthyphron virum hunc satis agnoscho. Iuvenis enim quidam et ignotus esse videtur. Vocant autem illum, ut puto Melitum, et ex phitteo populo si quem tu phitteum Melitum noscis prolixis defluisque capillis, aquilino et gibboso naso, nec admodum generosum. EU. Haud agnovi o Socrates. verum cuius te [2c] reum fecit? SO. In ea tamen ut mihi videtur accusatione non ut ingenerosus se gessit. Nam iuvenem hominem rem tantam novisse, non vile quiddam est. ille siquidem ut ait quomodo iuvenes corrumpantur, et qui eos corrumpant intelligit | (f. 58r) ac sapiens quidam apparet. meamque inscitiam conspicatus quasi suos aequales pervertam, ad patriam me, velut ad matrem, accusaturus confugit: adeo ut mihi solus ipse recte praeesse rebus [2d] civilibus videatur. Nam imprimis iuvenum cura suscipienda est ut quam optimi viri fiant, quemadmodum bonum agricolorem teneriores primum plantas curare decet, ac deinceps aliis providere. Atqui et [3a] Melitus fortasse primum nos purgat iuvenum, ut ait, germina corrumpentes. Post hac senioribus quoque curam adhibens plurimorum ingentiumque bonorum civitati causa erit. ut consentaneum est eum facere, qui principium huiusmodi dedit. EU. Vellem equidem o Socrates. Sed vereor ne contra contingat. Profecto avesta (a Vesta F2) incipere mihi videtur hiuc urbi nocere: cum iniuria te afficere tentat. Et mihi dicas. quid te agentem iuventutem inficere praedicat? [3b] SO. Absurda quaedam auditu o vir mirifice. Inquit enim auctorem me esse deorum, et ut novos inducentem deos priscosve negantem, me ut inquit deorum gratia incusavit. EU. Intelligo iam o Socrates, quod ipse demonium tibi passim occurrere profiteris. Unde adversus te tamquam divinas res innovantem accusationem hanc inscripsit et in iudicium te calumniaturus adventat. Quippe cum noverit ista facile vulgo calumniam subire posse. Et enim me quoque [3c] cum de divinis in contione pertracto futura praenuntians, velut insanientem rident; licet nihil unquam nisi verum praedixerim. Nobis enim ceterisque huius generis omnibus invident. Nihil autem de hiis curandum sed interim eadem ratione pergendum est. SO. O amice Euthyphron, irrideri quidem nullius forte momenti est. Atheniensibus enim, ut mihi videtur, non admodum curae est si quem instructum esse putent, nec tamen facultatis eius communicatorem. Quem vero peritia propria [3d] ceteros inbuentem sentiunt, insectantur, sive id livore quodam ut tu asseris conciti, sive alia de causa faciant. Quo autem modo erga me nunc affecti sint haud multum particulari (periclitari F2) studeo. Forte enim tu raro te ipsum aliis exhibere videris tuamque nolle sapientiam propagare. Ego autem formido ne ob humanitatem et in genus hominum caritatem infensus iis fuerim quoniam unicuique hominum passim me praebeo, nec sine mercede dumtaxat verum etiam libenter ultro me meaque offero siquis audire me velit. Si me igitur, ut modo dicebam, derisuri | (f. 58v) essent, quemadmodum ipse [3e] te illudi dicit, nihil sane molestum foret a iocantibus ridentibusque in iudicium trahi. Sin autem serio isti contendunt, id quo tandem deveniat praeter quam vobis vaticinantibus est occultum. EU. Nihil forte o Socrates negotii erit. Pro mentis viribus in causa tua certa (certabis F2). ego autem, ut arbitror, in mea. SO. Num aliqua tibi causa est? Fugisne? an persequeris? EU. Persequor. SO. Quem? [4a] EU. Quem dum persequor insanire videor. SO. Quid? Volantem forte quempiam persequeris? SO. Procul admodum abest ut volet qui iam grandis est natu. SO. Quis iste? EU. Pater meus. SO. Tuusne, o vir optime? EU. Prorsus inquam. SO. Quaenam accusatio est, et cuius rei iudicium? EU. Homicidii o Socrates. SO. Prho (Proh *corr.*) Hercules. forte o Euthyphron ignoratur a multis quo pacto id recte fiat. Neque enim puto cuiusvis [4b] opus esse recte hoc agere, sed alterius sapientia longe provecti. EU. Longe per Iovem. SO. An domesticorum quispiam a patre peremptus est? vel id liquido patet? Neque enim ob extraneum aliquem homicidii patrem accusares. EU. Ridiculum est o Socrates. siquid interesse censes (censes F2) domesticusne an extraneus sit occisus, neque id dumtaxat observandum esse, utrum iure

occiderit, quisquis occidit necne. Quod si iure dimittendum, sin autem iniuria persequendum, licet qui peremit [4c] domesticus familiarisque sit. Aequae enim inquinaremur, si sceleris conscii aquiesceremus: nec nos ipsos atque illum iudicio expiaremus. Quamquam qui periit cliens ac minister meus erat, qui cum in Naxo in agriculturam incumberemus nobis mercede servivit. Sed ab aliquo nobis domestico in iram concitus, eum continuo iugulavit. Unde pater obligatis manibus ac pedibus in foveam iecit atque huc misit hominem: qui iuris interpretem quid agendum esset interrogaret. Interea [4d] vinctum illum ut homicidam neglexit, quia nihil omnino referret, si forte deficeret, quod et accidit: nam priusquam ab interprete nuntius ipse rediret, fame frigore vinculis periit. Hac de causa pater ceterique nobis propinqui graviter ferunt quod propter homicidae mortem patrem reum necis accusem, qui ut ipsi aiunt minime interfecit, vel, si etiam interemisset, | (f. 59r) de homicidae interitu nihil esse curandum. Prophanum enim [4e] esse ferunt filium patri diem dicere, male diiudicantes, o Socrates, quomodo divinum circa sanctum prophanumve se habeat. SO. Tune per Iovem o Euthyphron sic te sincere divina, sancta atque prophana, quomodo se habeant scire praesumis ut his ita peractis quemadmodum inquis haud formides ne patrem necis accusans prophanum aliquid aggrediaris? EU. Nihil mihi studium meum prodesset o Socrates [5a] nec aliquo Euthyphron ceteris praestaret hominibus nisi talia quaedam plane dinoscerem. SO. O admirande Euthyphron, operae pretium est ut discipulus tuus fiam et in contentione quae mihi cum Melito est imprimis ista obiciam, me hactenus divinatorum cognitionem fuisse professum: Nunc autem postquam me propria vanaque opinione novos deos confringere (confringere F2) dixerit, discipulum tuum esse factum. «Si ergo, o Melite, [5b] - dicam - Euthyphronem in iis recte sentire arb{r}itraris (*exp. ipse*) me quoque existima neque damnes. Sin minus, praeceptorem illum priusquam me in iudicium accersito, utpote senes homines corruptentem me scilicet atque patrem. me quidem docentem, illum vero corrigentem et castigantem.» Quod <si> (Quod si F2) mihi non obsequatur, neque dimittat iudicium, neque pro me te adscribat, eadem tamen ipsa in iudicio cogatur (cogetur F2) praedicere ad quae ipsum antea provocavi (provocabam F2). EU. Ita per Iovem, o Socrates. Nam si me [5c] accusare temptaverit, inveniam ut oppinor in quo (ubi F2) ille imbecillus et inquinatus est, ac multo prius de illo quam de me in iudicio disceptabitur. SO. Atqui ego haec, o dulcis amice, cognoscens (considerans F2), discipulus tuus esse desidero, cum norim quod et alius quidam et Melitus iste praesertim te quidem haud vidit: me vero sic acute facileque inspexit, ut impietatis hic accusaverit. Nunc igitur per Iovem mihi dicas, quod plane nosse asseverasti, quid pium quidve impium esse velis, [5d] et de nece et de ceteris omnibus. An non idem est in singulis actionibus ipsum sibi sanctum? Et prophanum rursus omnis sancti contrarium, ipsum vero sibi ipsi consimile, unamque secundum quod prophanum est ideam habet omne quodcumque prophanum esse debet? EU. Omnino o Socrates. SO. Dic igitur quid sanctum | (f. 59v) quidve prophanum vocas. EU. Sanctum quidem voco quod ipse nunc facio, eum qui iniuste agit vel circa occisiones vel sacrilegia vel aliud huius generis in iudicium trahere, sive pater [5e] seu mater, seu quivis alius deliquerit. Contra vero prophanum. Quin vide quaeso o Socrates quam validam tibi legis coniecturam referam, quod ita sit, quemadmodum aliisque narraui docens tum demum recte agi cum nulli prorsus, quisquis ille sit, parcimus peccanti. Nam fatentur omnes Iovem ipsum deorum omnium [6a] optimum atque iustissimum esse. quem tamen patrem suum ligavisse ferunt. quod natos absque iure devoravisset. Illumque praeterea patrem castravisse ob talia quaedam asserunt. Mihi vero succensent quod parentem iniustitiae obnoxium persequor. Atque homines isti sibi ipsis tam de diis quam de me contraria sentiunt. SO. Atqui hoc est Euthyphron cuius causa accusationem devito. Nam quotiens de iis (de diis F2) talia quaedam quis diceret moleste ferebam. qua de causa, ut videtur, peccare me ferunt. Nunc autem si tibi haec ita videntur [6b] harum rerum perito, necesse est nos consentire. Quid enim aliud diceremus? quippe qui nihil de diis intelligere praedicemus? Ceterum per Iovem amicabilem mihi dicas, num ipse sic ista re vera evenisse putes? EU. Et mirabilia insuper o Socrates, quae multis occulta sunt. SO. Bellum igitur inter deos agitari invicem arbitraris, inimicitiasque et pugnas aliaque permulta quae a poetis et a [6c] peritis scriptoribus memorantur? Unde et alia nobis sacra huiusmodi varietate sunt plena. Et in magnis Panatheneis peplum his pictum in arce suspenditur. An haec vera o Euthyphron esse fatebimur? EU. Non haec sola o Socrates, sed ut paulo ante dixi, alia quoque permulta si velis de divinis exponam: quae cum audiveris - scio quid loquor - nimium obstupesces. SO. Nequaquam

mirarer. Verum ista deinceps maiori cum otio referes. Impresentiarum autem, quod modo quesivi, explicare [6d] plenius nitere. Neque enim principio sufficienter amice me docuisti, cum quid sanctum esset interrogarem. Sed id sanctum esse dixisti quod tu nunc ageres, dum necis reum patrem tuum accusas. <EU.> (*E partim legitur*) Et vera nimium o | (f. 60r) Socrates dixi. SO. Forte. sed num alia multa o Euthyphron sancta nuncupas? EU. Et alia. SO. Recordare igitur quod non hoc abs te petii, ut unum me aut duo ex multis sanctis, sed illam ipsam spetiem qua cuncta sancta sunt sancta doceres. Dixisti enim una [6e] idea omnia sancta sancta esse, atque una iterum quae sunt prophana, prophana. Meministin? EU. Equidem. SO. Hanc ipsam itaque ideam quae sit mihi demonstra: ut ad illam respiciens, eaque velut exemplari aliquo utens, quodcumque ipse vel alius quivis tale facitis, sanctum esse dicam, quod autem dissimile, negem. EU. Si ita vis, o Socrates, ita dicam. SO. Imo volo. EU. Quod quidem diis amicum sanctum est, [7a] quod non amicum vero prophanum. SO. Quam pulcherrime o Euthyphro, utque ipse te respondere iubebam, sic denique respondisti. Utrum tamen verum responderis, nondum novi. Sed tu plane vera haec esse ostendes. EU. Omnino quidem. SO. Age itaque et id de quo dicimus consideremus. Deo amicum opus sanctum ac vir deo amicus, sanctus. Opus autem inimicum deo prophanum dicitur. Sanctum vero et prophanum non idem sunt sed omnino contraria, nonne? EU. Sic est. SO. Num probe dicta haec esse videntur? [7b] EU. Sic existimo. dicta enim sunt. SO. Nonne dictum est deos invicem dissidere atque pugnare? inimicitiasque inter eos existere? hoc nonne dictum? EU. Dictum profecto. SO. Inimicitias autem et iras o vir optime dissensio de quibusdam gignit. Sic autem consideremus. Numquid si ego ac tu de numero dissentiamus, ultra sint plura discutiens, dissensio huiusmodi nos inimicos facit et iram concitat? vel ad computandi rationem confugientes, mox ab horum dissensione cessamus? [7c] EU. Prorsus. SO. Et si de maiori ac minori dissentiremus nonne ad mensuram recurrentes (*recurrens corr. ipse*) statim controversiam solveremus? EU. Vera haec sunt. SO. Ac si ad ponderandum librandumque tendamus, seditionem circa gravius et levius dissolvemus. EU. Quidem. SO. Quae sunt igitur ea de quibus cum dissentimus nec iudicare facile possumus inimici efficimur et irascimur? forsitan impromptu non habes. Verum me [7d] dicente considera. utrum ista sint iustum et iniustum, pulchrum et turpe, | (f. 60v) bonumque malumque. Numquid haec sunt de quibus cum dissentimus neque possumus ad sufficiens horum iudicium pervenire hostes invicem efficimur quotiens in hostiles inimicitias incidimus? et ego et tu ac demum homines universi. <EU.> (*habet F2*) Haec utique dissensio est o Socrates et quae circa ista versatur. SO. Et dii o Euthyphron, si de aliquo dissentiant, de hiis dissentient? EU. Necesse est omnino. [7e] SO. Ex diis itaque o generose Euthyphron alii alia iusta putant secundum orationem tuam et pulchra et turpia, bonaque et mala. Numquam enim invicem decertarent nisi de hisce dissenserint, an non? EU. Recte loqueris. SO. Nonne quae pulchra singuli putant bonaque et iusta, haec amant, quae contraria oderunt? EU. Omnino. SO. Eadem vero, ut ais, alii iusta, iniusta [8a] alii censent, de quibus disceptantes contendunt invicem atque pugnant. Num ita? EU. Ita. SO. Eadem igitur, ut videtur, a diis amantur odioque habentur. Atque ita eadem haec tum diis amica, tum etiam inimica. EU. Videtur. SO. Hac ratione Euthyphron eadem sancta erunt simul atque prophana. EU. Apparet. SO. Non ergo quod quesieram o admirabilis respondisti. Neque enim id volebam, quod et sanctum et prophanum simul esse contingit. Quod vero deo amicum est, deo quoque inimicum esse videtur. [8b] Quamobrem, o Euthyphron, quod ipse nunc agis parentem puniens nihil mirum esset, si hoc Iovi amicum contingeret. Saturno autem et Caelio inimicum. Et Vulcano quidem gratum, Iunoni molestum. Et siquis deorum alius de ipso ab alio dissidet, circa illos enim similiter eveniret. EU. At opinor o Socrates in hoc deorum nullum ab alio discrepare quod qui iniuste quemquam peremit poenas pendere debet (*debeat F2*). SO. Num hominum aliquem o Euthyphron in hoc aliquando dubitantem [8c] audisti, quod hominem iniuste occidentem, aut aliquid aliud agentem iniuste, poenas dare non deceat? EU. Nunquam de hiis disceptare cum alibi, tum vero in iudiciis censant (*cessant F2*). Qui enim peccarunt cuncta dicere et agere experiuntur, quibus poenam devitent. SO. An iniuste agere confitentur? ac simul aiunt poenas pendere non deceret. EU. Id nullo modo. SO. Non ergo cuncta | (f. 61r) dicere ac facere experiuntur. Hoc enim ut arbitror decere (*dicere F2*) aut ambigere nequaquam audent, quod de [8d] iniustis supplicium sumendum minime sit, sed aiunt potius non iniuste fecisse. An non? EU. Vera loqueris. SO. Haud igitur hoc ambigunt utrum iniustum punire oporteat, verum de hoc potius inter se

disceptant quis iniuste fecerit et quid agendo et quando. EU. Vera narras. SO. Nonne eadem haec diis accidunt, siquidem de iustis atque iniustis ut oratio tua testatur dissentiunt? atque ii quidem iniuste facere asserunt, alii autem negant. Postquam illud o admirabilis nullus hominum vel deorum suspicari audeat iniustum videlicet poenas nequaquam dare debere. EU. Ita vera enim summatim dicis o Socrates. SO. De unoquoque ut puto eorum quae facta sunt disceptant o Euthyphron, quicumque ambigunt, sive homines sive dii - si modo dii quid ambigunt - dum de aliqua actione dissentiunt. partim quidem iustam, partim vero iniustam fuisse dicentes. An non isto modo? EU. Omnino. [9a] SO. O amice Euthyphron, me quoque ut sapientior fiam edoce qua coniectura potissimum astruis, quod dii cuncti illum iniuste peremptum existiment, qui mercede ministrans homicida factus, ab interfecti domino vinctus vinculis ante periit quam qui ligaverat a iuris interprete quid agendum cognosceret atque ob hoc rectum esse ut filius patrem in capitis discrimen inducat. Age obsecro [9b] de his aliquid mihi clari demonstrare coneris, quod omnino dii cuncti actionem hanc rectam existiment. Quod si sufficienter ostenderis, nunquam sapientiae tuae laudes praedicare desistam. EU. At forte non parvum opus id est o Socrates. hoc tamen plane admodum tibi ostendere possem. SO. Intellego iam quod ad percipiendum tardior quam iudices esse tibi videor. Quippe cum illis liquido monstraturus sis haec esse iniusta omnesque talia deos odisse. EU. Perspicue nimium o Socrates. modo me dicentem ascultent. [9c] SO. At (Atqui F2) audient, si bene dicere illis videberis. | (f. 61v) Illud autem loquente te cogito, et ad me ipsum referens animadverto quod licet vel quam maxime Euthyphron me doceat deos omnes hanc mortem iniustam ducere qui magis inde ab Euthyphrone didicero quid sanctum quidve prophanum sit? Deo quidem inimicum id opus esset. At tamen ab hoc paulo ante ista discreta esse nequaquam visa sunt sanctum scilicet et non sanctum. Quod enim deo amicum deo etiam inimicum apparuit. Quam ob rem hoc tibi dimittam o Euthyphron et sivi dii omnes iniustum [9d] putent et oderint. Verumtamen istud iam in sermone sic emendemus ut quod dii omnes oderint prophanum quod contra omnes ament sanctum existat. Quae vero partim ament partim oderint neutra sint nec (vel F2) simul ambo. Num ita vis nunc sanctum et prophanum nobis esse distinctum? EU. Quid non o Socrates? SO. Nihil ad me o Euthyphron sed tu quod ad te attinet cogita utrum ista ponens sic me facile quod pollicitus es edoceas. [9e] EU. Equidem sanctum quod dii omnes ament esse faterer prophanum contra quod omnes oderint. SO. An hoc iterum discutiendum utrum recte dicatur necne? vel potius obmittendum? Atque ita et nobis ipsis indulgere debemus ut quicquid dictum fuerit admittamus? An quod dictum examinandum? EU. Discutiendum. quamquam hoc nunc bene dici existimo. [10a] SO. Forsitan o bone vir sic melius intelligemus. Tale enim quidam cogita. Utrum sanctum quia sanctum est a diis amatur, vel quia a diis amatur est sanctum? EU. Haud intelligo quid dicas o Socrates. SO. Apertius explicare conabor. dicimus quidam latum et ferens, ductum et ducens, visum et videns atque huiusmodi cuncta, num haec diversa esse, et qua diversa sunt intelligis? EU. Intelligere mihi videor. SO. Nonne igitur et amatum aliquid est (et F2) aliud praeter hoc amans? EU. Quidem. [10b] SO. Dic obsecro latum num quia fertur latum est an ab (ob F2) aliquid aliud? EU. Nequaquam. Ymo ob hoc ipsum. SO. | (f. 62r) Et ductum similiter quia ducitur et visum quia videtur? EU. Maxime. SO. Non ergo quia visum est videtur sed contra quia videtur est visum. Nec quia ductum ducitur sed quia ducitur ductum. Nec quia latum fertur sed quia fertur est latum. Nonne [10c] perspicuum est o Euthyphron quid inferre velim? Volo autem hoc. Siquid fit aut patitur aliquid non quia factum est fit sed quia fit potius factum. Nec etiam quia patiens est patitur sed quia patitur patiens. Admittis haec? EU. Admitto equidem. SO. Nonne et amatum aut factum aliquid est <aut> (habet F2) aliquid ab aliquo patiens? EU. Prorsus. SO. Istud igitur eodem modo quo superiora se habet: non quod amatum est amatur a quibus amatur, verum potius quod amatur amatum. EU. Necesse. [10d] SO. Quid itaque de sancto dicimus o Euthyphron? An quod ab omnibus diis amatur ut oratio tua testatur? EU. Immo. SO. Numquid ob hoc ipsum quod sanctum est aut ob aliud {ob} (exp. ipse) quidam? EU. Ob hoc ipsum. SO. Ergo quoniam sanctum est amatur, non quoniam amatur est sanctum. (om. Euthyphronis ἑοικεν, habet F2) Verumtamen quoniam a diis amatur amatum est atque dii (diis F2) amicum. EU. Quid prohibet? SO. Non ergo deo amicum sanctum est o Euthyphron. neque sanctum amicum deo ut tu ais, sed hoc aliud est quam illud. [10e] EU. Quanam ratione o Socrates? SO. Quoniam confitemur sanctum ob id amari quia sanctum est, non quia amatur esse

sanctum. Nonne? EU. Certe. SO. Amatam autem a deo eo ipso quo amatur a deo deo amatam esse. non quia amatam a deo amari. EU. Vera loqueris. SO. Verum si idem esset deo amatam atque sanctum, aut quia sanctum est amaretur quod [11a] sanctum est atque ita quia deo amatam ideo a deo amaretur quod deo amatam est, aut quia amaretur a deo quod amatam deo est deo amatam esset atque ita quod sanctum est ex eo quod amaretur sanctum existeret. Nunc autem vides quod opposito modo se habent utpote quae inter se diversa sunt. Hoc enim scilicet deo | (f. 62v) amatam quia amatur est tale ut amatam sit. Illud autem scilicet sanctum quia tale est ut ametur amatur et amatam est. Viderisque o Euthyphron cum quid sanctum sit interrogatus fueris essentiam illius mihi ostendere voluisse (noluisse F2) sed quamdam potius passionem assignavisse quam hoc sanctum suscipit, videlicet a [11b] diis amari. quid autem sit nondum nobis explicuisti. Si itaque tibi placet ne me celes verum a principio rursus definias quid ipsum sanctum existens vel amatur a deo vel aliud quodvis patitur. Neque enim de hoc invicem dissidebimus sed pro<m>pte iam dicas quid ipsum sanctum sit quidve prophanum. EU. At o Socrates quomodo tibi quod cogito exprimam non invenio. Semper enim nobis quod proposuimus praeterfluit neque consistere vult ubi sistimus. SO. Progenitoris nostri Daedali o Euthyphron opera [11c] esse quae dixisti videntur. Quod si ego illa dixissem atque posuissem forte me risisses ioco quodam abiiciens quod orationis meae artificia secundum illius cognationem diffugiunt neque permanere volunt ubi quispiam illa locaverit. Nunc autem cum tuae positiones hae sint alia quadam opus est dicacitate. Neque enim permanere volunt quemadmodum tibi quoque videtur. EU. Immo mihi videntur (videtur F2) o Socrates quae dicta sunt eandem paene dicacitatem iocumque admittere. Quod enim illa circumlabantur ego minime in causa sum, [11d] sed tu mihi Daedalus ipse videris. Quantum namque in me est sic illa man{s}sissent. SO. Videor igitur o amice eo in hac arte quam ille praestantior quo (quod F2) ille sua solum instabilia fabricabat ego autem praeter mea ut apparet etiam aliena. Idque mihi est in arte pulcherrimum quod invictus (invitus F2) sum sapiens. Malim namque rationes mihi manere immobilesque consistere quam [11e] supra Daedali sapientiam Tantali quoque divitias affatim assequi. Postquam vero mihi tergiversari{i}s, ego una tecum declarare contendam ut me circa ipsum sanctum erudias neque ante opus dicendi languescas. Vide num tibi necessarium videatur omne sanctum esse iustum. EU. Mihi vero. SO. Numquid et omne iustum sanctum? aut potius omne sanctum [12a] iustum, iustum vero non omne quidem sanctum sed partim sanctum partim aliud quiddam? EU. Nequaquam o Socrates quae dicta sunt assequor. SO. Verumtamen iunior me nihilominus quam sapientior es. Sed ut | (f. 63r) dixi delitiose iocaris ob sapientiae copiam. At o beate vires tuas excita<,> enitere. Nihil enim arduum est quod dicebam comprehendere. Dico namque contrarium eius quod his verbis poeta cecinit: Iovem quidem auctorem quique haec omnia genuit [12b] dicere non vis. Ubi enim timor ibi et pudor. Ego autem a poeta hoc discrepo. Num vis quo differo tibi dicam? EU. Valde. SO. Non mihi videatur (videtur mihi F2) ubicumque timor est ibi pudor existere. Nam multi paupertatem ac morbos ceteraque huiusmodi ut mihi videtur metuunt neque tamen pudore ullo in iis afficiuntur. Tibi vero nonne idem? EU. Et mihi. SO. At ubicumque pudor ibi et timor esse mihi videtur. Quisquis enim pudore afficitur atque erubescit [12c] oppinionem pravitatis formidat {certe} (*del. ipse*). EU. Formidat certe. SO. Haud igitur recte dicitur ubi timor ibi pudor, sed ubi pudor ibi etiam timor. Neque tamen vice versa ubicumque timor semper et pudor. Amplior enim ut arbitror est timoris quam pudoris natura. Siquidem pars quaedam timoris est pudor quemadmodum numeri pars est impar. Ideoque non ubicumque numerus ibi impar. Ubi tamen impar et numerus est. Num tenes? EU. Maxime. SO. De hoc in superioribus percontabar utrum [12d] ubi iustum ibi et sanctum an ubi sanctum ibi iustum. Ubi tamen iustum non semper est (et F2) sanctum. Pars quippe iusti sanctum est. Sicne an aliter dicimus? EU. Sic utique enim probe dici videtur. SO. Aspice itaque quod deinceps si sanctum (*om.* 12d5-d7) <in>venire. Si tu ergo me modo aliquid praedictorum interrogares ut puta impar (par F2) cuiusmodi pars numeri et quis numerus sit responderem profecto qui non scalimus (scalinus F2) sed isoscheles (isocelus Laur) idest qui non inaequilaterus sed aequilaterus est. An non idem tibi videtur? EU. Mihi certe. [12e] SO. Conare itaque tu quoque me ita docere cuiusmodi iusti pars sanctum est ut Melito confestim obiiciam ne ultra nos iniustitiae et impietatis accuset. Quippe cum abs te quae pia quae sancta quaeve contraria sint ad sufficientiam didicerimus. EU. Eam iusti partem o Socrates sanctum ac pium esse reor quae circa deorum curam versatur,

quae vero ad hominum curam pertinet reliquam esse iustitiae partem. SO. Probe o Euthyphron dicere mihi videris [13a] sed paulum quid ultra requiro. Curam enim quam voces nondum intelligo. Neque forte dicis hanc curam talem esse quales sunt quae ad alia spectant? Ut ecce cum dicimus non quivis equos curare | (f. 63v) novit sed equester, an non? EU. Prorsus. SO. Equestris namque facultas equorum cura est. EU. Utique. SO. Et venatoria canum [13b] et buccolica boum. EU. Omnino. SO. Sanctitas autem ac pietas circa deorum. Sicne o Euthyphron asseris? EU. Assero. SO. An non cura omnis idem intendit ut quidam huiusmodi bonum et utilitatem ei quod curatur afferre? Veluti equi ab equestri diligentia iuvantur ac meliores evadunt, an non sic videntur? EU. Mihi plane. SO. Et canes a venatorum peritia, et [13c] a buccolica (*corr. ipse ex p-*) boves ac reliqua cuncta similiter. Num ad noxiam eius quod curatur curam tendere putas? EU. Non per Iovem. SO. Ad {h}utilitatem vero? EU. Quidni. SO. Sanctitas quoque cum deorum cura sit diisne prodest ac meliores efficit? Atque id ipse concedis (concederis F2) ut cum sanctum quippiam peragas deorum aliquem facias meliorem? EU. Numquam per Iovem. SO. Neque ego o Euthyphron id te dicere arbitror. Longe enim a me suspitio haec abste (abest F2). Propterea te [13d] rogavi qualemne curam dicere (diceres F2), non existimans huiusmodi quamdam te dicere. EU. Et recte quidem o Socrates. Neque enim talem assero. SO. Age sed quaenam deorum cura sanctitas erit? EU. Qua o Socrates servi dominos curant. SO. Intelligo. Ministra quaedam ut videtur haec deorum erit. EU. Prorsus. SO. Potesne dicere ad quid suppeditet medicis cura medicorum ministra? nonne ad sanitatem? EU. Ad hanc ipsam. [13e] SO. Ministra vero facultas eorum qui naves construunt ad quid illis ministrat? EU. Ad navis fabricam. SO. Et quae domorum {h}edificatoribus (ae- F2) nonne ad domorum vel (domorum vel *om.* F2) domus constructionem? EU. Imo. SO. Dic itaque mihi vir optime cura illa ministra deorum ad cuius operis effectioem diis obsequitur? Perspicuum est te scire cum divina te nosse prae ceteris omnibus affirmaveris. EU. Et vera loquor o Socrates. SO. Dic ergo per Iovem quid est mirificum istud opus quod dii nobis ministrantibus moliuntur. EU. Multa profecto ac pulchra o Socrates. [14a] SO. Exercitus quoque duces multa et pulchra efficiunt o amice, verumtamen praecipuum diceres opus esse in proelio superare. An non? EU. Quidni. SO. Multa praeterea | [f. 64r] atque pulchra ut arbitror agricultores. At tamen summa illorum est ex terra alimenta colligere. EU. Prorsus. SO. Multorum vero pulchrorumque facinorum quae dii perficiunt quaenam summa existit? EU. Etiam paulo ante dixi o Socrates, [14b] prolixi operis esse haec omnia perfecte comprehendere. Sic autem nunc tibi simpliciter dico quod siquis grata diis loqui et agere noverit, vovens atque sacrificans, haec sancta sunt. Atque haec officia tum domos proprias, tum civitates conservant, contraria vero impia sunt et universa pervertunt ac perdunt. SO. Paucioribus admodum o Euthyphron si voluisses summam eorum quae petieram explicuisses sed videris nequaquam [14c] promptus et libens ad me docendum accedere. Et nunc utique, postquam id persensisti, deortatus (dehortatus F2) es (*corr. ipse ex et*) atque avertisti, quod profecto si respondisses forte sanctitatem abs te didicissem. Nunc autem necesse est enim interrogantem interrogatum sequi quacumque ducit. Quid rursus dicis sanctum esse atque sanctitatem? Nonne scientiam quamdam vovendi et sacrificandi? EU. Equidem. SO. Nonne sacrificare est munera diis offerre, vovere autem petere? EU. Et maxime quidem o Socrates. [14d] SO. Scientia ergo et diis dandi et ab iis petendi secundum hanc rationem sanctitas erit. EU. Perpulchre o Socrates quod dicebam intellexisti. SO. Avidus sum o amice sapientiae tuae mentemque adhibeo ut verba frustra nequaquam effundas. At mihi dicas oro quaenam est haec ministratio erga deos? An esse dicis ab iis petere aliquid et iis dare? EU. Certe. SO. Et recte ab illis petere nonne est ea petere, quibus egemus? [14e] Recte autem dare ea, quibus indigent, illis offerre? Neque enim artificiosum esset haec alicui, quibus non indiget, tradere. EU. Vera narras o Socrates. SO. Mercatura igitur quaedam o Euthyphron inter homines atque deos mutua sanctitas erit. EU. Mercatura, si sic eam nominare libet. SO. At nihil mihi placet nisi sit verum. Dic ergo quaenam ex muneribus nostris {h}utilitas? Quae enim dent [15a] unicuique patere potest. Nihil nobis est bonum quin illi praebeant. Quae vero a nobis accipiunt, quid eis conferunt? An tanto ipsis in hac mercatura praestamus ut cum nos universa ab illis bona suscipiamus, ipsi nihil a nobis boni reportent? EU. Num oppinaris o Socrates deos iis, quae a nobis accipiunt aliqua ex parte iuvare? SO. At quid tandem erunt haec nostra dona diis oblata? EU. Quid putas aliud quam honorem, venerationem et ut modo dixeram gratiam? [15b] SO. Gratum igitur erit o Euthyphron sanctum, non autem utile aut placitum diis. EU.

Reor equidem maxime omnium placitum. SO. Hoc igitur iterum sanctum est diis placitum. EU. Maxime. SO. Et miraris cum haec dicas quod rationes tibi nequaquam consistere sed vacillare potius videantur? Hac (Ac F2) me veluti Daedalus culpas quod eas mutare compellam, cum tamen ipse longe admodum artificiosior sis quam Daedalus dum circulo revolvi sermones efficis? An non sentis orationem rursus in idem [15c] refluere? Meministin in superioribus sanctum et amicum deo aut (haud F2) eadem sed diversa invicem apparuisse? EU. Memini. SO. Nunc vero nequaquam animadvertis te sanctum deo placitum dicere? Hoc autem nihil aliud est quam deo amicum. An non? EU. Omnino. SO. Ergo aut tunc non recte concessimus, aut si recte tunc modo non recte iudicaremus. EU. Apparet. SO. Igitur a principio rursus quid sanctum sit examinandum est. Nam ego ante quam discam voluntarius ac libens astare (adstare F2) nequaquam verebor. [15d] Sed ne me contemnas, imo mentem penitus adhibens quam maxime nunc exprime veritatem. Nosti enim si quis hominum alius, neque dimittendus es quemadmodum Proteus priusquam dixeris. Nam nisi liquido sanctum ac prophanum novisses nunquam mercenarii cuiusdam gratia virum senem et patrem ut reum mortis persequi statuisses, sed deos timuisses ne forte id minus recte aggredereris atque ex hominum conspectu erubuisses. Nunc autem [15e] novi quod plane te sanctum et prophanum cognoscere opinaris. Dic ergo o optime Euthyphron neque nos celes quid ipsum existimes. EU. Alias o Socrates. Nunc iam alio propero. Hora enim est ut abeam. SO. Quaenam aggredereis o amice? Magna de spe me nunc abiens deiecisti, qua sperabam abs te quid sanctum, quid non sanctum discere, atque ita Meliti accusationem liber evadere [16a] ostendens illi quod ab Euthyphrone divinatorum sapientiam nactus fuerim, neque ulterius ex mea rudique sententia novi aliquid de divinis inducturus sim, sed reliquum omne tempus melior admodum sim victurus.

finis :~

TAVOLE



TAV. 1 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Conv. Soppr. 54 (Laur.i), f. 10v (XIII<sup>4/4</sup> sec.): cambio di mano (o di scrittura) da A a B (rr. 14-15).









Πλάτωνος εὐθύφρων ἢ περὶ ὁσίου: 2

Τὰ ἄλλα πρὸς τὸ πλ. εὐθύφρων. Θεωρῶν:

Φ

Τίνε ἄρ' ὠσαύτως γέγον' ὅτι σὺ τὰς δε  
ξὺν ἄρ' ἔχεις καταλιπὼν διατεῖσθαι, ἔτι δὲ  
μὴ διαδίδεις, πρὶ τῷ τοῦ βλάττωσ  
τοῦ ἀν. οὐ γὰρ ποὺ καὶ σοὶ γε δὲ κη τις ἔσ  
τιν' ἀν' ἢ πρὸς τὸν βλάττωσ πρὸς μοι.  
ὅτι οὐ τίς γ' ἐστὶν ἀθναῖος ἢ εὐθύφρων  
δι' ἧν αὐτὴν καὶ οὐ σὺ. ἀλλὰ ἔγραψα  
ἀπὸ Φηῆς. ἔγραψέ τις ὡς ἐοικὸς  
ἔγραπται. οὐ γὰρ κείνο γε κατὰ νῦν  
σοὶ μὲν, ὡς σὺ περ' ἔρ' ὅτι οὐ γὰρ οὐκ  
ἀπὸ ἄλλου ἄλλος; ὅτι πάντες  
ἀπὸ τῆς οὐτοῦ: ὅτι ἔδωκεν πάντι  
γινώσκω ὡς εὐθύφρων τ' ἀν' ἄρ'. ἔσ  
γὰρ τις μοι φαίνεται ἀπὸ τῆς ὄνομα  
ζοῖσι μὲν τοῖς αὐτοῦ ὡς ἐγὼ μὲν μὲν  
ἐστὶ δὲ τὸν ἀπὸ μὲν. πᾶσι. ἢ τὴν α

ἢ σὺ δὲ μὲν  
ἀπὸ τῆς  
ἀπὸ τῆς

ἢ σὺ δὲ μὲν  
ἀπὸ τῆς

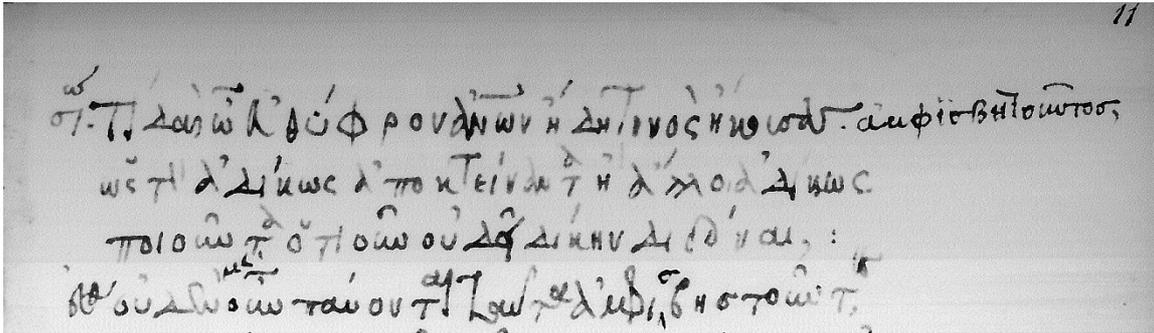
ἢ σὺ δὲ μὲν  
ἀπὸ τῆς  
ἀπὸ τῆς

TAV. 6 - Oxford, Bodleian Library, Canon. gr. 4 (Can), f. 2r (ca. 1350-1370): titolo di mano di Rinuccio Aretino.

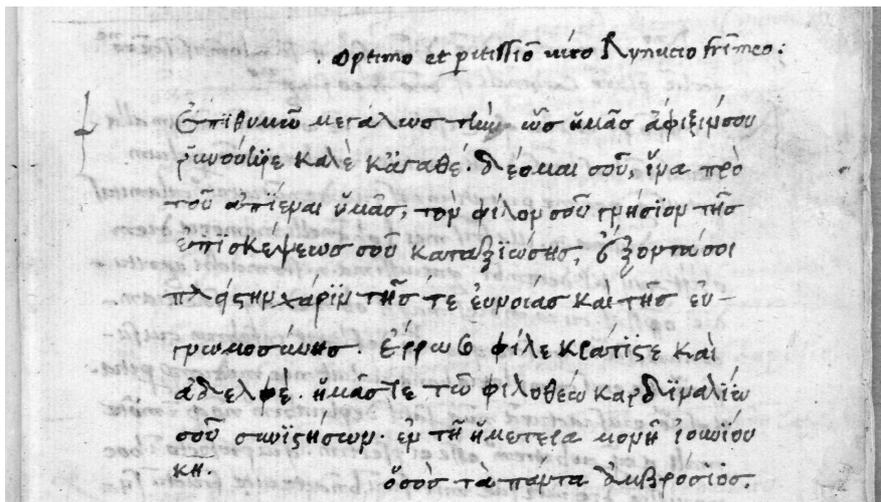
αὐτῶν· ἀνφρ· γελοῖον ὡς κρῆναι  
 ὅτι οἱ εἰπὶ διαφρ' εἰν· εἴτε οἰκῆσ  
 ὅτε θνῆσ, διχούτου το μῶ δ' αφρ  
 φυλάττειν· ἄτε ἠδ' αὖ ἐκτείνω  
 οὔτε ἴσασ· ἄτε μὲν· καὶ εἰ μὲν  
 ῥῶ δ' αὖ ἐάν· ἄτε μὲν, ἐπεξίω.  
 ἐάν π' οὔτε ἴσασ· σὺν ἑστίος σοι κῶ εἰ  
 τρῶ πεζος ῥ· ἴσον τῶ τὸ μῆσασ  
 γινε, ἐπεξίω ἡσ τῶ, τοι οὐ τῶ ξω φῶ  
 κ' μὴ ἀφοσίοις σε αὐτὸν τε καὶ ἐκάν  
 τῆ, δ' αὖ ἐπεξίω· ἐπεξίω γ' ἄπο  
 φῶσ, πῶ ἄ τῆσ τῆσ ἡν ἐμῆσ· καὶ  
 αὐσ ἐπεξίω γ' οὐ μὲν ἡσ τῶ νῆσ, ἐθῆ  
 τῆ ἐν ἐκεί τῶ ἡ μὲν· τῶ δ' οὐ ἡσ  
 οὔσ καὶ ὀρθῶσ τῶν οἰκῶν τῆν  
 τῶν ἡ μῆσ τῶν, δ' ἄπο φῶ τῆσ αὐτ.  
 οὔσ πῆρ ξω δῆσ τῶσ τῶ δ' αὐτ  
 ἴσ τῶ δ' αὐτ, αὐτ, καταβαλῶν  
 δ' ἄπο φῶ τῆσ, πῶ ἡσ ἀνδρ αὐτῶ

λέει ἄλλοτε εἰς  
 ἴσασ  
 πῶσ  
 ὁ ὑποκρῶν  
 ἡ προσπῆλξων·  
 ἴσασ τῶν  
 κῶ εἰσ

TAV. 7 - Oxford, Bodleian Library, Canon. gr. 4, f. 5r: marginalia greci di Rinuccio Aretino e glosse latine di suoi allievi/collaboratori.



TAV. 8 - Oxford, Bodleian Library, Canon. gr. 4, f. 11r (dettaglio): integrazione marginale di Rinuccio Aretino.



TAV. 9 - Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. VIII. 129 (Fi), f. 3r (XV<sup>1/2</sup> sec.) (dettaglio): mano greca di Rinuccio Aretino.





## PARTE II

### Testo critico

#### CRITERI DELLA PRESENTE EDIZIONE

##### *Ortografia*

Ho ritenuto opportuno seguire le scelte degli editori oxoniensi, Burnet e Nicoll, che rispecchiano, in genere, ciò che si trova nei testimoni primari del dialogo, nei seguenti casi: per il *ny* efelcistico; per le forme οὔτως/οὔτω<sup>1</sup>; per le forme δηλον ὅτι, δηλα δή, κτλ., che vengono sempre scritte separate; nello scrivere la congiunzione e il relativo-indefinito singolare neutro entrambi univertati (ὅτι); nelle elisioni; nell'accentazione delle forme ἐστίν/ἔστιν. Seguendo le indicazioni di Rijksbaron in proposito, ho deciso di non replicare l'adozione di due grafie differenziate per νῦν δή e νυνδή, distinzione che non ha basi reali nella tradizione grammaticale<sup>2</sup>: rispettando anche l'uso prevalente dei manoscritti, stampo sempre νῦν δή.

Poiché la paradosi non è univoca, inoltre, mi adeguo alla scelta di Burnet (accolta da Nicoll) di scrivere nella forma συν- tutte le occorrenze del preverbio, che tuttavia Platone probabilmente alternava a ξυν- per ragioni eufoniche<sup>3</sup>. Tutti i testimoni, ad eccezione del Marciano **T**, presentano la forma ξυν- generalizzata, tranne che nella parola συνέστιός (4b10), concordemente tradita nella paradosi con *sigma* iniziale. In **T** presentano il *sigma* iniziale anche (4c6) συνδήσας e (6a9) συνδοκεῖ: in due casi, inoltre, Efrem ha scritto a testo συν- ponendo *supra lineam* uno ξ (9a6 σ<sup>ξ</sup>υνδήσαντα, 11c3 σ<sup>ξ</sup>υγγένειαν).

Si segnala ora l'adozione di ortografie che vanno contro la testimonianza di tutti o di una parte dei codici primari<sup>4</sup>. Si è tentato, ove possibile, di attenersi alle abitudini grafiche attestate dalle epigrafi coeve all'autore, pur nella consapevolezza che si tratta di un'operazione intrinsecamente contraddittoria rispetto a tutte le altre scelte, relative al carattere, ai segni diacritici e alla punteggiatura, che rispondono invece a una tradizione editoriale moderna ormai consolidata e alla necessità di rendere fruibile da parte del lettore contemporaneo il testo pubblicato. L'edizione si discosta dalla testimonianza della maggior parte della paradosi (e da alcune edizioni) nei seguenti fatti ortografici:

a) A 2b10 adotto la grafia Πιθεύς - Πιθέα (non Πιθηεύς - Πιθηέα) perché è quella che si trova normalmente nelle epigrafi attiche fino all'età imperiale, quando compare la forma con -τθ-,

<sup>1</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 113.

<sup>2</sup> Vd. RIJKSBARON 2007, pp. 64-68.

<sup>3</sup> Vd. KERSCHENSTEINER 1952; MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 113; SLINGS 2003, p. xvi-xvii.

<sup>4</sup> Per un catalogo delle peculiarità grafiche dei testimoni primari B, T e W, vd. MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 115-122.

peraltro solo sporadicamente<sup>5</sup>. Già Burnet aveva segnalato questo fatto, senza però accogliere a testo la forma più antica<sup>6</sup>.

b) I codici presentano per lo più la forma  $\tau\epsilon\theta\nu\epsilon\iota\omega\varsigma$ , tranne **W**, che in un'occorrenza legge  $\tau\epsilon\theta\nu\epsilon\omega\varsigma$  (4b4), nell'altra  $\tau\epsilon\theta\nu\epsilon\iota\omega\varsigma$  (4b8). Stampo a testo la forma senza *iota*, in quanto l'altra è una creazione seriore dettata da necessità metriche, che appare nelle iscrizioni solo dopo il II sec. d.C.<sup>7</sup>

c) I testimoni primari concordano nel riportare la forma  $\upsilon\iota\omicron\varsigma$ , che le iscrizioni attiche presentano in una fase più antica, fino al 450 a.C. circa, e, in séguito, solo a partire dalla metà del I sec. a.C.<sup>8</sup> Nelle occorrenze del termine all'interno del dialogo (4e1, 9a9) adottato pertanto la grafia in uso all'epoca di Platone,  $\upsilon\omicron\varsigma$ , come tutti i precedenti editori.

d) Secondo una consuetudine inaugurata da Burnet, per la seconda persona singolare dell'indicativo tematico medio viene generalmente adottata la desinenza  $-\eta$  ( $-\eta\iota$ ), tranne che nelle forme  $\omicron\iota\epsilon\iota$  (4e5, 13c2, 15a6, 15a10, 15e1) e  $\beta\omicron\upsilon\lambda\epsilon\iota$  (9c9). Tuttavia, è stato posto in evidenza come la forma in  $-\eta\iota$  abbia progressivamente soppiantato quella in  $-\epsilon\iota$  solo nel corso del IV secolo e pertanto, come in alcune recenti edizioni di singoli dialoghi<sup>9</sup>, essa è stata qui adottata in maniera sistematica.

Da questo punto di vista, i codici mostrano per lo più un atteggiamento oscillante. A ciò si aggiunge che spesso la lezione originaria non è determinabile con sicurezza, perché corretta da una mano secondaria (se la lezione di un codice non viene segnalata significa che essa è stata del tutto obliterata da un intervento secondario):

3e6  $\acute{\alpha}\gamma\omega\nu\epsilon\iota$  T<sup>s.l.</sup> WV]  $\acute{\alpha}\gamma\omega\nu\eta\iota$ (t) BCD<sup>a.c.</sup> T<sup>i.t.</sup>; 4e7  $\phi\omicron\beta\epsilon\iota$  BD<sup>a.c.</sup> T]  $\phi\omicron\beta\eta\iota$ (t) C WV; 6b4  $\eta\gamma\epsilon\iota$  B T]  $\eta\gamma\eta$ (t) D WV; 6b7  $\eta\gamma\epsilon\iota$  B T]  $\eta\gamma\eta$ (t) WV; 6c7  $\acute{\epsilon}\kappa\pi\lambda\alpha\gamma\eta\sigma\epsilon\iota$  T]  $\acute{\epsilon}\kappa\pi\lambda\alpha\gamma\eta\sigma\eta$ (t) WV; 6c9  $\delta\eta\gamma\eta\sigma\epsilon\iota$  T]  $\delta\eta\gamma\eta\sigma\eta$ (t) WV; 12c8  $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\iota$  B]  $\acute{\epsilon}\pi\eta$ (t) T WV; 12d4, 12e10  $\phi\alpha\iota\nu\epsilon\iota$  BD<sup>a.c. ut vid.</sup> T]  $\phi\alpha\iota\eta\eta$ (t) WV; 13c9  $\acute{\alpha}\pi\epsilon\rho\gamma\acute{\alpha}\zeta\epsilon\iota$  B<sup>ut vid.</sup>]  $\acute{\alpha}\pi\epsilon\rho\gamma\acute{\alpha}\zeta\eta$ (t) CD T W<sup>c. ipse ut vid.</sup> V; 15b7  $\Theta\alpha\nu\mu\acute{\alpha}\sigma\epsilon\iota$  B<sup>a.c. fort.</sup> C<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> T]  $\Theta\alpha\nu\mu\acute{\alpha}\sigma\eta$ (t) WV; 15b8  $\alpha\iota\tau\iota\acute{\alpha}\sigma\epsilon\iota$  BD<sup>a.c.</sup> T<sup>s.l.</sup>]  $\alpha\iota\tau\iota\acute{\alpha}\sigma\eta$ (t) C T<sup>i.t.</sup> WV; 15b11  $\alpha\iota\sigma\theta\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota$  B<sup>i.t.</sup> D<sup>a.c.</sup>]  $\alpha\iota\sigma\theta\acute{\alpha}\nu\eta$ (t) C T WV; 15e2  $\eta\gamma\epsilon\iota$  BD<sup>a.c.</sup> T]  $\eta\gamma\eta\iota$ (t) C WV; 15e6  $\acute{\alpha}\pi\acute{\epsilon}\rho\chi\epsilon\iota$  B T V<sup>a.c. ut vid.</sup>]  $\acute{\alpha}\pi\acute{\epsilon}\rho\chi\eta$ (t) C W

e) Stampo la forma originaria  $\rho\acute{\alpha}\delta\iota\omega\varsigma$  (5c7, 14a2) e  $\rho\acute{\alpha}\sigma\tau\acute{\alpha}$  (9d9) ( $\rho\acute{\alpha}\iota$ -), che solo in epoca tarda vede l'omissione dello *iota* dopo *alpha* lungo<sup>10</sup>. I manoscritti dell'*Eutifrone* si dividono in merito alla grafia delle forme di questo avverbio:

5c7, 14a2  $\rho\acute{\alpha}\iota\delta\iota\omega\varsigma$  B T W]  $\rho\acute{\alpha}\delta\iota\omega\varsigma$  C (14a2 tantum) D V  
9d9  $\rho\acute{\alpha}\iota\sigma\tau\acute{\alpha}$  B T W]  $\rho\acute{\alpha}\sigma\tau\acute{\alpha}$  D<sup>a.c. fort.</sup> V

<sup>5</sup> Sulla grafia attestata dalle iscrizioni per questo demotico, vd. THREATTE 1980, pp. 545-546.

<sup>6</sup> BURNET 1924, p. 91.

<sup>7</sup> Vd. THREATTE 1980, pp. 149, 213.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 340-341.

<sup>9</sup> Vd. JOYAL 2000, p. 213; SLINGS 2003, p. xvi; RIJKSBARON 2007, pp. 58-60. Per la verità, Slings, fondandosi sul *consensus* dei testimoni primari, ritiene sicuro che Platone scrivesse la forma in  $-\epsilon\iota$  nella *Repubblica* (a tal proposito vd. anche VENDRUSCOLO 1999, pp. 441, 449), ma non la introduce a testo per coerenza con la grafia adottata nel primo volume della nuova edizione oxoniense.

<sup>10</sup> *LSJ*, s.v.  $\rho\acute{\alpha}\delta\iota\omega\varsigma$ .

f) A 9d1 tutti i testimoni primari *ante correctiones* concordano nell'attestare la forma di imperativo medio alla terza persona plurale nella forma ἡγείσθωσαν. Come nell'edizione di Wohlrab e nelle due oxoniensi, stampo invece a testo ἡγείσθων, con la desinenza più antica e più largamente diffusa nell'attico di età classica<sup>11</sup>.

g) 11e2 ἄδην B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup>] ἄδην T<sup>p.ras.</sup> : ἄδην C T<sup>2</sup>WV. Si accoglie qui la forma ἄδην, perché la variante con psilosi, attestata da alcuni codici, è propria della lingua poetica<sup>12</sup>.

h) Nell'*Eutifrone*, la forma ὠφελία (13b8, 13c4, 13c6, 14e10) si legge in B<sup>a.c.</sup> (-ει- corr. b) e T, mentre CD WV hanno ὠφέλεια. Prediligo la forma in ι contro quella in ει come Martinelli Tempesta nell'edizione del *Liside*, secondo le abitudini prevalenti di T W, e Slings in quella della *Repubblica*, sulla base del consenso di tutti i testimoni primari A D F<sup>13</sup>.

i) 13d12 ὑγείας; l'unico manoscritto primario a presentare la forma più antica con *iota*, qui stampata a testo, è V, mentre tutti gli altri leggono ὑγείας<sup>14</sup>.

l) Il piuccheperfetto a 14c3 si presenta come ἐμεμαθήκη in B<sup>p.ras.</sup> (forse B<sup>a.ras.</sup> leggeva -η[ι]), ἐμεμαθήκειν in C<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> T WV: mantengo, con gli altri editori, la desinenza attica originaria -η<sup>15</sup>.

Nell'edizione oxoniense della *Repubblica*, lo *iota subscriptum* viene utilizzato solo nel testo, mentre in apparato vengono riprodotte le forme, con o senza *iota adscriptum*, che si trovano nei manoscritti<sup>16</sup>. Tale principio editoriale, pur pienamente condivisibile a livello teorico, non è stato messo in pratica sistematicamente nel presente lavoro, perché, nel caso dell'*Eutifrone*, due famiglie su tre sono costituite da più di un testimone primario: registrare le abitudini ortografiche dei singoli codici avrebbe accresciuto a dismisura l'apparato critico, rendendolo molto meno fruibile. Si è tentata, in generale, la via del compromesso, segnalando una particolare ortografia solo quando è condivisa da tutte le fonti testuali che riportano la singola lezione.

### Punteggiatura

Nel testo critico che qui si propone vengono impiegati, come da tradizione, il punto fermo, il *semicolon*, la virgola e il segno di interrogazione per le domande (quest'ultimo non sempre in accordo con le scelte dell'ultimo editore). Tenendo conto delle puntuali osservazioni svolte da Rijksbaron sulla formula di passaggio τί δέ e sulla punteggiatura da adottare nelle frasi da essa introdotte, ho modificato, rispetto a Nicoll, la posizione del punto interrogativo "al mezzo" nella battuta di Socrate a 8b10-8c2, trasladolo prima di ἦδη<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> THREATTE 1996, p. 465. Vd. anche KÜHNER 1892, I, 2, p. 60; SCHWYZER 1968, I, p. 802. Si vedano già le osservazioni sull'argomento svolte in COBET 1858, pp. 327-328.

<sup>12</sup> LSJ, s.v. ἄδην.

<sup>13</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 114; SLINGS 2003, p. xvii. Vd. anche LSJ s.v. ὠφέλεια.

<sup>14</sup> La forma ὑγεία è testimoniata solo a partire dal II sec. a.C. (vd. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 114).

<sup>15</sup> Vd. SCHWYZER 1968, I, p. 776.

<sup>16</sup> Vd. SLINGS 2003, p. xvi.

<sup>17</sup> RIJKSBARON 2007, pp. 243-257. L'espressione τί δέ marca un *Topic shift*, introducendo un nuovo argomento, rappresentato dall'elemento che segue immediatamente (spesso un sostantivo), dopo il quale andrà posto il punto

Ho impiegato la lineetta (–) specificamente per marcare i casi in cui si verifica un "cambio di rotta" nel discorso, che dà origine a una struttura definibile come anacolutica secondo le regole della lingua scritta, ma che in realtà, come è stato ampiamente notato, è perfettamente coerente con le movenze della lingua parlata che i dialoghi platonici prendono a modello<sup>18</sup>. Ho evitato, invece, di utilizzarlo per gli incisi, che ho distinto dal resto del discorso mediante virgole.

### *Apparato e Analecta critica*

Le lezioni singolari dei testimoni primari sono state registrate in apparato, ad eccezione delle *minutiae* ortografiche che hanno generato delle *voces nihili*. Solo raramente si rende conto delle autocorrezioni dei copisti stessi: ho ritenuto opportuno segnalare solo quelle lezioni che, pur essendo state corrette in fase di revisione, sono rimaste sostanzialmente leggibili e pertanto sono state recepite da alcuni apografi. Alcuni *recentiores* sono stati richiamati in apparato, qualora presentino congetture di un certo peso, talora riprese dai filologi moderni.

L'apparato critico è generalmente positivo, tranne quando si registrano le peculiarità di singoli manoscritti primari della prima e della terza famiglia: in questi casi, a meno che non sia necessario segnalare una particolare situazione relativa agli altri codici (ad es. la sovrapposizione di interventi secondari), ho evitato di ripetere i loro *sigla* a fianco della lezione corretta accolta a testo.

Tutte le lezioni presentate dal frustulo papiraceo contenente l'inizio del dialogo sono state segnalate. Nella prima mantissa di apparato, non sempre presente, sono registrate tutte le allusioni significative e le vere e proprie citazioni di luoghi dell'*Eutifrone* finora venute alla luce nelle opere di autori successivi, fino ai lessici di età bizantina.

La testimonianza, tanto importante quanto problematica, della traduzione armena viene sempre citata nei casi in cui si può ricostruire con certezza, o almeno con un buon grado di probabilità («Arm fort.»), la lezione della sua fonte greca. In tutte queste occorrenze viene riportato tra parentesi il testo della versione traslitterato.

Per quanto riguarda le congetture dei filologi precedenti, in apparato sono segnalate o quelle accolte a testo, oppure quelle che abbiano valore "diagnostico" in relazione a passi sulla cui ricostruzione e interpretazione la critica è divisa. Talora capita invece che alcuni apografi, le traduzioni umanistiche, o la versione armena abbiano tramandato un testo casualmente coincidente con quello proposto dagli editori: anche in questi casi vengono segnalate tutte le fonti che attestano indipendentemente la stessa lezione.

Nella sezione intitolata *Analecta critica* si discutono i principali problemi testuali posti dal dialogo, che sono per la maggior parte di ordine linguistico, e si dà ragione delle scelte effettuate nella presente edizione in costante dialogo con le precedenti. Nell'apparato critico i numeri di riferimento dei passi commentati sono posti in grassetto.

---

interrogativo. L'ultimo editore dell'*Eutifrone* rispetta questo tipo di logica interpuntiva in altri casi (7d9; a 14a9 si ha con funzione analoga τί δὲ δὴ), ma non a 8b10, dove stampa «τί δέ; ἀνθρώπων, ὃ Εὐθύφρων, κτλ.»

<sup>18</sup> È l'uso che ne fa Boter, ad esempio, nella sua recente proposta di rilettura di *Phaedo* 62a (BOTER 2007). Si veda, a tal proposito, quanto affermato da Slings sull'uso (e abuso) della *lineola* nell'edizione del Burnet (SLINGS 2003, p. xx). Sull'anacoluto in Platone vd. REINHARD 1920.

## *Conspectus siglorum*

### *Codices et correctores codicum qui in apparatu laudantur*

#### *Codices potiores*

- B** = Oxford, Bodleian Library, MS. E.D. Clarke, 39, a Iohanne Calligrapho iussu Arethae anno 895 exaratus.  
**B**<sup>2</sup> = vetus corrector, fortasse Arethas ipse et alii scribae.  
**b** = Nicephorus Gregoras, qui aliquas codicis partes madore evanidas rescripsit.  
**C** = Tübingen, Universitätsbibliothek, Mb 14, saec. X.  
**C**<sup>1</sup> = corrector saec. XI.  
**C**<sup>4</sup> = correctores "chrysolorini" saec. XIV<sup>ex.</sup>-XV<sup>in.</sup>.  
**D** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 185, saec. XII.  
**T** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. IV, 1 a monacho Ephraem saec. X<sup>med.</sup> exaratus.  
**T**<sup>2</sup> = corrector paulo recentior quam Ephraem.  
**P** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 173, perpauca excerpta dialogi continens, saec. X.  
**W** = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Suppl. gr. 7, ab «Anonymo K» saec. XI exaratus.  
**V** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 225, saec. XIV<sup>in.</sup>.  
**V**<sup>2</sup> = corrector scribae fere aequalis, forsitan Matthaios Ephesius.

#### *Codices recentiores*

- Ang** = Roma, Biblioteca Angelica, Ang. gr. 107, saec. XIV<sup>1/4</sup>.  
**Coisl**<sup>2</sup> = correctiones saec. XV (fortasse manu ipsius cardinalis Bessarionis) codicis Paris, Bibliothèque Nationale de France, Coisl. 155, saec. XIV.  
**Esc.y** = El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Esc. y. I. 13, a. 1270-1280 ca. Folia Euthyphronis (1r-4v) a Gregorio patriarcha Cypri instaurata sunt.  
**Haun** = København, Det Kongelige Bibliotek, Haun. gr. Gks 415<sup>a</sup>, 2<sup>o</sup>, a. 1445-1450 ca., a duo scribis exaratus, quorum alter discipulus Francisci Philelfi videtur  
**Marc.186** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 186, saec. XV, a Bessarione aliisque scribis exaratus.  
**Par.E** = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1811, a «scriba F» saec. XIV<sup>med.</sup> exaratus.  
**Par.1045** = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1045, a Scipione Carteromacho a. 1501 exaratus, scholia in Platonem continens.

- Par.1810** = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1810, saec. XIII<sup>3/3</sup>-XIV<sup>in.</sup>, manu Georgii Pachymeris.
- Par.2010** = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2010, saec. XIV.
- R** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1029, saec. XIII<sup>ex.</sup>-XIV<sup>in.</sup>.
- Vat.229** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 229, saec. XIV<sup>med.</sup>.
- Vind.80** = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. phil. gr. 80, saec. XIV<sup>1/2</sup>.
- Vind.89** = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. phil. gr. 89, saec. XV<sup>2/2</sup>.

### *Papyrus*

- II** = PSI XIV 1392, saec. II p.C. (*Euthyph.* 2a1-c4).

### *Testimonia*

- Apost** = *Mantissa proverbiorum*, 1, 71, in *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, edd. E.L. VON LEUTSCH – F.G. SCHNEIDEWIN, Gottingae, Vandenhoeck et Ruprecht, 1839-1851, vol. II (rist. anast. Hildesheim, Olms, 1965).
- Ps.-Did** = S. VALENTE, *I lessici a Platone di Timeo Sofista e Pseudo-Didimo. Introduzione ed edizione critica*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012, p. 288.
- Eus** = Eusebius, *Praeparatio Evangelica*, voll. I-II, ed. K. MRAS, rev. E. DES PLACES, Berlin, Akademie Verlag, 1982-1983<sup>2</sup>.
- Stob** = *Ioannis Stobaei Anthologium recensuerunt* C. WACHSMUTH et O. HENSE, voll. I-V, Berolini, apud Weidmannum, 1958<sup>2</sup>.
- Suid** = *Suidae lexicon*, ed. A. ADLER, Lipsiae, In aedibus Teubneri, 1928-1938<sup>1</sup>.

### *Translationes et editiones antiquae*

- Arm** = versio Armeniaca, incerti auctoris et temporis.
- Phil** = versio Latina Francisci Philelfi, ca. 1430 (*Platonis Euthyphron Francisco Philelfo interprete, Lysis Petro Candido Decembrio interprete*, a c. di S. MARTINELLI TEMPESTA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 79-99).
- Rin** = versio Latina Rinucii Aretini, ca. 1440-1443 (*Platonis Euthyphron Rinucio Aretino interprete*, a c. di F. MANFRIN, in corso di stampa).
- Ald** = Ἄπαντα τὰ τοῦ Πλάτωνος. *Omnia Platonis opera*, [ed. Marcus Musurus], Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1513.
- Steph** = *Platonis opera quae extant omnia*, ex nova Ioanni Serrani interpretatione, [Basileae] excudebat H. STEPHANUS 1578.

## *Viri docti*

- Baiter = *Platonis opera*, ed. J.G. BAITER - J.C. ORELLI - A.W. WINCKELMANN, voll. I-XIII, Turici, Meyer & Zeller, 1839-1842.
- Burnet = *Platonis opera*, ed. J. BURNET, vol. I, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1900<sup>1</sup>.
- Burnet (1914) = J. BURNET, *Vindiciae Platonicae I*, «CQ» 8. 4 (1914), pp. 230-236.
- Burnet (1924) = J. BURNET, *Plato's Euthyphro, Apology of Socrates and Crito*, Oxford, Clarendon Press, 1924.
- Hermann = *Platonis Dialogi secundum Thrasylli Tetralogias dispositi*, ed. K. F. HERMANN, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1874.
- Heusde = P.W. VAN HEUSDE, *Specimen criticum in Platonem*, Lugduni Batavorum, Typis Honkoopianis, 1803.
- Hirschig = *Platonis Apologia Socr., Crito et Phaedo. Accedit emendationis specimen in nonnullis reliquorum dialogorum*, edidit R.B. HIRSCHIG, Trajecti ad Rhenum, apud Kemink et filium typogr., 1853.
- Jachmann = G. JACHMANN, *Der Platontext*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1942.
- Madvig = J.N. MADVIG, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, voll. I-III, Hauniae, typis I.H. Schultzii, 1871-1884 (rist. G. Olms, 1967).
- Naber = S.A. NABER, *Platonica* [pars I], «Mnemosyne» n.s. 35 (1907), pp. 143-177.
- Nicoll = *Platonis Opera. Tom. I, Tetralogias I-II continens. Insunt Euthyphro, Apologia, Crito, Phaedo, Cratylus, Theaetetus, Sophista, Politicus*, ed. E.A. DUKE, W.F. HICKEN, W.S.M. NICOLL, D.B. ROBINSON, J.C.G. STRACHAN, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1995.
- Richards = H. RICHARDS, *Platonica - II*, «CR» 15 (1901), pp. 110-116.
- Schanz = *Platonis Opera quae feruntur omnia*, ed. M. SCHANZ, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1875-1885 (*Euthyph.* in vol. I).
- Schenkl = K. SCHENKL, *Zur Kritik und Erklärung einzelner Stellen aus griechischen und römischen Schriftstellern*, «Zeitschrift für österreichischen Gymnasien» 11 (1860), pp 173-181.
- Wohlrab = *Platonis dialogi secundum Thrasylli tetralogias dispositi*, post C.F. Hermannum recognovit M. WOHLRAB, vol. I, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1890.
- Wohlrab (1873) = M. Wohlrab, *Zu Platons Euthyphron*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» 19 (1873), pp. 33-34.

## *Breviata*

- a.c. = ante correctionem
- a.ras. = ante rasuram
- c.ipse = correxit ipse
- con. = coniecit, -erunt
- corr. = correxit, -erunt

del. =	delevit, -erunt
exp. =	expunxit, -erunt
fort. =	fortasse
i.m. =	in margine
i.t. =	in textu
inf. =	scriptio inferior
pr. =	primitus
p.c. =	post correctionem
p.ras. =	post rasuram
ref. =	refinxit, -erunt
s.l. =	supra lineam
secl. =	seclusit, -erunt
transp. =	transposuit, -erunt
ut vid. =	ut videtur
γρ. =	γράφεται
{ } =	delendum
< > =	addendum
. =	littera erasa

ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΕΥΘΥΦΡΩΝ, Η ΠΕΡΙ ΟΣΙΟΥ

{τὰ τοῦ διαλόγου πρόσωπα: Εὐθύφρων, Σωκράτης}

{πειραστικός}

<p><b>2a</b></p> <p>5</p> <p><b>2b</b></p> <p>5</p> <p>10</p> <p><b>2c</b></p> <p>5</p> <p><b>2d</b></p>	<p>ΕΥΘ. Τί νεώτερον, ᾧ Σώκρατες, γέγονεν, ὅτι σὺ τὰς ἐν Λυκείῳ καταλιπὼν διατριβὰς ἐνθάδε νῦν διατρίβεις περὶ τὴν τοῦ βασιλέως στοάν; οὐ γάρ που καὶ σοὶ γε δίκη τις οὔσα τυγχάνει πρὸς τὸν βασιλέα ὥσπερ ἐμοί.</p> <p>ΣΩ. Οὗτοι δὴ Ἀθηναῖοί γε, ᾧ Εὐθύφρων, δίκην αὐτὴν καλοῦσιν, ἀλλὰ γραφήν.</p> <p>ΕΥΘ. Τί φῆς; γραφήν σέ τις, ὡς ἔοικε, γέγραπται· οὐ γὰρ ἐκεῖνό γε καταγνώσομαι, ὡς σὺ ἕτερον.</p> <p>ΣΩ. Οὐ γὰρ οὖν.</p> <p>ΕΥΘ. Ἀλλὰ σέ ἄλλος;</p> <p>ΣΩ. Πάνυ γε.</p> <p>ΕΥΘ. Τίς οὗτος;</p> <p>ΣΩ. Οὐδ' αὐτὸς πάνυ τι γινώσκω, ᾧ Εὐθύφρων, τὸν ἄνδρα· νέος γάρ τις μοι φαίνεται καὶ ἀγνώσ· ὀνομάζουσι μέντοι αὐτόν, ὡς ἐγὼμαι, Μέλιτον. ἔστι δὲ τῶν δήμων Πιθεύς, εἴ τινα νῶ ἔχεις Πιθέα Μέλιτον, οἶον τετανότριχα καὶ οὐ πάνυ εὐγένειον, ἐπίγρυπον δέ.</p> <p>ΕΥΘ. Οὐκ ἐννοῶ, ᾧ Σώκρατες· ἀλλὰ δὴ τίνα γραφήν σε γέγραπται;</p> <p>ΣΩ. Ἦντινα; οὐκ ἀγεννῆ, ἔμοιγε δοκεῖ· τὸ γὰρ νέον ὄντα τοσοῦτον πρᾶγμα ἐγνωκέναι οὐ φαῦλόν ἐστιν. ἐκεῖνος  γάρ, ὡς φησιν, οἶδε τίνα τρόπον οἱ νέοι διαφθεύονται καὶ  τίνες οἱ διαφθείροντες αὐτούς· καὶ κινδυνεύει σοφός τις  εἶναι, καὶ τὴν ἐμὴν ἀμαθίαν κατιδὼν ὡς διαφθείροντος  τοὺς ἡλικιώτας αὐτοῦ, ἔρχεται κατηγορήσων μου ὥσπερ  πρὸς μητέρα πρὸς τὴν πόλιν. καὶ φαίνε- ταί μοι τῶν πολιτικῶν μόνος ἄρχεσθαι ὀρθῶς· ὀρθῶς γάρ ἐστι τῶν νέων  πρῶτον ἐπιμεληθῆναι ὅπως ἔσονται ὅτι ἄριστοι, ὥσπερ  γεωργὸν ἀγαθὸν τῶν νέων φυτῶν εἰκὸς πρῶτον ἐπι μεληθῆναι, μετὰ δὲ τοῦτο καὶ τῶν ἄλλων. καὶ δὴ καὶ </p>
--	--

2d1 Ὄρθῶς - d4 τῶν ἄλλων: Stob. II 31, 110<sup>d</sup> (L)

τὰ τοῦ διαλόγου πρόσωπα: Εὐθύφρων, Σωκράτης T W πειραστικός B : ὁ λόγος ἐριστικός T : om. CD WV  
 2a3 γε BCD WV, Π fort. : om. T **2a5** Εὐθύφρων B<sup>p.c.</sup> W (ab 11b7) V, Π fort. (sic ad 2b7) (vd. Eus ad 6a7 et  
 6c4) : Εὐθύφρων B<sup>a.c.</sup> CD<sup>a.c.</sup> T W<sup>a.ras.</sup> (usque ad 11a) 2b1-3 οὐ γὰρ ... οὐ γὰρ οὖν. Socrati trib. V 2b2 ἐκεῖνό  
 γε BC T<sup>c.ipse</sup> WV : ἐκεῖνο D<sup>a.c.</sup> T<sup>pr.</sup> σὺ BC<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> WV : σύ γε T 2b4 ἄλλος : ἕτερος Π **2b9** Μέλιτον  
 BC<sup>a.c.</sup> D T W : Μέλιτον V τῶν δήμων BC<sup>a.c.</sup> T WV<sup>i.t.</sup>, Arm (*atenic 'n*) : τὸν δῆμον D<sup>a.c.</sup> V<sup>s.l.</sup> 2b10 νῶ : ἐν νῶ V  
 2c2 ἔμοιγε BC<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> T : ὡς ἔμοιγε WV, Π ut vid., Arm (*orpēs inj isk*) 2c7 ὥσπερ T WV : ὡς BCD<sup>a.c.</sup> 2c8  
 πρὸς<sup>2</sup> om. V<sup>a.c.</sup> 2d1 ὀρθῶς<sup>1</sup> om. C<sup>a.c.</sup> 2d2-4 ὅπως ... ἐπιμεληθῆναι om. W<sup>pr.</sup>, add. ipse i.m. (2d3) εἰκὸς  
 omittens 2d4 μετὰ δὲ τοῦτο : μετὰ δὲ ταῦτα Stob (L)

<p><b>3a</b></p> <p>5</p> <p><b>3b</b></p> <p>5</p> <p><b>3c</b></p> <p>5</p> <p><b>3d</b></p> <p>5</p>	<p>Μέλητος ἴσως πρῶτον μὲν ἡμᾶς ἐκκαθαίρει τοὺς τῶν νέων  τὰς βλάστας διαφθείροντας, ὡς φησιν· ἔπειτα μετὰ τοῦτο δῆλον ὅτι τῶν πρεσβυτέρων ἐπιμεληθεὶς πλείστων καὶ μεγίστων ἀγαθῶν αἴτιος τῇ πόλει γενήσεται, ὡς γε τὸ εἰκὸς συμβῆναι ἐκ τοιαύτης ἀρχῆς ἀρξαμένῳ.</p> <p>ΕΥΘ. Βουλοίμην ἄν, ὃ Σώκρατες, ἀλλ' ὀρρωδῶ μὴ τοῦναντίον γένηται· ἀτεχνῶς γάρ μοι δοκεῖ ἀφ' ἐστίας ἄρχεσθαι κακουργεῖν τὴν πόλιν ἐπιχειρῶν ἀδικεῖν σε. καὶ μοι λέγε, τί καὶ ποιῶντά σέ φησι διαφθείρειν τοὺς νέους;</p> <p>ΣΩ. Ἄτοπα, ὃ θαυμάσιε, ὡς οὕτω γ' ἀκοῦσαι· φησὶ γάρ με ποιητὴν εἶναι θεῶν, καὶ ὡς καινοὺς ποιῶντα θεοὺς,  τοὺς δ' ἀρχαίους οὐ νομίζοντα, ἐγράψατο τούτων αὐτῶν  ἕνεκα, ὡς φησιν.</p> <p>ΕΥΘ. Μανθάνω, ὃ Σώκρατες· ὅτι δὴ σὺ τὸ δαιμόνιον φῆς σαυτῷ ἐκάστοτε γίνεσθαι. ὡς οὖν καινοτομοῦντός σου περὶ τὰ θεῖα γέγραπται ταύτην τὴν γραφήν, καὶ ὡς διαβαλῶν δὴ ἔρχεται εἰς τὸ δικαστήριον, εἰδὼς ὅτι εὐδιάβολα τὰ τοιαῦτα πρὸς τοὺς πολλοὺς. καὶ ἐμοῦ γάρ τοι, ὅταν τι λέγω ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ περὶ τῶν θεῶν, προλέγων  αὐτοῖς τὰ μέλλοντα, καταγελῶσιν ὡς μαινομένου· καί τοι  οὐδὲν ὅτι οὐκ ἀληθὲς εἶρηκα ὧν προεῖπον, ἀλλ' ὁμῶς  φθονοῦσιν ἡμῖν πᾶσι τοῖς τοιούτοις.</p> <p>ἀλλ' οὐδὲν αὐτῶν χρῆ  φροντίζειν, ἀλλ' ὁμόσε ἰέναι.</p> <p>ΣΩ. Ὡ φίλε Εὐθύφρον, ἀλλὰ τὸ μὲν καταγελασθῆναι ἴσως οὐδὲν πρᾶγμα. Ἀθηναίοις γάρ τοι, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, οὐ σφόδρα μέλει ἄν τινα δεινὸν οἴωνται εἶναι, μὴ μέντοι διδασκαλικὸν τῆς αὐτοῦ σοφίας· ὃν δ' ἄν καὶ ἄλλους οἴωνται ποιεῖν τοιούτους, θυμοῦνται, εἴτ' οὖν φθόνῳ, ὡς σὺ λέγεις, εἴτε δι' ἄλλο τι.</p> <p>ΕΥΘ. Τούτου οὖν πέρι ὅπως ποτὲ πρὸς ἐμὲ ἔχουσιν οὐ  πάνυ ἐπιθυμῶ πειραθῆναι.</p> <p>ΣΩ. Ἴσως γάρ σὺ μὲν δοκεῖς σπάνιον σεαυτὸν παρέχειν  καὶ διδάσκειν οὐκ ἐθέλειν τὴν σεαυτοῦ σοφίαν· ἐγὼ δὲ </p>
<p>3a6 Βουλοίμην - b3 ἐγράψατο: Stob. III 4, 95      3a6 Βουλοίμην - 8 ἀδικεῖν: sch. in Ar. Ve. 846a, rr.16-20 3c7 Αθηναίοις - d2 δι' ἄλλο τι: Stob. III 4, 96</p>	
<p>3a2 ὡς BCD T W<sup>yp. 1.m.v</sup> : τέως W<sup>l.t.</sup>      3a8 σε om. V<sup>a.c.</sup>      3b2 με ποιητὴν εἶναι θεῶν BCD WV, Stob : ποιητὴν εἶναι με θεῶν T      3b3 ἐγράψατο] ἔγραψε V<sup>a.c.</sup>      <b>3b8</b> διαβαλῶν Ald : διαβαλῶν B<sup>i.t.</sup> CD T<sup>i.t.</sup> W<sup>c. ipse v</sup> : διαβάλλων B<sup>2 T s.1 W pr.</sup>      3c4 αὐτῶν] αὐτῷ V<sup>a.c.</sup>      3c5 ὁμόσε B T WV : ὁμόσσε D<sup>a.c.</sup> : ὁμόσαι C<sup>a.c.</sup> ut vid., Arm (erdnowl)      3c8 δεινὸν] δεινῶν D<sup>a.c.</sup>      εἶναι om. Stob      <b>3d3-4</b> Τούτου ... πειραθῆναι. Euth. trib. BCD : Socr. trib. T WV, Arm</p>	

<p>3d10 3e 5 10 4a 5 10 4b</p>	<p>φοβοῦμαι μὴ ὑπὸ φιλανθρωπίας δοκῶ αὐτοῖς, ὅτιπερ ἔχω, ἐκκεχυμένως παντὶ ἀνδρὶ λέγειν, οὐ μόνον ἄνευ μισθοῦ, ἀλλὰ καὶ προστιθεὶς ἂν ἠδέως εἴ τις μου ἐθέλοι ἀκούειν.</p> <p>εἰ  μὲν οὖν, ὃ νῦν δὴ ἔλεγον, μέλλοιέν μου καταγελαῶν, ὥσπερ  σὺ φῆς σαυτοῦ, οὐδὲν ἂν εἴη ἀηδὲς παίζοντας καὶ γελῶντας ἐν τῷ δικαστηρίῳ διαγαγεῖν· εἰ δὲ σπουδά- σονται, τοῦτ' ἤδη ὅπη ἀποβήσεται ἄδηλον &lt;παντι&gt; πλὴν ὑμῖν τοῖς  μάντεσιν.</p> <p>5 ΕΥΘ. Ἄλλ' ἴσως οὐδὲν ἔσται, ὦ Σώκρατες, πρᾶγμα, ἀλλὰ σύ τε κατὰ νοῦν ἀγωνιεῖ τὴν δίκην, οἶμαι δὲ καὶ ἐμὲ τὴν ἐμήν.</p> <p>ΣΩ. Ἔστιν δὲ δὴ σοί, ὦ Εὐθύφρον, τίς ἡ δίκη; φεύγεις αὐτὴν ἢ διώκεις;</p> <p>10 ΕΥΘ. Διώκω.</p> <p>ΣΩ. Τίνα;</p> <p>4a ΕΥΘ. Ὅν διώκων αὐτὸν δοκῶ μαίνεσθαι.</p> <p>ΣΩ. Τί δέ; πετόμενόν τινα διώκεις;</p> <p>ΕΥΘ. Πολλοῦ γε δεῖ πέτεσθαι, ὅς γε τυγχάνει ὦν εὖ μάλα πρεσβύτης.</p> <p>5 ΣΩ. Τίς οὗτος;</p> <p>ΕΥΘ. Ὁ ἐμὸς πατήρ.</p> <p>ΣΩ. Ὁ σός, ὦ βέλτιστε;</p> <p>ΕΥΘ. Πάνυ μὲν οὖν.</p> <p>ΣΩ. Ἔστιν δὲ τί τὸ ἔγκλημα, καὶ τίνος ἡ δίκη;</p> <p>10 ΕΥΘ. Φόνου, ὦ Σώκρατες.</p> <p>ΣΩ. Ἡράκλεις. ἦ που, ὦ Εὐθύφρον, ἀγνοεῖται ὑπὸ τῶν πολλῶν ὅπη ποτὲ ὀρθῶς ἔχει· οὐ γὰρ οἶμαί γε τοῦ ἐπι τυχόντος ὀρθῶς αὐτὸ πρᾶξαι, ἀλλὰ πόρρω που ἤδη σοφίας  ἐλαύνοντος.</p> <p>ΕΥΘ. Πόρρω μέντοι, νῆ Δία, ὦ Σώκρατες.</p> <p>ΣΩ. Ἔστιν δὲ δὴ τῶν οἰκείων τις ὁ τεθνεὼς ὑπὸ τοῦ σοῦ </p>
<p>4b1-2 πόρρω ... ἐλαύνοντος: resp. Iul. Or. IX [VI], 1, 8-9</p>	
<p>3d7 ὅτιπερ ἔχω BCD<sup>it.</sup> T W<sup>s.l.</sup>V, Arm (<i>zor inč' ownim</i>): ὅτι παρέχω W<sup>it.</sup> 3d9 προστιθεὶς  προτιθεὶς V<sup>a.c.</sup> ἐθέλοι BCD T<sup>s.l.</sup> WV : ἐθέλει T<sup>it.</sup> 3e2 διαγαγεῖν BCD T : διάγειν W<sup>a.c.</sup>V 3e2-3 σπουδάσονται T B<sup>2.s.l.</sup>WV, Arm (<i>p'owt'asc'in</i>): σπουδάζοντας B<sup>it.</sup>C<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> 3e3 &lt;παντι&gt; πλὴν Arm (<i>amenayni, bac'</i>), con. Wohlrab (1873) : πλὴν BCD T WV 3e8 δὴ om. V σοί  σύ V<sup>a.c.</sup> 4a1 διώκων  διώκω V 4a2 δέ B<sup>pr.</sup>CD T WV : δαί B<sup>c.</sup>ipse 4a3 γε δεῖ  γε καὶ δεῖ W 4a6 ὁ ἐμὸς  ὁμὸς C<sup>it.</sup> (οὐ- C<sup>i.m.</sup>) 4a9 τί τὸ  τό τε V<sup>a.c.</sup> 4a11 ἦ που BCD T<sup>s.l.</sup> WV : εἶ που T<sup>it.</sup> 4a12-b1 ἐπιτυχόντος BCD<sup>a.c.</sup>, Arm fort. (<i>zor ew handipesc'i</i>): ἐπιτυχόντος εἶναι T WV 4b1 ὀρθῶς secl. Burnet ἤδη om. W</p>	

<p>4b5</p> <p>10</p> <p>4c</p> <p>5</p> <p>4d</p> <p>5</p> <p>4e</p> <p>5</p>	<p>πατρός; ἢ δῆλα δῆ; οὐ γὰρ ἂν που ὑπὲρ γε ἄλλοτρίου ἐπεξήμισθα φόνου αὐτῶ.</p> <p>ΕΥΘ. Γελοῖον, ὃ Σώκρατες, ὅτι οἶει τι διαφέρειν εἴτε ἄλλοτριος εἴτε οἰκεῖος ὁ τεθνεώς, ἀλλ' οὐ τοῦτο μόνον δεῖν  φυλάττειν, εἴτε ἐν δίκη ἔκτεινεν ὁ κτείνας εἴτε μή,</p> <p>κτείνας  συνεσιός σοι καὶ ὁμοτράπεζος ἦ· ἴσον γὰρ τὸ μίασμα  γίγνεται, ἐὰν συνῆς τῷ τοιούτῳ συνειδῶς καὶ μὴ ἀφοσιοῖς  σεαυτὸν τε καὶ ἐκείνον τῇ δίκη ἐπεξιών. ἐπεὶ ὁ γε ἀποθανῶν πελάτης τις ἦν ἐμός, καὶ ὡς ἐγεωροῦμεν ἐν τῇ  Νάξῳ ἐθήτευεν ἐκεῖ παρ' ἡμῖν. παροινήσας οὖν καὶ  ὀργισθεὶς τῶν οἰκετῶν τινι τῶν ἡμετέρων ἀποσφάττει  αὐτόν. ὁ οὖν πατήρ συνδήσας τοὺς πόδας καὶ τὰς χεῖρας  αὐτοῦ, καταβαλὼν εἰς τάφρον τινά, πέμπει δεῦρο ἄνδρα  πευσόμενον τοῦ ἐξηγητοῦ ὅτι χρεῖη ποιεῖν.</p> <p>ἐν δὲ τούτῳ τῷ  χρόνῳ τοῦ δεδεμένου ὀλιγῶρει τε καὶ ἡμέλει ὡς ἀνδροφό νου καὶ οὐδὲν ὄν πρᾶγμα εἰ καὶ ἀποθάνοι, ὅπερ οὖν καὶ  ἔπαθεν· ὑπὸ γὰρ λιμοῦ καὶ ῥίγους καὶ τῶν δεσμῶν  ἀποθνήσκει πρὶν τὸν ἄγγελον παρὰ τοῦ ἐξηγητοῦ ἀφικέσ θαι. ταῦτα δὲ οὖν καὶ ἀγανακτεῖ ὁ τε πατήρ καὶ οἱ ἄλλοι οἰκεῖοι,  ὅτι ἐγὼ ὑπὲρ τοῦ ἀνδροφόνου τῷ πατρὶ φόνου ἐπ εξέρχομαι, οὔτε ἀποκτείναντι, ὡς φασιν ἐκείνοι, οὔτ' εἰ ὅτι  μάλιστα ἀπέκτεινεν, ἀνδροφόνου γε ὄντος τοῦ ἀποθανόν τος, οὐ δεῖν φροντίζειν ὑπὲρ τοῦ τοιούτου, ἀνόσιον γὰρ  εἶναι τὸ ὑὸν πατρὶ φόνου ἐπεξιώναι, κακῶς εἰδότες, ὃ  Σώκρατες, τὸ θεῖον ὡς ἔχει τοῦ ὀσίου τε πέρι καὶ τοῦ ἀνο σίου. </p> <p>ΣΩ. Σὺ δὲ δῆ, πρὸς Διός, ὃ Εὐθύφρον, οὕτωςι ἀκριβῶς οἶει ἐπίστασθαι περὶ τῶν θείων ὅπη ἔχει, καὶ τῶν ὀσίων τε καὶ ἀνοσίων, ὥστε τούτων οὕτω πραχθέντων ὡς σὺ λέγεις, οὐ φοβεῖ δικαζόμενος τῷ πατρὶ ὅπως μὴ αὐτὸ σὺ ἀνόσιον πρᾶγμα τυγχάνης πράττων;</p>
---	--

4c9 πευσόμενον - ποιεῖν: Suid. χ 471    4c9 ὅτι - ποιεῖν: Ps.-Did. fr. 1    4e4 Σὺ δὲ δῆ – e8 πράττων: Stob. IV 25, 35

4b5 που ὑπὲρ γε ἄλλοτρίου T : ποῦ γε ὑπὲρ ἄλλοτρίου BCD<sup>a.c.</sup> : ποτε ὑπὲρ ἄλλοτρίου γε W : που ὑπὲρ ἄλλοτρίου γε V    4b8 δεῖν] δεῖ V    4c9 πευσόμενον] πευσόμενοι Suid    ὅτι χρεῖη B<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> : τί χρεῖη Suid (χρη S) : ὅτι χρη C T WV, Ps.-Did (sed ut vid. ex ὅτι χρεῖη)

4d5 ταῦτα B<sup>pr.</sup>fort. CD T WV, Arm (zaysosik) : ταῦτη B<sup>c.</sup>ipse (ut vid.)    4d6 τῷ πατρὶ φόνου om. C<sup>a.c.</sup>    4d6-7 ἐπεξέρχομαι] ἐξέρχομαι W    4e2 τὸ θεῖον ὡς ἔχει om. R, additiciam putaverunt Schanz, Jachmann    τε πέρι καὶ] τε καὶ περὶ V<sup>a.c.</sup>    4e5 τῶν θείων] τῶν θεῶν Stob

<p><b>5a</b></p> <p><b>5b</b></p> <p><b>5c</b></p> <p><b>5d</b></p>	<p>ΕΥΘ. Οὐδέν γὰρ ἄν μου ὄφελος εἴη, ὃ Σώκρατες, οὐδέ τῳ ἂν διαφέροι Εὐθύφρων τῶν πολλῶν ἀνθρώπων, εἰ  μὴ τὰ τοιαῦτα πάντα ἀκριβῶς εἰδείην. </p> <p>ΣΩ. Ἄρ' οὖν μοι, ὃ θαυμάσιε Εὐθύφρον, κράτιστόν ἐστι μαθητῆ σῶ γενέσθαι, καὶ πρὸ τῆς γραφῆς τῆς πρὸς</p> <p>5 Μέλητον ἀντὰ ταῦτα προκαλεῖσθαι αὐτόν, λέγοντα ὅτι ἔγωγε καὶ ἐν τῷ ἔμπροσθεν χρόνῳ τὰ θεῖα περὶ πολλοῦ ἐποιοῦμην εἰδέναι, καὶ νῦν, ἐπειδὴ με ἐκεῖνος αὐτοσχεδιάζοντά φησι καὶ καινοτομοῦντα περὶ τῶν θεῶν ἐξαμαρτάνειν, μαθητῆς δὴ γέγονα σός· «καὶ εἰ μὲν, ὃ</p> <p><b>5b</b> Μέλητε,»  φαίην ἄν, «Εὐθύφρονα ὁμολογεῖς σοφὸν εἶναι τὰ τοιαῦτα,  {καὶ} ὀρθῶς νομίζεις καὶ ἐμὲ ἡγοῦ, καὶ μὴ δικάζου· εἰ δὲ μή,  ἐκείνῳ τῷ διδασκάλῳ λάχε δίκην πρότερον ἢ ἐμοί, ὡς  τοὺς πρεσβυτέρους διαφθείροντι,</p> <p>5 ἐμέ τε καὶ τὸν αὐτοῦ  πατέρα, ἐμὲ μὲν διδάσκοντι, ἐκεῖνον δὲ νοθετοῦντί τε καὶ  κολάζοντι»· καὶ ἂν μὴ μοι πείθεται, μηδὲ ἀφή τῆς δίκης,  ἢ ἀντ' ἐμοῦ γράφηται σέ, αὐτὰ ταῦτα λέγειν ἐν τῷ δικαστηρίῳ ἃ προουκαλοῦμεν αὐτόν; </p> <p>10 ΕΥΘ. Naί, μὰ Δία, ὃ Σώκρατες, εἰ ἄρα ἐμὲ ἐπιχειρή-</p> <p><b>5c</b> σεις γράφεσθαι, εὖροίμ' ἄν, ὡς οἶμαι, ὅπη σαθρός ἐστιν, καὶ πολὺ ἂν ἡμῖν πρότερον περὶ ἐκείνου λόγος ἐγένετο ἐν τῷ δικαστηρίῳ ἢ περὶ ἐμοῦ.</p> <p>ΣΩ. Καὶ ἐγὼ τοι, ὃ φίλε ἐταῖρε, ταῦτα γινώσκων</p> <p>5 μαθητῆς ἐπιθυμῶ γενέσθαι σός, εἰδὼς ὅτι καὶ ἄλλος πού τις καὶ ὁ Μέλητος οὗτος σὲ μὲν οὐδὲ δοκεῖ ὀρᾶν, ἐμὲ δὲ οὕτως ὀξέως καὶ ῥαδίως κατεῖδεν ὥστε ἀσεβείας ἐγράψατο. νῦν οὖν, πρὸς Διός, λέγε μοι ὃ νῦν δὴ σαφῶς εἰδέναι δυσχυρίζου· ποῖόν τι τὸ εὐσεβὲς φῆς εἶναι καὶ τὸ ἀσεβές,</p> <p><b>5d</b> καὶ περὶ φόνου καὶ περὶ τῶν ἄλλων; ἢ οὐ ταυτόν ἐστιν ἐν πάσῃ πράξει τὸ ὅσιον αὐτὸ αὐτῷ, καὶ τὸ ἀνόσιον αὐτὸ τοῦ μὲν ὀσίου παντὸς ἐναντίον, αὐτὸ δὲ αὐτῷ ὅμοιον καὶ ἔχον </p>
<p>4e9 ἄν T : om. BC<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> WV      4e9 μου con. Heusde : μοι BCD T WV, Arm (<i>inj</i>)      5a2 τοιαῦτα πάντα - 10c10 ἀγόμενον· οὐδὲ perierunt in C (instauravit C<sup>rec.</sup>)      5a6 ἐν om. D      5a8 φησι om. T      5a9 ὃ Μέλητε</p>	
<p>BD T W : ὃ φίλε Μέλιτε V<sup>it.</sup> (γρ. καὶ εἰ μὲν ὃ βέλτιστε Μέλιτε V<sup>2.i.m.</sup>)      5b2 καὶ ante ὀρθῶς del. Nicoll cum Par.1808<sup>3</sup> : καὶ ὀρθῶς BD T WV      καὶ ἐμὲ T B<sup>2.i.m.</sup>WV : ἐμὲ B<sup>it.</sup>D<sup>a.c.</sup>      5b5-6 διδάσκοντι ... νοθετοῦντί ...</p>	
<p>κολάζοντι V : διδάσκοντα ... νοθετοῦντά ... κολάζοντα B<sup>ut vid.</sup>D T WV      5b5 τε om. T      5b6 ἂν B T<sup>it.</sup> WV : ἐάν D T<sup>s.1.</sup>      5b7 ἢ B T V : ἦν D<sup>a.c. fort.</sup> W      5b9 ἐμὲ T : με BD WV      5c2 ἐγένετο B<sup>it.</sup>D<sup>it.</sup> : γένοιτο T B<sup>2.i.m.</sup>WV      5c3 ἐμοῦ] ἐμοῦ, Σώκρατες V      5c7 ὀξέως BD<sup>it.</sup> WV, Arm fort. (<i>erag</i>) : ὀξέως ἀτεχνῶς T : ἀτεχνῶς transp. ante σὲ Richards, ante οὐδὲ Burnet (1914)      5c8-9 νῦν δὴ ... ποῖόν τι BD WV : νῦν ... ποῖον <sup>δῆ</sup> τι T      5d1 ἢ οὐ] καὶ εἰ οὐ V      5d3 παντὸς ἐναντίον] πάντως ἐναντίον Phil (179, <i>contrarium prorsus</i>), Rin (X, <i>penitus contrarium</i>), Steph (transl. Serrani [<i>plane contrarium</i>] et in Adnotat.) : πᾶν ἐναντίον con. Schanz</p>	

<p>5d5</p> <p>10</p> <p>5e</p> <p>5</p> <p>6a</p> <p>5</p> <p>10</p> <p>6b</p> <p>5</p>	<p>μίαν τινὰ ιδέαν κατὰ τὴν ἀνοσιότητα πᾶν ὅτιπερ ἂν μέλλῃ ἀνόσιον εἶναι;</p> <p>ΕΥΘ. Πάντως δήπου, ὦ Σώκρατες.</p> <p>ΣΩ. Λέγε δή, τί φῆς εἶναι τὸ ὄσιον, καὶ τί τὸ ἀνόσιον;</p> <p>ΕΥΘ. Λέγω τοίνυν ὅτι τὸ μὲν ὄσιόν ἐστιν ὅπερ ἐγὼ νῦν  ποιῶ, τῷ ἀδικοῦντι ἢ περὶ φόνουσ ἢ περὶ ἱερῶν κλοπᾶς ἢ τι  ἄλλο τῶν τοιούτων ἐξαμαρτάνοντι ἐπεξιέναι,</p> <p>ἔάντε πατήρ  ὦν τυγχάνῃ, ἔάντε μήτηρ, ἔάντε ἄλλος ὅστισοῦν, τὸ δὲ μὴ  ἐπεξιέναι ἀνόσιον· ἐπεὶ, ὦ Σώκρατες, θέασαι ὡς μέγα σοι  ἐρῶ τεκμήριον τοῦ νόμου ὅτι οὕτως ἔχει, ὃ καὶ ἄλλοις  ἤδη εἶπον, ὅτι ταῦτα ὀρθῶς ἂν εἴη οὕτω γιγνόμενα, μὴ ἐπι τρέπειν τῷ ἀσεβοῦντι μῆδ' ἂν ὅστισοῦν τυγχάνῃ ὦν· αὐτοῖ  γὰρ οἱ ἄνθρωποι τυγχάνουσι νομίζοντες τὸν Δία τῶν θεῶν  ἄριστον καὶ δικαιοτάτον, καὶ τοῦτον ὁμολογοῦσι τὸν αὐτοῦ  πατέρα δῆσαι ὅτι τοὺς ὑεῖς κατέπινεν οὐκ ἐν δίκῃ, κάκεῖνόν  γε αὖ τὸν αὐτοῦ πατέρα ἐκτεμεῖν δι' ἕτερα τοιαῦτα· ἐμοὶ δὲ  χαλεπαίνουσιν ὅτι τῷ πατρὶ ἐπεξέρχομαι ἀδικοῦντι, καὶ  οὕτως αὐτοῖ αὐτοῖς τὰ ἐναντία λέγουσι περὶ τε τῶν θεῶν  καὶ περὶ ἐμοῦ.</p> <p>ΣΩ. Ἄρά γε, ὦ Εὐθύφρον, τοῦτ' ἐστὶν οὗ ἕνεκα τὴν γραφὴν φεύγω, ὅτι τὰ τοιαῦτα ἐπειδὴν τις περὶ τῶν θεῶν λέγη, δυσχερῶς πως ἀποδέχομαι; διὸ δὴ, ὡς ἔοικε, φήσει τίς με ἐξαμαρτάνειν. νῦν οὖν εἰ καὶ σοὶ ταῦτα συνδοκεῖ τῷ  εὖ εἰδότι περὶ τῶν τοιούτων, ἀνάγκη δὴ, ὡς ἔοικε, καὶ ἡμῖν  συγχωρεῖν. τί γὰρ καὶ φήσομεν, οἳ γε καὶ αὐτοὶ ὁμολογοῦμεν περὶ αὐτῶν μηδὲν εἰδέναι; ἀλλὰ μοι εἰπέ, πρὸς  Φιλίου, σὺ ὡς ἀληθῶς ἠγεῖ ταῦτα οὕτως γεγονέναι; </p> <p>ΕΥΘ. Καὶ ἔτι γε τούτων θαυμασιώτερα, ὦ Σώκρατες,</p> <p>ἂ οἱ πολλοὶ οὐκ ἴσασιν.</p> <p>ΣΩ. Καὶ πόλεμον ἄρα ἠγεῖ σὺ εἶναι τῷ ὄντι ἐν τοῖς θεοῖς  πρὸς ἀλλήλους, καὶ ἔχθρας γε δεινὰς καὶ μάχας καὶ ἄλλα </p>
<p>5e5 αὐτοὶ - 6c7 ἐκπλαγήσει: Eus. <i>Praep. Ev.</i> XIII 4, 1-4</p>	
<p>5d4 ἀνοσιότητα T W<sup>c. ipse s.l. et γρ. i.m.</sup> V, Arm (οὐ' <i>srbowt' eann</i>) : ὀσιότητα BD<sup>a.c.</sup> W<sup>pr.</sup> 5d7 καὶ τί T<sup>c. ipse s.l.</sup> B<sup>2 fort.</sup> WV : καὶ B<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> T<sup>pr.</sup> 6a7 Ἄρά γε T W<sup>a.c.</sup> V : ἄρα γε BD<sup>a.c.</sup> οὗ ἕνεκα T<sup>i.m.</sup> V, Arm fort. (<i>yalags orow</i>), Eus (<i>ND</i>) : οὗ ὄνεκα BD T<sup>i.t.</sup> W<sup>i.t.</sup> : οὗ ὄνεκα Eus (<i>IO</i>) 6a9 διὸ T<sup>i.t.</sup> (α add. ipse s.l.) : δι' ἂ BD WV, Eus 6b2 καὶ αὐτοὶ T : αὐτοὶ BD WV<sup>a.c.</sup>, Eus 6b3 μηδὲν] μηδὲ V<sup>a.c.</sup> 6b4 σὺ om. D<sup>a.c.</sup> οὕτως γεγονέναι BD T<sup>c. ipse</sup> WV : γεγονέναι οὕτως T<sup>pr.</sup> 6b6 πολλοὶ BD T<sup>i.t.</sup> WV : λοιποὶ T<sup>s.l.</sup> 6b8 ἔχθρας] ἔχθραν Arm fort. (<i>t'snamowt' iwn isk</i>) γε BD WV, Eus : om. T</p>	

6b9 6c 5 6d 5 10 6e 5 10	<p>τοιαῦτα πολλά, οἷα λέγεται τε ὑπὸ τῶν ποιητῶν, καὶ ὑπὸ τῶν ἀγαθῶν γραφέων τά τε ἄλλα ἱερὰ ἡμῖν καταπεποικιλται, καὶ δὴ καὶ τοῖς μεγάλοις Παναθηναίοις ὁ πέπλος μεστὸς τῶν τοιούτων ποικιλμάτων ἀνάγεται εἰς τὴν ἀκρόπολιν; ταῦτα ἀληθῆ φῶμεν εἶναι, ὧ Εὐθύφρον;</p> <p>ΕΥΘ. Μὴ μόνον γε, ὧ Σώκρατες, ἀλλ', ὅπερ ἄρτι εἶπον, καὶ ἄλλα σοι ἐγὼ πολλά, ἐάνπερ βούλη, περὶ τῶν θεῶν διηγήσομαι, ἃ σὺ ἀκούων εὖ οἶδ' ὅτι ἐκπλαγήσει.</p> <p>ΣΩ. Οὐκ ἂν θαυμάζοιμι, ἀλλὰ ταῦτα μὲν μοι εἰς αὐθις ἐπὶ σχολῆς διηγήσει. νυνὶ δὲ ὅπερ ἄρτι σε ἠρόμην πειρῶ σαφέστερον εἰπεῖν· οὐ γάρ με, ὧ ἑταῖρε, τὸ πρότερον ἰκανῶς ἐδίδαξας ἐρωτήσαντα τὸ ὅσιον ὅτι ποτ' εἶη, ἀλλὰ μοι εἶπες ὅτι τοῦτο τυγχάνει ὅσιον ὃν ὁ σὺ νῦν ποιεῖς, φόνου ἐπεξῶν τῷ πατρί.</p> <p>ΕΥΘ. Καὶ ἀληθῆ γε ἔλεγον, ὧ Σώκρατες.</p> <p>ΣΩ. Ἴσως. ἀλλὰ γάρ, ὧ Εὐθύφρον, καὶ ἄλλα πολλὰ φῆς εἶναι ὅσια.</p> <p>ΕΥΘ. Καὶ γὰρ ἔστιν.</p> <p>ΣΩ. Μέμνησαι οὖν ὅτι οὐ τοῦτό σοι διεκελευόμην, ἐν τῇ ἢ δύο με διδάξει τῶν πολλῶν ὁσίων, ἀλλ' ἐκεῖνο αὐτὸ τὸ εἶδος ὧ πάντα τὰ ὅσια ὅσια ἐστίν; ἔφησθα γάρ που μᾶ ἰδέα τά τε ἀνόσια ἀνόσια εἶναι καὶ τὰ ὅσια ὅσια· ἢ οὐ μνημονεύεις;</p> <p>ΕΥΘ. Ἔγωγε.</p> <p>ΣΩ. Ταύτην τοίνυν με αὐτὴν δίδαξον τὴν ἰδέαν τίς ποτέ ἐστιν, ἵνα εἰς ἐκείνην ἀποβλέπων καὶ χρώμενος αὐτῇ παραδείγματι, ὁ μὲν ἂν τοιοῦτον ἦ ὧν ἂν ἢ σὺ ἢ ἄλλος τις πρᾶττη, φῶ ὅσιον εἶναι, ὁ δ' ἂν μὴ τοιοῦτον, μὴ φῶ.</p> <p>ΕΥΘ. Ἄλλ' εἰ οὕτω βούλει, ὧ Σώκρατες, καὶ οὕτω σοι φράσω.</p> <p>ΣΩ. Ἀλλὰ μὴν βούλομαι γε.</p>
--	--

5e5 αὐτοὶ - 6c7 ἐκπλαγήση: Eus. *Praep. Ev.* XIII 4, 1-4

6b9 τε BD, Eus : om. T WV      6c5 μόνον B<sup>a.c.</sup> ut vid. D<sup>a.c.</sup>, Arm fort. (*miayn zays*, id est τοῦτο μόνον) : μόνα T B<sup>2</sup>V, Eus : μόν[ον] ἃ W<sup>a.c.</sup> ut vid.      6c6 θεῶν BD T W : θεῶν V<sup>it.</sup>, Eus, Arm (*astowacoc 'n*)      6c9 σχολῆς BD T W<sup>s.l.</sup> V : σχολῆν W<sup>it.</sup>      6d3 σὺ om. W<sup>a.c.</sup>      6d7-8 ΣΩ. ... εἶναι ὅσια. ΕΥΘ. Καὶ γὰρ ἔστιν. T : ΣΩ. ... εἶναι καὶ γὰρ ἐστίν ὅσια. BD<sup>a.c.</sup> WV<sup>a.c.</sup>, Arm (*SOKR. ... gol, k'anzi ew en srbagoynk'.*)      6d9 διεκελευόμην] ἐκελευόμην V      6d10 με om. V      6d11 τὰ ὅσια ὅσια BD T : τὰ θεῖα ὅσια W<sup>it.</sup> : τὰ ὅσια V      6e5 αὐτῇ] αὐτῇ V<sup>a.c.</sup>

6e11 7a  5  10  7b  5  10 7c  5	<p>ΕΥΘ. Ἔστι τοίνυν τὸ μὲν τοῖς θεοῖς προσφιλὲς ὄσιον, τὸ δὲ μὴ προσφιλὲς ἀνόσιον.</p> <p>ΣΩ. Παγκάλως, ὃ Εὐθύφρον, καὶ ὡς ἐγὼ ἐζήτουν ἀποκρίνασθαί σε, οὕτω νῦν ἀπεκρίνω. εἰ μέντοι ἀληθῶς, τοῦτο οὐπω οἶδα, ἀλλὰ σὺ δῆλον ὅτι ἐπεκδιδάξεις ὡς ἔστιν  ἀληθῆ ἃ λέγεις.</p> <p>ΕΥΘ. Πάνυ μὲν οὖν.</p> <p>ΣΩ. Φέρε δὴ, ἐπισκεψώμεθα τί λέγομεν. τὸ μὲν θεοφιλὲς τε καὶ ὁ θεοφιλῆς ἄνθρωπος ὄσιος, τὸ δὲ θεομισῆς  καὶ ὁ θεομισῆς ἀνόσιος· οὐ ταῦτόν δ' ἔστιν, ἀλλὰ τὸ  ἐναντιώτατον, τὸ ὄσιον τῷ ἀνοσίῳ· οὐχ οὕτως </p> <p>ΕΥΘ. Οὕτω μὲν οὖν.</p> <p>ΣΩ. Καὶ εὖ γε φαίνεται εἰρηῆσθαι;</p> <p>ΕΥΘ. Δοκῶ, ὃ Σώκρατες. {εἴρηται γάρ.}</p> <p>ΣΩ. Οὐκοῦν καὶ ὅτι στασιάζουσιν οἱ θεοί, ὃ Εὐθύφρον, καὶ διαφέρονται ἀλλήλοις καὶ ἔχθρα ἔστιν ἐν αὐτοῖς πρὸς ἀλλήλους, καὶ τοῦτο εἴρηται;</p> <p>ΕΥΘ. Εἴρηται γάρ.</p> <p>ΣΩ. Ἐχθραν δὲ καὶ ὀργάς, ὃ ἄριστε, ἢ περὶ τίνων διαφορὰ ποιεῖ; ὃδε δὲ σκοπῶμεν· ἄρ' ἂν εἰ διαφοροίμεθα ἐγὼ  τε καὶ σὺ περὶ ἀριθμοῦ ὀπότερα πλείω, ἢ περὶ τούτων δια φορὰ ἐχθροῦς ἂν ἡμᾶς ποιοῖ καὶ ὀργίζεσθαι ἀλλήλοις, ἢ  ἐπὶ λογισμὸν ἐλθόντες περὶ γε τῶν τοιούτων ταχὺ ἂν ἀπαλ λαγεῖμεν;</p> <p>ΕΥΘ. Πάνυ γε.</p> <p>ΣΩ. Οὐκοῦν καὶ περὶ τοῦ μείζονος καὶ ἐλάττονος εἰ διαφοροίμεθα, ἐπὶ τὸ μετρεῖν ἐλθόντες ταχὺ παυσαίμεθ' ἂν  τῆς διαφορᾶς;</p> <p>ΕΥΘ. Ἔστι ταῦτα.</p> <p>ΣΩ. Καὶ ἐπὶ γε τὸ ἰστάναι ἐλθόντες, ὡς ἐγῶμαι, περὶ τοῦ βαρυτέρου τε καὶ κουφοτέρου διακριθεῖμεν ἂν;</p> <p>ΕΥΘ. Πῶς γὰρ οὐ;</p>
<p>7a3 ἀληθῶς BD<sup>a.c.</sup> WV, Arm fort. (<i>čšmartapēs</i>) : ὡς ἀληθῶς T : ἀληθές Bekker (Ang<sup>yp. 1m.</sup>, Par.1810 Vat.229 Par.2010) 7a4 τοῦτο οὐπω οἶδα  οὐπω οἶδα τοῦτο V 7a6-12 &lt;ΕΥΘ.&gt; Πάνυ ... οὕτως. D Οὕτω ... εἰρηῆσθαι. Socr. trib. D : Euth. trib. WV 7a9-12 ΕΥΘ. Οὐ ταῦτόν δ' ἔστιν ... ἀνοσίῳ. (om. οὐχ οὕτως;) ΣΩ. Οὕτω μὲν οὖν ... εἰρηῆσθαι Arm 7a8 καὶ ὅ  καὶ W 7a12-7b1 ΣΩ. Καὶ εὖ γε ... εἴρηται γάρ. secl. Schanz 7b1 εἴρηται γάρ BD T WV, Arm (<i>k'anzi asac'aw</i>) : secl. Heusde et transp. 7a12-b1 post 7b5 : transp. post 7a11 οὖν Wohlrab proponente Maresch 7b2-3 ὃ Εὐθύφρον (-ων) post ἀλλήλοις transp. T 7b9 ποιοῖ BD<sup>a.c.</sup> T W : ποιῆ V 7c4 τὸ μετρεῖν T WV, Arm (<i>č'ap'eln</i>) : τὸ μέτριον B : τὸ μέτρον D<sup>a.c.</sup>, Schanz</p>	

10	<p>ΣΩ. Περὶ τίνος δὲ δὴ διενεχθέντες καὶ ἐπὶ τίνα κρίσιν οὐ δυνάμενοι ἀφικέσθαι ἐχθροὶ τε ἂν ἀλλήλοις εἴμεν καὶ ὀργιζόμεθα; ἴσως οὐ πρόχειρόν σοί ἐστιν, ἀλλ' ἐμοῦ</p>
7d	<p>λέγοντος σκόπει εἰ τάδε ἐστὶ τό τε δίκαιον καὶ τὸ ἄδικον καὶ καλὸν καὶ αἰσχρὸν καὶ ἀγαθὸν καὶ κακόν. ἄρα οὐ ταῦτά ἐστιν περὶ ὧν διενεχθέντες καὶ οὐ δυνάμενοι ἐπὶ</p>
5	<p>ἱκανὴν κρίσιν αὐτῶν ἐλθεῖν ἐχθροὶ ἀλλήλοις γιγνόμεθα, ὅταν γινώμεθα, καὶ ἐγὼ καὶ σὺ καὶ οἱ ἄλλοι ἄνθρωποι πάντες;</p> <p>ΕΥΘ. Ἄλλ' ἐστὶν αὕτη ἡ διαφορὰ, ὣς Σώκρατες, καὶ περὶ τούτων.</p>
10	<p>ΣΩ. Τί δὲ οἱ θεοί, ὣς Εὐθύφρον; οὐκ εἴπερ τι διαφέρονται, δι' αὐτὰ ταῦτα διαφέροντ' ἄν;</p>
7e	<p>ΕΥΘ. Πολλὴ ἀνάγκη.</p> <p>ΣΩ. Καὶ τῶν θεῶν ἄρα, ὣς γενναῖε Εὐθύφρον, ἄλλοι ἄλλα δίκαια ἡγοῦνται κατὰ τὸν σὸν λόγον, καὶ καλὰ καὶ αἰσχροῦ, καὶ ἀγαθὰ καὶ κακὰ· οὐ γὰρ ἄν που ἐστασίαζον ἀλλήλοις εἰ μὴ περὶ τούτων διεφέροντο· ἦ γάρ;</p>
5	<p>ΕΥΘ. Ὅρθῶς λέγεις.</p> <p>ΣΩ. Οὐκοῦν ἄπερ καλὰ ἡγοῦνται ἕκαστοι καὶ ἀγαθὰ καὶ δίκαια, ταῦτα καὶ φιλοῦσιν, τὰ δὲ ἐναντία τούτων μισοῦσιν;</p>
10	<p>ΕΥΘ. Πάνυ γε.</p> <p>ΣΩ. Ταῦτα δέ γε, ὡς σὺ φῆς, οἱ μὲν δίκαια ἡγοῦνται, οἱ δὲ ἄδικα, περὶ ἃ καὶ ἀμφισβητοῦντες στασιάζουσί τε</p>
8a	<p>καὶ πολεμοῦσιν ἀλλήλοις· ἄρα οὐχ οὕτω;</p> <p>ΕΥΘ. Οὕτω.</p> <p>ΣΩ. Ταῦτ' ἄρα, ὡς ἔοικεν, μισεῖται τε ὑπὸ τῶν θεῶν καὶ φιλεῖται, καὶ θεομισῆ τε καὶ θεοφιλῆ ταῦτ' ἄν εἴη.</p>
5	<p>ΕΥΘ. Ἔοικε.</p> <p>ΣΩ. Καὶ ὅσα ἄρα καὶ ἀνόσια τὰ αὐτὰ ἄν εἴη, ὣς Εὐθύφρον, τούτῳ τῷ λόγῳ.</p> <p>ΕΥΘ. Κινδυνεύει.</p>

7c11 τε T : γε BD WV      7c12 ὀργιζόμεθα] ὀργιζόμεθα D<sup>a.c.</sup>      ἴσως ... ἐστιν Euth. trib. W      7d4 ἐχθροὶ BD T : ἐχθροὶ γε WV      7d9 τί δὲ] τί δὲ<sup>a1</sup> W      7d10 δι' αὐτὰ ταῦτα T : διὰ ταῦτα BD<sup>a.c.</sup> WV, Arm fort. (*vasn aysoc'ik*) διαφέροντ' ἄν B T WV : διαφέροισι' ἄν D<sup>a.c.</sup>      7e2 δίκαια «καὶ ἄδικα» add. Schanz proponente Hirschig      7e10 γε om. V      φῆς BD T : ἔφη WV      8a1 ἄρα B<sup>c.ipse ut vid.</sup> WV : ἄρ' T : ἄρα B<sup>pf.</sup> D<sup>a.c.</sup>      8a2 Οὕτω. om. W<sup>a.c.</sup>      8a3 Ταῦτ' ] ταυτ' B : ταῦτ' T : ταῦτα D<sup>a.c.</sup> WV      8a4 ταῦτ' ] ταῦτ' BD WV : ταυτ' T τε WV : om. BD<sup>a.c.</sup> T

<p>8a10</p> <p><b>8b</b></p> <p>5</p> <p>10</p> <p><b>8c</b></p> <p>5</p> <p>10</p> <p><b>8d</b></p> <p>5</p>	<p>ΣΩ. Οὐκ ἄρα ὁ ἠρόμην ἀπεκρίνω, ᾧ θαυμάσιε. οὐ γὰρ τοῦτό γε ἠρώτων, ὃ τυγχάνει ταῦτόν ὄν ὄσιόν τε καὶ ἀνόσιον· ὃ δ' ἂν θεοφιλὲς ἦ καὶ θεομισῆς ἔστιν, ὡς</p> <p>ἔοικεν.   ὥστε, ᾧ Εὐθύφρον, ὃ σὺ νῦν ποιεῖς τὸν πατέρα κολάζων,   οὐδὲν θαυμαστὸν εἰ τοῦτο δρῶν τῷ μὲν Διὶ προσφιλεῖς   ποιεῖς, τῷ δὲ Κρόνῳ καὶ τῷ Οὐρανῷ ἐχθρόν, καὶ τῷ μὲν Ἥφαιστῳ φίλον, τῇ δὲ Ἥρᾳ ἐχθρόν, καὶ εἴ τις</p> <p>ἄλλος τῶν θεῶν ἕτερος ἐτέρῳ διαφέρεται περὶ αὐτοῦ, καὶ ἐκείνοις   κατὰ τὰ αὐτά.</p> <p>ΕΥΘ. Ἄλλ' οἶμαι, ᾧ Σώκρατες, περὶ γε τούτου τῶν θεῶν οὐδένα ἕτερον ἐτέρῳ διαφέρεσθαι, ὡς οὐ δεῖ δίκην δίδοναι ἐκεῖνον ὅς ἂν ἀδίκως τινὰ ἀποκτείνῃ.</p> <p>ΣΩ. Τί δέ ἀνθρώπων, ᾧ Εὐθύφρον; ἤδη τινὸς ἤκουσας ἀμφισβητοῦντος ὡς τὸν ἀδίκως ἀποκτείναντα ἢ ἄλλο ἀδίκως ποιοῦντα ὅτιοῦν οὐ δεῖ δίκην δίδοναι;</p> <p>ΕΥΘ. Οὐδὲν μὲν οὖν παύονται ταῦτα ἀμφισβητοῦντες, καὶ ἄλλοθι καὶ ἐν τοῖς δικαστηρίοις· ἀδικοῦντες γὰρ</p> <p>πάμπολλα πάντα ποιοῦσι καὶ λέγουσι φεύγοντες τὴν δίκην.</p> <p>ΣΩ. Ἦ καὶ ὁμολογοῦσιν, ᾧ Εὐθύφρον, ἀδικεῖν, καὶ ὁμολογοῦντες ὅμως οὐ δεῖν φασὶ σφᾶς δίδοναι δίκην;</p> <p>ΕΥΘ. Οὐδαμῶς τοῦτό γε.</p> <p>ΣΩ. Οὐκ ἄρα πᾶν γε ποιοῦσι καὶ λέγουσι· τοῦτο γὰρ οἶμαι οὐ τολμῶσι λέγειν οὐδ' ἀμφισβητεῖν, ὡς οὐχὶ εἴπερ ἀδικοῦσί γε δοτέον δίκην, ἀλλ' οἶμαι οὐ φασιν ἀδικεῖν· ἢ γάρ;</p> <p>ΕΥΘ. Ἀληθῆ λέγεις.</p> <p>ΣΩ. Οὐκ ἄρα ἐκεῖνό γε ἀμφισβητοῦσιν, ὡς οὐ τὸν ἀδικοῦντα δεῖ δίδοναι δίκην, ἀλλ' ἐκεῖνο ἴσως ἀμφισβητοῦσιν, τὸ τίς ἐστιν ὁ ἀδικῶν καὶ τί δρῶν καὶ πότε.</p> <p>ΕΥΘ. Ἀληθῆ λέγεις.</p> <p>ΣΩ. Οὐκοῦν αὐτά γε ταῦτα καὶ οἱ θεοὶ πεπόνθασιν, εἴπερ στασιάζουσί τε περὶ τῶν δικαίων καὶ ἀδίκων, ὡς ὁ σὸς  </p>
<p>8a10 ἠρόμην] εἰρόμην T<sup>a.c.</sup> 8a11 ὁ BD T WV : ᾧ Coisl<sup>2 i.m.</sup> (fort. Bessario), Schanz 8a12 ἦ BD T W : ἦ V<sup>a.c.</sup> 8b6 κατὰ τὰ αὐτά BD T V : κατὰ ταυτὰ αὐτά W 8b7 τούτου BD<sup>a.c.</sup> T<sup>i.t.</sup> V : τούτων T<sup>s.l.</sup> W 8c8 οὐ δεῖν T B<sup>2 i.m.</sup> WV, Arm (oç' part gol) : οὐδὲν B<sup>i.t.</sup> D<sup>a.c.</sup> 8c10 πᾶν γε B T, Arm (zamenayn isk) : πάντε D<sup>a.c.</sup> ut vid. : πάντες W : πάντες γε V 8c11 ὡς om. V 8c11-d1 οὐχὶ εἴπερ ἀδικοῦσί BD WV : οὐχὶ ὑπεραδικοῦσί T<sup>a.c.</sup> 8d1 γε om. V 8d1-5 ἀλλ' οἶμαι ... ἀδικεῖν om. W<sup>Pr.</sup>, add ipse i.m. ut vid. 8d4 ἐκεῖνό γε T B<sup>2</sup> WV, Arm (ays inç') : ἐκεῖνοί γε B<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> 8d4-6 ὡς ... ἀμφισβητοῦσιν om. B<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> 8d4-7 Οὐκ ἄρα ... λέγεις. secl. Schanz cum Schenkl 8d5 δεῖ om. T 8d5-6 ἀμφισβητοῦσιν<sup>2</sup> om. V, del. Hirschig 8d8 αὐτά γε ταῦτα B<sup>a.c.</sup> D V, Arm (zaysosik znoysn: γε non vertit) : ταῦτά γε ταῦτα T B<sup>2</sup> (ut vid.) s.l. W<sup>a.ras.</sup> (. αὐτά γε ταῦτα W<sup>p.ras.</sup>) 8d9 τε T : om. BD WV</p>	

8d10	λόγος, καὶ οἱ μὲν φασιν ἀλλήλους ἀδικεῖν, οἱ δὲ οὐ φασιν; ἐπεὶ ἐκεῖνό γε δήπου, ὃ θαυμάσιε, οὐδεὶς οὔτε θεῶν οὔτε
8e	ἀνθρώπων τολμᾷ λέγειν, ὡς οὐ τῷ γε ἀδικοῦντι δοτέον δίκην. ΕΥΘ. Ναί, τοῦτο μὲν ἀληθὲς λέγεις, ὃ Σώκρατες, τό γε κεφάλαιον.
5	ΣΩ. Ἄλλ' ἕκαστόν γε οἶμαι, ὃ Εὐθύφρον, τῶν πρα- χθέντων ἀμφισβητοῦσιν οἱ ἀμφισβητοῦντες, καὶ ἄνθρωποι καὶ θεοί, εἴπερ ἀμφισβητοῦσιν θεοί· πράξεώς τινος πέρι διαφερόμενοι, οἱ μὲν δικαίως φασὶν αὐτὴν πεπρᾶχθαι, οἱ δὲ ἀδίκως· ἄρ' οὐχ οὕτω;
10	ΕΥΘ. Πάνυ γε.
9a	ΣΩ. Ἴθι νυν, ὃ φίλε Εὐθύφρον, δίδαξον καὶ ἐμέ, ἵνα σοφώτερος γένωμαι, τί σοι τεκμήριόν ἐστιν ὡς πάντες θεοὶ ἡγοῦνται ἐκεῖνον ἀδίκως τεθνάναι, ὃς ἂν θητεύων ἀνδροφόνος γενόμενος, συνδεθείς ὑπὸ τοῦ δεσπότου τοῦ
5	ἀποθανόντος, φθάση τελευτήσας διὰ τὰ δεσμὰ πρὶν τὸν συνδήσαντα παρὰ τῶν ἐξηγητῶν περὶ αὐτοῦ πυθέσθαι τί χρῆ ποιεῖν, καὶ ὑπὲρ τοῦ τοιούτου δὴ ὀρθῶς ἔχει ἐπεξίεναι καὶ ἐπισκέπτεσθαι φόνου τὸν ὑὸν τῷ πατρί; ἴθι, περὶ
9b	τούτων πειρῶ τί μοι σαφὲς ἐνδείξασθαι ὡς παντὸς μᾶλλον πάντες θεοὶ ἡγοῦνται ὀρθῶς ἔχειν ταύτην τὴν πρᾶξιν· κἂν μοι ἰκανῶς ἐνδείξῃ, ἐγκωμιάζων σε ἐπὶ σοφίᾳ οὐδέποτε παύσομαι.
5	ΕΥΘ. Ἄλλ' ἴσως οὐκ ὀλίγον ἔργον ἐστίν, ὃ Σώκρατες, ἐπεὶ πάνυ γε σαφῶς ἔχομι ἂν ἐπιδείξαι σοι. ΣΩ. Μανθάνω ὅτι σοι δοκῶ τῶν δικαστῶν δυσμαθέ- στερος εἶναι, ἐπεὶ ἐκείνοις γε ἐνδείξει δῆλον ὅτι ὡς ἄδικά τέ ἐστιν καὶ οἱ θεοὶ ἅπαντες τὰ τοιαῦτα μισοῦσιν.
10	ΕΥΘ. Πάνυ γε σαφῶς, ὃ Σώκρατες, ἐάνπερ ἀκούωσί γέ μου λέγοντος.

8d11 Ἐπεὶ - e2 δοτέον δίκην: Stob. IV 5, 20

8d11 δήπου om. V      8e1 λέγειν] λέγει D<sup>a.c.</sup>      **8e3-4** ἀληθὲς ... τό γε κεφάλαιον T : ἀληθὲς γε ... τὸ κεφάλαιον WV : ἀληθὲς ... τὸ κεφάλαιον BD      8e5-6 Ἄλλ' ἕκαστόν γε τῶν πραχθέντων ἀμφισβητοῦσιν] [...] ἀμφισβητοῦσιν V<sup>p.ras.</sup> (ἕκαστόν ... πραχθέντων ut vid. om. V<sup>a.c.</sup>)      8e5 ἕκαστόν γε D T W : ἐκάστων γε B<sup>i.t.</sup> (-on add. b s.l. ut vid.)      8e8 φασιν αὐτὴν BD T<sup>c.ipse</sup> WV : αὐτὴν φασιν T<sup>pf.</sup>      9a1 νυν] νῦν BD WV : τοῖνον T  
9a2 θεοὶ] οἱ θεοὶ V<sup>a.c.</sup>      9a3 ἐκεῖνον ἀδίκως] ἀδίκως ἐκεῖνον V      9a8 ἐπισκέπτεσθαι T B<sup>2</sup> ut vid. WV<sup>a.c.</sup>, Arm (vkaγowt' iwn aīnowl) : ἐπισκέπτεσθαι B<sup>a.c.</sup> ut vid. D      9b2 κἂν T WV : καὶ B<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup>      9b6 ἐπεὶ] ἐπὶ V<sup>a.c.</sup>  
9b9 ἅπαντες BD WV : πάντες T      τὰ τοιαῦτα BD T W : ταῦτα V, Arm (zaysosik)      9b10 ἀκούωσί γέ BD T W<sup>c.ipse</sup> : ἀκούουσί γε W<sup>pf.</sup> : ἀκούωσι γέ V

<p><b>9c</b></p> <p>5</p> <p><b>9d</b></p> <p>5</p> <p><b>9e</b></p> <p>5</p> <p><b>10a</b></p> <p>5</p>	<p>ΣΩ. Ἄλλ' ἀκούσονται, ἐάνπερ εὖ δοκῆς λέγειν. τόδε δέ  σου ἐνενόησα ἅμα λέγοντος καὶ πρὸς ἑμαυτὸν σκοπῶ· «Εἰ  ὅτι μάλιστά με Εὐθύφρων διδάξειεν ὡς οἱ θεοὶ ἅπαντες τὸν  τοιοῦτον θάνατον ἠγοῦνται ἄδικον εἶναι, τί</p> <p>μᾶλλον ἐγὼ  μεμάθηκα παρ' Εὐθύφρονος τί ποτ' ἐστὶν τὸ ὄσιόν τε καὶ  τὸ ἀνόσιον; θεομισῆς μὲν γὰρ τοῦτο τὸ ἔργον, ὡς ἔοικεν, εἶη  ἄν. ἀλλὰ γὰρ οὐ τούτῳ ἐφάνη ἄρτι ὠρισμένα τὸ ὄσιον καὶ  μὴ· τὸ γὰρ θεομισῆς ὄν καὶ θεοφιλῆς ἐφάνη.» ὥστε τούτου  μὲν ἀφήμι σε, ᾧ Εὐθύφρον· εἰ βούλει, πάντες αὐτὸ  ἠγείσθων θεοὶ ἄδικον καὶ πάντες μισούντων. ἀλλ' ἄρα  τοῦτο ὃ νῦν ἐπανορθούμεθα ἐν τῷ λόγῳ, ὡς ὃ μὲν ἄν  πάντες οἱ θεοὶ μισῶσιν ἀνόσιόν ἐστιν, ὃ δ' ἄν φιλῶσιν  ὄσιον, ὃ δ' ἄν οἱ μὲν φιλῶσιν οἱ δὲ μισῶσιν οὐδέτερα ἢ  ἀμφοτέρα – ἄρ' οὕτω βούλει ἡμῖν ὠρίσθαι νῦν περὶ τοῦ  ὄσιου καὶ τοῦ ἀνοσίου; </p> <p>ΕΥΘ. Τί γὰρ κωλύει, ᾧ Σώκρατες;</p> <p>ΣΩ. Οὐδὲν ἐμέ γε, ᾧ Εὐθύφρον, ἀλλὰ σὺ δὴ τὸ σὸν σκόπει, εἰ τοῦτο ὑποθέμενος οὕτω ῥᾶστά με διδάξεις ὃ</p> <p>ὑπέσχου.</p> <p>ΕΥΘ. Ἄλλ' ἔγωγε φαίην ἄν τοῦτο εἶναι τὸ ὄσιον, ὃ ἄν πάντες οἱ θεοὶ φιλῶσιν, καὶ τὸ ἐναντίον, ὃ ἄν πάντες θεοὶ μισῶσιν, ἀνόσιον.</p> <p>ΣΩ. Οὐκοῦν ἐπισκοπῶμεν αὖ τοῦτο, ᾧ Εὐθύφρον, εἰ καλῶς λέγεται, ἢ ἐῶμεν καὶ οὕτω ἡμῶν τε αὐτῶν ἀποδεχόμεθα καὶ τῶν ἄλλων, ἐάν μόνον φῆ τίς τι ἔχειν οὕτω, συγχωροῦντες ἔχειν; ἢ σκεπτέον τί λέγει ὁ λέγων;</p> <p>ΕΥΘ. Σκέπτειν· οἴμαι μέντοι ἔγωγε τοῦτο νυνὶ καλῶς λέγεσθαι.</p> <p>ΣΩ. Τάχ', ὠγαθέ, βέλτιον εἰσόμεθα. ἐνόησον γὰρ τὸ τοιόνδε· ἄρα τὸ ὄσιον ὅτι ὄσιόν ἐστιν φιλεῖται ὑπὸ τῶν θεῶν, ἢ ὅτι φιλεῖται ὄσιόν ἐστιν;</p> <p>ΕΥΘ. Οὐκ οἶδ' ὅτι λέγεις, ᾧ Σώκρατες.</p> <p>ΣΩ. Ἄλλ' ἐγὼ πειράσομαι σαφέστερον φράσαι. λέγομέν τι φερόμενον καὶ φέρον καὶ ἀγόμενον καὶ ἄγον καὶ</p>
--	---

9c1 τόδε B T V, Arm (*zays inč'*): τότε D<sup>a.c.</sup> ut vid. W 9c2 ἐνενόησα BD, Arm fort. (*zmtaw aci*): ἐνόησα W: ἐνόησα V<sup>a.c.</sup>: ἔχομαι T ἅμα λέγοντος: λέγοντος ἅμα T<sup>pp.</sup>, corr. ipse εἰ om. W 9c9 μὲν T: om. BD<sup>a.c.</sup> WV εἰ B<sup>inf.</sup> ut vid. D<sup>a.c.</sup> WV: καὶ εἰ T αὐτὸ| αὐτοὶ W 9d1 ἠγείσθων Wohlrab: ἠγείσθωσαν B<sup>a.c.</sup> D T W<sup>a.c.</sup> V 9d2 ὃ B<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> W<sup>a.ras.</sup> (eras. nescioquis et restituit W<sup>2</sup>) V<sup>a.c.</sup>: om. T ἐπανορθούμεθα] ἐπανορθώμεθα Gregorius patriarcha Cypri con. in Esc.y, Wohlrab, Schanz (Marc.184<sup>it.</sup> fretus) 9d2-3 ἄν πάντες] ἅπαντες V<sup>a.c.</sup> 9d4 οἱ δέ] οὐδὲ V<sup>a.c.</sup> 9d6 καὶ] καὶ περὶ V 9e2 πάντες οἱ θεοὶ BD: πάντες θεοὶ T VW 9e4 ἐπισκοπῶμεν] ἐπισκοπῶ μέν D<sup>a.c.</sup> 9e5-6 ἀποδεχόμεθα B<sup>a.c.</sup> D: ἀποδεχόμεθα T WV

10a7	<p>ὀρώμενον καὶ ὀρῶν· καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα μανθάνεις ὅτι ἕτερα ἀλλήλων ἐστὶ καὶ ἡ ἕτερα;</p> <p>ΕΥΘ. Ἐγὼ γέ μοι δοκῶ μανθάνειν.</p>
10	<p>ΣΩ. Οὐκοῦν καὶ φιλούμενόν τί ἐστίν, καὶ τούτου ἕτερον  τὸ φιλοῦν;</p> <p>ΕΥΘ. Πῶς γὰρ οὔ;</p>
10b	<p>ΣΩ. Λέγε δὴ μοι, πότερον τὸ φερόμενον διότι φέρεται φερόμενόν ἐστίν, ἢ δι' ἄλλο τι;</p> <p>ΕΥΘ. Οὐκ, ἀλλὰ διὰ τοῦτο.</p> <p>ΣΩ. Καὶ τὸ ἀγόμενον δὴ διότι ἄγεται, καὶ τὸ</p>
5	<p>ὀρώμενον  διότι ὀρᾶται;</p> <p>ΕΥΘ. Πάνυ γε.</p> <p>ΣΩ. Οὐκ ἄρα διότι ὀρώμενόν γέ ἐστίν, διὰ τοῦτο ὀρᾶται, ἀλλὰ τὸ ἐναντίον διότι ὀρᾶται, διὰ τοῦτο ὀρώμενον· οὐδὲ διότι ἀγόμενόν ἐστίν, διὰ τοῦτο ἄγεται,</p>
10	<p>ἀλλὰ διότι ἄγεται, διὰ τοῦτο ἀγόμενον· οὐδὲ διότι φερόμενον, φέρεται, ἀλλὰ διότι φέρεται, φερόμενον. ἄρα</p>
10c	<p>κατάδηλον, ὃ Εὐθύφρον, ὃ βούλομαι λέγειν; βούλομαι δὲ τόδε, ὅτι εἴ τι γίνεταί ἢ τι πάσχει, οὐχ ὅτι γιγνόμενόν ἐστίν, γίνεταί, ἀλλ' ὅτι γίνεταί, γιγνόμενόν ἐστίν· οὐδ' ὅτι πάσχον ἐστίν, πάσχει, ἀλλ' ὅτι πάσχει, πάσχον ἐστίν· ἢ</p>
5	<p>οὐ  συγχωρεῖς οὕτω;</p> <p>ΕΥΘ. Ἐγὼ γε.</p> <p>ΣΩ. Οὐκοῦν καὶ τὸ φιλούμενον ἢ γιγνόμενόν τί ἐστίν ἢ πάσχον τι ὑπὸ του;</p>
10	<p>ΕΥΘ. Πάνυ γε.</p> <p>ΣΩ. Καὶ τοῦτο ἄρα οὕτως ἔχει ὡς περ τὰ πρότερα· οὐχ ὅτι φιλούμενόν ἐστίν φιλεῖται ὑπὸ ὧν φιλεῖται, ἀλλ' ὅτι φιλεῖται, φιλούμενον;</p>
10d	<p>ΕΥΘ. Ἀνάγκη.</p> <p>ΣΩ. Τί δὴ οὖν λέγομεν περὶ τοῦ ὀσίου, ὃ Εὐθύφρον; ἄλλο τι φιλεῖται ὑπὸ θεῶν πάντων, ὡς ὁ σὸς λόγος;</p> <p>ΕΥΘ. Ναί.</p>

10b4 δὴ BD T : om. WV      10b7 ἄρα διότι ὀρώμενόν γε : ἄρα γε διότι ὀρώμενον V      10b8 διότι om. D<sup>ac</sup>.  
10c2 ἢ τι πάσχει BCD<sup>ac</sup>. WV<sup>ac</sup>. : ἢ εἴ τι πάσχει τι T      10c4 ἢ om. V      10a8 ἦ] ἢ D<sup>ac</sup>.      10d1 οὖν om. V  
10d2 ἄλλο τι Marc.186 : ἄλλο ἢ ὅτι Coisl<sup>2</sup>, Phil (383-4, *Aliud quam id quod*) : ἀλλ' ὅτι BCD T WV

10d4 5	<p>ΣΩ. Ἄρα διὰ τοῦτο, ὅτι ὄσιόν ἐστιν, ἢ δι' ἄλλο τι;</p> <p>ΕΥΘ. Οὐκ, ἀλλὰ διὰ τοῦτο.</p> <p>ΣΩ. Διότι ἄρα ὄσιόν ἐστιν, φιλεῖται, ἀλλ' οὐχ ὅτι φιλεῖται, διὰ τοῦτο ὄσιόν ἐστιν.</p> <p>ΕΥΘ. Ἔοικεν.</p> <p>ΣΩ. Ἀλλὰ μὲν δὴ διότι γε φιλεῖται ὑπὸ θεῶν, φιλού-</p>
10	<p>μενόν ἐστι καὶ θεοφιλές;</p> <p>ΕΥΘ. Πῶς γὰρ οὐ;</p> <p>ΣΩ. Οὐκ ἄρα τὸ θεοφιλές ὄσιόν ἐστιν, ὃ Εὐθύφρον, οὐδὲ τὸ ὄσιον θεοφιλές, ὡς σὺ λέγεις, ἀλλ' ἕτερον τοῦτο τούτου.</p>
10e	<p>ΕΥΘ. Πῶς δὴ, ὃ Σώκρατες;</p> <p>ΣΩ. Ὅτι ὁμολογοῦμεν τὸ μὲν ὄσιον διὰ τοῦτο φιλεῖσθαι, ὅτι ὄσιόν ἐστιν, ἀλλ' οὐ διότι φιλεῖται ὄσιον εἶναι· ἢ γάρ;</p>
5	<p>ΕΥΘ. Ναί.</p> <p>ΣΩ. Τὸ δέ γε θεοφιλές ὅτι φιλεῖται ὑπὸ θεῶν, αὐτῷ τούτῳ τῷ φιλεῖσθαι θεοφιλές εἶναι, ἀλλ' οὐχ ὅτι θεοφιλές, διὰ τοῦτο φιλεῖσθαι.</p>
10	<p>ΕΥΘ. Ἀληθῆ λέγεις.</p> <p>ΣΩ. Ἀλλ' εἴ γε ταῦτόν ἦν, ὃ φίλε Εὐθύφρον, τὸ θεοφιλές καὶ τὸ ὄσιον, εἰ μὲν διὰ τὸ ὄσιον εἶναι ἐφιλεῖτο</p>
11a	<p>τὸ  ὄσιον, καὶ διὰ τὸ θεοφιλές εἶναι ἐφιλεῖτο ἂν τὸ θεοφιλές· εἰ δὲ διὰ τὸ φιλεῖσθαι ὑπὸ θεῶν τὸ θεοφιλές θεοφιλές ἦν, καὶ τὸ ὄσιον ἂν διὰ τὸ φιλεῖσθαι ὄσιον ἦν.</p> <p>νῦν δὲ ὁρᾷς ὅτι  ἐναντίως ἔχεται, ὡς παντάπασιν ἐτέρῳ</p>
5	<p>ὄντε ἀλλήλων· τὸ  μὲν γάρ, ὅτι φιλεῖται, ἐστὶν οἷον φιλεῖσθαι, τὸ δ' ὅτι ἐστὶν  οἷον φιλεῖσθαι, διὰ τοῦτο φιλεῖται. καὶ κινδυνεύεις, ὃ  Εὐθύφρον, ἐρωτώμενος τὸ ὄσιον ὅτι ποτ' ἐστίν, τὴν μὲν  οὐσίαν μοι αὐτοῦ οὐ βούλεσθαι δηλῶσαι, πάθος δέ τι περὶ αὐτοῦ λέγειν, ὅτι</p>
11b	<p>πέπονθε τοῦτο τὸ ὄσιον, φιλεῖσθαι ὑπὸ  πάντων θεῶν· ὅτι δὲ ὄν, οὐπω εἶπες. εἰ οὖν σοὶ φίλον, μὴ με </p>

10d4-6 ἢ ... ἐστιν om. C<sup>a.c.</sup> 10d10 post θεοφιλές add. <τὸ θεοφιλές> Schanz et Baier, proponente Bast, sed vd. Burnet (1924) 10e6 αὐτῷ T B<sup>2</sup>WV : αὐτῶν B<sup>a.c.</sup> (ut vid.) CD<sup>a.c.</sup> 10e10 εἴ γε| ἢ γε V<sup>a.c.</sup> 10e11 διὰ τὸ ὄσιον εἶναι B<sup>inf.</sup> ut vid. T WV : διὰ τὸ θεῖον εἶναι CD<sup>i.t.</sup> 11a4 ἐναντίως] ἐναντίον D<sup>a.c.</sup> ut vid. 11a9 φιλεῖσθαι BCD WV, Arm. fort. (sirec 'eal) : φιλεῖται T

<p>11b2</p> <p>5</p> <p>11c</p> <p>5</p> <p>10</p> <p>11d</p> <p>5</p> <p>11e</p> <p>5</p>	<p>ἀποκρύψη, ἀλλὰ πάλιν εἶπε ἐξ ἀρχῆς τί ποτε ὄν τὸ ὄσιον εἶτε φιλεῖται ὑπὸ θεῶν εἶτε ὀτιδὴ πάσχει, οὐ γὰρ περὶ τούτου διοσόμεθα, ἀλλ' εἶπε προθύμως τί ἐστὶν τὸ τε</p> <p>ὄσιον καὶ τὸ ἀνόσιον.</p> <p>ΕΥΘ. Ἄλλ', ὦ Σώκρατες, οὐκ ἔχω ἔγωγε ὅπως σοι εἴπω ὃ νοῶ· περιέρχεται γὰρ πῶς ἡμῖν ἀεὶ ὃ ἂν προθώμεθα  καὶ οὐκ ἐθέλει μένειν ὅπου ἂν ἰδρυσώμεθα αὐτό.</p> <p>ΣΩ. Τοῦ ἡμετέρου προγόνου, ὦ Εὐθύφρον, ἔοικεν εἶναι Δαιδάλου τὰ ὑπὸ σοῦ λεγόμενα. καὶ εἰ μὲν αὐτὰ ἐγὼ ἔλεγον καὶ ἐτιθέμην, ἴσως ἂν με ἐπέσκωπτες ὡς ἄρα καὶ ἐμοὶ κατὰ τὴν ἐκείνου συγγένειαν τὰ ἐν τοῖς λόγοις ἔργα ἀποδιδράσκει καὶ οὐκ ἐθέλει μένειν ὅπου ἂν τις αὐτὰ θῆ.</p> <p>νῦν δὲ σαὶ γὰρ αἰ ὑποθέσεις εἰσὶν· ἄλλου δὴ τινος δεῖ σκώμματος· οὐ γὰρ ἐθέλουσι σοὶ μένειν, ὡς καὶ αὐτῷ σοὶ δοκεῖ.</p> <p>ΕΥΘ. Ἐμοὶ δὲ δοκεῖ σχεδόν τι τοῦ αὐτοῦ σκώμματος, ὦ Σώκρατες, δεῖσθαι τὰ λεγόμενα· τὸ γὰρ περιέμεναι αὐτοῖς  τοῦτο καὶ μὴ μένειν ἐν τῷ αὐτῷ οὐκ ἐγὼ εἶμι ὃ ἐντιθείς,  ἀλλὰ σύ μοι δοκεῖς ὁ Δαίδαλος, ἐπεὶ ἐμοῦ γε ἔνεκα ἔμενε  ἂν ταῦτα οὕτως.</p> <p>ΣΩ. Κινδυνεύω ἄρα, ὦ ἑταῖρε, ἐκείνου τοῦ ἀνδρὸς δεινότερος γεγονέναι τὴν τέχνην τοσοῦτω, ὅσῳ ὁ μὲν τὰ αὐτοῦ μόνον ἐποίει οὐ μένοντα, ἐγὼ δὲ πρὸς τοῖς ἐμαυτοῦ, ὡς ἔοικε, καὶ τὰ ἀλλότρια. καὶ δῆτα τοῦτό μοι τῆς τέχνης ἐστὶ κομψότατον, ὅτι ἄκων εἶμι σοφός· ἐβουλόμην γὰρ ἂν μοι τοὺς λόγους μένειν καὶ ἀκινήτως ἰδρῦσθαι μᾶλλον ἢ πρὸς τῇ Δαιδάλου σοφίᾳ τὰ Ταντάλου χρήματα γενέσθαι. καὶ τούτων μὲν ἄδην. ἐπειδὴ δὲ μοι δοκεῖς σὺ τρυφᾶν, αὐτός σοι συμπροθυμήσομαι {δειῖσαι} ὅπως ἂν με διδάξης περὶ τοῦ  ὀσίου καὶ μὴ προαποκάμης &lt;δειῖσαι&gt;· ἰδὲ γὰρ εἰ</p> <p>οὐκ ἀναγκαῖόν σοι  δοκεῖ δίκαιον εἶναι πᾶν τὸ ὄσιον. </p> <p>ΕΥΘ. Ἔμοιγε.</p>
--	--

11b6 ἔγωγε om. P      11b7 ἡμῖν ἀεὶ BCD PW : ἀεὶ ἡμῖν T : ἡμῖν V, Arm fort. (mez)      προθώμεθα T : προθώμεθα ἢ ὑποθώμεθα V : προθυμώμεθα B<sup>1.t</sup>C<sup>a.c</sup>D PW, Arm (yōžarimk')      11c2 ἐπέσκωπτες BCD<sup>a.c</sup>. T PW<sup>s.l</sup>.V : ἀπέσκωπτες W<sup>i.t</sup>.      11c5 ἄλλου δὴ BD T<sup>c</sup>.ipse ut vid. WV : ἀλλ' οὐ δὴ C : ἀλλ' οὐδὲ T<sup>pr</sup>. ut vid.      δεῖ om. T<sup>pr</sup>, add. ipse s.l.      11c8 δὲ B<sup>1.t</sup>CD T W : γε B<sup>2.s.l</sup>. : om. V      11c9 τὰ λεγόμενα T B<sup>2</sup>WV, Arm (asac 'eloc 's) : τάδε λεγόμενα B<sup>a.c</sup>.CD<sup>a.c</sup>.      αὐτοῖς T WV, Arm (soc 'a) : τούτοις BCD : τούτοις secl. Schanz auctore Stallbaum      11d1 ἔμενε BCD T W : ἔμεινε P<sup>ut</sup> vid.V      11d4 ὄσῳ] ὄσον D<sup>a.c</sup>.      11d5 πρὸς] πρὸς αὖ V      11d6 τῆς] τὸ τῆς P      11d7 εἰμὶ] εἰ μὴ V<sup>a.c</sup>. (vel pr.)      11e2 σὺ τρυφᾶν BCD<sup>a.c</sup>. V, Arm (dow ... xranaxal) : συντρυφᾶν T W      11e3 συμπροθυμήσομαι] ξυμπροθυμηθήσομαι V      δεῖσαι transposui post (11e4) προαποκάμης : om. W, secl. Hermann : post συμπροθυμήσομαι habent BCD T V, Arm (c'owc'anel)      11e4 προαποκάμης] προσαποκάμης C      11e4 ἰδὲ B<sup>a.c</sup>. : ἰδε C T WV : εἶδε D<sup>a.c</sup>. ut vid.

11e7	ΣΩ. Ἄρ' οὖν καὶ πᾶν τὸ δίκαιον ὄσιον; ἢ τὸ μὲν ὄσιον
12a	πᾶν δίκαιον, τὸ δὲ δίκαιον οὐ πᾶν ὄσιον, ἀλλὰ τὸ μὲν αὐτοῦ  ὄσιον, τὸ δὲ τι καὶ ἄλλο; ΕΥΘ. Οὐχ ἔπομαι, ὦ Σώκρατες, τοῖς λεγομένοις. ΣΩ. Καὶ μὴν νεώτερός γε μου εἶ οὐκ ἔλαττον ἢ ὄσω
5	σοφώτερος· ἀλλ', ὃ λέγω, τρυφᾶς ὑπὸ πλούτου τῆς σοφίας.  ἀλλ', ὦ μακάριε, σύντεινε σαυτόν· καὶ γὰρ οὐδὲ<ν> χαλεπὸν  κατανοῆσαι ὃ λεγώ. λέγω γὰρ δὴ τὸ ἐναντίον ἢ ὁ ποιητῆς  ἐποίησεν ὁ ποιήσας·
12b	«Ζῆνα δὲ τὸν φέρξαντα καὶ ὃς τάδε πάντ' ἐφύτευσεν οὐκ ἐθέλει νεικεῖν· ἵνα γὰρ δέος ἔνθα καὶ αἰδώς.» ἐγὼ οὖν τούτῳ διαφέρομαι τῷ ποιητῆι. εἶπω σοι ὅπη; ΕΥΘ. Πάνυ γε. ΣΩ. Οὐ δοκεῖ μοι εἶναι «ἵνα δέος ἔνθα καὶ αἰδώς».
5	πολλοὶ γὰρ μοι δοκοῦσι καὶ νόσους καὶ πενίας καὶ ἄλλα πολλὰ τοιαῦτα δεδιότες δεδιέναι μὲν, αἰδεῖσθαι δὲ μηδὲν ταῦτα ἃ δεδίασιν· οὐ καὶ σοι δοκεῖ;
10	ΕΥΘ. Πάνυ γε. ΣΩ. Ἄλλ' ἵνα γε αἰδώς ἔνθα καὶ δέος εἶναι· ἐπεὶ ἔστιν ὅστις αἰδούμενός τι πρᾶγμα καὶ ἀσχυρόμενος οὐ πεφόβηται τε καὶ δέδοικεν ἅμα δόξαν πονηρίας;
12c	ΕΥΘ. Δέδοικε μὲν οὖν. ΣΩ. Οὐκ ἄρ' ὀρθῶς ἔχει λέγειν «ἵνα γὰρ δέος ἔνθα καὶ αἰδώς», ἀλλ' ἵνα μὲν αἰδώς ἔνθα καὶ δέος, οὐ μέντοι ἵνα γε  δέος πανταχοῦ αἰδώς· ἐπὶ πλέον γὰρ οἶμαι δέος αἰδοῦς. μόριον γὰρ αἰδώς δέους ὥσπερ ἀριθμοῦ περιττόν, ὥστε οὐχ ἵνα περ ἀριθμὸς ἔνθα καὶ περιττόν, ἵνα δὲ περιττόν ἔνθα καὶ ἀριθμός. ἔπει γὰρ που νῦν γε;
10	ΕΥΘ. Πάνυ γε. ΣΩ. Τὸ τοιοῦτον τοίνυν καὶ ἐκεῖ λέγων ἠρώτων· ἄρα
12d	ἵνα δίκαιον ἔνθα καὶ ὄσιον; ἢ ἵνα μὲν ὄσιον ἔνθα καὶ δίκαιον, ἵνα δὲ δίκαιον οὐ πανταχοῦ ὄσιον, μόριον γὰρ τοῦ  δικαίου τὸ ὄσιον; οὕτω φῶμεν ἢ ἄλλως σοι δοκεῖ;

12a7 Λέγω γὰρ - c8 ἀριθμός: Stob. III 31, 18

12a9 Ζῆνα -b1 αἰδώς et 12c3 οὐκ ἄρα - c8 καὶ ἀριθμός.: Apost.

Mant. prov., I, 71

12a4 γε μου BCD WV : γ' ἐμοῦ T ἔλαττον T WV, Arm fort. (nowaz) : ἐλάττονι BCD<sup>a.fas.</sup> 12a5 πλούτου] πλούτου τοῦ V 12a6 οὐδὲ<ν> con. Naber : οὐδὲ BCD T V : οὐ W 12a9-b4 Ζῆνα δὲ ... μοι εἶναι om. Arm 12a9 φέρξαντα con. Burnet, ἔρξαντα V<sup>a.c.</sup> : θέρξαντα B<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> W<sup>a.c.</sup> ut vid. : θ' ἔρξαντα B<sup>2</sup> : θέρξοντα C<sup>a.c.</sup> : στέρξαντα T<sup>i.t.</sup> B<sup>yp.</sup> i.m. W<sup>yp.</sup> i.m. : ῥέξαντα T<sup>sch.</sup>, Stob, Apost 12b1 ἐθέλει νεικεῖν con. Burnet : ἐθέλειν εἰπεῖν WV : ἐθέλεις εἰπεῖν BC<sup>i.t.</sup> D T, Stob, Apost : ἐθέλει νείκεσ<sup>σιν</sup> T<sup>sch.</sup> : ἐθέλει νικεῖν Esc.y<sup>sch.</sup> ut vid. C<sup>1</sup> i.m. : ἐθέλειν εἴκειν Par.1045 12b2-4 ἐγὼ ... αἰδώς T B<sup>2</sup> i.m. WV : om. B<sup>a.c.</sup> C<sup>a.c.</sup> D<sup>a.c.</sup> 12b6 τοιαῦτα] τὰ τοιαῦτα C δεδιότες om. fort. Stob (sed habet L) 12b9 ἀλλ' ἵνα] ὄρα ἀλλ' ἵνα C ἐπεὶ] ἐπεὶ οὐκ V 12c4 ἵνα γε BD T W, Stob (ML) : γε ἵνα C : γε ἵνα γε V, Stob (S) 12c6 αἰδώς δέους BCD WV : αἰδοῦς δέος T<sup>i.t.</sup> a.c. : δέους αἰδώς T<sup>i.m.</sup> 12c7 ἵνα δὲ] ἵνα δὲ καὶ Apost, Haun 12c8 που BCD T W : μοι V, Arm (inj) 12d2-3 μόριον ... ὄσιον om. C<sup>a.c.</sup>

<p>12d4 5  10  12e  5  13a  5  10  13b  5</p>	<p>ΕΥΘ. Οὐκ, ἀλλ' οὕτω. φαίνει γάρ μοι ὀρθῶς λέγειν.  ΣΩ. Ὅρα δὴ τὸ μετὰ τοῦτο· εἰ γὰρ μέρος τὸ ὄσιον τοῦ  δικαίου, δεῖ δὴ ἡμᾶς, ὡς ἔοικεν, ἐξευρεῖν τὸ ποῖον μέρος  ἂν εἴη τοῦ δικαίου τὸ ὄσιον. εἰ μὲν οὖν σύ με ἠρώτας τι  τῶν  νῦν δὴ, οἷον ποῖον μέρος ἐστὶν ἀριθμοῦ τὸ ἄρτιον  καὶ τίς ὦν  τυγχάνει οὗτος ὁ ἀριθμός, εἶπον ἂν ὅτι ὅς ἂν  μὴ σκαληνὸς  ἦ, ἀλλ' ἰσοσκελής· ἢ οὐ δοκεῖ σοι;  ΕΥΘ. Ἐμοιγε.  ΣΩ. Πειρῶ δὴ καὶ σὺ ἐμὲ οὕτω διδάξαι τὸ ποῖον μέρος  τοῦ δικαίου ὅσιόν ἐστιν, ἵνα καὶ Μελήτω λέγωμεν μηκέθ'  ἡμᾶς ἀδικεῖν μηδὲ ἀσεβείας γράφεσθαι, ὡς ἱκανῶς ἤδη  παρὰ σοῦ μεμαθηκότας τά τε εὐσεβῆ καὶ ὄσια καὶ τὰ μὴ.  ΕΥΘ. Τοῦτο τοίνυν ἔμοιγε δοκεῖ, ὃ Σώκρατες, τὸ  μέρος τοῦ δικαίου εἶναι εὐσεβές τε καὶ ὄσιον τὸ περὶ τὴν  τῶν θεῶν θεραπείαν, τὸ δὲ περὶ τὴν τῶν ἀνθρώπων τὸ  λοιπὸν εἶναι τοῦ δικαίου μέρος.  ΣΩ. Καὶ καλῶς γέ μοι, ὃ Εὐθύφρον, φαίνει λέγειν,  ἀλλὰ σμικροῦ τινος ἔτι ἐνδεής εἰμι· τὴν γὰρ θεραπείαν  οὐπω συνήμι ἦντινα ὀνομάζεις. οὐ γάρ που λέγεις γε,  οἷαίπερ καὶ αἱ περὶ τὰ ἄλλα θεραπειαὶ εἰσιν, τοιαύτην καὶ  περὶ θεοῦ; λέγομεν γάρ που – οἷον φαμέν, ἵππους οὐ πᾶς  ἐπίσταται θεραπεύειν, ἀλλὰ ὁ ἵππικός· ἢ γάρ;  ΕΥΘ. Πάνυ γε.  ΣΩ. Ἡ γάρ που ἵππικὴ ἵππων θεραπεία.  ΕΥΘ. Ναί.  ΣΩ. Ουδέ γε κύνας πᾶς ἐπίσταται θεραπεύειν, ἀλλὰ ἰὸ  κυνηγετικός.  ΕΥΘ. Οὔτω.  ΣΩ. Ἡ γάρ που κυνηγετικὴ κυνῶν θεραπεία.  ΕΥΘ. Ναί.  ΣΩ. Ἡ δέ γε βοηλατικὴ βοῶν.  ΕΥΘ. Πάνυ γε.  ΣΩ. Ἡ δὲ δὴ ὀσιότης τε καὶ εὐσέβεια θεῶν, ὃ  Εὐθύφρον· οὕτω λέγεις;  ΕΥΘ. Ἐγώγε.</p>
<p>12d10 ἰσοσκελής· ἢ T WV (-ῆς V<sup>a.c.</sup>)] ἰσοσκελής ἦ· B<sup>a.c.</sup> (ut vid.): ἴσως κελῆς ἦ· D<sup>a.c.</sup> : ἴσοσκελὲς ἦ· C 12e2  λέγωμεν BC<sup>a.ras.</sup> (ut vid.)D T W] λέγομεν V<sup>a.c.</sup> 12e6-7 τὸ περὶ ... θεραπείαν om. V<sup>a.c.</sup> 12e7 δὲ om. V<sup>a.c.</sup>  13a4 λέγομεν] λέγωμεν V<sup>i.t.</sup> 13b4 δὴ om. C</p>	

<p>13b7</p> <p>10</p> <p>13c</p> <p>5</p> <p>10</p> <p>13d</p> <p>5</p> <p>10</p> <p>13e</p>	<p>ΣΩ. Οὐκοῦν θεραπεία γε πᾶσα ταῦτὸν διαπράττεται; οἷον τοιόνδε· ἐπ’ ἀγαθῷ τινί ἐστι καὶ ὠφελία τοῦ θεραπευομένου, ὥσπερ ὀρθῶς δὴ ὅτι οἱ ἵπποι ὑπὸ τῆς ἵππικῆς θεραπευόμενοι ὠφελοῦνται καὶ βελτίους γίνονται· ἢ οὐ δοκοῦσί σοι;</p> <p>ΕΥΘ. Ἐμοιγε.</p> <p>ΣΩ. Καὶ οἱ κύνες γέ που ὑπὸ τῆς κυνηγετικῆς, καὶ οἱ βόες ὑπὸ τῆς βοηλατικῆς, καὶ τᾶλλα πάντα ὡσαύτως· ἢ ἐπὶ βλάβῃ οἶει τοῦ θεραπευομένου τὴν θεραπείαν εἶναι;</p> <p>ΕΥΘ. Μὰ Δί’, οὐκ ἔγωγε.</p> <p>ΣΩ. Ἀλλ’ ἐπ’ ὠφελία;</p> <p>ΕΥΘ. Πῶς δ’ οὔ;</p> <p>ΣΩ. Ἡ οὖν καὶ ἡ ὀσιότης, θεραπεία οὔσα θεῶν, ὠφελία  τέ ἐστι θεῶν καὶ βελτίους τοὺς θεοὺς ποιεῖ; καὶ σὺ τοῦτο  συγχωρήσας ἄν, ὡς ἐπειδάν τι ὄσιον ποιῆς, βελτίω τινὰ  τῶν θεῶν ἀπεργάζει;</p> <p>ΕΥΘ. Μὰ Δί’, οὐκ ἔγωγε.</p> <p>ΣΩ. Οὐδὲ γὰρ ἐγώ, ὃ Εὐθύφρον, οἶμαί σε τοῦτο λέγειν, πολλοῦ καὶ δέω, ἀλλὰ τούτου δὴ ἔνεκα καὶ ἀνηρόμην τίνα ποτὲ λέγοις τὴν θεραπείαν τῶν θεῶν, οὐχ ἡγούμενός σε τοιαύτην λέγειν.</p> <p>ΕΥΘ. Καὶ ὀρθῶς γε, ὃ Σώκρατες· οὐ γὰρ τοιαύτην λέγω.</p> <p>ΣΩ. Εἶεν. ἀλλὰ τίς δὴ θεῶν θεραπεία εἴη ἂν ἡ ὀσιότης;</p> <p>ΕΥΘ. Ἦνπερ, ὃ Σώκρατες, οἱ δοῦλοι τοὺς δεσπότας θεραπεύουσιν.</p> <p>ΣΩ. Μανθάνω· ὑπηρετικὴ τις ἂν, ὡς ἔοικε, εἴη θεοῖς.</p> <p>ΕΥΘ. Πάνυ μὲν οὖν.</p> <p>ΣΩ. Ἐχοις ἂν οὖν εἰπεῖν ἢ ἰατροῖς ὑπηρετικὴ εἰς τίνος ἔργου ἀπεργασίαν τυγχάνει οὔσα ὑπηρετικῆ; οὐκ εἰς ὑγιείας οἶει;</p> <p>ΕΥΘ. Ἐγωγε.</p> <p>ΣΩ. Τί δὲ ἢ ναυπηγοῖς ὑπηρετικῆ; εἰς τίνος ἔργου ἀπεργασίαν ὑπηρετικὴ ἐστίν;</p>
<p>13b8 ἐστι BCD WV : ἔσται T      13c6 Ἡ οὖν BCD T V, Arm (<i>Ard čšmartapēs</i>) : ἢ οὐ W      ἢ BD T V : om.</p> <p>C W    οὔσα θεῶν] θεῶν οὔσα W      13c11 τοῦτο] τούτῳ C<sup>a.c.</sup>      13c12 τούτου] τοῦτο W      13d1 ἀνηρόμην]</p> <p>ἠρόμην W    λέγοις BCD : λέγεις T WV      13d5 ἂν ἢ om. C      13d6 ἦνπερ T WV : ἦπερ BC<sup>a.c.</sup>, Arm (<i>orpēs</i>) :</p> <p>ἦπερ D<sup>a.c.</sup>      13d10 Ἐχοις ἂν T WV : Ἐχοις BC<sup>a.c.</sup>D<sup>a.c.</sup> : Ἐχεις con. Schanz    ἢ] ἢ V<sup>a.c.</sup> : om. C</p>	

13e3	ΕΥΘ. Δῆλον ὅτι, ὦ Σώκρατες, εἰς πλοίου. ΣΩ. Καὶ ἡ οἰκοδόμοις γέ που εἰς οἰκίας;
5	ΕΥΘ. Ναί. ΣΩ. Εἰπέ δὴ, ὦ ἄριστε, ἡ δὲ θεοῖς ὑπηρετικὴ εἰς τίνος ἔργου ἀπεργασίαν ὑπηρετικὴ ἂν εἴη; δῆλον γὰρ ὅτι σὺ οἶσθα, ἐπειδήπερ τά γε θεῖα κάλλιστα φῆς εἰδέναι ἀνθρώπων.
10	ΕΥΘ. Καὶ ἀληθῆ γε λέγω, ὦ Σώκρατες. ΣΩ. Εἰπέ δὴ, πρὸς Διός· τί ποτέ ἐστιν ἐκεῖνο τὸ πάγκαλον ἔργον ὃ οἱ θεοὶ ἀπεργάζονται ἡμῖν ὑπηρεταίς χρώμενοι;
14a	ΕΥΘ. Πολλὰ καὶ καλά, ὦ Σώκρατες. ΣΩ. Καὶ γὰρ οἱ στρατηγοί, ὦ φίλε, ἀλλ' ὅμως τὸ κεφάλαιον αὐτῶν ῥαδίως ἂν εἴποις, ὅτι νίκην ἐν τῷ πολέμῳ ἀπεργάζονται ἢ οὐ;
5	ΕΥΘ. Πῶς δ' οὐ; ΣΩ. Πολλὰ δέ γ', οἶμαι, καὶ καλὰ καὶ οἱ γεωργοί, ἀλλ' ὅμως τὸ κεφάλαιον αὐτῶν ἐστὶν τῆς ἀπεργασίας ἢ ἐκ τῆς  γῆς τροφή.
10	ΕΥΘ. Πάνυ γε. ΣΩ. Τί δὲ δὴ τῶν πολλῶν καὶ καλῶν ἃ οἱ θεοὶ ἀπεργάζονται; τί τὸ κεφάλαιόν ἐστι τῆς ἐργασίας;
14b	ΕΥΘ. Καὶ ὀλίγον σοὶ πρότερον εἶπον, ὦ Σώκρατες, ὅτι  πλείονος ἔργου ἐστὶν ἀκριβῶς πάντα ταῦτα ὡς ἔχει μαθεῖν·  τόδε μέντοι σοὶ ἀπλῶς λέγω, ὅτι ἐὰν μὲν κεχαρισμένα τις  ἐπίσθηται τοῖς θεοῖς λέγειν τε καὶ πράττειν εὐχόμενός τε  καὶ θύων, ταῦτ' ἐστὶ τὰ ὄσια, καὶ σφάζει τὰ
5	τοιαῦτα τοὺς τε  ἰδίους οἴκους καὶ τὰ κοινὰ τῶν πόλεων· τὰ δ' ἐναντία τῶν  κεχαρισμένων ἀσεβῆ, ἃ δὴ καὶ ἀνατρέπει ἅπαντα καὶ  ἀπόλλυσιν.
14c	ΣΩ. Ἦ πολὺ μοι διὰ βραχυτέρων, ὦ Εὐθύφρον, εἰ ἐβούλου, εἶπες ἂν τὸ κεφάλαιον ὧν ἠρώτων· ἀλλὰ γὰρ οὐ  πρόθυμός με εἶ διδάξαι, δῆλος εἶ. καὶ γὰρ νῦν, ἐπειδὴ ἐπ'  αὐτῷ ἦσθα, ἀπετρέπου, ὃ εἰ ἀπεκρίνω, ἰκανῶς ἂν ἦδη

13e6-7 ὑπηρετικὴ ... ἀπεργασίαν om. V    13e7 γὰρ om. V    13e8 κάλλιστα T WV : κάλλιστά γε BCD  
13e10 γε om. W    13e11 δὴ om. C    14a2 ῥαδίως ἂν εἴποις] ἂν εἴποις ῥαδίως V    14a9 δὲ CD T WV<sup>it.</sup> :  
δαὶ B<sup>inf.</sup> (ref. b)    14a10 ἐργασίας BCD : ἀπεργασίας T WV, Arm ('i bac' gorceloyn)    14b1 ἔχει BD  
T<sup>i.t. c. ipse</sup> WV : ἔχοι T<sup>s.l.</sup> : ἔχω T<sup>pr. ut vid.</sup> : ἔχοις C<sup>a.c.</sup>    14b6 ἅπαντα] ἅπαντας Arm fort. (zamenayn townsn, id est  
ἅπαντας οἴκους)    14c1 πρόθυμός] προθύμως V<sup>a.c.</sup>    14c2 ἰκανῶς BCD WV, Arm (bawakanapēs) : ἴσως T

14c3	<p>παρὰ σοῦ τὴν ὀσιότητα ἐμεμαθήκη. νῦν δὲ ἀνάγκη γὰρ τὸν  ἐρωτῶντα τῷ ἐρωτωμένῳ ἀκολουθεῖν ὅπῃ ἂν ἐκεῖνος</p> <p>5 ὑπάγῃ· τί δὴ αὖ λέγεις τὸ ὅσιον εἶναι καὶ τὴν ὀσιότητα; οὐχὶ ἐπιστήμην τινὰ τοῦ θύειν τε καὶ εὐχεσθαι;</p> <p>ΕΥΘ. Ἔγωγε.</p> <p>ΣΩ. Οὐκοῦν τὸ θύειν δωρεῖσθαι ἐστὶ τοῖς θεοῖς, τὸ δ' εὐχεσθαι αἰτεῖν τοὺς θεοὺς;</p> <p>10 ΕΥΘ. Καὶ μάλα, ὦ Σώκρατες.</p> <p>14d ΣΩ. Ἐπιστήμη ἄρα αἰτήσεως καὶ δόσεως θεοῖς ὀσιότης  ἂν εἴη ἐκ τούτου τοῦ λόγου.</p> <p>ΕΥΘ. Πάνυ καλῶς, ὦ Σώκρατες, συνήκας ὁ εἶπον.</p> <p>ΣΩ. Ἐπιθυμητῆς γάρ εἰμι, ὦ φίλε, τῆς σοφίας καὶ</p> <p>5 προσέχω τὸν νοῦν αὐτῇ, ὥστε οὐ χαμαὶ πεσεῖται ὅτι ἂν εἴπῃς. ἀλλὰ μοι λέξον, τίς αὕτη ἢ ὑπηρεσία ἐστὶ τοῖς θεοῖς;  αἰτεῖν τε φῆς αὐτοὺς καὶ διδόναι ἐκείνοις;</p> <p>ΕΥΘ. Ἔγωγε.</p> <p>ΣΩ. Ἄρ' οὖν οὐ τό γε ὀρθῶς αἰτεῖν ἂν εἴη, ὧν</p> <p>10 δεόμεθα  παρ' ἐκείνων, ταῦτα αὐτοὺς αἰτεῖν;</p> <p>ΕΥΘ. Ἀλλὰ τί;</p> <p>14e ΣΩ. Καὶ αὖ τὸ διδόναι ὀρθῶς, ὧν ἐκεῖνοι τυγχάνουσιν δεόμενοι παρ' ἡμῶν, ταῦτα ἐκείνοις αὖ ἀντιδωρεῖσθαι; οὐ γάρ που τεχνικόν γ' ἂν εἴη δωροφορεῖν διδόντα τῷ ταῦτα ὧν οὐδὲν δεῖται.</p> <p>5 ΕΥΘ. Ἀληθῆ λέγεις, ὦ Σώκρατες.</p> <p>ΣΩ. Ἐμπορικὴ ἄρα τις ἂν εἴη, ὦ Εὐθύφρον, τέχνη ἢ ὀσιότης θεοῖς καὶ ἀνθρώποις παρ' ἀλλήλων.</p> <p>ΕΥΘ. Ἐμπορικὴ, εἰ οὕτως ἥδιόν σοι ὀνομάζειν.</p> <p>ΣΩ. Ἀλλ' οὐδὲν ἥδιον ἔμοιγε, εἰ μὴ τυγχάνει ἀληθὲς</p> <p>10 ὄν.  φράσον δέ μοι, τίς ἢ ὠφελία τοῖς θεοῖς τυγχάνει οὔσα ἀπὸ  τῶν δώρων ὧν παρ' ἡμῶν λαμβάνουσιν; ἃ μὲν γὰρ</p> <p>15a διδόασιν,  παντὶ δῆλον· οὐδὲν γὰρ ἡμῖν ἐστὶν ἀγαθὸν ὅτι ἂν μὴ ἐκεῖνοι  δῶσιν. ἃ δὲ παρ' ἡμῶν λαμβάνουσιν, τί ὠφελοῦνται; ἢ  τοσοῦτον αὐτῶν πλεονεκτοῦμεν κατὰ τὴν ἐμπορίαν, ὥστε  πάντα τὰ ἀγαθὰ παρ' αὐτῶν</p> <p>5 λαμβάνομεν, ἐκεῖνοι δὲ παρ'  ἡμῶν οὐδέν;</p>
------	--

**14c3** νῦν δὲ Par.E : νῦν δὴ BC<sup>a.c.</sup>D T WV **14c4** ἐρωτῶντα T<sup>pr.</sup> WV, Arm (*harc'olin*) : ἐρῶντα BCD<sup>a.c.</sup> T<sup>c.ipse</sup> ἐρωτωμένῳ B<sup>2</sup> s.l. (ut vid.) V, Arm (*harc'eloy*n) : ἐρωμένῳ B<sup>a.c.</sup>CD T : ἐρομένῳ W 14d1 ὀσιότης] ἢ ὀσιότης V 14d5 post χαμαὶ add. ποτὲ T<sup>ipse</sup> i.m. 14d6 ἢ om. D<sup>a.c.</sup> 14d9 γε T : om. BCD WV 14e2 αὖ om. V 14e3 που] πω C 14e9 τυγχάνει B<sup>c.ipse</sup>CD T V : τυγχάνη B<sup>pr.</sup> : τυγχάνοι W 15a1 ἡμῖν ἐστὶν BCD WV : ἐστὶν ἡμῖν T

<p>15a6</p> <p>10</p> <p>15b</p> <p>5</p> <p>10</p> <p>15c</p> <p>5</p> <p>10</p> <p>15d</p> <p>5</p>	<p>ΕΥΘ. Ἀλλ' οἶει, ὃ Σώκρατες, τοὺς θεοὺς ὠφελεῖσθαι ἀπὸ τούτων ἢ παρ' ἡμῶν λαμβάνουσιν;</p> <p>ΣΩ. Ἀλλὰ τί δήποτ' ἂν εἴη ταῦτα, ὃ Εὐθύφρον, τὰ παρ'  ἡμῶν δῶρα τοῖς θεοῖς;</p> <p>ΕΥΘ. Τί δ' οἶει ἄλλο ἢ τιμὴ τε καὶ γέρα καί, ὅπερ ἐγὼ ἄρτι ἔλεγον, χάρις;</p> <p>ΣΩ. Κεχαρισμένον ἄρα ἐστίν, ὃ Εὐθύφρον, τὸ ὄσιον, ἀλλ' οὐχὶ ὠφέλιμον, οὐδὲ φίλον τοῖς θεοῖς;</p> <p>ΕΥΘ. Οἶμαι ἔγωγε πάντων γε μάλιστα φίλον.</p> <p>ΣΩ. Τοῦτο ἄρ' ἐστὶν αὖ, ὡς ἔοικε, τὸ ὄσιον· τὸ τοῖς θεοῖς φίλον.</p> <p>ΕΥΘ. Μάλιστα γε.</p> <p>ΣΩ. Θαυμάσει οὖν ταῦτα λέγων ἐάν σοι οἱ λόγοι φαίνωνται μὴ μένοντες, ἀλλὰ βαδίζοντες, καὶ ἐμὲ αἰτιάσει τὸν Δαίδαλον βαδίζοντας αὐτοὺς ποιεῖν, αὐτὸς ὢν πολὺ γε  τεχνικώτερος τοῦ Δαιδάλου καὶ κύκλω περιόντα ποιῶν; ἢ  οὐκ αἰσθάνει ὅτι ὁ λόγος ἡμῖν περιελθὼν πάλιν εἰς ταῦτόν  ἦκει; μέμνησαι γάρ που ὅτι ἐν τῷ ἔμπροσθεν τό τε ὄσιον  καὶ τὸ θεοφιλὲς οὐ ταῦτόν ἡμῖν ἐφάνη ἀλλ' ἕτερα  ἀλλήλων, ἢ οὐ μέμνησαι; </p> <p>ΕΥΘ. Ἔγωγε.</p> <p>ΣΩ. Νῦν οὖν οὐκ ἐννοεῖς ὅτι τὸ τοῖς θεοῖς φίλον φῆς ὄσιον εἶναι; τοῦτο δ' ἄλλο τι ἢ θεοφιλὲς γίγνεται, ἢ οὐ;</p> <p>ΕΥΘ. Πάνυ γε.</p> <p>ΣΩ. Οὐκοῦν ἢ ἄρτι οὐ καλῶς ὠμολογοῦμεν, ἢ εἰ τότε καλῶς, νῦν οὐκ ὀρθῶς τιθέμεθα.</p> <p>ΕΥΘ. Ἔοικεν.</p> <p>ΣΩ. Ἐξ ἀρχῆς ἄρα ἡμῖν πάλιν σκεπτέον τί ἐστὶ τὸ ὄσιον, ὡς ἐγὼ πρὶν ἂν μάθω ἐκὼν εἶναι οὐκ ἀποδειλιάσω. ἀλλὰ μὴ με ἀτιμάσης, ἀλλὰ παντὶ τρόπῳ προσέχων τὸν νοῦν ὅτι μάλιστα νῦν εἶπε τὴν ἀλήθειαν· οἴσθα γὰρ εἴπερ τις  ἄλλος ἀνθρώπων, καὶ οὐκ ἀφετέος εἶ ὥσπερ ὁ Πρωτεὺς  πρὶν ἂν εἴπῃς. εἰ γὰρ μὴ ἤδησθα σαφῶς τό τε ὄσιον καὶ τὸ  ἀνόσιον, οὐκ ἔστιν ὅπως ἂν ποτε ἐπεχείρησας ὑπὲρ ἀνδρὸς </p>
<p>15a8 εἴη] ἢ W      15a10 γέρα BCD<sup>14</sup> T V : δῶρα W<sup>14</sup> : γρ. καὶ ἔργα W<sup>1m</sup>      15b3-5 ΕΥΘ. Οἶμαι ... φίλον. ΣΩ. Τοῦτο ἄρ' ἐστὶν ... φίλον.] ΕΥΘ. Οἶμαι ... φίλον τοῦτο. ΣΩ. Ἄρ' ἐστὶν ... φίλον; W      15b9 Δαίδαλον] γρ. καὶ διδάσκαλον W<sup>1m</sup>      γε BCD WV : om. T      15b10 περιόντα B<sup>2</sup>WV : περιόντα B<sup>a.c</sup>CD<sup>a.c</sup> T<sup>pr</sup> (-ς add. T<sup>s.1</sup> ipse)</p> <p>15c1 ἔμπροσθεν BCD WV : πρόσθεν T      15c3 οὐ BCD WV : οὐδὲ T      15c8 ὠμολογοῦμεν T<sup>2</sup> (ὁ- rest. T<sup>3</sup>) B<sup>2</sup> : ὠμολογοῦμεν B<sup>a.c</sup>CD T<sup>a.c</sup> WV      15c11 τὸ BCD WV : om. T      15d1 προσέχων BCD WV : προσχὼν T : προσσχὼν Nicoll cum Vind.80<sup>p.c.</sup></p>	

<p>15d6</p> <p><b>15e</b></p> <p>5</p> <p><b>16a</b></p>	<p>θητὸς ἄνδρα πρεσβύτεν πατέρα διωκάθειν φόνου, ἀλλὰ καὶ τοὺς θεοὺς ἂν ἔδεισας παρακινδυνεύειν μὴ οὐκ ὀρθῶς αὐτὸ ποιήσοις, καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἡσχύνθησ· νῦν δὲ εὖ οἶδα ὅτι σαφῶς οἶει εἰδέναι τό τε ὅσιον καὶ μὴ· εἶπε οὖν, ὃ βέλτιστε Εὐθύφρον, καὶ μὴ ἀποκρύψη ὅτι αὐτὸ ἡγεῖ.</p> <p>ΕΥΘ. Εἰς αὐθις τοίνυν, ὃ Σώκρατες· νῦν γὰρ σπεύδω ποι, καὶ μοι ὦρα ἀπιέναι.</p> <p>ΣΩ. Οἷα ποιεῖς, ὃ ἑταῖρε· ἀπ' ἐλπίδος με καταβαλὼν μεγάλης ἀπέρχει ἦν εἶχον, ὡς παρὰ σοῦ μαθὼν τά τε ὅσια καὶ μὴ καὶ τῆς πρὸς Μέλητον γραφῆς ἀπαλλάξομαι, ἐνδειξάμενος ἐκείνῳ ὅτι σοφὸς ἤδη παρ' Εὐθύφρονος τὰ θεῖα  γέγονα καὶ ὅτι οὐκέτι ὑπ' ἀγνοίας αὐτοσχεδιάζω οὐδὲ  καινοτομῶ περὶ αὐτά, καὶ δὴ καὶ τὸν ἄλλον βίον ὅτι  ἄμεινον βιωσοίμην.</p> <p style="text-align: center;">ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΕΥΘΥΦΡΩΝ, Η ΠΕΡΙ ΟΣΙΟΥ</p>
<p>15d5 ἔστιν ὅπως ἂν ποτε] ἔστιν ἂν ποτε ὅπως W      15d6 διωκάθειν BCD<sup>i.t.</sup> T<sup>i.t.</sup> W<sup>i.t.</sup> V : διώκειν T<sup>l.m.</sup> W<sup>l.m.</sup></p> <p>15d8 αὐτὸ BCD<sup>p.ras. (fort. c.ipse)</sup> T V, Arm fort. (<i>zays inč'</i>) : αὐτὰ D<sup>a.ras. ut vid.</sup> W      15e4 ποι BCD T<sup>s.l.</sup> WV: που T<sup>i.t.</sup></p> <p>16a3 ὅτι] ὄ[υ]τ' V<sup>a.c. fort.</sup> : secl. Schanz</p> <p>Πλάτωνος Εὐθύφρων, ἡ περὶ ὀσίου B T W</p>	

2a5

Diversamente da Burnet e Nicoll<sup>19</sup>, propendo per la forma di vocativo regolare Εὐθύφρων, che si legge nelle testimonianze più antiche, contro la maggior parte della tradizione medievale. Il papiro offre, in questo punto, un testo solo parzialmente decifrabile, ma più oltre (2b7) presenta con sicurezza il vocativo in -ov. Anche Eusebio, peraltro, nella citazione di 5e5-6c7 attesta la forma Εὐθύφρων. La tradizione dello Stobeo è invece divisa, dal momento che, a quanto si estrae dall'apparato di Wachsmuth e Hense, a 4e4 il codice A presenta la forma Εὐθύφρων, mentre gli altri hanno Εὐθύφρων. In questo caso non ci soccorre nemmeno la traduzione armena, perché nella traslitterazione dei nomi propri greci *omicron* e *omega* vengono resi entrambi indifferentemente con la lettera <n> (o)<sup>20</sup>.

Burnet non era a conoscenza della testimonianza del papiro, che, come ha sottolineato Antonio Carlini, modifica almeno in parte il quadro tradizionale. Lo studioso scozzese giustificava peraltro la propria scelta col richiamo al dovere dell'editore di riprodurre la «best tradition»<sup>21</sup>, evitando di adeguarsi meccanicamente a una regola grammaticale, e portando a sostegno la citazione di due occorrenze di vocativo in -ων di parole non ossitone, *Soph. Ant.* 572 e *Ai.* 903. Entrambi i luoghi sofoclei, tuttavia, costituiscono esempi non sicuri di quest'uso deviante rispetto alla norma. Al v. 572 dell'*Antigone* solo una parte della tradizione manoscritta legge il vocativo Αἴμων, mentre l'altra presenta la forma Αἴμων, accolto peraltro a testo da Lloyd-Jones e Wilson, che si distaccano dai precedenti editori. D'altra parte, è possibile che anche il v. 903 dell'*Aiace* non sia pertinente, perché il *ταλαίφρων* ivi attestato da una parte della tradizione sembra essere un nominativo e non un vocativo<sup>22</sup>. Sembrano quantomeno incerti, insomma, i paralleli per un uso del vocativo in -ων in temi non ossitoni addotti dallo studioso a sostegno della forma Εὐθύφρων. È pur vero che, se si tratta effettivamente di lezione inferiore, non è facile spiegare la causa di una così larga diffusione di questa forma nelle fasi precoci della tradizione bizantina.

2b9

La maggior parte della tradizione è concorde nell'attestare il genitivo plurale τῶν δῆμων, che rispecchia la formula in uso ad Atene a séguito della riforma clistenica per indicare il demo di provenienza<sup>23</sup>. Tra gli editori moderni, solo Baiter ha prediletto l'accusativo singolare attestato da **D<sup>ac.</sup>** e da una *varia lectio* di **V.**

<sup>19</sup> Secondo il testo di Burnet si citano in questa sezione i dialoghi del *corpus* platonico, ad eccezione delle *tetr.* I-II riedite da Nicoll.

<sup>20</sup> Il grafema <o> (ō) fu introdotto in armeno solo in età postclassica, per designare l'esito della contrazione del dittongo *aw* (vd. JENSEN 1959, pp. 9, 15). Per portare un solo esempio, il nome di Platone traslitterato in armeno è Պηϋսωνնϋ (*Platon*).

<sup>21</sup> BURNET 1914, p. 232.

<sup>22</sup> Nell'edizione di Lloyd-Jones e Wilson il v. 903 appare nella forma ὦ ταλαίφρων γυνή, testo offerto da una parte dei codici di età paleologa (p) (ὦ è però congettura degli editori, perché i mss. attestano ὦ oppure ἰὼ).

<sup>23</sup> Vd. BURNET 1924, p. 91.

### 3b5

La necessità di una pausa logica dopo Μανθάνω è posta in luce già da Burnet<sup>24</sup>: si tratta di un costrutto idiomatico (cfr. 9b7). La risposta di Eutifrone va dunque tradotta: 'Capisco, o Socrate; (è) perché dici che ogni volta ti si manifesta il segnale divino'.

### 3b8

Il participio futuro διαβαλῶν ha la sua attestazione più antica nell'*editio princeps* aldina e non sembra trovarsi nei manoscritti, nonostante Schanz indicasse, pur dubbiosamente, come fonte della lezione il «codice E», ossia il Marc. gr. Z. 184, da lui ritenuto fonte testuale degna di considerazione (sebbene in qualità di rappresentante della *familia deterior*)<sup>25</sup>. Tuttavia, in **Marc.184** si legge il διαβαλῶν ereditato da **T** e la lezione non sembra frutto di correzione seriore. La congettura διαβαλῶν, che possiamo dunque pensare di ascrivere a Marco Musuro, curatore dell'Aldina di Platone, sembra comunque cogliere nel segno, in quanto il participio futuro con ὧς possiede il valore finale richiesto dal contesto ('e si reca in tribunale di certo con l'intento di calunniarti').

### 3d3

La battuta va assegnata senz'altro a Eutifrone, sebbene la seconda e la terza famiglia dei manoscritti bizantini e la versione armena concordino nel ritenere le parole che vanno da τούτου a πειραθῆναι parte integrante del discorso di Socrate. La confusione nella distribuzione delle battute deve essere stata generata qui proprio dal carattere dell'intervento di Eutifrone, che interrompe, quasi parlando tra sé, il discorso di Socrate con una riflessione sulla propria condizione personale: la battuta è priva di elementi che consentano di distinguerla come intervento indipendente (avverbi, pronomi interrogativi o esclamativi) e ciò, soprattutto in un contesto privo di sigle degli interlocutori come quello delle fasi antiche della tradizione, deve aver facilitato la corruttela<sup>26</sup>.

### 3e3

L'integrazione di <παντὶ> è una proposta fondata sulla significativa convergenza della traduzione armena con la proposta congetturale di Martin Wohlrab, che non conosceva **Arm** e si fondava esclusivamente sull'*usus auctoris*. La lacuna è peraltro ben spiegabile dal punto di vista paleografico, soprattutto se collocata in un contesto maiuscolo, vista la vicinanza con πλῆν (ΠΑΝΤΙ ΠΑΝΗ). Su tutto ciò vd. *supra*, p. 110.

### 4a3

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 95-96, 123. Vd. anche MARTINELLI TEMPESTA 2009b.

<sup>25</sup> SCHANZ 1875, p. IX.

<sup>26</sup> A dire il vero, anche nella trasmissione in minuscola si incontrano frequenti casi in cui le iniziali degli interlocutori non sono segnalate, almeno nella *facies* originaria dei manoscritti (spesso sono correttori successivi ad aggiungerle per chiarezza), e il cambio è indicato da un trattino orizzontale a margine in corrispondenza del rigo o da un semplice spazio lasciato in bianco tra due battute.

L'espressione πολλοῦ γε καὶ δεῖ non è attestata altrove in Platone, ma ricorre nel *corpus* di alcuni prosatori (in particolare Demostene). È possibile che la lezione di **W** sia frutto dell'infiltrazione di una variante all'interno del testo: nella battuta di Eutifrone si trovano a poca distanza due γε e, per ovviare a tale ripetizione, può essere nata la *varia lectio* πολλοῦ καὶ δεῖ, sul modello di *Euthyph.* 13c12 πολλοῦ καὶ δέω (vd. anche ad es. Plat. *Theaet.* 179d6 Πολλοῦ καὶ δεῖ φαύλη εἶναι). Il καὶ potrebbe dunque essere penetrato nel testo poi confluito in **W**, ampiamente interessato, come si è visto, da un fenomeno di conflazione di *variae lectiones*. Ad ogni modo, la forma, che si può definire idiomatica, πολλοῦ γε δεῖ ricorre molto più frequentemente nell'opera di Platone rispetto a πολλοῦ καὶ δεῖ e si può senz'altro accantonare come inferiore la (possibile) variante attestata da **W**.

#### 4a12-b1

Secondo Schanz, il quale si rifaceva a una proposta di Madvig, sarebbe stato necessario porre una lacuna dopo (4a12) ὀρθῶς ἔχει, perché mancherebbe il soggetto logico di questa espressione; essa, tuttavia, come sostenuto da Burnet, può essere ritenuta impersonale senza troppe difficoltà<sup>27</sup>. Per quanto riguarda l'infinito εἶναι, le edizioni critiche del secolo scorso sono concordi nell'ometterlo con **BCD**, mentre quelle ottocentesche si dividono<sup>28</sup>; ad ogni modo, il verbo 'essere' è comunemente sottinteso e si può pensare al testo condiviso da seconda e terza famiglia come all'esito di un'espansione testuale banalizzante.

Sempre in riferimento a questo brano, Burnet proponeva l'atetesi di ὀρθῶς riferito a πράξει, che sarebbe stato erroneamente iterato dal precedente ὀρθῶς ἔχει. In questo contenuto, però, sembra appropriata l'insistenza sul concetto di "correttezza" da parte di Socrate: si tratta di un figlio che accusa di omicidio il proprio padre, che deve avere ben chiaro come agire correttamente in una situazione simile (ossia deve conoscere che cosa è ὄσιον e cosa non lo è).

#### 4b6

La forma ἐπεξήσθα adottata nelle edizioni più recenti sulla scia di Burnet non è propria di nessun testimone primario:

4b6 ἐπεξήμισθα B<sup>corr.ipse</sup> ut vid. : ἐπεξήμισθα B<sup>pr</sup>CD W : ἐπεξήσθα T V

È opportuno stampare a testo la lezione ἐπεθήμισθα, attestata da **B** (probabilmente a séguito di autocorrezione del copista) e che si colloca chiaramente all'origine delle lezioni di tutti gli altri codici: è infatti il normale imperfetto del verbo ἐπέξεμι (da εἶμι) nell'attico classico, qui accompagnato da ἄν e dotato di valore irreali ('perché certo non lo [sc. tuo padre] avresti mai perseguito per omicidio in difesa di un estraneo')<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> SCHANZ 1874, pp. 43-44; BURNET 1914, p. 233.

<sup>28</sup> Burnet, a dire la verità, si dichiara pentito di aver seguito Schanz nell'adottare il testo della prima famiglia, a suo giudizio meno perspicuo di quello delle altre due, anche se equivalente nella sostanza (BURNET 1914, p. 233). Il verbo εἶναι si trova a testo, ad esempio, in BAITER-ORELLI-WINCKELMAN 1839.

<sup>29</sup> Così anche SCHANZ 1875. Sull'imperfetto di εἶμι nel greco di Platone, vd. KÜHNER 1892, I. 2, pp. 216-217.

#### 4c9

Stampo qui il testo trádito da una parte della prima famiglia con χρείη, dal momento che, sebbene piú largamente attestato, l'indicativo χρῆ accolto a testo da alcuni editori<sup>30</sup> pare rappresentare, in questo caso, la *lectio facilior*. D'altra parte, il passo è stato selezionato nella tradizione lessicografica (Suidas, Ps.-Didimo<sup>31</sup>) proprio in virtù della presenza dell'ottativo di χρῆ, che dovrebbe essere dunque la forma originaria. Il τί attestato da Suidas sembra una banalizzazione di ὅτι, probabilmente avvenuta all'interno della trasmissione del lessico (cfr. la corruzione πευσόμενοι *pro* πευσόμενον).

#### 4d5

Come segnalato anche nell'apparato di Nicoll, la lezione ταύτη in **B** è frutto di una correzione, forse attribuibile alla mano del copista stesso. Dalla tradizione che fa capo a **B** deve averla tratta peraltro il cardinale Bessarione, perché essa compare a testo nel restauro da lui operato di **Coisl** (la lezione si trova anche in **G**, come correzione di **G**<sup>2</sup>). In ogni caso, il testo della paradosi sembra perfettamente sano: ταῦτα è l'accusativo voluto da ἀγανακτεῖ ('per questo si adirano') ed è prolettico di ὅτι ἐγὼ κτλ.<sup>32</sup>

#### 4e9

L'emendazione congetturale di μοι in μου di Heusde, che sana una corruzione comune a tutta la tradizione, compreso il modello di **Arm**, è sostenuta dall'*usus* di Platone. In generale, nella prosa greca classica e post-classica, l'espressione οὐδὲν ὄφελος è accompagnata da un genitivo soggettivo che indica chi o che cosa 'non è di alcuna utilità' e, talvolta, anche da un *dativus commodi vel incommodi*; nel nostro caso, l'assenza di quest'ultimo elemento può aver indotto la corruzione di μου in μοι, dato che ad accompagnare i termini ὄφελος, ὠφελεῖν etc., nella maggior parte delle occorrenze, si trova proprio un dativo.

Sulla normale alternanza tra terza (Εὐθύφρων ... διαφέροι) e prima persona (μοι, εἰδείην) in questo passo, vd. BURNET 1924, p. 108.

#### 5b2

Il primo καὶ pare superfluo, come deve aver pensato il διορθωτής del **Par.1808** che ho denominato **Par.1808**<sup>3</sup> e che interviene espungendo la congiunzione. È possibile che la lezione condivisa da seconda e terza famiglia sia frutto della conflazione di due varianti, una con καὶ *ante* ὀρθῶς e una con καὶ *ante* ἐμὲ. Dal punto di vista del significato, il καὶ avverbiale<sup>33</sup> davanti a ἐμὲ è

<sup>30</sup> Ad es. BAITER-ORELLI-WINCKELMANN 1839. CROISET 1959 fonda la scelta sulla presenza della lezione in B, ma sembra ignorare il fatto che la lezione è frutto di (auto)correzione.

<sup>31</sup> Anche se nel frammento dello Ps.-Didimo (fr. 1 Valente) la forma si è corrotta, come è accaduto in parte della tradizione diretta del dialogo, in χρῆ (vd. *supra*, pp. 10-11).

<sup>32</sup> Vd. RIDDELL 1967, p. 11 (§ 18).

<sup>33</sup> DENNISTON 1954, p. 293.

appropriato: «o Meleto,» gli direi, «se ammetti che Eutifrone è sapiente riguardo a tali questioni, allora risolviti a credere che *anche io* venero gli dèi nel modo corretto e desisti dalla causa...»<sup>34</sup>.

### 5b5-6

È uno dei pochi ma significativi casi in cui la lezione preservata dal solo V è superiore a quella di tutti gli altri codici. Come si è visto nella sezione dedicata alla stemmatica è però difficile dire se queste "buone lezioni" derivino da un ramo di tradizione antico, o da congetture successive. Di fatto, come già sostenuto da Madvig<sup>35</sup>, è necessario qui adottare a testo il dativo dei due participi, che sono coordinati con (ὡς) διαφθείροντι e tutti riferiti a τῷ διδασκάλῳ. La corruzione comune a quasi tutta la paradosi bizantina deve essersi originata per influsso di ἐμὲ ed ἐκεῖνον, che sono, in realtà, accusativi dell'oggetto retti dalle forme participiali stesse.

### 5b9

Tutti gli editori precedenti, tranne Nicoll, adottano la lezione με condivisa da due famiglie su tre. A livello espressivo sembra invece più efficace qui l'uso della forma ortotonica del pronome: Eutifrone mette in risalto che, se oserà accusare 'proprio lui', risponderà per le rime a Meleto, portandolo a sua volta in giudizio<sup>36</sup>.

### 5c2

Condivido con l'ultimo editore oxoniense la scelta, già accolta da Wohlrab e Schanz, dell'aoristo indicativo ἐγένετο attestato dalla prima famiglia, a scapito del più regolare ottativo γένοιτο, scelto invece da Baiter e da Croiset. Gottfried Hermann<sup>37</sup>, il primo ad adottare ἐγένετο, ne evidenziava la maggiore efficacia espressiva e proponeva il confronto con *Menone* 89b1-7, in cui è presente un periodo ipotetico "misto" speculare a quello del passo in esame (protasi con tempo storico, un'apodosi con ottativo):

ΣΩ. Καὶ γὰρ ἂν που καὶ τόδ' ἦν· εἰ φύσει οἱ ἀγαθοὶ ἐγίνοντο, ἧσάν που ἂν ἡμῖν οἱ ἐγίνωσκον τῶν νέων τοὺς ἀγαθοὺς τὰς φύσεις, οὓς ἡμεῖς ἂν παραλαβόντες ἐκείνων ἀποφηνάντων ἐφυλάττομεν ἂν ἐν ἀκροπόλει, κατασημηνάμενοι πολὺ μᾶλλον ἢ τὸ χρυσίον, ἵνα μηδεὶς αὐτοὺς διέφθειρεν, ἀλλ' ἐπειδὴ ἀφίκοιντο εἰς τὴν ἡλικίαν, χρήσιμοι γίνοντο ταῖς πόλεσι.

### 5c7

L'avverbio ἀτεχνῶς è senz'altro fuori luogo nel punto in cui si trova in T. Richards pensò di trasporre l'avverbio nella frase precedente, prima di σὲ, e in ciò fu seguito da Burnet, il quale tuttavia gli assegnava una posizione leggermente differente, prima di οὐδὲ. Il fatto che ἀτεχνῶς non

<sup>34</sup> Sulla corretta interpretazione delle parole ὁρθῶς νομίζειν in questo passo e sul valore dell'imperativo presente con negazione «requesting *discontinuance* of something already begun», vd. BURNET 1924, p. 109.

<sup>35</sup> MADVIG 1871, p. 367 n. 1. La lezione viene riprodotta concordemente da tutti gli editori (vd. anche BURNET 1924, pp. 109-110).

<sup>36</sup> Sono infatti riconoscibili motivazioni di ordine espressivo dietro alla scelta della forma enclitica oppure ortotonica dei pronomi personali e riflessivi (vd. BRUGMANN 1913, p. 478).

<sup>37</sup> Vd. WOHLRAB, I, p. V.

si legga né nella prima né nella terza famiglia induce a ritenerlo un ampliamento o un'interpolazione caratteristica della tradizione del solo Marciano **T**, sebbene di origine non facilmente determinabile.

#### 5d4

Non contiene una citazione letterale, ma sembra riferirsi a questo luogo del dialogo il seguente passo di Proclo, *In Platonis Parmenidem*, V 986, 5 (LUNA-SEGONDS 2015, p. 15):

Καὶ οὐ χρὴ διὰ τὴν τοῦ αὐτοῦ προσθήκην εὐθὺς ἐπὶ τὰ νοητὰ ὡς ἀληθῶς εἶδη τὰς ζητήσεις ἀναπέμπειν· ὁ δὲ παθόντες τινὲς καὶ τῶν κακῶν ιδέας ἔθεντο καὶ τῶν τεχνητῶν, διὰ τὴν αὐτοκερκίδα τὴν ἐν Κρατύλῳ καὶ τὸ αὐτοανόσιον ἐν Εὐθύφρονι, πάντων τῶν εἰδῶν κατὰ τὴν πρὸς τὸ καθ' ἕκαστα διαφορὰν τῷ αὐτὸ χαρακτηρισμομένων.

Et il ne faut pas, à cause de l'addition de "en soi", aussitôt renvoyer les recherches aux formes intelligibles qui sont les formes véritables; c'est ce qui est arrivé à certains [philosophes], qui ont posé des idées des maux et des produits de l'art à cause de la navette-en-soi dont il est question dans le *Cratyle* et de l'impieté-en-soi dans l'*Euthyphron*, étant donné que toutes les formes sont caractérisées, par opposition aux particuliers, par l'addition de "en soi".

Secondo il filosofo neoplatonico, dunque, il brano del *Cratilo* a 389b5 e il passaggio dell'*Eutifrone* in questione hanno indotto "alcuni filosofi"<sup>38</sup> a sostenere, a torto, l'esistenza delle idee di oggetti artificiali e di negazioni.

È possibile che la variante κατὰ τὴν ὁσιότητα sia nata proprio perché, in una recensione del testo platonico condotta in un ambito filosofico nel quale erano vive simili problematiche relative alla dottrina platonica (un ambito magari affine a quello di Proclo), poteva creare difficoltà l'esistenza di una ιδέα della ἀνοσιότης. La prima famiglia dei manoscritti ha ereditato questa lezione inferiore, che Areta (o chi per lui) tenta di giustificare, forzando il significato del sintagma, nello scolio di **B** al passo: (28 Cufalo) ἀντὶ ὁμοίως, παραπλησίως τῇ ὁσιότητι<sup>39</sup>.

#### 5d9

Seguo Burnet lasciando a testo ἀδικοῦντι, che Schanz aveva sospettato essere una glossa infiltratasi nel testo per via della lontananza tra l'articolo τῷ e il participio ἐξαμαρτάνοντι a cui esso dovrebbe fare riferimento<sup>40</sup>. In effetti, se si interpreta ἐξαμαρτάνοντι come retto da ἀδικοῦντι ('colui che è colpevole di aver errato'), il primo participio può essere conservato. Una soluzione alternativa fu proposta da Fischer, il quale pensò di integrare «καὶ» davanti a ἢ τι, così da coordinare tra loro i due participi. La proposta di emendazione di τῷ in τὸ, *auctoribus* Zeune e Hirschig, non sembra invece risolvere la questione del rapporto tra i due verbi, ma piuttosto porre in luce la necessità di un articolo neutro riferito a ἐπεξίεναι, per creare un parallelismo con il successivo τὸ δὲ μὴ ἐπεξίεναι (5e1-2)<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> Il riferimento è ad Amelio Gentiliano secondo LUNA-SEGONDS 2015, p. 135 n. 5.

<sup>39</sup> 'Cioè «allo stesso modo», «proprio come nel caso della santità»'. Vd. BURNET 1924, p. 112.

<sup>40</sup> BURNET 1924, p. 112; SCHANZ 1869a, p. 556.

<sup>41</sup> Le congetture di Fischer, Zeune e Hirschig sono registrate nell'apparato di SCHANZ 1875. La lezione è attestata anche come variante *supra lineam* nel restauro del Tubingense (C<sup>rec</sup>), ma è probabile che i due studiosi abbiano proposto l'emendazione indipendentemente da questa testimonianza.

## 6a9

Sebbene meno attestata nella tradizione diretta e indiretta, la variante di **T** διὸ, nel significato equivalente a δι' ὅ, rispecchia meglio l'uso platonico. Nel *corpus* sono infatti molto frequenti le espressioni διὸ δὴ e διὸ (δὴ) καὶ per introdurre le conseguenze di quanto appena detto<sup>42</sup>.

## 7a3

Le più antiche attestazioni della variante ἀληθές risalgono al ramo **ε** della discendenza di **T** (**Par.1810**, **Vat.229**, **Par.2010**) e a una variante marginale in **Ang** di mano del copista stesso. Bekker e Wohlrab<sup>43</sup> preferirono tale lezione, ma nelle loro edizioni non viene adottata la punteggiatura che ci si attenderebbe sulla base di questa scelta:

ΣΩ. Παγκάλως, ὃ Εὐθύφρον, καὶ ὡς ἐγὼ ἐζήτουν ἀποκρίνασθαί σε, οὕτω νῦν ἀπεκρίνω. εἰ μέντοι ἀληθές, τοῦτο οὕτω οἶδα, κτλ.

Per tenere conto di questa lezione, che comunque pare inferiore, sarebbe necessario, a mio parere, spostare la virgola (εἰ μέντοι ἀληθές τοῦτο, οὕτω οἶδα), sottintendendo il verbo essere: 'certo, se questo sia vero, ancora non lo so'.

## 7a6-b1

Su questo passo, tramandato con delle divergenze nella distribuzione delle battute da **D** e dalla terza famiglia (più **Arm**), si è appuntata l'attenzione dei critici. In particolare, è stata avvertita la necessità di espungere o dislocare le parole εἴρηται γάρ (7b1), considerate un'inutile iterazione del concetto espresso mediante l'affermazione Δοκῶ, ὃ Σώκρατες, dunque una possibile variante entrata a testo<sup>44</sup>; in alternativa, può trattarsi di un'interpolazione dovuta all'anticipazione del successivo (7b5) εἴρηται γάρ.

Tale corruzione accomuna peraltro tutta la *paradosi*, compresa la *versio Armeniaca*, e deve avere origini remote. Il primo a proporre l'atetesi fu il filosofo e filologo olandese Philip Willem van Heusde nel suo *Specimen criticum* del 1803 (per una svista Burnet, ripreso da Nicoll, l'assegna erroneamente a Naber)<sup>45</sup>. Tuttavia, Heusde sosteneva che fosse necessario, al contempo, dislocare le due battute a 7a12-b1 dopo la battuta di Eutifrone a 7b5, trasposizione che non fu accolta insieme all'espunzione di εἴρηται γάρ da Burnet.

## 7c11

<sup>42</sup> Vd. i casi raccolti in AST 1835, p. 539.

<sup>43</sup> Vd. anche JORDAN 1876, p. 781.

<sup>44</sup> BURNET 1924, p. 117.

<sup>45</sup> HEUSDE 1803, p. 2. Troppo radicale pare invece l'espunzione proposta da Schanz di due intere battute (7a12-b1); per altre proposte di emendazione del passo si veda l'apparato dell'edizione di quest'ultimo *ad loc.*

Tra le due *variae lectiones* mi sembra preferibile  $\tau\epsilon$ , attestato dalla seconda famiglia, che istituisce una correlazione con  $\kappa\alpha\iota$ : la superiorità di questa lezione è stata sostenuta anche da Slings nella sua recensione all'ultima edizione oxoniense<sup>46</sup>.

### 8e3-4

Con Burnet, Croiset e Nicoll accolgo qui la lezione attestata da **T**. Il  $\gamma\epsilon$  con valore limitativo<sup>47</sup> riferito a τὸ κεφάλαιον è adatto al contesto: 'Sì, dici bene, o Socrate, *almeno* nel complesso'<sup>48</sup>. Gli editori ottocenteschi, invece, tendono per lo più a ometterlo, affidandosi alla testimonianza del Bodleiano.

### 9d2-6

Il primo codice a presentare la variante ἐπανορθώμεθα è **Esc.y**. Essa deve essere frutto di una congettura di Gregorio di Cipro, a cui si deve la copia dei fogli contenenti l'*Eutifrone*<sup>49</sup>: il dotto patriarca è intervenuto modificando l'indicativo in congiuntivo (esortativo) per ovviare ai problemi posti dal testo di **T**, in cui è omissa il relativo ὃ da cui tale verbo dovrebbe dipendere. Alcuni critici ottocenteschi hanno ritenuto migliore il testo così rimodellato perché evita l'anacoluto sintattico, che è invece perfettamente in linea con lo stile del dialogo platonico (vd. *supra*, p. 173).

### 9e5-6

La corruzione che accomuna la seconda e la terza famiglia può essersi facilmente originata per una confusione tra *omega* e *omicron*. Ad ogni modo, nel contesto in esame il congiuntivo (dubitativo) pare preferibile.

### 10c2

La lezione di **T** sembra una banalizzazione, dovuta all'ambiguità generata dalla presenza di due  $\tau\iota$  in funzioni diverse: il primo  $\tau\iota$  è nominativo, soggetto di entrambi i verbi, mentre il secondo è l'accusativo retto da πάσχει ('se una cosa viene fatta o subisce qualcosa...')<sup>50</sup>. Nel Marciano di Efrem l'aggiunta di elementi sottintesi, la congiunzione ipotetica e un ulteriore pronome indefinito neutro (inteso come soggetto o oggetto di πάσχει), è dettata dalla volontà di chiarificare il passo.

### 10d10

---

<sup>46</sup> SLINGS 1998, p. 100. Già in BAITER-ORELLI-WINCKELMANN 1839 si trova  $\tau\epsilon$  a testo, perché è lezione dello Stephanus, il cui testo costituisce il punto di partenza di tale edizione.

<sup>47</sup> DENNISTON 1954, pp. 140-141.

<sup>48</sup> Secondo Burnet, peraltro, questa espressione non va presa alla lettera: Eutifrone, insomma, approverebbe qui con riserva le parole di Socrate unicamente per "darsi un tono" (BURNET 1924, p. 122).

<sup>49</sup> Vd. *supra*, pp. 56-57.

<sup>50</sup> Cfr. BURNET 1924, p. 128.

La proposta di integrazione cui si fa riferimento in apparato, attribuita da Schanz a Friedrich Johann Bast<sup>51</sup>, modifica il significato e pregiudica il procedere logico del discorso, come evidenziato da Burnet, che aveva inizialmente accolto <τὸ θεοφιλές> a testo, per poi ricredersi<sup>52</sup>: soggetto della frase in questione è infatti ancora τὸ ὄσιον.

### 11b7

Burnet ha spiegato in modo convincente la genesi delle *variae lectiones* attestate per questo passo<sup>53</sup>. Nel significato di 'porre le premesse' di un discorso, l'attico προτίθεμαι equivale allo ionico ὑποτίθεμαι e la forma ὑποθώμεθα può essere stata annotata già in antico come variante o glossa rispetto a un originario προθώμεθα: da ciò può essersi facilmente originata, per conflazione, la doppia lezione di V. Per quanto riguarda, invece, la variante tradita dalla prima famiglia e da WP, lo studioso ha ricostruito una situazione in cui si leggeva πρ<sup>vr</sup>οθώμεθα, o meglio ΠΡ<sup>YΠ</sup>ΟΘΩΜΕΘΑ, che, a seguito della trasposizione delle due lettere sovrascritte (o annotate a margine) e la corruzione di Π in Μ (tipica in maiuscola<sup>54</sup>), avrebbe dato luogo a ΠΡΟΘ<sup>YM</sup>ΟΜΕΘΑ. Da non sottovalutare comunque, a mio giudizio, anche un fenomeno di parziale *Echoschreibung* dal precedente προθύμως (11b4).

### 11e3-4

L'espunzione dell'infinito δεῖξαι fu proposta da Hermann indipendentemente dalla testimonianza di W, che sarebbe stata presa in considerazione solo in seguito alla comparsa dello studio di Krål di quasi un ventennio più tardi<sup>55</sup>. Il brano in questione è stato dichiarato corrotto per il fatto che il verbo συμπροθυμέομαι regge contemporaneamente due differenti costrutti, entrambi attestati: un infinito aoristo (ma può trovarsi anche con infinito futuro) e una subordinata al congiuntivo introdotta da ὅπως, in questo caso dotata di una sfumatura eventuale (ἄν).

Ecco alcuni esempi dei due costrutti, che non ricorrono mai contemporaneamente:

a) con infinito:

- Thuc. VIII 2, 1<sup>56</sup>: οἱ δ' αὖ τῶν Λακεδαιμονίων ζύμμαχοι συμπροθυμηθέντες ἐπὶ πλέον ἢ πρὶν ἀπαλλάξεσθαι (-ξασθαι GK) διὰ τάχους πολλῆς ταλαιπωρίας.
- Plat. *Lach.* 200d7-e2: ΛΥ. [...] ὑπακούση τι καὶ συμπροθυμήση ὡς βελτίστοις γενέσθαι τοῖς μειρακίοις; ΣΩ. Καὶ γὰρ ἂν δεινὸν εἴη, ὦ Λυσίμαχε, τοῦτό γε, μὴ ἐθέλειν τῷ συμπροθυμεῖσθαι ὡς βελτίστῳ γενέσθαι.
- Xen. *An.* III 1, 9<sup>57</sup>: Προθυμουμένου δὲ τοῦ Προξένου καὶ ὁ Κῦρος συμπροθυμεῖτο (συμπροθυμεῖτο DFK : συνεπιπροθυμεῖτο c) μείναι αὐτόν, κτλ.

b) con ὅπως e congiuntivo:

<sup>51</sup> Non sono riuscita a individuare il luogo esatto in cui Bast avrebbe avanzato tale proposta, che Schanz indica come «spec. crit., p. 66».

<sup>52</sup> BURNET 1924, p. 129.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 130.

<sup>54</sup> Vd. RONCONI 2003, p. 83.

<sup>55</sup> KRÅL 1892.

<sup>56</sup> ALBERTI 2000.

<sup>57</sup> HUDE-PETERS 1972.

- Xen. An. VII 1, 5: Σεύθης δὲ ὁ Θραῶν πέμπει Μηδοσάδην καὶ κελεύει Ξενοφῶντα συμπροθυμῆσθαι ὅπως διαβῆ τὸ στράτευμα, καὶ ἔφη αὐτῷ ταῦτα συμπροθυμηθέντι ὅτι οὐ μεταμελήσει.

Nella presente edizione si propone una soluzione diversa dall'atetesi sostenuta dalla testimonianza del solo **W**, ossia la trasposizione di δεῖξαι, al fine di collegarlo sintatticamente al verbo προαποκάμης. Non vi sono occorrenze del composto προαποκάμω con infinito, ma ἀποκάμω, più frequentemente attestato, può essere costruito, oltre che col participio predicativo del soggetto, anche con l'infinito: in questo caso, il verbo all'infinito rappresenta l'azione da cui si desiste<sup>58</sup>.

Nella maggior parte delle edizioni moderne, peraltro, le parole καὶ μὴ προαποκάμης vengono separate da ciò che viene prima con un segno di interpunzione forte e interpretate come un'esortazione negativa ('e non venir meno!', 'e non desistere!'). Credo che avesse invece ragione Schanz nell'anteporvi una semplice virgola: nonostante le perplessità espresse da Burnet a riguardo<sup>59</sup>, sembra infatti più probabile che il congiuntivo negativo sia coordinato mediante il καὶ con il precedente διδάξῃς e che sia dunque ugualmente introdotto da ὅπως ἄν<sup>60</sup>.

Traslando dunque δεῖξαι dopo καὶ μὴ προαποκάμης e adottando questa punteggiatura, possiamo leggere l'intero periodo come segue:

ἐπειδὴ δέ μοι δοκεῖς σὺ τρυφᾶν, αὐτός σοι συμπροθυμήσομαι {δειξαι} ὅπως ἄν με διδάξῃς περὶ τοῦ ὁσίου καὶ μὴ προαποκάμης <δειξαι>

Ma poiché mi pare che tu sia rammollito, io stesso ti incoraggerò col mio aiuto, affinché tu mi istruisca sul santo e non desista prima <di avermelo illustrato>

L'omissione del verbo in **W** può essere stata determinata da un tentativo di emendazione congetturale del testo trádito concordemente dalla paradosi.

## 12a6

La proposta di emendazione formulata da Naber nella prima parte dei *Platonica* tiene conto dell'*usus auctoris*, caratterizzato dall'impiego dell'espressione οὐδὲν χαλεπὸν<sup>61</sup>, che spesso regge l'infinito del verbo νοέω, o dei suoi composti, e, in generale, di verbi che indicano riflessione, comprensione<sup>62</sup>. L'uso di οὐδὲν come equivalente di οὐ è peraltro tipicamente attico<sup>63</sup>.

D'altra parte, mancano attestazioni di οὐδὲ χαλεπὸν nel *corpus* paragonabili a quella che si avrebbe qui nell'*Eutifrone*. L'unica altra occorrenza del nesso non è significativa, perché in essa οὐδέ è normalmente utilizzato come congiunzione ('né'):

(*Soph.* 217b1-2) φθόνος μὲν γὰρ οὐδεὶς οὐδὲ χαλεπὸν εἶπειν ὅτι γε τρί' ἡγοῦντο·

<sup>58</sup> *LSJ*, s.v. ἀποκάμω.

<sup>59</sup> BURNET 1924, pp. 132-133.

<sup>60</sup> Cfr. la traduzione di Marsilio Ficino: *ego una tecum declarare contendam ut me circa ipsum sanctum erudias neque ante opus dicendi languescas*.

<sup>61</sup> NABER 1907, p. 144.

<sup>62</sup> Alcuni esempi: Plat. *Phaed.* 72b8, Οὐδὲν χαλεπὸν, ἧ δ' ὅς, ἐννοῆσαι ὁ λέγω; Pol. 310a8, σχεδὸν οὐδὲν χαλεπὸν οὔτε ἐννοεῖν οὔτε ἐννοήσαντα ἀποτελεῖν; Leg. 745b6, ἄ νοῆσαι τε καὶ εἶπειν οὐδὲν χαλεπὸν.

<sup>63</sup> Cfr. *sch.* 33 Cufalo: δεῖ οὐδὲν] ἀπτικὸς ὁ τοῦ δεν πλεονασμός.

Non vi è nessuna difficoltà, né è cosa ardua dire che le consideravano tre tipologie distinte.

Nel contesto del dialogo in esame, invece, tale funzione non è presente ed è pertanto su solide basi che si accoglie a testo οὐδὲ<v>, che può essersi corrotto molto facilmente in οὐδὲ in una fase precoce della trasmissione, essendo errore condiviso da tutta la paradosi, tranne che da **W**, il cui οὐ è probabilmente frutto di un tentativo di emendazione congetturale.

In questo stesso passo è interessante l'aggiunta del relativo all'accusativo seguito dal pronome indefinito *zor inc'* (= ὅτι, da ὅστις) in **Arm** dopo *k'an et ē* (= ἦ), su cui vd. *supra*, p. 95.

## 12a9-b1

I due versi con chiusura gnomica sono attribuiti a un non meglio precisato ποιητής, che lo scolio al passo rivela essere Stasino<sup>64</sup>, autore, secondo una tradizione con radici antiche, dei *Cypria*, poema che si iscrive nell'ambito del *Ciclo* epico<sup>65</sup>. Sebbene le prima testimonianza di una distinzione su base stilistica dei poemi del κύκλος dalle opere autenticamente omeriche debba ascriversi ad Aristotele, gli interpreti concordano nel ritenere che già Platone attribuisse ad Omero solo *Iliade* e *Odissea*<sup>66</sup>. Nel caso della citazione contenuta nell'*Eutifrone*, come già sostenuto da Burnet<sup>67</sup>, possiamo pertanto pensare che Platone alludesse proprio a Stasino mediante il generico appellativo di ποιητής.

Il testo qui proposto coincide con quello dell'edizione oxoniense e dipende da Burnet<sup>68</sup>: esso continua a presentare problemi di ricostruzione e di interpretazione, condannati, in mancanza di nuovi elementi, a rimanere irrisolti. Le lezioni attestate nella tradizione sono le più diverse ed è estremamente arduo orientarsi con sicurezza in questa selva di varianti. Un'ingegnosa ricostruzione paleografica per il primo verso è stata comunque tentata da Burnet, il quale, per dare ragione dei vari esiti attestati, ha proposto come lezione originaria φέρξαντα: il *digamma* iniziale sarebbe stato confuso, in séguito, con la legatura *sigma-tau* (lo *stigma*), fenomeno attestato anche per il numerale "6"<sup>69</sup>, dando origine alla variante στέρξαντα; in altri rami di tradizione, probabilmente già in una fase antica, dallo stesso punto di partenza scaturirono le altre varianti che troviamo a testo e nel relativo scolio.

La ricostruzione del secondo verso (ἐθέλει νεικεῖν) è stata ispirata allo studioso dalla forma in cui questo scolio è tramandato dal Par. gr. 1045, di mano, si è detto (*supra*, p. 12), di Scipione Carteromaco: qui, al v. 2 della citazione, si legge ἐθέλειν εἴκειν. Tale variante potrebbe essere collegata al testo dello scolio di **T**, in cui si legge ἐθέλει νείκεσ'ιν. In particolare, la lezione di Carteromaco dipende forse dalla versione dello scolio di **Esc.y**: in quest'ultimo, Gregorio di Cipro

<sup>64</sup> Si tratta dello *sch.* 40 Cufalo, conservato dal solo T. L'attribuzione è anche in Stob. III 31, 11 e Apost. *Mant. prov.*, cent. I, n° 71 (dove il nome è scritto erroneamente Στασίμου).

<sup>65</sup> Come si ricava dalle testimonianze, la più antica delle quali è costituita dal fr. 265 Maehler di Pindaro (= Aelian. V. H. 9, 15), Stasino avrebbe sposato la figlia di Omero, Arsifone, ricevendo in dote dal poeta proprio i *Cypria*. Una panoramica esaustiva delle notizie relative al poema e al suo autore è offerta nell'Introduzione della Tesi di Dottorato discussa da T. Marin presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (MARIN 2009, pp. 3-14).

<sup>66</sup> Vd. PFEIFFER 1968, p. 73. Peraltro, già Erodoto (2, 117) negava l'attribuzione dei *Cypria* a Omero, fondandosi sulla presenza di incongruenze contenutistiche rispetto all'*Iliade*.

<sup>67</sup> BURNET 1924, p. 133.

<sup>68</sup> È il testo accolto in DAVIES 1988, fr. 24. Diversamente, Bernabé accoglie per il primo esametro la lezione τ'ἔρξαντα proposta da Merkelbach (vd. BERNABÉ 1996, fr. 18).

<sup>69</sup> Il *digamma* maiuscolo, utilizzato in antico per la cifra 6, fu confuso, nella sua forma corsiva, con lo *stigma* e finì dunque per essere sostituito da quest'ultimo (vd. CANART 1980, p. 89).

ha infatti trascritto nel secondo verso del distico, per quello che si può ancora vedere, la lezione ἐθέλει [v]ικέειν<sup>70</sup>. Da un originario ἐθέλει νεικεῖν (se accogliamo la proposta ricostruttiva di Burnet) avrebbero dunque tratto origine tutte le altre lezioni che troviamo nella paradosi, a causa della errata segmentazione della catena grafica e della corruzione di *kappa* in *pi*<sup>71</sup>.

Al di là delle *vexatae quaestiones* testuali, diverse proposte di lettura sono state avanzate. Tra gli interpreti vi è chi considera la relativa καὶ ὃς ... ἐφύτευσεν come soggetto del verbo finito emendato in ἐθέλει ('anche colui che causò tutto questo non vuole...', dunque ὃς = ὅστις); altri, invece, ritengono che καὶ coordini la relativa con il participio all'accusativo e sia dunque anch'essa riferita a Ζῆνα ('Zeus creatore e che causò tutto questo').

Non conoscendo il contesto da cui questi versi sono stati estrapolati è molto difficile propendere per l'una o per l'altra interpretazione: tra le varie proposte, si può richiamare, ad esempio, quella di leggerci un'allusione alla figura di Momo, che compariva all'inizio dei *Cypria* (vd. ad es. *Sch. Hom. A 5*) e che avrebbe persuaso Zeus a scatenare la guerra troiana<sup>72</sup>.

### 13d6

La scelta di stampare il relativo indefinito all'accusativo (peraltro accolto a testo già da Wohlrab) è giustificata da Burnet con la sua più ampia attestazione nella tradizione e con la generica osservazione che «ἦνπερ ... makes better sense than ἦπερ»<sup>73</sup>. Il verbo θεραπεύω risulta quindi costruito col doppio accusativo<sup>74</sup>, con ἦνπερ accusativo dell'oggetto interno, riferito a un sottinteso θεραπεία facilmente desumibile dalla precedente battuta di Socrate (13d5).

Per quanto riguarda le attestazioni del dativo, contribuisce, almeno in parte, a modificare il quadro generale la versione armena, che lascia intravedere nel suo modello greco un ἦπερ, dall'interprete tradotto come se avesse valore modale (*orpēs*). D'altra parte, in Platone non sembra avere paralleli l'espressione θεραπείαν θεραπεύειν, né con un secondo accusativo di persona, né utilizzata assolutamente. Un passo senofonteo, già richiamato da Schanz<sup>75</sup>, offre invece un'occorrenza della formulazione con θεραπεία al dativo e l'accusativo della persona: (Xen. *H.* 2, 3, 14) τὸν μὲν Καλλίβιον ἐθεράπευον πάση θεραπείᾳ. Di fatto, dal punto di vista del significato, le due varianti sono adiafore.

### 14a10

Sebbene attestata dalla sola prima famiglia, Wohlrab, Schanz, e Burnet prediligono la forma semplice ἐργασία, senza la ripetizione del preverbio già presente in ἀπεργάζονται, secondo un uso

---

<sup>70</sup> È la stessa *varia lectio* annotata a margine dal correttore del Tubingense che ho chiamato C<sup>1</sup>, il quale, si è detto, appartiene a un'epoca più antica: è possibile che entrambi abbiano attinto alla medesima fonte, o che Gregorio dipenda per qualche via dalla variante marginale di C<sup>1</sup>.

<sup>71</sup> In RONCONI 2003 non sono riportati casi analoghi a questo, ma la corruttela mi pare comunque più probabile in maiuscola che in minuscola.

<sup>72</sup> BURNET 1914, p. 235. In alternativa, è stato proposto di riferirli, sulla base del riferimento al concetto di αἰδώς, a un dialogo tra Elena e Paride, o a quello tra Nestore e Menelao: i tentativi di contestualizzazione del distico all'interno di ciò che si conosce della trama del poema sono riassunti in MARIN 2009, pp. 402-408.

<sup>73</sup> BURNET 1924, p. 136.

<sup>74</sup> Vd. KÜHNER 1892, II.1, p. 320: il caso in esame rientrerebbe nel tipo a), che comprende i costrutti con un accusativo della persona e un accusativo della cosa omoradiale del verbo.

<sup>75</sup> Nell'apparato *ad loc.* della sua edizione, dove evoca anche Ast in quanto sostenitore del relativo al dativo.

linguistico ben attestato in Platone<sup>76</sup>. La lezione 'normalizzata' ἀπεργασίας, peraltro, doveva essere presente anche nel modello del traduttore armeno, il quale, eccezionalmente rispetto alle sue abitudini versorie, segnala qui la presenza del preverbo con un vero e proprio calco del composto greco ('i bac' = ἀπ[ο]-) (vd. *supra*, p. 98).

### 14c3-5

Le *variae lectiones* offerte dai testimoni primari del passo sono state valutate in modi diversi da parte degli editori nel corso dei secoli. Da ultimo, Nicoll ha stampato il testo che viene adottato anche in questa sede, nel quale sono presenti due participi del verbo ἐρωτάω. Una parte della tradizione, tuttavia, presenta altre lezioni: le forme di participio riconducibili ad ἐράω sono state peraltro accolte a testo e difese da numerosi filologi, tra cui Burnet e Wohlrab. Per una corretta interpretazione del passo è utile rivolgersi a quanto osservato da James Riddell nel suo *Digest of Platonic Idioms*, in relazione alla combinazione di particelle νῦν δὲ ... γάρ, attestata nel *corpus* di Platone in un contesto ben preciso, descritto dallo studioso come segue<sup>77</sup>:

«This combination is always preceded by a hypothesis of something contrary to facts, and is parallel to the Protasis of that sentence, which it contradicts.»

Nell'*Eutifrone* si incontra una situazione di questo genere, ad esempio, a 11c5-6:

καὶ εἰ μὲν αὐτὰ ἐγὼ ἔλεγον καὶ ἐτιθέμην, ἴσως ἂν με ἐπέσκωπτες [...]. νῦν δὲ σαι γὰρ αἱ ὑποθέσεις εἰσὶν ἄλλου δὴ τινος δεῖ σκώματος, κτλ.

Anche il periodo in esame rientra perfettamente nello schema, essendo preceduto dal periodo ipotetico dell'irrealtà (14c2-3) (ὁ) εἰ ἀπεκρίνω, ἰκανῶς ἂν ἤδη παρὰ σοῦ τὴν ὁσιότητα ἐμεμαθήκη ('[a cui] se tu avessi risposto, sarei già istruito a sufficienza sulla santità'). Perfettamente giustificata, pertanto, pare l'adozione a testo in luogo del δὴ dei testimoni primari, della lezione δὲ, la cui attestazione più antica si trova in **Par.E**<sup>78</sup>. Non è corretto, pertanto, in nessuno dei due casi, intendere ciò che viene dopo νῦν δὲ come parentetico, come è stato fatto finora dalla gran parte degli editori, ad eccezione di Wohlrab e Nicoll<sup>79</sup>.

Le *variae lectiones* della *paradosi* consentono due possibili ricostruzioni: la scelta è tra ἐρῶντα - ἐρωμένω ('l'amante deve seguire l'amato') ed ἐρωτῶντα - ἐρωτωμένω ('l'interrogante deve seguire l'interrogato'). Il procedere logico del discorso induce a prediligere la seconda opzione. Socrate ha appena affermato che Eutifrone 'stava per giungere'/'era vicino al punto' (ἐπ' αὐτῷ ἤσθα), ossia stava per rispondere alla domanda 'che cos'è il santo?', ma 'si è tirato indietro' (ἀπετράπου) improvvisamente, mancando la risposta giusta e fallendo ancora una volta nell'impresa. E continua: 'se avessi dato quella risposta, avrei già imparato abbastanza sulla santità'.

<sup>76</sup> Burnet richiama l'esempio di *Euthyph.* 7c8-10 διακριθεῖμεν ... κρίσιν (= διάκρισιν) (BURNET 1924, p. 138); per inciso, non è condivisibile la definizione che egli dà nello stesso luogo dell'attività di Giovanni il Calligrafo in B, definita in modo riduttivo come «letter-by-letter copying». Altri passi platonici che attestano quest'uso erano già stati raccolti in WOHLRAB, I, p. VI.

<sup>77</sup> RIDDELL 1967, p. 68 (§ 149).

<sup>78</sup> Di qui la trasse uno dei correttori crisolorini (C<sup>4</sup>) del Tubingense, che ha introdotto la lezione a testo dopo aver eraso l'originario δὴ.

<sup>79</sup> RIDDELL 1967, p. 68 (§ 149).

Secondo quanto riscontrato da Riddell, ciò che segue deve contraddire la protasi ed è per questo motivo che va accolta a testo la coppia ἐρωτῶντα - ἐρωτωμένω: Eutifrone non ha risposto alla domanda di Socrate, dunque non lo ha "seguito". Con la frase νῦν δὲ, κτλ. Socrate constata che, visto come stanno le cose, tocca a lui, pur nella posizione dell'interrogante, tener dietro all'interrogato Eutifrone, ponendogli ancora un'altra domanda e riaprendo il discorso: se Eutifrone gli avesse dato quella risposta e non si fosse ritirato prima di raggiungerla, non vi sarebbe stata necessità di ulteriori indagini.

Per questo intervento di Socrate proporrei dunque la seguente traduzione:

(14b8-c6) SO. Con molte meno parole, o Eutifrone, se avessi voluto, avresti potuto espormi il succo di ciò che ti chiedevo: ma tu non sei affatto desideroso di istruirmi, è evidente. Proprio ora, infatti, quando eri ormai arrivato alla risposta, ti sei tirato indietro e, se tu mi avessi dato quella risposta, sarei già istruito a sufficienza sulla santità. Stando però diversamente le cose, è necessario che chi interroga (cioè io), segua l'interrogato (cioè tu) dove egli lo conduca: che cosa dici dunque che sono il santo e la santità? Non sono forse una sorta di scienza del sacrificio e della preghiera?

### 15b10

Come le opere di Dedalo, così i discorsi di Eutifrone e Socrate camminano in circolo ritornando al punto di partenza. Le varianti tradite sono entrambe possibili. La lezione della prima famiglia e di **T** prima dell'autocorrezione, περιόντα, è chiaramente esito della corruzione del περιούντα attestato dalla terza famiglia. In fase di revisione del proprio lavoro in **T**, Efrem stesso introdusse l'accusativo plurale, variante che sembra derivare dall'intento di normalizzare il passo dal punto di vista morfosintattico: περιούντας sarebbe un participio predicativo concordato col precedente αὐτοὺς (= λόγους), tanto quanto βαδίζοντας (15b9). Se, come nella presente edizione, si accoglie a testo il neutro plurale, si deve invece intendere il participio περιόντα come riferito a un sostantivo generico, ad es. ἔργα ('produci opere che camminano in circolo'), in cui sono comprese sia le statue di Dedalo, sia i discorsi di Eutifrone, due elementi tra cui viene creata un'analogia anche altrove (cfr. *Euthyph.* 11c3: τὰ ἐν τοῖς λόγοις ἔργα)<sup>80</sup>.

### 15d1

Nicoll accoglie a testo la lezione προσσχών, attribuendola a **Vind.80**: in realtà, essa è stata introdotta in questo codice da un *diorthotes* che ha tracciato il secondo *sigma* con un inchiostro di diverso colore rispetto al testo originario. Posto che il προσσχών di **T** non è adatto al contesto (deriverebbe da προέχω), mi pare che non vi sia necessità di dubitare della genuinità del testo tramandato concordemente dalla prima e dalla terza famiglia, in cui si legge il participio presente προσέχων, accolto da tutti gli altri editori ad eccezione di Burnet.

---

<sup>80</sup> Sulla scelta del neutro plurale vd. WOHLRAB 1890, p. VI; lo accolgono anche BAITER-ORELLI-WINCKELMANN 1839 e CROISSET 1959, oltre a PLATO 1995. In SCHANZ 1875 fu prediletta invece la forma περιούντας.

## BIBLIOGRAFIA

### *Edizioni dell'Eutifrone*

- ADAM 1890 = ΕΥΘΥΦΡΩΝ. *Platonis Euthyphro*, ed. J. ADAM, Cambridge, University Press, 1890.
- AST 1825 = *Platonis quae extant opera*, recensuit et in linguam Latinam convertit F. ASTIUS, vol. VIII, Lipsiae, in libraria Weidmanniana, 1825.
- CROISET 1959 = Platon, *Oeuvres Complètes, Tome I: Introduction; Hippias mineur; Alcibiade; Apologie de Socrate; Euthyphron; Criton*, texte établi et traduit par A. CROISET, Paris, Les Belles Lettres, 1959<sup>7</sup>.
- BAITER-ORELLI-WINCKELMANN 1839 = *Platonis opera*, ed. J.G. BAITER - J.C. ORELLI - A.W. WINCKELMANN, voll. I-XIII, Turici, Meyer & Zeller, 1839-1842, vol. I.
- BEKKER 1816 = *Platonis dialogi Graece et Latine*, ed. I. BEKKER, voll. I, Berolini, impensis G. Reimeri, 1816.
- BURNET 1900 = *Platonis opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit J. BURNET, vol. I, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1900<sup>1</sup>, vol. I.
- FORSCHNER 2013 = PLATO, *Euthyphro*, Übersetzung und Kommentar von M. FORSCHNER, Göttingen – Bristol (CT.), Vandenhoeck & Ruprecht, 2013.
- FOWLER 1914 = Plato, *Euthyphro, Apology, Crit., Phaedo, Phaedrus*, with an English translation by H.N. FOWLER, introduction by W.R.M. LAMB, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University press, 1914.
- FRITZSCHE 1885 = *Platonis Meno et Euthyphro. Incerti scriptoris Theages, Erastae, Hipparchus*, recensuit prolegomenis et commentariis instruxit A.R. FRITZSCHE (= *Platonis opera omnia*, ed. G. STALLBAUM, vol. VI, sect. II continens *Menonem, Euthyphronem, Theagem, Erastas, Hipparchum*, ed. II, Leipzig, Teubner, 1885).
- HEIDEL 1902 = *Plato's Euthyphro*, with introduction and notes by W.A. HEIDEL, New York-Chicago-Cincinnati, American Book Company, 1902.
- HERMANN 1858 = *Platonis Dialogi secundum Thrasylli Tetralogias dispositi*, ed. K.F. HERMANN, vol. I, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1858.
- HERWERDEN 1906 = *Quinque dialogi Platonici: Euthyphro, Apologia Socratis, Crito, Phaedo, Protagoras*, recensuit et brevi adnotatione instruxit H. VAN HERWERDEN, Lugduni Batavorum, Théonville, 1906.
- PLATO 1995 = *Platonis Opera. Tom. I, Tetralogias I-II continens. Insunt Euthyphro, Apologia, Crito, Phaedo, Cratylus, Theaetetus, Sophista, Politicus*, ed. E.A. DUKE - W.F. HICKEN - W.S.M. NICOLL - D.B. ROBINSON - J.C.G. STRACHAN, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1995.
- SCHANZ 1875 = *Platonis Opera quae feruntur omnia ad codices denuo collatos*, ed. M. SCHANZ, vol. I, Lipsiae, ex officina B. Tauchnitz, 1875.
- STALLBAUM 1836 = *Platonis opera omnia*, ed. G. STALLBAUM, voll. VI, Gothae et Erfordiae, Hennings, 1836.
- STEPHANUS 1578 = *Platonis opera quae extant omnia*, ex nova I. SERRANI interpretatione, excudebat H. STEPHANUS, [Basileae], 1578.

WOHLRAB 1890 = *Platonis dialogi secundum Thrasylli tetralogias dispositi*, post C.F. Hermannum recognovit M. WOHLRAB, vol. I, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1890.

*Studi ed edizioni di altre opere*

ADEMOLLO 2013 = F. ADEMOLLO, *Cratylus 393b-c and the Prehistory of Platos's text*, «CQ» 63 (2013), pp. 595-602.

ADLER 1928, 1931, 1933, 1935, 1938 = *Suidae lexicon*, ed. A. ADLER, voll. I-V, Lipsiae, B.G. Teubner, 1928-1938<sup>1</sup>.

AGATI 2000 = M.L. AGATI, *Il problema della progressiva divisione delle parole tra IX e X secolo*, in *I manoscritti greci*, pp. 187-208.

AIMI 2008-2009 = C. AIMI, *La traduzione armena dell'Apologia di Socrate di Platone: edizione critica e commento*, Tesi di Laurea in Lingua e Letteratura armena II (Relatore: Prof.ssa A. Sirinian; Correlatore: Prof. R. Tosi), a.a. 2008-2009.

AIMI 2011 = C. AIMI, *Platone in Armenia. Osservazioni sulla traduzione dell'Apologia di Socrate*, in «Padus Araxes. Rassegna Armenisti Italiani» 12 (2011), pp. 15-21.

AIMI 2014 = C. AIMI, *Tracce di lessicografia greca nell'antica traduzione armena dell'Apologia di Platone*, «Eikasmós» 25 (2014), pp. 295-312.

AJELLO 2001 = R. AJELLO, *Traduzioni e citazioni dal greco in armeno*, in *I Greci*, III: *I Greci oltre la Grecia*, a c. di S. SETTIS, Torino, Einaudi, 2001, pp. 973-983.

ALBERTI 1972, 1992, 2000 = *Thucydidis Historiae*, I.B. ALBERTI recensuit, voll. I-III, Romae, typis Publicae officinae polygraphicae, 1972-2000.

ALBERTI 2001 = G.B. ALBERTI, *Il paleotipo di Apollonio Rodio*, «Prometheus» 27 (2001), pp. 219-221.

ALLEN 1898-1899 = *Plato, Codex Oxoniensis Clarkianus 39, phototypice editus*, praefatus est T.G. ALLEN, Lugduni Batavorum, Sijthof, 1898-1899.

ALLINE 1915 = H. ALLINE, *Histoire du texte de Platon*, Paris, Champion, 1915.

ANASTASSIOU 2015 = A. ANASTASSIOU, *Sechs Bemerkungen zum Text der Schrift Galens De indolentia*, in *Lemmata*, pp. 314-319.

*Anecdota Graeca* = *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis*, voll. I-IV, ed. J.A. CRAMER, Oxonii, 1839-1841 (rist. anast. Hildesheim, Olms, 1967).

*Antiche stelle* = *Antiche stelle a Bisanzio. Il codice Vaticano greco 1087*, Edizioni della Scuola Normale Superiore di Pisa, 2013.

*Aristoteles Graecus* = *Aristoteles Graecus. Die grechischen Manuskripten des Aristoteles*, untersucht und beschrieben von P. MORAUX et alii, Berlin - New York, W. de Gruyter, 1976.

*Armenian philology* = *Armenian Philology in the Modern Era. From Manuscripts to Digital Texts*, ed. V. CALZOLARI, Leiden-Boston, Brill, 2014.

ARNALDI - SMIRAGLIA 2001 = F. ARNALDI - P. SMIRAGLIA, *Latinitatis Italicae Medii Aevi lexicon (saec. V ex.-saec. XI in.)*, Tavarnuzze etc., Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2001.

ARONADIO-TULLI-PETRUCCI 2013 = [Plato], *Epinomis*, introduzione, traduzione e commento a c. di F. ARONADIO, edizione di M. TULLI, note critiche di F.M. PETRUCCI, Napoli, Bibliopolis, 2013.

- AST 1835, 1836, 1838 = F. AST, *Lexicon Platonicum sive Vocum Platoniarum Index*, voll. I-III Lipsiae, in libraria Weidmanniana, 1835-1838.
- ASTRUC-CONCASTY 1960 = C. ASTRUC – M.-L. CONCASTY, *Catalogue des manuscrits grecs. Troisième partie: Supplément grec num. 1 à 150*, Paris, Bibliothèque national, 1960.
- AUGUSTIN 2009 = P. AUGUSTIN, *À propos d'un catalogue récent. Remarques philologiques et historiques sur quelques manuscrits grecs conservés à la Bibliothèque de la Bourgeoisie de Berne ou ayant appartenus à Jacques Bongars*, «Scriptorium» 63 (2009), pp. 121-141.
- Autori classici = Autori classici in lingue del vicino e medio oriente*. Atti del III, IV e V Seminario sul tema: "Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente" (Brescia, 21 novembre 1984; Roma, 22-27 marzo 1985; Padova-Venezia, 15-16 aprile 1986), a c. di G. FIACCADORI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990.
- BANDINI 1764, 1768, 1770= A.M. BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, varia continens opera Graecorum patrum*, voll. I-III, Florentiae, Typis Caesareis, 1764-1770.
- BARONE 2009 = F.P. BARONE, *Pour une édition critique de la Synopsis scripturae sacrae du pseudo-Jean Chrysostome*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire ancienne» 83 (2009), pp. 1-19.
- BAST 1811 = F.J. BAST, *Commentatio palaeographica, in Gregorii Corinthii et aliorum grammaticorum libri De Dialectis Linguae Graecae. Quibus additur nunc primum editus Manuelis Moschopuli libellus De Vocum Passionibus. Recensuit et cum notis G. Koenii, F.J. Bastii, I.F. Boissonadii suisque edidit G.H. SCHAEFER*, Lipsiae, sumptibus I.A.G. Weigel, 1811, pp. 701-861, 914-938 (addenda et corrigenda).
- BEKKER 1823 = I. BEKKER, *In Platonem a se editum commentaria critica*, Berolini, typis et impensis G. Reimeri, 1823.
- BELLI 1954 = A. BELLI, *Le versioni umanistiche dell'Assioco pseudoplatonico*, «La parola del passato» 9 (1954), 442-467.
- BERNABÉ 1996 = *Poetarum epicorum Graecorum, testimonia et fragmenta*, ed. A. BERNABÉ, Leipzig, B.G. Teubner, 1996<sup>2</sup>.
- BERNARDINELLO 1979 = S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in occidente*, Padova, CEDAM, 1979.
- BERNASCONI 2006 = A. BERNASCONI, *Un gruppo di codici greci bolognesi provenienti dalla biblioteca del sultano Mustafà I*, «Scriptorium» 60 (2006), pp. 254-268 e tavv. 27-34.
- BERTI 1966 = E. BERTI, *Contributo allo studio dei manoscritti platonici del Critone*, «SCO» 15 (1966), pp. 210-220.
- BERTI 1969 = E. BERTI, *I manoscritti del Critone di Platone: gli apografi del Venetus Append. Cl. IV I, coll. 542*, «Hermes» 97 (1969), pp. 412-431.
- BERTI 1970-1971 = E. BERTI, *Il Critone di Platone nelle edizioni del Cinquecento*, «SCO» 19-20 (1970-1971), pp. 453-460.
- BERTI 1976 = E. BERTI, *I manoscritti del Critone di Platone. La prima famiglia dei mss.*, «Hermes» 104 (1976), pp. 129-140.
- BERTI 1978 = *La traduzione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone ed un codice greco della Bibliotheca Bodmeriana*, «Museum Helveticum» 35 (1978), pp. 125-148.
- BERTI 1983a = *Il Critone latino di Leonardo Bruni e di Rinuccio Aretino*, a c. di E. BERTI; edizioni critiche di E. BERTI e A. CAROSINI, Firenze, L.S. Olschki, 1983.

- BERTI 1983b = E. BERTI, *Ancora sulla versione del Critone di Rinuccio Aretino*, «SCO» 33 (1983), pp. 119-131.
- BERTI 1985 = E. BERTI, *Uno scriba greco-latino: il codice Vaticano Urbinato gr. 121 e la prima versione del Caronte di Luciano*, «RFIC» 113 (1985), pp. 416-443.
- BERTI 1987 = E. BERTI, *Alla scuola di Manuele Crisolora. Lettura e commento di Luciano*, «Rinascimento» 27 (1987), pp. 3-73.
- BERTI 1988 = E. BERTI, *Traduzioni oratorie fedeli*, «Medioevo e Rinascimento» 2 (1988), pp. 245-266.
- BERTI 1992 = E. BERTI, *Cinque manoscritti di Platone (Vind. W, Lobc, Vat. R, Laur C. S. 54 e 78)*, in *Il Lobcoviciano*, pp. 37-74.
- BERTI 1995 = E. BERTI, *A proposito di alcuni codici greci in relazione con Manuele Crisolora e Leonardo Bruni*, «SCO» 45 (1995 [ma 1997]), pp. 281-296.
- BERTI 1996 = E. BERTI, *Osservazioni filologiche alla versione del Filebo di Marsilio Ficino*, in *Il Filebo di Platone e la sua fortuna*, Atti del Convegno (Napoli 4-6 novembre 1993), a c. di P. COSENZA, Napoli, M. D'Auria, 1996.
- BERTI 1998 = E. BERTI, *Manuele Crisolora, Plutarco e l'avviamento delle traduzioni umanistiche*, «Fontes», I (1998), pp. 81-99.
- BERTI 2001 = E. BERTI, *Marsilio Ficino e il testo greco del Fedone di Platone*, in *Les traducteurs*, pp. 349-425.
- BERTI 2006 = *Caronte, Timone: le prime traduzioni*, a c. di E. BERTI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006.
- BERTI 2007 = E. BERTI, *La traduzione umanistica*, in *Tradurre dal greco*, pp. 3-15.
- BERTI 2015 = E. BERTI, *Ancora una riflessione sul fondamento greco della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone*, in *Miscellanea Graecolatina III*, a c. di F. GALLO – S. COSTA, Milano-Roma, Bulzoni Editore, 2015, pp. 3-42.
- Bessarione e l'Umanesimo = Bessarione e l'Umanesimo*. Catalogo della mostra, a c. di G. FIACCADORI et al., Napoli, Vivarium, 1994.
- BIANCONI 2003 = D. BIANCONI, *Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi*, «Byzantinische Zeitschrift» 96/2 (2003), pp. 521-558.
- BIANCONI 2005a = D. BIANCONI, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes - École des hautes études en sciences sociales, 2005.
- BIANCONI 2005b = D. BIANCONI, *La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani*, «Segno e Testo» 3 (2005), pp. 391-438.
- BIANCONI 2008a = D. BIANCONI, *La 'biblioteca' di Niceforo Gregora*, in *Actes du Colloque International de Paléographie Grecque* (Drama, 21-27 sept. 2003), ed. B. ATSALOS - N. TSIRONI, Athènes 2008, tome I, pp. 225-233.
- BIANCONI 2008b = D. BIANCONI, *Sui copisti del Platone Laur. Plut. 59.1 e su altri scribi di età paleologa. Tra paleografia e prosopografia*, in *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, a c. di D. BIANCONI – L. DEL CORSO, Paris 2008, pp. 253-288.
- BIANCONI 2008c = D. BIANCONI, *La controversia palamitica. Figure, libri, testi e mani*, «Segno e Testo» 6 (2008), pp. 337-376.

- BIANCONI 2014 = D. BIANCONI, *In margine al Vat. gr. 1. Una nota planudea*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XX, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 199-209.
- BIANCONI 2015 = D. BIANCONI, *Restauri, integrazioni, implementazioni tra storia di libri e storia di testi greci*, in *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, a c. di L. DEL CORSO - F. DE VIVO - A. STRAMAGLIA, Firenze, Gonnelli, 2015, pp. 239-292.
- BICKEL 1943a = E. BICKEL, *Das Platonische Schriftenkorpus der 9 Tetralogien und die Interpolation in Platontext*, «RhM» 92 (1943), pp. 94-96.
- BICKEL 1943b = E. BICKEL, *Geschichte und Recensio des Platontextes*, «RhM» 92 (1943), pp. 97-159.
- BIEDL 1948 = A. BIEDL, *Der Heidelberger cod. Pal. gr. 129 – die Notizensammlung eines byzantinischen Gelehrten*, «WJA» 3 (1948), pp. 100-106.
- BLUM 1951 = R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1951.
- BOLOGNESI 1969 = G. BOLOGNESI, *Traduzioni armene di testi greci. Problemi di critica testuale e di interpretazione linguistica*, in *Studia classica et orientalia Antonino Pagliaro oblata*, Roma, Aziende tip. eredi G. Bardi, 1969, pp. 219-291 (ora in BOLOGNESI 2000, pp. 117-189).
- BOLOGNESI 1977 = G. BOLOGNESI, *Note sulla traduzione armena delle «Leggi» di Platone*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 31 (1977), pp. 47-56 (ora in BOLOGNESI 2000, pp. 313-322).
- BOLOGNESI 1981 = G. BOLOGNESI, *Motivi di interesse delle antiche traduzioni armene di testi greci*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 22 (1981), pp. 27-29.
- BOLOGNESI 1982 = G. BOLOGNESI, *Traduzioni tardo-antiche ed alto-medioevali in Medio Oriente*, in *Processi traduttivi: teorie ed applicazioni*. Atti del seminario su «La traduzione». Brescia, 19-20 novembre 1981, Brescia, La Scuola, 1982, pp. 11-38 (ora in BOLOGNESI 2000, pp. 1-28).
- BOLOGNESI 1989 = G. BOLOGNESI, *Per una migliore valutazione delle traduzioni armene*, in *Muratori di Babele*, Milano, F. Angeli, 1989, pp. 251-262.
- BOLOGNESI 1990 = G. BOLOGNESI, *La trasmissione dei testi greci attraverso le traduzioni armene*, in *Autori classici*, pp. 11-19.
- BOLOGNESI 2000 = G. BOLOGNESI, *Studi e ricerche sulle antiche traduzioni armene di testi greci*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- BOLOGNESI 2000a = G. BOLOGNESI, *Un caso emblematico di sinergia: tradizione manoscritta diretta e indiretta di un testo greco e traduzione armena*, in BOLOGNESI 2000, pp. 261-267.
- BOLOGNESI 2003 = G. BOLOGNESI, *Il contributo dell'armeno all'edizione critica di testi greci: l'esempio dei Progymnasmata di Elio Teone*, in *Le scienze e le 'arti'*, pp. 5-18.
- BOTER 1986 = G.J. BOTER, *The Vindobonensis W of Plato*, «Codices manuscripti» 13 (1987), pp. 144-155.
- BOTER 1988 = G.J. BOTER, *The Codex Hassensteinianus of Plato*, «RHT» 18 (1988), pp. 215-218.
- BOTER 1989 = G. BOTER, *The textual tradition of Plato's Republic*, Leiden, E.J. Brill, 1989.
- BOTER 2007 = G.J. BOTER, *Wondering at Plato Phaedo 62A*, «Philologus» 151 (2007), pp. 17-30.
- BOTER 2014 = G.J. BOTER, *Studies in the Textual Tradition of Philostratus' Life of Apollonius of Tyana*, «RHT» 9 (2014), pp. 1-49.

- BOUDON-MILLOT–JOUANNA 2010 = Galien. Tome IV: Ne pas se chagriner, texte établi et traduit par V. BOUDON-MILLOT, J. JOUANNA avec la collaboration de A. PIETROBELLI, Paris, Les Belles Lettres, 2010.
- BRANDWOOD 1976 = L. BRANDWOOD, *A Word Index to Plato*, Leeds, Maney&Son, 1976.
- BRIQUET = C.-M. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923<sup>2</sup> (disponible anche online: [http://www.ksbm.oeaw.ac.at/\\_scripts/php/BR.php](http://www.ksbm.oeaw.ac.at/_scripts/php/BR.php)).
- BROCKMANN 1992 = C. BROCKMANN, *Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion*, Wiesbaden, L. Reichert, 1992.
- BROCKMANN 1998 = C. BROCKMANN, rec. a PLATO 1995, «Gnomon» 70 (1998), pp. 657-665.
- BRUGMANN 1913 = *Griechische Grammatik. Lautlehre, Stammbildungs- un Flexionslehre, Syntax*, von Dr. K. BRUGMANN, vierte vermehrte Auflage, bearbeitet von A. THUMB, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1913<sup>4</sup>.
- BRUMBAUGH-WELLS 1968 = R.S. BRUMBAUGH - R. WELLS, *The Plato Manuscripts: A New Index*, New Haven-London, Yale University Press, 1968.
- BÜHLER 1987 = *Zenobii Athoi Proverbia. Vulgari ceteraque memoria aucta*, I: Volumen primum Prolegomena complexum, in quibus codices describuntur, ed. W. BÜHLER, Gottingae, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987.
- BURNET 1914 = J. BURNET, *Vindiciae Platonicae I*, «CQ» 8 (1914), pp. 230-236.
- BURNET 1924 = J. BURNET, *Plato's Euthyphro, Apology of Socrates and Crito*, Oxford, Clarendon Press, 1924.
- CALZOLARI 2007 = V. CALZOLARI, *Aux origines de la formation du corpus philosophique en Arménie: quelques remarques sur les versions arméniennes des commentaires grecs de David*, in *The Libraries*, pp. 259-278.
- VAN CAMP-CANART = J. VAN CAMP - P. CANART, *Le sens du mot θεῖος chez Platon*, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1956.
- CANART 1980 = P. CANART, *Lezioni di paleografia e di codicologia greca*, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, Città del Vaticano, 1980.
- CANART 1997 = P. CANART, *Identification et différenciation de mains à l'époque de la Renaissance*, in *La paléographie Grecque et Byzantine*, Actes du Colloque International du C.N.R.S. (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris, C.N.R.S., 1977, pp. 363-369.
- CARLINI 1964 = PLATONE, *Alcibiade, Alcibiade secondo, Ipparco, Rivali*. Introduzione, testo critico e traduzione a c. di Antonio CARLINI, Torino, Boringhieri, 1964.
- CARLINI 1972 = A. CARLINI, *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972.
- CARLINI 1992 = A. CARLINI, *Le vicende storico-tradizionali del Vind. W e i suoi rapporti con il Lobcoviciano e il Ven. gr. Z. 185*, in *Il Lobcoviciano*, pp. 11-35.
- CARLINI 1996 = A. CARLINI, rec. a PLATO 1995, «RFIC» 124 (1996), pp. 366-375.
- CARLINI 1999a = A. CARLINI, PSI 1392, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*, I, 1\*\*\*: *Autori noti*, pp. 64-66 (n° 13).
- CARLINI 1999b = A. CARLINI, *Marsilio Ficino e il testo di Platone*, «Rinascimento» 38 (1999), pp. 3-36 (rist. con *addenda* in *Marsilio Ficino, Fonti, Testi, Fortuna*. Atti del convegno internazionale [Firenze 1-3 ottobre 1999], a c. di S. GENTILE-S. TOUSSAINT, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. 25-64).

- CARLINI 2004 = A. CARLINI, *Eusebio contro Ierocle e Filostrato*, in *Mathesis e Mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*, I, a c. di S. CERASUOLO, Napoli, Università degli studi di Napoli Federico II, 2004, pp. 263-274.
- CARLINI 2005 = A. CARLINI, *Alcune considerazioni sulla tradizione testuale degli scritti pseudoplatonici*, in *Pseudoplatonica*, pp. 25-36.
- CARLINI 2012 = A. CARLINI, *La tradizione manoscritta del Timeo*, in *Il Timeo*, pp. 1-23.
- CARLINI 2014 = A. CARLINI, *Fonti manoscritte primarie del testo platonico dall'antichità al Rinascimento (Tetralogie I-II)*, «SGA» 4 (2014), pp. 221-263.
- CATALDI PALAU 1998 = A.C. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina: la vita, le edizioni, la biblioteca dell'asolano*, Genova, Sagep, 1998.
- CATALDI PALAU 2010 = A. CATALDI PALAU, *Mazaris, Giorgio Baiophoros e il monastero di Prodromo Petra*, «Nέα Πώμη» 7 (2010), pp. 367-397.
- CAVALLO 1991 = G. CAVALLO, *Metodi di descrizione della scrittura in paleografia greca*, «SeC» 15 (1991), pp. 21-30.
- CAVALLO 2001 = G. CAVALLO, «*Foglie che fremono sui rami*», in *I Greci, III: I Greci oltre la Grecia*, a c. di S. SETTIS, Torino 2001, pp. 593-628.
- CAVALLO 2007 = G. CAVALLO, *Qualche riflessione sulla "collezione filosofica"*, in *The Libraries*, pp. 155-165.
- CAVALLO 2008 = G. CAVALLO, *Qualche riflessione su livelli di istruzione, categorie di lettori e pratiche di lettura a Bisanzio*, in *Actes du Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 sept. 2003)*, ed. B. ATSALOS - N. TSIRONI, Athènes 2008, tome I, pp. 247-257.
- Cento codici = Cento codici bessarionei*. Catalogo di mostra (Venezia, Libreria vecchia del Sansovino, 31 maggio - 30 settembre 1968), a c. di T. GASPARRINI LEPORACE – E. MIONI, Venezia - S. Giorgio Maggiore, Centro arti e mestieri Fondazione 'Giorgio Cini', 1968.
- CHROUST 1965 = A.H. CHROUST, *The Organization of the Corpus Platonicum in Antiquity*, «Hermes» 93 (1965), pp. 34-46.
- CIAKCIAK = E. CIAKCIAK, *Dizionario armeno-italiano*, Venezia, Tipografia Mechitaristica di San Lazzaro, 1837.
- CLARKE 1818 = E.D. CLARKE, *Travels in Various Countries of Europe Asia and Africa*, part II (*Greece, Egypt and the Holy Land*), sez. II, vol. VI, London 1818<sup>4</sup>.
- CLÉRIGUES 2007 = J. CLÉRIGUES, *Nicéphore Grégoras, copiste et superviseur du Laurentianus 70*, 5, «RHT» 2 (2007), pp. 21-47.
- COBET 1854 = C.G. COBET, *Variae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni Batavorum, apud E.J. Brill, 1854.
- COBET 1858 = C.G. COBET, *Novae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni Batavorum, apud E.J. Brill, 1858.
- CONYBEARE 1889 = F.C. CONYBEARE, *On the Ancient Armenian Versions of Plato*, «CR» 8 (1889), pp. 340-343.
- CONYBEARE 1891a = F.C. CONYBEARE, *On the Ancient Armenian Versions of Plato*, «AJPh» 12. 2 (1891), pp.193-210.
- CONYBEARE 1891b = F.C. CONYBEARE, *On the Old Armenian Version of Plato's Laws*, «AJPh» 12. 4 (1891), pp. 399-413.
- CONYBEARE 1893 = F.C. CONYBEARE, *A Collation of the Old Armenian Version of Plato's Laws. Book IV*, «AJPh» 14. 3 (1893), pp. 335-349.

- CONYBEARE 1894 = F.C. CONYBEARE, *A Collation of the Ancient Armenian Version of Plato's Laws. Books V and VI*, «AJP» 15. 1 (1894), pp. 31-50.
- CONYBEARE 1895 = F.C. CONYBEARE, *On the Old Armenian Version of Plato's Apology*, «AJPh» 16, n° 3 (1895), pp. 300-325.
- CONYBEARE 1924 = F.C. CONYBEARE, *On the Armenian Version of Plato's Laws and Minos*, «AJPh» 45. 2 (1924), pp. 105-140.
- CORNARIUS 1561 = *Platonis opera quae ad nos extant omnia per I. CORNARIUM Latina lingua conscripta. Eiusdem Ianii Cornarii Eclogae decem, breviter et sententiarum et genuinae verborum lectionis, locos selectos complectentes. Additis Marsilii Ficini argumentis et commentariis in singulos dialogos cum indice rerum memorabilium elaboratissimo*, Basileae, in officina Frobeniana, 1561.
- CORTESI 1995 = M. CORTESI, *La tecnica del tradurre presso gli umanisti*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance*, ed. by C. LEONARDI – B. MUNK OLSEN, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995, pp. 143-168.
- COULIE 1994-1995 = B. COULIE, *Style et traduction: réflexions sur les versions arméniennes de textes grecs*, «REArm» 25 (1994-1995), pp. 43-62.
- COXE 1854 = H.O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae pars tertia codices graecos et latinos Canonicianos complectens*, Oxonii 1854.
- CUFALO 2007 = *Scholia Graeca in Platonem*, vol. I, *Scholia ad dialogos tetralogiarum I-VII continens*, ed. D. CUFALO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- CUFALO 2015 = D. CUFALO, *Il Lexicon quod Theaeteti vocatur e il codice Palatino greco 173 di Platone*, in *Lemmata*, pp. 432-452.
- CURNIS 2004 = M. CURNIS, «*Doxai*» e «*apophthegmata*» platonici nell'«*Anthologion*» di Stobeeo, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, II, a c. di M.S. FUNGHI, Firenze, L.S. Olschki, 2004, pp. 189-219.
- CURNIS 2008 = M. CURNIS, *L'Antologia di Giovanni Stobeeo: una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.
- CURNIS 2011 = M. CURNIS, *Plato stobaeensis. Citazioni ed estratti platonici nell'Anthologion*, in *Thinking through excerpts. Studies on Stobaeus*, Tournhout, Brepols, 2011, pp. 71-123.
- DAVIES 1988 = *Epicorum Graecorum Fragmenta*, ed. M. DAVIES, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1988.
- DE ANDRÉS 1965, 1967 = G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, t. II-III, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1965-1967.
- DE ANDRÉS 1987 = G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid, Ministerio de Cultura: Dirección general del libro y bibliotecas, 1987.
- DE GREGORIO 1995 = G. DE GREGORIO, *Καλλιγραφεῖν/ταχυγραφεῖν. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice – X Colloquio del Comité International de Paléographie Latine (23-28 ottobre 1993), a c. di E. CONDELLO – G. DE GREGORIO, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Biblioteca del “Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici in Umbria” 14), 1995, pp. 423-448 e tavv. I-XII.
- DE GREGORIO 2000 = G. DE GREGORIO, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in *I manoscritti greci*, pp. 83-151.

- DE GREGORIO 2014 = G. DE GREGORIO, *Filone Alessandrino tra Massimo Planude e Giorgio Bulloes. A proposito dei codici Vindob. Suppl. gr. 50, Vat. Urb. gr. 125 e Laur. Plut. 10, 23. Con 16 tavole*, in *Handschriften- und Textforschung heute. Zur Überlieferung der griechischen Literatur. Festschrift für Dieter Harlfinger aus Anlass seines 70. Geburtstages*, ed. C. BROCKMANN - D. DECKERS - L. KOCH - S. VALENTE, Wiesbaden, L. Reichert, 2014, pp. 177-230 e tav. 1-16.
- DE GREGORIO-PRATO 2003 = G. DE GREGORIO - G. PRATO, *Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa*, «Römische historische Mitteilungen» 45 (2003), pp. 59-101.
- De indolentia* = *Galen's De indolentia*, ed. C.K. ROTHSCHILD - T.W. THOMPSON, Mohr Siebeck, Tübingen, 2014.
- DE LA MARE 1973 = A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, vol. I, Oxford, University press, 1973.
- De mundo* = *De mundo*. Translationes Bartholomaei et Nicholai, edidit W.L. LORIMER, revisit L. MINIO-PALUELLO. Accedunt versiones Rinucii, Argyropuli et Sadoleti, paraphrasis Apulei, necnon specimina interpretationum recentiorum edentibus L. MINIO-PALUELLO - G. FREED MUSCARELLA, Bruges – Paris 1965 (*Aristoteles latinus* XI 1-2 [ed. altera]).
- DECKER 1997 = W. DECKER, *Foschi, Angelotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997, pp. 429-431.
- DEGNI 2008 = P. DEGNI, *Tra Gioannicio e Francesco Zanetti: manoscritti restaurati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana*, in *Oltre il testo. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, PARIS, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (Dossiers byzantins, 6), 2008, pp. 289 - 302.
- DENNISTON 1954 = J.D. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford, Clarendon Press, 1954<sup>2</sup>.
- DENNISTON 1960 = J.D. DENNISTON, *Greek Prose Style*, Oxford, Clarendon Press, 1960<sup>2</sup> (rist. 1965).
- DES PLACES 1973 = Numénus, *Fragments*, texte établi et traduit par E. DES PLACES, Paris, Les Belles Lettres, 1973.
- DEVREESSE 1945 = R. DEVREESSE, *Le fond Coislin*, Paris, Imprimerie nationale, 1945.
- DÍAZ DE CERIO-SERRANO 2000 = M. DÍAZ DE CERIO DÍEZ – R. SERRANO CANTARÍN, *Die Stellung der Handschrift Vind. phil. gr. 21 (Y) in der Überlieferung des Textes von Platons Gorgias*, «WS» 113 (2000), pp. 75-105.
- DÍAZ DE CERIO-SERRANO 2001 = M. DÍAZ DE CERIO DÍEZ – R. SERRANO CANTARÍN, *Die Descendenz der Handschrift Venetus Marcianus Append. Class. 4.1 (T) in der Überlieferung des Platonischen Gorgias*, «RhM» 144 (2001), pp. 332-372.
- DILLER 1963 = A. DILLER, *The library of Francesco and Ermolao Barbaro*, «Italia medioevale e umanistica» 6 (1963), pp. 253-262 [rist. in *Studies in Greek manuscript tradition*, a c. di A. DILLER, Amsterdam, A.M. Hakkert, 1983, pp. 427-437].
- DILLER 1980 = A. DILLER, *Codex T of Plato*, «CPh» 75 (1980), pp. 322-324.
- DILLER 1983 = A. DILLER, *Notes on the history of some manuscripts of Plato*, in *Studies in Greek manuscript tradition*, a c. di A. DILLER, Amsterdam, A.M. Hakkert, 1983, pp. 251-254.
- DINDORF = *Harpocratonis Lexicon in decem oratores Atticos*, ex recensione G. DINDORFII, voll. I-II, Groningen, Bouma's boekhuis N.V. publishers, 1969 (rist. dell'ed. Oxford, 1853).

- DIONISOTTI-ORLANDI 1975 = *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. DIONISOTTI, testo latino con traduzione e note a c. di G. ORLANDI, Milano, Il Polifilo, 1975.
- DODDS 1959 = PLATO, *Gorgias*, ed. E.R. DODDS, Oxford, Clarendon Press, 1959.
- DORANDI = Antigone de Caryste, *Fragments*, texte établi et traduit par T. DORANDI, Paris, Les Belles Lettres, 1999.
- DORANDI 2007 = T. DORANDI, *Diogene Laerzio fra Bisanzio e l'Italia meridionale. La circolazione delle Vite dei filosofi tra la Tarda Antichità e l'età paleologa*, «Segno e Testo» 5 (2007), pp. 99-172.
- DORANDI 2009 = T. DORANDI, Laertiana. *Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York, De Gruyter, 2009.
- DORANDI 2010 = T. DORANDI, *Editori antichi di Platone*, «Antiquorum philosophia» 4 (2010), pp. 161-174.
- DORANDI 2014 = T. DORANDI, *Ancient ἐκδόσεις: Further Lexical Observations on Some Galen's Texts*, «Lexicon philosophicum» 2 (2014), pp. 1-23.
- DOVER 1960 = K.J. DOVER, *Greek Word Order*, Cambridge, University Press, 1960.
- DRAGONETTI 1986 = M. DRAGONETTI, *La traduzione armena del Timeo. Rapporti tra il ms. 1123 e l'edizione a stampa*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Lettere, scienze morali e storiche» 120 (1986), pp. 3-33.
- DRAGONETTI 1988 = M. DRAGONETTI, *La traduzione armena del Timeo platonico e la tradizione del testo greco*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Lettere, scienze morali e storiche» 122 (1988), pp. 49-84.
- DU CANGE = *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, cond. a C. Du Fresne domino DU CANGE, auct. a monachis ord. S. Benedicti cum suppl. integris D.P. Carpenterii, Adelungii, aliorum, suisque dig. G.A.L. Henschel [...]. Ed. nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, 10 voll., Niort 1883-1887 (rist. Graz, Akad. Druck- und Verlagsanstalt, 1954).
- DUKE 1989 = E. DUKE, *Evidence for the Text of Plato in the later 9th Century*, «RHT» 19 (1989), pp. 19-29.
- ELEUTERI – CANART 1991 = P. ELEUTERI - P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1991.
- ERP TAALMAN KIP 1997 = A.M. VAN ERP TAALMAN KIP, *ἦ γάρ in questions*, in *New Approaches, Études sur l'aspect verbal = Études sur l'aspect verbal chez Platon*, ed. B. JAQUINOD, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2000.
- FERRONI 2006 = L. FERRONI, *Per una nuova edizione dello Ione platonico: la discendenza del Marc. Gr. App. Class. IV 1 (T)*, «Bollclass» 27 (2006), pp. 15-87.
- FERRONI 2007 = L. FERRONI, *Per una nuova edizione dello Ione platonico: i manoscritti primari e l'indipendenza del Marc. gr. 189 (S)*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 81 (2007), pp. 271-289.
- FERRONI 2015 = *Maximi Planudis e Platonis Dialogis Compendia*, ed. L. FERRONI, Bologna, Pátron, 2015.
- FINAZZI 1974 = R.B. FINAZZI, *Note sulla traduzione armena armena del V libro delle Leggi di Platone*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Lettere, scienze morali e storiche» 108 (1974), pp. 203-222.

- FINAZZI 1977 = R.B. FINAZZI, *La versione armena del Minosse*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Lettere, scienze morali e storiche» 111 (1977), pp. 27-34.
- FINAZZI 1990a = R.B. FINAZZI, *Un traduzione armena di Platone*, in *Autori classici*, pp. 65-75.
- FINAZZI 1990b = R.B. FINAZZI, *Versioni armene di testi greci: problemi di lessicologia*, in *Autori classici*, pp. 171-177.
- FINAZZI – P. PONTANI 2005 = R.B. FINAZZI – P. PONTANI, *Il lessico delle antiche traduzioni armene di testi greci e un nuovo strumento di lavoro*, in *Del tradurre: da Occidente verso Oriente come incontro di lingue e culture*. Atti della giornata di studio su “Traduzioni orientali e testi classici: lo stato della ricerca”, Brescia, 8 ottobre 2004, a c. di R.B. FINAZZI, pp. 79-173.
- FOLLIERI 1997 = E. FOLLIERI, *Un codice di Areta troppo a buon mercato: il Vat. Ubr. gr. 35*, in *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e paleografia*, a c. di A. ACCONCIA LONGO - L. PERRIA - A. LUZZI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1997, pp. 188-204.
- FONKIČ 1979 = B. FONKIČ, *Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, «Thesaurismata» 16 (1979), pp. 153-169.
- From Manuscripts to Book = From Manuscripts to Book-Vom Kodex zur Edition*. Proceedings of the International Workshop on Textual Criticism and Editorial Practice for Byzantine Texts, ed. A. GIANOULLI – E. SCHIFFER, Wien, Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2011.
- FRYDE 1996 = E.B. FRYDE, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici, 1469-1510*, Aberystwyth, The National Library of Wales, 1996.
- FRYDE 2000 = E.B. FRYDE, *The early Palaeologan Renaissance, (1261 – c. 1360)*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000.
- GAMILLSCHEG 1984 = E. GAMILLSCHEG, *Eine Platonhandschrift des Nikephoros Moschopoulos (Vind. Phil. Gr. 21)*, in *Byzantios. Festschrift für Herbert Hunger zum 70. Geburtstag*, Wien, E. Becvar, 1984, pp. 95-100 (mit 4 taf.).
- GAMILLSCHEG 1995 = E. GAMILLSCHEG, *Struktur und Aussagen der Subskriptionen griechischer Handschriften*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice – X Colloquio del Comité International de Paléographie Latine (23-28 ottobre 1993), a c. di E. CONDELLO – G. DE GREGORIO, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Biblioteca del “Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici in Umbria” 14), 1995, pp. 417-421.
- GARIN 1955 = E. GARIN, *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del sec. XV*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze 1955, I, pp. 339-374.
- GENTILE 1987a = S. GENTILE, *Note sui manoscritti greci di Platone utilizzati da Marsilio Ficino*, in *Scritti in onore di Eugenio Garin* (Pisa 1987), pp. 51-84.
- GENTILE 1987b = S. GENTILE, *Note sullo ‘scrittoio’ di Marsilio Ficino*, in *Supplementum festivum: studies in honor of Paul Oskar Kristeller*, ed. J. HANKINS – J. MONFASANI – F. PURNELL JR., Binghamton-New York, Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1987, pp. 339-397.
- GENTILE 1990 = S. GENTILE, *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino*, «Rinascimento» 30 (1990), pp. 57-104.
- GENTILE 2002 = S. GENTILE, *Marginalia umanistici e tradizione platonica*, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print*, Proceedings of a conference held in Erice (26 september –

- 3 october 1998), for the study of written records, ed. by V. FERA – G. FERRAÙ – S. RIZZO, I, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002, pp. 407-432.
- GENTILE 2007 = S. GENTILE, *La formazione e la biblioteca di Marsilio Ficino*, in *Il pensiero di Marsilio Ficino*. Atti del convegno di Figline Valdarno (19 maggio 2006), a c. di S. TOUSSAINT, Cahier della rivista «Academia», 2007, pp. 19-31.
- GIGNAC 1976 = F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, 2 voll., Milano, Istituto editoriale cisalpino-La Goliardica, 1976.
- GOURINAT 2008 = J.-B. GOURINAT, "Le Platon de Panétius". À propos d'un témoignage inédit de Galien, «Philosophie antique» 8 (2008), pp. 139-151.
- GRAUX 1878 = C. GRAUX, *Nouvelles recherches sur la stichométrie*, «Revue de Philologie», n.s. 2 (1878), pp. 97-143.
- Greek texts = Greek texts and Armenian traditions: an interdisciplinary approach*, a cura di F. GAZZANO - L. PAGANI - G. TRAINA, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.
- GREENE 1938 = *Scholia Platonica*, contulerunt atque investigaverunt F. DE FOREST ALLEN, I. BURNET, C. POMEROY PARKER, omnia recognita, praefatione indicibusque instructa ed. G.C. GREENE, Haverfordiae (Pensylvania), Societas Philologica Americana, 1938.
- GUALDO ROSA 1985 = L. GUALDO ROSA, *Le traduzioni dal greco nella prima metà del '400: alle radici del classicismo europeo*, in *Hommages à Henry Bardon*, Bruxelles, Latomus, 1985, pp. 177-193.
- GUALDO ROSA 2004 = *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, II. *Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a c. di L. GUALDO ROSA, *Con un'appendice di lettere inedite o poco note a Leonardo Bruni*, a c. di J. HANKINS, Roma 2004 (Nuovi Studi Storici 65).
- HANKINS 1986 = J. HANKINS, *Some Remarks on the History and Character of Ficino's Translations of Plato*, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, a c. di G.C. GARFAGNINI, Firenze, L.S. Olschki, 1986, pp. 287-304.
- HANKINS 1990a = J. HANKINS, *Plato in the Italian Renaissance*, voll. I-II, Leiden [etc.], E.J. Brill, 1990 (Trad. it. del vol. I: *La riscoperta di Platone nel Rinascimento italiano*, trad. it. di S.U. BALDASSARRI e D. DOWNEY, Pisa, Edizioni della Normale, 2009).
- HANKINS 1990b = J. HANKINS, *Cosimo de' Medici and the 'Platonic Academy'*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 53 (1990), pp. 144-162.
- HANKINS 2001a = J. HANKINS, *Lo studio del greco nell'Occidente latino*, in *I Greci*, III: *I Greci oltre la Grecia*, a c. di S. SETTIS, Torino, Einaudi, 2001, pp. 1245-1262.
- HANKINS 2001b = J. HANKINS, *Notes on Leonardo Bruni's translation of the "Nicomachean Ethics" and its reception in the fifteenth century*, in *Les Traducteurs*, pp. 427-448.
- HANKINS 2003, 2004 = J. HANKINS, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, voll. I-II, Roma 2003-2004 (vd. in part. vol I, cap. «A Zibaldone of Rinuccio Aretino», pp. 99 ss.).
- HARLFINGER 1971 = D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam, A.M. Hakkert, 1971.
- HARLFINGER 1974 = D. HARLFINGER, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*, Berlin, N. Mielke, 1974.
- HARLFINGER 1977 = D. HARLFINGER, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *Paléographie grecque*, pp. 327-362.

- HARLFINGER 1978 = D. HARLFINGER, *Griechische Handschriften und Aldinen. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, Braunschweig, Waisenhaus, 1978.
- HARLFINGER 1980 = D. HARLFINGER, *Zur Datierung von Handschriften mit Hilfe von Wasserzeichen*, in *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, ed. D. HARLFINGER, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980, pp. 144-169.
- HARTH 1984 = POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, voll. I-III, a cura di H. HARTH, Firenze, L.S. Olschki, 1984.
- HEMERYCK 1972 = P. HEMERYCK, *Les traductions latines du «Charon» de Lucien au quinzième siècle*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Age – Temps modernes» 84 (1972), pp. 129-200.
- HEUSDE 1803 = P.W. VAN HEUSDE, *Specimen criticum in Platonem*, Lugduni Batavorum, Typis Honkoopianis, 1803.
- HIRSCHIG 1853 = *Platonis Apologia Socr., Crito et Phaedo. Accedit emendationis specimen in nonnullis reliquorum dialogorum*, edidit R.B. HIRSCHIG, Trajecti ad Rhenum, apud Kemink et filium typogr., 1853.
- HOFFMANN 2007 = P. HOFFMANN, *Les bibliothèques philosophiques d'après le témoignage de la littérature néoplatonicienne des V<sup>e</sup> et VI<sup>e</sup> siècles*, in *The Libraries*, pp. 135-153.
- HOFFMANN-RASHED 2008 = P. HOFFMANN - M. RASHED, *Platon, Phèdre 249b8-c1: les enjeux d'une faute d'onciales*, «Révue des Études Grecques» 121 (2008), pp. 43-64.
- HUDE-PETERS 1972 = *Xenophontis Expeditio Cyri-Anabasis*, ed. C. HUDE, editionem correctiorem curavit J. PETERS, Leipzig, B.G. Teubner, 1972<sup>2</sup>.
- HUNGER 1957 = H. HUNGER, *Katalog der Griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Supplementum Graecum*, Wien, Verlag Notring der wissenschaftlichen Verbände Österreichs, 1957.
- HUNGER 1961 = H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, vol. I: *Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien, G. Prachner, 1961.
- HUNGER-HANNICK 1994 = H. HUNGER – C. HANNICK, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, tom. IV: *Supplementum Graecum*, Wien, Hollinek, 1994.
- Il Lobcoviciano = Il Lobcoviciano di Platone sotto analisi paleografica e filologica*, in *Studi su codici e papiri filosofici. Platone, Aristotele, Ierocle*, Firenze, L.S. Olschki, 1992.
- Il Timeo = Il Timeo. Eseggesi greche, arabe, latine. Relazioni introduttive ai seminari della V "Settimana di formazione" del Centro Interuniversitario "Incontri di culture. La trasmissione dei testi filosofici e scientifici dalla tarda antichità al medioevo islamico e cristiano"*. Pisa, Santa Croce in Fossabanda, 26-30 aprile 2010, a c. di F. CELIA – A. ULACCO, prefazione di G. FIORAVANTI, Pisa, Plus, 2012.
- IMMISCH 1903 = O. IMMISCH, *Philologische Studien zu Plato*, Leipzig, B.G. Teubner, 1903.
- IRIGOIN 1985-1986 = J. IRIGOIN, *Tradition et critique des textes grecs*, «ACF» 86 (1985-86), pp. 683-699.
- IRIGOIN 1986 = J. IRIGOIN, *Accidents matériels et critique des textes*, «RHT» 16 (1986 [ma 1988]), pp. 1-36.

- IRIGOIN 1997a = J. IRIGOIN, *La datation du manuscrit L de Platon (Pragensis VI Fa 1): une aporie paléographique?*, in S. LUCÁ – L. PERRIA (a c. di), *Opora. Studi in onore di Paul Canart per il LXX compleanno*, I, “Bollettino della Badia di Grottaferrata” 51 (1997), pp. 27-35.
- IRIGOIN 1997b = J. IRIGOIN, *Traces de Livres Antiques dans Trois Manuscrits Byzantins de Platon (B, D, F)*, in M. JOYAL (a c. di), *Studies in Plato and the Platonic tradition: Essays presented to John Whittaker*, Aldershot 1997, pp. 229-244.
- IRIGOIN 2003 = *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- JACHMANN 1942 = G. JACHMANN, *Der Platontext*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1942.
- JACQUINOD 1997 = B. JACQUINOD, *Sur le rôle pragmatique de καίτοι*, in *New Approaches*, pp. 131-149.
- JENSEN 1959 = H. JENSEN, *Altarmenische Grammatik*, Heidelberg, C. Winter, 1959.
- JONKERS 1989 = G. JONKERS, *The Manuscript Tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Amsterdam, Academische proeschrift, 1989 (ora pubblicato in un'edizione aggiornata per Brill, che non ho ancora avuto modo di consultare).
- JORDAN 1877 = A. JORDAN, *Zu den Handschriften des Plato*, «Hermes» 12 (1877), pp. 161-172.
- JORDAN 1876 = rec. a SCHANZ 1875, vol. I, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» 22 (1876), pp. 769-783.
- JOYAL 1998 = M. JOYAL, *The textual tradition of [Plato]*, Theages, «RHT» 28 (1998), pp. 1-54.
- JOYAL 2000 = M. JOYAL, *The Platonic Theages. An introduction, commentary and critical edition*, Stuttgart, F. Steiner, 2000.
- JUNGMANN 1964-1965 = P. JUNGMANN, *L'emploi de l'article défini avec le substantif en arménien classique*, «REArm» n.s. I (1964), pp. 47-99; n.s. II (1965), pp. 43-116.
- DE JONG 1997 = I. DE JONG, *Γάρ Introducing Embedded Narratives*, in *New Approaches*, pp. 175-185.
- KARST 1901 = J. KARST, *Historische Grammatik des Kilikisch-Armenischen*, Strassburg, K.J. Trübner, 1901 (rist. anast. Berlin, De Gruyter, 1970).
- KERSCHENSTEINER 1952 = J. KERSCHENSTEINER, *Zum Gebrauch von σὺν- und ζῦν- bei Platon*, «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» 1 (1952), pp. 29-45.
- VON KLEIST 1882 = W. VON KLEIST, *Zu Platons Euthyphron p. 9 C*, «Philologus» 41 (1882), pp. 355-359.
- ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ 2014 = Κ.Ν. ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ, *Η τύχη τοῦ χειρογράφου τοῦ Πλάτωνος τοῦ Ἀρέθα*: Oxonii, Clarke 39, in *Διεθνὲς Συνέδριο, Ἡ πρόσληψη τῆς Ἀρχαιότητος στὸ Βυζάντιο, κυρίως κατὰ τοὺς Παλαιολόγειους χρόνους* (Σπάρτη, 3-5 Νοεμβρίου 2012) / *The reception of Antiquity in Byzantium, with emphasis on the Palaeologan era*, ed. G. XANTHAKI-KARAMANOU, Αθήνα, Εκδόσεις Παπαζήση, 2014, pp. 17-54.
- KOSTER 1978 = *Scholia in Aristophanem*, vol. II: *Scholia in Vespas, Pacem, Aves et Lysistratam*, ed. W.J.W. KOSTER, Groningen, Boumas Boekhuis, 1978.
- KOTZABASSI 2010 = S. KOTZABASSI, *Kopieren und Exzerpieren in der Palaiologenzeit*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008), ed. by A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN, *Bibliologia* 31, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 473-482.

- KOTZABASSI 2012 = S. KOTZABASSI, *The Sacred Arsenal and the manuscripts Monac. gr. 229 and Paris gr. 1301*, «Byzantinische Zeitschrift» 105, 2 (2012), pp. 735-748.
- KOUYMJIAN 2015 = D. KOUYMJIAN, *Armenian palaeography*, in *Comparative Oriental Manuscript Studies*, ed. A. BAUSI et alii, Hamburg, Tredition, 2015, pp. 277-282.
- KRAFFT 1975 = P. KRAFFT, *Die handschriftliche Überlieferung von Cornutus' Theologia graeca*, Heidelberg, C. Winter-Universitätsverlag, 1975.
- KRÁL 1892 = J. KRÁL, *Über den Platocodex der Wiener Hofbibliothek suppl. phil. gr. 7*, «WS» 14 (1892), pp. 161-208.
- KRISTELLER 1937 = *Supplementum Ficinianum. Marsilii Ficini Florentini philosophi Platonici opuscula inedita et dispersa primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis; accedunt indices codicum, editionum, operum Ficini nec non documenta quaedam et testimonia ad eundem pertinentia, edidit auspiciis Regiae Scholae normalis superioris Pisanae P.O. KRISTELLER, Florentiae 1937.*
- KRISTELLER 1966 = P.O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino as a Beginning Student of Plato*, «Scriptorium» 20 (1966), pp. 41-54 (rist. in KRISTELLER 1993, pp. 93-108).
- KRISTELLER 1978 = P.O. KRISTELLER, *The first printed edition of Plato's work and the date of its publication (1484) in Science and history: studies in honor of Edward Rosen*, «Studia Copernicana» 16 (1978), pp. 25-35.
- KRISTELLER 1986 = P.O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino and His Work after Five Hundred Years*, in *Marsilio Ficino 1986*, pp. 15-196.
- KRISTELLER 1989 = *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, vol. IV: *Alia itinera II: Great Britain to Spain*, compiled by P.O. KRISTELLER, London-Leiden, The Warburg Institute - E.J. Brill, 1989.
- KÜHNER 1892= R. KÜHNER - F. BLASS - B. GERTH , *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, voll. I-IV, Hannover, Hahnschen Buchhandlung, 1966 (rist. anast. dell'ed. Hannover - Leipzig 1892<sup>3</sup>).
- L'oeuvre de David l'Invincible = L'oeuvre de David l'Invincible et la transmission de la pensée grecque dans la tradition arménienne et syriaque*, Textes réunis et édites par V. CALZOLARI et J. BARNES, I, Leiden –Boston, Brill, 2009.
- LAMBERZ 2006 = E. LAMBERZ, *Georgios Bullotes, Michael Klostomalles und die byzantinische Kaiserkanzlei unter Andronikos II. und Andronikos III. in den Jahren 1298-1329*, in *Lire et écrire à Byzance*, ed. B. MONDRAIN, Paris, Association des amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance, 2006, pp. 33-48.
- Laurentii Vallae opera = Laurentii Vallae opera omnia*, Basileae [apud Henricum Petrum] 1540 (rist. anast. con una premessa di E. GARIN, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962).
- Le scienze e le 'arti' = Le scienze e le 'arti' nell'Armenia medievale*. Atti del seminario internazionale (Bologna, 29-30 ottobre 2001), a c. di A. SIRINIAN – S. MANCINI LOMBARDI – L.D. NOCETTI, Bologna, CLUEB, 2003.
- LEFORT-COCHEZ 1932 = L.T. LEFORT - J. COCHEZ, *Album palaeographicum codicum Graecorum minusculis litteris saec. IX et X certo tempore scriptorum, accedunt quaedam exempla codicum saec. XI-XVI*, Leuven, beheer van Philologische Studiën, 1932.
- Lemmata = Lemmata. Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*, ed. M. TZIATZI - M. BILLERBECK - F. MONTANARI - K. TSANTSANOGLU, Berlin, De Gruyter, 2015.

- LEROY 1935 = M. LEROY, *Grégoire Magistros et les traductions arméniennes d'auteurs grecs*, «AIPHO» 3 (1935), pp. 263-294.
- Les traducteurs = Les traducteurs au travail. Leur manuscrits et leur méthodes.* Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture" (Erice, 30 septembre – 6 octobre 1999), ed. J. HAMESSE, Turnhout, Brepols, 2001.
- LEUMANN – HOFMANN – SZANTYR = M. LEUMANN – J.B. HOFMANN – A. SZANTYR *Lateinische Grammatik*, I-II, München, Beck, 1963-1965.
- VON LEUTSCH-SCHNEIDEWIN 1965 = *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, ed. E.L. VON LEUTSCH – F.G. SCHNEIDEWIN, Gottingae, Vandenhoeck et Ruprecht, 1839-1851 (rist. anast. Hildesheim, Olms, 1965).
- LOCKWOOD 1913 = D.P. LOCKWOOD, *De Rinucio Aretino Graecarum litterarum interprete*, «Harvard Studies in Classical Philology», Vol. 24 (1913), pp. 51-109.
- LOCKWOOD 1938 = D.P. LOCKWOOD, *In domo Rinucii*, in *Classical and Mediaeval Studies in honor of E.K. Rand*, a c. di L. WEBBER JONES, New York, L. Webber Jones, 1938, pp. 177-191.
- LSJ* = H.G. LIDDELL - R. SCOTT, *A Greek-English lexicon*, revised and augmented throughout by H. STUART JONES – R. MCKENZIE, with a *Supplement*, Oxford, University Press, 1968 (*Revised Supplement*, Oxford, University Press, 1996).
- LUCARINI 2010-2011 = C.M. LUCARINI, *Osservazioni sulla prima circolazione delle opere di Platone e sulle Trilogiae di Aristofane di Bisanzio (D. L. 3, 56–66)*, «Hyperboreus: Studia Classica» 16-17 (2010-2011), pp. 346-361.
- LUNA-SEGONDS 2007, 2010, 2011, 2013, 2015 = Proclus, *Commentaire sur le Parménide de Platon*, texte établi, traduit et annoté par C. LUNA et A.-P. SEGONDS, voll. I-V, Paris, Les Belles Lettres, 2007-2015.
- LUZZATTO 2008 = M.-J. LUZZATTO, *Emendare Platone nell'antichità. il caso del Vaticanus gr. 1 (O)*, «Quaderni di Storia» 34 (2008), pp. 29-85.
- LUZZATTO 2010 = M.-J. LUZZATTO, *Codici tardoantichi di Platone ed i cosiddetti Scholia Arethae*, «MEG» 10 (2010), pp. 77-110.
- L&S* = C. SHORT – C.T. LEWIS, *A Latin Dictionary. Founded on Andrews' edition of Freund's Latin dictionary: revised, enlarged and in great part rewritten*, Oxford, University Press, 1879.
- MAAS 1966 = P. MAAS, *Critica del testo*, traduzione dal tedesco di N. MARTINELLI, con presentazione di G. PASQUALI, Firenze, Le Monnier, 1966<sup>2</sup>.
- MAASS 1884 = E. MAASS, *Observationes palaeographicae*, in *Mélanges Graux. Recueil des travaux d'érudition classique dédié à la mémoire de Charles Graux*, Paris, E. Thorin, 1884, pp. 749-766.
- MADAN 1897 = F. MADAN ET AL., *A summary catalogue of western manuscripts in the Bodleian Library at Oxford which have not hitherto been catalogued in the Quarto series*, vol. IV, Oxford, Clarendon Press, 1897.
- MADVIG 1871, 1873, 1884 = J.N. MADVIG, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, voll. I-III, Hauniae, typis I.H. Schultzii, 1871-1884 (rist. G. Olms, 1967).
- MAHÉ 1998 = J.-P. MAHÉ, *Du grec à l'arménien*, in *Encyclopédie philosophique universelle*, IV, *Le discours philosophique*, volume dirigé par J.-F. MATTÉI, Paris, Press universitaire de France, 1998, pp. 1128-1145.

- MANFREDI 1957 = M. MANFREDI, 1392. PLAT. EUTHYPH. 2 A-C, in *Papiri Greci e Latini*, vol. XIV, a c. di V. BARTOLETTI, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 67-68.
- MANFRIN 2014 = F. MANFRIN, *Studi sulla tradizione manoscritta dell'Eutifrone di Platone: la prima famiglia*, in *Miscellanea Graecolatina*, II, a c. di L. BENEDETTI - F. GALLO, Milano-Roma, Bulzoni, 2014, pp. 3-45.
- MARG 1972 = TIMAEUS LOCURUS, *De natura mundi et animae*. Überlieferung, Testimonia, Text und Übersetzung von W. MARG (ed. maior), Leiden 1972.
- MARIN 2009 = T. MARIN, *Edizione e commento dei Cypria*, Tesi di Dottorato - Dottorato di ricerca in Italianistica e Filologia classico-medievale, XXII ciclo, A.A. 2006/2007 – A.A. 2008/2009 (Tutor: Prof. E. Cingano).
- Marsilio Ficino* 1984 = *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*. Catalogo della mostra (Firenze 17 maggio-16 giugno 1984), a c. di S. GENTILE, S. NICCOLI e P. VITI, premessa di E. GARIN, Firenze, L.S. Olschki, 1984.
- Marsilio Ficino* 1986 = *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, a c. di G.C. GARFAGNINI, Firenze, L.S. Olschki, 1986.
- MARTINELLI TEMPESTA 1997 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione testuale del Liside di Platone*, Firenze, La nuova Italia, 1997.
- MARTINELLI TEMPESTA 2003 = PLATONE, *Liside*, a c. di F. TRABATTONI. Edizione critica, traduzione e commento filologico di S. MARTINELLI TEMPESTA, Milano, LED, 2003.
- MARTINELLI TEMPESTA 2005a = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per la biblioteca greca di Giovanni Stefano Cotta*, «SMU» 3 (2005), pp. 323-342.
- MARTINELLI TEMPESTA 2005b = S. Martinelli Tempesta, *Un nuovo testimone di alcune versioni platoniche di Rinuccio Aretino*, «SMU» 3 (2005), pp. 365-368.
- MARTINELLI TEMPESTA 2006 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze, L.S. Olschki, 2006.
- MARTINELLI TEMPESTA 2009a = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Francesco Filelfo e il testo greco dell'Eutifrone di Platone: la posizione stemmatica dell'Hauriensis Gks 415<sup>a</sup>, 2<sup>o</sup> e del Laurentianus Pl. 85.12 (con qualche osservazione sui Parisini Gr. 2011 e r. 3005)*, «Néa Póμη» 6 (2009), pp. 497-529.
- MARTINELLI TEMPESTA 2009b = *Platonis Euthyphro Francisco Philelfo interprete, Lysis Petro Candido Decembrio interprete*, a c. di S. MARTINELLI TEMPESTA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009.
- MARTINELLI TEMPESTA 2013 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta dei Moralia di Plutarco. Riflessioni per una messa a punto*, in *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*. Atti del IX Convegno Internazionale della International Plutarch Society (Ravello, 29 settembre -1 ottobre 2011), a c. di G. PACE - P. VOLPE CACCIATORE, Napoli, M. D'Auria, 2013, pp. 273-288.
- MARTÍNEZ MANZANO 1994 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Konstantinos Laskaris. Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg, Arbeitsbereich II: Byzantinistik und Neugriechische Philologie des Instituts für Griechische und Lateinische Philologie der Universität Hamburg, 1994.
- MARTÍNEZ MANZANO 1998 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris. Semblanza de un humanista bizantino*, Madrid, Consejo superior de Investigaciones Científicas, 1998.

- MEGNA 1999 = P. MEGNA, *Lo Ione platonico nella Firenze medicea*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 1999.
- MENCHELLI 1991 = M. MENCHELLI, *Il Vaticano Palatino gr. 173 (P) di Platone e il Parigino gr. 1665 di Diodoro*, «Bollclass» 12 (1991), pp. 93-117.
- MENCHELLI 2000 = M. MENCHELLI, *Appunti su manoscritti di Platone, Aristide e dione di Prusa della prima età dei Paleologi. Tra Teodoro Metochite e Niceforo Gregora*, «SCO» 47 (2000), pp. 141-208.
- MENCHELLI 2006 = M. MENCHELLI, *Copisti e lettori di Platone: il Gorgia tra Einzelüberlieferung e codici di excerpta*, «WJA» 30 (2006), pp. 196-221.
- MENCHELLI 2007 = M. MENCHELLI, *L'Anonimo Γ del laur. plut. 85,6 (Flor) e il Vind. Suppl. gr. 39 (F). Appunti sul "gruppo ω" della tradizione manoscritta di Platone e su una "riscoperta" di età paleologa*, «MEG» 7 (2007), pp. 159-182.
- MENCHELLI 2010a = *Cerchie aristoteliche e letture platoniche (Manoscritti di Platone, Aristotele e commentatori)*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid – Salamanca, 15-20 September 2008), a c. di A. BRAVO GARCIA - I. PÉREZ MARTÍN, J. SIGNES CODONER, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 493-502, 891-897.
- MENCHELLI 2010b = M. MENCHELLI, *Un nuovo codice di Gregorio di Cipro. Il codice di Venezia, BNM gr. 194 con il Commento al Timeo e le letture platoniche del Patriarca tra Sinesio e Proclo*, «Scriptorium» 64 (2010), pp. 227-250.
- MENCHELLI 2013a = M. MENCHELLI, *Giorgio Oinaiotes lettore di Platone. Osservazioni sulla raccolta epistolare del Laur. San Marco 356 e su alcuni manoscritti dei dialoghi platonici di XIII e XIV secolo*, in *Vie per Bisanzio. VII Congresso nazionale dell'Associazione italiana di studi bizantini* (Venezia, 25-28 novembre 2009), a c. di A. RIGO - A. BABUIN -M. TRIZIO, Bari, Edizioni di Pagina, 2013, pp. 831-854.
- MENCHELLI 2013b = M. MENCHELLI, *Struttura e mani del Vat. gr. 1087 (con osservazioni paleografiche sul copista C e il Marc. gr. 330)*, in *Antiche stelle*, pp. 17-56.
- MENCHELLI 2014a = M. MENCHELLI, *Osservazioni sulle forme della lettura di Platone tra gli eruditi bizantini e sulla trasmissione del testo della Appendix degli Apocrifi del corpus platonico (con note paleografiche sul Vat. Pal. Gr. 173 e sul Vat. Pal. Gr. 174)*, in *Textual Transmission*, pp. 169-196.
- MENCHELLI 2014b = M. MENCHELLI, *Un copista di Planude. Platone ed Elio Aristide in moderne e arcaizzanti di XIII secolo*, «Scripta» 7 (2014), pp. 193-204.
- MENCHELLI 2016 = M. MENCHELLI, *Il rotolo di Patmos e i manufatti più antichi del commento di Proclo al Timeo platonico dalla 'collezione filosofica' all'età dei Paleologi. Studi preliminari sulla trasmissione di un testo filosofico a Bisanzio*, Parma, Deputazione di storia patria per le province parmensi, 2016.
- MERCATI 1931 = G. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1931.
- MERCATI 1946 = S.G. MERCATI, *Di Giovanni Simeonachis protopapa di Candia*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, III (Città del Vaticano 1946), pp. 312-341.
- MERCATI 1952 = G. MERCATI, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XVII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952.

- MERCATI-FRANCHI DE' CAVALIERI 1923 = G. MERCATI - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani graeci 1-329*, Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1923.
- DE MEYIER 1955 = K.A. DE MEYIER, *Codices Vossiani graeci et miscellanei. Bibliothek der Rijksuniversiteit, Leiden*, Lugduni Batavorum, Universiteitsbibliotheek, 1955.
- MINASSIAN 1976 = M. MINASSIAN, *Manuel pratique d'arménien ancien*, Paris, Klincksiek, 1976.
- MIONI 1972 = E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti. Codices in classes a prima usque ad quintam inclusi*, vol. I, 2, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1972.
- MIONI 1981 = E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti. I. Thesaurus antiquus, codices 1-299*, Romae, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1981.
- MIONI 1992 = E. MIONI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, vol. I, 1, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.
- MOGENET 1989 = I. MOGENET, *Codices Barberiniani Graeci*, vol. II (codd. 164-281), Civitas Vaticana, , 1989.
- MONDRAIN 1988 = B. MONDRAIN, *La collection de manuscrits grecs d'Adolphe Occo (second moitié du XVe siècle)*, «Scriptorium» 42 (1988), pp. 156-175.
- MONDRAIN 2000 = B. MONDRAIN, *Jean Argyropoulos professeur à Constantinople et ses auditeurs médecins, d'Andronic Eparque à Démétrios Angelos*, in C. SCHOLZ – G. MAKKRIS (éd. par), *ΠΟΛΥΠΛΕΥΡΟΣ ΝΟΥΣ. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, München-Leipzig, K.G. Saur, 2000, pp. 223-250.
- MONDRAIN 2007 = B. MONDRAIN, *Les écritures dans les manuscrits byzantines du XIVe siècle. Quelque problématiques*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici» 44 (2007), pp. 157-196.
- MONFASANI 1987 = J. MONFASANI, *For the History of Marsilio Ficino's Translations of Plato. The Revision Mistakenly Attributed to Ambrogio Flandino, Simon Grynaeus' Revision of 1532, and the Anonymous Revision of 1156/1557*, «Rinascimento» 27 (1987), pp. 293-299.
- MOORE-BLUNT = *Platonis Epistulae*, recognovit J. MOORE-BLUNT, Leipzig, B.G. Teubner, 1985.
- MORANI 1990b = M. MORANI, *Problemi riguardanti le antiche versioni armene di testi greci*, in *Autori classici*, pp. 189-198.
- MORANI 2003 = M. MORANI, «*Sensum de sensu, verbum de verbo*». *Riflessioni su teoria e storia della traduzione in margine a uno scritto di Eugenio Coseriu*, in *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, a c. di V. ORIOLES, Udine, Forum, 2003, pp. 317-336.
- MORESCHINI 1962= C. MORESCHINI, *Un nuovo ms. del Fedro platonico*, «ASNSP» 31 (1962), pp. 247-251.
- MORESCHINI 1964 = C. MORESCHINI, *I lemmi del commento di Proclo a Parmenide in rapporto alla tradizione manoscritta di Platone*, «ASNSP» 33 (1964), pp. 251-255.
- MORESCHINI 1965 = C. MORESCHINI, *Studi sulla tradizione manoscritta del Parmenide e del Fedro di Platone*, «ASNSP» 34 (1965), pp. 165-185.
- MORESCHINI 1966 = PLATO, *Parmenides, Phaedrus*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit C. MORESCHINI, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966.
- MORESCHINI-VICAIRE 1985 = PLATON, *Phèdre*, notice de L. ROBIN, texte établi par C. MORESCHINI et traduit par P. VICAIRE, Paris, Les Belles Lettres, 1985.
- MOŠIN-TRALJIĆ 1957 = *Vodeni znakovi XIII. i XIV. vijeka (filigranes des XIIIe et XIVe ss.)*, ed. V.A. MOŠIN - S.M. TRALJIĆ, voll. I-II, Zagreb, Jugoslavenska Akademija znanosti i umjetnosti. Historijski Institut, 1957.

- MRAS-DES PLACES 1982, 1983 = Eusebius, *Praeparatio Evangelica*, voll. I-II, ed. K. MRAS, rev. E. DES PLACES, Berlin, Akademie Verlag, 1982-1983<sup>2</sup>.
- MURADYAN 1994-1995 = G. MURADYAN, *The Reflexion of Foreign Proper Names, Theonyms and Mythological Creatures in the Ancient Armenian Translations from the Greek*, «REArm» 25 (1994-1995), pp. 63-76.
- MURADYAN 1999 = G. MURADYAN, *Notes on Some Linguistic Characteristics of the Hellenizing Translations*, «Le Muséon» 112 (1999), pp. 65-71.
- MURADYAN 2004 = G. MURADYAN, *Pre-Hellenizing Translations*, in *Bnagirk' yšatakac' - documenta memoriae. Dall'Italia e dall'Armenia*. Studi in onore di Gabriella Uluhogian, a c. di V. CALZOLARI – A. SIRINIAN – B.L. ZEKIYAN, Bologna, Dipartimento di Paleografia e Medievistica. Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, 2004, pp. 297-315.
- MURADYAN 2014 = G. MURADYAN, *The Hellenizing School*, in *Armenian Philology*, pp. 321-348.
- MURATORE 2001 = D. MURATORE, *Le Epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, La Spezia, Agorà, 2001.
- MURPHY 1990 = D.J. MURPHY, *The Manuscripts of Plato's Charmides*, «Mnemosyne» 43 (1990), pp. 316-340.
- MURPHY 2002 = D.J. MURPHY, *The Basis of the Text of Plato's Charmides*, «Mnemosyne» 55 (2002), pp. 131-158.
- MURPHY 2014 = D.J. MURPHY, *More Critical Notes on Plato's Charmides*, «Mnemosyne» 67 (2014), pp. 999-1007.
- MYNORS 1963 = R.A.B. MYNORS, *Catalogue of the Manuscripts of Balliol College Oxford*, Oxford 1963.
- NABER 1907 = S.A. NABER, *Platonica* [pars I], «Mnemosyne» n.s. 35 (1907), pp. 143-177.
- NBHL = G. AWETIK'ĒAN – X. SIWRMELEAN – M. AWGEREAN, *Nor Bargirk' Haykakan Lezowi* (*Nuovo Dizionario della Lingua Armena*), Venezia, Tipografia Mechitaristica di San Lazzaro, 1836.
- NESSLRATH 2015 = IULIANUS AUGUSTUS, *Opera*, ed. H.-G. NESSELRATH, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015.
- New Approaches = New Approaches to Greek Particles. Proceedings of the Colloquium held in Amsterdam, January 4-6, 1996, to honour C.J. Ruijgh on Occasion of his Retirement*, ed. A. RIJKSBARON, Amsterdam, Gieben, 1997.
- NICOLL 1966 = W.M.S. NICOLL, *Some Manuscripts of Plato's Apologia Socratis*, «CQ» 16 (1966), pp. 70-77.
- NICOLL 1978 = W.M.S. NICOLL, *A Platonic Fragment – Cod. Ven. Gr. 511*, «Scriptorium» 32 (1978), p. 258.
- NORET 2011 = J. NORET, *Une orthographe relativement bien datée, celle de Georges de Chypre, patriarche de Constantinople*, in *From Manuscripts to Book*, pp. 93-126.
- OBBINK 1996 = PHILODEMUS, *On Piety. Part I: critical text with commentary*, ed. D. OBBINK, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- OHLY 1928 = K. OHLY, *Stichometrische Untersuchungen*, Leipzig, Harrassowitz, 1928.
- OIKONOMIDÈS 2000 = N. OIKONOMIDÈS, *La réintroduction des lettres majuscules dans l'écriture minuscule et les origines du monocondyle*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a c. di G. PRATO, Firenze, Gonnelli, 2000, pp. 239-248.

- OLIVIER-MONÉGIER DU SORBIER 1983 = J.M. OLIVIER – A. MONÉGIER DU SORBIER, *Catalogue des manuscrits grecs de Tchécoslovaquie*, Paris, CNRS, 1983.
- OLIVIERI 1895 = A. OLIVIERI, *Indice dei codici greci bolognesi*, «SIFC» 3 (1895), pp. 385-496.
- OLIVIERI 2000 = M. OLIVIERI, *Influenze di lessici greci nelle traduzioni armene di Filone*, «Eikasmós» 11 (2000), pp. 235-247.
- ORLANDI 2014 = L. ORLANDI, *Andronico Callisto e l'epigramma per la tomba di Mida*, «MEG» 14 (2014), pp. 163-175.
- ORSINI 2006 = P. ORSINI, [Scheda catalografica secondo lo standard ICCU], 2006 (disponibile online: <http://www.malatestiana.it/manoscritti/manus/D.28.4.pdf>).
- Paléographie grecque = La paléographie grecque et byzantine*. Actes du Colloque international (Paris, 21-25 octobre 1974), par Jean Glénisson, Jacques Bompaire et Jean Irigoïn, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1977.
- ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΥΣ 1891 = *ΙΕΡΟΣΟΛΥΜΙΤΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ*. ΗΤΟΙ ΚΑΤΑΛΟΓΟΣ ΤΩΝ ΕΝ ΤΑΙΣ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΑΙΣ τοῦ ἁγιωτάτου ἀποστολικοῦ τε καὶ καθολικοῦ ὀρθοδόξου πατριαρχικοῦ θρόνου τῶν Ἱεροσολύμων καὶ πάσης Παλαιστίνης ἀποκειμένων ΕΛΛΗΝΙΚΩΝ ΚΩΔΙΚΩΝ. ΣΥΝΑΧΘΕΙΣΑ ΜΕΝ ΚΑΙ ΘΩΤΟΤΥΠΙΚΟΙΣ ΚΟΣΜΗΘΕΙΣΑ ΠΙΝΑΞΙΝ ὑπὸ Α. ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΕΡΑΜΕΩΣ (*Hierosolymitikē bibliothēkē. Hētoi katalogos tōn en tais bibliothēkais tou hagiōtatou apostolikou te kai katholikou orthodoxou patriarchiou thronou tōn Hierosolymōn kai pasēs Palaistinēs apokeimenōn Ellēnikōn kōdikōn syntachtheisa men kai phōtotypikois kosmētheisa pinaxin hypo A. Papadopoulou-kerameōs*), t. I, Bruxelles, Culture et civilisation, 1963 (rist. anast. dell'ed. 1891).
- PASINI 2007 = C. PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.
- PASQUALI 1952 = G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952<sup>2</sup>.
- PRATO-MICALELLA 1988 = GIULIANO IMPERATORE, *Contro i cinici ignoranti*, edizione critica, traduzione e commento a c. di C. PRATO - D. MICALELLA, Lecce, Università degli Studi di Lecce, 1988.
- PELLEGRIN 1975 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. Catalogue établi par E. PELLEGRIN et alii, Tome I: Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni, Paris, Éditions du Centre National de la recherche scientifique, 1975, pp. 332-335.
- PÉREZ MARTÍN 1988 = I. PÉREZ MARTÍN, *A proposito de dos codices copiados por Juan Catrares: los Escorialenses gr. X. I. 13 y Φ. I. 18*, «Erytheia» 9 (1988), pp. 221-240.
- PÉREZ MARTÍN 1992 = I. PÉREZ MARTÍN, *À propos des manuscrits copiés par Georges de Chypre (Grégoire II), patriarche de Constantinople (1283-1289)*, «Scriptorium» 46 (1992), pp. 73-84 e tav. 9.
- PÉREZ MARTÍN 1993 = I. PÉREZ MARTÍN, *El Escorialensis X. I. 13: una fonte de los extractos elaborados por Nicéforo Gregoras en el Palat. Heidelberg. Gr. 129*, «Byzantinische Zeitschrift» 86-87 (1993/1994), pp. 20-30.
- PÉREZ MARTÍN 1996 = I. PÉREZ MARTÍN, *El Patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1996.
- PÉREZ MARTÍN 1997 = I. PÉREZ MARTÍN, *El scriptorium de Cora: un modelo de acercamiento a los centros de copia bizantinos*, in P. BADENAS - A. BRAVO - I. PÉREZ MARTÍN (ed.),

- Ἐπίγειος οὐρανός. El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, Madrid 1997, pp. 203-223.
- PÉREZ MARTÍN 2005 = I. PÉREZ MARTÍN, *Estetica ed ideologia nei manoscritti bizantini di Platone*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 42 (2005), pp. 113–135.
- PERRIA 1992 = L. PERRIA, *A proposito del codice L di Platone. Problemi di datazione e attribuzione*, in *Il Lobcoviciano*, pp. 103-136.
- PERRY 1934 = B.E. PERRY, *The Greek Source of Rinuccio's Aesop*, «CPh» 29 (1934), pp. 53-62.
- PETRUCCI 2014 = F.M. PETRUCCI, *Il Vaticanus Graecus 1029 di Platone: struttura codicologica e dinamiche di allestimento*, «Segno e Testo» 12 (2014), pp. 333-369.
- PFEIFFER 1949, 1953 = *Callimachus*, ed. R. PFEIFFER, voll. I-II, Oxford, University Press, 1949-1953<sup>1</sup>.
- PFEIFFER 1968 = R. PFEIFFER, *History of classical scholarship. From the beginnings to the end of the hellenistic age*, Oxford, Clarendon Press, 1968.
- PHILIP 1968 = J.A. PHILIP, *The Apographa of Plato's Sophistes*, «Phoenix» 22 (1968), pp. 289-298.
- PICCIONE 1994 = R.M. PICCIONE, *Sulle fonti e le metodologie compilative di Stobeo*, «Eikasmós» 5 (1994), pp. 281-317.
- PICCIONE 1999 = R.M. PICCIONE, *Caratterizzazioni di lemmi nell'Anthologion di Giovanni Stobeo. Questioni di metodo*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 127 (1999), pp. 139-175.
- PICCIONE 2003 = R.M. PICCIONE, *Le raccolte di Stobeo e Orione: fonti, modelli, architetture*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, a c. di M.S. FUNGHI, vol. I, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria, 2003, pp. 241-261.
- PILLOLLA 1993 = Rinucius Aretinus, *Fabulae Aesopicae*, a c. di M.P. PILLOLLA, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1993.
- PILLOLLA 1994 = M.P. PILLOLLA, *Plauto in Esopo. Echi comici in una traduzione del Quattrocento*, «Maia» 46 (1994), pp. 301-313.
- PILLOLLA 1996 = M.P. PILLOLLA, *Il corpus teocriteo nel Quattrocento: le Monodiae super obitum Mermeri di Rinuccio d'Arezzo*, «Maia» 48 (1996), pp. 189-214.
- PILLOLLA 2007 = M.P. PILLOLLA, *Infidus interpres*, in *Tradurre dal greco*, pp. 45-61.
- PLATONI 1877 = *Platoni Imastasiri tramaxōsowt'iwnk'. Ewtip'ron, Paštranut'iwN Sokratay ew Timēos (Dialoghi del filosofo Platone. Eutifrone, Apologia di Socrate e Timeo)*, ed. A. SUK'REAN, i Venetik, i Vans Srboyn Łazarou, 1877.
- PLATONI 1890 = *Platoni tramaxōsowt'iwnk'. Yalags Ōrinats ew Minows (Dialoghi di Platone. Sulle Leggi e Minosse)*, ed. G. ZARBHANALEAN, Venetik-S. Łazar, 1890.
- PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP, unter Mitarbeit von W. REINER et al., voll. I-XII, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1976-1994.
- POHLENZ = M. Tullius Cicero, *Tusculanae disputationes*, recognovit M. POHLENZ, ed. stereotypa editionis prioris (MCMXVIII), Stuttgartiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1982.
- F. PONTANI 2005 = F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- P. PONTANI 1997 = P. PONTANI, *A Contribution to the Specification of the Greek Lexicons Used by the յնւնարսւն դարձը*, in *Armenian Perspectives. 10<sup>th</sup> Anniversary Conference of the Association internationale des études arméniennes*, School of Oriental and African Studies, London, ed. N. AWDE, Richmond (Surrey), Curzon, 1997, pp. 191-199.

- P. PONTANI 2011 = P. PONTANI, *Saying (almost) the Same Thing. On Some Relevant Differences between Greek-Language Originals and their Armenian Translations*, in *Studies on the Ancient Armenian Version of Philo's Works*, ed. S. MANCINI-LOMBARDI – P. PONTANI, Leiden – Boston, Brill, 2011, pp. 125-146.
- POST 1934 = L.A. POST, *The Vatican Plato and its Relations*, Middeltown, American Philological Association, 1934.
- PRATO 1979 = G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti nella prima età dei Paleologi e loro modelli*, «Scrittura e Civiltà» 3 (1979), pp. 151-193 [rist. in PRATO 1994, pp. 73-114].
- PRATO 1991 = G. PRATO, *I manoscritti greci dei secoli XIII e XIV: note paleografiche*, in *Paleografia e codicologia greca*, Atti del II colloquio internazionale di Berlino, Berlino Wölfenbittel 17-21 ottobre 1983, a c. di D. HARLFINGER - G. PRATO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991, vol. I, pp. 139-140 [rist. in PRATO 1994, pp. 115-131].
- PRATO 1994 = G. PRATO, *Studi di paleografia greca*, Spoleto, CISAM, 1994.
- Principi e signori* = *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*. Atti del convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008, a c. di G. ARBIZZONI - C. BIANCA – M. PERUZZI, Urbino, Accademia Raffaello, 2010.
- Pseudoplatonica* = *Pseudoplatonica*. Akten des Kongresses zu den Pseudoplatonica vom 6.-9. Juli 2003 in Bamberg, ed. K. DÖRING - M. ERLER – S. SCHORN, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2005.
- RAMOS JURADO 2001 = E.Á. RAMOS JURADO, *La Apología y el Fedón del Matritensis BN 4569 (N 32) de Constantino Láscaris*, «Habis» 32 (2001), pp. 97–102.
- RASHED 2001 = M. RASHED, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione*, Wiesbaden, L. Reichert, 2001.
- REINHARD 1920 = L. REINHARD, *Die Anakoluthe bei Platon*, Berlin, Weidmann, 1920.
- REIS 1999 = *Der Platoniker Albinos und sein sogenannter Prologos*. Prolegomena, Überlieferungsgeschichte, kritische Edition und Übersetzung von B. REIS, Wiesbaden, L. Reichert, 1999.
- REIS 2007 = B. REIS, *Curricula vix mutantur. Zur Vorgeschichte der Neuplatonischen Lektüreprogramme*, in *The Libraries*, pp. 99-119.
- REYNOLDS-WILSON 1987 = L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *Copisti e filologi*, trad. it. di M. FERRARI, Padova, Antenore, 1987<sup>3</sup> (tit. orig.: *Scribes and scholars*, Oxford, University press, 1968<sup>1</sup>).
- RGK I = E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER - H. HUNGER, *Repertorium der Griechischen Kopisten, 800-1600, I: Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981.
- RGK II = E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER - H. HUNGER, *Repertorium der Griechischen Kopisten, 800-1600, II: Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1989.
- RGK III = E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER – P. ELEUTERI (- H. HUNGER), *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600, III: Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1997.
- RICHARDS 1901 = H. RICHARDS, *Platonica - II*, «CR» 15 (1901), pp. 110-116.

- RIDDELL 1967 = J. RIDDELL, *A Digest of Platonic Idioms*, Amsterdam, Hakkert, 1967 (rist. di J. RIDDEL, *The Apology of Plato, with a revised text and English notes, and a digest of Platonic idioms*, Oxford, University Press, 1867, Appendix B).
- RIJKSBARON 1997 = A. RIJKSBARON, *Adverb or Connector? The Case of καὶ ... δέ*, in *New Approaches*, pp. 187-208.
- RIJKSBARON 2007 = Plato, *Ion, or: On the Iliad*, ed. A. RIJKSBARON, Leiden - Boston, Brill, 2007.
- RIZZO 2003 = S. RIZZO, *Ricerche sul latino umanistico*, vol. I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003.
- ROCHEFORT 1963 = *L'Empereur Julien. Oeuvres complètes*, vol. 2.1, texte établi et traduit par G. ROCHEFORT, Paris, Les Belles Lettres, 1963.
- ROLLO 2002 = A. ROLLO, *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del convegno internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), ed. R. MAISANO – A. ROLLO, Napoli, Istituto universitario orientale, 2002, pp. 31-85.
- ROLLO 2004a = A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «SMU» 2 (2004), pp. 25-95.
- ROLLO 2004b = A. ROLLO, *Un nuovo titolo bilingue crisolorino*, «SMU» 2 (2004), pp. 327-329.
- ROLLO 2005 = A. ROLLO, *Gli inizi dello studio del greco in Lombardia in I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra medioevo e umanesimo* (Atti del Convegno tenuto a Pavia e Vigevano nel 2000), a c. di M. VEGETTI – P. PISSAVINO, Napoli, Bibliopolis, 2005, pp. 237-265.
- ROLLO 2006 = A. ROLLO, *Mimetismo grafico alla scuola di Manuele Crisolora*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a c. di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto, CISAM, 2006, pp. 85-108.
- RONCONI 2003 = F. RONCONI, *La traslitterazione dei testi greci: una ricerca tra filologia e paleografia*, Spoleto, CISAM, 2003.
- RONCONI 2012 = F. RONCONI, *La collection brisée. La face cachée de la "collection philosophique": les milieux socioculturels*, in *La face cachée de la littérature byzantine. Le texte en tant que message immédiat*. Actes du colloque international, Paris, 5-6-7 juin 2008 organisé par le centre d'études byzantines de l'EHESS sous la direction de P. ODORICO, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes - EHESS, 2012, pp. 137-166.
- ROSS = *Aristotelis Ars rhetorica*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.D. ROSS, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1959.
- ROSTAGNO-FESTA 1893 = E. Rostagno - N. Festa, *Indice dei codici greci laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini. I: Conventi Soppressi*, «SIFC» 1 (1983).
- SABBADINI 1906 = R. SABBADINI, *Briciole umanistiche, XL: Giovanni Simeonachi e Rinuccio da Castiglione*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 47 (1906), pp. 25-40.
- SAFFREY 2007 = H.D. SAFFREY, *Retour sur le Parisinus graecus 1807, le manuscrit A de Platon*, in *The Libraries*, pp. 3-28.
- SAFFREY-WESTERINK 1968, 1974, 1978, 1981, 1987, 1997 = PROCLUS, *Théologie platonicienne*, éd. et trad. par H.D. SAFFREY – L.G. WESTERINK, voll. I-VI, Paris, Les Belles Lettres, 1968-1997.

- SCALA 1999 = A. SCALA, *Uno scolio al testo delle Leggi di Platone penetrato dell'antica traduzione armena*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Lettere, scienze morali e storiche» 133 (1999), pp. 303-309.
- SCALA 2000 = A. SCALA, *Contributo per un'edizione critica della traduzione armena delle Leggi di Platone: il testo del libro XI nel ms. 1123 di S. Lazzaro e nell'edizione veneziana del 1890*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Lettere, scienze morali e storiche » 134 (2000), pp. 225-240.
- SCALA 2001 = A. SCALA, *A proposito della traduzione armena di Platone, Leggi XI, 921a7: una piccola nota filologica*, in *Pensiero e istituzioni del mondo classico nelle culture del Vicino Oriente*. Atti del Seminario nazionale di studio (Brescia, 14-15-16 ottobre 1999), a c. di R.B. FINAZZI - A. VALVO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 257-258.
- SCALA 2002 = A. SCALA, *Per una migliore valutazione della traduzione armena delle Leggi di Platone. Considerazioni filologiche sul libro XI*, in *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, a c. di V. DE ANGELIS, Milano, Cisalpino, 2002, pp. 335-343.
- SCALA 2005 = A. SCALA, *L'antica traduzione armena della "Lettera a Teodoro" di Giovanni Crisostomo. Ricerche linguistiche e filologiche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.
- SCARPELLINI 2011-2012 = S. SCARPELLINI, *La traduzione armena dell'Eutifrone: nuove osservazioni linguistiche e filologiche*. Tesi di Laurea in Glottologia (Relatore: Prof. R.B. Finazzi), Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2011-2012.
- SCARPELLINI 2016 = S. SCARPELLINI, *Contributo per un'edizione critica della versione armena dell'Eutifrone di Platone: il manoscritto 1123 della Biblioteca dei Padri Mechitaristi di Venezia e l'edizione a stampa*, «L'analisi linguistica e letteraria» 24 (2016), pp. 119-124.
- SCHANZ 1869a = M. SCHANZ, *Kritische Bemerkungen zu Platon*, «Philologus» 28 (1869), pp. 553-557.
- SCHANZ 1869b = M. SCHANZ, *Coniekturen zu Plato*, «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien» 20 (1869), pp. 83-88. [online BSB]
- SCHANZ 1872 = PLATONIS *Euthydemus, ad codices denuo excussos* ed. M. SCHANZ, Wirceburgi, impensis A. Stuberi, 1872.
- SCHANZ 1871 = M. SCHANZ, *Novae Commentationes Platonicae*, Wirceburgi, Stahel, 1871.
- SCHANZ 1874 = M. SCHANZ, *Studien zur Geschichte des platonischen Textes*, Würzburg, Stahel, 1874.
- SCHANZ 1876a = M. SCHANZ, *Mittheilungen Über Platonische Handschriften*, «Hermes» 10 (1876), pp. 171-177.
- SCHANZ 1876b = M. SCHANZ, *Mittheilungen Über Platonische Handschriften*, «Hermes» 11 (1876), pp. 104-117.
- SCHANZ 1876c = M. SCHANZ, *Untersuchungen über die platonische Handschriften*, «Philologus» 35 (1876), pp. 643-670.
- SCHANZ 1877 = M. SCHANZ, *Über den Platocodex der Markusbibliothek in Venedig app. Class. IV Nr. 1*, Leipzig, B. Tauchnitz, 1877.
- SCHANZ 1879 = SCHANZ 1879 = M. SCHANZ, *Über den Codex Escorialensis Y I 13 des Plato*, «RhM» 34 (1879), pp. 132-134.
- SCHANZ 1881 = M. SCHANZ, *Zur Stichometrie*, «Hermes» 16 (1881), pp. 309-315.
- SCHANZ 1887 = M. SCHANZ, *Sammlung ausgewählter Dialoge Platos mit deutschen Kommentar*. Erstes Bändchen. Euthyphro, Leipzig, B. Tauchnitz, 1887.

- SCHARTAU 1994 = B. SCHARTAU, *Codices Graeci Hauniensens. Ein deskriptiver Katalog des griechischen Handschriftbestandes der Königlichen Bibliothek Kopenhagen*, København, Museum Tusculanum, 1994.
- SCHENKL 1860 = K. SCHENKL, *Zur Kritik und Erklärung einzelner Stellen aus griechischen und römischen Schriftstellern*, «Zeitschrift für österreichischen Gymnasien» 11 (1860), pp 173-181.
- SCHIRONI 2005 = F. SCHIRONI, *Plato at Alexandria: Aristophanes, Aristarchus, and the 'Philological Tradition' of a Philosopher*, «CQ» 55. 2 (2005), pp. 423-434.
- SCHREINER 1988 = P. SCHREINER, *Codices Vaticani Graeci. Codices 867-932*, Romae, Typis Polygotis Vaticanis, 1988.
- SCHREINER-OLTROGGE 2011 = P. SCHREINER - D. OLTROGGE, *Byzantinische Tinten-, Tuschen- und Farbrezepte*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2011.
- SCHWYZER 1968 = E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik. Auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik*, voll. I-IV, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1968<sup>4</sup>.
- SERRANO-DÍAZ DE CERIO 2000 = PLATÓN, *Gorgias*, ed. R. SERRANO CANTARÍN - M. DÍAZ DE CERIO DÍEZ, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 2000.
- SGARBI 2001-2002 = R. SGARBI, *Traduzioni armene di testi greci tra linguistica e filologia. (Contributo al Festschrift in occasione dei 75 anni del Prof. Antonín Bartoněk)*, «Sborník prací filozofické fakulty brněnské univerzity - Studia minora facultatis universitatis brunensis» 6-7 (2001-2002), pp. 301-308.
- SICHERL 1980 = M. SICHERL, *Platonismus un Textüberlieferung*, in *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, ed. D. HARLFINGER, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980, pp. 535-576 (rist. con aggiunte di «JÖB» 15 (1966), pp. 201-229).
- SICKING 1997 = C.M.J. SICKING, *Particles in Questions in Plato*, in *New Approaches*, pp. 157-174.
- SICKING – OPHUIJSEN 1993 = C.M.J. SICKING – J.M. VAN OPHUIJSEN, *Two Studies in Attic particle Usage: Lysias and Plato*, Leiden – New York – Köln, Brill, 1993.
- SINKEWICZ 1990 = R.E. SINKEWICZ, *Manuscript Listings for the Authors of Classical and Late Antiquity* (Greek Index Project Series [GIPS], 3), Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1990.
- SIRINIAN 1993 = A. SIRINIAN, *La traduzione armena nei composti verbali greci nell'Orazione 7 di Gregorio di Nazianzo*, «Le Museon» 106 (1993), pp. 89-95.
- SIRINIAN - D'AIUTO 1995 = A. SIRINIAN – F. D'AIUTO, *Osservazioni paleografiche su antiche traduzioni armene dal greco*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 32 (1995), pp. 3-16.
- SLINGS 1978 = S.R. SLINGS, *The So-called 'Venetus 8' of Plato*, «CQ» 28 (1978), pp. 474-475.
- SLINGS 1987a = S.R. SLINGS, *Remarks on Some Recent Papyri of the Politeia*, «Mnemosyne» 40 (1987), pp. 27-34.
- SLINGS 1987b = S.R. SLINGS, *Supplementary Notes on Manuscripts of the Clitophon*, «Mnemosyne» 40 (1987), pp. 35-44.
- SLINGS 1992 = S.R. SLINGS, *Written and spoken language: an exercise in the pragmatics of the Greek language*, «CPh» 87 (1992), pp. 95-109.
- SLINGS 1997 = S.R. SLINGS, *Figures of Speech and their Lookalikes*, in *Two Further Exercises in the Pragmatics of the Greek Sentence*, ed. E.J. BAKKER, Leiden, Brill, 1997, pp. 169–214.
- SLINGS 1998 = S.R. SLINGS, rec. a PLATO 1995, «Mnemosyne» 51 (1998), pp. 93-102.

- SLINGS 1999a = Plato, *Clitophon*, edited with an introduction, translation and commentary by S.R. SLINGS, Cambridge, University Press, 1999.
- SLINGS 1999b = S.R. SLINGS, rec. a MARTINELLI TEMPESTA 1997, «Mnemosyne» 52 (1999), pp. 489-492.
- SLINGS 2003 = *Platonis Rempublicam* recognovit brevique adnotatione critita instruxit S.R. SILNGS, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 2003.
- SLINGS 2005 = S.R. SLINGS, *Critical Notes on Plato's Politeia*, ed. G. BOTER – J. VAN OPHUIJSEN, Leiden-Boston, Brill, 2005.
- SOLARI 1969 = R. SOLARI, *La traduzione armena dell'Eutifrone di Platone*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Lettere, scienze morali e storiche» 103 (1969), pp. 477-499.
- SOLMSEN 1981 = F. SOLMSEN, *The Academic and the Alexandrian Editions of Plato's Works*, «ICS» 6 (1981), pp. 102-111.
- SPERANZI 2010a = D. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla formazione del fondo greco della libreria medicea privata*, in *Principi e signori*, pp. 217-264.
- SPERANZI 2010b = D. SPERANZI, *Vicende umanistiche di un antico codice. Marco Musuro e il 'Florilegio' di Stobeo*, «Segno e Testo» 8 (2010), pp. 313-350.
- SPERANZI 2010c = D. SPERANZI, *Michele Trivoli e Giano Lascari. Appunti su copisti e manoscritti tra Corfù e Firenze*, «Studi Slavistici» 7 (2010), pp. 263-297.
- SPERANZI 2012 = D. SPERANZI, *Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano, Ricc.65 [scheda di prima mano]*, 2012 (reperibile su *Manus online*: <http://manus.iccu.sbn.it>).
- SPERANZI 2013 = D. SPERANZI, *Marco Musuro: libri e scrittura*, Suppl. di «Bollclass» 27, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013.
- STEFEC 2012 = R. STEFEC, *Anmerkungen zu kretischen Kopisten der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts*, «Codices manuscripti» 85/86 (2012), pp. 38-52 e tavv. 1-6.
- STEFEC 2013 = R. STEFEC, *Zwischen Urkundenpaläographie und Handschriftenforschung: Kopisten am Patriarchat von Konstantinopel im späten 15. und frühen 16. Jahrhundert*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» 50 (2013 [ma 2014]), pp. 303-326.
- STEFEC 2014 = R. STEFEC, *Zwei fragmentarische Urkunden aus Vatikanischen Handschriften*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XX, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 695-705.
- STEVENSON 1885 = E. STEVENSON, *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae, ex Typographeo Vaticano, 1885.
- STORNAJOLO 1921 = C. STORNAJOLO, *Codices Urbinates Latini. Tomus III: Codices 1001-1779 [re vera 1768, n.d.a.]*, Romae, Typis poliglottis Vaticanis, 1921.
- STRAMAGLIA 2011 = A. STRAMAGLIA, *Libri perduti per sempre: Galeno, De indolentia 13; 16; 17-19*, «RFIC» 139 (2011), pp. 118-147.
- TARRANT 1993 = H. TARRANT, *Thrasyllan Platonism*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1993.
- TEPEDINO GUERRA 2010 = A. TEPEDINO GUERRA, *Le opere Contro l'Eutifrone di Platone e Contro il Gorgia di Platone: per una nuova edizione dei frammenti di Metrodoro di Lampsaco*, «Cronache Ercolanesi» 40 (2010), pp. 39-51.
- TERIAN 1980 = A. TERIAN, *Syntactical Peculiarities in the Translations of the Hellenizing School*, in *First International Conference on Armenian Linguistics. Proceedings*. The University of

- Pennsylvania, Philadelphia, 11-14 July 1979. Sponsored by the Society for Armenian Studies, ed. J.A.C. GREPPIN, Delmar (NY), Caravan Books, 1980, pp. 197-207.
- TERIAN 1982 = A. TERIAN, *The Hellenizing School; Its Time, Place, and Scope of Activities Reconsidered*, in *East of Byzantium: Syria and Armenia in the Formative Period*, ed. N. GARSOIAN – T. MATHEWS, Washington (DC), Dumbarton Oaks, 1982, pp. 174-186.
- TESSIER 1979 = A. TESSIER, *Il testo di Aristotele e le traduzioni armene*, Padova, Antenore, 1979.
- TESSIER 1984 = A. TESSIER, *Some Remarks About the Armenian Tradition of Greek Texts*, in *Medieval Armenian Culture*, ed. T.J. SAMUELIAN – M.E. STONE, Chico (California), Scholars Press, 1984, pp. 415-424.
- Textual Transimssion = Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung*, a c. di J. SIGNES CODOÑER – I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout, Brepols (Lectio, 2), 2014.
- The Libraries = The Libraries of the Neoplatonists*, Proceedings of the meeting (Strasbourg, March 12-14, 2004), a c. di C. D'ANCONA, Leiden-Boston, Brill, 2007.
- THESLEFF 1967 = H. THESLEFF, *Studies in the Styles of Plato*, Helsinki, Akateeminen Kirjakauppa, 1967.
- THREATTE 1980, 1996 = L. THREATTE, *The grammar of Attic Inscriptions*, I: *Phonology*; II: *Morphology*, Berlin-New York, De Gruyter, 1980-1996.
- TINTI 2012 = I. TINTI, *On the Chronology and Attribution of the Old Armenian Timaeus: a Status Quaestionis and New Perspectives*, «EVO» 35 (2012), pp. 219-282.
- TOSI 1988 = R. TOSI, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna, CLUEB, 1988.
- TOSI 2003 = R. TOSI, *Tradizione esegetica nella tarda greccità e traduzioni della 'Scuola ellenizzante'*, in *Le scienze e le 'arti'*, pp. 107-111.
- Tradurre dal greco = Tradurre il greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005), a c. di M. CORTESI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007.
- TSITSIRIDIS 1998 = S. TSITSIRIDIS, *Platons Menexenos: Einleitung, Text und Kommentar*, Stuttgart-Leipzig, B.G. Teubner, 1998.
- TULLI 2012 = M. TULLI, *La tradizione indiretta del Timeo*, in *Il Timeo*, pp. 25-56.
- TURYN 1972 = A. TURYN, *Dated Greek manuscripts of the thirteenth and fourteenth centuries in the libraries of Italy*, voll. I-II, Urbana [etc.], University of Illinois Press, 1972.
- TURYN 1980 = A. TURYN, *Dated Greek manuscripts of the thirteenth and fourteenth centuries in the libraries of Great Britain*, Washington, Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies-Trustees for Harvard University, 1980.
- UCCIARDELLO 2012 = G. UCCIARDELLO, *Iperide tra età tardoantica e medioevo: i percorsi del testo nella tradizione retorica*, in *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos / Tradition and transmission of Greek orators and rhetors*, ed. F.G. HERNÁNDEZ MUÑOZ, Berlin, Logos Verlag, 2012.
- UHLIG 1910 = *Apollonii Dyscoli de constructione libri quattuor*, ed. G. UHLIG, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1910.
- ULLMAN-STADTER 1972 = B.L. ULLMAN – P.A. STADTER, *The public library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972.

- ULUHOGLIAN 2000 = G. ULUHOGLIAN, *Ricerche filologico-linguistiche su antiche traduzioni armene di testi greci*, «Lexis. Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica» 18 (2000), pp. 181-192.
- USENER 1914 = H. USENER, *Unser Platontext*, in *Kleine Schriften III*, Leipzig – Berlin, B.G. Teubner, 1914.
- VALENTE 2012 = S. VALENTE, *I lessici a Platone di Timeo Sofista e Pseudo-Didimo. Introduzione ed edizione critica*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.
- VANCAMP 1995 = B. VANCAMP, *La tradition manuscrite de l'Hippias Majeur de Platon*, «RHT» 25 (1995), pp. 1-60.
- VANCAMP 1996a = PLATO, *Hippias maior, Hippias minor*, textkritisch herausgegeben von B. VANCAMP, Stuttgart, F. Steiner, 1996.
- VANCAMP 1996b = B. VANCAMP, *La tradition manuscrite de l'Hippias mineur de Platon*, «RBPH» 74 (1996), pp. 27-55.
- VANCAMP 2001 = B. VANCAMP, *Réflexions éditoriales à propos des manuscrits des Hippias de Platon*, «RBPH» 79 (2001), pp. 31-37.
- VANCAMP 2010 = B. VANCAMP, *Untersuchungen zur handschriftlichen Überlieferung von Platons Menon*, Stuttgart, F. Steiner, 2010.
- VANHAELLEN 2002 = M. VANHAELLEN, *Marsilio Ficino's Translation of Plato's Euthyphro*, «Scriptorium» 56 (2002), pp. 20-47.
- VENDRUSCOLO 1996 = F. VENDRUSCOLO, rec. a BROCKMANN 1992, «Gnomon» 68 (1996), pp. 200-206.
- VENDRUSCOLO 1999 = F. VENDRUSCOLO, POxy. 843, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*, I, 1\*\*\*: *Autori noti*, pp. 376-465 (n° 76).
- VENDRUSCOLO 2000 = F. VENDRUSCOLO, *Storia del testo di Platone. A proposito di uno studio recente*, «RFIC» 128 (2000), pp. 110-121.
- VENIER 2008-2009 = M. VENIER, *Sulla fonte greca della traduzione bruniana del Gorgia*, «Incontri triestini di filologia classica» 8 (2008-2009), pp. 113-133.
- VENIER 2011 = *Platonis Gorgias Leonardo Aretino interprete*, a c. di M. VENIER, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- VITELLI 1894 = G. VITELLI, *Indice dei codici greci Riccardiani, Magliabechiani e Marucelliani*, Firenze, Bencini, 1894.
- VOGEL-GARDTHAUSEN 1909 = M. VOGEL –V. GARDTHAUSEN, *Die griechische Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, O. Harassowitz, 1909 (rist. Hildesheim, G. Olms, 1966).
- WACHSMUTH-HENSE 1884, 1894, 1909, 1912, 1923 = *Ioannis Stobaei Anthologium recensuerunt C. WACHSMUTH et O. HENSE*, voll. I-V, Berolini, apud Weidmannum, 1884-1923.
- WESTERINK 1981 = L.G. WESTERINK, *The Title of Plato's Republic*, «ICS» 6 (1981), pp. 112-115.
- WHITTAKER 1989 = J. WHITTAKER, *The Value of the Indirect Tradition in the Establishment of Greek Philosophical Texts or the Art of Misquotation*, in *Editing Greek and Latin Texts. Papers Given at the Twenty-Third Annual Conference on Editorial Problems*, University of Toronto 6-7 November 1987, New York, AMS, 1989, pp. 63-95.
- WHITTAKER 1990 = Alcinoos, *Enseignement des doctrines de Platon*. Introduction, texte établi et commenté par J. WHITTAKER et traduit par P. LOUIS, Paris, Les Belles Lettres, 1990.

- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1920 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Platon*, 2 voll., Berlin, Weidmann, 1920<sup>2</sup>.
- WILSON 1962a = N.G. WILSON, *A list of Plato Manuscripts*, «Scriptorium» 16 (1962), pp. 386-395.
- WILSON 1962b = N.G. WILSON, *The Manuscripts of Teophrastus*, «Scriptorium» 16 (1962), pp. 96-102.
- WILSON 1967 = N.G. WILSON, *The Libraries of the Byzantine World*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 8 (1967), pp. 53-80 (rist. in *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, ed. D. HARLFINGER, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980, pp. 276-309).
- WILSON 2000 = N.G. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia. Studi greci nell'Umanesimo italiano*, Alessandria, Dell'Orso, 2002<sup>2</sup> (ed. originale inglese, London, Duckworth, 1992).
- WILSON 2016 = Aldus Manutius, *The Greek Classics*, edited and translated by N.G. WILSON, Cambridge, Harvard University Press, 2016.
- WOHLRAB 1873 = M. WOHLRAB, *Zu Platons Euthyphron*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» 19 (1873), pp. 33-34.
- WOHLRAB 1876 = M. WOHLRAB, *Über die neueste Behandlung des Platontextes*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» 22 (1876), pp. 117-130.
- WOHLRAB 1887 = M. WOHLRAB, *Die Platonhandschriften und ihre gegenseitige Beziehungen*, «NJP» Suppl. Bd. 15 (1887), pp. 641-728.
- ZAGGIA 2007 = M. ZAGGIA, *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del convegno (Milano 6-7 ottobre 2005), a c. di M. FERRARI - M. NAVONI, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 331-384.

# INDICE DELLE TESTIMONIANZE MANOSCRITTE\*

## *Codices*

### BERN

BÜRGERBIBLIOTHEK  
579: 44-45

### BOLOGNA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA  
gr. 3630 [**Bon**]: 39

### CESENA

BIBLIOTECA MALATESTIANA  
Plut. D 28.4 [**M**]: 54-55, 81

### COLOGNY

FONDATION BODMER  
136 [**Bodm**]: 53

### EL ESCORIAL

REAL BIBLIOTECA DEL MONASTERIO DE SAN LORENZO DE EL ESCORIAL  
y. I. 13 [**Esc.y**]: 11, 50, 56-57, 76, 78, 82, 125, 139, 145, 173, 206, 209  
Φ. I. 18: 75  
X. I. 13 [**Esc.X**]: 75-76, 78  
Ψ. I. 1 [**Esc.Ψ**]: 44

### FIRENZE

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA  
Conv. Soppr. 9: 70

---

\* Sono state indicizzate le testimonianze citate in tutte le forme (segnatura completa o parziale, sigla), ad esclusione di quelle richiamate in nota e all'interno degli specchietti di collazione e dell'apparato critico.

Conv. Soppr. 54 [**Laur.i**]: 50, 52, 159 (TAV. 1)  
Conv. Soppr. 78 [**Laur.g**]: 69-70, 161 (TAV. 3)  
Conv. Soppr. 103 [**Laur.h**]: 43  
Conv. Soppr. 151: 50  
Conv. Soppr. 180: 56  
Plut. 8.22: 9  
Plut. 28.9: 38  
Plut. 32.2: 57  
Plut. 57.24: 75  
Plut. 58.24 [**Laur.58.24**]: 76-77  
Plut. 59.1 [**Laur.a**]: 58-60, 63, 120, 124, 128, 145  
Plut. 60.8: 57  
Plut. 80.21: 56  
Plut. 82.6 [**Laur.82.6**]: 130-134  
Plut. 85.1: 50  
Plut. 85.6 [**Laur.b**]: 14, 50-52  
Plut. 85.9 [**Laur.c**]: 56, 59-60, 63, 80, 127-129, 138, 145  
Plut. 85.12 [**Laur.d**]: 72-73  
Plut. 87.17 [**Laur.e**]: 65-66  
Plut. 87.20 [**Laur.87.20**]: 75, 77  
Plut. 89 sup. 78 [**Laur.f**]: 38

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE  
II. VIII. 129 [**Fi**]: 118, 162 (TAV. 9)

BIBLIOTECA RICCARDIANA  
65 [**Ricc**]: 55-56

#### HEIDELBERG

UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK  
Pal. gr. 129 [**Pal**]: 75, 77-78, 82

#### JERUSALEM

PATRIARCHIKĒ BIBLIOTHĒKĒ  
Panaghiou Taphou 405 [**J**]: 78-79

#### KØBENHAVN

DET KONGELIGE BIBLIOTEK  
gr. Gks 415<sup>a</sup>, 2<sup>o</sup> [**Haun**]: 10, 40-41, 115, 173

LEIDEN

UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK  
VGQ 54 [**Leid**]: 79-80, 162 (TAV. 4)

LONDON

WELLCOME LIBRARY FOR THE HISTORY OF MEDICINE  
MSL 52: 65

MADRID

BIBLIOTECA NACIONAL  
4569 [**Matr**]: 49  
4573: 79

MILANO

BIBLIOTECA AMBROSIANA  
B 83 sup. [**Ambr.b**]: 71-72, 119-120, 123  
D 56 sup. [**Ambr.d**]: 70  
F 44 sup.: 73  
G 14 sup. [**Ambr.G**]: 80-81  
G 69 sup. [**Ambr.g**]: 65-66  
I 58 sup.: 70  
I 93 sup. [**Ambr.i**]: 72-73  
M 51 sup.: 75  
N 269 sup. [**Ambr.n**]: 41  
Q 3 sup.: 65

BIBLIOTECA BRAIDENSE  
AC XII 43: 73

MÜNCHEN

BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK  
gr. 408 [**Mon.408**]: 49  
gr. 453 [**Mon.453**]: 49-50  
gr. 461: 76

NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE  
II C 32 (91bis) [**Neap.C**]: 81-83, 163 (TAV. 5)  
III E 15 (337) [**Neap**]: 51-52

## OHRID

NARODEN MUZEJ  
48: 65

## OXFORD

BALLIOL COLLEGE LIBRARY  
MS 131 [siglato **Ba**]: 117

BODLEIAN LIBRARY  
Barocci 87  
Canon. class. lat. 163: 126, 151  
Canon. gr. 4 [**Can**]: 70-72, 80, 118-126, 145, 164-166 (TAVV. 6-8)  
E.D. Clarke, 39 [**B**]: 13-14, 33-35, 38, 78, 96-99, 120, 145, 171, 173, 201-204  
Laud. gr. 18: 43

## PARIS

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE  
Coisl. 155 [**Coisl**]: 63, 80, 173, 202  
Coisl. 322: 31  
gr. 1045 [**Par.1045**]: 12, 173  
gr. 1807 [**A**]: 21, 171  
gr. 1808 [**Par.1808**]: 11, 47-48, 52-54, 57, 59, 76, 139, 144, 202  
gr. 1809 [**Par.1809**]: 53-56, 160 (TAV. 2)  
gr. 1810 [**Par.1810**]: 41-44, 50, 173, 205  
gr. 1811 [**Par.E**]: 14, 51-53, 112, 126, 138-141, 173, 211  
gr. 1814 [**Par.1814**]: 49  
gr. 1876: 50  
gr. 2010 [**Par.2010**]: 42-43, 173, 205  
gr. 2011 [**Par.2011**]: 40  
gr. 2063: 50  
gr. 2953: 75  
gr. 2998: 75  
Suppl. gr. 69 [**Huet**]: 43-44

## ROMA

BIBLIOTECA ANGELICA

gr. 107 [**Ang**]: 41, 48-50, 173, 205

## ROUDNICE NAD LABEM

LOBKOVICE NIHOVNY

VI Fa 1 [**L**]: 68-69, 72, 145

## THESSALONIKI

Vlatadon 14: 10

## TÜBINGEN

UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK

Mb 14 [**C**]: 14-21, 33-35, 38, 96-99, 112, 120, 171, 173, 201

## CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Barb. gr. 270 [**Barb**]: 54-55

Pal. gr. 103 [**Pal.103**]: 82

Pal. gr. 173 [**P**]: 32-35, 75, 78, 98, 173, 207

Ross. gr. 17 (558) [**Ross**]: 62

Urb. lat. 185 [**Urb**]: 130-134

Vat. gr. 1 [**O**]: 3

Vat. gr. 116: 78

Vat. gr. 225 [**V**]: 24-37, 39, 53, 56, 58, 66, 72, 89, 97-99, 120, 171, 173, 199, 203

Vat. gr. 226: 25, 79, 112-113

Vat. gr. 227: 51

Vat. gr. 228 [**Vat.228**]: 55, 61, 64-65, 68-69, 78, 129, 144

Vat. gr. 229 [**Vat.229**]: 42-43, 81, 174, 205

Vat. gr. 878 [**Vat.878**]: 82

Vat. gr. 1029 [**R**]: 55, 65, 70, 145, 174

Vat. gr. 1030 [**Vat.1030**]: 52-53

Vat. gr. 1898: 64

Vat. gr. 1950: 59

Vat. gr. 2196: 53

## VENEZIA

BIBLIOTECA DEI PADRI MECHITARISTI DI SAN LAZZARO DEGLI ARMENI  
n° 1123 [**Arm<sup>ed</sup>**]: 84, 87-88, 96, 109, 148-150

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

gr. IV, 1 [**T**]: 9, 21-30, 34, 36, 41, 47, 57, 63, 65-66, 76, 78, 81, 82, 97-99, 139, 144-145, 169, 173, 200, 203-206, 209, 212

gr. IV, 54 [**G**]: 51-52, 202

gr. Z. 154: 52

gr. Z. 184 [**Marc.184**]: 61-62, 87, 145, 200

gr. Z. 185 [**D**]: 14-21, 29, 33-35, 38-42, 44-45, 78, 81, 96-99, 120, 171, 173, 199, 201, 205

gr. Z. 186 [**Marc.186**]: 61-63, 139-140, 147

gr. Z. 189 [**S**]: 58, 60-61, 129, 139

gr. Z. 481: 57

gr. Z. 590 [**Marc.590**]: 58

## WIEN

ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK

phil. gr. 1: 79

phil. gr. 21 [**Y**]: 11, 39, 47, 57-58, 145

phil. gr. 80 [**Vind.80**]: 64-65, 129, 144, 174, 212

phil. gr. 89 [**Vind.89**]: 39, 174

phil. gr. 116 [**Vind.116**]: 62, 142

phil. gr. 126 [**Vind**]: 118-119, 126, 167 (TAVV. 10-11)

Suppl. gr. 7 [**W**]: 15, 24-36, 41, 68-69, 72, 78, 97-99, 119-120, 123-124, 129, 145, 170-171, 173, 201, 207-209

Suppl. gr. 39 [**F**]: 50, 80, 83, 179

## *Papyri*

## FIRENZE

ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»

*PSI* XIV 1392 [**II**]: 5, 174

## OXFORD

SACKLER LIBRARY

POxy. 2181: 31

## *Ringraziamenti*

A conclusione di tutto, vorrei ricordare con gratitudine le persone e le istituzioni che mi hanno accompagnata nell'intenso triennio durante il quale questo lavoro ha preso forma. Il primo ringraziamento va ai miei supervisori, i professori Fabio Vendruscolo e Stefano Martinelli Tempesta, guide indispensabili nel percorso dottorale, maestri ricchi di umanità, e all'ormai ex-coordinatore del dottorato, il prof. Filippo Maria Carinci, per la disponibilità e il costante sostegno che ha dimostrato a noi dottorandi. Fondamentale è stato l'apporto dei revisori internazionali, i professori Christian Brockmann e Gerard J. Boter, che con sincero interesse hanno letto ed emendato il mio lavoro, fornendomi numerosi spunti e suggerimenti: per questo motivo anche a loro rivolgo un sentito ringraziamento. Desidero inoltre ringraziare il prof. Andrea Scala, che con la sua meticolosa revisione ha contribuito non poco a migliorare il capitolo relativo alla versione armena.

Il risultato finale sarebbe stato assai inferiore senza l'aiuto e i generosi consigli di molti altri validi studiosi, ai quali desidero esprimere tutta la mia gratitudine. Ricordo in particolare: Chiara Aimi, Ernesto Berti, Ernst Gamillscheg, Christian Gastgeber, Marina Giani, Jana Grusková, Luca Mondin, Luigi Orlandi, David Speranzi, Stefano Valente.

Oltre alle biblioteche universitarie delle sedi dottorali, Trieste, Udine e Venezia, mi preme poi richiamare i luoghi e le persone grazie a cui ho potuto dare corpo, stagione dopo stagione, al mio lavoro: le biblioteche e i bibliotecari dell'Università degli Studi di Milano, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'Universität Hamburg; la Biblioteca Ambrosiana; la Biblioteca Braidense e la dott.ssa Laura Zumkeller; la Biblioteca nazionale Marciana; la Balliol College Library di Oxford e la dott.ssa Anna Sanders; la Bodleian Library di Oxford; la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna; la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Un grazie di cuore, infine, alle Eccedenze, gli insostituibili colleghi del XXIX ciclo, Alessandro, Alessio, Andrea, Caterina, Dario, Francesca e Marta, con cui è stato un vero piacere condividere questi tre anni; a Maria, compagna di avventure romane e viennesi; a tutti gli altri dottorandi e ricercatori, ormai anche amici, di Amburgo e di Milano.

Mi piace che tutto si chiuda con il ringraziamento che non può mancare, quello a chi, con amore, mi ha permesso di arrivare fino in fondo: grazie alla mia famiglia, grazie a Emanuele.



ESTRATTO PER RIASSUNTO DELLA TESI DI DOTTORATO

Studente: Francesca Manfrin \_\_\_\_\_ matricola: 956135\_\_\_\_\_  
Dottorato: Scienze dell'Antichità \_\_\_\_\_  
Ciclo: XXIX \_\_\_\_\_

Titolo della tesi : *Studi sulla tradizione testuale dell'Eutifrone di Platone, con una proposta di testo critico*

Abstract: La Parte I è dedicata all'esame della tradizione testuale dell'*Eutifrone* di Platone, a partire dalle più antiche testimonianze, inscritte nel più generale quadro delle origini della trasmissione del *corpus*. Sono poi riassunti e precisati i risultati relativi ai manoscritti bizantini (già parzialmente investigati) e analizzati i codici di *excerpta*; si propone una ricostruzione dell'origine delle tre famiglie. La questione dei rapporti tra la versione armena e la tradizione greca è rivista su nuove basi metodologiche. Si esplora la diffusione del dialogo nell'Occidente latino, attraverso lo studio delle traduzioni latine. Un ultimo capitolo è riservato alle edizioni a stampa antiche. Questi materiali rappresentano la base di partenza per il lavoro di *constitutio textus*, che ha dato origine a una nuova edizione critica (Parte II): essa tiene conto anche del lavoro della critica fino ai giorni nostri e propone alcune novità. Gli *Analecta critica* approfondiscono le principali questioni critico-testuali.

Part I is devoted to the exam of the textual tradition of Plato's *Euthyphro*, starting from the most ancient witnesses, which are placed in a broader reconstruction of the early transmission of the *corpus platonium*. The stemmatic relations among the byzantine manuscripts (already partially investigated) are resumed and specified, and the manuscripts containing excerpts are examined; a reconstruction of the origin of the three families is proposed. The relation of the Armenian translation with the Greek tradition is reconsidered on a new methodological basis. The diffusion of the text of the dialogue in the Latin West is then investigated through the study of the Latin translations. The last chapter is devoted to the ancient printed editions. All these materials have created the basis for the *constitutio textus* of a new critical edition (Part II): this edition takes into account the work of the critics of all times and proposes some novelties. The *Analecta critica* address the main critical and textual issues.

Firma dello studente

\_\_\_\_\_